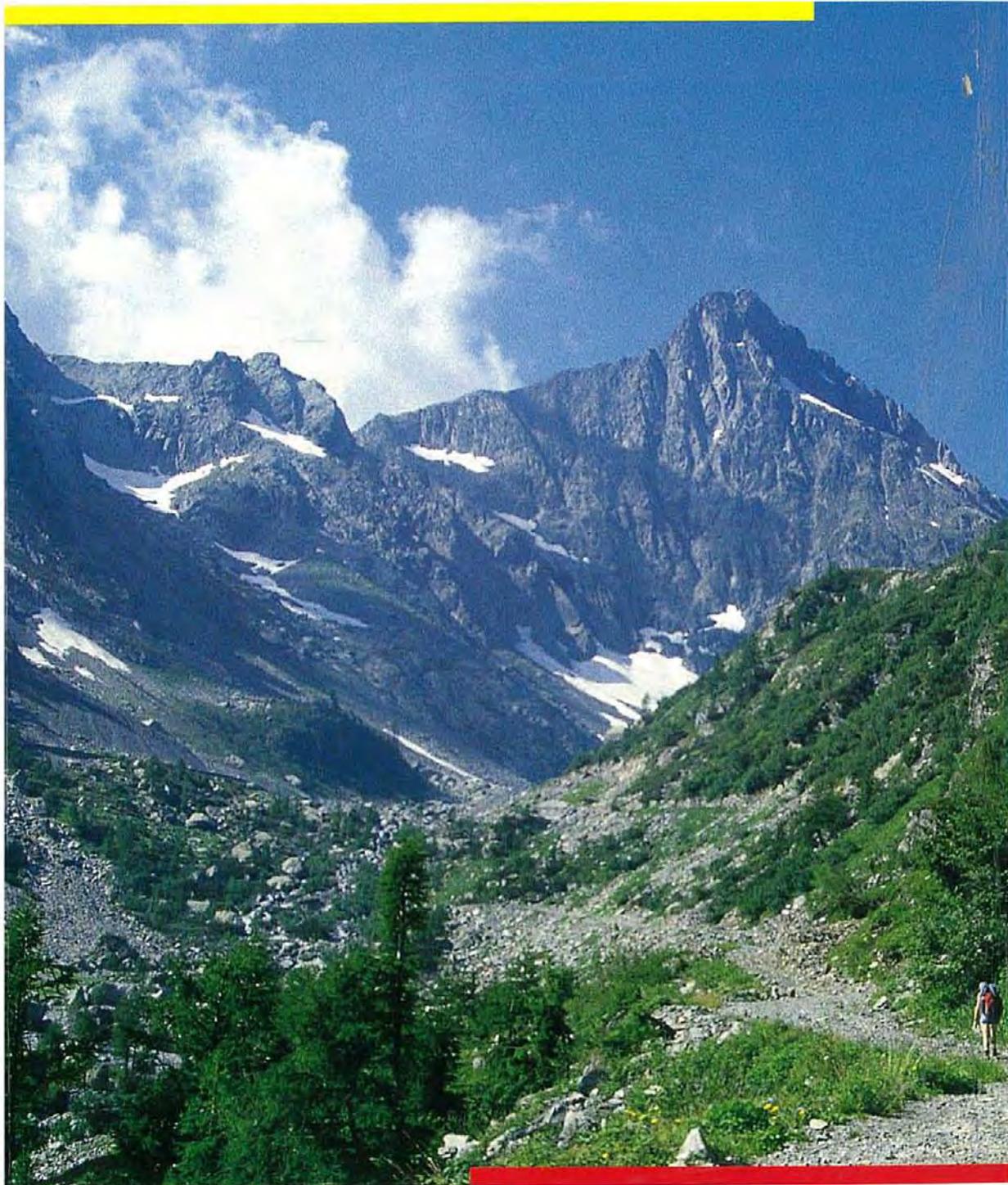
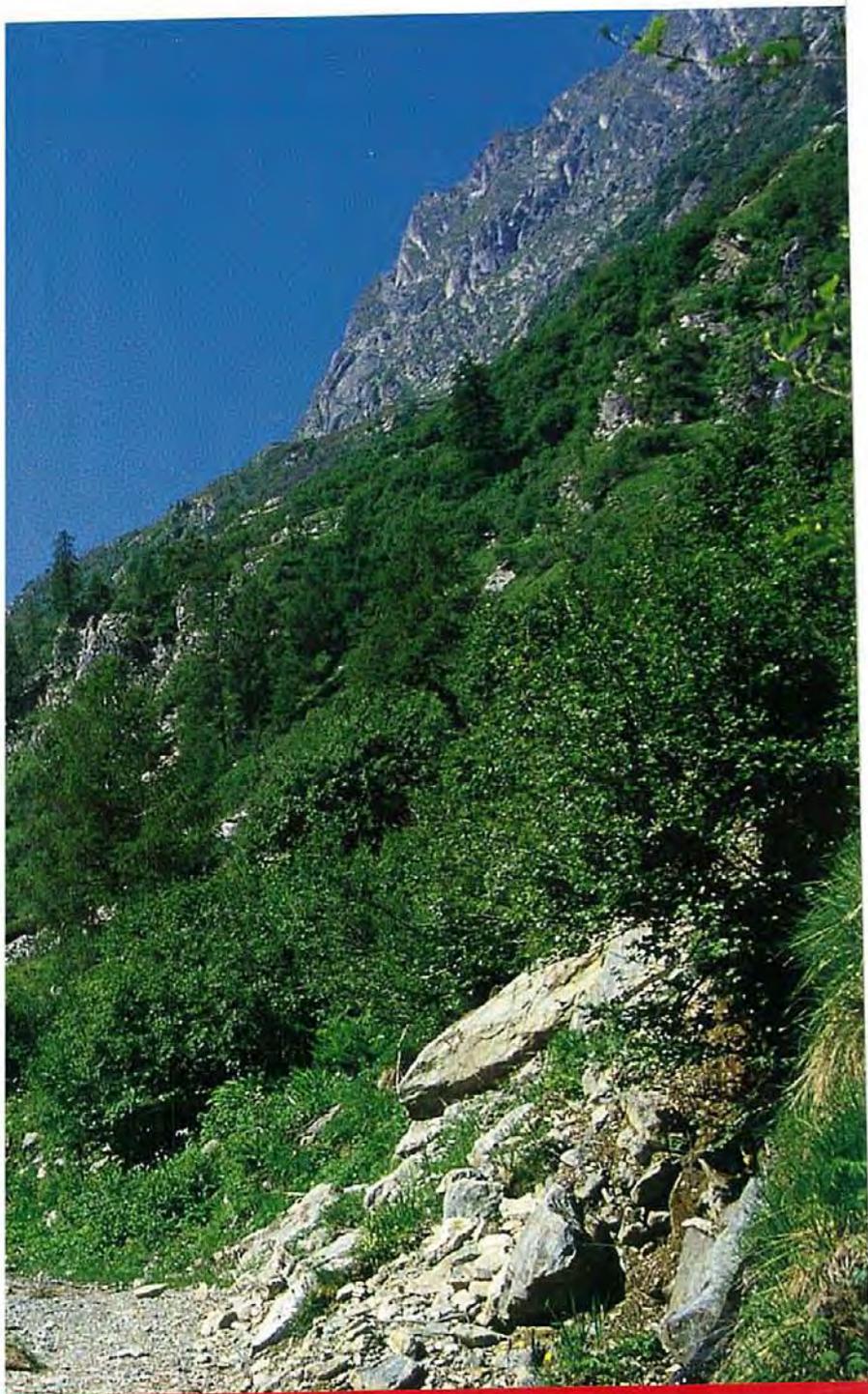


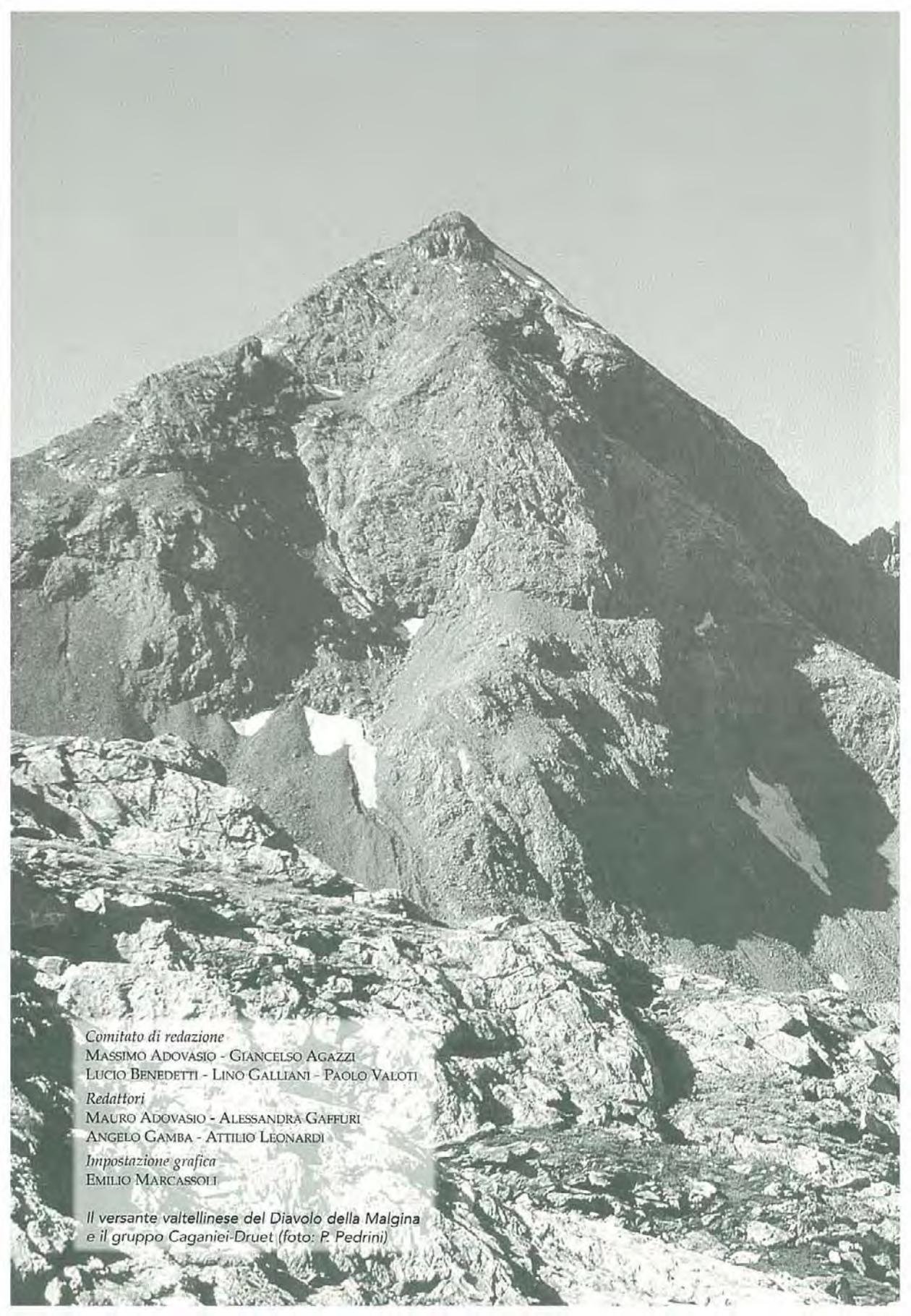
Annuario '96



CAI BERGAMO



Il Pizzo del Salto visto dalla Val Vedello - Orobie valtellinesi (foto: P. Pedrini)



Comitato di redazione

MASSIMO ADOVASIO - GIANCELSO AGAZZI
LUCIO BENEDETTI - LINO GALLIANI - PAOLO VALOTI

Redattori

MAURO ADOVASIO - ALESSANDRA GAFFURI
ANGELO GAMBA - ATTILIO LEONARDI

Impostazione grafica

EMILIO MARCASSOLI

*Il versante valtellinese del Diavolo della Malgina
e il gruppo Caganiei-Druet (foto: P. Pedrini)*

Annuario '96

CAI BERGAMO



SEZIONE ANTONIO LOCATELLI

Publicato in collaborazione con la Banca Popolare di Bergamo-Credito Varesino

Presentazione

*Stimati consoci,
quando l'amico e anima dell'Annuario Angelo Gamba mi ha ricordato che in ragione della carica avrei dovuto stendere un articoletto per l'Annuario, ho creduto opportuno consultare i volumi degli ultimi anni per rileggermi le prefazioni dei redattori e gli scritti dei miei predecessori per avere spunti su che cosa parlare, perché sulle cose fatte e sui più importanti impegni dell'Associazione ne ho già parlato nella relazione morale presentata all'Assemblea dei soci.*

Preso invece dall'interesse suscitato dagli articoli, dalle foto, dalle rubriche ho finito per passare un intero week-end nel rifogliare tutti i numeri che avevo nell'armadio riscoprendo la messe di informazioni, di spunti e soprattutto di storia che queste belle pagine contengono a celebrazione del lavoro e dell'impegno profuso dai soci in montagna, per la montagna e per la vita della Sezione.

Tale è stato il coinvolgimento e l'ammirazione per l'entusiasmo e la serenità che la stragrande maggioranza dei racconti trasmettono, che mi sono riproposto di rileggerli ancora; magari come antidoto allo scoramento quando, tornando dal CAI preoccupato per i problemi irrisolti o demoralizzato dalle discussioni, qualcuno in famiglia ti chiede «ma chi te lo fa fare?».

Se pur ce ne fosse stato bisogno, si è rafforzata in me la convinzione che la Sezione debba fare tutto il possibile perché venga mai meno l'appoggio al gruppo di soci che con tanta passione e tanta maestria si fa carico di raccogliere e dare alle stampe questa importante testimonianza della fattività e della sensibilità che globalmente fanno profondere gli appassionati di montagna bergamaschi per i loro «sogni» e per il loro «terreno di gioco».

Mi è parso quindi conseguente utilizzare queste poche righe per riconoscere al ristretto gruppo di soci redattori dell'Annuario un giusto apprezzamento del loro lavoro permettendomi di

accomunarli a tutti quei piccoli gruppi di soci che in Sezione svolgono un lavoro non propriamente legato all'andare in montagna, ma a tutte quelle attività gestionali proprie di una Associazione come la nostra.

In una associazione come la nostra sono di estrema utilità tutte le braccia come tutte le menti disponibili, soprattutto se disposti alla amichevole convivenza e a considerare degne di rispetto tutte le sorgenti di attività che convivono in Sezione e nel CAI in generale.

La Sezione è quindi grata a tutti quei soci che le sono vicino e a quanti vorranno dedicarle un po' del loro tempo, ripagati dal solo contribuire a perpetuare nel tempo la vita di una Associazione che ha saputo proporsi all'esterno, oltre che come termine di riferimento sul come frequentare la montagna, anche come proposta a giovani e non più giovani di un modo di vivere il proprio tempo libero imperniato sul coraggio, sulla solidarietà e sulla convinzione dei propri mezzi, praticato in un ambiente dalle regole severe ma capace di dare sensazioni mozzafiato.

Germano Fretti



Il Rifugio Rino Olmo in alta Valle di Olone (foto: A. Gamba)

Relazione del Consiglio

Prima di lasciare spazio al consuntivo delle attività curate dalle diverse commissioni riteniamo di dover riferire su alcune delle problematiche che più hanno impegnato il Consiglio nel corso del 1996.

Durante l'anno sono finalmente maturate le condizioni per sottoscrivere l'atto di concessione del diritto di superficie dell'area su cui sorge il Rifugio Tagliaferri al Passo del Venano in Valle di Scalve. Molti di voi avranno già avuto modo di raggiungerlo percorrendo il sentiero naturalistico "Antonio Curò" che prendendo origine dall'omonimo rifugio al Barbellino estende il sentiero delle Orobie fino all'estremità orografica orientale delle nostre montagne.

Il Rif. Tagliaferri come il Rifugio Gherardi in Val Taleggio, pur iscritti nel patrimonio immobiliare della nostra Sezione, sono notoriamente stati realizzati il primo dai nostri soci delle Sottosezioni scalvine e il secondo da quelli della nostra Sottosezione di Zogno.

Abbiamo pertanto avvertito la necessità di fissare, con le Sottosezioni interessate, in un documento gli intenti con cui la Sezione intende esercitare la proprietà di queste strutture ricettive che, se approvati da questa assemblea, saranno ufficialmente sottoscritti.

Come avrete modo di constatare scorrendo il sunto della attività Livrio le mutate condizioni di utenza della struttura ci hanno indotto a cercare un nuovo criterio di gestione dell'attività.

Dopo attento esame la Commissione amministrativa e Livrio ha maturato la convinzione che la scelta ottimale per la Sezione, nell'immediato fosse di cedere in affittanza il ramo d'azienda mantenendo il controllo della scuola di sci e dei rapporti con la società degli impianti di risalita nonché compartecipare con l'affittuaria, Società Piz Umbrail degli eredi di Zep Dei Cas, alle scelte relative alla pubblicità, alla animazione e alla manutenzione ordinaria del complesso edilizio.

Grazie alla competenza e all'impegno dei membri di commissione e in particolare dei soci Angelo Gambardella, Adriano Nosari e Nino Poloni, dopo ripetuti incontri con i rappresentanti della società affittuaria si è giunti alla definizione dei termini del nuovo contratto che è nostra intenzione porre in essere fin dalla stagione 1997. Sempre in merito al complesso Livrio ha preso una decisa accelerazione il processo di risanamento dell'area circostante che prevediamo possa concludersi nell'arco di un paio di stagioni compatibilmente con la praticabilità delle zone da bonificare.

Altra annosa questione che nell'arco dell'anno ha avuto un'accelerazione è l'approntamento del nuovo statuto dell'associazione.

Anche se la Sede Centrale non ha emanato precisazioni in merito alle richieste e possibili autonomie delle Sottosezioni rispetto alle Sezioni, il gruppo di studio coordinato dal socio Alberto Corti ha licenziato una prima bozza che, passata al vaglio collegiale di tutte le commissioni sezionali grazie soprattutto all'apporto delle commissioni amministrativa e legale ed in particolare dei soci Adriano Nosari e Memo Musitelli, ha assunto una veste che, per completezza e per chiarezza, riteniamo possa assolvere alla sua funzione di patto sociale di una associazione formata da un così nutrito numero di soci quale la nostra, ponendo tutti alla stessa parità di diritti e prefigurando appropriate e ben definite competenze ai suoi organi

sociali. Prima di promuovere la indispensabile assemblea straordinaria dei soci per la discussione e l'approvazione del testo definitivo riteniamo doveroso però coinvolgere le Sottosezioni per recepire anche le loro eventuali osservazioni.

Anche il problema della nuova Sede è stato oggetto di tutta l'attenzione possibile.

Dai ripetuti incontri con le autorità comunali riteniamo che vi siano buone probabilità di ottenere l'assenso alla realizzazione della nostra nuova sede sul terreno di via Lochis.

Se così non fosse sarà comunque inevitabile cercare una soluzione alternativa perché i soci che più frequentano la sede sociale hanno ben presente quali e quante difficoltà incontrano le tante commissioni a trovare uno spazio in cui dibattere le loro questioni dopo che hanno dovuto compiere giri su giri degli isolati attorno alla sede per trovare dove parcheggiare.

Confidiamo però che nel primo semestre del corrente anno l'Amministrazione cittadina possa esprimere il proprio parere favorevole superando di fatto il divieto impostoci dal piano regolatore adottato in precedenza.

Dopo queste brevi delucidazioni integrative a quanto già di vostra conoscenza perché riportato come riassunto delle decisioni consigliari sulla pagina CAI Bergamo del notiziario "Lo Scarpone", a cura dei nostri soci Attilio Leonardi e Stefano Ghisalberti, corre l'obbligo di ricordare i nostri soci che nell'arco dell'anno ci hanno lasciato e che abbiamo avuto modo di ricordare durante una toccante Santa Messa di suffragio lo scorso novembre che sono:

Arrigoni Arrigo, Artina Giuseppe, Bellometti Fabrizio, Carrara Gianluca, Corbani Pietro Giorgio, Effendi Pietro, Foresti Melchiorre, Gherardi Marta, Limonta Giovanni, Mayer Luigi, Panzeri Marco, Radici Enrico, Rota Guido, Zay Laura.

Con un rispettoso riserbo ci uniamo al dolore dei loro familiari rattristati di non poterli più incontrare in sede e, per coloro che ci erano amici di ascensioni o di escursioni, di non poter dividere con loro le nostre future esperienze in montagna.

Riportiamo ora di seguito la relazione sull'attività svolta dalle commissioni che operano al nostro interno anticipando un vivissimo ringraziamento a tutti i soci che con il loro contributo disinteressato rendono tanto effervescente e poliedrica la vita della nostra associazione.

Commissione Spedizioni Extraeuropee

Nel corso del 1996 la Commissione, dopo l'esame delle richieste pervenute, ha proposto al Consiglio Direttivo la concessione del patrocinio sezionale alle seguenti spedizioni alpinistiche extraeuropee:

- **Spedizione Valle Imagna '96 al Nevado Chuspy** nelle Ande Peruviane;
- **Spedizione al Cerro San Valentin (Patagonia Cilena)**, organizzata da Nino Calegari;
- **Spedizione al Monte McKinley (Alaska)** di Giovanni Marchetti e Angelo Capelli;
- **Spedizione al Kilimanjaro (Africa)** organizzata da G. Luigi Sartori;
- **Spedizione a Kilimanjaro (Africa)** organizzata dai gruppi Alpinistici Redorta e Presolana.

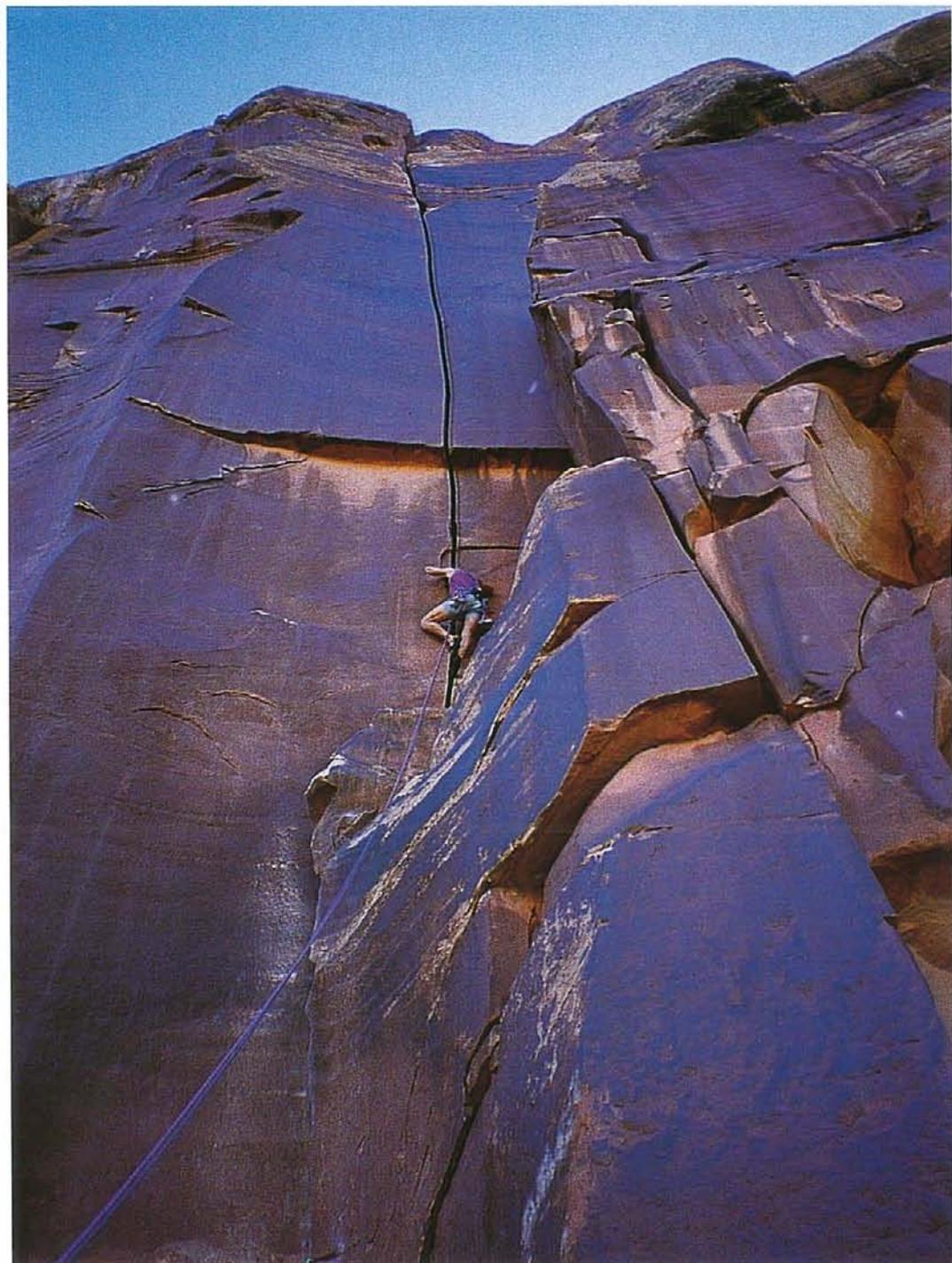
A quest'ultima spedizione, caratterizzata dall'obiettivo di far compiere ad un nutrito gruppo di giovanissimi la salita di una montagna extraeuropea, il Consiglio Direttivo ha anche concesso un contributo economico ritenendola una iniziativa particolarmente apprezzabile anche se i partecipanti non erano tutti soci della nostra sezione.

Scuola di Alpinismo "Leone Pellicoli"

Il 1996 ha rappresentato per la Scuola di Alpinismo un anno entusiasmante.

Due i punti fondamentali di questo successo:

- la preparazione del Corpo Istruttori
- il riscontro nella partecipazione ai corsi proposti



*Arrampicata sul granito di Toulomne Meadows nel Parco Nazionale della Yosemite Walley in California
(foto: G. Piccinini)*

Mai come quest'anno si è verificata una progressione nel livello tecnico e culturale del Corpo Istruttori.

Ne sono la riprova la promozione di Michele Cisana e Silvestro Stucchi ad Istruttori Nazionali di Alpinismo ed il superamento della selezione per Istruttore di Alpinismo di PierLuigi Rozzoni.

Tali riconoscimenti vanno a completare l'organico della Scuola, che è quindi costituito da:

- N. 3 Istruttori Nazionali di Alpinismo
- N. 6 Istruttori di Alpinismo
- N. 1 Istruttore Naz. di Arrampicata Libera
- N. 19 Istruttori Sezionali e Aiuto Istruttori

Questi i numeri del nutrito organico di cui l'intera Sezione va fiera.

È altresì importante ricordare l'obiettivo sempre in primo piano nell'attività della Scuola, che è il costante aggiornamento, soprattutto nelle tematiche relative alla sicurezza e all'omogeneità d'insegnamento, in pieno rispetto delle indicazioni della Commissione Nazionale delle Scuole di Alpinismo.

Per quanto riguarda i corsi proposti, che coprono tutti gli aspetti dell'Alpinismo, la formula adottata sembra quella che incontra il maggior favore: lo dimostra il "tutto esaurito".

Il corso di Alpinismo Invernale su Cascade di Ghiaccio e quello di Arrampicata Libera sono stati quelli più specialistici, mentre quello di Alpinismo di Base il miglior approccio a questo meraviglioso modo di vivere la montagna.

Notevole come sempre l'affiatamento raggiunto tra istruttore e allievo e tra gli allievi stessi alla fine dei corsi.

L'affiatamento è, infatti, tra gli scopi principali dell'attività dei corsi, indispensabile per continuare una stimolante e redditizia attività alpinistica in amicizia e con divertimento.

E quando il tempo e gli impegni non permettono di allenarsi all'aria aperta, ci si può incontrare nella nota Palestra di Arrampicata presso l'Istituto per Geometri "G. Quarenghi" di Bergamo, dove i componenti della Scuola operano nella veste di supervisori. Nell'arco della stagione conclusasi a giugno 1996:

dati sulla frequentazione della palestra confermano, con le circa 3500 presenze totali, che questa struttura è diventata oltre che opportunità di allenamento per gli arrampicatori anche luogo di incontro originale per i giovani della città e del suo interland.

Per concludere, è doveroso un sentito plauso generale a tutto il Corpo Istruttori per gli obiettivi raggiunti e... per quelli futuri.

Commissione Alpinismo

Nell'anno 1996 sono state effettuate 3 delle 5 gite che erano state messe in calendario.

I soci coinvolti nell'organizzazione e conduzione di queste gite sono comunque riusciti a dare una certa continuità all'attività.

Confrontando il numero di partecipanti rispetto al 1995 si riscontra un incremento di 15 unità (+35%); nonostante il numero limitato di gite si conferma che le proposte incontrano tra gli utenti un indice di gradimento soddisfacente.

Si sottolinea il costante impegno dimostrato da parte di tutti i componenti dell'organico Capigita al miglioramento della preparazione tecnica (corso di aggiornamento in Cornagiera) e alla verifica del livello di preparazione in possesso ai partecipanti alle gite con riunione e verifica pregita.

Tutto ciò è finalizzato a garantire uno standard di sicurezza accettabile durante la conduzione dell'ascensione auspicando un ulteriore miglioramento in tale direzione.

Per il 1997 si prevede di inserire nel programma gite una traversata alpinistica di più giorni con accompagnamento di una Guida alpina.

Commissione Escursionismo

L'anno escursionistico 1996 è stato avversato da condizioni meteorologiche particolarmente negative e con sfasamenti stagionali totalmente imprevedibili. Ciò nonostante il programma, fatte salve alcune leggere variazioni, si è regolarmente svolto, riscontrando una partecipazione sostanzialmente in linea con l'anno scorso.

Abbiamo dovuto purtroppo constatare una scarsa disponibilità da parte degli utenti, a comprendere le nostre difficoltà operative, e ciò ci ha indotto a decidere che in futuro, piuttosto che apporre variazioni al programma procederemo a sospendere l'escursione preventivata.

L'anno in chiusura ha visto il consolidamento delle innovazioni introdotte negli anni scorsi, in particolare l'interscambio con le altre Sezioni del Club, particolarmente proficuo e stimolante ed il concorso fotografico relativo alle nostre attività, nonché il deciso successo dei primi due trekking organizzati (Ardesche e Parco dell'Argentera).

Particolarmente intensa è prevista l'attività della Commissione per l'anno entrante con l'obiettivo di dar vita al primo corso di escursionismo (aperto a tutti gli interessati) e con l'intendimento di qualificare sempre più gli Accompagnatori di escursionismo.

Da segnalare, infine, il cambio alla Presidenza. Al nuovo Presidente, Marco Bertoncini, i migliori auguri!

Commissione Alpinismo Giovanile

Sono stati 94 i giovani con età tra gli 8 ed i 17 anni che nel 1996 hanno scelto di utilizzare l'attività escursionistica estiva di alpinismo giovanile del nostro sodalizio per avvicinarsi al mondo della montagna. Ed il loro impegno ed entusiasmo nelle attività giovanili lo hanno saputo dimostrare portando a Bergamo due grandi risultati: le vittorie del 1.o Meeting nazionale e del 6.o Meeting regionale di orientamento.

Un altro momento importante dove i giovani hanno avuto spazio per potersi esprimere è stata la realizzazione della mostra concorso "La montagna, vista attraverso fotografie, disegni e testi" che si è tenuta nella nostra sede dal 2 al 23 novembre. Sessantaquattro ragazzi con età tra i 4 ed i 17 anni, di cui molti anche non soci CAI, con 67 elaborati hanno fatto conoscere al pubblico la montagna vista o riscoperta attraverso i loro occhi.

L'attività escursionistica estiva sezionale ha invece visto lo svolgimento di 16 uscite guidate comprensive di due settimane autogestite in baita in Val Fontana (SO) e delle partecipazioni al raduno regionale nel Parco del Campo dei Fiori di Varese, al trekking sul Sentiero delle Orobie Occidentali ed ai meeting di orientamento regionale e nazionale. Si sono svolti anche 14 incontri formativi (pre-gita) su argomenti riguardanti l'equipaggiamento, le modalità di affrontare la montagna ed il territorio alpino. Non sono mancati diversi momenti ricreativi, di svago e di socializzazione: complessivamente all'attività estiva giovanile hanno partecipato 612 persone di cui 476 ragazzi e 136 tra accompagnatori e genitori.

L'attività promozionale nelle scuole ha impegnato 13 operatori della Commissione Alpinismo Giovanile nel periodo primaverile. Si sono effettuati tutti gli interventi richiesti dalle scuole elementari e medie della città e provincia e da alcune Associazioni: complessivamente sono stati coinvolti 557 persone di 10 scuole e di 2 Associazioni, con 19 interventi di cui 11 in classe ed 8 in uscite nel Parco dei Colli di Bergamo ed al Rif. Alpe Corte. Gli argomenti trattati sono stati: "Le caratteristiche della montagna, flora e fauna, orientamento, comportamento in montagna".

Commissione Tutela Ambiente Montano

Gruppo di lavoro "Acqua e Territorio"

Deflusso minimo vitale dei corsi d'acqua I contatti con il Sindaco di Valbondione e la proposta avanzata dal CAI per il problema dell'apertura delle Cascate del Serio e della pulizia

dell'ambiente hanno portato ad un risultato soddisfacente per il 1996.

Le cascate sono state aperte 5 volte (invece di 2): 2 volte in luglio (7, 21), 2 volte in agosto (4, 18), e il primo settembre, con un afflusso più distribuito di gente e senza campeggiatori. Questo ha portato a un impatto meno pesante sull'ambiente e anche la situazione dei rifiuti abbandonati risulta, dai sopralluoghi effettuati, decisamente migliorata.

Laboratorio sulle acque La Commissione TAM con un gruppo di ragazzi dell'Alpinismo Giovanile si è recato lungo il Fiume Brembo effettuando dei prelievi nelle località di: Zogno, Le Goggie, Branzi, Carona loc. Pagliari; i campioni sono stati portati nel laboratorio dell'Istituto d'Igiene, dalla dott.ssa Verlato che ha effettuato le analisi batteriologiche e chimiche. In seguito i ragazzi hanno visitato i laboratori dell'Istituto.

Tutela aree umide montane Il Sindaco di Valtorta Cav. Busi ha dimostrato interesse e disponibilità per la politica di salvaguardia proposta dalla CSTAM in merito all'area umida. In conseguenza abbiamo contattato il Museo Caffi che ci ha presentato un progetto di studio sulla salvaguardia e valorizzazione dell'area in oggetto, che è stato accettato dalla Commissione. La proposta è stata sottoposta al Comune di Valtorta.

Raccolta di documentazione per la mostra fotografica sul Fiume Serio La Commissione ha accettato in linea di massima la proposta di Lino Galliani per una futura mostra sul Fiume Serio; Galliani ha chiesto una collaborazione per quanto riguarda la parte di ricerca storico-culturale del fiume stesso; si prevede che la mostra-itinerante sarà pronta per il '98.

Gruppo di Lavoro "Terre Alte"

La Commissione ha acquisito il seguente materiale che rimane a disposizione degli interessati: Videocassetta e serie di diapositive sul tema: "Da Bergamo a Catremerio". L'attività di ricerca e di schedatura delle terre alte proseguirà anche quest'anno.

Interventi e prese di posizione su temi specifici

Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale Sono state preparate le nostre osservazioni al Piano che richiedono un ultimo momento di riflessione prima di essere inviate agli organi competenti.

Circolazione dei mezzi fuoristrada La CRTAM Lombardia, con l'appoggio delle Sez. CAI di Lovere e Bergamo, si è fatta promotrice di un convegno su questo argomento ma l'organizzazione incontra notevoli difficoltà perché la Regione non ha dato il suo patrocinio. Si intenderebbe comunque procedere nell'iniziativa.

Progetto di costruzione di una centrale elettrica in comune di Valgoglio È stato presentato un documento di presa di posizione del CAI contrario alla costruzione in oggetto per salvaguardare le acque della Valsanguigno e nel contempo si è avanzata una proposta, a tutela della Valle, di costituzione di "monumento naturale".

Escursioni È stato raggiunto un accordo di collaborazione tra la CSTAM e la Commissione Escursionismo. Le escursioni a cui abbiamo collaborato hanno avuto un buon successo di partecipanti.

La giornata dedicata all'ambiente organizzata in collaborazione con l'Alpinismo Giovanile e la Commissione Escursionismo, si è svolta lungo il Fiume Brembo con le visite del Maglio di Clanezzo, del Museo dei Fossili presso la Sottosez. di Zogno ed infine del Museo Etnografico di Valtorta.

Manifestazioni - Convegni - Tavole Rotonde - Conferenze Il convegno "Dallo sfruttamento dell'ambiente alla coltivazione delle risorse: Cave, Territorio, Innovazione, Prospettive di sviluppo", organizzato in collaborazione con Lega Ambiente, WWF e Italia Nostra, ha avuto luogo il 16 febbraio; a conclusione è stato redatto un documento comune che è stato spedito agli Enti Istituzionali, anche a livello nazionale.

In collaborazione con lo Sci CAI si è organizzata il 12 gennaio una conferenza, tenuta dal dr. Rutelli, sull'"Impatto degli sports invernali sulla montagna".



La catena montuosa dal Passo di Podavit al Pizzo dell'Orno vista dalla Valle Ambria (foto: P. Pedrini)

Si è organizzata una conferenza di Albano Maccarini su "La storia dei sentieri delle Alpi". La Commissione ha partecipato a numerosi convegni e tavole rotonde, tra i quali: a Piazza Brembana sul Parco delle Orobie, in Provincia sul Piano Territoriale di Coordinamento.

Pulizia delle scalette Il lavoro in collaborazione con la Commissione Impegno Sociale, è stato effettuato due volte, in aprile e in novembre, con una buona partecipazione dei soci.

Commissione per l'impegno sociale

Il 1996 per la Commissione Impegno Sociale è stato un anno di programmazione e di assestamento.

Nei primi mesi dell'anno, come lavoro preparatorio alla relazione da esporre al Convegno nazionale del CAI a Firenze, sono stati predisposti dei questionari, spediti a tutte le sezioni CAI d'Italia, per conoscerne l'impegno in campo sociale.

Il riscontro è stato più che buono: più del 50% delle Sezioni ha risposto e di queste oltre la metà dedica già tempo all'impegno sociale. Nino Calegari, invitato a Firenze come relatore, ha

portato i dati dei questionari, oltre ad aver esposto il lavoro fatto a Catremerio. L'interesse suscitato ha superato ogni aspettativa: questo avalla ciò che stiamo portando avanti e ci stimola a proseguire per la strada intrapresa, con maggiore coraggio ed energia.

Come completamento del lavoro svolto a Catremerio sono state poste le targhe commemorative, con una toccante cerimonia: il 21/4 ci siamo ritrovati tutti nell'antica contrada; Don Luciano Tengattini, parroco di S. Antonio a Catremerio, ha benedetto le pietre poste, la prima in prossimità della piazzetta in località Sgarbui, con la dicitura: "l'uomo, la pietra, la vita - l'amicizia 1993", l'altra all'inizio della stradina con inciso: "abbiamo reso alla montagna parte di ciò che ci ha donato 1994-1995".

Per non abbandonare il piccolo paese, dove è rimasta una parte del nostro cuore, abbiamo pensato di aiutare gli abitanti con un'iniziativa che permettesse loro di lavorare rimanendo in montagna: la Soc. MultiConsult ci ha dato una mano preparando una bozza del progetto: "ripartire da Catremerio", la Comunità Montana e la Cooperativa Piccoli Frutti, da noi interpellate, ci hanno aiutato a rendere realtà i sogni: la primavera scorsa sono state quindi messe a dimora alcune piantine di lamponi, ribes, mirtilli, uvaspina ed altro.

Naturalmente è stato coinvolto il Comune di Brembilla ed il progetto è stato proposto a tutte le frazioni vicine.

Sollecitati da alcuni membri del CAI, che già collaborano attivamente col reparto di chirurgia pediatrica dell'Ospedale Maggiore di Bergamo, abbiamo stanziato una somma per l'acquisto di una particolare macchina, indispensabile per il reparto, pur tutti concordi che non ci si vuole sostituire a chi di diritto dovrebbe provvedere.

Alla fine di luglio alcuni membri della commissione hanno partecipato ad un campo di lavoro in Friuli con l'ANA, per la realizzazione di un progetto per ospitare ritiri spirituali. L'adesione non è stata secondo le aspettative, forse è stato scelto un periodo sbagliato; ci rifaremo alla prossima occasione!

Sono stati stabiliti rapporti di collaborazione con la Commissione TAM per la pulizia delle scalette Scorlazzino e Scorlazzone, adottate dal CAI. Detta pulizia verrà effettuata due volte all'anno e dopo ogni lavoro sarà fatta una relazione per segnalare al Comune di Bergamo le piccole riparazioni da effettuare.

La nostra partecipazione alla vita del CAI è sempre molto sentita: alcuni di noi infatti fanno parte del Gruppo per la preparazione della S. Messa in ricordo dei caduti della montagna, che si celebra tutti gli anni nel mese di novembre; altri hanno avuto parte attiva nella commissione istituita per la revisione dello statuto o in altri gruppi e commissioni.

Commissione culturale e delle pubblicazioni

Le manifestazioni organizzate dalla Commissione Culturale nel 1996 sono iniziate il 18 gennaio con l'inaugurazione nel salone della Sede della mostra di disegni umoristici dal titolo: «*Quelli della Montagna*». Quattro noti disegnatori bergamaschi (Aldo Bortolotti, Bruno Bozzetto, Mino Cornolti, Vania Russo) hanno partecipato a questa singolare rassegna di disegni raffiguranti gli aspetti più caratteristici del comportamento dell'uomo in montagna, ritratti in gustosissime scene che hanno dato la piena misura delle capacità artistiche degli autori, i quali, anche con questa mostra, hanno ottenuto il più lusinghiero dei successi. Nel corso dell'anno poi la suddetta mostra è stata allestita anche in alcuni paesi della Bergamasca, ottenendo ovunque il meritato successo.

Il 14 marzo si è avuta, sempre nel salone della Sede, la presentazione della più recente produzione editoriale delle Case editrici Junior di Bergamo e Ferrari di Clusone, alle cui pubblicazioni di carattere alpino la nostra Sezione aveva dato il proprio patrocinio. Alla presenza degli autori e dei rispettivi editori sono state così presentate le seguenti opere: «*100 laghi in 22 escursioni sulle Orobie*» di Renzo Zonca; «*33 escursioni di sci-alpinismo ad anello sulle*

Orobie» ancora di Renzo Zonca, «38 itinerari in Lombardia per sci-escursionismo» di Lucio Benedetti e Chiara Carissoni (Edizioni Junior) e «Sentieri da scoprire-Itinerario naturalistico dal Rifugio Curò al Passo del Vivione», il video che illustra le caratteristiche dell'itinerario che dalla Val Bondione conduce in Valle di Scalve (Edizioni Ferrari).

Dal 3 al 18 aprile, ancora nel salone della Sede, si è tenuta una mostra di fotografie a colori dal titolo: «La Valle Imagna nella fotografia», autori un gruppo di soci della Sottosezione Valle Imagna. Belle immagini hanno così illustrato i vari aspetti di questa splendida valle bergamasca: dalla flora alla fauna, dalle grotte alle case tipiche, dai mestieri tradizionali alle montagne che circondano la valle, dai paesaggi alle acque, per concludere con le iniziative del CAI e con le foto di interventi della locale Squadra di Soccorso Alpino.

Ancora nel salone della Sede si è realizzata, dal 9 al 25 maggio, la mostra di acquerelli e di quadri ad olio della pittrice Nicoletta Navoni, sotto il titolo: «Silenzi»; in mostra alcune bellissime cose riguardanti le nostre Orobie, trattate con particolare delicatezza e un sicuro uso del colore.

La sera di giovedì 16 maggio, presso la Sala Oggioni del Centro Congressi Giovanni XXIII, ha avuto luogo la proiezione di alcuni films premiati alla 44ª edizione del Filmfestival Internazionale Montagna Esplorazione Avventura "Città di Trento" 1996. Sono stati proiettati con grande successo di pubblico, i seguenti film: «Evasione» (Premio speciale della Giuria); «Documentazione di una cosa insolita» (Premio Rododendro d'Argento); «Volteggi di sci in Austria» (Premio speciale della Giuria) e «Infinito sud» di Ermanno Salvaterra che ha ottenuto il Rododendro d'Argento.

Dopo la pausa estiva ed autunnale, ancora al Centro Congressi ed in collaborazione con l'organizzazione Ev-K2-CNR, è stata presentata il 4 dicembre la «Spedizione alpinistico-scientifica dei Ragni di Lecco al K2», avente per oggetto sia la scalata alla cima in occasione del 50° anniversario di fondazione del famoso gruppo alpinistico lecchese, sia per effettuare una più precisa misurazione dell'altezza del K2, fatta con speciali apparecchiature. Alla presentazione erano presenti il Presidente dei Ragni di Lecco, quasi tutti i partecipanti alla spedizione ed Agostino Da Polenza, quale organizzatore e capo spedizione.

Il 5 dicembre, presso il Centro Culturale "La Porta" ed in collaborazione con la Commissione TAM della nostra Sezione, l'architetto Albano Marcarini, in una bellissima conferenza, ha illustrato il tema: «Le strade storiche nelle Alpi Lombarde». Con una nutrita ed affascinante serie di diapositive a colori Albano Marcarini si è soffermato sui motivi storici, militari ed economici di tali vie che attraversavano le Alpi Centrali e le Alpi Lombarde con arditi tracciati tecnicamente impeccabili e che oggi, purtroppo, rimangono solo in alcuni tratti e non sempre in buone condizioni di percorribilità.

Ultima manifestazione dell'anno, il 12 dicembre e sempre al Centro Congressi, la conferenza di Roberto Pavesi e Manuela Curioni dal titolo: «Patagonia-Ai confini dello Hielo». La conferenza, con la proiezione di diapositive a colori, ha illustrato compiutamente la grande traversata sci-alpinistica compiuta dagli autori, nel senso nord-sud, dello Hielo Patagonico Sur, quel grande tavolato ghiacciato che si stende ad ovest del Cerro Torre e del Fitz Roy e che ha costituito motivo di attenzione da parte di numerosi alpinisti e di altrettanti scienziati. La traversata è stata compiuta dal Passo Marconi e si è conclusa all'Estancia Cristina dopo oltre 100 chilometri di percorso sul ghiacciaio e ha offerto agli stessi autori alcuni momenti di straordinario interesse che, con molta comunicativa, sono stati trasmessi agli spettatori presenti alla manifestazione.

Commissione Stampa

Anche per l'anno 1996 la Commissione Stampa e Pubblicità ha dato il suo contributo alla Sezione per fornire ai soci informazioni e notizie sulla vita del nostro sodalizio.

È stata curata la stampa e la pubblicità dei programmi estivi ed invernali con le attività della nostra Sezione e delle sue 19 Sottosezioni del C.A.I. di Bergamo.

Testate giornalistiche sono state utilizzate per una continua informazione: "L'Eco di Bergamo" ha ospitato articoli sulla pagina Tempo libero.

Sulla rivista "Lo Scarpone" ogni mese viene curata una pagina con verbali delle riunioni consigliari, articoli e programmi delle attività istituzionali del C.A.I. di Bergamo.

Nella bacheca della sede vengono esposti tutti i verbali delle ultime riunioni consigliari.

Commissione Rifugi

Nel corso del 1996 sono proseguiti i vari lavori presso i rifugi in funzione del programma previsto all'inizio dell'anno. Purtroppo la stagione decisamente avversa ha impedito il regolare sviluppo degli interventi.

A ciò si aggiunge che per difficoltà burocratiche non è stato possibile attuare il progetto di posa dell'impianto di depurazione presso il Rifugio Coca: ormai per interventi anche di tipo igienico-sanitario è necessario acquisire i pareri favorevoli, oltre che del Comune e dell'USSL, anche della Comunità Montana per delega prevista dalla legge istitutiva del Parco delle Orobie.

Le opere ultimate sono state principalmente le seguenti:

- presso il Rifugio Albani è stato sostituito il camino con una stufa in maiolica, in rispetto alle normative di prevenzione incendi che non consentono più la presenza di camini a fiamma libera nei locali quali i nostri rifugi;
- allo stesso rifugio è stato sistemato in modo razionale l'approvvigionamento dell'acqua potabile, eliminando i sifoni che causavano continui arresti e rotture delle tubazioni per gelo e sono continuati i lavori di ammodernamento della linea elettrica, con sostituzione del primo traliccio a valle;
- presso il Rifugio Curò, oltre alla sistemazione di parte del marciapiedi esterno e del parapetto ormai pericolante, è stato realizzato il tetto della cucina presso il vecchio rifugio, la cui impermeabilizzazione ormai non era più adeguata;
- al Rifugio Laghi Gemelli è stata realizzata una scala fissa di accesso al sottotetto, per comodità e sicurezza d'uso;
- presso il Rifugio Bergamo è stato ricavato un locale servizio per il rifugista e soprattutto è stato sistemato il locale generatore utilizzandolo come locale invernale, al posto del precedente, che era in diretta comunicazione con il resto del rifugio;
- sono stati sostituiti i materassi in vari rifugi, integrandoli anche con coperte e guanciali ove necessario.

Commissione Sentieri

Due sono gli eventi d'importanza particolare nel 1996: il primo è l'operazione di sostituzione delle funi con catene sul Sentiero della Porta a cura dei Soci della sottosezione di Colere ed il secondo è stato l'interruzione per frana, del Sentiero delle Orobie, nel tratto Rif. Gemelli-Rif. Calvi. Il ripristino dell'agibilità del sentiero è avvenuto a cura dell'ENEL, che pubblicamente ringraziamo per la disponibilità e sollecitudine.

Le Guide Alpine, come per gli altri anni, hanno provveduto alla ispezione dei sentieri attrezzati e vie ferrate; ad opera delle stesse Guide è stata effettuata una manutenzione straordinaria sulle attrezzature del sentiero P.so Vivione-Rif. Tagliaferri (416).

Per quanto concerne Nuovi Sentieri, segnaliamo l'avvenuta marcatura del n. 594 S. Pellegrino-Valcava-Pizzo di Spino e n. 597 Bracca-Frerola (Algua) itinerari che, in relazione all'altitudine, possono essere percorsi per gran parte dell'anno.



Circa l'aggiornamento (rimarcatura) di sentieri già in vigore, si segnalano i seguenti: 120 Pizzino-B. Regadur; 102 Pianca-P.so Baciamorti (parziale); 153 Pizzino-P.so Baciamorti; 214 Rif. Gemelli-P.so Aviasco; 236 Valle dei Frati; 304 Rif. Curò-P.so Manina (parziale, con decespugliamento); 308 al Passo di Caronella; 312 Spiazzi-B. Vodala (parziale); 321 Rif. Curò-Rif. Tagliaferri (parziale). È proseguito durante l'anno il programma avviato nel 1995 per le nuove tabelle segnaletiche in fusione di alluminio, in sostituzione di quelle degradate. Tale programma si avvale della collaborazione e dell'esperienza di alcuni soci del C.A.I. di Gazzaniga i quali, unitamente alla Comm. Sentieri della Com. Montana Media Valle Seriana, hanno da tempo messo in atto analogo lavoro per tutto il territorio della stessa Comunità.

Sono stati avviati contatti per l'eventuale riedizione delle cartine dei nostri sentieri e rifugi. Ed ecco il lavoro svolto dalle nostre Sottosezioni, così come ci è stato segnalato:

Alta Valle Seriana - Mediante "omini di pietra" è stata segnata la via di salita al M. Pradella m 2626, dal Lago Nero (Valgoglio) e dalla Val Sanguigno.

Colere - Come già accennato all'inizio della relazione, i soci di questo sodalizio hanno portato a termine con notevole impegno il lavoro di sostituzione di tutte le funi metalliche con altrettante catene sul Sentiero della Porta. L'operazione, effettuata nel mese di agosto ha impegnato circa 30 volontari. Il materiale dismesso è stato tutto recuperato e portato a valle a mezzo elicottero.

Gazzaniga - Come di consueto è di notevole mole l'impegno di questa Sottosezione che collabora con la Comm. Sentieri della Com. Montana Media Valle Seriana. In estrema sintesi sono stati effettuati lavori di decespugliamento-disboscamento su 10 sentieri; interventi per frane, smottamenti, ripristino agibilità su 10 sentieri; lavoro di segnaletica sia orizzontale che verticale su 10 sentieri; per 20 sentieri è stata effettuata la normale manutenzione, mentre sono stati tracciati nuovi percorsi per n. 3 sentieri. Per quanto concerne i Bivacchi Guazza e Testa, sono state effettuate opere migliorative nonché il rinnovo di arredi.

È da rilevare, infine, come sia tuttora in atto la stretta collaborazione tra i soci di questa Sottosezione e la Comm. Sentieri della Media Valle Seriana per quanto concerne in particolare la segnaletica verticale (tabelle multidirezionali in fusione di alluminio) che ha avuto inizio fino dal 1992 ed ha portato alla installazione sul territorio della Comunità Montana a tutt'oggi, di 171 tabelle segnaletiche.

Tutto questo è reso possibile dalla scelta operata da questa Comunità Montana di promuovere un organismo in cui far confluire tutte le associazioni presenti nel suo territorio, che avessero interesse alla sentieristica, per unire tutte le forze del volontariato disponibile in un unico progetto programmato e coordinato.

Oltre il Colle - Si sono conclusi i lavori sul Sentiero della Val Parina (Zorzone-Scalvino). Alla marcatura già effettuata (n. 259) seguirà l'installazione di tabelle segnaletiche.

Valle di Scalve - Intervento di segnaletica e con "omini di pietra" sul sentiero 321 (tratto Passo Bondione-Passo Belviso); rimozione di un masso sul sentiero 416 tra il P.so Venano e Demignone. Col prossimo anno si deciderà se riaprire la vecchia mulattiera - sul versante Scalvino - su quest'ultimo sentiero (tratto Laghi Venerocolo-Rif. Tagliaferri). Dalla collaborazione tra il CAI ed il Comitato Gestione Caccia della Valle sono stati effettuati alcuni interventi significativi quali il rifacimento di 3 ponti (Sentiero Ronco/Tagliaferri-Sentiero delle Miniere) nonché interventi - di notevole impegno - su altri sentieri (P.so Ezendola - P.so Vivione - Malga Lifretto).

Valle Imagna - Normale manutenzione e pulizia consueta con alcuni rifacimenti di segnaletica. L'impegno dei Soci è stato di circa 100 ore.

È proseguita la collaborazione con le sezioni Alta Valle Brembana e Clusone per le tabelle segnaletiche in fusione di alluminio, ai fini della uniformità della segnaletica.

Stambecchi sul Sentiero Roma nei pressi del Rifugio Allievi-Bonacossa (foto: E. Marcassoli)

Commissione amministrativa e Livrio

Attività generale

L'attività della Commissione è proseguita nel corso del 1996 sull'impostazione delle gestioni precedenti con l'inserimento anche di due nuovi componenti.

Gli impegni amministrativo-contabili di normale routine, come pure i vari adempimenti richiesti per la gestione del sodalizio, sono stati assolti con serietà e competenza con la collaborazione del personale dipendente, sempre disponibile.

Tra le varie attività della Commissione notevole impegno è stato dedicato alla redazione di una bozza di contratto di affitto di ramo d'azienda per la gestione del complesso Livrio e cui hanno fatto seguito diversi incontri con i potenziali locatari.

La Commissione Amministrativa ha dato un grosso contributo nella rielaborazione e riproposizione della bozza del Nuovo Statuto proposto dall'apposita Commissione, bozza che passata al vaglio dei Presidenti di tutte le Commissioni seguirà l'iter per l'approvazione da parte degli organi competenti e dell'assemblea dei soci.

La nuova bozza di statuto, oltre che recepire uguali diritti e doveri per tutti i soci, ha previsto una serie di norme relative alla vita dell'associazione in base alle esperienze vissute, tenendo presente le mutate esigenze dell'associazione.

La Commissione si è occupata anche dell'esame delle richieste di assegnazione dei fondi alle singole commissioni, proponendo al Consiglio i relativi stanziamenti in relazione alla situazione economico-finanziaria della Sezione.

Costante attenzione è stata riservata al miglioramento dell'organizzazione amministrativa interna e a tale riguardo è stata data attuazione al nuovo progetto di computerizzazione con l'inserimento di un nuovo sistema informatico.

Con la collaborazione dei Revisori dei Conti la Commissione ha redatto il rendiconto annuale ed ha adempiuto a tutti i conseguenti adempimenti, compresi quelli previsti dalla normativa fiscale.

Scuola estiva di sci del Livrio

La stagione 1996 del Livrio ha avuto svolgimento dal 26 maggio al 3 novembre, mentre la scuola di sci ha svolto regolarmente la propria attività didattica in 18 turni settimanali dal 26 maggio al 29 settembre.

L'andamento meteorologico è stato caratterizzato dal maltempo che ben raramente ha concesso alcune giornate consecutive di sereno.

Relativamente alle presenze si è registrata una diminuzione del 4,60% rispetto al 1995. Da informazioni officiose si è appurato che alcune strutture alberghiere dello Stelvio hanno registrato cali di presenze nell'ordine del 16-20% ed altre hanno chiuso i bilanci consuntivi alla pari.

In questo quadro generale, che denota il perdurare della crisi dell'industria turistica ed in particolare del settore montagna, un calo del 4,6% nelle presenze, pur lasciando l'amaro in bocca, può considerarsi una buona tenuta.

Hanno frequentato i corsi settimanali 1785 allievi di cui 95 il corso snow-board e 1690 di sci alpino. Il corpo istruttori, sotto la direzione tecnica di Toni Morandi, ha operato con piena soddisfazione di tutti.

Gli allievi dall'8.8.1996 hanno potuto usufruire di due nuovi impianti costituiti da un'ancora biposto e di un piattello monoposto che corrono paralleli e partendo nei pressi del Piccolo Livrio arrivano alla quota più alta degli impianti dello Stelvio, sotto la Punta degli Spiriti.

Anche per il 1996 la conduzione del complesso Livrio da parte della società Piz Umbrail, nelle persone di Daniela e Mario Dei Cas, si è svolta con piena soddisfazione e senza che si siano verificate lamentele particolari.

Nell'intero complesso Livrio sono proseguiti i lavori di manutenzione e ammodernamento.

In ordine alla fognatura ed ai condotti acqua e gasolio va riferito che è stato raggiunto l'accordo sulla localizzazione della stazione di partenza del tratto di fognatura e delle connesse condutture acqua e gasolio (Trincerone-Livrio) i cui lavori non hanno avuto inizio sia per lungaggini burocratiche che di progettazione della variante al tracciato dei condotti.

Va riferito pure che l'impianto di depurazione delle acque, in corso di realizzazione da parte dell'apposito consorzio e finanziato totalmente dallo Stato non è ancora ultimato.

Il problema dei rifiuti solidi urbani ritrovati nell'area circostante il complesso Livrio, anche a causa della continua regressione del ghiacciaio che ha fatto riaffiorare i rifiuti stessi, e trascinosi per più tempo ha preso la strada di una radicale soluzione. Va detto che ogni intervento incontra difficoltà operative per il ritrovamento in zona di residui bellici della guerra 1915-1918 e che vengono rimossi o fatti brillare dagli artificieri dell'esercito.

Nel 1995 e 1996 vi sono state varie riunioni fra il CAI Bergamo e le autorità territoriali altoatesine (comune, provincia, demanio forestale, carabinieri, ecc.) per concordare le soluzioni più idonee al problema. Viene concordato che il CAI Bergamo presenterà al Comune di Stelvio un progetto dettagliato di bonifica ambientale del territorio circostante il Livrio ed interessato dalle discariche.

Nel contempo, fra il CAI Bergamo e la società Piz Umbrail, da sempre appaltatrici dei servizi alberghieri del Livrio, viene raggiunto un accordo in ordine alle spese inerenti e conseguenti alle operazioni di bonifica che verranno sostenute nella misura del 40% a carico CAI e 60% a carico della Piz Umbrail.

Nell'aprile 1996, dopo la comparazione di più offerte, viene assegnato allo studio dell'Ing. Martin Weiss di Bolzano l'incarico della redazione del progetto di bonifica.

Nell'agosto 1996, in stretta collaborazione con l'azienda Foreste e Demanio della Provincia di Bolzano, la Piz Umbrail, i maestri del Livrio e volontari del CAI Bergamo, riprendono in modo sistematico e organizzato i lavori di bonifica. I materiali, alla presenza e con l'autorizzazione di funzionari del Demanio Forestale, vengono ammuccati, insaccati ed in parte trasportati in discarica pubblica a mezzo di elicottero messo a disposizione dal 4° Corpo d'armata alpino di Bolzano e di camion del Comune di Stelvio. L'operazione 1996 si è conclusa il 24 agosto con le prime abbondanti nevicate.

Commissione Sottosezioni

Nel 1996 la Commissione ha svolto i suoi lavori con particolare impegno cercando di rafforzare sempre più i rapporti tra le varie Sottosezioni e la Sezione in vista anche delle norme che verranno stabilite nel nuovo regolamento sezionale con speciale riferimento alla parità di diritti/doveri di tutti i Soci (e quindi anche quelli delle Sottosezioni), ed alle competenze da attribuire all'Assemblea dei Soci della Sezione.

Le modifiche al regolamento comporteranno necessariamente una diversa impostazione organizzativa e i Rappresentanti delle Sottosezioni inseriti nel gruppo di lavoro per il nuovo regolamento hanno dato un fattivo contributo di idee e suggerimenti nella stesura di una prima bozza del regolamento stesso.

Purtroppo il problema "Sottosezioni" è ancora tutto da discutere essendo anche mancate indicazioni precise da parte degli Organi Centrali, e questo nonostante le osservazioni, i dibattiti e le indicazioni emerse in occasione del Congresso dei Presidenti delle Sezioni e dei Reggenti delle Sottosezioni lombarde del 14/10/95 di Sesto Calende ed il successivo Convegno delle Sezioni Lombarde di Seveso tenutosi il 12/11/95.

Per la nostra Sezione il problema è d'importanza primaria avendo al suo interno ben 19 Sottosezioni distribuite sulla quasi totalità del territorio provinciale, con un numero

complessivo di Soci che rappresentano circa la metà del totale dei Soci della Sezione stessa. Al di là del numero dei Soci, che comunque ha la sua valenza, rimane da considerare l'organizzazione Sezionale in periferia, le attività sottosezionali, la presenza diretta sul territorio, e, in ultimo, ma certo non per importanza, la lunga tradizionale collaborazione ed unità d'intenti tra la Sezione e le sue Sottosezioni.

A riconfermare il valore storico delle Sottosezioni, sono le ricorrenze degli anniversari di fondazione che quasi ogni anno vengono celebrati.

Nell'anno 1996 le Sottosezioni di Valgandino e di Albino hanno festeggiato il 50° anno di fondazione con bellissime iniziative e manifestazioni che hanno trovato largo consenso non solo tra i Soci ma anche tra la popolazione locale. La Commissione come sua consuetudine ha collaborato con le Commissioni Sezionali ed in modo particolare con la Commissione Rifugi per un costante aggiornamento sul problema "adeguamento delle strutture alle norme di legge" e relativa necessità del reperimento delle risorse finanziarie indispensabili per la loro attuazione, con la Commissione Sentieri per un efficace coordinamento nella realizzazione delle opere di marcatura e manutenzione dei sentieri nelle zone di competenza di ciascuna Sottosezione.

Nell'Assemblea ordinaria dei Soci del marzo 1996, un Socio delle Sottosezioni è stato eletto nel Consiglio Sezionale (in aggiunta ai n° 4 Consiglieri nominati per regolamento dalla Commissione Sottosezioni), inoltre sono stati eletti n° 8 Delegati all'Assemblea Nazionale ed ai Convegni Regionali in rappresentanza delle Sottosezioni.

L'aumentata presenza delle Sottosezioni in questo organismo, rappresenta un fatto certamente positivo perché consente una maggiore partecipazione e conoscenza diretta dei problemi che investono la nostra Associazione.

Prima di concludere, crediamo di interpretare i sentimenti di tutti i Soci nel rivolgere un commosso pensiero ad Antonio Roncalli già Presidente della Sottosezione di Villa d'Almé, tragicamente perito il 21/7/96 sulla Cresta Küffner nel gruppo del Monte Bianco, e rinnovare ai famigliari il senso del più sincero cordoglio per l'imatura scomparsa.

SCI-CAI

Ginnastica presciistica

È l'attività che dà inizio alla stagione, rivolta alle tre discipline dello sci (Fondo Escursionistico, Sci Alpino, Sci Alpinismo) ha lo scopo di preparare fisicamente all'inizio dell'attività sciistica vera e propria. Articolata su due corsi di due ore settimanali ciascuno, da ottobre a dicembre si sono svolte le lezioni di preparazione, mentre da gennaio a maggio si sono svolti i corsi di mantenimento. Gli iscritti sono stati 50 per ogni corso seguiti dal Prof. Piero Rossi presso la Palestra Italcementi.

Scuole e corsi

Sci Fondo Escursionistico - La scuola di Sci Fondo Escursionistico diretta dall'Istruttore Alessandro Tassis ha organizzato e portato a termine con ottimi risultati il corso di base e il corso di approfondimento.

Il 21° Corso di Base, cui hanno preso parte 115 allievi, ha visto ancora una volta un interesse crescente dei giovani, abbassando a 35 anni l'età media dei partecipanti.

Il programma si è svolto con regolarità e soddisfazione di tutti, sotto la direzione di Luigi Costantini efficacemente coadiuvato dal Corpo Istruttori. La prima neve di dicembre caduta sulle Alpi Svizzere ha permesso di effettuare il corso nei tempi previsti concludendosi nella prima metà di gennaio, dando modo agli allievi di partecipare alle gite programmate.

Il 10° Corso di Perfezionamento, svoltosi da fine febbraio a fine marzo, era orientato maggiormente all'escursionismo fuori pista. Vi hanno preso parte 11 allievi sotto la guida del Direttore del Corso Giorgio Balzi e dell'Istruttore Stefano Lancini. Degli 11 allievi 2 hanno conseguito il livello escursionistico rosso, gli altri un attestato di partecipazione.

Aggiornamento Istruttori: al Passo del Tonale si è svolto il biennale corso di aggiornamento cui hanno preso parte 6 istruttori della scuola. Gli Aiuto Istruttori Silvia Benedetti e Luca Gazzola hanno superato l'incontro di selezione per partecipare il prossimo anno al corso di formazione per aspiranti Istruttori. Gli Istruttori Balzi, Bonazzi, Costantini, Gabellini e Tassis hanno prestato la loro opera in qualità di Istruttori della Scuola Centrale in corsi di aggiornamento propedeutici e di selezione per conto della Scuola Centrale stessa.

Sci Alpino - Il 28° Corso di sci da discesa ha visto la partecipazione di 90 allievi, 75 per il corso in pista e 15 per il corso fuori pista. Durante le cinque domeniche di svolgimento del corso, quasi tutte con bel tempo, si è registrata una media di assenze del 2-3%, nessun infortunio ed un'elevata frequenza di gittanti extra corso. Le abbondanti nevicate hanno garantito un regolare svolgimento dei corsi con particolare soddisfazione dei partecipanti a quello di fuori pista.

Come consuetudine le lezioni sono state tenute dai Maestri della Scuola Italiana di Sci Tonale-Presena che ancora una volta hanno mostrato la loro professionalità e disponibilità, coordinati dal nostro Socio Andrea Sartori.

Il 3° Corso di sci Junior ha avuto quest'anno un successo che è andato oltre ogni aspettativa, i 40 posti disponibili sono andati esauriti nel giro di 4 giorni costringendo gli organizzatori a raddoppiare accettando alla fine 80 ragazzi. Questo ha però creato non poche difficoltà di ordine logistico, difficoltà comunque ben superate dai coordinatori del corso Laura Pesenti e Luca Ghitti, ben supportati dalla maggior parte dei membri della Commissione, da alcuni collaboratori esterni e dagli accompagnatori dell'Alpinismo Giovanile. La formula è stata la stessa degli altri anni: 5 lezioni di 2 ore ciascuna effettuate il sabato pomeriggio sulle nevi del Monte Pora e tenute dai Maestri della locale Scuola di sci.

Sci Alpinismo - La Scuola di sci alpinismo, diretta da Germano Fretti, per questa stagione aveva in programma un corso di base ed uno avanzato. Purtroppo, se da un lato abbiamo potuto registrare un'ottima presenza per il corso base, dall'altro non si sono avute iscrizioni per il corso avanzato che di conseguenza non si è svolto.

Il 21° Corso Base, diretto dall'ISA Bruno Lorenzi, ha visto la partecipazione di ben 40 allievi che durante le 6 uscite pratiche e le 8 lezioni teoriche hanno avuto modo di apprendere le tecniche sci alpinistiche ed alpinistiche necessarie per poter affrontare con dovuta sicurezza la montagna nella sua veste invernale. Al termine del corso sono stati distribuiti 18 attestati di frequenza e 22 attestati di frequenza con profitto.

Corso di Educazione Sanitaria

Con la ormai collaudata formula si è svolto nei mesi di marzo ed aprile il 13° corso di Educazione Sanitaria finalizzato al primo soccorso in montagna. Buono l'interesse mostrato dai Soci che hanno seguito con attenzione le relazioni tenute da relatori molto disponibili e competenti.

Commissioni

Sci Fondo Escursionistico - Sono state effettuate tutte le 12 gite di un giorno programmate e 2, delle 3 previste, di due giorni. Ottimo successo ha avuto anche la settimana bianca a Dobbiaco (Val Pusteria) diventata ormai un appuntamento fisso essendo giunta alla 13° edizione. In totale le presenze alle varie iniziative sono state 570.

Da segnalare le novità proposte quest'anno: quella denominata "apertura stagione", un pacchetto di escursioni in concomitanza con il corso base ma gestite in completa autonomia e la possibilità di sottoscrivere un "abbonamento" per agevolare l'iscrizione alle gite di un giorno.

Significativa è stata la presenza di un gruppo di fondo escursionisti all'iniziativa dello SCI C.A.I. "Pasqua in Norvegia", in compagnia degli sci alpinisti, così come la partecipazione di alcuni nostri Soci al Raduno Nazionale di sci di fondo escursionistico svoltosi a Bardonecchia.

Sci Alpino - La prima gita della stagione si è svolta sulle nevi di Zermatt riscuotendo un ottimo successo (53 partecipanti) facendo ben sperare per il proseguo nella stagione. Così è stato per le gite a La Thuile, a Canazei-Sella Ronda, a Le Deux Alpes e alla consueta gita di fine stagione al Livrio: tutte svoltesi nel migliore dei modi e con un'ottima partecipazione (rispettivamente 53, 47, 39 e 66 iscritti). Da notare che i posti disponibili sono andati esauriti sin dai primi giorni dopo l'apertura delle iscrizioni.

Sci Alpinismo - Per questa stagione le gite in calendario erano 14, di queste se ne sono effettuate 11 mentre 3 sono state annullate per il maltempo o mancanza di partecipanti. L'uscita a secco con l'ARVA è stata abbinata alla prima gita (Monte Golla) coinvolgendo così i gigananti ed effettuando l'esercitazione su un terreno più idoneo. Anche la gita di Pasqua in Norvegia organizzata in collaborazione con i fondisti ha avuto un buon successo con la presenza di 29 sci alpinisti.

La partecipazione degli allievi del 21° corso alle gite di sci alpinismo è stata buona specialmente nelle prime uscite. Tutte le gite sono state organizzate con l'utilizzo di mezzi propri, in totale le presenze sono state 210.

Trofeo Parravicini

Delle 60 squadre iscritte 59 erano alla partenza e tutte sono giunte al traguardo. Purtroppo le condizioni meteorologiche quest'anno hanno ostacolato la regolare tracciatura del percorso: nei giorni immediatamente precedenti la gara a 2000 m di quota sono caduti oltre 50 cm di neve fresca che per ovvi motivi di sicurezza hanno impedito lo svolgimento della gara sul percorso integrale. La gara si è quindi svolta su un percorso "ridotto" che tocca solamente la cima del Monte Reseda e da percorrere tre volte per un totale di 18 km. La squadra del C.S. Forestale composta da F. Mazzocchi e L. Follis si è aggiudicata la gara con un tempo di 1h 30' 34".

Malgrado le condizioni del tempo il giorno della gara non fossero le migliori la cornice di pubblico è stata ancora una volta all'altezza della manifestazione.

Va ricordato inoltre che quest'anno è stato messo in palio l'VIII Trofeo, una scultura in bronzo raffigurante due atleti su una cresta di neve, opera dello scultore Attilio Gattafù.

Attività promozionali

Venerdì 12 gennaio presso la Sala Alabastro del Centro Congressi "Giovanni XXIII" in collaborazione con le Commissioni Regionale e Sezionale T.A.M. è stato organizzato un incontro con il Dott. Luca Rotelli, sci alpinista, dottore forestale e biologo della selvaggina, dal titolo: "Impatto degli sport invernali sulla montagna. Come praticare lo sci rispettando la natura". Il relatore ha illustrato con l'ausilio di diapositive quello che è stato il suo lavoro di ricercatore presso l'Università di Monaco di Baviera e per conto dei Club Alpini Austriaco e Tedesco. Al termine della relazione, come prevedibile l'argomento ha provocato un animato dibattito tra gli spettatori dimostrando come l'argomento si presti a diverse interpretazioni e sia comunque sentito da tutti.

Martedì 27 febbraio a Bergamo TV nell'ambito del programma "Bergamo Incontri" rappresentanti del Consiglio, delle Commissioni e delle Scuole hanno illustrato la storia e l'attività dello SCI C.A.I. nel tentativo di far conoscere meglio le nostre iniziative anche ai non Soci del C.A.I.

L'inaugurazione della stagione invernale 1996-1997 ha avuto luogo presso il Centro Congressi con la presentazione dell'opuscolo sull'attività invernale della Sezione e delle Sottosezioni, la serata, avente come filo conduttore il Monte Bianco, ha visto l'intervento di

due ospiti: Stefano Camanni che ci ha illustrato un CD Rom dedicato ai vari aspetti del Monte Bianco, e Marco Ferrari autore del libro "Frêne 1961 Un viaggio senza fine", in conclusione è stato proiettato il film "Sciare nel vuoto".

Inoltre, nel corso della "Festa Olimpica dello Sport Bergamasco" organizzata dalla Sezione di Bergamo del C.O.N.I. per premiare atleti e Società Sportive Bergamasche, lo SCI C.A.I. Bergamo è stato premiato per i 50 anni di affiliazione alla F.I.S.I.

Gruppo Anziani

Intensa l'attività svolta durante il corrente anno sociale.

Un programma ben articolato ha permesso di soddisfare le esigenze escursionistiche dei molti soci che con entusiasmo vi hanno partecipato.

Il programma ha avuto come inizio la tradizionale escursione a Cantiglio, che da tempo segna l'avvio del nostro programma, e con la chiusura con il caratteristico trenino delle Valli Vigezzo/Centovalli con percorso da Domodossola a Locarno.

Esperienza gradita da tutti ed in particolare dai non camminatori e famigliari.

Riassumendo ricordiamo che le attività escursionistiche sono state le seguenti:

Ponte del Becco-Cantiglio; Rifugio Saba in Arera; Cavaglia-Rifugio Lupi di Brembilla-Catremerio; Paspardo-Rifugio De Marie al Volano; Rifugio F.lli Calvi per Trofeo Parravicini; Chiareggio-Rifugio Gerli Porro; Zuccone Campelli, Rifugio Magnolini (ritrovo regionale);



Il Gruppo Anziani in gita nelle Dolomiti nei pressi del Rifugio Falier (foto: S. Dal Canto)

Monte Baldo-Rifugio Barana al Telegrafo; Casaccia-Pass da Set-Bivio; Val Foscagno-Rifugio Viola-Val Poschiavo; Dolomiti di Brenta-Rifugio Tuckett; Ponte del Guat-Rifugi Tonolini e Gnutti; Pontechianale-Rifugio Vallanta al Monviso; Alba-Rifugio Contrin-Malga Ciapela; Pasturo-Rifugio Tedeschi; Trenino Valvigezzo/Centovalli da Domodossola a Locarno.

Delle diciotto escursioni in programma una sola è stata annullata per scarsa adesione.

Le gite ai Rifugi Tedeschi e Viola, sospese lo scorso anno per cattivo tempo, sono state riproposte e regolarmente effettuate.

Ben 841 i soci che hanno aderito alle nostre proposte-escursioni.

Ai meno allenati è stata data la possibilità di seguire percorsi alternativi meno lunghi e meno faticosi e, in certi casi, anche quasi turistici.

Al ritrovo annuale dei "Gruppi regionali anziani" di mercoledì 28 maggio, che si è tenuto al Rifugio Magnolini e organizzato dalla Sezione di Lovere, il nostro gruppo ha partecipato con entusiasmo e con la presenza di ben settantasette soci.

Da segnalare l'ottima accoglienza riservatoci dai rifugisti e la premura nell'ospitarci, a raggiungerci e a consigliarci sui percorsi da seguire e sulle eventuali difficoltà da superare.

Desideriamo, con piacere, mettere in evidenza l'affiatamento che regna nel gruppo e che permette di portare a termine le varie attività in cordiale amicizia e disponibilità.

Buona la presenza in Sede in occasione dell'assemblea annuale che si è tenuta il 28 marzo, della proiezione dei filmati avvenuta il 29 novembre e del rinfresco con scambio degli auguri di giovedì 12 dicembre.

Una massiccia partecipazione si è avuta a Monasterolo del Castello il 26 ottobre in occasione della celebrazione della Santa Messa a ricordo degli amici scomparsi che quest'anno sono stati dieci e tra questi l'indimenticabile amico e consigliere Pietro Effendi (Pierino). Ne è seguito poi il pranzo sociale che, come per lo scorso anno, si è tenuto presso l'accogliente e signorile ristorante "La Monasterola" e che ha visto la presenza di centoquattro tra soci e famigliari.

Con il mese di novembre è entrato a far parte del consiglio l'amico Domenico Maramai al quale diamo il benvenuto e porgiamo gli auguri di un proficuo buon lavoro.

Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico

Nel 1996 la VI Delegazione Orobica del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico ha effettuato nella zona Orobica 84 interventi per un totale di 87 persone soccorse; di queste 21 risultano illese, 51 ferite e 15 decedute.

Per quanto riguarda le caratteristiche degli infortuni, 36 sono da attribuirsi ad attività escursionistiche; 2 interventi hanno riguardato incidenti su roccia, 19 sci-alpinismo e l'intervento di carattere speleologico.

Sono stati effettuati 15 interventi per diverse cause quali attività lavorative, caccia o parapendio.

Le squadre di soccorso sono inoltre intervenute per 14 ricerche di persone disperse, cui hanno partecipato anche le Unità Cinofile di Ricerca di Superficie e numerosi volontari del Corpo, in tutto 290.

Per quanto è stato possibile rilevare le cause degli incidenti sono per la maggior parte dovute a scivolate causa la disattenzione e le condizioni sfavorevoli del terreno.

Gli interventi avvenuti a mezzo elicottero sono 68, dei quali 2 con elicottero del SAR di Linate e il resto con elicotteri Aernord.

Nel corso dell'anno si è registrato un notevole aumento degli infortunati appartenenti al CAI, rispetto a quanto rilevato gli anni scorsi; sulle 84 persone soccorse 42 erano tesserate, 45 non tesserate.

Durante l'anno rimane costante l'impegno dei volontari in numerose esercitazioni su nuove tecniche di soccorso e sulla sperimentazione di nuovi materiali e attrezzature.

Situazione soci 1996

Il numero dei nostri soci, come riportato nella sottostante tabella, continua ad essere la conferma di quanto la nostra associazione continui a proporsi con iniziative che riscuotono interesse fra gli appassionati di montagna.

A tutti un sentito ringraziamento per l'attaccamento che tutti gli anni dimostrate alla nostra associazione che si avvicina al nobile traguardo del centoventicinquesimo di fondazione.

PROSPETTO SOCI ANNO 1995

	Benemeriti e Onorari	Vitalizi	Ordinari	Famigliari	Giovani	TOTALE
BERGAMO	4	25	4022	1336	381	5768
Sottosezioni						
Albino			347	116	39	502
Alta Val Seriana			290	63	40	393
Alzano Lombardo			521	174	50	745
Brignano Gera d'Adda			57	19	7	83
Cisano Bergamasco			216	64	29	309
Colere			102	23	19	144
Gazzaniga			258	95	34	387
Lefte			190	77	15	282
Nembro			474	171	42	687
Oltre il Colle			185	49	18	252
Ponte San Pietro			319	107	38	464
Trescore Balneario			199	54	13	266
Urgnano			113	24	18	155
Valgandino			196	52	9	257
Valle di Scalve			93	26	9	128
Valle Imagna			145	34	14	193
Vaprio d'Adda			232	103	48	383
Villa d'Almè			264	92	24	380
Zogno			310	95	27	432
Totale Sottosezioni			4511	1438	493	6442
TOTALE della SEZIONE	4	25	8533	2774	874	12210

In conclusione possiamo dire che anche quest'anno non sono mancate per il Consiglio le occasioni per fare le ore piccole nelle sue tradizionali due riunioni mensili del martedì ma grazie all'apporto di idee e di tempo di tutti abbiamo la presunzione di aver assolto ai nostri compiti decisionali e di coordinamento della vita della nostra associazione; confidiamo pertanto nel vostro giudizio favorevole e Vi ringraziamo dell'attenzione porgendovi un cordiale saluto.

Bilancio 1996

STATO PATRIMONIALE AL 31/12/1996

(in migliaia di lire)

	1995		1996	
ATTIVITÀ				
Liquidità				
Cassa e banche	438.764		442.385	
Titoli	1.387.373	1.826.137	1.711.874	2.154.259
Crediti a breve				
Crediti correnti	288.594		328.285	
Crediti verso l'Erario	48.017		36.357	
Ratei e risconti attivi	31.884	368.495	22.302	386.944
Rimanenze finali				
Libri e articoli vari		122.856		114.357
Immobilizzazioni immateriali				
Programmi software	13.021		11.787	
Manutenzione beni di terzi	10.178	23.199	6.786	18.573
Immobilizzazioni materiali				
Albergo Livrio	2.860.337		2.860.337	
Rifugi	2.260.845		2.290.127	
Sede e altri immobili	38.175		38.175	
Impianti e attrezzature	455.699		492.940	
Mobili e arredi	952.295		967.069	
Macchine elettroniche	93.307	6.660.658	106.439	6.755.087
Immobilizzazioni finanziarie				
Partecipazioni	17.703		17.703	
Anticipazioni Nuova Sede	100.863		100.863	
Studi opere da eseguire	10.200	128.766	176.720	295.286
Totale attività		9.130.111		9.724.506
CONTI D'ORDINE				
Cauzioni e garanzie da terzi	122.800		153.800	
Fidejussioni prestate da terzi	348.040	470.840	348.040	501.840
Totale attività e conti d'ordine		9.600.951		10.226.346
PASSIVITÀ				
Debiti a breve				
Debiti verso fornitori diversi	243.844		341.859	
Fondo imposte	37.920		14.913	
Fondo contributi finalizzati	42.903		65.449	
Ratei e risconti passivi	55.428	380.095	63.267	485.488
Fondi ammortamento				
Albergo Livrio	1.305.895		1.381.553	
Rifugi	946.368		1.009.439	
Sede e altri immobili	22.918		24.063	
Impianti e attrezzature	312.392		347.961	
Mobili e arredi	921.380		929.518	
Macchine elettroniche	88.276	3.597.229	85.517	3.778.052
Debiti a medio termine				
Mutui passivi	29.173			
Fondo trattam. fine rapporto	176.343	205.526	187.106	187.106
Totale passività		4.182.840		4.450.646
Patrimonio netto				
Riserve	3.414.987		3.770.225	
Rifugi delle Sottosezioni	86.200		109.482	
Contributi in conto capitale	534.251		564.562	
Riserva rivalutazione L. 413/91	556.594		556.594	
Utile d'esercizio	355.239	4.947.271	272.997	5.273.860
Totale passività e patrimonio netto		9.130.111		9.724.506
CONTI D'ORDINE				
Cauzioni e garanzie da terzi	122.800		153.800	
Fidejussioni prestate da terzi	348.040	470.840	348.040	501.840
Totale passività e conti d'ordine		9.600.951		10.226.346

CONTO ECONOMICO AL 31/12/1996

(in migliaia di lire)

	1995		1996	
Margine lordo attività sezionale				
Quote Sociali (netto)	271.604		256.824	
Ricavi dalle Commissioni	155.629		198.169	
Affitti da Rifugi	196.314		216.730	
Vendita libri e artic. vari	32.225	655.772	30.889	702.612
Costi delle Commissioni	- 215.418		- 256.126	
Pubblicazioni sociali	- 7.140		- 7.761	
Costi Rifugi	- 58.671		- 53.221	
Acquisto libri e articoli vari	- 30.076	- 311.935	- 28.221	- 345.329
Margine lordo attività sezionale		343.837		357.283
Margine lordo Gestione Livrio		470.383		380.868
Risultato Sezionale Lordo		814.220		738.151
Costi di struttura				
Spese generali e amministr.	- 146.969		- 154.805	
Costo del personale	- 256.069		- 259.023	
Ammortamenti	- 219.223	- 622.261	- 200.872	- 614.700
Risultato Sezionale Operativo		191.959		123.451
Proventi finanziari (netti)		126.517		147.481
Utile ante componenti straord. e imposte		318.476		270.932
Proventi e oneri diversi				
Contributi da Enti Pubb. e priv.	126.727		56.534	
Oblazioni e contributi passivi	- 22.143		- 13.222	
Altri componenti straord. (netti)	1.373	105.957	- 18.972	62.284
Utile ante Imposte		424.433		333.216
Imposte sul reddito	- 14.985		- 3.975	
Imposte e tasse div. e straord.	- 54.209	- 69.194	- 56.244	- 60.219
Utile d'Esercizio		355.239		272.997

RENDICONTO DELL'ATTIVITÀ DELLE COMMISSIONI AL 31/12/1996

(in migliaia di lire)

	1995		1996	
Ricavi dalle commissioni				
Commissione alpinismo e palestra arr.	44.073		60.649	
Culturale, stampa e pubblicità	1.170		0	
Speleo Club Orobico	5.134		214	
Tutela Ambiente Montano	1.771		2.380	
Sci CAI Bergamo	103.481		134.926	
Totale Ricavi	155.629	155.629	198.168	198.169
Costi delle Commissioni				
Commissione alpinismo e palestra arr.	- 36.875		- 66.359	
Culturale, stampa e pubblicità	- 6.776		- 5.189	
Sentieri	- 11.611		- 11.154	
Sottosezioni	- 8.837		- 9.400	
Speleo Club Orobico	- 4.774		- 1.935	
Biblioteca	- 5.798		- 4.777	
Tutela Ambiente Montano	- 5.916		- 10.924	
Comitato di Presidenza	- 6.245		- 4.371	
Sci CAI Bergamo	- 112.376		- 126.401	
Escursionismo	- 16.210		- 15.616	
Totale costi	- 215.418	- 215.418	- 256.126	- 256.126
Contributo netto alle Commissioni		- 59.789		- 57.957

Cariche sociali 1996

Presidente: Germano Fretti

Past-President: Nino Calegari, Alberto Corti, Antonio Salvi

Vicepresidenti: Angelo Albrici, Silvio Calvi, Claudio Malanchini

Segretario: Maria Tacchini

Vice-Segretario: Gaspare Improta

Tesoriere: Mina Maffi

Consiglieri: Alessandro Calderoli, Chiara Carissoni, Giandomenico Frosio, Anacleto Gamba, Mario Meli, Giulio Ottolini, Gianpaolo Rosa, Gianluigi Sartori, Mario Trapletti.

Revisori dei conti: Luigi Assolari, Angelo Gambardella, Sandro Vittoni.

Consiglieri in rappresentanza delle Sottosezioni: Domenico Capitanio, Franco Ravasi, Luigi Roggeri.

Delegati all'Assemblea Nazionale: Angelo Albrici, Gabriele Bosio, Nino Calegari, Silvio Calvi, Domenico Capitanio, Alessandro Colombi, Alberto Corti, Martino Ferrari, Germano Fretti, Angelo Gambardella, Renzo Ghisalberti, Vigilio Iachelini, Erminio Luraschi, Claudio Malanchini, A. Claudio Marchetti, Mario Meli, Piero Nava, Adriano Nosari, Francesco Nosari, Luigi Roggeri, Antonio Salvi, Gianluigi Sartori, Enzo Suardi, Maria Tacchini, Mario Trapletti.

COMMISSIONI

ALPINISMO GIOVANILE: Alberto Tosetti (Presidente), Massimo Adovasio, Mauro Adovasio, Simone Americano, Luca Barcella, Giovanni Donghi, Paolo Lazzari, Michele Locati, Mario Milani, Giulio Ottolini, Augusto Sempio, Francesco Tani, Alessandra Tani.

AMMINISTRATIVA E LIVRIO: Angelo Gambardella (Presidente), Luigi Assolari, Luca Bonazzi, Alberto Corti, Germano Fretti, Vigilio Iachelini, Mina Maffi, Adriano Nosari, Giampaolo Rosa, Alberto Roscini, Antonio Salvi, Maurizio Suardi, Mario Trapletti, Sandro Vittoni.

ANNUARIO

Redattori: Mauro Adovasio, Alessandra Gaffuri, Angelo Gamba, Attilio Leonardi.

Comitato di redazione: Massimo Adovasio, Giancelso Agazzi, Lucio Benedetti, Lino Galliani, Paolo Valoti.

REDAZIONE "LO SCARPONE": Attilio Leonardi, Stefano Ghisalberti, Laura Pesenti.

BIBLIOTECA SOCIALE: Angelo Gamba (Responsabile), Massimo Adovasio, G. Antonio Bettineschi, Stefano D'Adda, Fabio Gotti, Roberto Moneta, Achille Nordera, Bruno Ongis, Fulvio Pecis, Federico Pozzi.

CULTURALE: Angelo Gamba (Presidente) Giancelso Agazzi, Augusto Azzoni, Antonio Corti, G. Battista Cortinovis, Renzo Ghisalberti, Attilio Leonardi, Francesco Radici, Elvio Roncoroni, Antonio Salvi, Giancarlo Salvi, Ettore Tacchini.

ESCURSIONISMO: Paolo Zanchi (Presidente), Laura Baizini, Marco Bertoncini, Francesco Ferrari, Alessandro Festa, Francesco Leone, Roberto Manfredi, Giulio Ottolini, Alberto Rosti, Giancarlo Signorelli.

GRUPPO ANZIANI: Renzo Ghisalberti (Presidente), Emilio Casati, Sergio Dal Canto, Pietro Effendi, Augusto Fusar Imperatore, Antonio Longo, Giovanni Rovetta, Domenico Maramai (da nov. 1996).

LEGALE: G. Fermo Musitelli (Presidente), Giambianco Beni, Alberto Corti, Giampaolo Rosa, Ettore Tacchini.

PER L'IMPEGNO SOCIALE: Adriano Nosari (Coordinatore), Massimo Adovasio, Angelo Albrici, Pino Bonaldi, Nino Calegari, Angelo Carminati, Domenico Capitanio, Paolo Gamba, Don Massimo Epis, Mosé Fagiani, Riccardo Fidanzio, Danilo Grassi, Matteo Invernizzi, Pietro Morotti, Massimo Musitelli, Maria Pia Nosari, Manfredi Offredi, Marco Patelli, Gianfranco Plazzoli, Sebastiano Pessina, Mario Rota, Sergio Rota, Marcello Salvi, Carlo Scalvedi, G. Battista Scanabessi.

RIFUGI: Silvio Calvi, (Presidente), Giuseppe Bailo, Vito Begnis, Giuseppe Bonaldi, Mario Carrara, Alessandro Gherardi, Carlo Lizzola, Erminio Luraschi, Mario Marzani, Enzo Mazzocato, Luigi Mora (dimissionario da maggio 1996), Luciano Pendezza, Claudio Villa.

SENTIERI: Amedeo Pasini (Presidente), Giovanni Aceti, Gianpietro Cattaneo, Elio Epis, G. Domenico Frosio, Anacleto Gamba, Fulvio Lazzari, Aldo Locatelli, Francesco Olivari, Giuseppe Salvini, Amilcare Tironi, Cesare Villa.

SOTTOSEZIONI: Presidente: **Alberto Corti**

<i>Albino</i>	Carlo Acerbis	<i>Ponte S. Pietro</i>	Alessandro Colombi
<i>Alta Valle Seriana</i>	Aldo Fornoni	<i>Trescore</i>	Renzo Pasinetti
<i>Alzano Lombardo</i>	Luigi Roggeri	<i>Urgnano</i>	Francesco Nozari
<i>Brignano Gera d'Adda</i>	Franco Ravasi	<i>Valle di Scalve</i>	Angelo Albrici
<i>Cisano Bergamasco</i>	Andrea Cattaneo	<i>Valle Imagna</i>	Bortolo Bennato
<i>Colere</i>	Domenico Capitanio	<i>Vaprio d'Adda</i>	Emilio Colombo
<i>Gandino</i>	Luca Ruggeri	<i>Villa d'Almè</i>	Martino Ferrari
<i>Gazzaniga</i>	Carlo Salvoldi		(dimissioni 9/4/96)
<i>Nembro</i>	Franco Maestrini		sostituito da
<i>Oltre il Colle</i>	Benvenuto Tiraboschi		Massimo Mangili
<i>Leffe</i>	Diego Merelli	<i>Zogno</i>	Ermenegildo Gariboldi

SPEDIZIONI EXTRAEUROPEE: Alberto Corti (Presidente), Giancelso Agazzi, Augusto Azzoni, Consuelo Bonaldi, Gabriele Bosio, Alessandro Calderoli, Agostino Da Polenza, Rino Farina, Germano Fretti, Alessandra Gaffuri, Marino Giacometti, Gabriele Iezzi, Franco Maestrini, Andrea Zanchi.

SPELEO CLUB OROBICO: Gianmaria Pesenti (Presidente), Alessandro Dolazza, Margherita Frigeni, Matteo Fumagalli, Giuseppe Rota, Massimo Pozzo, Franco Taminelli, Mario Trapletti, Matteo Zambelli.

STAMPA E PUBBLICITÀ: Gianluigi Sartori (Coordinatore), Anacleto Gamba, Angelo Gamba, Stefano Ghisalberti, Attilio Leonardi, Laura Pesenti, Matteo Techel, Mario Trapletti.

TUTELA AMBIENTE MONTANO: G. Battista Cortinovis (Presidente Onorario), Claudio Malanchini (Presidente), Laura Baizini, G. Luigi Borra, Ferruccio Cattaneo, Lorenzo Longhi Zanardi, Sergio Mignani, Tito Pettena, Giovanna Scandella, Maria Tacchini.

GITE ALPINISTICHE: Alessandro Calderoli, Chiara Carissoni, Cesare Cremaschi, Claudio Crespi, Pietro Minali, Davide Pordon, Dario Rota, Paolo Valoti, Dario Zecchini.

SCUOLA ALPINISMO: Francesco Rozzoni (Direttore), Franco Asperti, Francesco Averara (dimissioni 1/10/96), Giuseppe Bisacco, Antonio Caglioni, Roberto Canini, Marco Caserio (dimissioni 1/10/96), Chiara Carissoni, Luca Cavagna (dimissioni 1/10/96), Michele Cisana, Ivo Ferrari, Carlo Fratus, Paolo Galimberti, Fernando Gargantini, Pietro Gavazzi, Laura Gotti, Norberto Invernici (dimissioni 1/10/96), Alberto Martinelli, Carlo Metallì, Angelo Moro, Giovanni Moro, Stefano Negroni, Bruno Nicoli, Achille Nordera, Pietro Palazzi, Marzio Pansera, Mario Piloni, Davide Pordon, Pierluigi Rozzoni, Nicola Stucchi, Silvestro Stucchi, Fausto Tovo, Dario Zecchini.

ISPETTORI RIFUGI SEZIONALI:

Fermo Oprandi	<i>Rifugio Albani</i>	Roberto Filisetti	<i>Rifugio Curò</i>
Giulio Ghisleri	<i>Rifugio Alpe Corte</i>	Giuseppe Quarti	<i>Rifugio Laghi Gemelli</i>
Amedeo Pasini	<i>Rifugio Baroni</i>	Giuseppe Bresciani	<i>Rifugio F.lli Longo</i>
Emilio Roggeri	<i>Rifugio F.lli Calvi</i>	Mario Marzani	<i>Rifugio Bergamo</i>
Amilcare Lorenzi	<i>Rifugio Coca</i>		

ISPETTORI RIFUGI SOTTOSEZIONALI:

Sott. CAI Alzano	<i>Baita Lago Cernello</i>	Angelo Albrici	<i>Rifugio Tagliaferri</i>
Sott. CAI Leffe	<i>Baita Golla</i>	Davide Rubis	<i>Rifugio Gherardi</i>
Erminio Luraschi	<i>Coordinatore Ispettori Sezionali e Sottosezioni</i>		

CONSIGLIO SCI CAI

Direttore: Stefano Ghisalberti - **Vicedirettore:** Lucio Benedetti - **Segretario:** Angelo Diani

Consiglieri: Glauco Del Bianco, Piergiorgio Gabellini, Anacleto Gamba, Gianni Mascadri, Mario Meli, Marina Perico, Andrea Sartori, Gianluigi Sartori.

Revisori dei Conti: Danilo Gimondi, Claudio Ronzoni.

COMMISSIONE FONDO ESCURSIONISTICO: Massimo Miot (dimissionario dal giugno '96), Giorgio Balzi, Luciano Benedetti, Giovanni Calderoli, Glauco Del Bianco, Angelo Diani (Presidente), Piergiorgio Gabellini, Anacleto Gamba, Andrea Giovanzana, Stefano Lancini (dimissionario dal giugno '96), Osvaldo Mazzocchi, Marina Perico, Alessandro Tassis.

COMMISSIONE SCIALPINISMO: Bruno Lorenzi (Presidente), Gianluigi Sartori, Massimo Bonicelli, Giorgio Baggi, Germano Fretti, Fabio Lameri, Mario Meli, Mario Pagani, Angela Podetti, Giuseppe Rinetti, Flavio Todeschin.

COMMISSIONE SCI-ALPINO: Andrea Sartori (Presidente), Ettore Balicco, Carlo Bani, Elio Bonaiti, P. Mario Ghisalberti, Stefano Ghisalberti, Luca Ghitti, Monica Moscheni, Francesco Paganoni, Laura Pesenti.



Partenza di una squadra nell'edizione 1996 del Trofeo Parravicini (foto: G. Agazzi)

COMITATO ORGANIZZATORE TROFEO PARRAVICINI: Anacleto Gamba (Coordinatore), Antonio Bagini, Stefano Ghisalberti (Direttore di Gara), Fulvio Lazzari, Angelclaudio Marchetti, Mario Meli, Vittoriano Milesi, Armando Pezzotta, Gianluigi Sartori, Sergio Tiraboschi, Giancarlo Trapletti

CARICHE NAZIONALI

Consiglieri Centrali: Antonio Salvi, Nino Calegari

Collegio dei Proviviri: Tino Palestra

Collegio dei Revisori dei Conti Centrale: Luca Bonazzi

Commissione Cinematografica Centrale: Gianni Scarpellini

Commissione Centrale TAM: Claudio Malanchini

Commissione Centrale Pubblicazioni: Angelo Gamba

Commissione Legale: Giampaolo Rosa

Commissione Medica: Giancelso Agazzi

Scuola Centrale Sci Fondo Escursionismo: Giorgio Balzi, Walter Bonazzi, Luigi Costantini, Pier Giorgio Gabellini, Alessandro Tassis, Francesco Margutti.

Comitato Elettorale: Attilio Leonardi

Consigliere al Filmfestival di Trento: Antonio Salvi

Comm. Naz. Sci Fondo Escurs.: Lucio Benedetti

CARICHE REGIONALI

- Comitato di Coordinamento Lombardo:** Germano Fretti
Commissione Regionale per l'Escursionismo: Maurilio Grassi
Commissione Regionale Rifugi: Claudio Villa
Commissione Regionale T.A.M.: G. Luigi Borra, Francesco Nozari
Commissione Regionale Elettorale: Attilio Leonardi.
Commissione Regionale Escursionismo: Grassi Maurilio
Commissione Regionale Alpinismo Giovanile: Massimo Adovasio
Commissione Regionale Speleologia: Luca Fumagalli
Commissione Regionale Scuola di Alpinismo: Marco Luzzi, Demetrio Ricci
Commissione Regionale Sci Fondo Escursionistico: Glauco Del Bianco, Giovanni Mascadri, Francesco Margutti.
Commissione Regionale Scuole di Scialpinismo: Mario Meli, Angelo Panza
Commissione Regionale Anziani: Liliana Cortesi, Enrico Piccotti, Beniamino Sugliani
Commissione Regionale Medica: Pietro Bonicelli
Comitato Scientifico Regionale: Ivano Ogliari

ALPINISTI BERGAMASCHI APPARTENENTI AL CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO (CAAI - Gruppo Centrale)

Augusto Azzoni, Bruno Berlendis, Santino Calegari, Mario Curnis, Marco e Sergio Dalla Longa, Mario Dotti, Alessandra Gaffuri, Gabriele Iezzi, Giulio Manini, Emilio Nembrini, Fabio Nicoli, Paolo Panzeri, Franco Dobetti.

GUIDE ALPINE

Maurizio Arosio	<i>Onore</i>	Pierantonio Camozzi	<i>Albino</i>
Giuseppe Baracchetti	<i>Casnigo</i>	Ernestino Cocchetti	<i>Bossico</i>
Rocco Belingheri	<i>Vilminore di Scalve</i>	Ugo Pegurri	<i>Sovere</i>
Attilio Bianchetti	<i>Bergamo</i>	Gregorio Savoldelli	<i>Rovetta</i>

ASPIRANTI GUIDE

G. Battista Bonomi	<i>Gazzaniga</i>	Edoardo Panizza	<i>Casnigo</i>
Tarcisio Maj	<i>Schilpario</i>	Angelo Panza	<i>Sorisole</i>
Francesco Nembrini	<i>Scanzorosciate</i>		

RAPPRESENTANTI DELLA SEZIONE IN ALTRI ORGANISMI:

Antonio Salvi	<i>Consigliere Azienda Promozione Turistica</i>
Ferruccio Cattaneo	<i>Consulta Cave</i>
G. Battista Villa	<i>Consulta Traffico della C.C.I.A.A.</i>
Itala Ghezzi	<i>Commissione Gestione Museo "Caffi"</i>
Maria Tacchini	<i>Consulta Comun. Ambiente e Qualità della Vita</i>
Laura Baizini	<i>Consulta Comun. Ambiente e Qualità della Vita</i>

K2 Geoexpedition: un'avventura tra alpinismo e scienza

L'estate 1996 è stata caratterizzata dalla spedizione italiana al K2 da parte del famoso gruppo alpinistico dei "Ragni della Grignetta" di Lecco che in occasione del loro 50° anniversario di fondazione hanno realizzato quest'impresa di grande valore alpinistico.

Valore ulteriormente sottolineato dalla partecipazione del gruppo di ricercatori diretti dal Prof. Giorgio Poretti dell'Università di Trieste che con l'occasione ha portato a termine la misurazione della quota del K2 così come già fatto nel '92 con l'Everest.

Un progetto scientifico questo di più ampio respiro perché parte integrante della identificazione e del controllo di una rete geodetica in un'area tra le più attive (geologicamente) dell'intero pianeta.

Coordinatore dei due gruppi (alpinistico e scientifico) è stato Agostino Da Polenza, alpinista bergamasco, primo italiano sul K2 lungo lo spigolo Nord, profondo conoscitore dell'Himalaya e responsabile del progetto EV-K2-CNR (già coordinatore della fortunata spedizione del '92 all'Everest).

Ma torniamo alla spedizione, la "K2 Geoexpedition" che vogliamo raccontare attraverso alcuni brani tratti dal libro "Ragni sul K2" scritto dagli stessi alpinisti subito dopo il rientro in Italia.

Nasce l'idea

È Marco Negri, capo spedizione alpinistica e Vice Presidente dei Ragni che introduce il racconto.

Dopo un'idea non realizzata alla Ovest del Makalu, i "Ragni" hanno bisogno di un nuovo obiettivo importante, degno dei loro 50 anni di storia.



Il Ghiacciaio del Baltoro.

... L'idea nasce nel magazzino della "Ande". La meta non era ancora definita, ma il desiderio di tornare lassù su quelle dure ma fantastiche cime, che riempiono le memorie di chi, fortunato come me e Lorenzo, ha avuto la possibilità di viaggiare molto e di conoscere questi mondi tanto diversi dal nostro e così affascinanti in tutti i loro aspetti, era troppo forte per non essere ascoltato.

Essere sul K2

Le sensazioni espresse potrebbero valere per qualsiasi montagna della Terra, ma il K2 è un'altra cosa, è un simbolo, è l'apoteosi della roccia, del ghiaccio, della maestosità, dell'impegno, dell'aria rarefatta: è "la montagna".

... Il K2 ti segna indelebilmente ogni qualvolta entri in contatto con lui.

Ogni volta si rinnova una sfida, affascinante ed aspra, la cui posta sono i pochi metri della vetta, l'infinito tutt'intorno.

Non è vero che è come essere su di un aereo che viaggia alla stessa quota, lì sei nell'aria e nulla ti impedisce, ostacola, interrompe la visione.

Alpinisti e scienziati

Le fasi precedenti la partenza di una simile spedizione, sono dedicate alla organizzazione che deve essere capillare in ogni suo argomento.

Particolare importanza è anche la scelta del team alpinistico che deve garantire al massimo delle possibilità la riuscita della spedizione.

Escono quindi i nomi di Carlo Besana, Carlo Ferrari, Giuseppe Lafranconi, Giulio Maggioni, Lorenzo Mazzoleni, i fratelli Mario e Salvatore (Tore) Panzeri, Antonio Tagliagne, Gianpietro Verza e il già citato Marco Negri.

Tutti alpinisti espertissimi, con alle spalle esperienze extraeuropee su tutte le montagne del mondo e colossi himalayani già nello zaino.

... Alla preparazione "a tavolino" sono presenti anche gli scienziati.

Gli alpinisti debbono conoscere le tecniche che verranno utilizzate per il rilevamento dei dati, la manovra delle sofisticatissime attrezzature che passo dopo passo, metro dopo metro, dovranno trasportare sulle proprie spalle dai 5000 metri del campo base agli 8611 metri della vetta.

Le prime difficoltà

Gli imprevisti non mancano mai, ma quello che ha contrassegnato da subito la spedizione è stato il maltempo che già du-

rante l'avvicinamento lungo la "Karakorum High Way" ha creato non pochi problemi.

Problemi che sono poi ricomparsi al campo base e che hanno creato non poche difficoltà al successo della spedizione.

... Sono stati bloccati due giorni a Skardu dalla pioggia monsonica e dalle frane, che hanno impedito di percorrere i 30 km di strada sterrata che da Skardu porta fino ad Askole. Hanno dovuto percorrerla a piedi. In effetti, una frana di fango, neve e massi di enormi dimensioni era scesa travolgendo la strada. Gli uomini hanno incontrato grandi difficoltà, nel fango fino alla cintola, per l'attraversamento di questi pericolosi trecento metri e poi ancora frane e sassi dall'alto, finché sono giunti ad Askole.

Esperienze da trekker

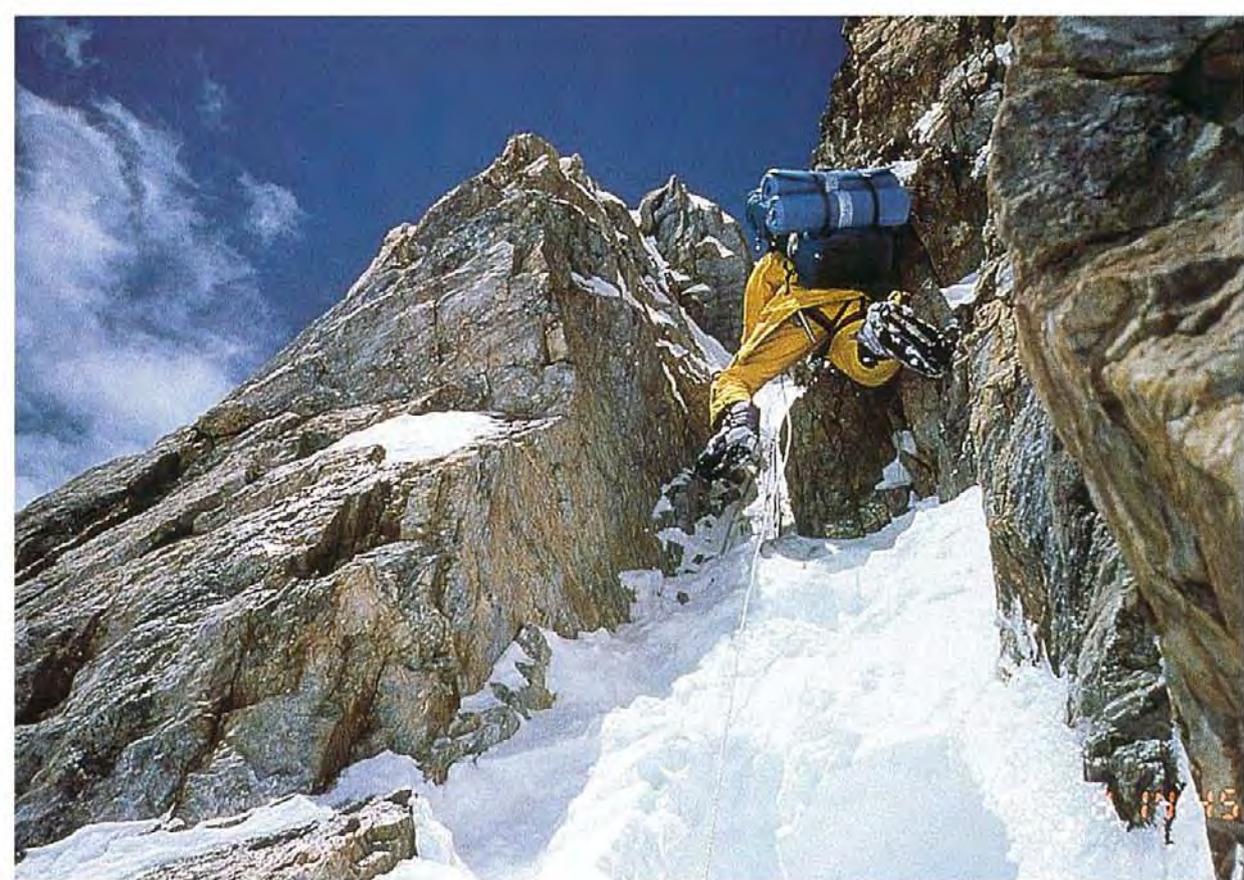
Come ormai consuetudine, in occasione di spedizioni alpinistiche si organizzano anche dei trekking che consentono ai partecipanti di vivere in prima persona le emozioni di avventure così particolari.

Le reazioni dei trekker di fronte a questi maestosi panorami, alle grandi montagne, sono molteplici e complesse, ma sicuramente non lo sono da meno le sensazioni che nascono venendo a contatto con la gente locale, nei villaggi che si attraversano e vivendo con loro per giorni interi.

È così che Maria Assunta Lenotti (medico) racconta la sua esperienza.

... Entrati nel villaggio di Shigar fummo circondati da tanti bambini che ci osservavano con occhi vivaci e curiosi: volti invitanti, che mi soffermai a guardare, cercando di comunicare in qualche modo, con gesti e sorrisi. Chiedevano penne per la scuola, ma di fronte all'oggetto del desiderio i bambini si moltiplicavano e mi rendevo conto di dover calibrare bene i miei doni, per non provocare contese e delusioni.

... Inoltre, come medico, dopo i primi giorni di marcia cominciai ad essere ricercatissima: a volte sembravano quasi dei bambini, nel presentarmi con faccia desolata piccole escoriazioni o foruncoli; a volte i problemi erano più seri, come per le ustioni da kerosene e le ferite infette. Iniziavo così a tenere "l'ambulatorio" ogni pomeriggio, sempre attorniata da pazienti e curiosi e curavo portatori



Un alpinista impegnato nella salita del "Camino Bill" (7000 m) e, sotto, verso la vetta del K2.



nostri o di altre spedizioni, bambini e adulti abitanti dei piccoli villaggi, da cui passavo.

Il maltempo continua

Come già detto, il maltempo ha segnato buona parte della spedizione creando note-

In cima al K2, durante il fissaggio del treppiede per le misure geodetiche; qui è difficile pensare e fare qualsiasi cosa.



voli difficoltà soprattutto nell'allestimento dei campi alti.

Violente bufere in quota hanno rallentato le operazioni, costringendo gli alpinisti ad un riposo forzato al campo base impossibilitati anche ad una operazione di soccorso a tre alpinisti coreani bloccati sul vicino Broad Peak senza più speranze.

... A campo II le raffiche di vento hanno raggiunto i 100 km/h; prima di scendere le tende del campo sono state smontate e tutto il materiale alpinistico è stato depositato all'interno di una buca ricavata nel ghiaccio del pendio affinché il vento non le facesse a brandelli come pochi giorni prima aveva fatto con le tende precedenti.

29 luglio 1996

È il tardo pomeriggio di una splendida giornata quello che accoglie Mario, Tore, Giulio e Lorenzo sulla vetta del K2 a 8611 m di quota.

Dopo una estenuante e durissima salita a causa della neve alta e soffice subito dopo il "collo di bottiglia", i quattro alpinisti giungono sulla vetta alle ore 16.30 locali ed iniziano le operazioni necessarie per le misurazioni.

Tutto procede nel migliore dei modi e nulla lascia presagire a quanto il destino ha già predisposto.

Conosciamo i fatti.

Dopo aver compiuto tutto il lavoro previsto in vetta, è Giulio che si avvia per primo per rientrare a campo III; Mario, Tore e Lorenzo seguono dopo circa 30 minuti.

Comincia ad imbrunire.

Al "collo di bottiglia", obbligatoriamente, il passaggio avviene singolarmente.

Mario passa per primo in quanto Tore e Lorenzo si attardano per cambiare i guanti ormai troppo inumiditi.

A Tore sfugge lo zaino e Lorenzo con prontezza evita che questo precipiti lungo la parete.

È Tore che attraversa per primo e che alla fine delle corde fisse prosegue per campo III convinto di essere seguito a distanza da Lorenzo.



Foto di gruppo degli alpinisti al campo base del K2 (foto: A. Da Polenza)

Ma Lorenzo a campo III non tornerà più.

Da questa postazione avanzata, partirà Gianpietro Verza che da solo, nella notte rarefatta degli 8000 metri, inizierà una ricerca appassionata, spasmodica dell'amico scomparso; ricerca che si concluderà solo il giorno dopo, quando insieme ad Aldo Verzaroli scopriranno il corpo di Lorenzo grazie al teleobiettivo della videocamera, mille metri più in basso rispetto al fatidico "collo di bottiglia".

... Raggiungiamo la tuta gialla, riconosco i braccialetti di Lorenzo, non ho il coraggio di guardare a lungo il corpo dell'amico, il senso di precarietà della nostra esistenza è lì, schiacciante.

Tutta la grande vitalità del nostro compagno è divenuta memoria, i momenti felici appartengono ai ricordi.

Non riesco ad odiare questa montagna, non riesco a capire ancora, quanto in poco tempo può cambiare se ami questa natura selvaggia, quanto ti può dare, quanto ti può prendere.

Lorenzo ora riposa su quel tragico pendio del K2 ma il suo nome continua a vivere nell'opera che i suoi compagni hanno voluto e stanno realizzando.

Infatti con il "Fondo di Solidarietà" Lorenzo Mazzoleni, gli alpinisti della K2 Geopedition si stanno impegnando a raccogliere denaro per poter costruire un ambulatorio medico a favore delle popolazioni che vivono nelle valli del Baltoro.

È un modo, oltre che per ricordare un amico scomparso, di essere grati a questi Balti che non chiedono molto in cambio delle loro prestazioni, ma che in cento anni di alpinismo ed esplorazioni hanno contribuito a costruire fama e gloria a molti nostri connazionali che in quelle vallate e su queste montagne del Karakorum hanno potuto scrivere grandi pagine di storia alpinistica e scientifica.

I brani in corsivo sono tratti dal libro "Ragni sul K2" edito da Ferrari Grafiche

Cerro Torre '96



P. Maurizio, A. Cremonesi, N. Tiraboschi, E. Cocchetti al Cerro Torre (foto: A. Cremonesi)

Il primo febbraio del 1996 Ernesto Cocchetti (G.A.), José Clavel (aggregatosi al gruppo in un secondo tempo), Alberto Cremonesi, Pierangelo Maurizio e Nadia Tiraboschi hanno salito e disceso la cresta Est del Cerro Torre in circa trenta ore di scalata continua.

La spedizione era costituita da tre altri componenti: Maurizio Sana, Renzo Scandella (che ha salito in solitaria il Cerro Solo) e Ivan Tiraboschi (medico).

La cima del Cerro Torre è stata raggiunta alle due di notte. Le condizioni climatiche sono state favorevoli sino a circa cento metri dalla vetta, mentre la restante salita ed il ritorno sono stati caratterizzati da clima avverso.

In un mese di permanenza la salita è stata tentata due volte; nel primo, a causa del cattivo tempo, siamo stati costretti ad un bivacco forzato di tre giorni nella grotta di ghiaccio sopra la spalla e ad un conseguente ritiro per mancanza di cibo e combustibile.

La via Maestri al Torre presenta ogni tipo di terreno: roccia, ghiaccio, misto e artificiale.

Determinante per la riuscita della salita sono leggerezza e velocità in quanto il clima così variabile ed incerto non consente indugi.

Per un'eventuale ripetizione, oltre alla normale dotazione in uso nelle Alpi Occidentali, per una salita di questo genere, consiglio di portare dadi piccoli da poter strozzare intorno ai chiodi Bridwell; inoltre è possibile attrezzare le prime sei lunghezze con quattro corde fisse.

Le soste sulla via sono praticamente tutte attrezzate; a tutt'oggi non vi sono corde fisse che possano facilitarne e velocizzare la progressione al di fuori del grande diagonale di novanta metri.

È ormai buio: il cono luminoso della pila frontale illumina la figura del nostro compagno impegnato negli ultimi metri di salita; le punte dei suoi ramponi mordono un sottilissimo strato di ghiaccio, mentre le due piccozze, che riflettono la luce irradiata, creano un'immagine surreale.

La concentrazione viene interrotta bruscamente quando le punte di un rampone sbriciolano l'esiguo strato di ghiaccio nel quale sono conficcate; una scarica di adrenalina elettrizza i nostri corpi che si irrigidiscono; le mani stringono ancor più forte le corde di sicurezza e così pure quelle del nostro compagno strette alle sue piccozze.

È un attimo di paura ma fortunatamente nulla accade, anzi è uno sprone all'azione e al movimento; in un attimo l'amico José supera il ciglio della vetta e, fissato l'ancoraggio, ci grida di raggiungerlo.



Un delicato passaggio alle "Torrette" e, sotto, una fase della discesa (foto: A. Cremonesi)

Nello stesso istante, laggiù a campo Bridwell, gli occhi di Renzo incollati al binocolo osservano i puntini luminosi delle nostre pile frontali e quando raggiungiamo la vetta, alle 2 di notte, anche per lui e gli "abitanti" del campo è una festa.

Sono soddisfatto di essere in cima e contento anche per i miei compagni ma non ancora felice, dentro di me c'è un turbinio di pensieri e di emozioni che ancora non riesco, come per il bandolo di una matassa, a dipanare. Solo più tardi, nella quiete dei miei pensieri, potrò realmente assaporare il valore delle cose e delle situazioni sin qui accadute.

Comincia a nevicare; guardo in viso i miei compagni e vedo riflessi nei loro occhi le mie stesse sensazioni ed emozioni.

Sappiamo che non è ancora finita; la discesa è lunga e difficile ed inoltre sono quasi ventiquattro ore che arrampichiamo ininterrottamente, nonostante il giorno prima avessi attrezzato i primi sei tiri di corda.



Scendiamo le prime calate in doppia nel buio della notte cercando di ricordare dove sono fissati gli ancoraggi che peraltro sono scomparsi sotto una coltre di neve.

A mezzogiorno, comunque, raggiungiamo la spalla e, quasi come una benedizione, ritorna il sereno. Ne approfittiamo per rifo-cciarci con il poco cibo che ci è rimasto e, anche se il nostro aspetto non è certo da co-

Ci abbassiamo velocemente e, superata la bocca nera della crepaccia terminale, tocchiamo nuovamente "terra".

L'obiettivo successivo è quello di raggiungere il bivacco dei Norvegesi, una sorta di spelonca da cavernicoli ricavata dalla sovrapposizione naturale di grossi macigni, ove è possibile bivaccare e rifare il proprio "maquillage" per rendersi più presentabili agli amici del campo.

Il nostro procedere invece di mostrare tutta la fierezza marziale dei conquistatori sembra, piuttosto, quello di cinque amici usciti dall'osteria dopo una piacevole "sbaraccata": occhi rossi che sembrano lampadine, sguardi un po' inebetiti e un grande desiderio di dormire.

Sbronzia da Cerro Torre?

Il giorno dopo il sole è ancora alto; percorriamo da soli il ghiacciaio che conosciamo ormai a memoria, ognuno per conto proprio, desiderosi di rimanere in solitudine e nell'intimità dei propri pensieri.

Sento ora il profumo dell'aria unitamente a quello degli abiti sudati; percepisco il lento battito del cuore; il fluire dell'aria nei polmoni; il fruscio degli abiti e lo scricchiolio degli scarponi sul ghiaccio; ora più che mai avverto la sensazione di essere vivo.

È sera, il campo è in festa; altre cordate hanno concretizzato i loro obiettivi; nella capanna costruita da Salvaterra come in una torre di Babele, ognuno comunica nella sua lingua la propria contentezza.

Si mangia e si beve; l'ambiente si scalda e pare quasi di essere tutti amici da vecchia data. Escò dalla capanna impregnata di fumo per respirare un poco di aria pura. La testa mi gira un poco; inspiro a pieni polmoni e mi appoggio ad un albero chiudendo gli occhi per rilassarmi.

Come in un flash ripercorro i trenta giorni passati in terra argentina ringraziando Dio di essere partito con sei ottimi alpinisti ma ancor di più di essere tornato con sei amici sinceri.

P.S. Un particolare ringraziamento alla famiglia Gotti per averci aiutato durante la permanenza in terra argentina.



Sul Grande Diagonale (foto: A. Cremonesi)

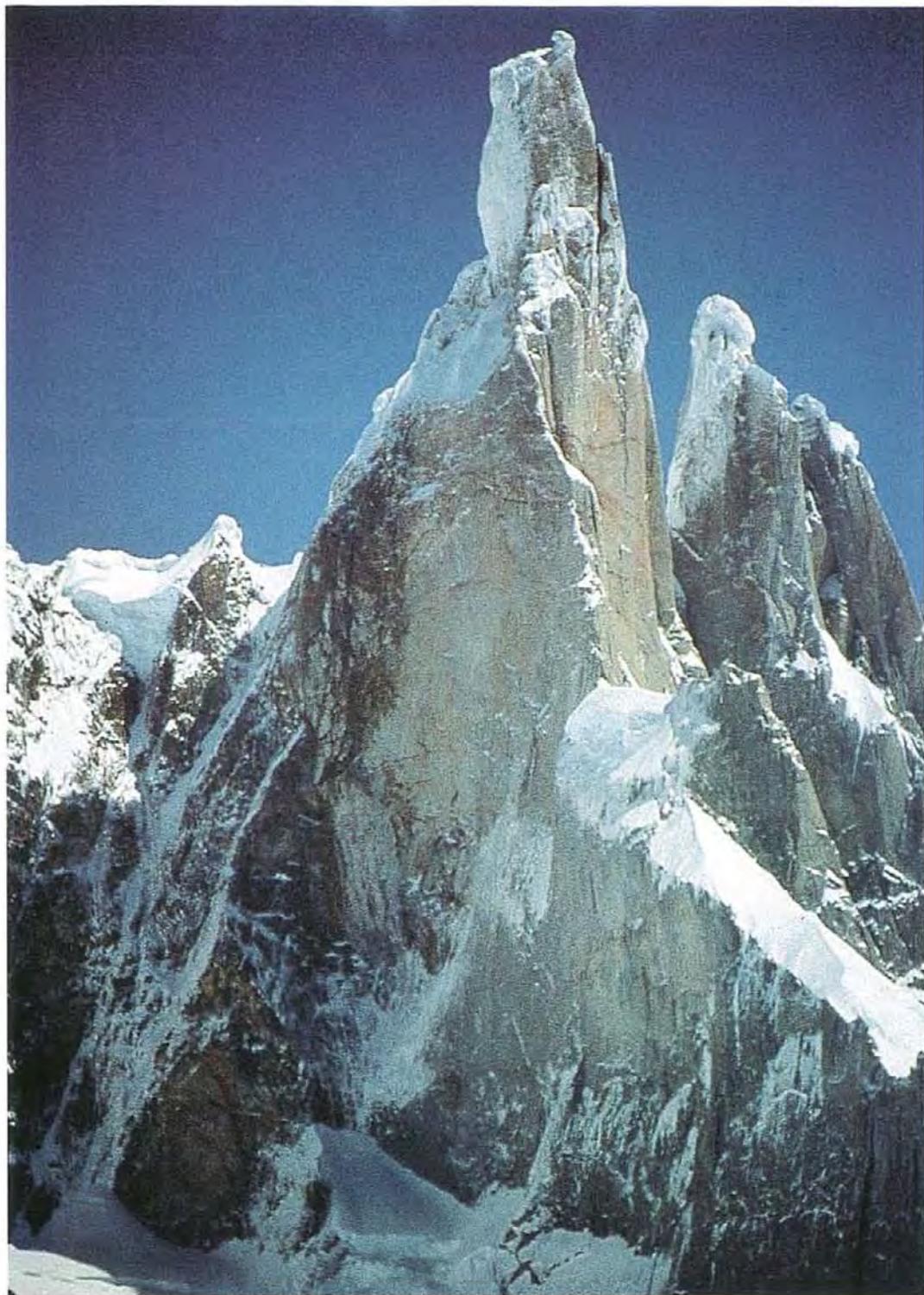
pertina di Vogue, ci scattiamo le solite fotografie di rito.

Un ultimo sguardo alla "cueva de hielo", la grotta di ghiaccio che ci ha ospitato e protetto nel tentativo precedente; chiudiamo idealmente la porta del nostro mini appartamento glaciale conservando la chiave in un posticino, laggiù, in fondo al cuore.

Riprendiamo la discesa della spalla mentre un condor sotto di noi veleggia con le sue enormi ali spiegate fra le scintillanti cime circostanti e il Fitz Roy, con il suo cappello di nubi, pare quasi che lo alzi per salutarci: magnifico spettacolo della natura.

La discesa della spalla non presenta grandi difficoltà ma ora la stanchezza si insinua nelle membra e il sonno arretrato appesantisce le palpebre.

Per tale ragione poniamo maggior attenzione a tutto ciò che facciamo, sappiamo che un errore potrebbe risultare fatale.



La maestosa imponenza del Cerro Torre (foto: A. Cremonesi)

Il Fitz Roy a tempo di record



Il versante ovest del Fitz Roy (foto: S. Moro)

Il 1996 era l'anno delle Olimpiadi del Centenario, durante le quali si festeggiavano un secolo di prestazioni atletiche e si ricordavano i Grandi che hanno fatto la storia dello sport e della sua cultura universale.

Mi sarebbe piaciuto molto partecipare a questa festa e ricordare tutti quei mitici personaggi che hanno contribuito all'evoluzione dell'alpinismo e al muoversi in montagna indipendentemente che il nostro agire sia da considerarsi sport, avventura o altro.

La filosofia con la quale decisi di organizzare la mia prima attività di questo anno è stata la ricerca di una salita che sapesse conciliare gli elementi cardine che in modo

cronologico hanno caratterizzato ed influenzato il mio alpinismo: la roccia, il ghiaccio, la difficoltà e il "cronometro".

La Patagonia è sicuramente la sintesi dei primi due elementi ma soprattutto è il luogo dove la velocità di salita può costituire garanzia di successo e di sicurezza dato che rarissime sono le ore di tempo stabile. Un banco di prova ideale dove mettersi a confronto e testare gli ultimi ritrovati tecnologici applicati ai materiali alpinistici.

Ecco dunque come nasce l'idea di salire la parete più alta del Fitz Roy che con i suoi 3441 metri è la prima montagna della Patagonia.

Insieme alla Vibram ed una nota ditta di scarpe riuscimmo a realizzare un perfetto attrezzo che mi avrebbe permesso di muovermi sia sul ghiaccio che sulle lisce placche di granito con la massima naturalezza e sicurezza possibili.

Come compagno di avventura sulla parete Ovest del Fitz Roy scelsi l'amico Adriano Greco, eclettico uomo di montagna e simbolo dell'alpinismo di velocità con il quale da tempo condividevo idee ed entusiasmi.

Il 7 gennaio 1996 io e Adriano discutevamo già sulle strategie di salita seduti sui tronchi d'albero del nostro campo base a 500 metri di quota alla Piedra del Fraile e facevamo conoscenza con il terribile vento e gli elementi che caratterizzano la meteorologia patagonica.

Ci rendemmo subito conto che la nostra salita sarebbe stata tutt'altro che semplice ma soprattutto che dalla nostra capacità di essere veloci sarebbe dipesa la nostra vita e le sorti del nostro progetto.

Per tutto il mese di gennaio il tempo fu avaro di momenti nei quali almeno si potessero scorgere le cime delle montagne ed in questi primi 25 giorni riuscimmo ad effettuare un solo, timido tentativo alla parete.

Quando ormai le nostre speranze di riuscita stavano lasciando spazio alla consapevolezza che bisognava preparare il fardello per il rientro in Italia arrivò, finalmente, il primo giorno di sereno. Era il 30 gennaio e per l'ennesima volta ci portammo rapidamente sotto la muraglia di granito della gigantesca parete Ovest.

Furono momenti vissuti con il fiato sospeso per la paura che le condizioni meteorologiche mutassero all'improvviso cancellando così definitivamente le nostre ambizioni.

Ci rifugiammo nella tendina che da un mese resisteva alla tempesta alla base della parete e dopo esserci alimentati e riposati partimmo di notte infilandoci nello stretto budello di ghiaccio della parte iniziale della Supercanaleta.

Non una parola uscì dalle nostre bocche durante le prime ore di salita ed il silenzio

veniva rotto di tanto in tanto dal rumore di pietre e blocchi di ghiaccio che cadevano a valle sfiorando le nostre persone.

Slegati salimmo velocemente questo difficile e pericoloso tratto di scalata e alle prime luci dell'alba ci rendemmo conto che le condizioni della parete sarebbero state nettamente più difficili e pericolose di quanto preventivato e riportato dalle relazioni di precedenti salitori.

Trascorremmo tutta la giornata superando muri di ghiaccio verticali ed arrampicando su lisce pareti di roccia incrostate spesso di ghiaccio con una stressante alternanza di tecniche di salita e di protezione, con la costante angoscia che il terribile vento patagonico ci sorprendesse in parete. Sfiniti raggiungemmo alla sera la cresta sommitale che normalmente conduce alla vetta in 30 minuti di facile arrampicata ma l'espressione dei nostri sguardi traducevano bene le condizioni fisiche nelle quali ci trovavamo.

Sospesi a 3250 metri di quota giacevamo sfiniti di fronte all'immensa distesa di ghiaccio dello Hielo Continental che stava per essere divorato da una barriera di nubi che inesorabili venivano rapidamente verso di noi.

Ci rifugiammo infilandoci in una fessura orizzontale larga poco più di 30 centimetri a soli 150 metri dalla vetta e vi trascorremmo 8 interminabili ore di buio, freddo, fame, paura. Incapaci di reggerci sulle gambe per lo spazio ristretto nei quali avevamo bivaccato raggiungemmo alle 7 di mattina del 1 febbraio 1996 la cima del Fitz Roy progredendo nelle nebbie sotto una fitta nevicata.

La discesa fu drammatica e rocambolesca quanto la salita e ci impegnò per 8 ore con più di 40 corde doppie lungo la stessa via di salita e sotto una continua scarica di pietre e ghiaccio.

Solo il giorno successivo, seduti sullo stesso tronco di legno del 7 gennaio ci rendemmo veramente conto di ciò che eravamo riusciti a fare. In 25 ore effettive avevamo salito e disceso i 2250 metri di sviluppo della parete ovest del Fitz Roy ma soprattutto eravamo ancora vivi!

Shisha Pangma: cronaca di una spedizione

Era la prima volta che ritornavo in Himalaya per vedere ciò che avevo già conosciuto e volevo provare per la seconda volta la stessa montagna, la stessa salita.

Era anche la prima volta che lascio l'Italia con il fermo, assoluto proposito di non tornare senza la cima.

Troppi erano stati i veleni che anonimi personaggi avevano sparso nei miei confronti riguardo la mia salita record al Lhotse del '94 e non era stato facile resistere in silenzio alle provocazioni. Ma lo sport non è fatto di parole, di stupide teorizzazioni ma di fatti, di azioni.

Avevo dunque deciso di affrontare le mie avventure del 1996 con convinzioni e motivazioni rigorose e, dopo il successo sul Fitz Roy in Patagonia, il ritorno sul Shisha Pangma di 8013 metri voleva e doveva essere un successo personale e la risposta alle provocazioni.

La spedizione era composta da 10 vecchi amici animati da una forte convinzione e dal ricordo dello scomparso Franco Piccoli, colui che aveva voluto ed ideato già un anno prima questa spedizione. Avevo avuto l'onore di essere nominato capo della spedizione e, nonostante alcuni piccoli aiuti economici, avevamo versato una decina di milioni a testa per concretizzare il progetto di Franco e di tutti noi.

L'avvicendamento cronologico di una spedizione himalayana ormai lo si conosce. Viaggio, burocrazia, avvicinamento alla montagna, campo base.

Ma ciò che non si conosce e non si può prevedere è sempre, comunque, il clima. Non credo e non confido più nel bel tempo. Le mie 7 esperienze himalayane si sono con-

cretizzate sempre con tempo schifoso e molte volte il successo è stato quello di tornare a casa vivo!

Anche quest'anno dopo i primi giorni di sereno, il tempo si era messo al brutto stabile e le notizie di alpinisti che scomparivano per sempre sulle montagne vicine ed anche sulla nostra, non facevano che alimentare lo sconforto.

"Non torno in Italia finché non vado in cima!" Questa la frase che mi sono detto un miliardo di volte al C.B. mentre guardavo la vetta in mezzo alla bufera.

Era ormai il 9 ottobre e pochi giorni ci separavano dal rientro. Mentre osservavo con un potente binocolo la cima e ripetevo la mia miliardesima frase, una sagoma rossa si muoveva verso gli 8013 metri della montagna. Il Kazako Anatoli Boukreev, solo, alle ore 17,30 posava il piede sulla cima, il suo 15° ottomila e lanciava a tutte e otto le spedizioni al campo base il suo incoraggiamento a tentare.

10 ottobre 1996. Alle ore 8 di mattina io e Domenico partiamo dal C.B. a 5500 metri e percorriamo la noiosa morena che porta al campo deposito dove ci uniamo ad Adriano ed Alexia.

Alle 10,30 partiamo con obiettivo la cima con unica pausa preventivata al C. II.

Dopo 2 ore Silvio e Paolo disfano le valigie e si rimettono gli indumenti d'alta quota. Partono anch'essi dal lontano Campo Base e ci inseguono per la vetta. Alla sera riposiamo tutti 8 ore ai 7000 metri di C. II per poi ripartire in due gruppi a distanza di 2 ore.

11 ottobre 1996 Silvio, Paolo, Domenico, toccano la cima alle ore 10,30.

Ore 13.00 dell'11 ottobre 1996, lo stesso giorno, la stessa ora di due anni prima sul Lhotse, tocco la cima del Shisha Pangma e ci resto per un'ora. Mezz'ora dopo arrivano anche Adriano ed Alexia.

Dopo solo 4 ore noi tre siamo già al campo deposito dopo aver smontato e trasportato il materiale dei campi II e I discendendo dalla montagna con gli sci dalla quota di 7100 metri.

Risultato: 29 ore di salita di cui 8 trascorse a campo II. Sei componenti su 10 in cima, tutti nel medesimo stile veloce e nello stesso giorno.

Discesa con gli sci da 7100 metri e nessun rifiuto lasciato in giro.

La spedizione alpinistica al Shisha Pang-

ma è stata organizzata da un gruppo di alpinisti della Sottosezione CAI di Albino che ha concesso il proprio patrocinio unitamente alla Provincia di Bergamo, al Comune della Città di Albino e al Gruppo Alpinistico Redorda di Villa di Serio.

Vi hanno partecipato: Simone Moro (capo spedizione), Domenico Belingheri, Renato Caffi, Renzo Carrara, Adriano Greco, Enrico Lodi, Silvio Mondinelli, Paolo Paglino, Giorgio Tomasi, Alexia Zuberer.

Il nome di Shisha Pangma, in tibetano, significa "Cresta sui pascoli" e la montagna si trova a circa 16 km a nord del confine nepalese. La vetta venne raggiunta per la prima volta da una grande spedizione cinese il 2 maggio 1964.

Il Shisha Pangma, 8013 m (foto: S. Moro)



Nanga Parbat

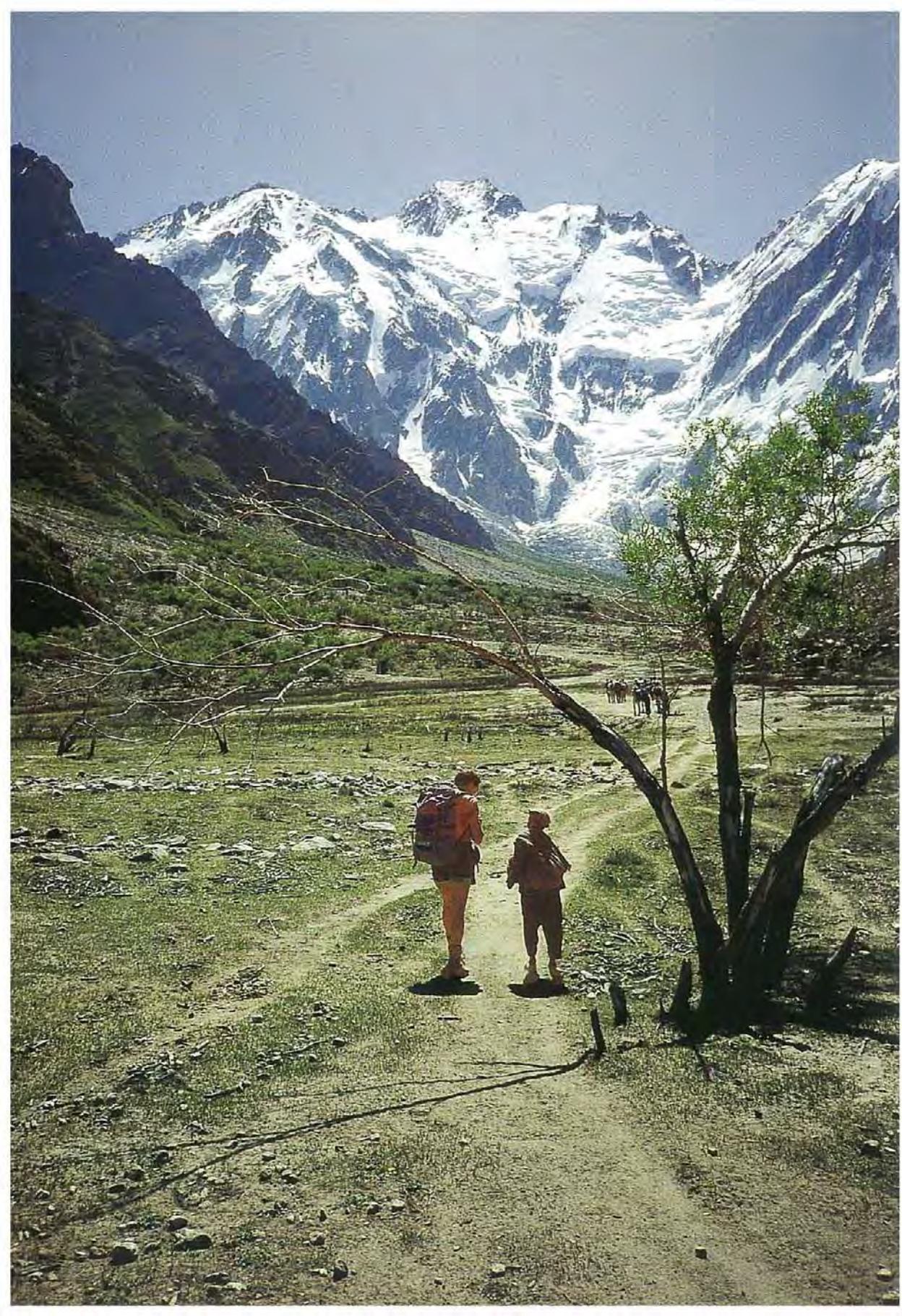
Trekking al Campo base

Di nuovo riempio la sacca e lo zaino, di nuovo mi metto in viaggio con gli amici dell'Edelweiss di Milano verso luoghi mai visti, verso una nuova avventura. Destinazione, la zona del Nanga Parbat, nella catena del Karakorum, in Pakistan. Il Nanga Parbat (in Urdu "la Montagna Nuda") è uno dei più arcigni e pericolosi Ottomila: molte spedizioni lo avevano invano assalito da vari versanti, spesso purtroppo non solo respinti ma pagando con la vita, a partire da Mummery scomparso assieme a due portatori alla fine del secolo scorso, prima della conquista di Hermann Buhl, in 33 (trentatre!) ore di salita solitaria. Noi, più modestamente, ci limiteremo ad un lungo trekking fino ai Campi Base di varie spedizioni. Sappiamo che percorreremo zone poco esplorate (le uniche carte topografiche esistenti sono quelle della spedizione Tedesca del 1934...) e che troveremo solo minuscoli villaggetti, quindi siamo del tutto autosufficienti, con tende, viveri ed attrezzature.

Un lungo viaggio aereo ci porta fino ad Islamabad, la capitale. Il pomeriggio speso in un veloce giro turistico per la città, e la mattina ci imbarchiamo per un viaggio in autobus di 2 giorni. Avevamo lasciato l'Italia nella morsa del caldo torrido di fine luglio; qui è peggio: l'autobus ha l'aria condizionata, eppure riesce solo a mitigare un po' il caldo dei finestrini arroventati dal sole. Dopo alcune ore raggiungiamo la valle dell'Indo ed imbocchiamo la Karakorum Highway, un'ardita strada che unisce il Pakistan alla Cina. Il paesaggio è infernale: il gran caldo avvolge in un velo di foschia il fiume, le sponde e su su pianure e montagne brulle, secche, arse dal sole, tutto di

un'uniforme mistura di grigiastro e marron chiaro. La fiumana possente nel suo perpetuo movimento tumultuoso crea gorgi e salti schiumosi, ma neppure questa schiuma riesce a cambiar colore. E penso ad Alessandro di Macedonia, che si era spinto fino alle sponde di questo gigante fangoso. A Gilgit, pittoresco villaggio, passiamo sulle Jeep. Ben presto lasciamo l'asfalto e ci inoltriamo nella valle di Astor per una strada (si fa per dire...) pazzesca, il fondo di sassi, stretta, tortuosa e con lunghi tratti sull'orlo del burrone. Dapprima la valle è arida e deserta, ma pian piano che si sale compaiono oasi di verde, pezzi di terreno strappati al fiume con le unghie, retti da muriccioli a secco, coltivati a mais e riso. E poi il terreno si fa dolce, anche il gran caldo sembra darci tregua finché ad un chilometro dalla nostra meta dobbiamo fermarci perché la strada è interrotta da una vecchia slavina. Ci carichiamo gli zaini e arriviamo a Tarashing, 2900 metri, dove montiamo le tende tra la curiosità degli abitanti. Il giorno dopo con tempo incerto ci spingiamo fino alla morena di un ghiacciaio a quota 3400, una prima sgambata lungo un sentiero facile, attraverso campi coltivati a frumento e patate e per una valletta tutta sparsa di fiori e stelle alpine. La mattina seguente una lunga processione di guide, alpinisti, portatori e bestie da soma si mette in marcia su per la morena, traversa il ghiacciaio nella parte più a valle, tutta coperta di pietre, terra e ghiaia e spaccata in tanti blocchi diseguali; si sbuca poi nella valle di Ru-

In cammino verso il Nanga Parbat (foto: V. Bresciani).



pal, un'ampia vallata glaciale punteggiata di mucche al pascolo e verdeggiante di campi coltivati a grano, patate ed una specie di cicoria in una grandiosa sinfonia di fiori. Ogni tanto, un gruppetto di case con i tetti di fango. Il clima risente dell'influsso dei monsoni e della latitudine, per cui qui è normale che crescano alberi e si coltivino campi a più di 3000 metri, dove sulle Alpi ci sono solo rocce e ghiacci. Comunque a questa altezza la bella stagione è breve: a settembre inoltrato si raccolgono le patate, si ripongono le verdure fatte essiccare e ci si prepara ad un altro duro inverno. Continuiamo a salire e dopo aver costeggiato un laghetto pieno di erbe palustri raggiungiamo un'ampia spianata ingombra di macigni. Da qui era partita la sfortunata spedizione di Herrligkoffer, nel tentativo di conquistare il Nanga Parbat. All'ombra dei primi alberi un mucchio di sassi ed un roccione, con inciso un nome e

"Poland 20/7/85": è la tomba di uno scalatore polacco caduto sulla montagna. E da questa tomba con un po' di emozione alziamo gli occhi all'inferno di rocce e ghiaccio avvolto dalle nubi che ci aveva già fatto udire il suo ruggito di seraccate gigantesche che crollavano: la Montagna Nuda, la Montagna Assassina, il Nanga Parbat!

Ripartiamo affrontando la morena del grande ghiacciaio Bazhin. Mi aspetto, una volta arrivato sulla cresta, di vedere un poderoso ghiacciaio: quello che si vede invece è un labirinto di rocce, pietre, ghiaia e ghiaccio grigiastro. Crateri senza fondo, gallerie da cui escono getti d'acqua a volte limpida a volte color terra; blocchi di ghiaccio coperti di rocce, e rocce schiacciate dal ghiaccio. Ci inoltriamo in questo inferno per un'esile traccia di sentiero, accompagnati da un freddo soffio di vento; superata la morena opposta, si continua per la valle di Rupal, che ri-

Un campo durante l'avvicinamento al Nanga Parbat (foto V. Bresciani)



saliremo per due giorni. La valle, i ghiacciai, i monti, tutto qui ha dimensioni gigantesche, immense, ci si sente quasi smarriti: a sinistra troneggiano picchi innevati alti più di seimila metri, a destra dalle valli che scendono dal Nanga Parbat i ghiacciai hanno spinto le morene attraverso la valle, a volte quasi la sbarrano. Da parecchi anni i ghiacciai sono in fase di ritiro; vicino al villaggio di Shaigiri, dove facciamo tappa, tra morena e ghiaccio si è formato uno stupendo laghetto di un intenso verde smeraldo in cui si riflette il Nanga Parbat che anche da questo versante si mostra imponente e nemico. Gli alberi sono pressoché scomparsi, la vegetazione stentata; ormai l'intera valle è inghiottita dal grande ghiacciaio Tarashing, che scende dal picco omonimo per chilometri e chilometri. Procediamo per un lungo tratto su e giù per la morena e dopo un ultimo tratto di sentiero esposto e ripido imbocchiamo la valle del Mazzeno. Abbiamo superato anche i 4000 metri, e la quota si fa sentire; al tramonto di questo quarto giorno di marcia raggiungiamo il Campo Base al Mazzeno Alto a 4700 metri d'altezza, una valle stretta ed un pendio ghiaioso sparso di piazzole predisposte da precedenti spedizioni. Il cielo coperto di nuvoloni minacciosi ci spinge a montare di corsa il campo sotto un vento gelido che soffia dal passo; ben presto una neve gelata comincia a cadere crepitando sulle tende. Le raffiche si fanno poi più forti e la nevicata aumenta di intensità; la tenda comune viene strappata via ed i portatori devono rincorrerla, giù per la valle; dappertutto è un affannoso ammucciarle pietre attorno alle tende per ancorare meglio i teli. La notte è molto dura: tutti i 4700 metri si fanno sentire, fa freddo, il vento sbatacchia la tenda e la frusta di neve gelata. La mattina dopo per poter smontare come ogni giorno le tende dobbiamo per prima cosa liberarle dalla neve. Una rapida colazione e ci avviamo tutti imbacuccati per difenderci dal freddo. La salita è ripida e faticosa per l'altitudine; un primo strappo seguito da un pianoro innevato e poi un ripido pendio franoso, fino ad un catino di neve; al di sopra di esso il Mazze-

no Pass, a 5300 m. La discesa è un ripido scivolo di neve di qualche centinaio di metri che si deve attrezzare con corde fisse, anche per dare il minimo indispensabile di sicurezza ai portatori. Il nostro gruppo si dà da fare per stendere le corde ed assicurarle nel vento gelido, e i portatori non trovano di meglio che mettersi a discutere animatamente a cavallo della crestina del passo. Nella confusione ad un certo punto il fornello precipita sbattendo qua e là fino a disintegrarsi contro le rocce... Bel risultato! La discussione continua, e noi scendiamo. Verremo poi a sapere che il motivo della discussione era la paura di molti portatori a scendere dal passo: non c'è stato niente da fare, così si è dovuto pagarli lassù e poi mandarli a casa. Alla fine delle corde, un tratto di roccette e sfasciumi; poi bisogna stendere un'altra corda fissa per superare l'ultimo sbalzo, che ci porta sul ghiacciaio in fondovalle, quasi piano. E qui i portatori ce ne combinano un'altra; per essere più comodi, non trovano di meglio che lasciar cadere le sacche giù per l'ultima ripida discesa. Così ad un certo punto un contenitore sbattendo contro la roccia esplode sparando scatolette dappertutto, la sacca della tenda comune semina ferri e chiodi per il pendio; scopriremo poi con intuibile soddisfazione che un unico contenitore serviva per le patate e per la lampada: risultato, patate al kerosene... D'improvviso anche un portatore scivola e finisce giù; per fortuna se la caverà solo con un grosso spavento, anche se per molte sere dovrà essere medicato per profonde abrasioni in una parte del corpo dove non batte il sole tra le risate degli altri portatori che si godono lo spettacolo... Ma io sono convinto che la sua vergogna maggiore fosse quella di essere medicato da una donna, visto che in genere la loro scala di valori è: primo l'uomo, secondi i figli, terzo il somaro ed infine quarta la donna. Riordinata l'attrezzatura iniziamo una lunga camminata sul ghiacciaio, che ben presto scompare, completamente ricoperto di detriti, pietre e massi, tutto segnato da crepacci e ruscelli, senza alcuna traccia di sentiero. Si scende a lungo fino al campo

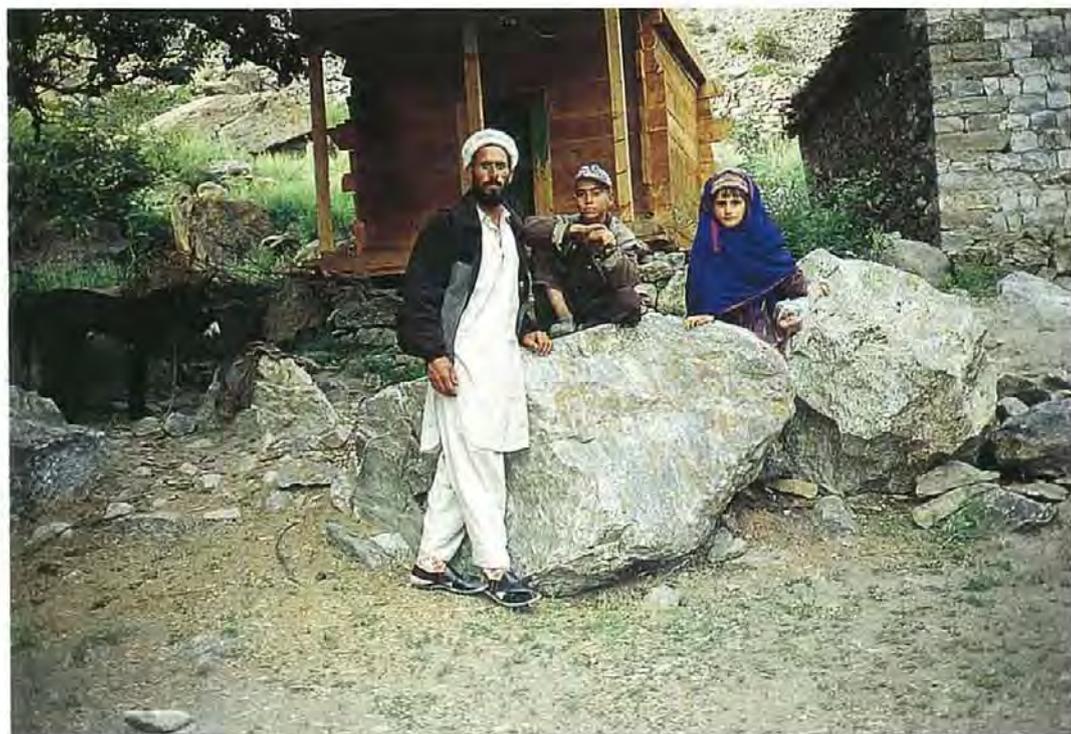
base del Mazzeno Peak, quota 4200, dove era previsto il campo; siccome però non c'è legna, ed il fornello è kaputt, siamo costretti a continuare fino a 3600 metri.

Nella discesa ci siamo frazionati e ci siamo persi di vista; passano le ore, guadiamo dei torrenti impetuosi alimentati dal ghiacciaio, scende il crepuscolo e c'è nebbia. Siamo un gruppetto smarrito; gridiamo, facciamo segnali con le pile ma ci risponde solo il silenzio. Finalmente ci ritrovano ed arriviamo al campo, per scoprire che l'altro gruppo è arrivato solo mezz'ora prima e che tre portatori mancano all'appello. Ci scaldiamo con una tazza di the e poi a letto. Decisamente, una bella giornata!

Il giorno successivo è di sosta, per recuperare la fatica e per rimettersi in ordine; la zona del campo non è delle migliori, ma il tempo è splendido, e le tantissime stelle alpine fiorite tutto attorno rallegrano l'animo.

Continuiamo poi la discesa, per un sentiero ripido e pericoloso, che segue capricciosamente i fianchi della valle: a volte per aggirare pareti rocciose scende a precipizio verso il torrente in fondovalle, a volte per vincere qualche dorsale si impenna in ripidi strappi. Lo attraversiamo su di un ponte traballante, e mentre stiamo iniziando la faticosa risalita dell'altro versante un asino precipita nel fiume e viene recuperato solo per il rotto della cuffia, grazie alla sacca che trasporta e che gli fa da galleggiante. Raggiungiamo un alpeggio di campi coltivati a riso e mais cui si abbarbicano fagioli e zucchine e piantiamo le tende per la notte sui tetti di fango delle case. Continuiamo poi a risalire la valle Diamir fino ad un campo intermedio da cui muoveremo fino al Campo Base di questo ennesimo versante del Nanga Parbat, vinto in solitaria da Reinhold Messner. Superiamo un alpeggio sparso di catapec-

Quadretto familiare pakistano (foto: V. Bresciani)



chie misere ed una morena noiosa e pericolosa da attraversare; ci inerpichiamo per una gola e tra le aspre rocce ripide del monte spuntano con grida stridule bambini e bambine, che corrono da tutte parti, e si radunano dove il sentiero sbocca sulla spianata dell'ultimo villaggio: mi sembra di aver raggiunto un pianeta sconosciuto, di vivere un racconto di fantascienza. La valle ridiventa ampia, qua e là mucche e capre al pascolo; alla testata un pendio sparso di fiori variopinti ci guida al Campo Base, da cui una spedizione Spagnola sta attaccando la montagna. Siamo di nuovo sopra i 4000 metri, nel regno degli alti monti, il Nanga Parbat incombe gigantesco incorniciato di altri giganti, indomabile. Si prosegue fino al Campo 1, che pur riparato da un roccione gigantesco ha una tenda già bucata da una pietra caduta. Nel pomeriggio a malincuore imbocchiamo la via del ritorno, ripercorrendo il sentiero tra i fiori, e di tanto in tanto ci giriamo a rivedere il monte, tanto gigantesco che neppure la lontananza sempre maggiore riesce a rimpicciolirlo. I bambini del villaggio ci accompagnano strillando, non vorrebbero che ce ne andassimo; a lungo sentiamo echeggiare le loro grida nella gola che ridiscendiamo. Alla sera un succulento manicaretto: carne di capra appena uccisa. Gli ultimi giorni continuiamo la discesa attraverso luoghi noti; mano a mano che ci si abbassa ritroviamo con disappunto le temperature calde dell'inizio, e notiamo come il tempo accenni a guastarsi, con il Nanga Parbat che occhieggia sempre più lontano, fino a sparire. Attraversiamo un'ultima volta il torrente e continuiamo per un ardito sentiero, a mezza costa, ben tenuto, abbastanza largo e con muretti a secco di sostegno; bisogna comunque fare attenzione perché se il sentiero è in genere molto buono la costa è franosa: un piede in fallo, e si precipiterebbe nel vorticoso torrente più in basso. L'ultimo campo, a soli 1700 metri, è su un balcone naturale sopra il torrente, sparso di alberi; l'afa è soffocante, il cielo coperto; impossibile avere un qualche ristoro nella tenda, che pare una sauna. Unico sollievo, l'acqua tumultuosa

ma fredda del torrente. La sera si alza un leggero vento ed il cielo si illumina di lampi di calore, senza pioggia. Sveglia molto presto per arrivare prima che il caldo diventi feroce e partenza alle 6, con cielo coperto. Raggiungiamo il villaggio di una delle nostre guide allo sbocco nella valle di Bunar, e dopo aver traversato il fiume la percorriamo verso Nord, fino a sbucare nella valle dell'Indo,



La foto "ufficiale" della spedizione (foto: V. Bresciani)

in un'oasi di verde. Da molti giorni non avevamo più visto il fiume, ma la sensazione che si prova rivedendolo è sempre la stessa: un fiume ostile, pericoloso ed infido nella sua grandiosità. Sarà forse perché le sue acque si confondono con l'uniforme mistura di marrone e grigiastro, o perché sembra impossibile che una tale massa d'acqua non riesca neppure a far crescere un filo d'erba sulle sue sponde, a meno che l'uomo lo incanali e lo domi... Già da lontano vediamo i due pulmini che ci aspettano: il giro è davvero finito; per alcuni giorni faremo i turisti in giro per Peshawar e Lahore, poi a casa! Sicuramente abbiamo avuto momenti e periodi duri, abbiamo dovuto affrontare imprevisti ed adattarci a situazioni difficili. Ma la fame e la sete, il caldo e il freddo, la fatica e gli strapazzi un po' alla volta si possono dimenticare.

Quelle montagne no.

La traversata del Kilimanjaro: un sogno si è avverato

GEO 1986-1996: sono dieci anni che il Gruppo Escursionistico Ordival cammina sulle montagne bergamasche, e per festeggiare questo compleanno bisogna pensare a qualcosa di speciale. Parlando con gli amici le idee sulla nostra prossima meta sono le più disparate e originali; alla fine ci ritroviamo tutti d'accordo per una spedizione extraeuropea sul Monte Kilimanjaro, interessante per l'altezza (m 5895 la montagna più alta del continente africano), per il clima e l'ambiente in cui si svolge la salita che risulta, pur tuttavia, non particolarmente impegnativa dal punto di vista tecnico alpinistico. Tutti d'accordo su dove svolgere la nostra "impresa", manca solo di metterla in pratica: a tal proposito ci viene in aiuto l'amico Gianluigi che ha già effettuato tale salita e che si rende subito disponibile all'idea di ritornarci (sarà "mal d'Africa"?).

Si costituisce quindi un gruppo di una decina di persone che hanno aderito alla proposta e iniziano ad allenarsi in preparazione alla salita da affrontare: partiamo durante l'inverno con uscite con gli sci da fondo alternate a gite di sci-alpinismo, per poi continuare in primavera con la corsa, la mountain bike e salite sia sulle nostre Orobie, sia sulle Alpi con lo scopo di tenere nelle gambe 2000/2500 metri di dislivello in una giornata.

Nel frattempo Gianluigi pensa anche alla parte logistica e pratica della spedizione dopo che è stata decisa la via di salita: per il versante Ovest del Kilimanjaro, via Machame attraverso il Western Breach, per poi scendere dal versante Est per la via normale passando per la Forcella Johannes.

Dopo lunghi mesi di preparativi finalmente la grande avventura ha inizio: con un

volò di circa 7 ore (l'unico di noi che ha osato dormire per tutto il viaggio è stato Roberto – forse per la paura di volare –) percorriamo i 6000 km che ci separano da Nairobi, in Kenia, e da qui con un mini autobus, un simpatico autista – anche se un po' spericolato – ci trasporta in Tanzania nella città di Arusha, dove trascorriamo la nostra prima notte d'Africa.

Rimaniamo subito colpiti dal contrasto evidente tra lo sfarzo ostentato del nostro albergo – cena ottima con musica di sottofondo e piscina illuminata – e la povertà decorosa degli abitanti del villaggio: i bambini che ci inseguono alla ricerca di una caramella o, come dicono loro "one dollar" in cambio di una fotografia.

Il giorno successivo seguiamo, accompagnati dalla nostra guida locale (obbligatoria per la salita alla vetta) di nome Mariki, sempre disponibile e sorridente durante tutta la traversata nonostante la fatica, fino al villaggio di Machame dove incontriamo il gruppo dei nostri portatori. Strada facendo vengono effettuati alcuni acquisti di viveri necessari per la salita in quanto, sulla via che dovremo percorrere, non ci sono altri rifugi o punti d'appoggio e pertanto dobbiamo portarci oltre alle tende per la notte, tutte le vettovaglie e gli approvvigionamenti necessari (in particolare bottiglie d'acqua potabile, essendo a rischio quella reperibile sul percorso fino alla quota di 4500 metri).

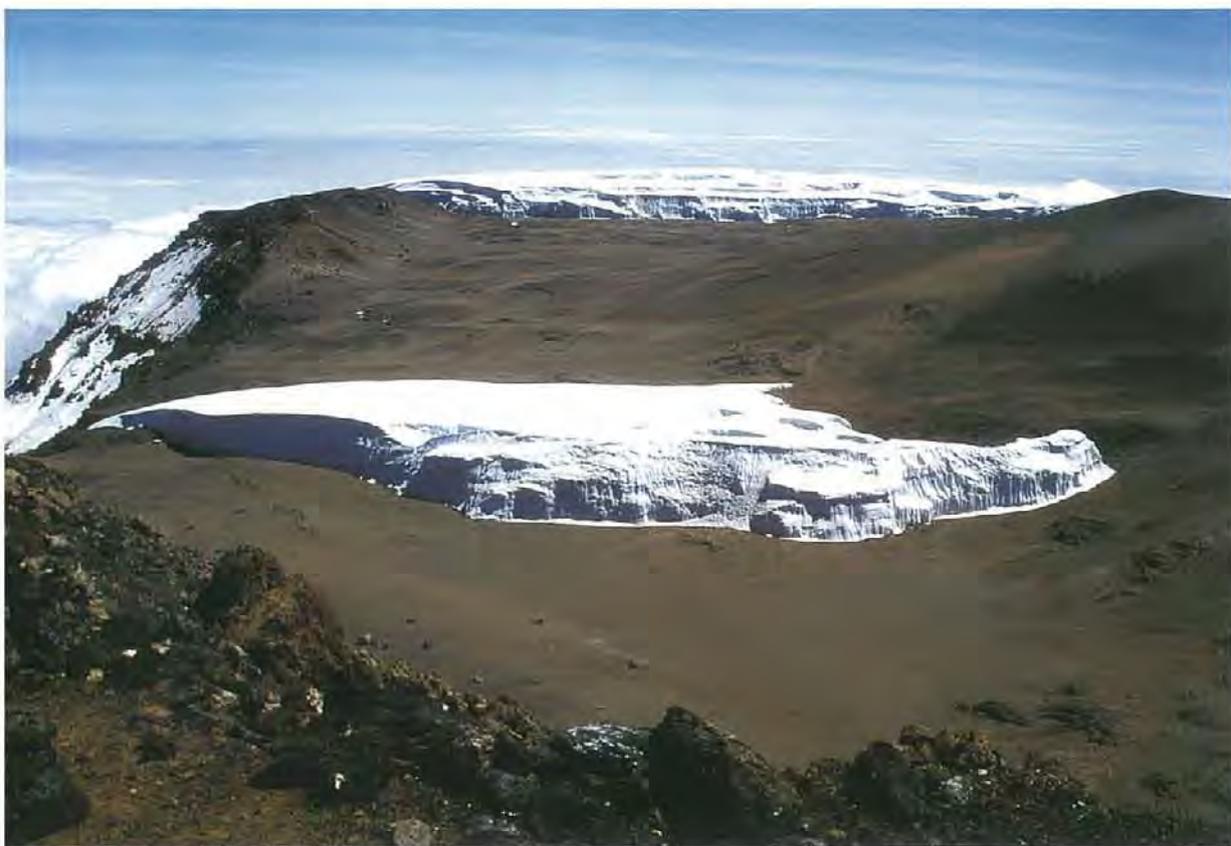
In noi – tranne che per Paolo che ha sempre fame – c'è un po' di sorpresa e meraviglia nel vedere la lunga lista della spesa; per fortuna i portatori sono tanti e ben allenati a simili fatiche poiché dimostrano di proseguire speditamente nonostante il gravoso cari-

co che si sono sobbarcati sulla testa. Ed ecococi pronti, zaino sulle spalle alla partenza: la prima tappa ci porta, in circa 6 ore di marcia, dal Machame Gate che è la porta d'accesso al Parco del Kilimanjaro e si trova a 1600 m, alla Capanna Machame a 3000 m di altitudine.

Inizialmente si attraversano piantagioni di banane e caffè, dopodiché ci si inoltra in una folta foresta tropicale (popolata da scimmie e da numerose specie di uccelli) che risulterebbe invalicabile se non ci fosse uno stretto sentiero che ci apre la via. L'andatura si mantiene sempre tranquilla e regolare avendo a disposizione tutta la giornata. Alla sommità di una radura erbosa in lieve declivio vengono montate le tende fra cespugli di erica gigante, in compagnia di altre due

tendine appartenenti a un inglese e due svizzeri, nostri occasionali compagni di viaggio. Nel contempo il cuoco ci prepara la cena, tutto sommato discreta, che consumiamo al chiarore delle pile frontali essendosi fatto buio piuttosto in fretta.

Il mattino seguente ripartiamo precedendo i nostri portatori alla volta della capanna Shira, sull'omonimo altopiano, situato a 3840 m in una radura ormai priva di vegetazione. Qui giungiamo dopo circa 5 ore di marcia attraverso una solitaria brughiera d'erica, solcata di tanto in tanto da stupendi seneci giganti. Questi sono singolari forme vegetali che si sono adattate, con l'evoluzione, alla sopravvivenza sui rilievi africani. I seneci hanno alti fusti che servono da serbatoi d'acqua; il loro tronco è interamente ri-



Il cratere del Kilimanjaro visto dalla vetta (foto: L. Foresti e A. Gilberti)

coperto dalle foglie secche che non cadono, ma formano uno strato isolante che protegge la pianta dalle temperature gelide della notte. È veramente incredibile per noi vedere la bellezza di tale spettacolo naturale che continua a proporsi durante la salita davanti ai nostri occhi inducendoci a continue soste per scattare qualche fotografia o, come capita al nostro cineoperatore Gianluigi, ad

grazie al vento forte e fastidioso che spazza tutte le nubi, veniamo ricompensati da un romantico tramonto. Il sole, facendo capolino tra le nubi all'orizzonte, irradia la vetta ed i ghiacciai sospesi sopra di noi al bordo del cratere fasciandoli di un colore rossastro paragonabile solo a quello visibile sulle vette delle nostre Dolomiti.

A questo punto la quota comincia a farsi



Il Kilimanjaro dal Rifugio Horombo Hut (foto: L. Foresti e A. Gilberti)

estrarre continuamente la cinepresa dallo zaino!

Dopo aver consumato la nostra frugale cena, "la gallina alla piastra" è il piatto più gettonato anche se in quantità limitata, ci raccogliamo intorno ad un provvidenziale falò e sfidando le fredde carezze del vento, improvvisiamo in coro alcuni canti di montagna nell'immenso silenzio dello Shira Plateau.

Il giorno dopo iniziamo la salita di buon mattino diretti alla Lava Tower Hut, terza tappa del nostro itinerario situata a 4600 m di altitudine. Il nostro progredire è lento e cadenzato sotto un cielo grigio che non permette niente di buono. Per nostra fortuna

sentire creando un fastidioso cocktail di mal di testa e difficoltà di digestione che, combinato ad un principio di stanchezza ed alla temperatura sempre più bassa, non permette il recupero durante il riposo notturno. Il giorno seguente la nostra guida Mariki ci impone mezza giornata di sosta per l'acclimatamento all'alta quota e questo ci è provvidenziale poiché ci permette di rimetterci in forma per gli ultimi sforzi del pomeriggio e soprattutto del giorno seguente. Subito dopo pranzo quindi effettuiamo la penultima tappa, prima dello strappo finale e ci portiamo su un ghiacciaio (Arrow Glacier - luogo che l'amico Nicola non dimenticherà mai per il freddo patito) a quota 4850 metri, dove

allestiamo il nostro ultimo campo avanzato. L'Arrow Glacier si trova su un piccolo pianoro ai piedi della terminale parete Ovest del Kilimanjaro in un luogo molto panoramico che spazia a 180 gradi: la valle sotto di noi è ricoperta da un soffice tappeto bianco di nubi, mentre la luce rossa del tramonto incomincia a colorare le creste e i declivi del Kibo. Da questo punto fino alla vetta dob-

ripide, talvolta coperte da neve ghiacciata, che ci mette, in alcuni passaggi, un po' in difficoltà. Questo aspetto, in combinazione con l'altitudine, rende l'avanzata assai faticosa, sebbene si proceda con un ritmo assai lento, ma costante, così come ci continua a ripetere la nostra guida: "Pole pole" che in lingua Suahili significa "piano piano" se volete arrivare in vetta.



Il Kilimanjaro visto dal IV Campo "Arrow Glacier", 4850 m (foto: L. Foresti e A. Gilberti)

biamo contare solo sulle nostre forze in quanto i portatori non proseguono oltre (la cima del Kibo è considerata per i Chagga "un luogo sacro da non profanare"): questo fatto e l'apprensione per la salita ci preoccupano un po'.

Fissata la sveglia alle due di notte ci infiliamo nelle nostre tendine praticamente vestiti pronti per la partenza, aspettando l'ora faticosa senza riuscire a riposare, sospesi in un sonno inquieto, non privo di sogni caotici.

Alle due e trenta, riempiamo le borracce di tè caldo, siamo subito tutti pronti allineati in fila indiana dietro alla nostra guida. La traccia iniziale, facilmente individuabile, si perde in seguito tra placche di roccia piuttosto

A 5300 metri, nel bel mezzo della parete, la luce del sole appena sorto ci permette di procedere senza l'aiuto della pila frontale, ma alzando lo sguardo verso l'alto ci accorgiamo che la strada che ci separa per raggiungere il Western Breach al bordo del cratere è ancora lunga. Procediamo con la nostra solita andatura aumentando sempre di più le pause per rifiatore. Ma finalmente eccoci arrivare sul pianoro del vulcano; siamo ormai a 5700 metri e dopo aver superato la lunga parete abbiamo ormai la certezza di poter conquistare la vetta e questo ci rende particolarmente euforici. Non abbiamo neanche il tempo di godere di uno degli spettacoli naturali più affascinanti che

abbiamo mai visto che dopo una breve sosta, e sempre molto concentrati, ripartiamo alla volta dell'Uhuru Peak – Vetta della libertà – la cima più alta del continente africano che raggiungiamo alle 10.42 di venerdì 23 agosto!

Marco, Luca, Alberto, Walter, Paolo, Nicola, Gianluigi, Roberto, le nostre due guide Mariki e Alfred, è un susseguirsi di abbracci e pacche sulle spalle; scattiamo le rituali foto di gruppo cercando di mettere bene in evidenza il gagliardetto del GEO a suggello di una ascensione che ricorderemo per tutta la vita. Ora abbiamo anche il tempo di guardarci intorno: il cielo limpido sovrasta un paesaggio straordinario, quasi lunare, dominato dalle diverse sfumature assunte dai ghiacciai pensili che poco sotto precipitano verso la pianura in contrasto con il costante grigio scuro di terra lavica, colore tipico dopo i 4500 metri. Iniziamo quindi la discesa verso il versante Est aggirando in cresta la caldera del cono vulcanico per un paio di chilometri, fino alla Punta Gillman, e da qui attraverso la Forcella Johannes discendiamo a balzi su scoscesi pendii di fine pietrisco arrivando alla Kibo Hut a quota 4700 metri dove un piccolo rifugio ci permette di apprezzare, dopo diversi giorni, un minimo di comfort con birra e coca cola a disposizione. Procediamo poi verso la Horombo Hut a 3720 metri dove giungiamo verso le ore 17.00; 14 ore di marcia con 1100 metri in salita e 2200 metri in discesa: non male per aver camminato sempre sopra i 4000 metri. Qui i portatori sono giunti aggirando il cratere alla

base ed hanno preparato l'ultimo nostro campo in quota. Alla sera siamo stanchi ma immensamente felici: ormai anche il fastidioso mal di testa che ci ha accompagnato per quasi tutta la giornata è sparito; non abbiamo comunque molta fame sia per lo sforzo fatto che per la tensione accumulata e alla fine ci troviamo a degustare con piacere qualche pezzo di grana accompagnato da un'ottima bottiglia di spumante brut portato appositamente dall'Italia, brindando al successo della nostra spedizione.

La mattina seguente ci alziamo di buon'ora per poter affrontare l'ultima tappa della nostra traversata; dopo aver scattato le ultime foto alla vetta del Kilimanjaro da questo versante, ci incamminiamo lungo un polveroso sentiero che, attraverso una bassa brughiera, ci porta alla capanna Mandara, primo punto tappa posto a quota 2700 metri per chi sale dalla via normale. Proseguiamo inoltrandoci nella foresta pluviale tanto umida che il sentiero è ricoperto da uno strato fangoso e viscido che rende problematico il nostro equilibrio. È già il primo pomeriggio quando arriviamo a Marangu dove finalmente possiamo dire che la nostra fatica è terminata. Festeggiamo quindi con i nostri portatori offrendo birra a volontà nonché lasciando loro oltre alla paga prefissata qualche mancia e alcuni dei nostri indumenti: ora che la nostra "avventura" è terminata ci aspetta ancora qualche giorno di riposo sulla costa del Kenia e una visita al magnifico parco Masai Mara prima di salutare l'Africa e ritornare a casa.

Note tecniche

Spedizione extraeuropea al Monte Kilimanjaro m. 5895 – Parete Ovest-via Machame – organizzata dal Gruppo Escursionistico Ordival con il Patrocinio del CAI di Bergamo.

Partecipanti: Gianluigi Sartori (capo spedizione) - Marco Benedetti, Luca Foresti, Alberto Gilberti, Walter Regazzoni, Paolo Rossi, Nicola Salvetti, Roberto Stiz.

Primo giorno: Da Machame (1600 m) a Machame Hut (3000 m) - 6 ore

Secondo giorno: Da Machame Hut a Shira Hut (3840 m) - 5 ore

Terzo giorno: Da Shira Hut a Lava Tower Hut (4600 m) - 5 ore

Quarto giorno: Da Lava Tower Hut a Arrow Glacier (4850 m) - 2 ore

Quinto giorno: Da Arrow Glacier a Uhuru Peak (5895 m) - 8 ore

Da Uhuru Peak a Horombo Hut (3700 m) - 6 ore

Sesto giorno: Da Horombo Hut a Marangu (1700 m) - 5 ore

Un viaggio, tanti amici

Nella ricorrenza del proprio cinquantenario, la Sottosezione di Albino ha curato, fra le altre iniziative, una spedizione alpinistica al Monte Sajama m 6548, in Bolivia e, in concomitanza, un trekking nelle zone del Condoriri, del Deserto di Sale, delle Lagune Colorate. Della comitiva hanno fatto parte complessivamente 24 soci, di cui 22 appartenenti al nucleo albinese. Il carattere volutamente "sociale" dell'impresa è sottolineato dal buon numero di alpinisti giunto sia sulla vetta principale, sia sulle altre, salite in fase di acclimattamento.

C'è sempre un motivo per viaggiare. E ognuno di noi ha il suo, che, ogni volta e a seconda degli stati d'animo in cui ci si trova, può cambiare: desiderio di conoscere, necessità di nuovi contatti umani, tentativo di sfuggire alla noia, semplice pavoneggiamento verso gli amici.

Io ho sempre individuato le mete per il mio girovagare scegliendo tra i paesi economicamente meno progrediti, paesi dove il contatto umano ed il valore della persona all'interno della comunità è considerato ancora elemento importante. In base a questa personale concezione del viaggiare la Bolivia non poteva certo rientrare nei miei programmi immediati. Inizialmente quindi, quando si era trattato di dover individuare la meta ove effettuare il viaggio per i festeggiamenti del Cinquantenario della Sottosezione del CAI di Albino i miei pensieri erano corsi verso paesi che presentano caratteristiche atte a soddisfare le mie attese, paesi quali il Nepal, l'India e il Pamir su tutti. Ma la necessità di rispettare quella che il Consiglio aveva identificato come una delle regole base di tutti i nostri festeggiamenti, e cioè la socialità, intesa come coinvolgimento più largo possibile della comunità nella quale operiamo, mi portava verso scelte diverse.

Ed ecco quindi la ricerca di un periodo di effettuazione disponibile al più largo numero di persone, di un Paese che consentisse di contenere i costi e che offrisse la possibilità

di programmare anche salite alpinistiche con livelli di difficoltà abordabili da tutti gli eventuali partecipanti e l'apertura delle adesioni a tutti coloro che erano interessati.

Ecco quindi il perché della Bolivia, una soluzione da me più subita che non voluta e a cui quindi mi avvicinavo dubbioso. Diverse le perplessità iniziali in cui quindi nasce e si sviluppa l'idea boliviana, ma molte soprattutto le paure, paure derivanti dalle difficoltà che avrebbero potuto scaturire dalla convivenza di un gruppo così numeroso, dalla possibilità percentualmente elevata di incidenti, dalle problematiche relative alla organizzazione logistica del viaggio, dalla incertezza sulla costanza da parte di tutti nella partecipazione alla faticosa preparazione fisica e tecnica. E poi, sviluppare il progetto nella perfetta coscienza che un eventuale insuccesso avrebbe dato spazio alle critiche di chi, per pura incomprendione, si era schierato contro la sua realizzazione.

Mi sono chiesto quindi più volte il perché della mia adesione ad un qualcosa che poteva solo darmi problemi, e credo di aver trovato la risposta a questo mio interrogativo proprio nella preparazione e nello svolgimento del progetto stesso: l'amicizia, il gruppo, la bellezza di stare con gli amici.

Ecco credo sia questo il motivo conduttore, lo scopo fondamentale di questo viaggio. Il sudore delle serate in palestra, la fatica delle corse sui monti intorno a casa, la

tensione delle salite per mettere alla prova la preparazione tecnica di tutti, le corse frenetiche nei ritagli di tempo rubati alle attività quotidiane per seguire i vari aspetti organizzativi del viaggio, la condivisione dei disagi durante il viaggio, le incazzature Guaraciane, ma anche le risate in gelateria, le golose mangiate di torte. Le allegre serate ai rifugi, gli abbracci sulle vette, gli scherzi nelle serate ai campi, la soddisfazione e i pianti di gioia sulle vette andine. E tutto questo sempre assieme, sempre condiviso, sempre in amicizia.

E giorno per giorno legami di amicizia già forti si sono rinsaldati e nuove amicizie sono nate. Splendido. Splendido e meritevole di essere stato vissuto aldilà delle bellezze naturali che ho potuto ammirare, tanto da farmi dimenticare tutte le fatiche per realizzarlo, fugare le perplessità e i timori iniziali e farmi trovare un altro motivo per continuare a viaggiare.

Questo lavoro, che certo non ha la pretesa di riuscire ad esprimere le profonde sensazioni vissute in questi 30 giorni, ma che solo vuole essere semplice cronistoria degli avvenimenti, è il mio dovuto ringraziamento agli amici che con me le hanno condivise.

Grazie a tutti

I nostri itinerari

Il nostro giro turistico si è svolto nella parte meridionale del paese con partenza da La Paz e destinazione la zona delle Lagune Colorate, a Sud del Lago Salato dell'Unyuni per poi risalire lungo il confine con il Cile in direzione del Sajama e quindi La Paz. Si tratta in prevalenza di zone desertiche e scarsamente popolate, ma per questo ancora più interessanti.

7/8/96: *La Paz - Sevaruyo*: complessivi 381 km; partenza ore 10 arrivo ore 19,30
tocchiamo i paesi di: Alcañdia - dopo 208 km
Challapata - dopo 331 km
sino a Challapata strada asfaltata poi pista buona.

8/8/96: *Sevaruyo - San Juan*: complessivi 311 km; partenza ore 8 arrivo ore 18

tocchiamo i paesi di: Tambo Tambillo - dopo 92 km

Salinas di Garcı Mendoza - dopo 129 km

Jirira - dopo 158 km

da Sevaruyo a Jirira pista a tratti molto difficile, poi sul Salar pista molto buona e poi sino a San Juan pista difficile.

9/8/96: *San Juan - Laguna Colorada - San Juan*: complessivi 412 km; partenza ore 7,40 arrivo ore 21,45

attraversiamo il Salar di Chiguana - complessivi km 57

passiamo ai piedi del Vulcano Ollague tocchiamo le Lagune di: Canapa, Medionda, Chiar Kkota, Honda, Ramadilas

attraversiamo il Deserto del Silori

percorso difficile in particolare nel tratto tra il Vulcano Ollague e la Laguna Canapa;

pista discreta sul Deserto del Silori. È un percorso con pochi punti di riferimento, per cui è consigliabile effettuarlo in condizioni di visibilità.

10/8/96: *San Juan - Llica*: complessivi 328 km; partenza ore 8,40, arrivo ore 17,20

tocchiamo i paesi di: Colchani - dopo 125 km

Unyuni - dopo 145 km

Primo tratto sino al Salar Unyuni a tratti molto difficile;

tratto sul Salar Unyuni, pista molto bella e scorrevole;

tratto finale con pista in discrete condizioni.

11/8/96: *Llica - Sajama*: complessivi 275 km; partenza ore 7,35, arrivo ore 18

percorriamo il Salar de Coipasa per 30 km
percorriamo un lungo tratto di pampa lungo il confine cileno

tocchiamo il paese di: Sabaya - dopo 112 km

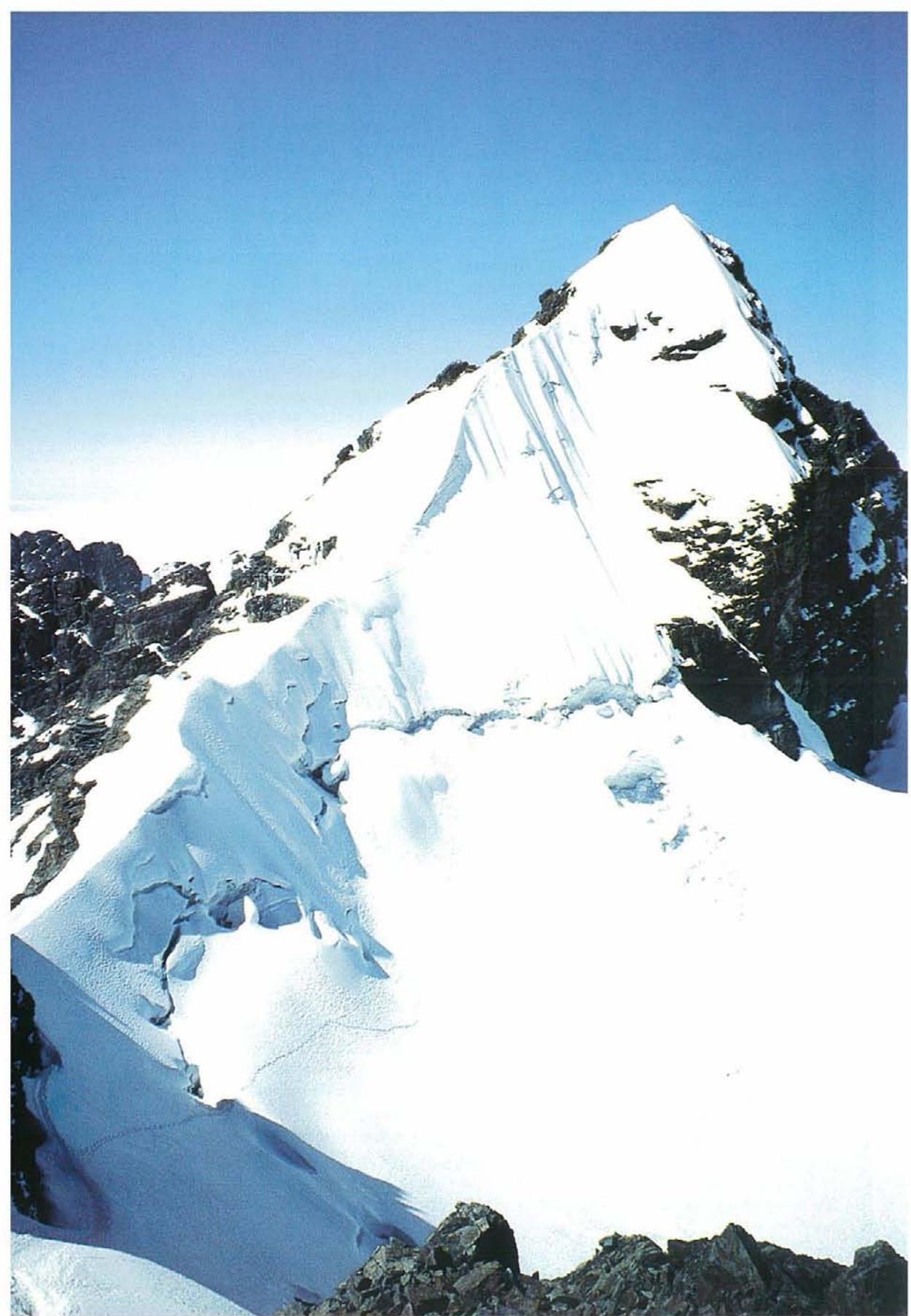
percorriamo il Deserto Colciasyuano

Percorso molto difficile con piste in pessime condizioni anche sui tratti di Salar.

16/8/96: *Sajama - La Paz*: complessivi 350 km; partenza ore 14, arrivo ore 19,30

Strada completamente asfaltata. Si tratta infatti della strada di collegamento tra La Paz e il Cile.

La cima dell'Allpamayo (foto: P. Capelli)



Le nostre salite

- 2/8/1996: Monte Illusion: m 5250 - 17 in vetta**
Tino, Silvana, Claudio, Marzio, Trip, Manuele, Fabrizio, Franco, Serghinio, Carmelo, Luisa, Alberto, Attilio, Miriam, Giambattista, Livio e Eugenio.
- 3/8/1996: Pico Mirador: m 5224 - 13 in vetta**
Tino, Silvana, Claudio, Mery, Manuele, Franco, Sergio, Attilio, Miriam, Eugenio, Fabio, Mario e Patrizia.
- 3/8/1996: Pico Alpmayo: m 5410 - 7 in vetta**
Trip, Livio, Marzio, Luisa, Serghinio, Alberto, Carmelo.
- 4/8/1996: Pico Alpmayo: m 5410 - 16 in vetta**
Tino, Silvana, Claudio, Mery, Giambattista, Mariangela, Attilio, Miriam, Franco, Sergio, Eugenio, Fabio, Mario, Patrizia, Fabrizio e Marco.
- 5/8/1996: Cerro Condoriri: m 5648 - 8 in vetta**
Trip, Marzio, Livio, Serghinio, Carmelo, Alberto, Fabrizio e Manuele.
- 5/8/1996: Pico Austria: m 5408 - 10 in vetta**
Claudio, Mery, Silvana, Attilio, Miriam, Mariangela, Sergio, Fabio, Patrizia, Franco.
- 14/8/1996: Sajama: m 6548 - 11 in vetta**
Trip, Marzio, Serghinio, Carmelo, Alberto, Fabrizio, Sergio, Fabio, Luisa, Marco, Giambattista.
- 15/8/1996: Sajama: m 6548 - 7 in vetta**
Tino, Silvana, Claudio, Manuele, Patrizia, Livio, Attilio.

Relazioni tecniche delle salite

Monte Illusion: m 5250 - versante Nord Ovest - ore 4 - punto di partenza Campo Base alla Laguna Chiar Kkota a m 4640. Si lascia la laguna in direzione Nord-Est attraversando il pianoro che costeggiando la Laguna Khellual Kkota porta ai piedi della Punta Aguja Negra. Si risale la lunga morena per ripido sentiero sino all'inizio del ghiacciaio posto a circa 4900 m di quota. Saliti sul ghiacciaio si punta decisamente a Nord e con lunga traversata in piano ci si porta ai piedi della parete Est del Cerro Illusionita. Si attacca il ripido pendio tenendosi a debita distanza dai seracchi pensili e zig-

zagando attraverso enormi crepacci ci si porta su un primo pianoro a quota 5000. Si devia in direzione Est puntando all'ampia sella tra il Monte Illusion e il Cerro Jisthana superando una serie di ampi crepacci (ponti delicati). Un ripido pendio (tratti di ghiaccio) ci porta alla sella da dove, lasciati i ramponi, con facile arrampicata lungo alcune rocce si giunge in vetta.

Cerro Jattayco (Mirador): m 5224 - cresta Ovest - ore 4 - punto di partenza Campo Base alla Laguna Chiar Kkota a m 4640. Lasciata la Laguna si punta ai pendii erbosi in direzione Sud-Est che fanno da contrafforte al sovrastante Cerro Mirador. Piegando decisamente verso Sud si costeggia la base della parete portandosi all'evidente colletto a quota 5000 m. Da qui si segue costantemente il filo di cresta e con divertenti arrampicate (passaggi di 2°) si giunge all'anticima (splendido colpo d'occhio sulla sottostante Laguna di Tuni); da qui sempre in cresta in poco più di 20 minuti si è in vetta. Il ritorno si può effettuare per lo stesso itinerario o, in alternativa si può scendere direttamente dalla cima, per facili rocce, in direzione Nord in direzione della sottostante vallata che divide il Mirador dall'Aguja Negra. Attenzione ai sassi instabili nella prima parte, poi un lungo e divenente ghiaione.

Pico Alpmayo: m 5410 - Cresta Ovest - ore 5,30 - punto di partenza Campo Base alla Laguna Chiar Kkota a m 4640. La prima parte del percorso, sino al ghiacciaio, è la stessa che per la salita all'Illusion. Salita sul ghiacciaio si attraversa il pianoro in direzione Nord-Ovest sino ad arrivare a ridosso dei contrafforti rocciosi del Pico Wyoming. Si attacca il ripido pendio, che presenta pochi crepacci, in direzione Nord sino ad arrivare ai piedi di una grossa seraccata che si supera abbastanza agevolmente passando nel mezzo di due grossi buchi. Ci si trova ora all'inizio di un'ampia sella a quota 5220 m la si percorre interamente in direzione Est portandosi ai piedi del Pico Tarja che si rag-

giunge percorrendo il ripido pendio (5320 m). Dalla vetta si scende per facili roccette al colletto che lo divide dall'Alpamayo. Per facile cresta ci si porta all'attacco del tratto finale: ripida cresta (un tratto a 50° a volte ghiacciaio) di circa 150 m di dislivello. È questo il tratto più impegnativo che con condizioni di ghiaccio può richiedere l'ausilio di qualche chiodo. La discesa si effettua lungo lo stesso itinerario di salita.

Pico Austria: m 5408 - versante Nord - ore 3 - Punto di partenza Campo Base alla Laguna Chiar Kkota a m 4640. In direzione Nord-Ovest si lascia il Campo salendo per un ripido pendio che punta verso il ghiacciaio che scende dal Condoriri. A quota 4700 circa si piega decisamente verso Ovest in direzione dell'evidente vallone che risale sino ad un ampio colle tra il Cerro Austria e il Cerro Ventanani. Lo si percorre fra sfasciumi. Raggiunto il colle (5260 m) si piega immediatamente a sinistra in direzione del centro di un'ampia conca ghiaiosa. Da qui si risale sulla sovrastante cresta, in direzione Sud, per ghiaioni e sfasciumi. Si percorre la facile cresta sino in vetta. La discesa si effettua per lo stesso itinerario.

Cerro Condoriri: m 5648 - Cresta Sud - ore 6,30 - Punto di partenza Campo Base alla Laguna Chiar Kkota a m 4640. In Direzione Nord si punta alla base del ghiacciaio che scende dal sovrastante pianoro posto alla base del Condoriri. Si risale il ripido pendio guadagnando la sommità della morena di sinistra percorrendola poi sino alla base di un lungo ghiaione molto ripida sulla sinistra. Lo si risale sino al suo termine (molto faticoso e senza tracce) attraversando poi verso destra alla base della parete rocciosa e puntando ad un evidente canalino. Canale ripido ed insidioso a causa della presenza di tratti di ghiaccio nero al culmine del quale, con traversata verso sinistra si punta ad un secondo canale meno ripido di neve dura che rapidamente porta sul sovrastante ghiacciaio (m 5260).

Qui di norma, al riparo di alcune rocce viene posto il Campo Alto. In direzione Nord-Est e puntando all'intaglio tra il Condoriri e l'Ala Sur dello stesso, si risale il ghiacciaio per terrazzamenti (presenza di crepacci) sino all'ampio anfiteatro posto alla base della parete Sud del Condoriri (da qui parte la Direttissima). Si piega decisamente a sinistra puntando in direzione di un evidente e ripido canale, interrotto a metà da un crepaccio facilmente superabile. Lo si risale sino a sbucare, dopo aver superato un imbuto costituito da rocce vetrate, sulla sovrastante Cresta Sud. Si prende a destra la ripida cresta nevosa. Superato direttamente un breve tratto roccioso ben appigliato, si riprende a salire il filo di cresta, fattasi meno ripida ma sempre esposta, percorrendola interamente sino a sbucare sull'anticima. L'ultimo tratto quasi piano, ma molto esposto, ci porta in breve in vetta. La discesa viene effettuata per lo stesso itinerario. Per scendere dalla cresta nel canale è opportuno effettuare una corda doppia utilizzando un ancoraggio di norma già attrezzato.

Monte Sajama: m 6542 - versante Sud - ore 6 - Punto di partenza Plaza de Mulas. Si tratta di alcune case poste sul lato destro della strada, che staccandosi dalla nazionale per il Cile poco prima di Estancia Laguna porta al villaggio di Sajama, 7 km prima del villaggio stesso. Da qui, lasciate le macchine si segue per 2 km la mulattiera che con direzione Nord punta verso la base del Sajama. Giunti ad una santella (m 4500) la sterrata finisce per far posto ad una traccia di sentiero che, sempre in direzione Nord, percorre un evidente valloncetto percorso a tratti da un piccolo corso d'acqua. A quota 4600 si sbuca su di un ampio pianoro, dove in prossimità di piccole pozze d'acqua si trova il Campo Base. L'unica possibilità di approvvigionamento di acqua è rappresentata da queste piccolissime pozze d'acqua. Il pianoro va a morire a Nord sui pendii del Sajama, mentre a Ovest è chiuso dal roccioso spallone del Cerro Chucacero e ad Est



I partecipanti alla spedizione per il 50° della Sottosezione di Albino (foto: P. Capelli)

dall'evidente morena Jachcha Khara Hui-chinca Loma.

Dal Campo Base in direzione Nord si stacca la traccia di sentiero che, puntando al colletto che separa il Cerro Chucacero dal Sajama, percorre il fondo dell'ampio pianoro tenendosi alla base dei ghiaioni che scendono dal Cerro Chucacero. Giunti a circa 4800 m si piega decisamente ad Est in direzione di un evidente canalone che, con un ampio arco, va a morire proprio sotto i seracchi pensili del sovrastante ghiacciaio della parete Sud. Canalone ripido e dal fondo costituito da ghiaione faticoso quasi sino alla sua sommità. L'ultima parte la si percorre su neve ghiacciata. Arrivati ai piedi dei seracchi pensili (quota 5100 m) si affronta un ripido pendio nevoso (40°) che porta rapidamente sulla cresta rocciosa sovrastante ove è posto il Campo Alto (5250 m). Poco spazio per le tende (massimo 5/6), e molto esposto

a raffiche di vento.

Un ripido, ma breve pendio di neve ghiacciata porta in poco tempo alla base della seraccata. Un salto di circa 30 m con pendenze attorno ai 60°, comunque coperto da penitentes che ne facilitano il superamento. Da qui e per tutta la salita si deve tenere la direzione Nord. Un ripido pendio di circa 500 metri con pendenze di 50°, ci porta all'altezza di una zona di ampi crepacci (5800 m) che si evitano portandosi verso destra in prossimità del termine del pendio. Si continua a salire, ora su pendii meno ripidi, ritornando diagonalmente verso sinistra per evitare altri crepacci. A 6200 metri si sale su di un ampio spallone che si segue sino all'ampia e piatta vetta.

La discesa si effettua per lo stesso itinerario. Il superamento del salto finale viene effettuato con una discesa in corda doppia di 50 metri.

Bolivia '96

Spedizione Alpinistica C.A.I. Albino

Dove mi avrebbe portato il mio spirito girovago quest'anno? Per un caso fortuito avevo saputo che il C.A.I. di Albino, per festeggiare il 50° anniversario di fondazione, stava organizzando una spedizione alpinistica in Bolivia.

Sud America e montagne, un binomio davvero fantastico, ma come fare per poter partecipare visto che non conoscevo nessuno in quel di Albino? L'8 marzo mi presento timidamente al gruppo dei partecipanti, ho saputo che c'è ancora un posto... magari con un po' di fortuna...

È subito chiaro che mi trovo davanti a persone affiatate, che si conoscono da tempo, abituate a fare attività insieme; io sono un po' dubbiosa, chissà come sarebbe passare un mese lontano da casa, con perfetti sconosciuti, ad arrancare su per le montagne? Lo saprò presto, la mia domanda è stata accettata!

I mesi passano veloci tra allenamenti, preparativi vari e salite sulle nostre splendide montagne. L'obiettivo principale della spedizione è raggiungere la vetta del Monte Sajama, un vulcano inattivo di 6542 m che si trova al confine tra Cile e Bolivia ed inoltre effettuare una serie di salite nel gruppo del Condoriri per poterci acclimatare adeguatamente. Con entusiasmo vedo avvicinarsi la data della partenza, ma quando mancano solo sette giorni la montagna si porta via un caro amico. Sarebbe partito alla volta della Bolivia, un giorno dopo di noi, con un'altra spedizione... si stava preparando... La settimana che segue è strana, una parte di me deve finire di preparare tutto, l'altra è immobile, sommersa da un mare di domande a cui non sa rispondere. In questo viaggio, e oltre, il suo ricordo non mi ha lasciato mai.

27 luglio: si parte! Ecco i nomi dei partecipanti alla spedizione "Bolivia '96":

Fabrizio Anesa, Emanuele Anghileri, Attilio Botticini, Patrizia Capelli, Marzio Carrara, Luisa Carrara, Marco Cassera, Carmelo Cortinovis, Livio Ferraris, Miriam Finazzi, Eugenio Mariani, Alberto Merelli, Mario Noris, Claudio Panna, Sergio Perani, G. Battista Pezzotta, Sergio Piantoni, Valentino Poli, Fabio Salvi, Mariangela Signori, Franco Steffenoni, Mariangela Vassalli, Silvana Vedovati, Fabrizio Zucca.

* * *

Seppur frastornati da 24 ore di viaggio non possiamo non ammirare questa incredibile città, La Paz, adagiata nel suo enorme catino, brulicante di vita e con splendide montagne a farle da cornice.

I primi tre giorni vengono impiegati per una visita alle rovine di Tiwanaku e all'Isola del Sol e poi finalmente si parte alla volta delle montagne.

Come da programma ci fermeremo quattro giorni al campo base di Condoriri a quota 4400 m circa ed effettueremo salite sulle cime circostanti, supportati tecnicamente da due guide alpine locali, tra cui il bravissimo e paziente Elio, e rifocillati da sua moglie Miriam, la nostra simpatica cuoca.

Ogni giorno, considerando le difficoltà tecniche e le condizioni fisiche di ognuno, ci si divide in gruppi e si effettuano nuove salite. Sono state così raggiunte: la cima del Condoriri, 5648 m da otto alpinisti; la cima del Monte Illusion 5250 m da 17 alpinisti; il Pico Mirador 5224 m da 13 alpinisti; il Pico Alpamajo 5410 m da 23 alpinisti; ed infine il Pico Austria 5408 m da 9 alpinisti.

Con un po' di rammarico lasciamo questo splendido posto con la sagoma inconfondibile del Condoriri che ci segue ancora per un lungo tratto e torniamo a La Paz.

Io sono abbastanza soddisfatta, ho raggiunto infatti due cime, anche se con notevole fatica; ora però ci aspettano cinque giorni di turismo; andremo infatti a visitare le Lagune Colorate che si trovano a sud del Lago Salato dell'Unyuni, nella parte meridionale del paese e quindi avremo tutto il tempo per rilassarci.

La realtà però è un po' diversa! Percorremo infatti 1700 km, in gran parte piste in condizioni pessime; passeremo la media di dieci ore al giorno sulle jeeps, sballottati all'inverosimile; affronteremo una notevole serie di disavventure, dalle pittoresche sistemazioni notturne, ai guasti continui dei nostri fuoristrada, fino a dover cercarne i pezzi persi sulla pista, dai guadi alla "Camel Trophi", fino a giungere a perderci (di notte ovviamente) nel deserto di sale (confesso di essermi divertita un sacco in questa occasione).

In compenso abbiamo potuto vedere uno scorcio desolatamente selvaggio e stupendo di questo paese; mentre scorrevano i chilometri tra deserti e vulcani mi sono trovata spesso a pensare che ci trovavamo fuori dal mondo, in un paese dall'altra parte del mondo e delle cose più care.

Anche in questa occasione, fondamentale ed eccezionale, è stato l'affiatamento del gruppo, che ci ha permesso di affrontare tutto con allegria e grande disponibilità.

* * *

11 agosto: è oramai sera quando veniamo scaricati con armi e bagagli ai piedi del Sajama. Secondo il programma, avremmo dovuto trovare un rifugio con un letto e una doccia calda prima di cominciare la salita, invece non c'è assolutamente nulla e quindi ci accampiamo per la notte nello stanzone della scuola del più vicino paesino. Siamo molto stanchi; molti di noi, me compresa, accusiamo malanni vari, e il gruppo che si incammina il giorno dopo alla volta del campo base non è dei più convinti.

Io sono intenzionata a non muovermi

nemmeno dal campo base, che si trova a circa 4600 m, visto come mi sento, ma una volta raggiunto comincio già a cambiar idea.

Per la salita ci divideremo in due gruppi, visto che lo spazio per le tende al campo alto a 5250 m è molto esiguo.

13 agosto: partono 12 alpinisti; questa prima tappa si svolge quasi esclusivamente su faticosi ghiaioni e solo l'ultima parte su un ripido pendio nevoso.

Salgono molto veloci e alle ore 13.00 sono già tutti al campo alto.

14 agosto: alle ore 3.30 il primo gruppo parte per la vetta; sul percorso che affronteranno oggi c'è un seracco iniziale di 30 m con pendenze attorno ai 60°, quindi un ripido pendio di circa 500 m a 50°, una zona crepacciata da aggirare ed infine un ampio spallone che porta al pianoro sommitale che verrà raggiunto alle 10.30 circa da 11 alpinisti.

Alle 9 dello stesso giorno, noi del 2° gruppo partiamo alla volta del campo alto, dove incontreremo i nostri amici di ritorno dalla "cumbre" e daremo loro il cambio.

Il nostro entusiasmo viene notevolmente smorzato alla vista dei compagni molto provati e il mattino seguente solo 7 di noi tentano la salita.

Alle 9.30 siamo in vetta; io sono felicissima, sto bene, la quota non mi ha dato problemi; lo spettacolo a 360° è magnifico, di fronte a noi, in territorio cileno, un vulcano si unisce ai festeggiamenti eruttando una densa nuvola di polvere. Ora ci aspettano circa 2000 m di discesa, ma anche se il campo base è lontano il cuore è leggero.

Ci restano ancora due giorni da passare tutti insieme, poi otto compagni rientrano in Italia. Noi restiamo ancora una settimana e ne approfittiamo per fare una capatina turistica in Perù e poi via verso casa.

Mi rendo conto che questo mese è letteralmente volato; le perplessità iniziali hanno lasciato il posto ad un'esperienza positiva al di là di ogni più rosea aspettativa che va ben oltre i risultati alpinistici ottenuti.

A questi allegri compagni di avventure voglio dire: alla prossima! E un grazie di cuore ai miei nuovi amici.

Trekking alla scoperta dell'Alto Atlante Centrale



Paesaggio caratteristico dell'Alto Atlante Centrale (foto: G. Agazzi)

Da maggio a settembre le alte vallate dell'Atlante sono magnifiche; le alte cime ed i colli situati in alta quota sono talvolta ancora innevati, mentre le valli uscite dal torpore dell'inverno, si vivacizzano. A Nord dell'Alto Atlante Centrale, là dove nessuna strada è in grado di arrivare, si innalza una moltitudine di cime, tra le quali meritano menzione il Monte M'Goun (4068 m), ed il Monte Ouaougoulzat (3770 m). Ai loro piedi le vallate berbere di Ait Bougmez, Ait Bou Oul-

li e di Imerhane, isolate per gran parte dell'anno dalla neve, e di difficile accesso, sono delle oasi prosperose, situate in modo inconsueto in mezzo a montagne austere che sembrano proteggerle. I loro abitanti, fieri artefici di un paesaggio umano davvero sorprendente, hanno costruito i più bei villaggi dell'Atlante, sicuramente veri capolavori dell'architettura di montagna, unica in Africa. In mezzo a queste montagne, al riparo dal caldo della pianura, una magnifica traversa-



ta a piedi permette di scoprire un popolo "montanaro" dimenticato in mezzo a dei paesaggi sublimi. In tali luoghi è possibile ancora osservare ed apprezzare la storia di un equilibrio quasi perfetto tra l'uomo ed il suo ambiente. Contrasto e varietà di colpi d'occhio costituiscono la caratteristica costante dell'Atlante Centrale. Un itinerario meraviglioso permette di scoprire le parti più belle dell'Atlante: cime ed altipiani aridi ed austeri, tra i quali prosperano ricche e verdi vallate di campi irrigati da fresche sorgenti di acqua, dove si conserva ancora una tradizione agricola di montagna.

Il ritmo piacevole della nostra "randonnée" ci ha fatto scoprire ed apprezzare il fascino dei paesaggi, la semplicità di vita delle popolazioni berbere, e la cordialità e la competenza dei nostri accompagnatori.

Partiamo da Marrakech la mattina del 12 luglio 1996. Un viaggio di 180 km in Land Rover ci porterà ad Agouti, punto di partenza della nostra traversata. Siamo un gruppo di sette persone, bene affiatate e disposte ad

apprezzare tutte le bellezze dei luoghi. Costituiscono il gruppo oltre al sottoscritto, mia moglie Silvana, Erica, Vito, Zeno, Miriam ed Enrica. Ci condurranno alla scoperta di queste meravigliose zone una guida berbera, Joseph, con il suo giovane aiutante Abdul; avremo con noi un cuciniere e quattro conduttori per i cinque muli, che trasporteranno tutto il necessario per il trekking. Trascorriamo la notte del 12 luglio presso una "gite d'etape" situata nel villaggio di Agouti a 1770 m di altezza. Nel pomeriggio visitiamo il villaggio, dove tutti gli abitanti stanno effettuando la trebbiatura, aiutati dai muli, secondo una antica tradizione. Il villaggio è molto caratteristico, circondato da campi coltivati e da alberi di noce secolari. Il mattino del 13 luglio attraversiamo la bella e verde vallata di Bougmez, visitando i villaggi di Taban e di Aitimi. Il tempo è bello e la temperatura intorno ai trenta gradi centigradi. I contadini sono impegnati nel lavoro dei campi, dove si coltivano frumento, orzo, granturco, patate e ortaggi vari; tra gli alberi si



Montagne sovrastanti i villaggi di Amezri e Tichka a 2260 m di quota. A sinistra: lungo un torrente di montagna (foto: G. Agazzi)

notano pioppi, albicocchi e noci enormi. Di tanto in tanto è possibile osservare alcune cicogne intente a procurarsi il cibo nei campi; nei punti più alti di alcune abitazioni o sugli alberi è possibile scorgere talvolta il loro nido. Presso l'abitato di Ageurd-nouzrov Joseph ci mostra le orme di dinosauro impresse su di una placca rocciosa. Nel pomeriggio raggiungiamo la rossa falesia di Ibaclouen (1960 m), dove sono presenti alcuni itinerari di arrampicata. Attraversiamo un bellissimo bosco di ginepri e raggiungiamo al tramonto la sorgente di Aitimi (1920 m), dove porremo il campo. La serata è limpida; attorno a noi scorrono numerosi canali di acqua fresca, dove è possibile lavarsi e rinfrescarsi. Al nostro arrivo ci viene offerto un ottimo tè alla menta, bevanda tipica marocchina. Le tende vengono montate in fretta ed il cuciniere prepara la cena. I cibi sono quelli tipici locali: cus-cus, verdure crude e

cotte, riso, carne di montone, e qualche alimento in scatola. Il pane viene preparato quasi tutti i giorni a seconda della necessità. Il giorno successivo dopo una buona colazione raggiungiamo il Colle Tizi-n-Aitimi All situato a 2820 m dal quale si può scorgere la catena del Monte M'Goun. Scendiamo lungo un'arida vallata dove incontriamo alcuni pastori nomadi, che nel corso dell'estate si trasferiscono su queste montagne provenendo dalle zone desertiche poste più a Sud. Attraversiamo un torrente sulle cui sponde sono situate le rovine di un vecchio granaio costruito in terra battuta. Nel primo pomeriggio ci fermiamo in prossimità di una sorgente, chiamata Ait Aflalal a 2235 m di quota, dove monteremo le nostre tende su di un magnifico prato verde che contrasta con il paesaggio desertico delle montagne circostanti. La temperatura si è abbassata, e spira un vento piuttosto fresco. Verso sera

facciamo visita al campo di un gruppo di francesi che si sono accampati ad un paio di chilometri da noi. Il pranzo della sera è all'italiana, grazie alla bravura di Vito e Zeno che ci preparano dei veri e propri manicaretti, tra i quali non mancano gli spaghetti, bene apprezzati dai marocchini. L'affiatamento con i nostri accompagnatori marocchini è ottimo, e, alla sera dopo cena, attorno al fuoco, veniamo coinvolti dai loro canti berberi, vivacizzati dal suono dei tamburi. Spesso alcuni di noi si mettono a danzare con loro, divertendosi un mondo.

Il 15 luglio mattino ripartiamo e, dopo circa cinque ore di marcia, ci accampiamo ai piedi di un colle chiamato Tisi Oumsoul (2680 m). La giornata è piuttosto calda e Miriam dopo poche ore dall'arrivo al campo viene colta da una congestione, che la bloc-

cherà per un giorno e che non le permetterà di raggiungere la cima del M'Goun. La zona è bellissima, anche se le condizioni del tempo non sono eccezionali. Nel corso della notte si alza il vento e piove. Ci svegliamo molto presto per poter salire sulla vetta del Monte M'Goun (4068 m). Il tempo è incerto e temiamo di dover rinunciare. Miriam e Zeno rinunciano e si trasferiranno al campo successivo con il resto del gruppo. Dopo un cammino di tre ore e mezzo, lungo ripidi pendii ghiaiosi, raggiungiamo la cima. La montagna è avvolta dalle nebbie, fa freddo e ogni tanto arrivano raffiche di vento che trasportano chicchi di grandine. Siamo contenti di avere raggiunto il "tetto" del nostro viaggio; ci congratuliamo tra di noi e, senza perdere molto tempo, incominciamo la discesa, che sarà piuttosto lunga e faticosa. A un tratto scorgiamo in distanza un grande prato verde, ricco di acqua dove già è stato disposto il campo (2870 m). Siamo sul plateau di Targatite, dove pascolano muli, pecore, capre, vacche, e qualche dromedario; si tratta di un paesaggio veramente bucolico, con un'atmosfera "virgiliana". Poco dopo il nostro arrivo si scatena un violento temporale, che scarica sulle nostre tende fiumi di acqua e palline di grandine. Ben presto la tenda-mensa viene allagata e dobbiamo porci al riparo nelle altre tende, che, nel frattempo, abbiamo dovuto spostare in una zona più alta e riparata dall'acqua fuoriuscita dal torrente. È veramente un bel guaio dal momento che nel volgere di pochi minuti ci troviamo ad essere allagati con tutti i nostri bagagli immersi nell'acqua. Per fortuna dopo un paio d'ore la situazione si risolve e riusciamo a fare asciugare tutto. Il 17 luglio attraversiamo la verde valle dell'oued Tessaout accompagnati da una bella giornata di sole. In lontananza compare la cima del M'Goun ancora avvolta dalle nubi. Alla fine della valle oltrepassiamo un colle situato a 3100 m. La zona è popolata da nomadi con le loro greggi. La nostra presenza incuriosisce i pastori che vengono per "osservarci" e per salutarci. Al di là del colle compare una profonda gola, solcata da un torrente piut-

Abitazione nel villaggio di Agouti (foto: G. Agazzi)





Verso il campo base del villaggio M'Gnoun. Sotto: salendo verso la cima del Monte M'Gnoun (foto: G. Agazzi)



tosto vorticoso. È proprio in prossimità delle fredde acque di quest'ultimo che sarà necessario effettuare un difficoltoso guado per raggiungere il villaggio di Tazguualte (2280 m), mettendo a dura prova l'intero gruppo. Bellissima la posizione del nostro campo, situato in mezzo a dei campi coltivati a terrazze. Gli abitanti del villaggio sono dediti all'allevamento del bestiame e all'agricoltura. Il tempo è variabile, un po' ventoso, e a tratti il sole viene oscurato dalle nubi. Attorno a noi sorgono colline e montagne con tonalità di colore che vanno dall'ocra al rosso mattone, che con il verde dei campi creano uno straordinario contrasto, accentuato dalle morbide luci del tramonto e dalle nubi che vanno e vengono. Il giorno successivo l'aria è limpida e, chi ha dormito all'aperto, ha potuto ammirare un'alba meravigliosa. Visitiamo i villaggi di Amezri e Tichka (2260 m). Siamo accolti da numerosi berberi, che stanno lavorando nei campi. Un gruppo di bambini ci accompagna mentre attraversiamo i campi di grano. Erica, Silvana e Miriam aiutano le donne che lavorano nei campi trasportando a spalla alcuni carichi di fieno. La nostra presenza sembra scatenare una vera festa popolare. In lontananza si ammirano le pareti di una montagna rocciosa che assomiglia molto alla Presolana. Verso le ore 14 raggiungiamo il "bivacco" ad una quota di 2090 m, vicino ad altri tre gruppi di "trekkers" francesi. Ci troviamo sulle rive di un bel torrente dove alcuni di noi effettuano un bel bagno. La sera danzeremo con le nostre guide e con i conduttori dei muli, divertendoci molto. Da lontano è possibile ascoltare i canti degli altri tre gruppi radunati attorno al fuoco. Il 19 luglio ci attende una tappa molto lunga e faticosa, con una giornata molto calda. Visitiamo il villaggio di Talat In Tazart, di Ait Hamza, dove ci fermiamo a bere il té con la menta in una abitazione locale. Dobbiamo effettuare ancora un difficile guado prima del pranzo e prima di risalire la valle che ci porterà al campo presso il villaggio di Magdaz (1900 m). Giungiamo al villaggio con un caldo notevole, e ci rinfreschiamo all'ombra di noci secolari, nei pres-

si delle tende. Il villaggio di Magdaz è veramente caratteristico per la sua architettura, con abitazioni costruite parte in terra battuta e parte in pietra a secco. Tipici i granai che sorgono qua e là come delle specie di torri. La mattina del 20 luglio raggiungiamo un colle a 2350 m, dopo di aver osservato una magnifica cascata e degli alpeggi abitati da nomadi. Ci fermiamo a Taghukti (2200 m) per il pranzo; fa molto caldo e la presenza delle mosche è davvero insopportabile. Nel pomeriggio riprendiamo il cammino sotto un sole cocente. Ci accamperemo a 2260 m in mezzo a verdi prati. Enrica è piuttosto stanca a causa del faticoso cammino. Ci svegliamo il giorno successivo con una temperatura deliziosa e con un bel sole. Ci fermeremo a Tamzrit dopo una breve marcia, prima di mezzogiorno. Silvana è colta da una colica addominale che le creerà seri problemi il giorno successivo. Il 22, infatti, si deve superare un colle a 2700 m di quota. Un lungo sentiero ben tracciato porta dal "bivacco" al lago di Tamda, una macchia di azzurro in mezzo ad un mare di sassi, situato in una bellissima conca ai piedi del Monte Anghomar (3600 m). Nelle vicinanze del lago troviamo molte greggi. Il trasferimento è stato piuttosto duro per Silvana, provata dal forzato digiuno. Decido con Vito e Erica di salire sul Monte Anghomar. La salita è abbastanza dura; ma dalla cima si gode una vista magnifica in tutte le direzioni. Prima di pranzo ci tuffiamo nelle acque limpide del lago. Nel tardo pomeriggio raggiungiamo il nostro ultimo campo in una zona argillosa, molto tranquilla. Il giorno dopo soltanto due muli resteranno con noi fino a Anmitter (1670 m), mentre gli altri tre, con i rispettivi conducenti, prenderanno il cammino di casa. Scendiamo lungo una bellissima vallata cosparsa di oleandri fino alla pista che ci ricondurrà in alcune ore a Marrakech. Concludendo, possiamo dire di aver trascorso una entusiasmante esperienza in compagnia di un popolo meraviglioso, fiero e generoso, circondati da paesaggi sorprendenti e selvaggi, talvolta immersi in uno stato di completo isolamento.

Adamello: trekking fra i suoi ghiacciai

A distanza di un anno, riprendiamo il cammino nei luoghi storici, che furono teatro di storiche battaglie.

Meta è: l'attraversamento dei tre bacini glaciali più grandi dell'Adamello e del Caré Alto.

14 luglio

Dopo un tortuoso viaggio su per la ripida stradina che da Temù porta a Malga Caldea, siamo pronti ad iniziare la nostra avventura: cappellino, crema e gli ultimi controlli allo zaino, sono importanti e necessarie verifiche che precedono il trekking. E... L'avventura inizia per una ripida carrarecchia asfaltata che conduce alla diga del Venerocolo, dove è d'obbligo una breve sosta per rifornimento d'acqua. L'Adamello, con l'imponente mole della sua parete Nord, s'impone dinanzi a noi e monopolizza i nostri sguardi e i nostri discorsi e ci fa arrivare, senza troppa fatica, al pianoro prefissato per la sosta, proprio sotto la rampa terminale che conduce al rifugio.

Nuvole a volte di grosse dimensioni oscurano il sole, ma ciò non crea preoccupazione, anzi: allietta la sosta e la ripresa del cammino poiché siamo ormai oltre il limite boschivo e dunque non c'è più nessun riparo.

Dal pianoro della sosta al Rifugio Garibaldi, ci separa soltanto un'ora e mezza di cammino, ma abbastanza impegnativa: il tratto di sentiero è infatti chiamato "Calvario" e non per caso... Ma le gambe forti, si sa, dimezzano sempre i tempi, sgranano il gruppo e arrivano velocemente al rifugio. Pino è l'ultimo: ma ha un compito molto importante: chiudere la fila con chi è meno veloce. Il Garibaldi è un bel rifugio: costruito

sulle rive del Lago Venerocolo, in un ambiente suggestivo. La parete Nord dell'Adamello incombe sul lago antistante e aggiunge alla suggestiva visione la giusta severità del luogo.

Nubi all'orizzonte oltre il lago si gonfiano, impedendoci di gustare appieno la grandezza dei monti che fanno da cornice all'Adamello che però rimane quasi sempre sgombro.

Franca intanto, prepara le scarpe per il giorno dopo.

C'è molta allegria nel gruppo, sebbene le nebbie si addensino creando un leggero velo di apprensione; ma tant'è, il piazzale del rifugio si trasforma in un campo di pallavolo e più tardi, il gruppo si unisce in un canto che conclude la giornata; come se fosse un rito propiziatorio per il sole nei giorni successivi.

15 luglio

L'acquazzone caduto durante la notte ha però davvero creato un po' d'apprensione: dato che la seconda tappa prevede l'attraversamento del Ghiacciaio del Mandrone, il cattivo tempo la ostacolerebbe creando non pochi problemi. E il mattino si presenta con uno scenario piovigginoso e nebbioso, certamente non incoraggiante, anche se tuttavia siamo tutti pronti a partire non appena il tempo apra le porte della speranza. Ma Renato è ottimista e con fare sornione ci incita a partire...

Detto fatto: l'inizio non è dei migliori: infatti, attraversiamo la diga del Venerocolo in una fitta nebbia: ma, subito dopo quasi d'incanto, il sole ha il sopravvento e pian piano si fa strada fra le nubi rivelando il grande

blu del cielo che ci accompagnerà per tutto il giorno. Saliamo su per la morena attraverso grandi massi, sino al limite del ghiacciaio che ormai è più un nevaio, ma che per fortuna ci lascia camminare senza affondare troppo. Ora l'Adamello e l'attigua cresta di Monte Falcone, si mostra in tutta la sua grandezza e il rifugio si fa sempre più lontano. Pur non avendo una grandiosa risonanza alpinistica, le sue pareti non sfigurano affatto al confronto con le grandi pareti occidentali.

Dal punto di vista alpinistico la guerra completò in modo capillare e minuzioso l'esplorazione di tutta la zona teatro di operazioni militari; e in alcuni casi vennero compiute vere e proprie imprese alpinistiche.

Giunti sotto la rampa terminale che conduce a Passo Brizio, procediamo con cautela, superando lo sbarramento iniziale costituito da alcune rocce verticali, con l'ausilio di una scaletta metallica e da alcune corde fisse che ne facilitano il passaggio. Successivamente il terreno diventa più agevole: pur tuttavia ripido e friabile; in breve raggiungiamo Passo Brizio a m 3147 dove sostiamo.

Davanti a noi si apre una visione fantastica: dalla distesa glaciale del Pian di Neve emergono il Corno Bianco, il Dosson di Genova, la Cresta Croce, le Lobbie. In lontananza, ai piedi della Lobbia Alta, scorgiamo la nostra meta: il Rifugio ai Caduti dell'Adamello. Sebbene esso sia ben visibile dal passo, lungo è ancora il cammino che dovremo percorrere per raggiungerlo: meno impegnativo ma certamente non meno faticoso, ben tracciato ma ciò non significa non pericoloso. Il ghiacciaio muta continuamente pertanto nasconde insidie che si celano in apparenza. Quindi, formate le cordate, iniziamo la traversata: un lungo serpente a volte unito a volte disunito che scivola sulla grande distesa glaciale per quattro chilometri, poiché tale è la distanza che ci separa dal rifugio.

Il dislivello di salita è di poco superiore ai 100 m e quasi tutti concentrati nella parte terminale del ghiacciaio, per cui la traversata ne risulta noiosa; sebbene la visione che ci circonda offra spunti paesaggistici di grande suggestione. Giochi di luci ed ombre che si

intrecciano in un susseguirsi di immagini attraversando vorticosamente i nostri pensieri. E in questo bailamme di luce e di pensieri giungiamo alla nostra meta: il Rifugio ai Caduti dell'Adamello a m 3040. Abbiamo ancora qualche ora di sole prima di cena: dunque ci ritroviamo tutti al vicino Passo della Lobbia, a scattare fotografie, ad ammirare ciò che sta dietro il Passo, o più semplicemente ad aspettare che gli ultimi raggi di sole si posino sulle più alte cime che ci circondano.

Renato è il nostro mattatore e tiene banco fra il gruppo con le sue barzellette.

Dopo cena, Graziano, con il suo immanicabile libretto, da lì con chi vuole dividere con lui la gioia di un canto, le donne gioiscono giocando a carte, altri invece stanno fuori dal rifugio ad ascoltare il silenzio del crepuscolo: ascoltando il leggero vento che accarezza debolmente la bandiera a ricordarci un non lontano passato, le tragiche gesta compiute fra queste montagne.

16 luglio

Questa, secondo il programma, avrebbe dovuto essere una giornata di riposo, o di recupero in caso di maltempo: ma per fortuna il tempo regge, decidiamo quindi di sfruttare la giornata nel modo migliore. I più saliranno in vetta all'Adamello, altri invece saliranno sulla Cresta Croce per vedere il famoso cannone da 149.

Partenza quindi alle sette. La via di salita al Monte Adamello percorsa dal Rifugio Lobbia è la più breve e in sostanza la più facile: ha infatti un dislivello di soli 500 m, non richiede particolari doti alpinistiche racchiudendo in sé tutte le caratteristiche di una ascensione in un ambiente glaciale.

Giunti ai margini del Pian di Neve, qualche nube si addensa sulla cima dell'Adamello e man mano saliamo entriamo nella coltre nebbiosa. La traccia si fa sempre più ripida per poi percorrere con modesta pendenza, la cresta finale. Avvolti nel grigio manto nebbioso, tocchiamo la croce della vetta.

Poco dopo, la nebbia si dirada e pian piano lo sguardo si amplifica senza soluzione di continuità, verso un panorama fatto di



Verso il Corno di Cavento (foto: M. Mazzola)

ghiaccio, neve e di nubi tra le quali giocano a nascondino le cime circostanti; 1000 m più in basso, scorgiamo il Rifugio Garibaldi e ancora più giù, i Laghi dell'Avio e Benedetto.

È il momento delle fotografie, del meritato riposo, con lo sguardo costantemente perso nell'orizzonte che ci circonda. Esauriti oltre ogni nostra speranza i desideri fotografici, iniziamo la discesa.

Sulla cresta incontriamo un gruppo di soldati che salutiamo, scambiandoci divertenti battute.

Pervasi da grande euforia, ci lasciamo andare sullo scivolo di neve che immette sul Pian di Neve, ad una divertente corsa: giù a rotta di collo, cantando e urlando a squarciagola.

Per quanto facile, la traversata del Pian di Neve è noiosa, monotona, tuttavia giungiamo al rifugio giusto in tempo per l'ora di pranzo. Ora abbiamo a disposizione tutto il pomeriggio. Insieme a Maurizio e Mirella, salgo sulla Lobbia Alta: la montagna che incombe sopra il rifugio; qui si gode di un panorama che abbraccia l'intero gruppo dell'Adamello: il Cavento, la Cresta Croce, il Crozzon di Folgorida e il Crozzon di Lares. È bello stare quassù ad ammirare il paesaggio: un pulpito ai cui piedi si estendono enormi lingue glaciali; un pulpito che inevitabilmente porta a ricordare gli eventi bellissimi del passato. Alfredo Patroni, ufficiale degli Alpini, così descriveva nel suo diario questi luoghi:

“Sembra un immenso mare di ghiacci scintillanti, variamente ondulati, solcati da infiniti crepacci sui quali numerosissime cime aspre, aguzze e rocciose, ghiacciate e levigate drizzano al cielo le loro vette dominanti. Burroni e crepacci, spaventosamente profondi e infinitamente svariati e frastagliati, formano un intreccio fantasioso di picchi e di abissi. Lassù c'è un silenzio enorme, quando gli elementi sono calmi. Là sopra i 3000 m non vi è vita alcuna, i camosci vi passano ma non si soffermano. E nel cielo volteggiano aquile.

Tutto all'improvviso si trasforma tetramente in grigio e ogni cosa scompare, sinistramente avvolta nell'oscurità, quando lugubre e terribile infuria la tempesta. Nulla più si vede, nulla più si ode, se non il furore della natura. Poi, a poco a poco, l'ira si placa: scemano vento e nevischi, si diradano e si aprono le nebbie, cessa il flagello, si squarciano le nubi, torna la luce ed un bel sole accecante riappare nell'azzurro. Ma l'incanto è breve, ed ecco ancora la sferza del vento, l'agitar delle nebbie, il nevischio fra sibili e guaiti, la tempesta, e meno spesso, il temporale: il maggiore di tutti i flagelli, che con il suo fragore continuo di mille folgori, avvolge di riflessi sinistri e fosforescenti i metalli che la guerra ha portato lassù”.

17 luglio

Lasciamo il Rifugio della Lobbia Alta, per dirigerci alla volta del Rifugio Caré Alto.

Al Passo della Lobbia formiamo le cordate. Dalla sera precedente al nostro gruppo si è unito Aldo: una guida alpina che ci accompagnerà e ci aiuterà nell'attraversamento del Passo di Cavento e del successivo ghiacciaio di Lares.

Il lungo serpente quindi si incammina con uno splendido sole che disegna ombre lunghissime sul ghiacciaio; fa il passo Aldo e ogni tanto si ferma e ci indica con il proprio nome, ogni singola guglia, ci spiega i tragici avvenimenti bellici che in questo punto ebbero il loro culmine. Man mano ci avviciniamo al Cavento, il ghiacciaio assume una pendenza sempre più accentuata sino a rag-

giungere lo stretto canale che dovremo salire per poter accedere nella parte centrale del Passo.

Qui incontriamo il primo dei due punti critici: un passaggio di roccia piuttosto esposto. Opportunamente attrezzato lo superiamo raggiungendo quindi la sommità del Passo.

Il Passo di Cavento è uno stretto intaglio che immette direttamente sulla Vedretta di Lares. Il Cavento è un baluardo alto 3402 m che culmina con una cresta impervia con versanti asimmetrici. Più dolce ed accessibile quello verso la Vedretta di Lares. Iniziamo quindi la discesa sulla vedretta e dopo esserci nuovamente disposti in cordata, cominciamo la lunga traversata del ghiacciaio. Questo è il secondo punto critico: costituito dalla costante insidia dei crepacci. Aldo traccia un nuovo percorso, mantenendosi alto a ridosso dei versanti settentrionali del M. Cavento e del M. Folletto.

Fumi nebbiosi si addensano oscurando il sole facendo apparire e scomparire la pala ghiacciata del Caré Alto. Non ci preoccupiamo più di tanto e dopo una bella scivolata, giungiamo alla fine della lingua glaciale, dove tra i massi troviamo posto per la meritata sosta. Liberi dalle corde, cominciamo la discesa verso il rifugio nel lungo e profondo vallone che ripido scende dalla morena. Qui le nebbie sono più dense e ne restiamo avvolti, anche quando attraversiamo l'impetuoso torrente con l'ausilio di due corde metalliche poste a mò di ponte tibetano, movimentando avventurosamente la discesa che stava cominciando ad essere noiosa. Ma le sorprese non sono finite: prima di raggiungere il rifugio dobbiamo superare ancora un piccolo ma caratteristico Passo detto “Bus del gat”. Uno stretto intaglio faticosamente aperto tra la roccia, al quale si accede tramite una lunga scala a gradoni alti e ripidi. Subito dopo, il Rifugio Caré Alto. Il rifugio, recentemente ristrutturato, è una bella costruzione che poggia su di un ballatoio dominante la valle di Borzago; fu, all'epoca della prima guerra, base del Comando Austriaco e la vicina cappelletta in stile ortodosso, fu

costruita dai prigionieri russi che venivano impiegati per costruire anche i sentieri.

Dopo cena, il rituale non cambia: si canta, le donne giocano a carte e coinvolgono un po' tutti, il tutto davanti ad una pentola di vin brulé che molto simpaticamente e cordialmente, il gestore del rifugio ci ha offerto.

Ma come sempre a tutto c'è un limite e in questo caso anche un orario: così, smorzati i toni euforici, ci caliamo in quelli più riposanti con l'auspicio che la fortuna ci riservi ancora una bella giornata.

18 luglio

Questo è l'ultimo giorno e ci saluta con un'alba radiosa che filtra attraverso le finestre.

I più dormono ancora: è questo il momento per uscire ad ammirare i colori mattutini, per contemplare un sole che pian piano sale da dietro il Brenta e colora prepotentemente la parete Sud-Est del Caré Alto.

C'è pace e tranquillità, c'è armonia tra gli elementi: pian piano tutto si risveglia e riprende forma e colore.

In questi attimi di grande contemplazione, vengono riportati in superficie i nostri migliori sentimenti; nel dorato silenzio dell'alba i pensieri si fanno più veri: spesso ben al di là della realtà...

Franca, Chiara, Graziano, Piero e Alessio, sono partiti molto presto insieme ad Aldo, per salire sulla vetta del Caré Alto. Noi invece, saliremo alla Bocchetta del Cannone: uno stretto passaggio verso il Ghiacciaio di Lares a 2850 m. È presente un ricordo bellico della grande guerra: un cannone austriaco con la bocca rivolta sul ghiacciaio. Qui tutto ricorda il passato bellico: feritoie e postazioni scavate nella roccia. Rimaniamo lì, a crogiolarci al sole, chiacchierando e guardandoci in giro e a scattare fotografie. All'orizzonte, dalle nubi, emerge il Brenta e le cime più alte. Discorriamo di tutto un po', ogni frase è buona per allungare la nostra permanenza qui ma, a malincuore, dobbiamo cominciare a scendere.

Le previsioni fatte sui nostri compagni si sono rivelate giuste e all'una siamo tutti se-

duti ai tavoli del rifugio a pranzare ascoltando la loro bellissima esperienza sulla vetta del Caré. Renato si improvvisa giornalista e intervista simpaticamente Aldo, la nostra guida, chiedendogli se siamo stati bravi come nelle sue previsioni.

È giunto il momento dei saluti e i sorrisi celano un velo di tristezza che già si mesco-

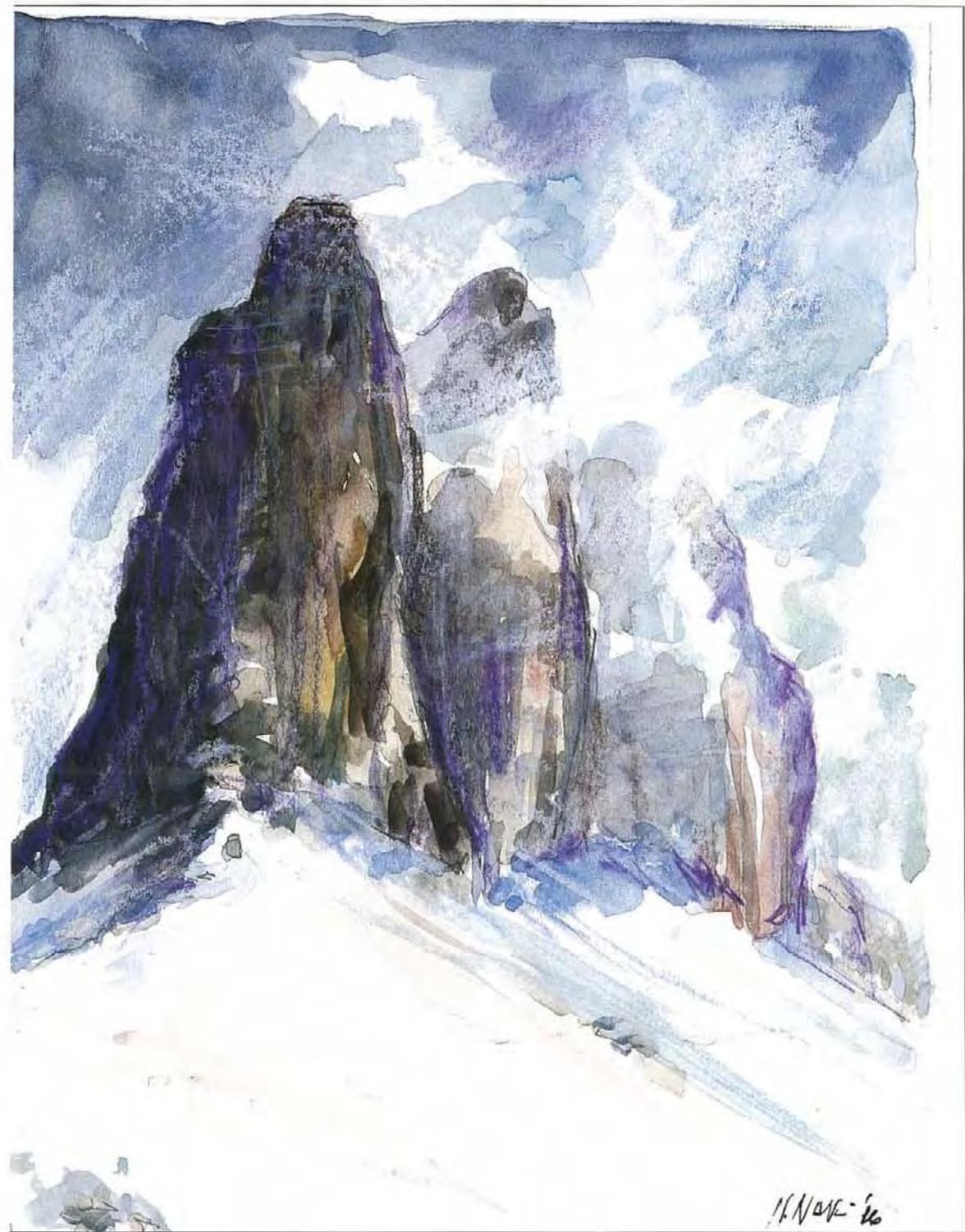


Un cannone della Grande Guerra a Cresta Croce (foto: M. Mazzola)

la sulla bilancia dei ricordi. Ci si appresta dunque a scendere a valle lungo il ripido sentiero che dal rifugio porta in Val Borzago: lungo e faticoso che aggiunge stanchezza al percorso fin qui fatto.

La stanchezza è sì grande, ma ben mitigata dai freschi ricordi che ancora ardono in noi: abbiamo trascorso 5 giorni in completa armonia fra noi e con ciò che ci circondava, abbiamo visto postazioni militari di ambedue i fronti dove i segni sono ancora ben evidenti. Ma per quanto ingegnoso sia lo sforzo per cercare di capire le assurdità di una guerra, non potremo mai comprendere quanti l'hanno vissuta e combattuta.

Abbiamo vissuto un'esperienza che probabilmente è stata unica per la sua completezza e per ciò che da essa abbiamo saputo estrarre, con la consapevolezza che tutto ciò rimarrà vivo nei nostri occhi, nel nostro cuore e nei nostri pensieri, solo ed unicamente come un bel ricordo.



Nicoletta Navoni

“Silente Autunno”

*Baci di neve seducono l'Autunno
seppur l'alpeggio non sia ancora spento,
seppur la nemore sia ancora verde;*

*Baci di neve accarezzano le fronde
e la brughiera nel candor scompare.*

*Voce di vento canta melodie
che scacciano capricci di tempesta;*

*Voce di vento, effimera, traccia di frenesie di nubi
poi di pervinca si colora il cielo.*

*Occhi di Sole, vanitosi, cercano laghetti alpestri
e dalla cima tutto specchi appare;*

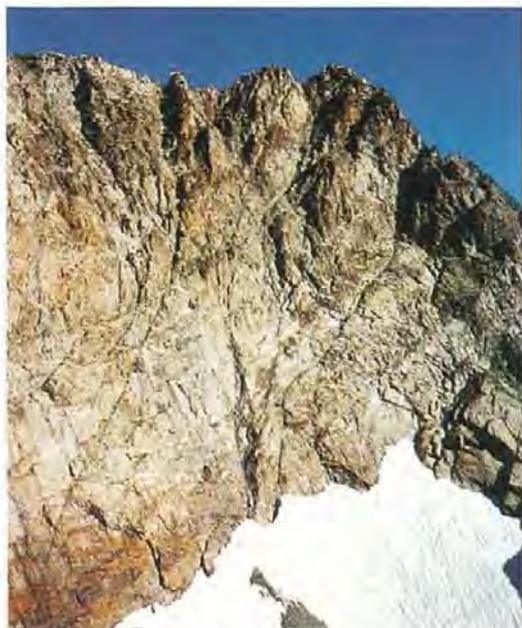
*Occhi di Sole risalgono le vedrette
e, radenti, conturbano le creste
lucenti come lame.*

*Fredde carezze a gendarmi aguzzi
sollevano polvere di neve,
che, controluce s'infiamma di tramonto.*

*Raggi di luna, come bianche trecce,
rendono vecchio questo giorno.*

*Vecchia, l'Estate s'allontana
e sulle cime, silente è già l'Autunno.*

Camminaossola '96



L'Argentera vista dal passo Detriti (foto: D. Facchetti)

Camminaitalia mi aveva lasciato un buon ricordo, quindi appena leggo sullo Scarpone la comunicazione di Teresio Valsesia su un trekking nell'Ossola decido di parteciparvi. Questo anche se buona parte del percorso lo conosco già, ma si attraversano zone talmente belle che anche una ripetizione è molto gradita.

Ci si raduna sabato 27/7 a Macugnaga, il cielo è tutto grigio, si intravede un attimo la Cima Jazzi poi più niente e al pomeriggio pioverà. Ritrovo volti noti, dal "grande capo" Teresio Valsesia, al "rambo" Lorenzo, al cortese Massimo. Gli altri per me sono nuovi, anche se la maggior parte si conosco-

no tra loro per aver fatto insieme qualche tappa di Camminaitalia. Noto con rammarico che i giovani sono solo due, Michela e Paolo. Tutti però siamo carichi di entusiasmo e aspettativa. Si inizia con l'immane visita al tiglio pluricentenario e al cimitero di Macugnaga. Valsesia ci fa un po' la storia dei principali alpinisti caduti e qui sepolti, con riferimento anche ai costumi e alle usanze di questa regione. È sempre interessante viaggiare con lui perché non si apprende solo dell'arido nozionismo ma ci si fa un'idea dei temi etnografici ed etnologici di varie popolazioni, in questo caso con notevole rappresentatività Walser. Piove, si rinuncia all'escursione all'alpe Fillar e si va a visitare la vecchia miniera di Guia e il piccolo Museo di Borca. Quindi tutti a Molini Calasca alla locanda Tiglio, piacevolmente confortevole e di nuova costruzione.

Domenica 28/7 - Molini Calasca - Rif. Città di Novara all'Alpe Cheggio

Piove sin verso le 8, poi il tempo accenna a migliorare e si parte. L'inizio del percorso dovrebbe essere da Porcareccio ma per evitare un noioso tratto di sterrato prendiamo una mulattiera in rovina direttamente sopra Calasca. Si incontra l'Alpe Olineo, con vecchie case di pietra parzialmente ristrutturate. Si va adagio ma ciò nonostante il serpentine dei partecipanti (oggi 16) si spezza e qualcuno è attardato. Insofferente ad un'andatura così lenta, accelero e alle 11,20 mi ritrovo solo davanti ad un cartello indicatore: Alpe Colma a destra, Alpe Lavazzerò a sinistra. Mi siedo ad aspettare. Arrivano i primi e portano la notizia che un partecipante (giovane e robusto) è in crisi ed è molto indietro.

Mi arrabbio un poco perché non ci si può presentare ad un trekking (ben descritto nelle sue caratteristiche) senza allenamento. La nuvolaglia diventa sempre più scura e la pioggia sembra imminente. Si ricompone il gruppo (lo zaino del "sofferente" lo porta "Rambo") e si avanza su un esile traccia di sentiero semi sommersa da felci giganti. Teresio afferma che da questo costolone dell'Alpe Colma di Castiglione il paesaggio è bello e ampio ma siamo immersi nella nebbia e quando compaiono le baite dell'Alpe Aloro sembra di vedere sagome di fantasmi. Inizia la discesa e con essa la pioggia, prima lentamente poi sempre più forte. Mi copro ma non c'è Goretex che risparmi dal copioso sudore. Si scende a precipizio nel folto bosco, io e Teresio passiamo in testa e ci stacciamo, arrivando per primi alla strada asfaltata della Val Antrona, zona Comune di Viganella. Qui ad aspettarci c'è la gentile signora Valsesia che con la macchina porterà a turno i partecipanti al trek sino al Rifugio Città di Novara sito all'Alpe Cheggio, tratto di strada tutto asfaltato. Io e Teresio invece, con altra macchina, andiamo a caricare i bagagli di riserva rimasti alla locanda Tiglio e li portiamo a Formazza unitamente alla mia vettura. Così io ho già in loco il mezzo per il ritorno. Questa "operazione macchine" mi porta alla sosta del rifugio solo dopo le 20 e avendo mangiato poco al pomeriggio, sono un po' sullo stravolto. Va messo in evidenza la previdente ed efficiente organizzazione di Valsesia atta a facilitare al massimo i componenti del gruppo (ma non avevo dubbi in proposito!).

Alla sera si presenta un altro escursionista che sarà ad un tempo avulso dal gruppo e animatore dello stesso. Già ne avevo sentito parlare da Maria (mia conterranea) in termini entusiastici ma io son emulo di ...S. Tommaso. È Umberto, un cinquantenne (e più) dall'occhio opaco, dai capelli biondi lunghi sino alle spalle e dalla verve straordinaria di toscanaccio. E alla mattina sarà ancor più folkloristico: zaino gigantesco (ha la tenda perché dorme per suo conto) con appeso ombrello, pentolini, borracce, e porta

ben visibile la scritta I di Italia ed una bandierina tricolore sventolante. Senz'altro c'è esibizionismo, però è un personaggio di rilevante simpatia e sempre pronto a fare lo show-man per farci sorridere.

Lunedì 29/7 - Rif. Città di Novara - Rif. Gattascosa (Alta V. Bognanco)

Bella sorpresa alle 6,30 quando mi alzo: tempo stupendo. C'è solo il guaio che al momento sono l'unico presente! Comunque poco dopo le 8 si parte, subito dopo l'arrivo di tre finanzieri del Corpo Soccorso Alpino (SAGF). Con Valsesia sovente si hanno gli onori della scorta. Si procede adagio lungo un sentierino che domina il bellissimo lago dei Cavalli, d'un blu intenso e luccicante. Alti nel cielo si stagliano le guglie rocciose dell'Andolla, il compatto Bottarello e la piramidale Weissmies. Alle 10,20 siamo all'Alpe Busin e facciamo una breve sosta. Il tempo, con la rapidità caratteristica di questa estate, si è guastato e le nuvole corrono nel cielo. Si riprende a salire il ripido pendio ed abbastanza rapidamente si arriva al Passo Preia. Altra sosta per ricucire il gruppo sgronato. I finanzieri portano sulle spalle gli zaini loro e di qualcuno in defaillance. Gli elogi delle donne a questi "uomini super" si sprecano (va detto per inciso che tutte tre le donne del nostro gruppo faranno sempre la loro parte senza soccorsi).

Dall'alto del passo si vede la lunga valle che dobbiamo discendere, stavolta i segni bianco-rossi del CAI sono in eccesso. Quando mai si riuscirà a realizzare la fatidica frase "in medio stat virtus?" È tornato il sole e alle 12,20 in prossimità dell'Alpe Campo ci si ferma vicino ad un ruscello a riposare e mangiare. L'oretta di relax è molto gradita a tutti, anche perché il posto è molto ameno. Quando si riprende si passa davanti alle baite dell'alpe e un cane, chissà perché, morde leggermente la Maria (forse gli avevano dato fastidio gli... ancheggiamenti!) Non seguiamo i segni del CAI che sono su un sentierino che si abbassa ma saliamo in diagonale su esile traccia. Passiamo davanti ad un rifugio in costruzione (Alpe Laghetto) ed arri-



"Camminaossola '96": scendendo dal Passo di Valtendra (foto: D. Facchetti)

viamo ad un piccolo lago, il Lago di Oriaccia. Sono le 16,20, breve sosta, si riempiono le borracce di acqua sorgiva. Ripidissima salita verso il passo. M'impegno a fondo ma ovviamente arriva primo "rambo" Lorenzo. È il Passo Oriaccia, c'è il cippo che segna il confine, dall'altra parte è la Svizzera. Solita sosta, sia per ricomporre il gruppo che per riposare un poco. Poi la discesa in terra elvetica. È una pietraia dalle grosse gande e procedere è faticoso. Due laghetti azzurri brillano come gioielli tra i sassi, sono i Laghi di Vaira. In alto all'orizzonte tra la nuvolaglia si intravedono le grandi cime del Vallese con i loro bianchi ghiacciai. Adesso si deve risalire ad una forcelletta per poi riabbassarci in Italia e raggiungere il Rifugio Gattascosa che ha sostituito la sede tappa prevista a S. Bernardo. Solo alle 18,50 i primi di noi raggiungono il rifugio, sito a quota 1993 metri, in prossimità del Passo di Monscera. Siamo tutti stanchi, ma il rifugio nuovo è tutto per noi: docce calde, ospitalità ed ottima cena. Io mi gusto un formaggio locale veramente eccezionale.

Martedì 30/7 - Rif. Gattascosa - Rif. Città di Arona, Alpe Veglia

Alle 5 sento dalla mia cameretta il vento ululare (e Umberto dirà d'aver avuto problemi con la tenda) ma alle 7 c'è solo il grigio plumbeo del cielo. Guardo la strada sterrata che porta al Passo di Monscera, con i tralicci d'alta tensione che portano la corrente elettrica dalla Svizzera all'Italia e penso al valore storico di questo piccolo valico. Ho letto che nel 1275 Papa Gregorio X di ritorno dal Concilio di Lione donò alle genti locali una pergamena contenente la bolla "Transiturus" promulgata da Urbano IV, relativa alla istituzione della festività del Corpus Domini. Si scende la strada sterrata passando vicino ad una grossa malga. Quando si incrocia un'altra strada, troviamo la jeep della Finanza con due nuovi militari per accompagnarci. Ancora discesa sulla nostra sinistra per prendere un sentiero che ha i segni biancorossi del CAI e inizia la salita, graduale ma continua. Siamo all'Alpe Dorca alle

9,15. Da qui si domina l'alta Val Bognanco ed una forra selvaggia e aspra che in essa va a confluire. Altra Alpe (Corona) su poggio tipo belvedere e alle 10,40 raggiungiamo il Passo Variola, facendo sosta. Sono stanco, l'ultima parte di salito l'ho fatta con fatica. Mangio una tavoletta di Enervit protein e mi riprendo.

Discesa, all'inizio pietraia. S'è alzato un po' di vento e ha spazzato il cielo dalla nuvolaglia, splende il sole e il "mondo" è luminoso e ridente.

Si entra nel bosco e ogni tanto si incontrano piccole radure verdi che sono d'un incanto da favola (Alpe Lorino e Alpe Wolf). Finalmente alle 13 circa Teresio dà l'alt per il fermo mangereccio. È un'alpe abitata e poiché Valsesia in queste zone è conosciuto da tutti, la signora proprietaria di una baita ci offre un graditissimo caffè. E poi ci si reimmerge nel bosco per la discesa (dal Passo Variola a Varzo sono 1500 metri di dislivello); alle 14,30 arriviamo alla strada asfaltata sopra il paese. Qui c'è la camionetta del SAGF e ci carica gli zaini (per tutti stavolta). Ancora circa 20 minuti e siamo nel centro di Varzo, dove ci aspetta il pullman per portarci a S. Domenico. Sosta prolungata. L'aria è pesante e il caldo si fa sentire, un gelato è benvenuto. Alle 16,20 arriviamo a S. Domenico e in via di favore possiamo prendere la seggiovia che dovrebbe funzionare solo da agosto. Ci lascia alla Colma di Ciamporino, noi poi si traversa in alto in un continuo belvedere sulla sottostante valle e sullo spumeggiante Rio Cairasca.

Il Monte Leone incappucciato di nuvole ci guarda (o meglio alcuni di noi lo guardano estatici). Alle 19 finalmente raggiungiamo il Rifugio Città di Arona all'Alpe Veglia. Sono affamato ma non stanco.

Mercoledì 31/7 - Rif. Città di Arona - Rif. Sesto Calende al Devero

Mi sveglio alle 6 e dalla finestrella della camera vedo che il tempo è bellissimo. Mi alzo subito ed esco. Davanti a me il Leone domina maestoso e pare riempire il cielo. La larga base è verde di prati e di pini, la parte

centrale, che va prendendo forma piramidale, è grigia di pareti rocciose e la sommità che si slancia nel cielo è bianca di ghiaccio. Grossi seracchi scendono sulla sua fiancata destra e vanno a morire verso una bassa forcella. Il cielo è splendente, l'aria frizzante, è tutto un inno alla vita e al movimento. Vado verso la cascata, alla nota fonte di acqua minerale.

La trovo e la bevo: ha il sapore ferrigno e il gusto frizzante, veramente notevole. Alle 8,30 la partenza, visi tutti sorridenti, oggi è una di quelle giornate Doc. Prendiamo un sentiero alto che sbuca direttamente nell'ampia radura del Pian dul Scricc, metri 1933. Sulla nostra destra si erge l'ampio balzo di circa 500 metri che ci porterà al Passo Val-tendra. Sono insofferente all'andatura lenta e regolare del gruppo e parto sparato. Ovviamente non riesco a conservare un ritmo così sostenuto e verso il finale rallento sensibilmente. Sento dietro di me "il fiato" di Lorenzo e dei due finanzieri, resisto sino a dove il ripido si spiana e poi mi riposo seduto su un sasso, lasciandomi sorpassare. Insieme ad altri due compagni raggiungerò il vero passo alle 10,40. Lunga sosta, si mangia. Si riprende, discesa in diagonale e poi risalita verso il Passo di Scatta d'Orognia m 2461, contrassegnato da un grosso cippo. Un ultimo sguardo al caratteristico Monte Cistella e al Diei e poi discesa verso la splendida Val Buscagna. Sulla nostra sinistra gravita una lunga catena rocciosa da cui balza in evidenza la cima triangolare del Cervandone. Davanti il verde della valle, solcata da un torrentello azzurro. Sosta per "il pranzo". L'ambiente è idilliaco, il prato verde è tempestato di fiori in una sinfonia di colori che vanno dal giallo, al fucsia, al viola. Nei ristagni d'acqua melmosi biancheggiano le spume di cotone degli Eriofori, laggiù in fondo verso una baita grigia corrono liberi i cavalli con la criniera al vento. È un vero angolo di Paradiso. Lunga discesa, mi raggiunge Lorenzo e si arriva alla grande piana del Devero, dominata dalla caratteristica Punta della Rossa, dalle rocce di color bronzo rossastro. Il compagno incontra un conoscente e si ferma, io proseguo e vado al Rifugio Città di

Gallarate ch'io ritengo il punto di arrivo. Ahimè, non è così, c'è stata una modifica, l'arrivo è al Rifugio Sesto Calende. Indietro. Ecco l'edificio fatiscente, si respira l'odore di muffa che annerisce le pareti. Delusione. Ci ripagano ampiamente i rifugisti, capi della loro sottosezione, con un'accoglienza simpatica e calorosa e con una cena veramente ragguardevole.

Giovedì 1/8 - Alpe Devero-Formazza

Oggi per me è l'ultimo giorno del trekking, avevo convenuto con Valsesia ch'io non avrei proseguito per la Val Vigezzo e la Val Cannobina ma mi sarei fermato al Rifugio Margaroli, sopra Formazza. So che in quel confortevole rifugio gestito dalla famiglia Pannetta si sta veramente bene e si trova l'epicentro di bellissime escursioni. La partenza stamattina dovrebbe essere alle 6,30 ma oggi hanno tutti fretta perché devono arrivare a Formazza in orario per prendere la corriera, così alle 6,20 si inizia di già il cammino. Il tempo sembra bello, ma qualche piccola nuvola rosa è già in movimento, brutto segno. Ecco il lungo bellissimo Lago Devero, dall'acqua color verde petrolio. Si procede di buon passo, quasi all'unisono. Dalle nostre spalle un grigio di nuvolaglia avanza e quando siamo ai vasti pascoli dell'Alpe Forno il sole non c'è più. Si sale in continuazione, ci si avvicina al Passo di Scatta Minoia, la "cima Coppi" del nostro trekking con i suoi 2599 metri. Raggiungiamo il passo e il piccolo Bivacco Conti alle 9,40, immersi nella nebbia. Brevissima fermata e poi giù verso il Lago Vannino dal color verde smeraldo. Per fortuna da questo versante c'è grigio ma non nebbia. Alle 11,10 raggiungiamo il Rifugio Margaroli, in anticipo sul previsto. per me è il momento dell'addio, saluto tutti, uno per uno. È stato un buon gruppo, unito e disciplinato, merito anche del carisma di Valsesia.

"Rambo" lancia un simpatico hip hip di saluto a me che lascio e la Maria mi fa: ma come fai a restare tutto solo? (come un cane vorrebbe dire). Le rispondo: no, non sono solo, sono con le mie montagne. E nella battuta c'è tutto il mio spirito.

Ciarforon - Magia di ghiaccio

Guardare è tutto ciò che il nostro occhio inquadra e ricorda: le mani, un'alba, un tramonto, un fiore, il volto di un bambino, una vetta... vedere è guardare "oltre" le linee e gli orizzonti. Così, osservando le maestose pendici ed alte vette di queste Alpi Valdostane scopriamo all'improvviso di essere coinvolti, di essere "dentro" ciò che i nostri occhi stanno perlustrando.

Ciarforon, il tentativo di salita dalla parete Nord del '95 ci ripiega sulla spalla Ovest della montagna e dopo un tentativo fallito per la caduta di un grosso masso di granito ritorniamo al rifugio notevolmente provati; le prime ombre della sera interrogano le pietre, creste aguzze, crepacci ed anfratti, ora piegano il nostro ginocchio ma rinnovano la realtà di un eterno stupore.

Abbiamo registrato il respiro della montagna; aggrappati al ghiaccio, di fronte al pericolo, legati alla stessa corda, scopriamo le nostre forze e i nostri limiti, impariamo a salire e a scendere insieme; la montagna ci ha addomesticato.

Ritorniamo a casa con il sogno nello zaino di ritornarci presto.

Luglio '96: la decisione di risalire il Ciarforon dalla via Nord-Est si fece corpo nei due giorni prima della partenza ma siamo decisi a tramutare il sogno in realtà, e così il Rif. Vittorio Emanuele è testimone ancora una volta di noi stessi; la luna illumina d'argento le rocce e il caldo tepore del rifugio ci avvolge.

Partiamo soli, eppure la montagna ci susurra in silenzio la sua presenza, l'alba gioca tra luci, spazio e riflessi.

Sono le 5,30 e l'inizio del nevaio ci offre contorni esaltanti, irripetibili; plagiati da va-



In salita sul Ciarforon (foto: T. Viscardi)

sti silenzi rotti soltanto dal vibrare dei ramponi sulla neve dura, saliamo velocemente al Passo di Moncorvè a quota 3294 m e dopo aver girato lo spuntone a 3347 m ed altri due successivi superiamo le rocce ripide ed instabili portandoci all'inizio della calotta terminale a quota 3493 m. Saliamo la calotta di ghiaccio con pendenza costante di 50°; le nostre figure plasmate dall'irruenza del vento, sposando nuvole chiare in una luce cristallina, s'illuminano di passo in passo nella purezza dell'infinito. Il tempo pian piano conquista la cima; le parole non esprimono il vulcano di emozioni, i gesti non traducono i desideri d'unione, gli abbracci non traducono la fame d'amore; ma lassù sulle cime, il silenzio sposa parole, gesti e abbracci. Ringrazio Antonio e Diego che mi hanno mirabilmente accompagnato.



In arrampicata sulla cresta ovest del Corno Pornina (foto: M. Curnis)

Gruppo dell'Adamello Corno Pornina 2815 m

Alberto, amico di tante salite e spedizioni, per telefono mi dice di andarlo a trovare a Vezza d'Oglio perché ha visto una bella via sul Monte Pornina; l'Adamello lo conosco ma il Corno Pornina non l'ho mai sentito nominare, così il primo sabato libero, spinto dalla curiosità, vado con Alberto a vedere la parete Nord del Corno Pornina.

Arrivati sul posto, la parete ci si presenta come un bel "triangolo" di circa 400 m; il tempo è sereno, non fa freddo anche se è dicembre e, visto che nello zaino non manca certo l'attrezzatura per "dire messa", decidiamo di fare un tentativo.

Raggiungiamo la cima, tramite via nuova, in tre ore (roccia ottima, difficoltà 3°-4° grado).

Sistemando l'attrezzatura al Passo del Fessurì, guardo la nostra via e ad Ovest vedo una bella cresta di circa due chilometri con parecchie torri.

Ne parlo con Alberto e mi dice che non è mai stata salita; è proprio vero, noi alpinisti abbiamo la vista corta, quante volte sono stato in questo gruppo a me caro e non l'ho mai notata... probabilmente camminavo a testa bassa!

Questa cresta suscita in me un notevole interesse così nella primavera del 1996 facciamo qualche "esplorazione" e giunti all'attacco non riesco a credere che non sia mai stata salita, è troppo bella.

Consultiamo alcune guide e chiediamo ad alpinisti della zona, poi al Rifugio Aviolo, conosciamo il "Nonno dell'Aviolo" (padre dell'attuale rifugista) che conferma che la cresta, a parte qualche tentativo, non è mai stata salita anche se la valle è molto conosciuta sia per le belle cascate invernali sia per il canalone del Baitone.

È di nuovo sabato e si parte decisi.

Dopo aver ricevuto le ultime informazioni dal "Nonno dell'Aviolo" decidiamo di partire anche se il tempo è incerto... "la molla che ho dentro di me non mi tradisce"... così, giunti all'attacco, dopo aver percorso il tratto spettacolare della pista dei Camosci che porta fino al colletto, saliamo parecchi tiri di corda tra piante e roccia, poi troviamo un vecchio chiodo, l'unico segno di altri vecchi tentativi. Da qui la cresta presenta qualche difficoltà, tra il 3° e il 4° grado.

L'itinerario è molto vario, la cresta ci sembra immensa, ci sono anche parecchi torrioni.

Cerchiamo di andare il più velocemente possibile, anche per individuare un eventuale bivacco in caso di brutto tempo. Alberto mi guarda e mi dice: «ma tu i tiri li fai di duecento metri?», gli rispondo che le corde sono elastiche... si allungano.

Mi guardo intorno, il tempo non è dei migliori ma a questo punto penso di arrivare in cima senza bivacco; da questa cima non si può scendere dai canali laterali, troppo pericolosi: la cresta rimane la via più sicura.

La salita è bella, non ci sono più grosse difficoltà, anche se occorre molta esperienza su questo terreno.

Sono le 17,30, fra bello e brutto tempo arriviamo sulla Cima Pornina dopo dieci ore di arrampicata.

La salita la dedichiamo al "Nonno dell'Aviolo" che ci ha seguito tutto il giorno con il cannocchiale dal rifugio.

Torniamo a valle sicuri che d'ora in poi non passeremo più di qui camminando... "con la testa bassa".



Un aereo sperone del Corno Pornina (foto: M. Curnis)

Salita per la cresta Ovest (rivolta verso l'abitato di Vezza d'Oglio)

Si tratta di una cresta della lunghezza di circa due chilometri, interrotta da un tratto orizzontale molto delicato.

La cresta inizia da un evidente colletto che si nota molto bene dal Rifugio Aviolo, passa per un intaglio conosciuto con il nome di "Fessurì" e prosegue per ulteriori torri dai rossi caratteristici diedri fino in vetta al Corno Pornina.

Dal Rifugio Aviolo si risale la traccia di sentiero che porta al Passo delle "gole larghe". Giunti al di sopra di un baitello di legno, si traversa verso Nord in direzione di un colletto, (Passaggio dei Camosci) situato sulla cresta (traversata delicata nei pressi di una frana).

Preso l'ampia cresta, si risale per 250 m fino ad una bastionata rocciosa che blocca l'ulteriore accesso (vecchio chiodo).

Traversare a destra nei pressi di un vecchio larice e riprendere il filo della cresta (tenere sempre la cresta verso Vezza d'Oglio), poi risalire direttamente le prime tre torri (lasciato un chiodo e due cordini per doppia e per la cresta di collegamento) con arrampicata non difficile ma molto delicata per l'instabilità della roccia, e si raggiunge il Fessurì.

Da questo punto, in caso di brutto tempo, si può interrompere la salita; la discesa che porta alla "foppa" non presenta difficoltà, anche se molto friabile.

Dal Fessurì si attaccano, per il filo della cresta, le ultime torri (3°/4° grado) e un diedro grigio strapiombante (4°/5° grado, lasciati due chiodi); poi su una cresta secondaria, con bella arrampicata si raggiunge l'ometto di vetta.

Tempo si salita ore dieci.

La discesa è abbastanza problematica in caso di brutto tempo (dirigersi a Est verso la Cima di Vallaro; effettuare una corda doppia di circa 30 m sulla destra verso il Rifugio Aviolo che si raggiunge in due ore).

Si sconsiglia di scendere verso il Fessurì perché troppo pericoloso in caso di brutto tempo.

La salita è stata dedicata al "Nonno dell'Aviolo".

Relazioni tecniche

Parete nord

Seguire l'itinerario 121/a della guida Adamello vol. 2.

Giunti alla "Foppa", profondo avvallamento a volte nevoso, si risale l'opposto versante dell'avvallamento e ci si dirige alla verticale della cima.

L'attacco non è obbligatorio, i primi 200 m sono di ottimo granito (difficoltà 3°/4°).

Per il resto della salita si tiene leggermente la destra, fino a sbucare sulla cresta (difficoltà 4° sup.).

Ottima roccia fino alla vetta che permette una bella arrampicata.

Tempo di salita: 3 ore.

Per la discesa vedi itinerario 121/a, oppure dirigersi verso la Cima di Vallaro e scendere a corda doppia nell'intaglio verso il Rifugio Aviolo (corda doppia 30 m, chiodo e cordino in loco).

15 dicembre 1996, prima salita

Mario Curnis - CAI Nembro

Alberto Piantoni - CAI Chiari

L'Ortles-Cevedale e la Val Martello

Perché la Val Martello? Perché l'Ortles-Cevedale? L'idea di scriverne m'è venuta dal fatto che la Val Martello, per la maggior parte dei Bergamaschi, è una oscura lontana valle, confinata chissà dove e il parlarne qui gioverà sicuramente ad avvicinarla, e, forse a farne la conoscenza diretta. Quanto all'Ortles-Cevedale, non si può fare a meno di illustrarne sommariamente alcune coordinate, dal momento che la nostra valle è uno dei numerosi solchi vallivi che si addentrano con dovizia di seduzioni nel maestoso Gruppo.

Queste montagne sono state oggetto di centinaia, forse migliaia di pubblicazioni in tutte le lingue, in quasi due secoli di storia alpinistica: non vi è dunque sospetto che nelle righe che seguono vi sia la pretesa di aggiungere anche una sola parola a quanto già consegnato agli archivi della stampa specializzata.

Il Gruppo, che è quasi interamente inserito nel Parco Nazionale dello Stelvio, interessa quattro province: Bolzano, Trento, Brescia, Sondrio.

È un sistema montagnoso piuttosto articolato, nel quale è possibile individuare quattro catene ben definite, che convergono, grosso modo, al Passo del Cevedale (Capanna Casati).

Un ramo, attestato al Monte Cevedale (3645 m, la seconda vetta del Gruppo) si spinge a Sud, culminando al Vioz e al S. Matteo, con la famosa Vedretta dei Forni (il più esteso ghiacciaio del versante italiano delle Alpi): un ramo si spinge verso N-O prima, con diversione a Ovest nel tratto finale, culminando al Gran Zebrù e nell'Ortles (3905 m, la più alta vetta della Catena); un

ramo si spinge verso N-E, culminando alla Cima Vertana (3544 m); un ultimo ramo, quasi parallelo al precedente, più a Sud, è un cordone spartiacque tra le Valli d'Ultimo e Martello, culminando al Gioveretto (3439 m).

Quanto alla natura delle rocce, il teatro è vario: molto approssimativamente, e prevalentemente, su un basamento cristallino, in cui non mancano relitti dell'antichissimo Ercinico, si adagia un potente mantello di rocce carbonatiche; ma non ovunque è così: per esempio nel sistema montagnoso della Vertana, il cristallino emerge in forme svettanti, decisamente severe, che denunciano la loro natura cristallina; laddove, per contro, la facies è carbonatica, le forme sono dolci.

Quest'ultima caratteristica, prevalente nel Gruppo, non attira i rocciatori, che inva-

TOPOGRAFIA SCHEMATICA DELLE VALLI DEL GRUPPO





Tra il Tresero e il San Matteo, nella traversata delle "Tredici Cime" (foto: E. Marcassoli)

no troverebbero pane per i loro denti. Al contrario, è largamente appetita dagli escursionisti di "alto". Per questa ragione è possibile compiere brillanti trekking in altitudine, scarpinando, talora per giornate intere, senza scendere sotto i tremila, con difficoltà molto ridotte, pur se taluni itinerari si svolgono su misto, con prevalenza di ghiaccio, quasi sempre ben innevato anche nella stagione estiva. Classica in proposito la traversata alpinistica detta delle "Tredici cime", che muovendo dal Monte Cevedale, raggiunge a Sud il Tresero, seguendo il cordone che si sviluppa nel grande arco aperto verso Nord abbracciante la Vedretta dei Forni.

Un'altra classica, la traversata Capanna Casati, Rifugio Città di Milano, Passo Madriccio, Rifugio Corsi, Val Martello, consegnata alla memoria del Gruppo Anziani che la realizzò una quindicina di anni fa.

Queste relativamente facili escursioni sono rese possibili, oltreché dalla moderata pendenza dei versanti già sottolineata, dalla presenza di numerosi rifugi e bivacchi. Quanti? La Guida dei Monti d'Italia Ortles-Cevedale CAI-Touring del 1984 annovera ben 25 Rifugi e 8 bivacchi. Uno di questi ultimi è intitolato al nostro Leone Pelliccioli, la nota valorosa guida di Nembro caduta al Roseg, colpito da un fulmine. Il bivacco sorge a 3230 m sopra la Vedretta Bassa dell'Ortles.

Tutti i Bivacchi giacciono oltre i tremila; la maggior parte dei rifugi si trova al di sopra dei duemilacinquecento, e non pochi oltrepassano i tremila.

* * *

Scendiamo ora dalle vette e dai rifugi a conoscere le incantevoli Valli che decorano, per così dire, le falde boschive e coltivate dell'imponente massiccio, ricche di insediamenti e di attività umane e votate ad un turismo prevalentemente di massa.

Esse costituiscono il primo accesso al grande Monte.

È curioso, innanzitutto, notare che la vasta zona montuosa è racchiusa quasi tutta da grandi solchi di chiara origine glaciale. Cominciando da Nord e volgendo in senso

orario: la Val Venosta, che è l'alta Valle dell'Adige; sul lato Nord-Est/Sud-Ovest, in sequenza: la Val di Sole (Fiume Noce), la Val Vermiglio (Torrente Vermiglio), la Val Camonica (Fiume Oglio); sul fianco occidentale con direzione Sud-Ovest/Nord-Est fino a Sondalo, indi a Nord: la Valtellina (Fiume Adda) e, dopo lo Stelvio, la Val di Trafoi, che a Spondigna versa in Adige, chiudendo l'anello.

Si addentrano a raggiera nel Gruppo, cominciando da Nord, e limitando il novero alle principali: la Val Martello, tributaria della Val Venosta (al Rifugio Corsi e Martello), la Val d'Ultimo, che sbocca in Val d'Adige vicino a Lana (al Rifugio Canziani), la Val di Rabbi, tributaria del Noce (Rifugio Larcher), la Val della Mare che continua nella Val di Peio (Rifugio Dorigoni); sul lato occidentale, infine: la Valfurva (Rifugi Branca, Pizzini, Casati) e la Val di Solda, tributaria della Val di Trafoi (Rifugi Tabaretta, Payer, Coston, Città di Milano, Serristori).

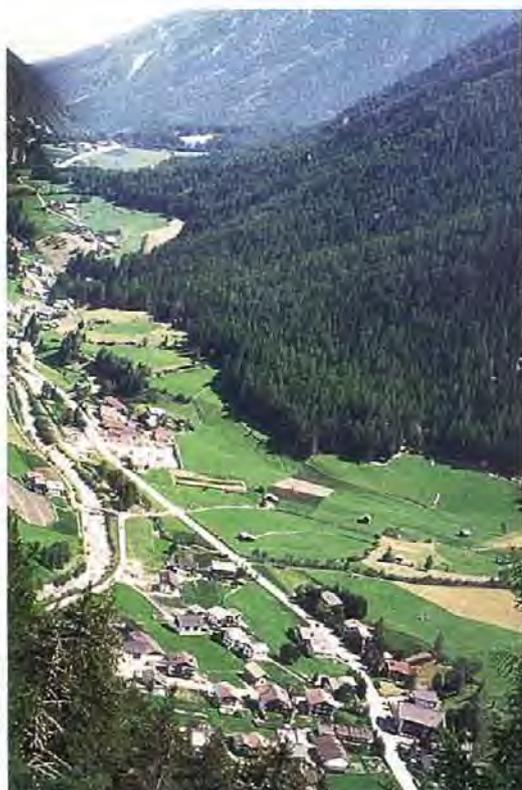
Come si vede, ben tredici rifugi, i più prestigiosi del Gruppo, hanno accesso dalle vallate qui ricordate.

* * *

Dedichiamo ora il resto dello spazio ancora disponibile alla Val Martello, quella remota valle, nota a pochi Italiani e frequentata per lo più da Tedeschi, ma anche da Olandesi, i quali vi organizzano turni di vacanza per la gioventù.

La Valle ha un andamento SO/NE; è lunga 25 chilometri circa. Gli insediamenti antropici sono limitati, e questo è un titolo a favore di chi ama una natura non ancora bistrattata, ecologicamente incontaminata, pochi insediamenti, per la povertà di una economia agropastorale, che solo da pochi anni si è avviata a una razionale valorizzazione delle risorse (strade, macchine agricole): lo si nota chiaramente visitando i poco numerosi masi, rinnovati, ampliati e fatti belli da una architettura disinvolatamente moderna.

Per raggiungerli in alto, ubicati su aprichi dossi, sul fianco della Valle volto a mezzogiorno, comode strade asfaltate salgono,



La media Val Martello (foto: F. Lebbolo)

diramandosi frequentemente per raggiungere anche i masi più eccentrici e allacciarli al fondo valle.

Pochi e di limitate dimensioni gli alberghi: forse non sono lontano dal vero, stimando una presenza giornaliera di mille persone in vacanza nell'alta stagione, in tutta la vallata.

L'ospitalità è buona in tutti i sensi, a cominciare da un favorevole atteggiamento del personale alberghiero nel confronto degli Italiani, in talune occasioni, da me sperimentate, anche migliori rispetto a quello dimostrato verso i Tedeschi.

Il centro della Valle è Martello, in bella esposizione a mezzodì, su un balcone collinare, probabile terrazzo fluviale. Lo si raggiunge dalla frazione di Ganda, che giace nel fondo valle, lungo la strada provinciale che sale dalla Val Venosta, e, percorrendo tutto

il solco vallivo, finisce al "Paradiso del Cavedale", un ampio catino di montagne, che accoglie pochi alberghi e un vasto parcheggio, destinato soprattutto a coloro che di qui partono per le più diverse escursioni nel Gruppo.

Nessuna attività industriale, e dunque inquinamento zero. Un tempo in valle era svolta una modesta attività mineraria (ferro, rame): una località poco a monte di Martello, S. Maria alla Fonderia, ricorda nel chiaro toponimo l'esistenza di un alto forno per l'arrostitura del minerale.

Oggi l'economia agricola della coltura foraggiera, dell'allevamento e del latte e formaggio si arricchisce di una attività singolare: la coltivazione e produzione di fragole.

Non sono in grado di riferire a quando risale questa iniziativa, ma penso sia di recente introduzione. Vaste distese, destinate, probabilmente, un tempo, alla segala, si presentano oggi ricoperte da ordinate, lunghe e lunghissime aiuole lussureggianti di bianchi fiori e di rubizzi frutti, ammiccanti con generosità di sotto il fogliame verde cupo; tra le aiuole e sotto i cespugli, è steso un letto di paglia tranciata nella misura di dieci centimetri circa, al fine di impedire la crescita di erbacce e tenere asciutti e puliti i frutti, evitando il loro contatto con la terra.

È spettacolo quotidiano quello dei raccoglitori, uomini, donne, bambini, chinati sui generosi cespugli, intenti a staccare gli opimi rutilanti frutti e a riempire con incessante lena ceste e cassette, che si vanno ammucchiando ai margini del campo, in attesa di essere trasportate a un centro di raccolta, una sorta di consorzio che provvederà alla loro commercializzazione.

Le colture, curiosamente, risalgono la valle fino a quote considerevoli, anche oltre i 1500 m. Per molti valligiani, specie per quelli che non dimorano nei ricchi masi di monte, l'attività della fragicoltura rappresenta una voce importante nel bilancio annuale.

Quanto al turismo, chi soggiorna in Val Martello ha almeno tre possibilità: la piccola escursione, la grande escursione, l'escursione automobilistica con finalità culturali.

L'Associazione turistica fornisce l'elenco di una cinquantina di semplici, facili "passeggiate" e di vere e proprie escursioni alpinistiche. Le prime si sviluppano per lo più lungo strade e sentieri che percorrono il fianco sinistro della Valle: camminando su quei percorsi, volgendo lo sguardo a Sud, l'incantevole visione sui luccicanti ghiacciai del Cedevale, della Cima Venezia, del Gioveretto e di altre famose vette è quasi costante. In direzione opposta il maestoso Gruppo del Similaun.

Chi ama la cultura e l'escursione automobilistica non ha che l'imbarazzo della scelta; intanto la vicina Silandro dove è possibile trascorrere qualche ora di vita cittadina, da Martello ci si arriva in un quarto d'ora di automobile; e poi Lasa con i suoi marmi, Burgusio con la sua antica Abazia; Glorenza, l'antichissima città quadrata con la sua

intatta recinzione di mura e le sue quattro massicce porte tuttora integre; Müstair, appena oltre il confine svizzero, sulla via per il Fuorn e l'Engadina, con la sua giustamente celebrata Abazia.

E infine i suggestivi castelli: tra gli altri: Castel Coira a Sluderno, Castel Goldrain allo sbocco della nostra Valle, S. Martino in alto sopra Goldrano, Castebello poco più a Valle di Goldrano.

Anche alcune vallate possono essere visitate in giornata: l'alta Val Venosta fino a Resia (sorgenti dell'Adige), la Val di Solda, la Val Senales, la Val d'Ultimo, la Valle Mazia, la Valle Lunga e altre ancora.

E chiudo qui, sperando di evitare che qualcuno mi scambi per un (...pagato) operatore turistico, ma quanto ho scritto è dettato dall'entusiasmo suscitato in me dai luoghi che ho descritto per averli visitati.



Il Grande Angelo nel gruppo della Vertana (foto: F. Lebbolo)

Piz Tri, grandi orizzonti

Molti di noi bergamaschi, se non tutti, associamo il concetto geografico di Alpi Orobie al confine amministrativo della nostra provincia e così, a grandi linee, le facciamo arrivare dal Pizzo dei Tre Signori al Cimone della Bagozza, trascurando nel computo il Legnone, monte cardine fra la Valle dell'Ad-da ed il Lago di Como ed altrettanto la serie di cime (Culvegla, Torsoleto, Torsolazzo, Palone, Piz Tri) che dal Sèllero scendono fino a raggiungere la conca di Edolo.

In occasione di alcune visite alla "Pro loco" di quella cittadina, fui gentilmente corredo di una raccolta di pieghevoli realizzati sotto l'egida del Consorzio Turistico Alta Vallecamonica dalle sezioni valligiane del nostro sodalizio: belle le fotografie della prima paginetta, utili le notizie di carattere generale anche se forse un po' scarse, accattivanti le descrizioni dei percorsi proposti, fra i quali, per la mia "forma mentis" di escursionista non disgiunta dalla dovuta considerazione dei "mezzi fisici" miei e della mia inseparabile compagna di gite (nonché di vita), selezionai alcuni itinerari e tra questi il "Da Edolo al Piz Tri, impareggiabile panorama a 360°".

Una prima visita automobilistica della zona ci permise di stabilire da dove saremmo dovuti partire, considerando che per la nostra provenienza da Bergamo e dalla Bassa Valle Camonica avremmo cercato di risalire il monte alla prima possibilità, utilizzando solo in parte la salita da Edolo; fu una visita piovosa, in linea col tipo di tempo che aveva caratterizzato la nostra vacanza estiva in Val di Scalve, ma, come dice il proverbio, «la speranza è sempre l'ultima a morire».

Ed infatti, ormai ai primi di settembre, il giorno prescelto era splendido, veramente degno della meta da raggiungere, il Piz Tri con i suoi 2308 metri d'altezza, ultima cima di un certo rilievo all'estremità orientale delle Orobie.

Lasciamo il fondovalle a Malonno, un abbarbicato paese camuno che richiede l'uso delle marce basse per vincerne la pendenza e percorriamo la strada che porta a Loritto, al termine dell'asfalto. Si va avanti, ormai abbandonata la fascia vegetativa del castagno, in direzione nord e fino ad un bivio, dove va tenuta la sinistra: la scelta dovrebbe essere facilitata da una palina segnaletica, che c'è, ma è semisommersa dal bosco...

Ci attende una carrareccia con tratti in cemento e finalmente giungiamo ad uno spiazzo di parcheggio, attrezzato per i picnic e da cui prende avvio il sentiero.

Il bosco è misto, prevalentemente di conifere, ma non mancano faggi, betulle ed altre essenze.

Rimontiamo la costiera, fino a giungere alla dorsale, qui innestandoci al percorso, ben segnalato dai nostri colori, che proviene da Edolo.

Il sottobosco è ricco di mirtili e di ginepri e tappezzato dai rododendri, tanto da far desiderare di rivederlo nella stagione della fioritura. Mano mano prosegue la salita, l'abete bianco ed il larice sono i padroni del campo. Superiamo alcune torbiere dalle tonalità giallo dorate e giungiamo ad una vasta conca, caratterizzata da piccoli laghetti, nei quali si specchiano gli ultimi larici.

Ci appare ormai nella sua interezza la mole terminale del Piz, caratterizzato al culmine da placche rocciose che assumono

l'aspetto di un castello diroccato: affrontiamo l'ultimo dislivello di duecento metri percorrendo una strada militare (attorno alla cima troveremo numerose tracce di trincee e piazzole risalenti alla Prima Guerra mondiale), costruita con la consueta perizia, solida ancora oggi nelle sue opere murarie di sostegno e dalla ben studiata costante pendenza.

La visione circostante, sempre più aperta alla nostra ammirazione, è esaltata dallo splendore della giornata e devo anche confermare che la promessa del pieghevole di un "impareggiabile panorama a 360°" è assolutamente veritiera.

La nostra salita, essendo avvenuta prevalentemente sul versante camuno del Piz, è naturale – giunti in vetta – affacciarsi all'opposto: milletrecento metri sotto di noi vediamo per intero la Valle di Còrteno, nascente dal Passo dell'Aprica, all'immediata sinistra e scendente ad Edolo, alla destra. Ma lo sguardo, al di là della prima montagna contrapposta, sul cui crinale è visibile la strada che vi proviene dal Mortirolo, è inevitabilmente attratta dalla seconda catena, dove biancheggiano – cuore delle Alpi Retiche – il Bernina, il Pizzo Palù ed il Disgrazia.

Seguiamo valli e cime, da ovest a sud-ovest, della Valtellina ed al fondo, sfumata per la lontananza, ci appare la nuvola bianca del Monte Rosa.

Ruotiamo quanto basta per localizzare la sfilata delle Orobie, viste nel loro versante abduano e, più vicine a noi, Cimone della Bagozza e Concarena.

Continuiamo la rotazione e possiamo individuare il Crestoso, la Corna Blacca ed altre cime delle valli bresciane e – risalendo verso Est – il Blumone, il Badile Camuno, il Re di Castello.

Voltando le spalle al Bernina, ammiriamo la splendida parete ovest dell'Adamello ed il Baitone, da cui digradano le Valli Malga del Rifugio Gnutti e Saviore del Rifugio Prudenzi. In fondovalle, Forno Allione e l'attacco della Valle Paisco (che conduce al nostro Passo del Vivione), Zazza e Sònico.

Proseguiamo la rotazione (non è un artificio di scrittura, è veramente da farsi!) ed è

la volta delle cime del Gruppo Ortles-Cevedale, sicuramente il Gavia, il San Matteo, il Confinale ed il Sobretta. Trascuro la descrizione dei piani intermedi, con paesi, malghe, condotte forzate, pareti rocciose, valli, boschi, lasciandoli all'immaginazione del lettore.

Anche la discesa (fu giocoforza staccarsi da quella meraviglia!) presenta i suoi lati



I laghetti del Piz Tri e, sullo sfondo, l'alta Val Camonica (foto: R. Volpi)

positivi, dandoci nuovi colpi d'occhio; la luce del sole fattasi radente colora il Gruppo dell'Adamello di incredibili tonalità rosse.

Il rientro al parcheggio – dopo abbandonato il sentiero principale, per Edolo – poté presentare alcune difficoltà, superate facendo appello alla nostra memoria: opportuno comunque, salendo, fissarsi qualche particolare che aiuti, specie negli ultimi tratti (i primi, in salita), quando s'incontrano i bivii.

Del Piz Tri, che ci auguriamo di poter ancora risalire, ci rimane anche un altro duplice ricordo: l'incontro con una volpe, che, forse chiedendosi chi fossero gli intrusi, ci degnò di uno sguardo prima di defilarsi nel castagneto e quello con un piccolo animalletto, dagli occhi vivacissimi, che per diversi minuti si divertì ad attrarre la nostra attenzione apparendo e scomparendo ripetutamente sotto un monticello sassoso, poco lontano dalla sommità e che riteniamo fosse un ermellino in veste estiva.

Da Albino al Monte Bianco

- Per il cinquantesimo di fondazione del CAI di Albino, mi piacerebbe andare "a piedi" dall'uscio di casa mia, alla cima del Bianco - butta lì il Quattro.

- Ecco... inventane un'altra!... - gli risponde il Giò e s'avvia verso la biblioteca della sede. Poi si ferma di scatto, con un brillio sospetto negli occhi; si migliora il volto con qualche smorfia e finalmente si spreca, pensieroso, in un «Però!...», carico di significati più di ogni altro suo discorso...

Così, fra il serio ed il faceto, ha preso il via una delle più simpatiche iniziative programmate in occasione del cinquantenario della nostra Sottosezione.

Come talvolta felicemente accade, attorno all'idea improvvisa ed estemporanea, ecco affiorare interesse, emergere curiosità e consenso. In sede di Consiglio, la "trovata" si ammanta di ufficialità: diventa proposta, poi studio, quindi delibera, suscitando in tanti soci entusiasmo insospettato, imprevedibile, come uno scatto di follia collettiva.

Di carattere totalmente diverso, invece, la preparazione che ne è seguita; le ricerche cartografiche, l'approfondimento logistico, l'allenamento degli interessati...

40 giorni, una quarantina di rifugi italiani o svizzeri, qualche albergo, 45.000 metri di dislivello in salita, 35 soci impegnati a turno nella "staffetta". E poi le gite sociali di raccordo, alla domenica, per accompagnare gli alpinisti del "cambio" o per effettuare insieme qualche bella ascensione: al Pizzo Badile, al Dòm de Michabel, al Monte Rosa, al Gran Paradiso, al Rutor, al Monte Bianco.

Tornano alla memoria scenari incomparabili, ambienti grandiosi, percorsi inusitati, ma anche promesse di fiaschi di vino, da

pagarsi in pegno, per corde ramponate involontariamente e... l'approssimarsi di bufera che, per il solo fatto di essere state evitate, hanno permesso di gustare quell'intima e forse primordiale soddisfazione, che ben conosce chi è aduso andar per monti.

A casa, ogni sera, i parenti e gli amici attendono notizie sulla tappa del giorno e qualcuno, la mattina seguente, provvede ad allungare il tratto rosso che, sul grande cartellone esposto presso la Biblioteca comunale di Albino, permette a tutti di cogliere prontamente a qual punto sia giunta l'impresa.

* * *

L'intero percorso era stato suddiviso in 5 tratte, che richiedevano ciascuna, da un minimo di 3 gg., ad un massimo di 11.

1ª tratta: Albino - Rif. Gianetti - Pizzo Badile
6 gg. + 1

2ª tratta: Pizzo Badile - Riale (Val Formazza)
8 gg. + 1

3ª tratta: Riale - Monte Rosa - Cheneil
8 gg. + 1

4ª tratta: Cheneil - Gran Paradiso - Rif. Elisabetta
11 gg. + 1

5ª tratta: Rif. Elisabetta - Monte Bianco - Rientro
3 gg.

Circa le tappe intermedie, i tracciati, le notizie utili, una dettagliata relazione è disponibile presso la sede della Sottosezione C.A.I. di Albino.

Il seracchi del Dôme sul Monte Bianco (foto: G. Fassi)



Escursione al Parco delle Calanques e Gole dell'Ardeche

Commissione TAM

Tutto è cominciato quando nel novembre '92 pervenne al CAI di Bergamo, da parte de "L'Union Calanques litoral" una richiesta di adesione per appoggiare l'istituzione di un Parco Nazionale comprendente sia i territori continentali delle Calanques che le isole e il demanio marittimo (territorio Marsiglia-Cassis). La CSTAM Bergamo, ammirato il territorio attraverso le splendide foto che lo illustravano, ritenne di condividere l'idea che soltanto l'istituzione di una struttura unitaria, quale un Parco Nazionale, potesse salvaguardare l'ambiente nei suoi molteplici aspetti.

La documentazione allegata faceva presente che solo attraverso la protezione dell'esistente, il ripristino di quanto degradato e l'accesso regolato di visitatori (nel solo agosto del 1990 ben 3.400 ha del Massiccio delle Calanques vennero devastati dagli incendi) sarebbe stato possibile conservare tale affascinante ambiente.

L'iniziativa venne presentata ai soci e più di 400 di essi sottoscrissero la richiesta.

Dopo questa formale adesione da parte del CAI nacque il desiderio, da parte di alcuni membri della Commissione TAM, di fare un sopralluogo nell'intento, non solo di conoscere i luoghi, ma anche di verificare l'avvenuta o meno attuazione del Parco.

La realizzazione dell'escursione avviene nel periodo 26/30 giugno 1996, però con duplice meta: Parco delle Calanques e sentiero pedonale delle Gole dell'Ardeche (altro territorio francese, legato al tema delle acque, particolarmente interessante per la TAM).

Scelta felice perché la visita è stata positiva, a detta degli stessi partecipanti, sotto tutti gli aspetti.

Si è potuto ammirare il millenario processo delle forze naturali, acqua e vento, da cui sono scaturiti pinnacoli, guglie, fiordi, insenature e baie di una bellezza incredibile.

La natura, in questi luoghi, è presente con i suoi smaglianti colori: gradazioni che vanno dal verde-blu delle acque, al bianco e ai rosa delle pareti a strapiombo sul mare o sul fiume.

In tempi in cui l'uomo "si serve" sempre più spesso del patrimonio naturalistico e si dimentica di salvaguardarlo, fa piacere quando gruppi di persone (con struttura stabile e istituzionalizzata) o liberi gruppi di volontari, si prodigano perché l'ambiente naturale non subisca un degrado irreversibile ma venga utilizzato e "goduto" secondo fisiologiche regole naturali.

È il caso del Parco Naturale delle Calanques e della zona intorno all'Ardeche, oggetti della visita organizzata dalla Commissione TAM in collaborazione con la Commissione Escursionismo.

Il sentiero pedonale dell'Ardeche, percorso dal gruppo dei partecipanti, ha offerto anche uno spaccato naturalistico di grande interesse: dal luminoso girasole isolato tra tanto verde ai piccoli papaveri che si facevano strada tra i ciottoli del fiume.

L'aspetto, forse, più importante che si è evidenziato durante i cinque giorni, è stato il clima di scoperta, di serenità, di amicizia che univa gli escursionisti (mentre si godeva di tanta bellezza) e il sentirsi "parte" - nello stesso tempo piccolo e grande - di un ambiente a misura d'uomo.

Due escursioni italo-svizzere del Gruppo Anziani

L'anno 1996 è stato particolarmente ricco e vivace per gli "Anziani" del CAI Bergamo. Ben diciotto sono state le gite programmate, anche se non tutte effettuate per i dispetti del tempo, che ha pure cercato di disturbarne parecchie altre. Comunque, tra le molte svoltesi felicemente, piace ricordarne due che hanno portato i giovanotti della terza età a passare il confine svizzero, tanto per vedere se le montagne estere sono diverse dalle nostre.

Il 5 luglio cinquantatré partecipanti sono saliti in autopullman lungo le Valli Bormina e Viola, dividendosi poi in un gruppo di trentaquattro animosi che, scesi al Ponte del Rez (m 2021), attraverso il Passo della Vallaccia (m 2614) hanno raggiunto il Rifugio Viola (m 2301). Qui si sono ricongiunti agli altri diciannove meno audaci che avevano percorso un tratto più breve. Su tutti comunque è stata generosa la pioggia implacabile dalla quale ci si è riparati con mantelle varie, giacche a vento, ombrelli e ombrellini. Il rifugio, già casermetta militare riadattata confortevolmente, anche se piuttosto spartanamente, con un camerone, alcune stanzette, brandine e letti a castello, accoglie con calore i gitanti che si riconfortano con vari cambi di vestiario e con l'ottima cena approntata con cordiale ospitalità dal simpatico rifugista.

Il giorno successivo si riparte con un tempo invernale, pioggia, vento ed anche neve poco sopra il rifugio. Sotto una specie di bufera si raggiunge e si supera il passo di confine (m 2528) dopo il quale, tuttavia, cessa la pioggia mentre la marcia continua per la Val di Campo e raggiunge il Rifugio Saoseo (m 1987) del Club Alpino Svizzero, dove final-

mente un discreto sole scalda e riconforta il gruppo che si rifocilla volentieri col pranzo al sacco condito, al solito, da schietta allegria. La marcia di ritorno incontra altre brevi pioggerelle ma è rallegrata dalla vista del bel paesaggio e di amene baite ristrutturate e si conclude alla piccola frazione di Sfazù dove il pullman raccoglie gli anziani stanchi, ma non troppo, e li riporta a Bergamo attraverso la Val Poschiavo.

* * *

Altro sconfinamento è stato operato il 12 ottobre con una gita eminentemente turistica, da Domodossola a Locarno, in pullman e treno. È stata risalita la Val Vigezzo fino a S. Maria Maggiore e alla frazione Re dove si erge imponente il maestoso Santuario-Basilica della Madonna del Sangue. Un'immagine della Vergine, colpita da un sasso scagliato da un ubriaco blasfemo, si macchiò di sangue e così è rimasta ed è tuttora conservata. Il racconto dell'episodio, fatto da un sacerdote, è ascoltato con attenzione dal gruppo che poi visita la grandiosa costruzione, opera dell'architetto Collamarini, eretta tra il 1922 e il 1938. Ora è un santuario assai frequentato da pellegrini e devoti e conserva molti ex-voto che lo caratterizzano come uno dei luoghi sacri più venerati della regione.

Dopo un ricco pranzo presso l'elegante ristorante Tre Rose, il gruppo sale su un vagone riservato del treno a scartamento ridotto che porta a Locarno con un breve viaggio di 45 minuti attraverso l'italiana Val Vigezzo e la svizzera Centovalli. Il percorso, breve ma stupendo, è di un incredibile incanto. Tra gallerie e ponti aerei, sopra una profonda gola circondata da una fitta e va-



Cima di Lago Spalmo e Cima Viola in Val Viola (foto: E. Marcassoli)

ria vegetazione, cigolando alle frequenti curve, a velocità ridotta che permette di ammirare il panorama piacevolmente mutevole, il trenino conclude il suo viaggio nell'elegante e bella città di Locarno, nello svizzero Canton Ticino. I gitanti, con gli occhi ancora pieni delle meraviglie naturali appena ammirate, si godono piacevoli passeggiate tra i viali e il lungolago ricco di giardini, prati, alberi e lussuosi e raffinati negozi, alberghi e bar. Piccoli acquisti sono quasi d'obbligo. Il ritorno in pullman riporta il gruppo a Bergamo, passando per Bellinzona, Lugano,

Chiasso, Como e Milano. I passaggi di frontiera non si sono neppure avvertiti. Il tempo è stato clemente e generoso di sole e sereno.

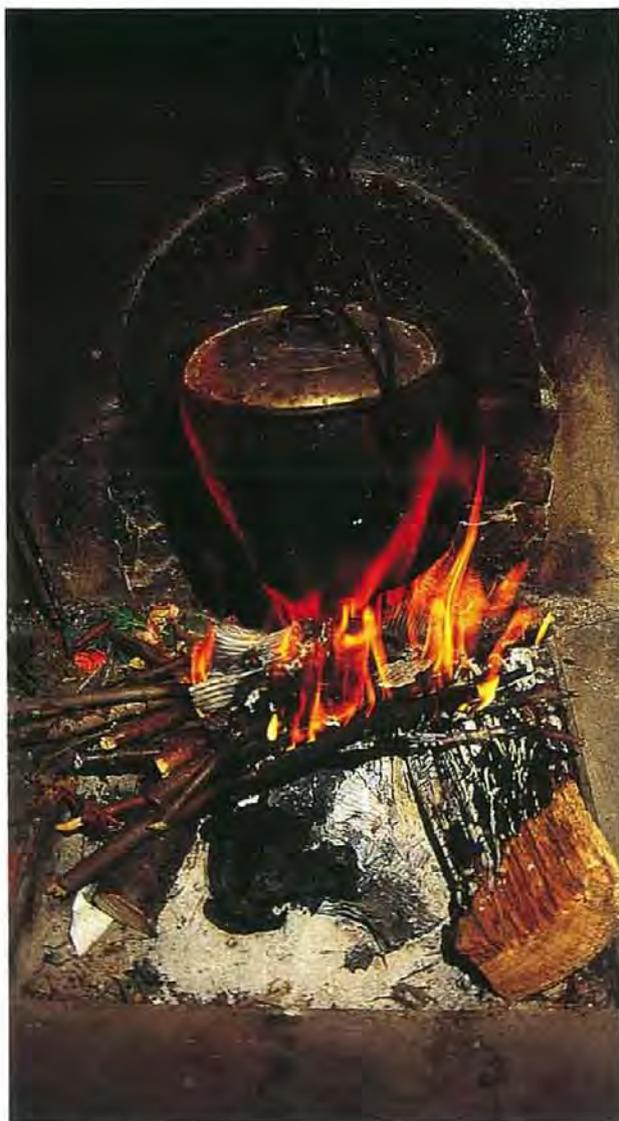
I commenti favorevoli dei gitanti sono stati del tutto positivi anche per la bella iniziativa di organizzare una gita del tutto turistica che ha permesso di lasciare a casa scarponi e zaini e portare invece le gentili signore, ed anche qualche cortese signore, che non amano scarpinare, preferendo le belle escursioni tra valli e montagne sulle ruote di un autopullman o di grazioso trenino della "belle époque".

La polènta de la nóna

*Sentür de la lègna brüisada,
profòm de polènta taragna 'n de l'ària:
la fiamma la còr sòta 'l fònd del stignàt,
la manda falie che büiliga.
Lé 'n banda, deroit, ü sachèl de farina
zaldòta, che al sul la sberlüs come 'l ór.
La nóna al camì – smàgia nigra
denàcc a chèl fòch, al lüsur de chèl ram –
regiura d'ü tép. A belase
la gira 'l bastù 'n del stignàt. Oh fragransa
per l'éra e söl prat! Èta grama epör fórt:
di ólte ü tochél de polénta 'l bastàa
per scòdes la fam. Gh'è piö bàite,
sö là; gh'è piö nóne che spèta i neücc;
sentér trasandàcc e desèrte i contrade.
Ma sèmper in còr gh'è ü camì che l'fiaméga,
col fòch che s-ciopèta, che manda falie,
söl tàol la basgèta con d'öna polènta
zaldòta che fòma, öna nóna
che al sò neudì la fà i care.*

La polenta della nonna

Sentore di legna bruciata, profumo di polenta taragna nell'aria: la fiamma corre sotto il fondo del paiolo, sprigiona faville che brulicano. Lì accanto, aperto, un sacchetto di farina giallognola, che al sole risplende come l'oro. La nonna al camino – macchia nera davanti a quel fuoco, al luccichio di quel rame – padrona di un tempo. Lentamente gira il bastone nel paiolo. Oh fragranza per l'aia e sul prato! Vita grama eppure forte: a volte una fetta di polenta bastava per togliersi la fame. Non ci sono più baite, lassù; non ci sono più nonne che attendono i nipoti: sentieri abbandonati e deserte le contrade. Ma sempre in cuore c'è un camino che fiammeggia, con il fuoco che scoppietta, che fonde faville, sul tavolo il tagliere con una polenta giallognola che fuma, una nonna che al suo nipotino fa le carezze.



(foto: L. Benedetti)

Scorribande nell'Appennino centro-meridionale

Negli anni d'oro dell'industria idroelettrica italiana, e più precisamente nel 1932, le acque del Fiume Velino, a monte di Terni, furono rinforzate da quelle del Nera, captate a Triponzo mediante un canale in galleria e quindi inviate a una grandiosa centrale idroelettrica, tuttora funzionante. Prima di entrare nell'impianto, le acque dei due fiumi confluiscono nel Lago di Piediluco, che funge da "polmone" e riserva idrica. Nei giorni di festa la centrale si ferma, e le acque del lago vengono lasciate fluire nel loro alveo naturale, alimentando la famosa cascata delle Marmore.

Conversando con alcuni abitanti locali appassionati d'alpinismo, ebbi ad udir mirabilia sulle bellezze del Monte Velino (2486 m) che poco ha a che fare col fiume, ma che dà il nome a un ampio ed interessante gruppo montuoso, affiancato a Est dai monti della Magnola (2220 m) e del Sirente (2348 m) e a Nord-Est dal gruppo del Gran Sasso d'Italia (2912 m).

Le descrizioni erano allettanti; ed erano un invito a colmare la mia profonda ignoranza sui monti del centro-Sud d'Italia. Ne parlai con i miei abituali compagni di scorribande, raccogliendo le adesioni di Sandrino Pezzotta da Nembro (detto "Maiolica") e Beppe Speranza da Villa d'Ogna.

La gita si rivelò un successo; tant'è che la ritengo del tutto suggeribile a chi abbia interesse a trovare un'alternativa alle dormite sul pavimento e alle levatacce alle due di mattina per i pellegrinaggi d'alta quota del Bianco, del Rosa e di tanti altri colossi iperfrequentati dell'arco alpino.

L'itinerario consta di 11 tappe, fondamentalmente basate su un'ascensione al

mattino seguita da un trasferimento in auto nel pomeriggio. Va da sé che chi si trova bene potrà escogitar varianti a piacere, allungando le permanenze.

1ª giornata: trasferimento a Norcia

Il percorso consigliato da Bergamo comporta il raggiungimento dell'Autostrada del Sole (A1) fino all'uscita Val di Chiana.

Ci si inoltra poi nella superstrada E-45 per Perugia-Terni e quindi si percorre la Val Nerina fino a raggiungere Norcia, (604 m s.l.m.), ultimo avamposto umbro per le scalate ai monti Sibillini. Il resto della giornata può esser dedicato a una visita della cittadina, dotata di pregevoli edifici in stile gotico-romanico e di altrettanto pregevoli negozi di "norcinerie", insaccati di cinghiale, tartufi neri e lenticchie di Castelluccio. Norcia è nel centro della Sabina, ossia di quell'area che gode della leggenda del "ratto delle sabine". I romani avevano buon gusto, perché le superstiti del ratto non sono niente male: media statura, capelli neri e occhi verdi. Solo che oggi giorno rapirle è un po' un problema. Gentilissima, oltre che carina, è anche l'addetta all'APT (0743/821181) per le rituali prenotazioni alberghiere.

2ª giornata: Monte Vettore (2476 m), Punta di Prato Pulito (2373 m), Redentore (2448)

- *Dislivello*: 940 m
- *Versante*: sud-ovest
- *Tempo di salita*: 3 ore (compresa la cresta fino al Redentore)
- *Tempo di discesa*: 2 ore
- *Itinerario segnato*: bolli rossi
- *Difficoltà*: EE
- *Abbigliamento*: media montagna

La partenza dell'itinerario più rapido si raggiunge in auto, alla Forca di Presta (1536 m) ove si può parcheggiare. Il sentiero sassoso è segnato in rosso e alterna tratti di salita a pianori erbosi, fino all'ultima rampa che porta alla Sella delle Ciaule, situata tra il Monte Vettore, a destra, e la Punta di Prato Pulito, a sinistra.

La salita al Vettore non presenta problemi tranne il vento che imperversa senza interruzione: sull'Appennino centrale il vento è una costante. Occorre ripararsi: e anche le stelle alpine locali lo sanno: sono praticamente senza gambo (così come quasi tutti i fiori montani locali). Se ne contano migliaia, tanto che il vero problema della salita, facilissima, è quello di evitar di calpestarle.

Tornando alla sella, vale la pena di percorrere un altro tratto di cresta, raggiungendo la Punta di Prato Pulito e il Redentore. Il percorso per il rientro è lo stesso della salita.

Trasferimento ad Amatrice

La prossima meta è Amatrice (955 m), piacevole ed antichissimo centro Sabino posto al confine tra Lazio e Abruzzo, ben noto per i famosi spaghetti (o tagliatelle) all'Amatriciana. Vi danno anche le ricette del sugo, il cui ingrediente fondamentale è la guancia del maiale, nonché i pomodori e l'olio profumato degli uliveti locali. Anche qui è meglio prenotare (tel. Pro-loco 0746/826344).

Dalla Forca di Presta ci si arriva puntando verso Forca Ganapine (1543 m) e poi girando a destra ad Arquata del Tronto fino a raggiungere Accumoli e poi Amatrice, al confine col Parco Nazionale del Gran Sasso.

3ª giornata: Monte Gorzano (2458 m)

– *Dislivello: ca 1350*

– *Versante: ovest*

– *Tempo di salita: ca 3 ore*

– *Tempo di discesa: ca 2 ore*

– *Itinerario: evidente*

– *Difficoltà: E.B.*

– *Abbigliamento: media montagna*

Il Gorzano, la cima maggiore del gruppo dei Monti della Laga, è costituito da rocce

silicee, e non calcaree come gran parte della catena appenninica. È quindi facile trovare acqua sorgiva e la vegetazione è molto simile a quella delle zone alpine, anche se il solito vento dell'Appennino ha selezionato le specie, favorendo quelle a gambo corto.

La salita si raggiunge portandosi in auto verso il Lago di Campotosto e deviando a sinistra verso Capricchia (1106 m) fino a una cappella dedicata al Sacro Cuore. Ci si ferma ca 100 m prima, su una piccola area di parcheggio, dalla quale si diparte una strada "gippabile" che ben presto si trasforma in sentiero, che con qualche saliscendi porta alla Sella della Solagna (2162 m). Lungo il percorso, a quota 1850 m c'è una fresca sorgente d'acqua (capanna di Menicone).

Giunti alla Sella, si segue la cresta a destra di chi sale, si scavalca il Monte Pelone, (2259 m) e proseguendo sempre sul dosso, si raggiunge il Monte Gorzano, con splendida vista sul Gran Sasso. Rientro per lo stesso itinerario.

Trasferimento al Rifugio Duca degli Abruzzi (2388 m)

– *Dislivello: 268 m*

Per arrivare al rifugio (che fungerà da campo base per "due tappe") è consigliabile seguire il percorso che da Capricchia porta al Lago di Campotosto per raggiungere quindi la strada che porta a Campo Imperatore (2120 m).

Il Duca degli Abruzzi è a ca 30 minuti dal piazzale dell'albergo, ove si può parcheggiare senza problemi. Per prenotazioni, il custode è Lamberto Felici (0330/550194). Si raccomanda di chiedere se è dotato di acqua perché il rifugio è collocato su un dosso erboso e l'acqua per i servizi è solo piovana. In compenso, è immerso in un autentico giardino d'alta quota, con grandiose fioriture in cui domina il viola rosato dell'Astro appenninico, del tutto simile a quello alpino, ma con i petali di colore più caldo. Al Rifugio Duca degli Abruzzi approda l'alta via della Sibilla, della Laga e del Gran Sasso, che parte da Castelluccio di Norcia (1452 m), e prevede un percorso di otto tappe.

4ª giornata: Monte Gran Sasso (2912 m),
direttissima alla vetta occidentale

- *Dislivello:* 810 m
- *Versante:* sud
- *Tempo salita:* 2 ore dal rifugio
- *Tempo discesa:* 1 h 30' al rifugio
- *Segnali:* giallo-rosso, poi verde
- *Difficoltà:* ED (1° e 2° grado)
- *Abbigliamento:* media montagna

È una salita paragonabile alla via normale della Presolana, forse un po' meno dotata di appigli. Si raggiunge dal rifugio percorrendo un facile sentiero che raggiunge quello proveniente dall'Albergo di Campo Imperatore. Seguendo i segnali, si arriva al bivio che porta diritto alla parete Sud, mentre il sentiero della via normale volge decisamente a sinistra.

Si affrontano alcuni tornanti sassosi e in breve tempo si raggiunge una paretina di 2° grado, seguita da un canale che adduce a un'ampia conca di ghiaie. I segni portano, a sinistra, in un altro canale di rocce rotte e poi, a destra, ad un'altra piccola parete di 2°. La vetta è vicina e si raggiunge al termine di un ripido pendio sassoso.

Per il ritorno consigliamo di imboccare la cresta occidentale, articolata ma facile, che permette di spaziare con lo sguardo in un ampio panorama su ambo i versanti del Gran Sasso e, lontano, sul Monte Velino. In breve si raggiunge un colletto (Sella del Brecchiaio) attraverso il quale transita il sentiero della via normale, che riporta al rifugio.

5ª giornata: Monte Camicia (2564 m)

- *Dislivello:* 932 m
- *Versante:* sud-est
- *Tempo di salita:* 3 ore
- *Tempo di discesa:* 2 ore
- *Itinerario segnato:* giallo-rosso
- *Difficoltà:* EF
- *Abbigliamento:* media montagna

La salita al Monte Camicia, dovutamente contrassegnata dalla carta dei sentieri del C.A.I. (itinerario 8A in salita, 8B in discesa), non presenta particolari difficoltà se non problemi di vertigini se ci si affaccia al ver-

sante Nord, orrido e strapiombante. Si parte dal Rifugio Forestale di Fonte Vetica, al quale si arriva in auto in 20 minuti da Campo Imperatore (più il tempo di discesa dal Rifugio Duca degli Abruzzi). La salita, con qualche tornante, porta ad una sella (di Fonte Fredda 1994 m). Da qui con un sentiero di cresta, attraverso la Sella di Tremoggia (2331 m) si supera anche la omonima cima (2350 m) e si perviene alla vetta.

Si discende dallo stesso itinerario (8A) o per il più rapido vallone di Vradde (8B). Durante la discesa merita conto di lasciare per qualche passo il sentiero e contemplare la impressionante parete Nord. Dalla fonte Vetica sgorga un'acqua limpidissima e gelida: val la pena di assaggiarla, prima, durante e dopo l'escursione.

Trasferimento a Rocca di Mezzo

Dagli sterminati pascoli di Campo Imperatore si scende verso Assergi (867 m) e seguendo la strada statale 17 BIS si raggiunge Monticchio e la SS 5 BIS, che attraversa l'Altipiano delle Rocche. Si deve cercare alloggio a Rocca di Mezzo (1277 m) oppure a Rovere (1413 m) o a Ovindoli (1375 m) poiché il Rifugio Sebastiani (2102 m), punto base per l'ascensione al Velino non sempre è custodito e dotato di acqua (salvo interventi futuri).

6ª giornata: Monte Velino (2486 m) - Pizzo Cafornia (2424 m)

- *Dislivello:* 1040 m
- *Versante:* nord-est
- *Tempo salita:* 3,45 ore
- *Tempo discesa:* 2,45 ore
- *Itinerario segnato:* bolli gialli-rossi (n° 1 CAI)
- *Difficoltà:* EF
- *Abbigliamento:* media montagna

È una gita facile, ma lunga. Una brava scorta d'acqua è l'unica attrezzatura veramente indispensabile. Cima e creste sono sempre battute dal vento; un buon maglione nello zaino, oltre alla normale dotazione

I laghetti di Pilato ai piedi del Monte Vettore (foto: E. Marcassoli)



di media montagna, sarà quindi una riserva da apprezzare, specie in vetta.

Si parte dal Piano di Pezza, grandioso altipiano a quota 1500 s.l.m. adibito a pascolo d'estate e a pista di fondo in inverno (tracciati fino a 50 km). È percorribile in auto fino a Capo Pezza (1535 m, con parcheggio). Il sentiero si addentra in un bosco di latifoglie; lasciando a destra il bivacco Sebastiani, ci raggiunge un valico (Colle dell'Orso, 2154 m). Si segue la cresta sulla sinistra finché, a quota 2220 m, si imbecca, a destra, una ripida discesa fino ai pascoli dal Colle dal Bicchero (2075 m). Si risale il Monte Bicchero (2161 m) e poi, sempre in salita, si raggiunge un bivio a quota 2405 m. Di fronte si staglia la cima del Pizzo Cafornia (2424 m); a destra il sentiero, in leggera salita, porta ai piedi della piramide che culmina col Monte Velino (2486).

Dalla vetta il panorama è amplissimo: dal Gran Sasso alla Piana del Fucino (ca 650 m), al Sirente (2349 m), ai Monti dalla Magnola (2220 m), una sequenza di monti, valli e pascoli che meriterebbero ben più di una sporadica escursione. Il ritorno ricalca i passi dell'andata, ed è prevista una sosta in loco per una seconda salita.

7ª giornata: Monte Sirente (2348 m)

- *Dislivello: ca 1200 m*
- *Versante: nord-est*
- *Tempo salita: 3 ore*
- *Tempo discesa: 2 ore*
- *Itinerario segnato: giallo-rosso*
- *Difficoltà: EF*
- *Abbigliamento: media montagna*

Dall'altipiano delle Rocche ci si dirige verso Secinaro fino a uno chalet (Sirente) dal quale si imbecca una mulattiera che attraversa il bosco, in un luogo ma non faticoso percorso. Quando la vegetazione si dirada, il sentiero prosegue per la Valle Lupara, fronteggiando coste rocciose; il panorama si apre sia sui canali sia sulle cime del Gran Sasso e della Maiella. Si risale la valle e ci si porta in cresta; sulla destra è il sentiero che adduce alla vetta.

Lungo la salita si incrocia un sentiero che percorre un canalone (Maiori), raccomandato agli sci-alpinisti. La discesa può seguire

l'itinerario di salita, oppure lo stesso canalone Maiori.

Trasferimento a Campo di Giove

Da Secinaro si procede verso Sud-Est; si imbecca la SS 17 in vicinanza di Pratola Peligna e la si percorre fino a Sulmona. Qui si esce e seguendo la Val Vella si arriva a 4 km da Pacentro ove si devia a destra per Cansano e quindi per Campo di Giove (1064 m), ai piedi del Massiccio della Maiella.

8ª giornata: Monte Amaro (Maiella, 2793 m)

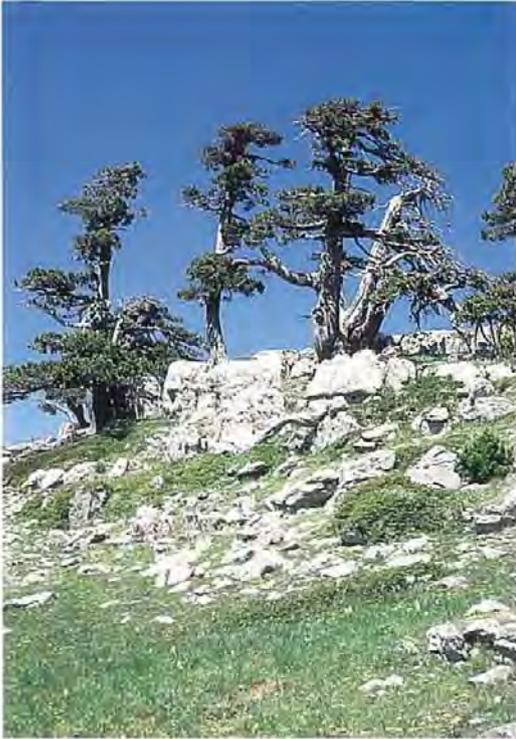
- *Dislivello: 1543 m*
- *Versante: ovest*
- *Tempo di salita: 4 h*
- *Tempo di discesa: 3 h*
- *Itinerario segnato: giallo-rosso*
- *Difficoltà: EE*
- *Abbigliamento: media montagna*

Diversi sono gli itinerari di salita all'acrocorno della Maiella, colossale portaerei geografica lunga ca 30 km e larga ca 12 km, con altitudine media di 2400 m, il Tibet dell'Italia centrale. Da Campo di Giove è l'itinerario più diretto, che segue a ritroso una parte del percorso (n° 1) che ha inizio al Rifugio B. Pomilio (1892 m), a Nord, e termina al Guado di Coccia (1674 m), a Sud.

Ci si porta in auto fino al Rifugio Fonte Romana e si imbecca una facile mulattiera (itinerario 13A) che conduce alla località "Stazzo". Poco prima della baita si incrocia il sentiero n° 13, che si segue verso destra per circa 100 metri fino a incrociare il sentiero 1E, che sale, abbastanza ripidamente, fino a raggiungere un valico (2390 m) che immette nel Fondo di Femmina Morta. Si tiene la sinistra, perdendo dieci metri di quota fino a incrociare il sentiero "dorsale" n° 1. La si segue fino alla vetta. In caso di maltempo è disponibile, a pochi metri, un bivacco metallico d'emergenza.

Lungo il percorso prospera la *Silene Acquale* i cui cuscinetti verdi ospitano in simbiosi la *Stella appenninica*, nonché altre specie di alta montagna.

Durante il rientro (stesso itinerario), è interessante visitare la Grotta Canosa, che si



I maestosi pini loricati del Pollino (foto: E. Marcassoli)

racconta abbia ospitato il solito eremita sconosciuto e che tuttora è utile ai pastori.

Trasferimento a Rotonda

La trasferta è lunga, anche a causa del percorso un po' tortuoso da seguire per raggiungere la prossima meta: il Monte Pollino, a cavallo tra Calabria e Basilicata. Attraverso Rivisondoli, Roccaraso e Isernia ci si porta sulla A1 che si lascia a Campo Tenese. L'itinerario che proponiamo, versante calabro, è sicuramente il più breve per raggiungere la vetta del Pollino (2243 m) (che dà il nome al gruppo montuoso) e della Serra Dolcedorme (2266 m).

Tuttavia, disponendo di un giorno "di margine", vale la pena di approdare anche a Terranova di Pollino (versante lucano), appoggiandosi al Comune (0973/93009-91394) oppure allo Sci Club (0973/93244) per aver consigli sui percorsi da scegliere in un'area di unica bellezza.

Il versante Ovest del Pollino è costeggiato da una strada asfaltata che conduce al Colle del Dragone e quindi a tre rifugi-albergo: De Gasperi (1535 m, tel. 0973/661980), Fasanelli e Colle Ruggio (1545 m, tel. 0973/661008).

9ª giornata: Pollino (2243 m) Dolcedorme (2266 m)

- *Dislivello: 970 m*
- *Versante: ovest*
- *Tempo di salita al Pollino: 3 h*
- *Tempo traversata al Dolcedorme: 1 h*
- *Rientro: 2 h*
- *Difficoltà: EF*
- *Abbigliamento: media montagna*

La partenza è al Colle dell'Impiso (1570 m), raggiungibile in auto in pochi minuti da ogni rifugio. La salita più rapida segue la strada "gippabile" che attraversa un bosco di faggio e porta ai 1671 m di Colle Gaudolino (sorgente sul percorso). L'imbocco del sentiero si trova sulla costa sinistra del colle. La faggeta lascia il posto all'Abete Bianco e a 2000 m sopravvive solo il Pino Loricato, di origine balcanica.

A quota 1989 m il sentiero compie quasi un tornante e si inerpica sulla dorsale Sud-Ovest, raggiungendo senza difficoltà la vetta del Pollino (2248 m), che dà il nome a tutto il gruppo, ma che non è la cima più alta. Il primato spetta infatti alla Serra Dolcedorme (2266 m) raggiungibile, scendendo alla sella omonima (1970 m), in un'ora dalla cima del Pollino.

Un sentiero a "mezza costa", che parte dalla Sella Dolcedorme, riconduce a Colle Gaudolino, e quindi al punto di partenza.

Trasferimento a Linguaglossa

Ci si riporta all'autostrada A1 seguendo, a ritroso, il percorso d'andata e ci si dirige verso Sud.

Disponendo di un paio di giorni "di scorta", si può prevedere una scorribanda sia sulla Sila Grande (Monte Botte Donato, 1928 m), sia sull'Aspromonte (Montalto, 1956 m). Entrambe le mete sono tuttavia più turistiche che alpinistiche (si arriva in vetta, o quasi, con l'auto).

Chi ha fretta, può proseguire con la A1 fino a Raggio Calabria e traghettare a Messina seguendo le indicazioni dell'Autostrada A18 per Catania. Si esce a Fiumefreddo, seguendo i cartelli per Linguaglossa (550 m), centro montano che abbina il clima mediterraneo a innevatissime piste invernali di discesa e di fondo. Per l'alloggio esiste un ex-collegio dei Domenicani che può alloggiare comitive a ottime condizioni (tel. 095/643272).

10ª giornata: Etna, m 3323

– *Dislivello: 1520 m*

– *Versante: nord*

– *Tempo salita: 4 ore*

– *Tempo discesa: 3 ore*

– *Difficoltà: EM*

– *Abbigliamento: d'alta montagna*

In auto si raggiunge un altipiano (Piano Provenzana), situato a 1800 m, dal quale partono piccoli pullman che risalgono il vulcano fino a quota 3000 m. La visita è comunque riservata a comitive guidate. Volendo salire a piedi, è ancor più indispensabile avere una guida (la nostra era Domenico Domanti, guida del CAI, tel. 095/643619). In caso di nebbia infatti (come è capitato a noi) la temperatura può scendere sotto zero in pieno ferragosto e diventa un problema anche il rientro. Il terreno vulcanico riserva varie sorprese (soffioni caldi, voragini, grotte di origine lavica ecc.) a partire dalle prime pendici fin sull'orlo del cratere, di circa tre km di diametro, con tre cime, a ognuna delle quali corrisponda una bocca effusiva.

Allarmanti borbottii ed impressionanti ed affascinanti fumate di vapor d'acqua misto a polveri vulcaniche, unite a vapori di zolfo danno un aspetto dantesco da antica-mera dell'inferno a tutto l'ambiente.

In compenso, i boschi di pino laricio che circondano la zona lavica, con le querce e le ginestre dell'Etna e con il calore e la simpatia dei "montanari" di Linguaglossa, rendono ancor più piacevole la seppur breve visita.

11ª giornata: trasferimento a Palermo e rientro con traghetto

Da Linguaglossa si scende a Catania e si

imbocca l'autostrada A19 per Enna e per Campofelice. Qui si incrocia la A20 che conduce a Palermo.

Dormendo a Linguaglossa si può prevedere una partenza "mattiniera" e quindi una scorribanda sulle Madonie. Si esce in tal caso a Tre Monzelli, si raggiunge Polizzi Generosa e quindi il Piano della Battaglia (1648 m). Un rifugio del CAI (G. Marini) può offrire servizi d'alberghetto (tel. 0921/649994). Per eventuali visite nel Parco delle Madonie, ci si deve rivolgere al Corpo Forestale di Stato (tel. 091/6968928 - 6968870).

Per chi ha tempo, una serie di cime di roccia calcareo-dolomitica, raggiungibili in due-tre ore dal passo, dà solo l'imbarazzo della scelta. La cima più alta è il Pizzo Antenna o della Principessa, 1979 m, seguito dal Pizzo Carbonara (1973) e dal San Salvatore (1912).

Importante è raggiungere Palermo nelle prime ore del pomeriggio per trovar posto sul traghetto della sera con direzione Napoli. Senza prenotazione si dorme su una poltroncina oppure per terra. Ma un bivacco sottocoperta non fa paura a nessuno.

BIBLIOGRAFIA

Stefano Ardito "A piedi in Umbria" Edizioni Iter, Subiaco (Roma), tel. 0774/84900, 1989.

Carta Kompass 1:50.000 "Monti sibillini Cascia/Norcia".

Stefano Ardito "A piedi in Abruzzo", Edizioni Iter, 1994.

Stefano Ardito "A piedi sul Sirente-Velino" Edizioni Iter.

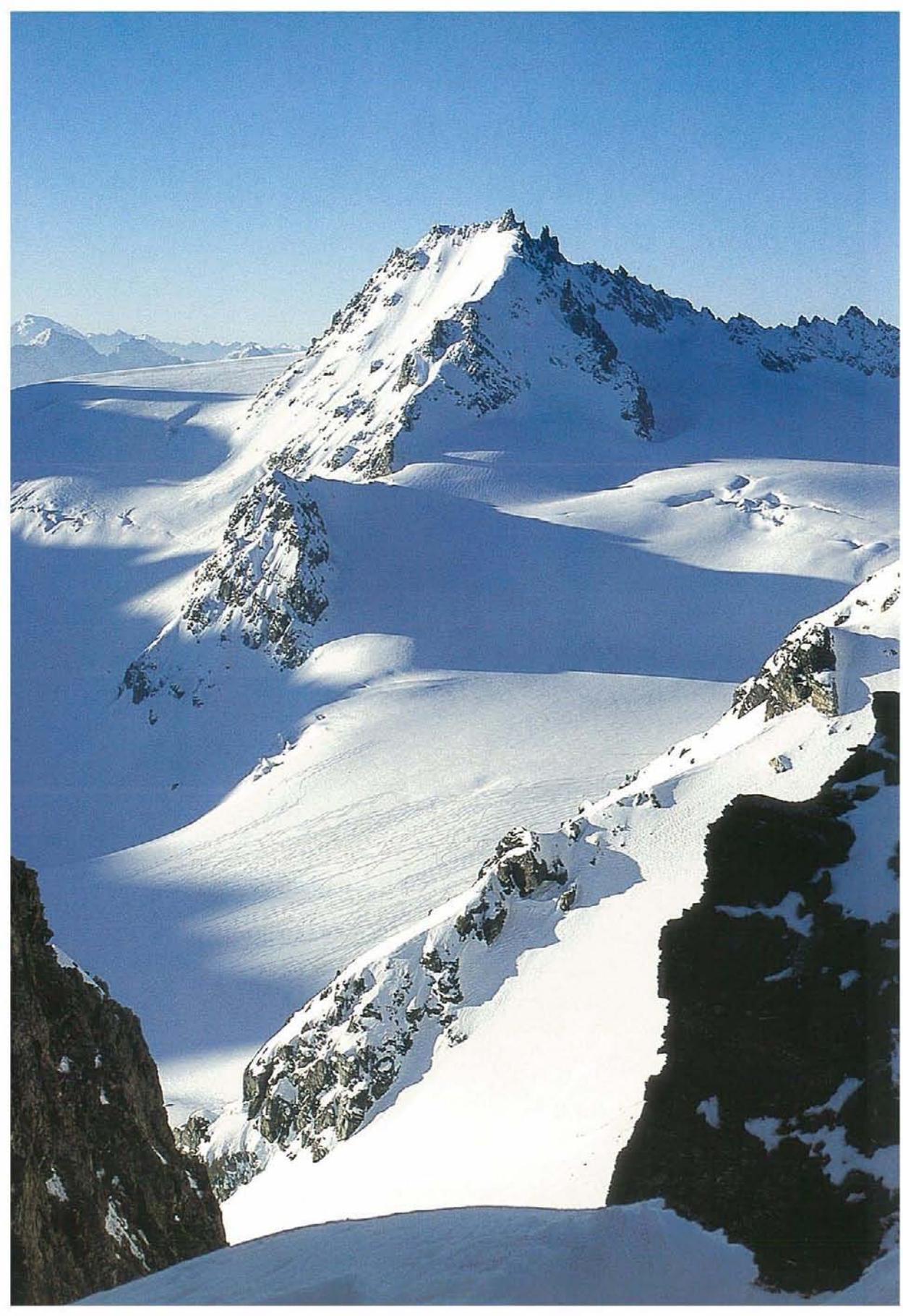
CAI, Sezione dell'Aquila "Gran Sasso d'Italia - Carta dei sentieri" 1:25.000 SELCA, Via R. Giuliani, 153 - Firenze, 1993.

CAI Sezione di Chieti "Gruppo della Maiella - Carta dei Sentieri" 1:25.000 Litografia Artistica Cartografica - Firenze, 1991.

Giorgio Braschi - "Sui Sentieri del Pollino" - Ed. Il Coscile Via Andrea Alfano, 2 - 87012 Castrovillari (CS), tel. 0981/22632, 1993

Paolo Carrubba - "A piedi in Sicilia" - Ed. Iter.

Il Silvretta (foto: G. Agazzi)



La spedizione di Sua Altezza Reale, il Duca degli Abruzzi, al Monte Sant'Elia in Alaska nel 1897

Il 31 luglio del 1897 la spedizione alpinistico-esplorativa guidata da Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi, raggiungeva la vetta del Monte Sant'Elia nell'Alaska.

Con i suoi compagni di avventura, fra i quali il medico Filippo De Filippi, era partito dall'Italia il 17 maggio 1897 e il 30 maggio era a San Francisco da dove venne iniziata la grande impresa verso le terre ghiacciate dell'Alaska.

Narratore fedele delle straordinarie vicende che portarono alla conquista della maestosa montagna fu il dottor Filippo De Filippi che in un bellissimo volume pubblicato dalla Casa Editrice Hoepli di Milano nel 1900, ricco di un notevole apparato fotografico, ci diede le fedeli sequenze di tutto quanto avvenne durante la spedizione, corredando il testo da numerose e precise osservazioni scientifiche.

I compagni di avventura del Duca degli Abruzzi furono: il tenente di vascello Umberto Cagni, il cav. Francesco Gonella, Presidente della Sezione del CAI di Torino, il cav. Vittorio Sella, in funzione di fotografo e il suo aiutante Erminio Botta e il dottor Filippo De Filippi, accompagnati dalle guide valdostane Giuseppe Pétigax, Lorenzo Croux, Antonio Maquignaz e Andrea Pellissier. Nel centenario dell'avvenuta conquista di questa importante montagna dell'Alaska, crediamo opportuno riportare per i lettori del nostro Annuario la parte relativa al capitolo ottavo, intitolato appunto: "L'ascensione del Sant'Elia" dove viene narrata per intero la salita e il raggiungimento della vetta.

In occasione del centenario della salita il Centro Documentazione Alpina di Torino ha ristampato l'opera senza però l'apparato fotografico ed escludendo anche le importanti Appendici scientifiche: un volumetto che riporta fedelmente il testo del De Filippi con una breve introduzione di Roberto Mantovani, testo che si rilegge con intensa emozione a distanza di un secolo per la briosa e puntuale narrazione dalla quale emerge in tutta la sua evidenza la tempra di esploratore-alpinista del Duca degli Abruzzi.

a.g.



L'ascensione del Sant'Elia

La mattina del 30 luglio, destati all'una, ci demmo subito attorno a preparare la partenza per la penultima tappa. Quel giorno dovevamo salire fin sul colle fra il Sant'Elia ed il monte Newton. Di là, percorrendo la lunga cresta Nord-Est, speravamo di raggiungere il dimani la vetta agognata; ed era tanta la fiducia nella riuscita che la speranza diveniva nell'animo quasi certezza. Le cose che dovevamo portare con noi erano state scelte con grande cura: due tende Whymper, i dieci sacchi letto, viveri per due giorni e mezzo, una cucina a petrolio ed una ad alcool, gli istrumenti di meteorologia, la minore delle due macchine fotografiche del Sella, una piccola camera fotografica del Gonella, e poche lanerie di scorta per l'alta montagna.

Ci mettiamo in cammino alle quattro, divisi in tre carovane, sulla traccia segnata il giorno innanzi dalle guide, che avevano preparata la via fino al colle. La mattina è chiara, fredda; il cielo interamente sereno. La neve è abbastanza consistente nella traccia, fuori di essa è farinosa e ricoperta da una sottile crosta ghiacciata, che non regge al passo. Il tratto d'altipiano che ci separa dalla parete del colle, lungo circa quattro chilometri, si stende proprio ai piedi della faccia Nord-Est del Sant'Elia. Questa è rocciosa dove la costa è più ripida; ma per la più gran parte è ricoperta di ghiaccio, che si avvanza fin sugli orli dei precipizi, e sporge da essi sulla valle, minacciando valanghe formidabili. Ci fa avvertiti del pericolo lo stato della neve, la quale, per un'estensione di quasi due chilometri, non è più farinosa, ma è neve dura di valanga, scricchiante sotto i chiodi delle scarpe, tutta seminata di frammenti di seracchi caduti dalla immane parete, forse da più di mille metri di altezza. Fortunatamente, nei tre giorni di bel tempo trascorsi, l'eccesso di neve fresca deve essere precipitato abbasso, ed il resto ha avuto tempo di rassodarsi un po'; ma a tenere incatenati i ghiacci alle rupi scoscese vale, più d'ogni altra cosa, il gelo intenso dell'ora mattutina.

Dopo circa un'ora di cammino, l'inclinazione del ghiacciaio aumenta gradatamente, ed in breve arriviamo ai piedi della parete, dove incomincia la vera salita. La costa è formata da una serie di pendii piuttosto ripidi, alti 150-200 metri, separati da grandi crepaccie trasversali. Risaliamo le chine nevose obliquamente, a zig-zag; la neve è discreta, e, per lunghi tratti, le guide avevano dovuto, nel giorno precedente, intagliarvi gradini.

La prima crepaccia, subito sotto l'isola di roccia che spicca al centro della parete, ci dà qualche noia, facendoci perdere quasi mezz'ora di tempo. Le due prime carovane la superano senza incidenti su di un ponte di neve; ma questo si rompe sotto i piedi del Sella, che cammina alla testa della terza cordata.

Dopo avere inutilmente cercato un punto dove la volta nevosa fosse più solida, anche gli ultimi riescono ad oltrepassare la crepaccia, facendo un passo smisurato attraverso la parte rotta di ponte. Disgraziatamente, l'ultima guida, nello spiccare il salto, lascia cadere nel crepaccio la giacca, che aveva buttato negligenemente sul carico ed è costretta a calarsi nella spaccatura, a parecchi metri di profondità, per ricuperarla.

Continuiamo a salire, tenendoci a sinistra delle rocce, fino alla seconda crepaccia, la quale taglia la china scoscesa per modo che il suo orlo superiore sporge sull'inferiore, e gli fa da tetto. Non v'è ponte che li colleghi, e sono distanti più di due metri. Camminando di traverso, sul margine inferiore della fenditura, riusciamo a trovare un punto dove gli orli sono un po' più avvicinati, e, deposti i carichi, saliamo uno dopo l'altro sull'orlo superiore, arrampicandoci sulle spalle di una guida. I carichi vengono tirati su con una corda, e così pure l'ultimo della carovana. Ancora una china nevosa, un'ultima crepaccia, che attraversiamo senza difficoltà, e, verso le dieci, arriviamo sul colle. Rizziamo le nostre due tende poco sotto la cresta, dalla parte orientale di essa, verso il ghiacciaio Newton, a 3748 metri sul livello del mare, 1108 metri sopra l'ultimo campo.

S.A.R. battezzò il colle col nome di I.C. Russell, che v'aveva posto piede per il primo, nel 1891.

Arrivando sul colle, avevamo subito rivolto lo sguardo impaziente alla regione nuova, verso Nord-Ovest. Ai piedi del colle si stende un ampiissimo ghiacciaio piano, ricoperto di neve, che non lascia scorgere nessuna crepaccia; i monti vicini ci tolgono di vederne i limiti verso Est e verso Ovest.

Di là di esso, in faccia a noi, v'è una distesa sterminata di nevi e di ghiacci, una serie infinita di basse catene, con innumerevoli punte rotte, acuminate e scoscese: rocce e ghiacci così intimamente frammischiati che paiono formati e plasmati insieme.

All'orizzonte si intravedono confusamente gioaie di monti altissimi. Dall'alto, salendo la cresta del Sant'Elia, giudicheremo meglio di tutta questa regione.

Verso Nord, la vista è chiusa dal Monte Newton, che ha preso l'aspetto di un cono di neve a punta aguzza. Si scorge appena, dietro esso e alla sua sinistra, una piccola punta rocciosa, che è l'estremo occidentale della catena del Logan. Dal monte Newton scende sul colle una cresta irregolare, orlata a Nord da una grande e spessa cornice di neve, e tagliata da profonde indentature, dalle quali si originano i canali di roccia e di ghiaccio, che solcano la parete verso il ghiacciaio Newton. Dissimile in tutto è il crestone del Sant'Elia, tanto ampio che par quasi una parete e nel quale nessuno ravviserebbe la cresta rettilinea, uguale, che si vede dal basso. Dal colle essa si mostra tutta distorta, a gobbe e rilievi più o meno scoscesi, fra cui si scorgono distintamente tre isolotti di roccia sovrappiombanti la neve; l'ampia vetta arrotondata pare ergersi a breve distanza dalle ultime rocce, e di poco più alta di esse, le quali, dalla valle, apparivano quasi a mezza distanza fra il colle e la vetta.

Sotto le creste del Newton e del Sant'Elia, le coste divallano scoscese, come veri precipizi. Appena tocchi dai primi raggi di sole, gli ammassi di neve, ghiaccio e sassi, non più trattenuti dal gelo, precipitano nel vallone, con un frastuono che arriva fino a noi; e dalle valanghe si alza una grande nube di ghiaccio polverizzato nella caduta tremenda.

A più di mille metri sotto di noi, scende verso Est l'ampio vallone del Newton. Le cascate di ghiaccio, coi seracchi ammonticchiati, a tanta distanza, appaiono come tratti di ghiacciaio rugosi, bernoccoluti, fra gli altipiani a superficie unita.

Riconosciamo tutte le vette attorno a noi e, laggiù in fondo, il pianoro bianchissimo del Malaspina, cinto intorno intorno da una linea nera formata dalla morena marginale e dalla foresta. Al di là si stende il mare azzurro della baja di Yakutat, distante più di cento chilometri da noi.

La giornata trascorre rapidissima, senza che quasi ce ne accorgiamo; e la sera nitida, fredda, ci promette un tempo splendido per l'indomani. A Nord, tutte le tinte sono in ombra, con un cielo azzurro cupo, il resto dell'orizzonte è rosso aranciato. L'Augusta si è accesa a poco a poco come un vulcano in eruzione. Abbiamo otto gradi

sotto zero ed il vento freddo di Nord-Ovest ci ricaccia dentro la tenda. Sdraiati alla rinfusa nell'angusto spazio, cerchiamo di prepararci col riposo per l'ultima e più grave lotta; ma a pochi il pensiero del domani permette di prender sonno.

* * *

Siamo tutti alzati a mezzanotte, e, dopo aver bevuto una buona scodella di caffè bollente, formiamo i carichi. Pochi viveri per una giornata, la piccola cucina ad alcool, il barometro a mercurio, due aneroidi, l'igrometro, termometri ad alcool ed a mercurio e le macchine fotografiche. La notte è calmissima, limpida; Venere brilla, pura, sulla vetta del Newton. La temperatura è di $-7,5^{\circ}$. Ci leghiamo in tre carovane. S.A.R. ed il Cagni colle guide Petigax e Maquignaz; poi il Gonella col Croux ed il Botta; ultimi il Sella ed io col Pellissier. Siamo silenziosi, commossi, pieno l'animo della realizzazione del sogno, verso il quale camminiamo da tanti giorni, con desiderio infinito di conquista, attraverso a trepidazioni angosciose, che ci spingevano, nelle ultime tappe, a consultare il barometro e la direzione del vento ogni cinque minuti.

Attaccandosi al colle, il crestone forma un salto di ghiaccio, che contorniamo a destra. La neve farinosa è distribuita molto irregolarmente, lasciando qua e là scoperta la neve dura sottostante, dove la prima guida intaglia gradini. Camminano innanzi il Petigax ed il Maquignaz, alternandosi alla testa ogni mezz'ora, un'ora, e saliamo rapidamente, con passo regolare.

Appena superato il salto di ghiaccio, passiamo sul lato orientale della cresta, defluente nella valle del Newton, dove la neve meglio esposta al sole, è più consistente. La superficie è ondulata, con rialzi e coste orizzontali, e ricorda l'aspetto che ha la neve nell'inverno sui pendii soleggiati delle Alpi.

Dopo circa un'ora di salita, raggiungiamo le prime rocce, rottami neri di diorite, e le superiamo in pochi minuti, salendo accanto ad esse, sulla neve. Un po' più in alto, mentre contorniamo una gobba di ghiaccio, crepacciata, alcuni soffi di vento gelato boreale sollevano la neve farinosa, sferzandoci il viso. Alta sopra di noi, la vetta immacolata si indora ai primi raggi del sole e poco dopo il gran disco d'oro sorge alla destra del Newton. Questo si abbassa rapidamente, man mano che saliamo, e presto ne vediamo la vetta sotto di noi; dietro essa, a più di trenta chilometri di distanza, sorge la parete meridionale della catena Logan.

Verso le cinque, tocchiamo le ultime rocce, e ci arrampichiamo rapidamente al sommo di esse. La salita continua nella più completa calma di tempo, con una temperatura ideale, rara in montagna, non fredda da soffrirne, né calda da farci ansare. Sono le sei e mezzo, quando S.A.R. ferma le carovane ai piedi di un seracco, per un breve riposo. Facciamo una parca colazione e ripartiamo dopo mezz'ora. Presto gli aneroidi ci indicano che abbiamo raggiunto presso a poco l'altezza del Monte Bianco (metri 4800), ed incominciano a farsi sentire in qualcuno di noi gli effetti della diminuita pressione, coll'affanno di respiro e la palpitazione, non ancora gravi da ostacolare il cammino, ma bastanti a risvegliare un angoscioso timore di non poter raggiungere tutti la vetta.

Alle otto, il Cagni dispone gli strumenti e fa le osservazioni meteorologiche. Abbiamo oltrepassato i 5000 metri. La temperatura è di -8° . La vista verso levante è straordinaria. L'Augusta, sebbene sia oramai più bassa di noi, non ha perduto nulla della sua ardita fierezza. Ma la catena più maestosa è senza dubbio quella del Logan, a Nord, che attrae irresistibilmente i nostri sguardi.

Alla nostra destra, è la grande cresta Nord del Sant'Elia, dirupata e rocciosa, meno nella sua parte più alta, che è di neve. È interrotta verso il suo mezzo da una grande torre di roccia; e, dalla depressione fra questa e la cresta, scende un piccolo

ghiacciaio. Attorno a noi tutto è neve abbagliante, bianca, con toni perlacei e sfumature indefinibili di colore.

Compiute le osservazioni, riprendiamo il cammino su per la china monotona e faticosa. Abbiamo meno di 500 metri da salire per toccare la vetta, ma ci costeranno molto più fatica che i 1200 già superati. Uno dopo l'altro, sentiamo quasi tutti l'aria rarefatta, chi con semplice mal di capo, chi con grave affanno di respiro e spossatezza generale. S.A.R. modera il passo della sua carovana, o la ferma addirittura, per aspettare noi che camminiamo più adagio; Egli vuole che si proceda tutti riuniti, sapendo dello scoraggiamento che si prova quando si rimane indietro, a distanza dai compagni. La salita è tutta molto uniforme, senza la più piccola difficoltà, ora sul grande dosso arrotondato della cresta, ora a fianco di essa, verso Est. Per buona sorte, la neve farinosa forma una sottile strato, nel quale s'affonda appena fino alla nocca del piede; tratto tratto qualche zona di neve dura costringe la prima guida a tagliar gradini, con pochi colpi di piccozza.

Presto incomincia quel sintomo caratteristico di stanchezza, che è il succedersi di previsioni e di disinganni; ogni pendio pare che debba essere l'ultimo, ogni spigolo di ghiaccio vien preso per il grande spuntone che vedevamo dal basso al sommo della cresta. Le guide stesse si ingannano in modo strano sulla lunghezza della china che rimane da salire. Solo S.A.R. non fa apprezzamenti.

Il procedere è diventato lentissimo: si fa una fermata di cinque sei minuti per ogni dieci di marcia. Qualcuno si butta ansimante sulla neve; altri sta seduto od accoccolato, appoggiando i gomiti alle ginocchia ed il capo alle mani; altri preferisce non sedere per evitare l'irrigidimento alle ginocchia, e riposa curvo, appoggiando le braccia ed il capo sulla piccozza. S.A.R., il Sella e due delle guide sono i soli che non mostrino alcun segno di sofferenza. Il Gonnella ha mal di capo; il Cagni ed io, col Botta, siamo i più sofferenti, e dobbiamo lottare contro la pesante sonnolenza che ci coglie ad ogni fermata. Le due guide rimanenti hanno disturbi leggeri.

Nel cammino, le gambe si muovono impacciate e paiono pesanti come piombo. È necessario uno sforzo della volontà per muovere ogni passo, e si sale con quelli strattagemmi ben noti a chi s'è trovato a dover procedere, stanchissimo, in montagna: puntando le mani sulle ginocchia, o piantando la piccozza innanzi a sé nella neve, ed aggrappandovisi, per trascinare il corpo più colle braccia che colle gambe; si riprende fiato per alcuni secondi ad ogni passo; ma si sale; in tutti è accesa una volontà invincibile, una tensione morale straordinaria.

Dopo non so più quante disillusioni, ad un tratto, quando erano passate le undici ore, comparve sopra di noi una puntina acuminata di ghiaccio, alla cui destra, di poco più alta, si stendeva un'ampia cupola nevosa. Da qualche minuto nessuno più parlava; ma questa volta l'affermazione venne, recisa, da quasi tutti: quella era la vetta. Una costa di ghiaccio, alta forse meno di cinquanta metri, ce ne separava ancora. Era ripida, e ci convenne, stanchi come eravamo, prenderla per isbieco. Ci si fermava qualche minuto ad ogni trenta passi. Giungemmo al sommo della costa e ci fermammo di nuovo. Dinanzi a noi, saliva dolcemente verso Ovest una china, che, nel barbaglio causato dalla luce intensa, ci parve ampiissima. Eravamo veramente riusciti dalla cresta sulla estremità orientale della cupola terminale; e quasi non sapevamo d'essere così vicini alla vetta.

La prima carovana riprende la via, le altre, stanchissime, la seguono alla distanza d'una cinquantina di metri. All'improvviso, vediamo il Petigax ed il Maquignaz, che camminano alla testa, tirarsi da parte, cedendo il passo al Principe. Il culmine estremo è dinanzi a loro, a pochi passi. S.A.R. si avvanza fra essi e mette il piede, primo, sulla vetta del Sant'Elia, mentre noi accorriamo ansanti, trafelati, per unirli al suo grido di trionfo.

Urrà per l'Italia e per Savoia!

Affanno di respiro, polso tormentoso alle tempie, sfinimento, tutto è scomparso nell'entusiasmo della vittoria. In quel minuto era la sintesi suprema di tutte le ansie, delle speranze continuamente rinascenti, della aspirazione desiderosa, che aveva riempito i nostri animi per trentotto giorni di lotta e di fatiche.

Erano le undici e tre quarti del 31 luglio. Pochi minuti dopo, S.A.R. spiegava alla brezza la nostra piccola bandiera tricolore, fermata ad una piccozza; e, stretti attorno a Lui, calmo, serenissimo, ripetevamo con emozione intensa l'Evviva all'Italia ed al Re, col quale Egli la salutava. Poi, con gran cuore, uno dopo l'altro, stringemmo tutti e nove la mano forte e valorosa di Lui, che ci aveva guidato, che aveva sorretto fino all'ultimo, coll'esempio e colla parola, la nostra volontà e la nostra energia.

La nostra eccitazione era troppo violenta perché potesse durare. Nel soddisfacimento completo del desiderio fervente, cessava il pensiero fisso, ostinato, che aveva tenuto occupata la nostra mente per tanti mesi, fin da prima che lasciassimo l'Italia; e parve che l'animo e l'intelletto fossero venuti meno ad un tratto, nello stupore che seguì alla esaltazione dei primi istanti.

Dovemmo scuoterci per pensare alle osservazioni. L'ora non poteva essere più favorevole. Per l'appunto a mezzogiorno, il missionario Hendricksen raccoglieva a Yakutat le indicazioni degli strumenti meteorologici che gli avevamo lasciato; ed era di somma importanza, per i calcoli dell'altezza, notarle nello stesso istante, sulla vetta del Sant'Elia. Il barometro Fortin segnava una pressione di 385 millimetri. Fatte le dovute correzioni e rettifiche, indicava un'altezza di 5514 metri, la quale concorda in modo rimarchevole con quella calcolata nel 1891 dal Russell, colla triangolazione, di metri 5516 (18.100 piedi). Tutte le altre determinazioni precedenti sono discordi tra di loro, e molto lontane dal vero; una sola diede un risultato approssimativamente corretto: quella eseguita nel 1792 dal navigatore italiano Malaspina, di 5540 metri.

Dal colle alla vetta, c'eravamo innalzati di 1766 metri. La salita era durata dieci ore e mezzo, dalle quali si deve dedurre una mezz'ora impiegata per far colazione ed un'altra mezza per le osservazioni meteorologiche. Nelle prime cinque ore di marcia avevamo superato 1040 metri di altezza, con una media di 208 metri all'ora, e nelle ultime quattro ore e mezzo, un'altezza di 726 metri, con una media di 161 metri all'ora.

La vetta del Sant'Elia è un grande altipiano leggermente inclinato, più lungo che largo, rivolto da Sud-Est a Nord-Ovest. Il punto più elevato è a Nord, e forma un piccolo dosso, largo una trentina di metri quadrati. La temperatura, al sole, era di 12° sotto lo zero; non v'era vento, ma una brezza che bastava a farci sentire acutamente il freddo, malgrado gli spessi abiti da alta montagna. Trovammo un po' di riparo a pochi metri di distanza dalla vetta, senza uscire dalla cupola terminale, e sedemmo per mangiare qualche boccone, cercando di vincere la ripugnanza al cibo causata dalla stanchezza e dal mal di montagna.

Tutto attorno a noi si svolge un panorama indescrivibile, sfolgorante nella intensa luce meridiana. Solo il ghiacciaio Malaspina ed il mare sono coperti da un basso telone di nebbie; l'orizzonte è di ghiacci e di monti che abbiamo dinanzi agli occhi, supera qualunque immaginazione.

Le vette maestose che due giorni prima si ergevano ancora giganti sopra di noi lottanti affannosamente fra le nevi del ghiacciaio Newton, stavano ora ai nostri piedi. Ci pareva un sogno. Giù pei valloni, rintracciavamo collo sguardo tutta la lunga via percorsa, mentre la fantasia evocava le difficoltà e gli ostacoli, che per la distanza, l'occhio non riusciva a percepire. Quante volte, di laggiù, avevamo rivolto lo sguardo avido a questa piccola terrazza, che si disegnava sopra il cielo, così alta, così

superbamente indifferente di noi, quasi invocando da lei un incoraggiamento od una promessa!

La vetta dell'Augusta, sempre bellissima, sebbene sia 1200 metri più bassa di noi, ha la forma di un grande torrione, leggermente conico, roccioso verso mezzogiorno, a settentrione coperto di ghiaccio, che si continua colla cupola arrotondata terminale. Di là dal Seward si erge il Cook, ed alla sinistra di questo un'altra grande cima nevosa più distante, che non possiamo decidere con sicurezza se sia l'Hubbard o l'Irving. Sul mare di nebbie che copre il Malaspina, sporgono come scogli isolati le punte più alte delle catene Samovar e Hitchcock. Infine, lontanissimo, verso Sud-Est, è visibile il Fairweather.

Verso Nord, a un 30-35 chilometri di distanza, si stende parallelamente alla gioiata Newton-Augusta la vasta catena del Logan, che contende il primato dell'altezza al Sant'Elia. La lunga cresta che ne forma il sommo sale gradatamente da Ovest verso Est, quasi uniforme, senza intagli né colli profondi, interrotta solo da qualche guglia di roccia e da alcune gobbe di ghiaccio poco prominenti, e raggiunge la massima altezza in una punta nevosa, che trovasi alla sua estremità orientale. Dopo questa, la cresta si abbassa ad un tratto, continuandosi con una serie di monti minori che circondano a Nord il Seward e si piegano con un'ampia curva in direzione del Cook, nascondendosi dietro l'Augusta. A Ovest la cresta discende pure rapidamente e termina disperdendosi con brevi propaggini tra i monti più bassi.

La parete meridionale della catena, che abbiamo sott'occhio dalla base al sommo della cresta, alta forse 3000 metri, è selvaggia e pittoresca quanto mai. È dappertutto scoscesa, dirupata e coperta da ghiacciai così rotti che paiono valanghe arrestate ad un tratto sul pendio ripidissimo e fissatevi dal gelo. Dai piedi della parete si staccano brevi e bassi contrafforti che si inoltrano nel Seward; numerosi ghiacciai compresi fra essi coprono la base della catena ed alcuni si spingono ad una discreta altezza su per essa.

Lo spazio che separa il Logan dalla catena Newton-Augusta forma il bacino d'origine del ghiacciaio Seward, ed ha invero proporzioni corrispondenti alla grande fiumana di ghiaccio che ne esce. Dalla estrema punta occidentale del Logan, si stacca un contrafforte che si spinge più degli altri verso Sud, e pare prolungarsi fino alla catena Newton-Augusta, chiudendo il bacino del Seward a Ovest, e separando da esso un altro grande ghiacciaio, che si estende ai piedi del colle Russell e delle pareti Nord e Nord-Ovest del Sant'Elia. Questo ghiacciaio, anche più ampio del Seward, forma un vasto piano bianchissimo, unito, sul quale non si scorge una crepaccia, che dilaga lontano verso Ovest in forma di vasto rettangolo, senza che possiamo vedere dove e come esso termini.

La cresta che ci parve separarlo dal Seward, certo molto bassa, sembra continuarsi senza interruzione coi due ghiacciai che le stanno a lato, cosicché dalla vetta del Sant'Elia non appare molto evidente. Per la mancanza di crepaccie e per la difficoltà di osservare dall'alto le inclinazioni dei piani nevosi uniformi, non potemmo giudicare con sicurezza della direzione della corrente in questo nuovo ghiacciaio, né se defluisca verso Ovest o verso Nord. Ci parve che esso avesse una elevazione presso a poco uguale a quella del secondo altipiano del Newton, cioè di 2000 metri all'incirca. S.A.R. gli diede il nome di ghiacciaio Colombo.

Tutta la regione verso Nord-Ovest, a sinistra del Logan, è un immenso campo inesplorato di ghiacci e di monti, una vastissima zona irta di punte angolose, precipitose e dirupate nei loro aspetti meridionali, coperte di neve a Nord, attorniate da vasti campi nevosi, senza crepaccie, tutti collegati fra di loro attraverso i bassi colli delle catene. I nevai hanno una elevazione generale di 2500 metri circa; i monti sono alti dai 3000 ai 3500 metri. Nessuna parola può esprimere la desolazione di quella

sterminata landa di ghiaccio, che il Russell paragona al grande ghiacciaio continentale della Groenlandia. Non vi si scorge la più piccola traccia di vegetazione, non un corso d'acqua né un lago; pare una porzione del caos primitivo sfuggita alle forze plasmatrici ed ordinatrici della materia; dinanzi a quel quadro, per la prima volta sentiamo veramente di essere presso ai limiti delle paurose regioni artiche. Tale è il paese che limita a Nord-Ovest il ghiacciaio Colombo, al quale scendono numerosi affluenti di fra i bassi monti. Il più grande di questi tributarii, che confluisce col Colombo subito a sinistra del Logan, S.A.R. volle battezzare col nome del glorioso fondatore dell'alpinismo in Italia, Quintino Sella.

All'orizzonte, distante fra le 50 e le 100 miglia da noi, compare di dietro l'estremità occidentale del Logan un'ampia vetta, alla quale S.A.R. diede il nome di Lucania, la bella nave che ci aveva portati in America attraverso l'Atlantico; si rileva colla bussola a 328°. A Ovest di essa, e presso a poco alla stessa distanza, esattamente a Nord del Sant'Elia, si rileva a 326° un'altra grande montagna, che crediamo essere quella stessa battezzata monte Bear dal Russell nel 1891. Infine, a forse 200 miglia verso Nord-Ovest, si erge una terza punta rilevabile a 311° colla bussola, che sembra anche più alta delle due precedenti ed ha una forma conica caratteristica. A questa venne dato il nome di Bona, la goletta da corsa che raccoglieva appunto allora trionfi sul mare in nome di S.A.R. Queste tre vette appaiono, per l'altezza loro, veri rivali del Sant'Elia, e debbono discostarsi di poco dai 5000 metri. Nessuna mostrava segni di attività vulcanica.

Mentre guardiamo, sforzandoci di osservare e di imprimere nella nostra memoria tutti i particolari di quella visione, una folla di pensieri e di sentimenti si affaccia ai nostri animi; e, sull'intreccio di linee del paesaggio, sulle pianure candide, su quell'immensa accozzaglia di ghiacci e di rocce, si sovrappongono e si confondono nella nostra immaginazione i ricordi dei quadri pur meravigliosamente belli delle nostre Alpi. Un sentimento riconoscente, un pensiero umile di devoti, ci riporta ad esse, che furono le nostre maestre, che rinchiudono e proteggono, colla Patria, tutti i nostri affetti.

La mente, indebolita dalla stanchezza fisica, non regge a lungo alla grandiosità sovrumana dello spettacolo che abbiamo sott'occhio. Un oscuro turbamento ci invade, dinanzi a quella immensità; un senso tristissimo di isolamento sale a noi dagli infiniti deserti di ghiaccio, dal silenzio solenne, opprimente, delle cose. Venuta meno l'eccitazione della vittoria, storditi dalla luce radiosa del sole, che dardeggia nell'aria freddissima, in preda al malessere persistente dovuto alla rarefazione dell'aria, col senso di freddo e di accasciamento fisico, presto non proviamo più che il desiderio vivissimo del ritorno.

Verso l'una riuniamo le nostre poche cose, formiamo le carovane e, nello stesso ordine che si era tenuto salendo, riprendiamo la via in discesa. Eravamo rimasti sulla vetta per un'ora e mezzo.

Con lunghe scivolate ci abbassiamo in fretta sui pendii saliti faticosamente; i pochi crepacci, quasi tutti pieni di neve, non creano nessuna difficoltà. Dall'alto soffia a folate un po' di vento che rade la parete, carico di fini granelli di neve. Avvicinandoci al colle la neve diventa peggiore, e per lunghi tratti vi si affonda fino al ginocchio. Corriamo ugualmente, scivolando, cadendo e rialzandoci, infarinati di neve dalla testa ai piedi, presi da una vera furia di arrivare, di toglierci alla vista di tutto quel bianco abbacinante, riparando nella mite luce della nostra tenda. Tra le quattro e le cinque raggiungiamo sul colle la carovana di S.A.R., che ci ha preceduti, scendendo la lunga costa in due ore e mezzo.

La notte riposammo poco ed interrottamente, svegliandoci al mattino del 1° agosto pesti, rotti ed intrizziti. Lo stesso giorno, senza incidenti, ridiscesdemmo al campo sul pianoro superiore del Newton.

Incontro al sole

(Traduzione di Attilio Leonardi)

Gaston Rébuffat può essere ritenuto l'esponente più rappresentativo dell'alpinismo francese del dopo guerra. Nativo di Marsiglia, cresciuto alpinisticamente nel massiccio delle Calanques, oggi palestra di alpinismo a picco sul mare, divenne guida alpina di Chamonix, il più esclusivo dei consorzi a cui erano fin dalla fondazione ammessi soltanto chamoniardi.

Il suo campo d'azione spaziò su tutte le montagne delle Alpi, ma soprattutto nel Monte Bianco, dove ripeté molte volte, come seconda ascensione, i più difficili itinerari (tra gli altri la via Cassin alla Nord delle Grandes Jorasses, la via Ratti-Vitali alla Ovest dell'Aiguille Noire di Peutéréy). Compì anche la prima salita francese alla Nord dell'Eiger. Si contano intorno al migliaio le sue salite sia estive che invernali, sia su ghiaccio che su roccia.

Non è possibile dimenticare la sua attivissima partecipazione alla conquista dei francesi dell'Annapurna nel 1950; anche se non è giunto in vetta, faceva parte dell'eventuale cordata di rincalzo, nel caso fallisse la salita di Herzog e Lachenal.

La sua attività di scrittore di montagna è vastissima ed innumerevoli sono i volumi da lui scritti, che qui, per ovvie ragioni di spazio non è possibile elencare. La sua prosa è semplice, chiara, comprensibile anche ai profani di cose di montagna.

Mi è parso sintomatico proporre un significativo capitolo di "Mont-Blanc Jardin Féérique" (Monte Bianco-Giardino fiabesco), che si discosta dalla normale letteratura alpina, perché descrive letterariamente una salita verso la vetta del Monte Bianco senza precisare alcun particolare dell'itinerario, lasciando al lettore la scelta personale degli eventuali ostacoli superati; è un insieme di piccoli particolari e di emozioni intime provate durante una salita.

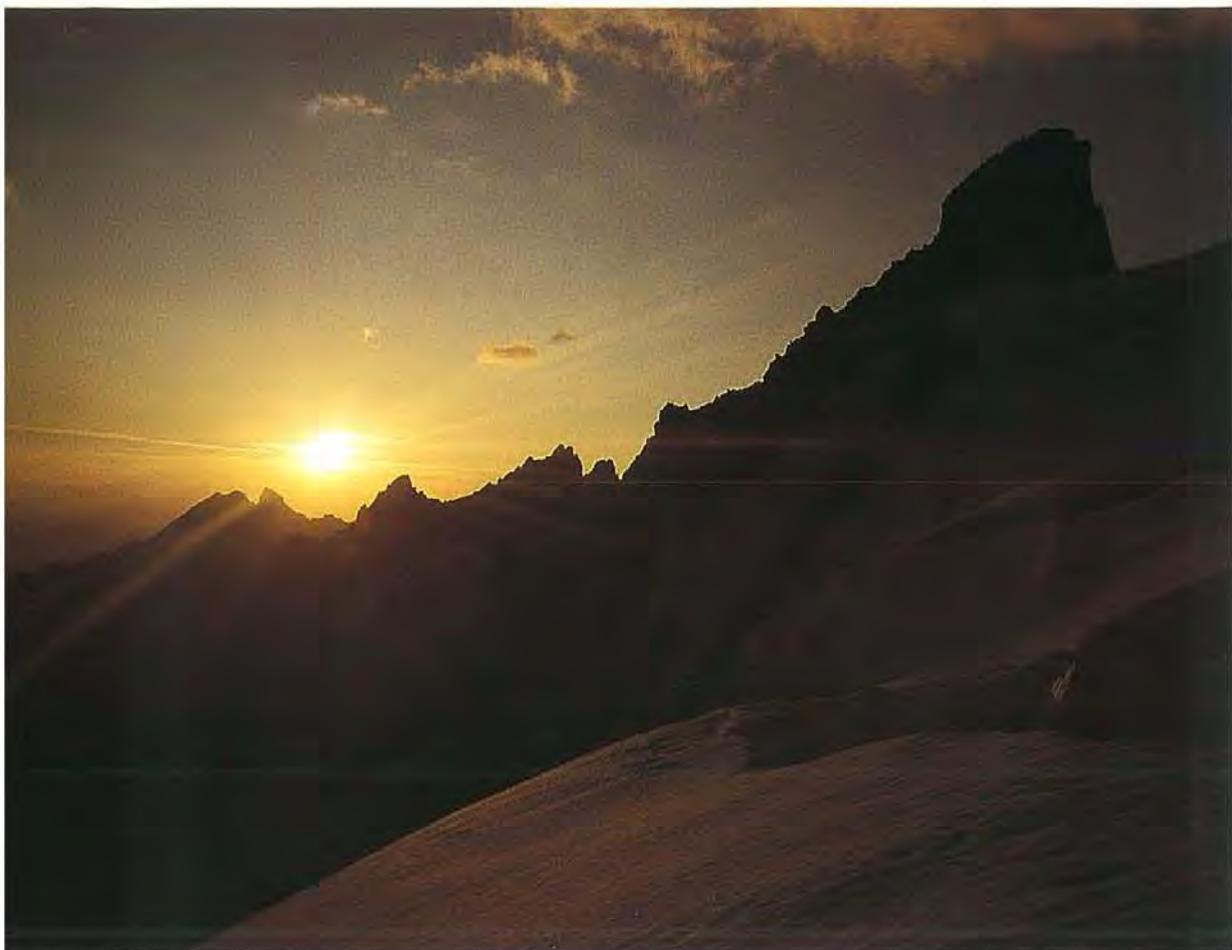
Credo di non aver mai trovato delle pagine così letterariamente intense, scerve dalla vieta retorica, a volte imperante negli scritti di montagna.

A.L.

"All'una di mattina, il custode del rifugio mi sveglia. «È l'ora» mi dice. Non è mai gradevole, al momento del sonno più ristoratore, uscire dal calore delle coperte, ma non esito; è necessario darsi per vinti? È un piacere virile, e forse anche un punto di orgoglio, rinunciare di colpo alle cose dolci e facili.

«Tieni per te, per aprire gli occhi», mi dice ancora il custode tendendomi una tazza di caffè.

Ma, vi è, ancora, un altro piacere. Prima di partire per la salita, la guida o l'alpinista va ad interrogare il cielo, il vento e la notte e vi è, allora, in questa conversazione muta e segreta, qualche cosa di seducente: una complicità e poi un impegno. Vado alla finestra e la socchiudo. L'aria fresca mi colpisce il viso, ma, per ben misurare la temperatura è necessario toccare la neve; stendo il braccio e la sento sotto le dita: la neve fa buona "presa", il freddo l'ha consolidata, è un buon segno. In alto le stelle brillano; le guardo e ... ricevo un messaggio: il frutto si prepara, fra qualche ora la notte parlerà una bella giornata.



Alba in alta montagna (foto: M. Marzan)

In montagna, è sempre necessario partire molto presto: così la neve è consistente, tiene bene e si lascia ramponare; più tardi, sotto l'effetto del sole, si rammollisce, si sprofonda e, talvolta rischia di formare delle valanghe.

Facciamo colazione senza appetito; è troppo presto: ma è necessario allorquando lo stesso mangiare serve per preparare le proprie forze.

Infine, ci alziamo, salutiamo il custode; da rifugio a rifugio i custodi sono, in montagna, i depositari dell'amicizia: con ansia seguono le cordate in marcia verso la vetta. Poi, chiudiamo dietro noi la porta del rifugio, reso al suo sonno. Sulla neve ci inoltriamo nella notte; così, penetriamo in un mondo nuovo, strano, che a poco a poco diviene nostro e che amiamo come la nostra patria.

La neve scricchiola sotto i ramponi che "mordono" molto bene; la notte è leggera, il freddo vivo punzecchia il viso, in una mano tengo la nostra fragile lanterna che risponde alle sorelle stelle. I nostri piedi, più che gli occhi, dirigono i nostri passi: marciamo come dei gatti, e poco alla volta si stabilisce il ritmo della marcia in cordata. Queste partenze nel cuore della notte sono di una bellezza estrema: vittoria dello spirito sulla materia, poesia, sforzo fisico, gusto della notte e di

tutto ciò che la compone, notte palpitante che riconosciamo per qualche leggero rumore, per il freddo e per l'aria; più che di giorno, in questi istanti, la montagna è un giardino "fiabesco". Siamo oltre i 4000 metri d'altitudine e lo sentiamo nel più profondo di noi stessi: nei battiti del nostro cuore, nel movimento dei nostri muscoli, ma anche nei nostri pensieri, in questa meditazione che è la marcia, a quest'ora, in questi luoghi; navighiamo nel mistero della notte.

Stiamo salendo il versante Ovest della nostra cima: più in alto, si staglia una cresta. Così, nel medesimo tempo, elevandoci in altezza, andiamo verso Est. Verso le quattro, ad un impercettibile segno, sento che, davanti, molto lontano dietro la vetta desiderata, dietro anche le creste che coronano l'orizzonte, si sta organizzando un complotto ... Come i fiori che non durano che un giorno, le stelle, da quel lato, stanno già affievolendo. Un po' più tardi, a sua volta, la nostra lanterna diviene quasi inutile. La cresta Ovest che stiamo salendo è ancora nella notte profonda, ma in lontananza un chiarore tenta di apparire, indeciso. E noi, essendoci mossi nella notte e nella sua vita segreta, ammessi in essa come in un tempio, proviamo una sorte di tristezza nel sentirla minacciata; è il momento in cui nell'aria del primo mattino vi è un soffio di incertezza: la notte esita a morire, il sole a sorgere.

Pertanto, mentre saliamo, come da una finestra, che ad ogni passo si apre sempre di più, indoviniamo che all'Est si sta preparando l'alba. La cresta si drizza davanti a noi sino alla vetta e ci nasconde la parte centrale dell'orizzonte, ma, al di là della cresta Sud, alla nostra destra, e della cresta Nord, alla nostra sinistra, possiamo scorgere le più lontane cime incastonate di chiarore.

Allora, mentre guadagnamo in altitudine, mi viene un'idea semplice e strana, e dico al mio compagno:

– «Come noi, ma sull'altro lato, il sole avanza e sale verso la vetta: facciamo in modo di raggiungerla insieme a lui».

Potrebbe sembrare un gioco, ma anzitutto è una festa; andiamo incontro al sole! Molto lontano, al di là del ridotto delle Alpi Orientali, si sta preparando il giorno; un giorno simile agli altri, e, il primo ad essere visto con tanta trepidazione, un giorno immenso, senza difetti, che nulla può arrestare, interrompere, ritardare, una festa per la terra intiera.

L'aria si rinfresca ancor più quando le stelle impallidiscono, quando venendo da Est, la notte lascia il posto al giorno: è il momento in cui vi è più freddo. Il ghiaccio si rassoda maggiormente e, talvolta, le pietre si sbriciolano. Sorveglio la progressione del chiarore. Vedendo davanti, a cento chilometri di distanza, le cime aureolarsi di luce, calcolo la salita della sfera di fuoco, sempre nascosta, ma presente; regoliamo la nostra marcia sulla sua avanzata invisibile. Non lontano dalla cima, malgrado l'altitudine e l'ansimare, acceleriamo il passo, per la paura di essere in ritardo; per nostra colpa, la festa verrà di poco rinviata. Salendo questa cresta di neve, leggera ed aerea come un velo sollevato dal vento, troviamo in noi stessi forze nuove. Non so molto bene descrivere il gioco dei nostri muscoli, lo stato del nostro animo, ma siamo felici; facciamo il pieno di ciò che la bellezza della vita ci ha dato. Un istante penso ai pionieri, poi, mentre superiamo gli ultimi metri, allorquando arriviamo là dove più nulla si può salire, riceviamo in pieno viso la tenerezza dei primi raggi. Poi, questi irraggiano la vetta e poi i pendii. Siamo contenti, come dei fanciulli un poco invecchiati. È semplice, la felicità per gli uomini! Nel cielo, qualche stella balugina ancora una volta, poi scompare. Ai nostri piedi, le muraglie di ghiaccio e di pietre sfuggono, luccicanti. Davanti, carnoso, vivente, innalzandosi poco a poco, sicuro, il sole prende, senza discussioni, il possesso dello spazio, ed a proprio godimento le brecce ed i picchi che raggiunge, alternando la notte nei cumuli di neve e di rocce. Siamo in vetta al Monte Bianco.

Quante volte ho raggiunto la grande cupola di neve, arrivandovi a tutte le ore del giorno e della notte, per le vie classiche o per le grandi vie italiane, in estate ed in inverno, a piedi o con gli sci, con il bel tempo o in mezzo ad una bufera? Quante volte vi sono arrivato in buona forma o al limite della fatica, su questa cresta di neve cesellata dall'arbitrio dei venti?

Ma all'inizio non l'avevo molto sognata?

Medicina e montagna

Con sorpresa per la prima volta su "Lo scarpone" lessi dell'esistenza di un Corso Universitario di perfezionamento in Medicina di Montagna. Dapprima fui abbastanza scettico sul fatto che la montagna richiedesse una "sua" medicina. Poi, conosciuti gli argomenti trattati al Corso, lo scetticismo si trasformò in curiosità e questa in deciso interesse verso tutte quelle correlazioni che intercorrono fra fisico umano e ambiente in quota. La frequenza del Corso ha poi fatto sì che la mia professione, la passione per la montagna e l'attività di medico volontario del Soccorso Alpino trovassero un punto di sintesi che ha rappresentato la base da cui partire per concepire un diverso rapporto tra Medicina e Montagna.

Non è mia intenzione dilungarmi in una esposizione accademica di tutte le problematiche trattate nel corso bensì, dopo un breve accenno sulla sua struttura e finalità, mi voglio soffermare a considerare quei problemi più strettamente connessi all'attività in montagna e che quindi possono interessare ciascuno di noi.

Il *Corso di Perfezionamento in Medicina di Montagna* è stato istituito dal Dipartimento di Farmacologia, Corso di Laurea in Medicina e Chirurgia, dell'Università degli Studi di Padova in collaborazione con il CAI. È un corso di durata annuale cui sono ammesse, dopo prova di selezione, 20 persone ed ha lo scopo di formare medici esperti in problemi connessi con la pratica di attività in quota: gli argomenti trattati spaziano dalle problematiche dell'alpinismo ad altissima quota a quelle dell'escursionismo a bassa quota. Alle lezioni teoriche sono combinate anche esercitazioni pratiche di Soccorso in ambienti

diversi (roccia, ghiacciaio, elisoccorso): questo permette di verificare sul campo la teoria e di rendersi conto dei problemi che il soccorso in ambienti impervi comporta.

Veniamo ora a trattare, più nello specifico, quei problemi di tipo medico che ciascuno di noi si può trovare ad affrontare durante la pratica di attività in quota: molte volte, per leggerezza o per non conoscenza, la sottovalutazione di alcune condizioni può rappresentare la base da cui derivano situazioni a rischio. Per semplicità espositiva tratterò singolarmente in maniera schematica i diversi argomenti, cercando di dare rilevanza agli aspetti pratici: con i termini attività ed escursione intendo far riferimento anche allo sci ed all'alpinismo.

Fisico e montagna. La prima considerazione è di svolgere attività fisica solo quando si è in buone condizioni generali: questo per non aggravare l'eventuale patologia in corso e perché un fisico in non buone condizioni ha minori capacità di tolleranza e risposta allo sforzo. Altra considerazione è quella di svolgere attività in quota con un buon allenamento alle spalle: se questo non c'è, graduare in modo progressivo l'attività iniziando con escursioni poco impegnative per poi progredire gradatamente. Inoltre è importante, durante un'escursione, iniziare lentamente, aumentare progressivamente lo sforzo e non interromperlo bruscamente: gli sforzi importanti non vanno eseguiti subito dopo mangiato ed è buona norma attendere almeno 2 ore dopo un pasto leggero.

Apparato cardio-circolatorio e montagna. Per i soggetti al di sopra dei 40 anni che non svolgono regolarmente attività fisica in montagna, sarebbe buona norma sottoporsi

ad una accurata valutazione clinica e funzionale: questo per uno screening di massima in quanto le statistiche riportano un aumento di rischio di morte improvvisa durante l'attività in montagna in tale classe di soggetti. Un discorso a parte meritano i cardiopatici che desiderino frequentare la montagna: non più valido, perché non supportato da dimostrazione scientifica, è l'atteggiamento classico di sconsigliare quote superiori ai 1000 metri. Cardiopatici (infartuati e bypassati compresi) asintomatici, con capacità lavorativa conservata, normali valori di frequenza cardiaca e pressione arteriosa durante prova da sforzo in pianura eseguita senza angina e alterazioni elettrocardiografiche, possono frequentare quote sino a 3000 metri: in questi soggetti infatti i rischi appaiono legati, più che all'altitudine, a fattori quali freddo intenso, notevoli stimoli emotivi e vie

che richiedono un elevato impegno muscolare di tipo isometrico. Si deve pertanto ridurre lo sforzo in condizioni climatiche sfavorevoli (giornate fredde e ventose e/o calde ed umide) e si deve fare attenzione agli eventuali disturbi che insorgono durante lo sforzo o subito dopo (dolore al torace, dispnea, vertigini, affaticamento eccessivo) e contattare il medico.

Le persone con problemi di ipertensione, controllata con terapia, devono invece tenere controllata la loro pressione specialmente durante la prima settimana di soggiorno in quota. In tale periodo infatti in tutte le persone, anche con valori normali di pressione, si nota un aumento dei valori (specie diastolici); quindi l'iperteso in questo periodo deve, se necessario, aggiustare la terapia e porre attenzione alle norme igienico-dietetiche.



Salendo al Valegino, sopra i laghi di Porcile, sul versante valtellinese delle Orobie (foto: E. Marcassoli)

Apparato respiratorio e montagna.

“...L'aria è così pura ad alta quota che un malato guarisce completamente 2-3 giorni dopo aver salito la montagna”. Così Marco Polo descriveva i benefici effetti dell'aria sulle montagne del Pamir: la valutazione è senza dubbio ottimistica, anche se alcuni benefici sono sicuramente evidenti. In linea generale si può sostenere che fattori positivi della quota sono rappresentati dalla riduzione di aeroallergeni ed inquinanti atmosferici, dalla ridotta densità dell'aria e, per quote sino a 2000 metri, dalla ridotta umidità atmosferica; i fattori negativi sono rappresentati dalla ridotta disponibilità di ossigeno, dall'incremento della ventosità e dal freddo. Da questo quadro generale si possono trarre indicazioni utili per soggetti che, affetti da patologie respiratorie, vogliono frequentare l'ambiente montano. I soggetti asmatici, se da un lato possono trarre vantaggio dal minore inquinamento dell'aria, dall'altro devono considerare che la iperventilazione di aria secca e fredda, la presenza di vento e lo sforzo fisico possono indurre crisi di broncospasmo e peggiorare il rendimento respiratorio; quindi queste persone devono recarsi in quota solo se la sintomatologia è ben controllata, nelle giornate fredde e ventose devono proteggere la bocca con un foulard, non devono sottoporsi ad eccessivi dislivelli con mezzi di risalita meccanica al di sopra dei 2500-3000 metri ed infine devono far uso di medicinali adatti (beta 2-stimolanti a breve azione) prima di un intenso sforzo fisico o qualora sia prevista un'escursione nel periodo dell'impollinamento o della fienagione. I bronchitici cronici possono trarre vantaggio dal soggiorno alle medie quote: questo però a condizione che non sussista una ipossiemia a livello del mare, in quanto questa sarebbe aggravata (basti pensare che a 2500 m la riduzione di ossigeno nell'aria è di circa il 28%). Inoltre l'esposizione alla quota va evitata in caso di una riacutizzazione bronchiale, in presenza di dispnea a riposo e di ipertensione polmonare e per quei soggetti con difetti della coagulazione o fattori di rischio per malattia tromboembolica.

Alimentazione e montagna. Non è facile tracciare delle precise linee guida su una adeguata alimentazione, in quanto esistono differenze individuali legate all'età, al sesso, all'allenamento ed alle diverse quote cui l'attività si svolge. In linea generale quanto esporrò può essere considerato riferito al trekking alle quote medio-basse. Mentre in un soggetto sano di 70 kg il fabbisogno nutrizionale normale è di circa 2-3000 Kcal/die, in corso di sforzo in quota le necessità salgono a 3-4000 Kcal/die e consensualmente si osserva una maggiore necessità di apporto di acqua. Le fonti di energia vengono redistribuite, con un aumento della quota di apporto calorico dei carboidrati rispetto ai grassi. Un esercizio fisico di 45' richiede un apporto di 30-40 gr di carboidrati e le fonti migliori sono i carboidrati semplici e solubili come i monosaccaridi. Non esiste invece la necessità, durante uno sforzo di durata, di supplementare la dieta con grassi, anche se c'è però da rilevare che l'allenamento aumenta la capacità di utilizzo dei grassi. È invece da aumentare, sempre durante sforzo di durata, l'apporto proteico, utilizzando fonti proteiche povere di grassi quali proteine ed idrolisati del latte, proteine della soia o caseinati. Importantissimo è il reintegro dell'acqua, che deve tener conto anche della quota di elettroliti persa con il sudore: la supplementazione di liquidi deve essere fornita con soluzione idroelettrolitiche contenenti 30-60 gr/l di carboidrati e 300-1200 mg/l di sodio. In conclusione le regole da seguire ogni volta che è possibile sono: assumere adeguate quantità di liquidi zuccherati prima, durante e dopo la sforzo; introdurre calorie sotto forma di carboidrati prima, durante e dopo l'attività fisica; aumentare leggermente l'apporto proteico e ridurre quello lipidico.

Le considerazioni ed i suggerimenti avanzati in questa sede sono certamente semplici e sostanzialmente utili in ogni situazione di attività fisica, ma sono spesso in grado di garantire una attività in montagna, sia questa la scalata, il trekking, lo sci-alpinismo o qualsiasi altra, sicura ed efficace.

Sicurezza in montagna

L'Arge Alp, la comunità di lavoro delle comunità alpine costituita nel 1972 alla quale aderiscono undici regioni geografiche del centro Europa fra cui quelle italiane, ha curato una pubblicazione di un catalogo con tutta una serie di suggerimenti per la prevenzione nelle escursioni in montagna e nell'alpinismo.

La pubblicazione si inserisce nella politica dell'Arge Alp indirizzata ad affrontare problemi ed esigenze comuni tra i paesi membri, soprattutto nel campo ecologico, culturale, sociale ed economico.

Il catalogo abbraccia tutto ciò che può in qualche modo avere a che fare con la montagna e contiene consigli su cartografia, percorsi e sentieri, sul comportamento di escursionisti e alpinisti, sul soccorso. È stato anche realizzato un decalogo comportamentale per l'escursionista e l'alpinista che consiglia di:

1) Andare in montagna solo se fisicamente allenati e non "allenarsi andando in montagna".

2) Non affrontare alcuna escursione in montagna senza prima averla progettata scrupolosamente.

3) Per i primi 30 minuti dopo la partenza procedere ad un riscaldamento dei muscoli lento e progressivo.

4) Ogni due ore riposarsi per dieci minuti.

5) Il motto di ogni escursionista: bere, bere e ancora bere (naturalmente non alcool).

6) Non pretendere mai troppo dai bambini.

7) Oltre i 2000 metri sul livello del mare prendersi tutto il tempo per acclimatarsi.

8) Non sottovalutare mai i pericoli meteorologici.

9) Rimanere preferibilmente sempre sul sentiero.

10) In ogni zaino, per piccolo che sia, deve esserci posto per l'equipaggiamento di emergenza, che deve sempre essere presente.

Per informazioni: Ufficio Stampa APT del Trentino, Via Sighele 3, 38100 Trento, Tel. 0461/497.360.



Esercitazioni di soccorso (foto: G. Agazzi)

Sulle scale di difficoltà

Perché una scala?

A cavallo fra il secolo scorso e l'attuale, quando le maggiori cime delle Alpi erano già state salite per la via più facile, l'attenzione degli scalatori si rivolse al superamento di vie di maggiore impegno, magari lungo versanti non ancora esplorati o su guglie ritenute fino ad allora inaccessibili. Nasceva l'esigenza di un criterio di classificazione delle vie comune a tutto l'arco alpino; ogni alpinista doveva poter misurare le proprie capacità, ripetendo le vie aperte da altri e confrontando vie di zone diverse; doveva inoltre poter scegliere su che difficoltà cimentarsi. Nei primi anni del '900 esisteva, nelle Alpi Orientali, una scala "aggettivale" a quattro gradi, ma le realizzazioni di grandi alpinisti dell'epoca, quali Piaz, Dibona, Dülfer, Preuss e altri, resero insufficiente la vecchia scala in quanto i nuovi itinerari si collocarono tutti nella quarta categoria.

Il sesto grado

Dopo varie, meno fortunate proposte riguardo a un nuovo criterio di valutazione, fu il tedesco Welzenbach a dare una svolta decisiva al problema: nel 1926 pubblicò il trattato *Una proposta per la normalizzazione delle scale di difficoltà*. La sua scala, che si componeva di sei gradi, era sia "aggettivale" che "numerica":

- I = facile
- II = non difficile
- III = difficile
- IV = molto difficile
- V = oltremodo difficile
- VI = estremamente difficile

Era inoltre corredata di simboli + (superiore) e - (inferiore) per meglio definire le singole difficoltà.

Il primo grado riguardava il terreno dove servivano le mani (o la piccozza) per la progressione.

Il sesto grado rappresentava il massimo delle difficoltà fino a quel momento raggiunte in arrampicata e si faceva coincidere, nella realtà e come termine di paragone, alla via che i tedeschi Solleder e Lettenbauer aprirono alla parete Nord-Ovest del Civetta nel 1925.

La scala di Welzenbach era riferita sia alle difficoltà su roccia che a quelle su ghiaccio. Questi i suoi limiti (che si mostreranno solo negli anni a venire):

- l'insufficienza nel valutare il contesto in cui una via era percorsa (pericoli oggettivi, lunghezza, esposizione, lontananza da eventuali soccorsi);
- la chiusura verso l'alto non prevedendo l'aggiunta di nuovi gradi (il VII per esempio).

Questo perché il suo ideatore credeva che da quel momento in poi, in termini di difficoltà, i progressi in arrampicata non sarebbero stati notevoli; il sesto rappresentava il "limite delle possibilità umane";

– tutte le salite compiute con l'ausilio di mezzi artificiali (chiodi, cunei, ecc.) utilizzati per la progressione (cioè aggrappandovisi per salire) erano catalogate di VI grado.

L'idea del tedesco comunque fu molto buona e venne impiegata, sia pure con delle modifiche, fino al 1978. I gradi vennero saturati già negli '30 quando arrampicatori del calibro di Carlesso, Vinatzer, Comici e Cassin aprirono degli itinerari di VI superiore, innalzando così il limite dell'"estremamente difficile".

Nel dopoguerra

Alla seconda guerra mondiale seguì un periodo di stasi. Negli anni '50 gli arrampicatori marsigliesi, capitanati da George Livanos, giunsero nelle Dolomiti dopo le loro esperienze alle Calanques di Marsiglia. Il loro livello in arrampicata era molto alto, ma gli successe, nel ripetere alcune vie aperte a cavallo fra le due guerre, di trovarsi più in difficoltà su passaggi di V° superiore in libera che su altri di VI° in artificiale. I francesi furono così i primi a introdurre la distinzione fra i gradi relativi all'arrampicata libera e quelli relativi all'artificiale.

Sempre i francesi, scalando gli itinerari nel gruppo del Monte Bianco, misero in evidenza i limiti della Scala Welzenbach nella valutazione globale di una via. Così nel '51 introdussero una scala apposita con sei livelli di difficoltà che avrebbe affiancato quella tradizionale, conservata per la valutazione delle singole lunghezze di corda:

F	=	Facile
PD	=	Peu difficile
AD	=	Assez difficile
D	=	Difficile
TD	=	Très difficile
ED	=	Extremement difficile

Questi gradi francesi vengono impiegati ancora oggi sulle Alpi per caratterizzare una via in alta montagna, anche se è stato aggiunto un ulteriore livello:

ABO = Abominabile

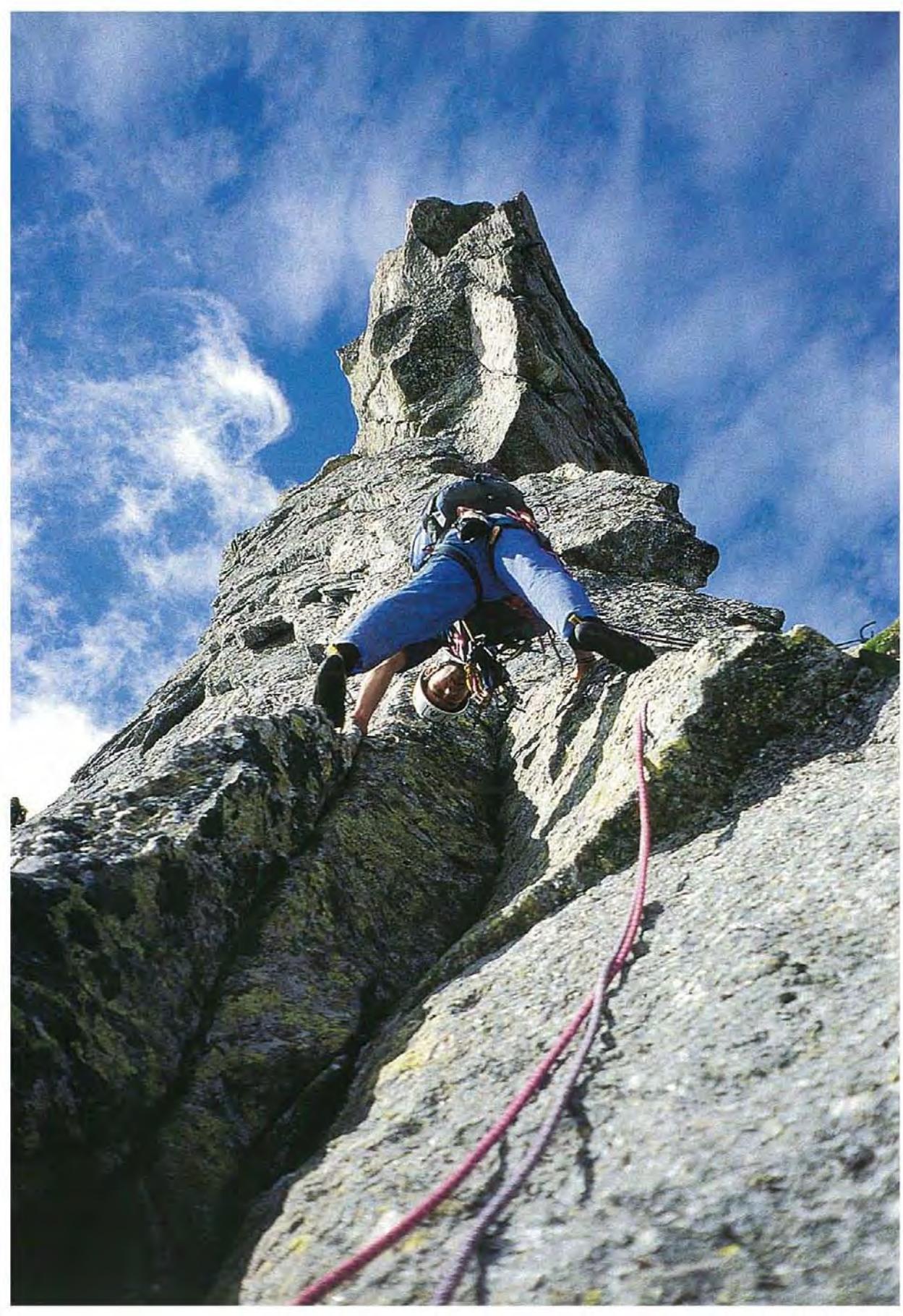
Il problema del settimo grado

Negli anni '70 la scala in uso nelle Alpi era in sostanza ancora quella ideata da Welzenbach. Nel frattempo le vie si erano moltiplicate e le nuove realizzazioni erano di difficoltà superiore alle precedenti.

Da tempo si era aperta una discussione che fece spendere fiumi di parole: "comprimere la vecchia scala o aprirla verso l'alto, riconoscendo il settimo grado?" e ancora: "ma è vero che il progresso tecnico c'è stato?".

Senza voler entrare in questa disputa, che vide coinvolti i maggiori alpinisti dell'epoca (Messner, Gogna, Rudatis, ecc.), si può dire questo: riconosciuto l'innalzamento del livello tecnico, diventò problematico lasciare il sesto grado quale "limite delle possibilità umane" poiché questo avrebbe richiesto un continuo ridimensionamento verso il basso delle vie che prima di allora erano ritenute di sesto o di grado inferiore. Invece sarebbe stato più semplice lasciare invariati i vecchi gradi e introdurre il VII. Solo nel 1978 l'U.I.A.A. (Unione Internazionale delle Associazioni Alpinistiche), che riunisce le principali associazioni della catena alpina, riconobbe

In arrampicata sulla Parete della Sfinge in Val Masino (foto: M. Marzan)



ufficialmente il VII grado. Bisognò arrivare poi all'88 perché lo stesso ente aprisse definitivamente la scala verso l'alto senza limiti. Nel '71 invece furono definiti, sempre dall'UIAA, i gradi di arrampicata artificiale (dove ci si solleva afferrando i chiodi) contraddistinti dalla lettera A e da un numero arabo da 0 a 4, a seconda delle difficoltà. Venne introdotta anche la lettera "e" ad indicare i tratti di artificiale con chiodi a pressione (chiodi il cui utilizzo è possibile solo dopo aver forato la roccia). Ai tempi odierni è stata eliminata la "e" poiché tutti i tratti "artificiali" con chiodi a pressione vengono fatti rientrare nella categoria A0 ed è stato aggiunto l'A5.

Oggi

Nelle Alpi si sente parlare di gradi UIAA, contraddistinti dai numeri romani dal I al X (leggi dal primo al decimo) e di gradi francesi che dal loro 5+ passano al 6a, 6b, 6c, ecc. (leggi cinque più, sei a, sei b, sei c, ecc.). Questi ultimi non hanno niente a che fare con quelli introdotti nel '51, che riguardano la valutazione complessiva di un itinerario. Bisogna sottolineare che il VI UIAA non ha attinenza alcuna con 6a, 6b, 6c francese. Infatti i francesi, nei primi anni '80, risolsero il problema dell'apertura della scala verso l'alto, creandone una indipendente, figlia anch'essa della Welzenbach, ma dissimile da quella UIAA.

Da noi vengono utilizzati i gradi UIAA in alta montagna (dalla Val di Mello in su) e i gradi francesi sulle pareti di bassa quota (nel lecchese, alla Sirta, ecc.). Per valutare le difficoltà complessive di una salita in alta montagna si usa la scala "aggettivale" dei francesi (F, PD, AD, D, ecc.). Per una scalata su roccia di alta montagna si dirà, per esempio:

Diff. Globale: ED + con passaggio fino al VII + e A1

Gli inglesi

Gli anglosassoni, che furono i primi frequentatori delle Alpi in veste di scalatori, sin dai tempi di Welzenbach e fino agli anni '50, si opposero all'introduzione di una scala di difficoltà, perché questa avrebbe acceso rivalità e competizione fra gli alpinisti, portandoli ad affrontare rischi ingiustificati. Successivamente introdussero una scala "aggettivale" a sette gradi, dall'Easy (facile, primo grado) all'XS (Extrimely Severe, VII grado). La loro scala odierna è quella riportata nella tabella comparativa.

Negli Usa

Negli Stati Uniti la scala di difficoltà, che venne concepita "aperta verso l'alto" sin dalla sua origine, è così strutturata:

Class 1 = strade e sentieri

Class 2 = terreno pianeggiante

Class 3 = pendii con rocce, arrampicata facile senza corda

Class 4 = terreno roccioso con pericolo di caduta

Class 5 = arrampicata su roccia con corda e assicurazioni

Il quinto grado, quello relativo alle scalate, è seguito dai decimali. Esempio: 5.1, 5.2, ..., 5.12.

Ogni singolo grado è ulteriormente definito da quattro lettere da "a" a "d". I numeri romani dal I al VI definiscono invece l'impegno globale, così il I è una via di una lunghezza di corda mentre per il VI si parla di un'ascensione di più giorni. I gradi in artificiale vanno da 0 a 5 come nelle Alpi. Da notare che all'inizio degli anni '30 a Yosemite (il centro delle scalate degli Usa) pochi scalatori avevano raggiunto il 5.6 (V UIAA), mentre alla metà degli anni '70 il loro livello si era già alzato al 5.11 (VIII).

BIBLIOGRAFIA CONSULTATA

- Eric Robert, *Villo Welzenbach*, Vivalda Editori.
 Reinard Karl, *Yosemite*, Ed. dall'Oglio.
 Gian Piero Motti, Enrico Camanni, *La storia dell'alpinismo*, Vivalda Editori.
 Walt Unsworth, *Enciclopedia dell'alpinismo*, Ed. Zanichelli.
 A. Garobbio, *Scoperta e conquista delle Alpi*, Baldini & Castoldi Editori.
 Fabio Masciadri, *Storia dell'alpinismo europeo*, Ed. Club Alpino Italiano.
 Engel, *Storia dell'alpinismo*, Giulio Einaudi Editore.
 A. Gogna, *Un alpinismo di ricerca*, Ed. dall'Oglio.
 A. Gogna, *Sentieri verticali*, Ed. Zanichelli.
 V. Varale, R. Messner, D. Rudatis, *Sesto Grado*, Ed. Longanesi & C.
 R. Messner, *Il 7° grado*, Görlich Editore.
 V. Varale, *La battaglia del Sesto Grado*, Ed. Longanesi & C.

Attuale scala comparativa delle difficoltà (*)

UIAA	F	USA	GB	AUS	ex DDR
I	1	5.2	moderate		I
II	2	5.3	difficult	11	II
III	3	5.4	very difficult	12	III
IV	4	5.5	4 a	13	IV
V -	5 a	5.6	4 b		V
V	5 b	5.7	4 c	14	VI
V +		5.8		15	VIIa
VI -	5 c	5.9	5 a	16	VIIb
VI	6 a			17	VIIc
VI +	6 a +	5.10 a	5 b	18	VIIIa
VII -	6 b	5.10 b		19	VIIIb
VII	6 b +	5.10 c	5 c	20	VIIIc
VII +	6 c	5.10 d		21	IXa
VIII -	6 c +	5.11 a	6 a	22	IXb
VIII	7 a	5.11 b		23	IXc
VIII +	7 a +	5.11 c	6 b	24	Xa
IX -	7 b	5.11 d		25	Xb
IX	7 b +	5.12 a	6 c	26	Xc
IX +	7 c	5.12 b		27	
X -	7 c +	5.12 c	7 a	28	
X	8 a	5.12 d		29	
X +	8 a +	5.13 a	7 b	30	
	8 b	5.13 b		31	
	8 b +	5.13 c		32	
	8 c	5.13 d		33	
		5.14 a			

Schema delle difficoltà. - Tabella comparativa UIAA con altre scale in uso; utile in particolare per le difficoltà più elevate. (Nota: la scala francese non è ancora ben definita: 5a, 5b, 5c potrebbero anche essere 5-, 5, 5+).

(*) tratta dal volume Monte Bianco di G. Buscaini, Edizione C.A.I. - T.C.I., 1994

Da osservare che più i paesi sono distanti dalla cerchia alpina e più la loro scala si è differenziata dalla nostre (vedi scala australiana).

La pernice bianca



Pernice bianca fotografata in primavera. A destra: le tracce sulla neve (foto: G. Agazzi)

Storia naturale

La Pernice Bianca è un Tetraonide.

Da uno studio effettuato sui fossili si è concluso che i Tetraonidi ebbero origine circa 25-40 milioni di anni fa, nel periodo terziario, nella zona settentrionale della regione paleoartica, probabilmente nel Nord America. Le grandi glaciazioni, avvenute nel corso dell'ultimo milione di anni, costrinsero verso Sud i Tetraonidi, che così si sono stabiliti sulle Alpi nella fase di ritiro dei ghiacciai e, quindi, nell'epoca attuale.

Classificazione sistematica

Ordine: Galliformi - *Famiglia:* Tetraonidi - *Genere:* Lagopus

Linneo classificò 18 specie appartenenti alla famiglia dei Tetraonidi; oggi tale numero viene tendenzialmente ridotto a 16 specie, riunite in sei generi, dei quali solo tre europei. La specie "Lagopus mutus" viene suddivisa in 19-22 sottospecie; esistono, tuttavia, delle perplessità sulla loro effettiva differenziazione. In Italia è presente la sottospecie "lagopus mutus helveticus".

Caratteristiche morfologiche

I tarsi sono piumati e privi di sperone. Le narici risultano ricoperte di piume. Il nome latino "lagopus" deriva dalla abbondante copertura di piume dei piedi simili a quelli della lepre; "mutus" deriva o erroneamente da "mutatus", o dal fatto che chi ha scoperto la pernice bianca ha pensato che non cantasse. La caratteristica più importante di que-

bruno-chiara della ottava e della nona remigante. Il peso oscilla tra i 400 e 500 gr; nella maggioranza dei casi i maschi pesano più delle femmine, con un peso medio di una quarantina di grammi superiore. L'uovo della Pernice Bianca presenta una colorazione di fondo "beige" intenso con macchie scure più o meno distribuite. Caratteristico è l'apparato digerente, con due intestini ciechi



sto selvatico è la capacità di mutare il piumaggio con il variare delle stagioni, con evidenti finalità mimetiche. L'abito invernale è completamente bianco; rimangono neri il becco, le unghie, le timoniere e le penne situate tra l'occhio ed il becco, queste ultime soltanto nei maschi. Le caruncole hanno un importante significato sessuale, soprattutto nei maschi durante il periodo degli amori. D'estate la livrea è di color grigio-bruno-fulvo; le ali rimangono bianche; le zampe sono ricoperte di piume, utili per combattere il freddo. I soggetti giovani dell'anno vengono distinti per la caratteristica sfumatura

molto sviluppati (oltre 40 cm), che permettono la digestione della cellulosa e di altre sostanze poco digeribili, grazie alla presenza di una flora batterica specifica, segno dell'adattamento verificatosi nel tempo per far fronte all'ambiente difficile.

Distribuzione

La pernice bianca, pur essendo distribuita su tutto l'arco alpino, nell'ultimo secolo, a seguito di un riscaldamento climatico generale, ha subito un restringimento del proprio areale, scomparendo per esempio dalle Grigne e dai Piani di Bobbio.



Abitudini di vita

L'ambiente frequentato è costituito dagli affioramenti rocciosi con scarsa vegetazione di erbe, morene, praterie, arbusteti di salicini, cespugli di mirtillo, e rododendro, a quote oltre i 2000 metri. D'inverno può abbassarsi fino a 1800 metri, mentre d'estate può spingersi anche oltre i 3000 metri di altitudine. Preferiti sono i versanti a Nord durante la stagione estiva, a Sud-Est o Sud-Ovest durante l'inverno e nel periodo della deposizione delle uova.

La scarsità delle risorse alimentari spingono spesso il Tetraonide a degli spostamenti alla ricerca del cibo. D'inverno, le Pernici Bianche frequentano i luoghi esposti, dove forti venti scoprono la vegetazione del suolo; sovente si tengono vicino alle creste, così da potersi spostare tra il versante Sud e quello Nord, che non si distinguono soltanto nell'offerta e nella disponibilità dei vegetali, ma anche nel contenuto di sostanze nutritive di questi ultimi. Se la neve è soffice il Tetraonide può scavare da sola fino a 30 cm in profondità. Le Pernici Bianche non rinunciano al cibo neanche in caso di cattivo tempo, quando, come i fagiani di monte, trascorrono la giornata in cavità scavate nella neve. L'ambiente che la Pernice Bianca frequenta è sempre ai limiti della sopravvivenza sia animale che vegetale.

La presenza delle Pernici Bianche può essere rilevata in base alle tracce lasciate sulla neve, dalle penne perse durante la muta, e dalle fatte: nel punto dove l'animale ha dormito durante la notte si trova un mucchietto di escrementi; dal numero dei mucchietti si può risalire al numero delle pernici presenti.

La Pernice Bianca è un animale che raramente e per breve tempo vive da solo. Durante il mese di giugno le femmine scelgono il luogo per deporre le uova. In autunno si costituiscono in gruppi molto numerosi, soprattutto dove la consistenza è ancora buona.

Durante la parte centrale della giornata si riposa e pulisce le penne. La maggior parte dell'alimento viene reperito all'alba e durante le ore serali, in periodo estivo.

L'alimentazione della Pernice Bianca è per lo più vegetariana, nutrendosi di foglie, di gemme, di bacche, di rametti, di fiori, e di semi di varie piante (salice delle rupi, salgarella, rododendro, mirtillo, uva ursina, trifogli, graminacee). D'inverno è costretta a scavare delle gallerie nella neve per potersi alimentare.

Riproduzione

La Pernice Bianca è monogama; in primavera hanno luogo le parate nuziali. Il periodo degli amori incomincia a maggio e si

prolunga fino agli inizi di giugno. In genere la femmina depone da sei a otto uova, che vengono covate per 22-23 giorni. I pulcini imparano in fretta a trovarsi il cibo, ed a ripararsi dai pericoli. Tipico l'atteggiamento della femmina, che, fingendosi ferita, cerca di trascinare lontano dai piccoli il predatore che cerca di insidiarli. Difficile censire le popolazioni di Pernice Bianca; in genere si fa riferimento a delle "aree campione". Durante il censimento primaverile si individuano le coppie durante le parate nuziali. Il censimento estivo è in grado di evidenziare le varie brigate presenti sul territorio con l'ausilio del cane da ferma; sicuramente è più facile da realizzare rispetto a quello primaverile. Il rapporto maschio-femmina è in genere 1,5:1 (negli adulti). Alta è la mortalità dei giovani durante il primo anno di vita. La consistenza in Italia della Pernice Bianca è di 7000-10000 coppie, all'inizio della stagione riproduttiva secondo le ultime stime effettuate. Nel 1986 sono state censite 350 nidiate in provincia di Sondrio. Nel 1995 le nidiate sono scese a 185 nella stessa provincia. Nella nostra provincia le nidiate censite sono risultate tra 38 e 57 nel 1995. In Lombardia sono stimate tra 285 e 385 nidiate nel 1995. I dati sono stati forniti dal Servizio Caccia e Pesca della Provincia di Sondrio e di Bergamo.

Gestione venatoria

Il prelievo venatorio deve essere molto ben controllato.

La percentuale di abbattimento non dovrebbe superare il 20% della popolazione estiva. Nel caso in cui i giovani non superino il numero degli adulti censiti durante la primavera, la caccia dovrebbe rimanere chiusa. Attualmente la caccia alla Pernice Bianca è giustamente proibita su tutto il territorio delle Orobie, considerato il limitato numero di individui presenti (alcune decine).

Fluttuazioni

In genere i Tetraonidi dimostrano un andamento fluttuante con massimi e minimi

che si verificano ciclicamente ogni 17-20 anni; variazioni minori si ripetono con un ritmo che varia da 3 a 5 anni.

Predatori e altre insidie

Fattori che influenzano negativamente la Pernice Bianca: le stagioni con forti precipitazioni, alcune attività umane come lo sci, lo sci-alpinismo e l'escursionismo di massa. L'incontrollata dispersione di turisti negli ambienti alpini va evitata. Nel periodo riproduttivo è, inoltre, importante evitare rigorosamente la presenza di cani incostuditi, potenziali distruttori di nidi o di covate. La pastorizia può avere effetti negativi sulla Pernice Bianca soltanto nel caso in cui siano presenti forti carichi di bestiame o cani incostuditi nel periodo 15 giugno-30 luglio. I più terribili predatori sono la volpe, la martora, l'ermellino, il corvo imperiale, il gracchio alpino, l'aquila reale, l'astore. Va ricordato che le piste di sci facilitano gli spostamenti delle volpi, che sono così in grado di raggiungere con minore fatica i terreni frequentati d'inverno dalle Pernici Bianche.

Utile può essere la restrizione automobilistica al di sopra di determinate quote. Pure importante è una limitazione delle attività in montagna, che dovrebbero essere limitate ai percorsi segnati.

Malattie

I parassiti che più facilmente colpiscono i Tetraonidi sono: Nematodi (vermi cilindrici), Cestodi (vermi piatti), Coccidi, Ectoparassiti (Mallofagi).

BIBLIOGRAFIA:

- Ivano Artuso "Progetto Alpe"
- "I selvatici delle alpi piemontesi" - Regione Piemonte
- "Tetraonidi" Urs N. Glutz Von Blotzheim
- Massimo Bocca - "La coturnice e la pernice bianca in Valle d'Aosta"

Un vivo ringraziamento al Dr. Giovanni Scherini di Sondrio ed al Sig. Giacomo Moroni del servizio Caccia della Provincia di Bergamo, per la collaborazione fornita.

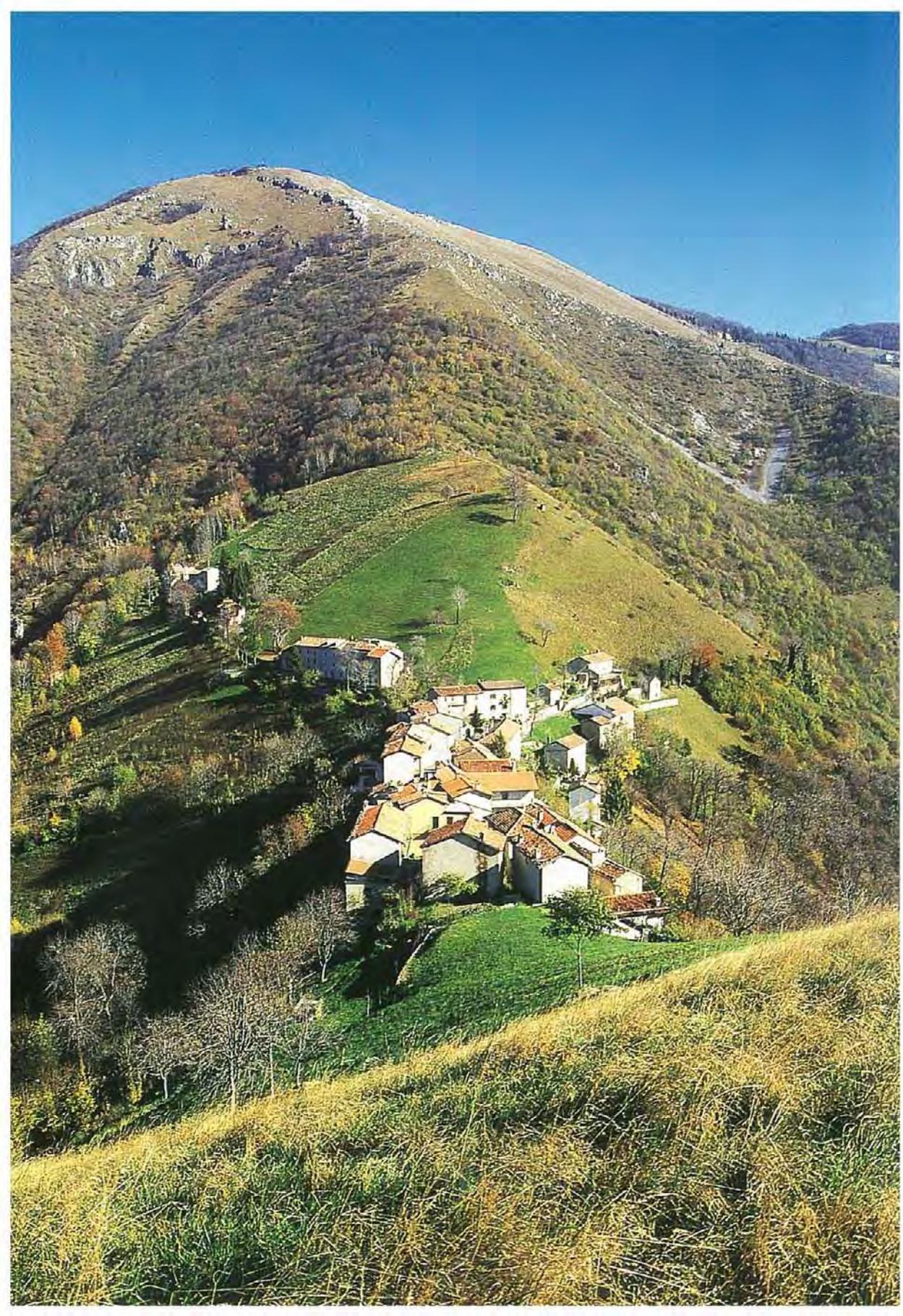
Bruno Bonassi

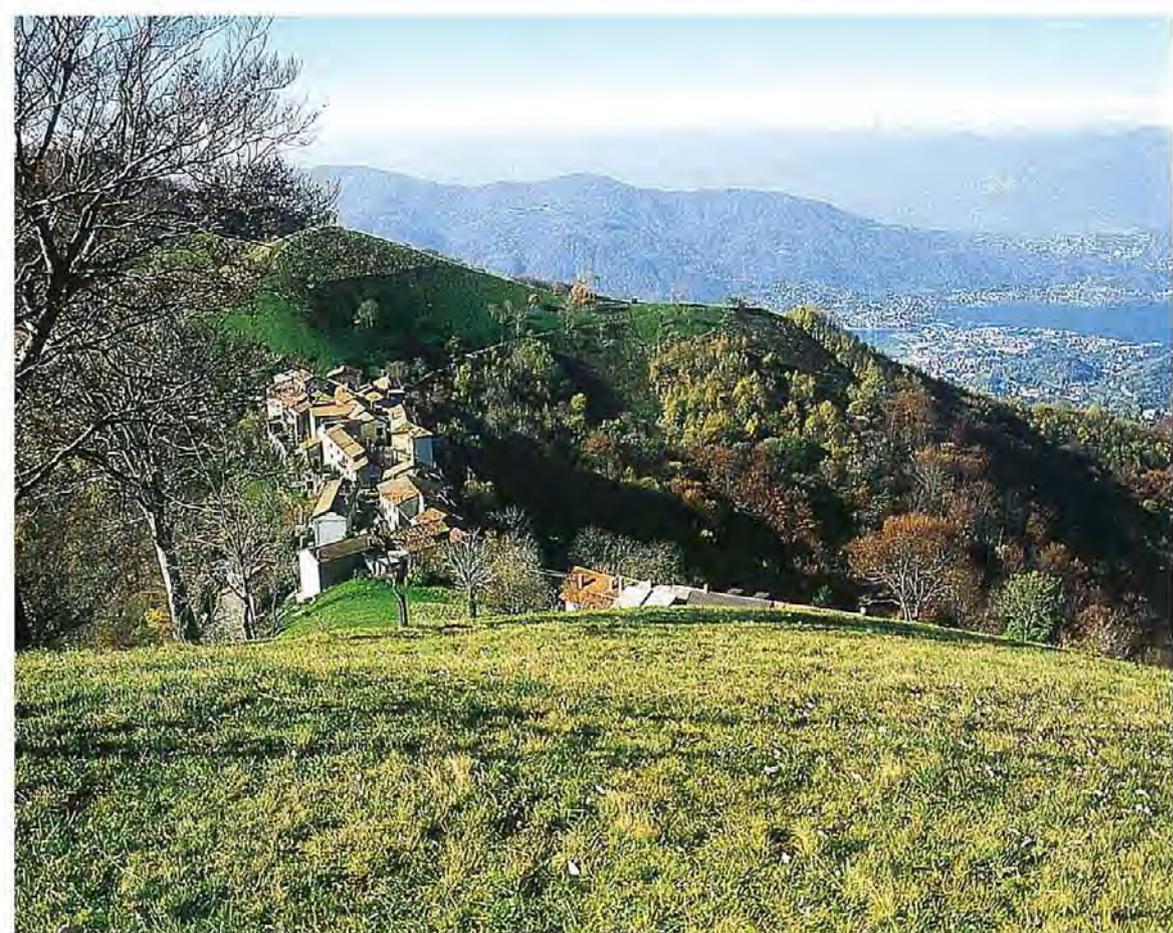
COLLE DI SOGNO

Piccolo villaggio
sotto il Monte Tesoro

Fotografie di Lucio Benedetti







È uno degli ultimi abitati dove le auto non sono mai entrate e forse ne resteranno escluse per sempre. Rumore e smog sono parole sconosciute. I decibel non hanno mai varcato la soglia d'allarme e gli ultimi residenti non sanno nemmeno come è fatta una patente.

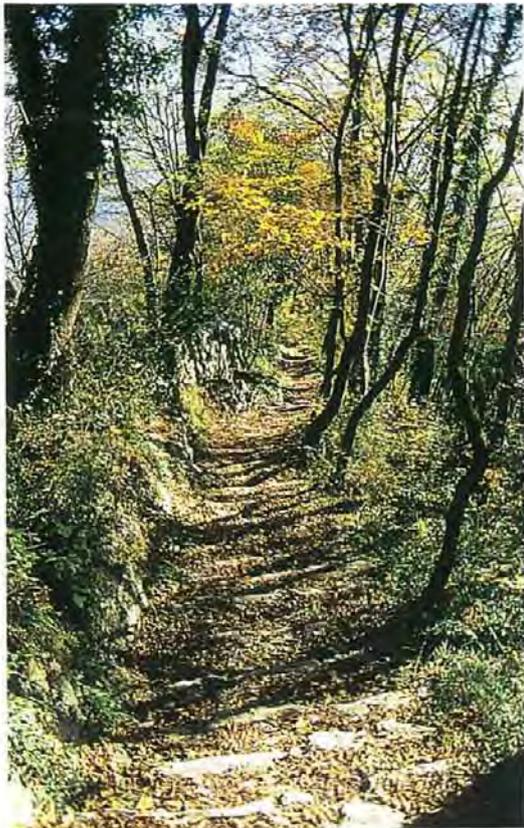
Poche case, una ventina di anime, un paesaggio mozzafiato. È Colle di Sogno, una piccola frazione di Carenno posta su un crinale ai piedi del Monte Tesoro.

Per raggiungere Colle di Sogno in auto bisogna salire da Torre de' Busi, mentre dal comune di Carenno l'unica possibilità è una mulattiera. Ma anche da Torre c'è un sentiero che sale fino a Colle di Sogno attraversando una piacevole zona dal punto di vista

paesaggistico. Dal Municipio di Torre de' Busi si sale verso la Valle Ovrena, poi passando dalla chiesina dei Morti della peste si sale fino alla parrocchia di Sogno lungo la vecchia mulattiera. Sul sagrato si prende a sinistra e poi, dopo 900 metri, si raggiunge la frazione di Colle.

La soddisfazione per chi raggiunge il paesino a piedi, oltre al vasto panorama verde, è anche la vista delle auto bloccate a qualche centinaio di metri dall'ingresso di Colle di Sogno. Alla frazione si può accedere solo con le proprie gambe.

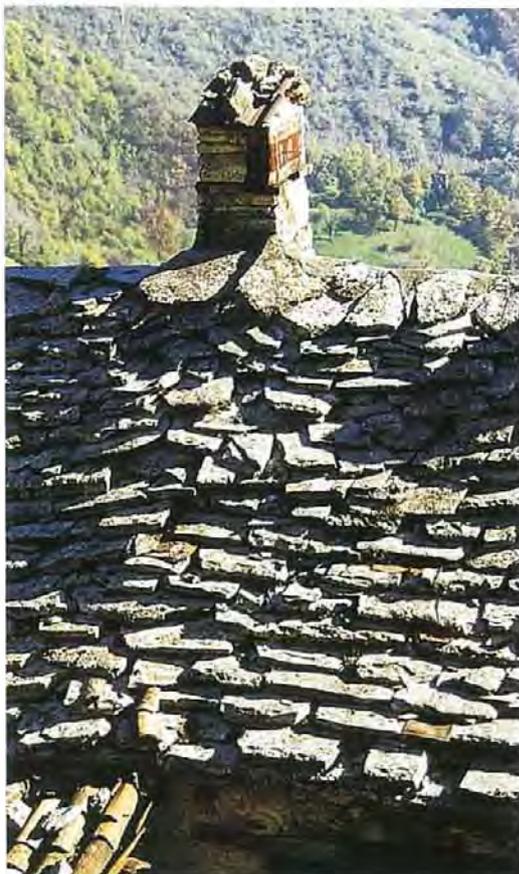
Il piccolo nucleo di case, infatti, si snoda sul crinale lungo la mulattiera che procede a zig zag per tagliare il vento. Sagghezze antica, quando i piani regolatori non esistevano, ma



l'esperienza diventava la regola principale.

Gli antichi fondatori di Colle di Sogno sapevano che sul crinale di un monte, a cavallo tra la Bergamasca e il Lecchese, il vento avrebbe rappresentato un'insidia non indifferente, soprattutto con le gerle piene di fieno. Da qui l'idea di far correre la mulattiera all'interno dell'abitato con un tracciato curvilineo, dove si aprono, qua e là, piazzette accoglienti. Quasi dei piccoli cortili antistanti le case dove appoggiare gli attrezzi da lavoro al ritorno dai campi e fermarsi con i vicini a scambiare quattro chiacchiere. Ma gli attrezzi agricoli, oggi, sono solo un ornamento. Vecchi ricordi. Più nessuno coltiva i campi e le poche

mucche che pascolavano nella zona sono state vendute una decina di anni fa. Resta invece l'ospitalità dei residenti. Quella semplice. Fatta di poche parole e di un buon caffè. «Siamo rimasti in pochi», dicono Mario e Anna Carenini. Ottantaquattro anni lui, ottantuno lei. Seduti vicini al camino spento, in una cucina con il soffitto in legno annerito (alle pareti i secchi in rame, ricordo dell'attività pastorizia) i due coniugi parlano di Colle di Sogno. Già, sembra un gioco di parole, ma il nome della frazione ricorda non solo la bellezza del paesaggio, ma anche la vita passata del paese, quando la gente viveva di castagne e mucche. Un sogno che non ritornerà. «Non potrà mai tornare – dice Mario Carenini – perché le nuove generazioni sono troppo abituate a vivere nella comodità. Una volta qui a Colle di Sogno si facevano le castagne peste, il formaggio e le zangole in acero. Si lavorava molto: sei mesi in Svizzera e sei mesi a Colle. Adesso tutto questo è sparito, è arrivato il Mulino Bianco. Il profumo delle nostre torte lo si può comprare a poco prezzo in negozio». Le antiche attività di Colle di Sogno sono state abbandonate e adesso i giovani preferiscono cercare lavoro a Calolziocorte. A mantenere le tradizioni sono rimasti in pochi, soprattutto per quanto riguarda le castagne peste. Tutti i boschi della zona sono ricchi di castagni ultracentenari. Una volta i valligiani ne conservavano i frutti, poi li facevano essiccare finché arrivava il momento di pestarli all'interno di tronchi cavi con mazze di pero per ottenere la farina.





Oltre alle castagne peste, gli abitanti di Colle di Sogno costruivano le zangole in acero, contenitori in legno per la produzione di burro. Non mancava il bestiame e l'attività dei campi, anche se limitata dal terreno impervio. Oggi gli ultimi residenti, pur avendo vendute le bestie, continuano a raccogliere il fieno, ma solo per mantenere puliti e ordinati i campi.

La parola ecologia non viene compresa, ma i ritmi della natura e la bellezza

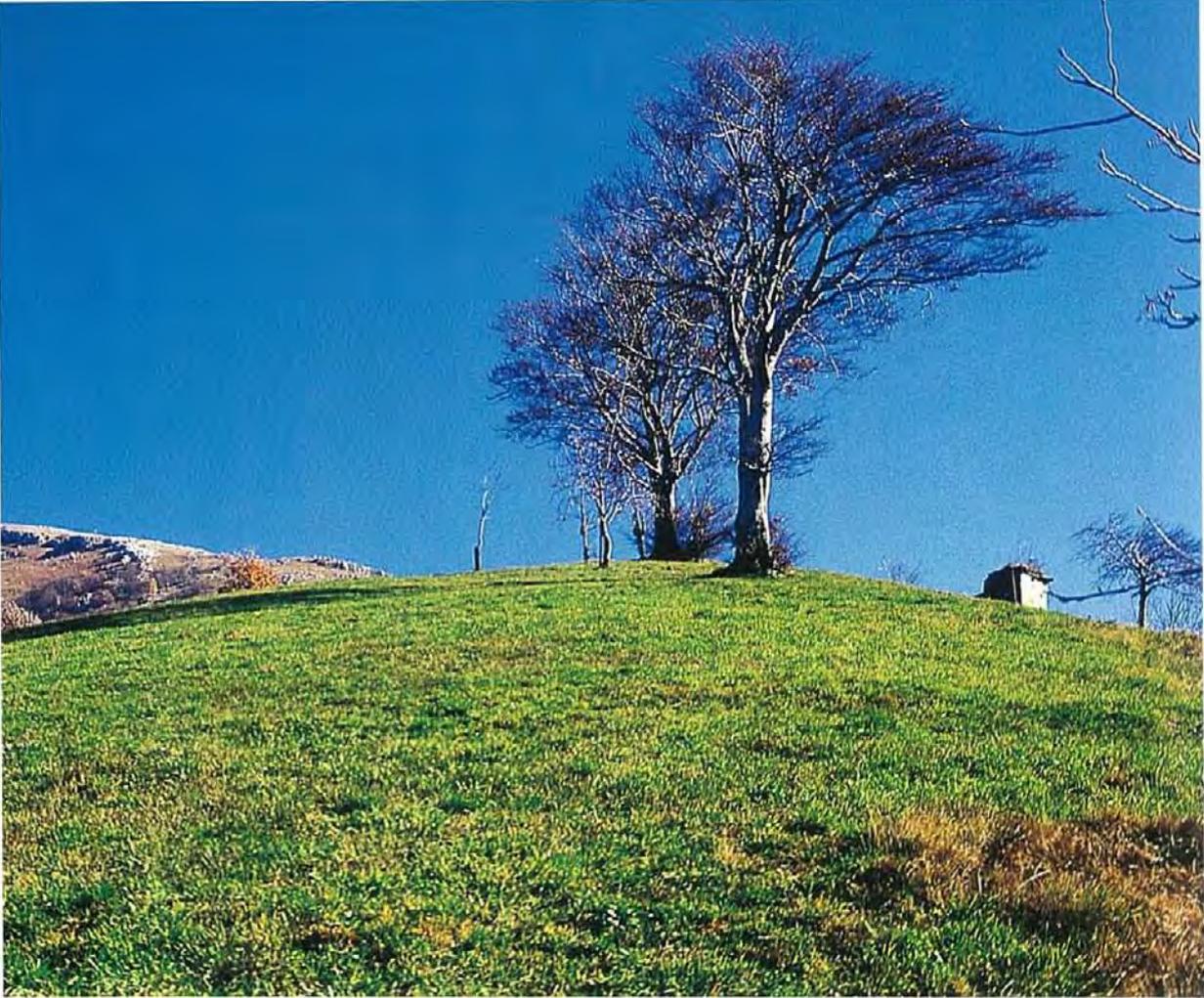


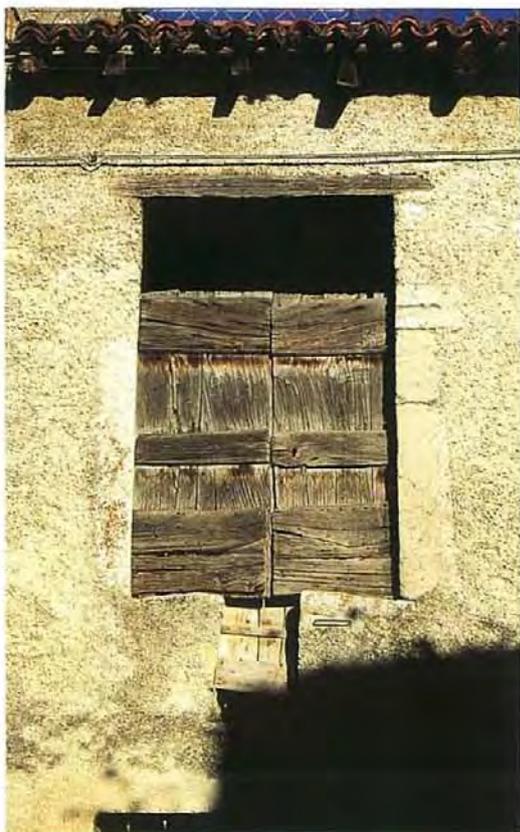
del paesaggio fanno parte del patrimonio genetico degli abitanti. «Se non tagliassimo il fieno – spiega Mario Carenini – questo colle non sarebbe più un sogno, ma una giungla. Nessuno ha più voglia di coltivare la terra e si vorrebbe che la terra arrivasse alla pancia».

Nelle parole degli anziani si coglie l'amarrezza di veder sparire tutte le tradizioni, ma soprattutto lo stile di vita di un tempo, legato non solo alla natura, ma anche alla fede e alla famiglia.

Anna e Mario Carenini parlano dei loro figli e ricordano quando la sera si riunivano nella stalla. Anna filava, Mario pestava le castagne e le figlie









recitavano il rosario. In un angolo della stalla un quadro di Sant'Antonio circondato dagli animali ricorda quei momenti.

«Eravamo felici così – dice Anna Carenini – senza tante esigenze. Ci bastava il lavoro, la bellezza del paesaggio e l'affetto dei familiari». «Non avevamo bisogno di divertimenti – interviene il marito – o di andare nelle città vicine. Pensi che l'ultima volta che sono stato a Bergamo risale a quarant'anni fa».

Se attività e tradizioni sono ormai un ricordo, c'è un angolo di Colle di Sogno che non può essere abbandonato. È un grande affresco con struttura di polittico con al centro la Madonna circondata da santi. L'opera,

realizzata dall'artista di S. Omobono, Antonio Sibella, si trova su una parete della cascina Carenini.

«L'affresco – dice Mario Carenini – è stato fatto dal Sibella nell'ottobre del 1866. Il pittore l'ha fatto direttamente sull'intonaco e adesso è rovinato. I miei nonni pagarono il Sibella con una moneta d'argento, qualcosa come 730 lire. Ora, invece, se volessi restaurarlo servirebbero diversi milioni, una cifra troppo alta». L'affresco ha bisogno di un intervento urgente per tornare all'antico splendore recuperando i colori che il Sibella dipinse a fine Ottocento. Colori che non possono svanire come in un sogno, ma devono rivivere a Sogno, a Colle di Sogno.

Il Bollettino del CAI di Bergamo

Una miniera di notizie sulla Sezione e sulle Orobie

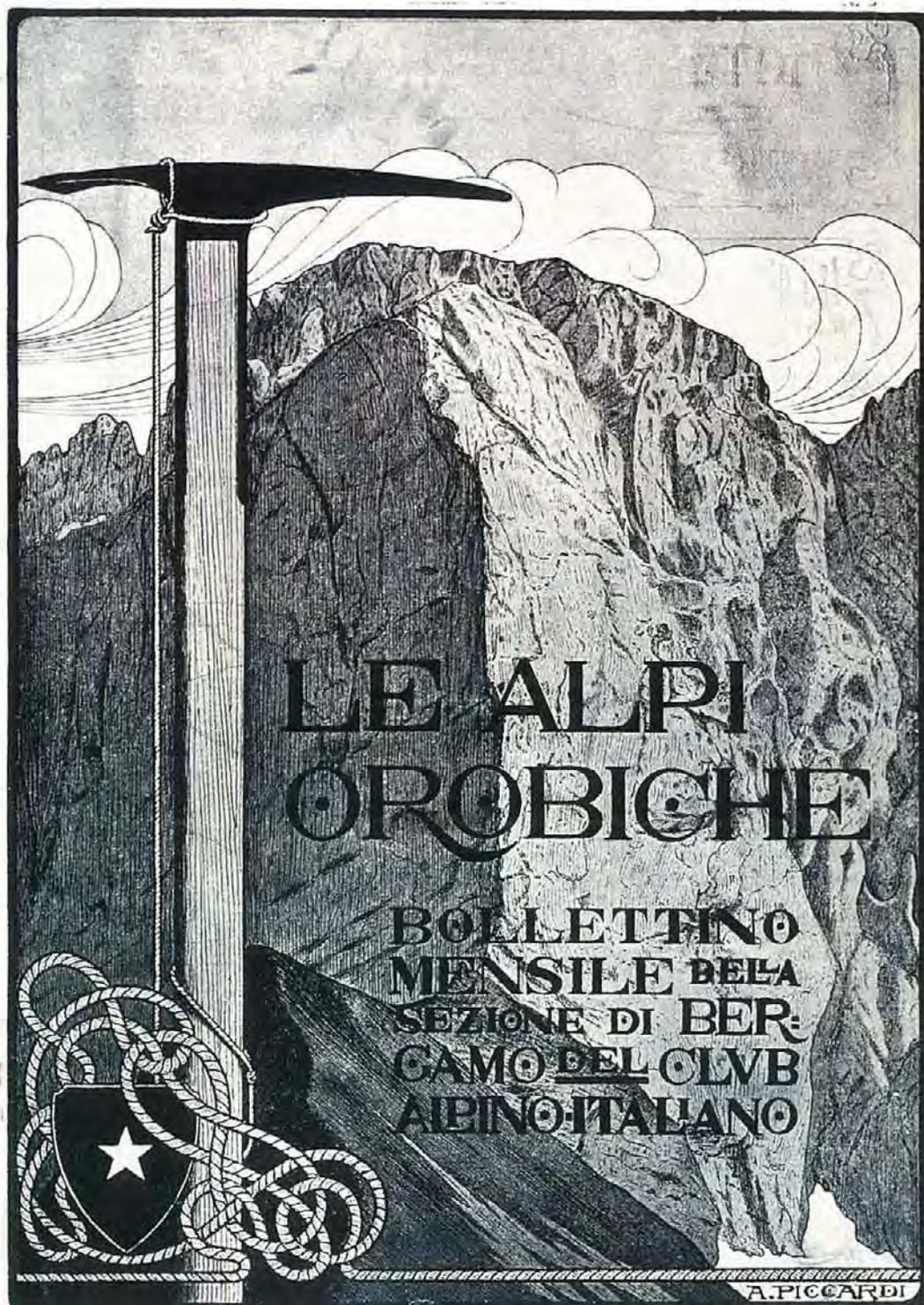
Già poco dopo la fondazione della Sezione del CAI di Bergamo nel 1873 la sezione stessa aveva pensato di dare alle stampe una pubblicazione che avrebbe dovuto raccogliere, unitamente alla Relazione del Segretario per le attività sociali, anche una breve sintesi delle attività dei singoli soci, con narrazioni di salite, descrizioni di itinerari, notizie storiche sui rifugi alpini, brevi cenni geografici e geologici, ecc. in modo che queste pubblicazioni, che si sono succedute regolarmente fino al 1900, avrebbero potuto costituire la "storia" della Sezione. Ed infatti così è stato finché furono attivi gli uomini che avevano fondato il CAI di Bergamo; dopo il 1900 il CAI ha fatto stampare solo un piccolo "Annuario" per altro assai ricco di notizie (1905) e poi, per diverse vicende, non ultima la grande guerra del 1915-1918, le pubblicazioni del CAI si ridussero a semplici circolari con comunicazioni varie ma senza indirizzo letterario e divulgativo. Circolari che per ovvie ragioni non potevano contenere notizie e narrazioni come le precedenti Relazioni del Segretario, per cui molte notizie degli anni che vanno dal 1905 a tutto il 1919 sono andate quasi del tutto perdute e della storia del CAI di Bergamo di quegli anni non se ne sa molto se non sfogliando le Riviste del CAI Centrale.

Ma ecco che agli inizi del 1920, sotto la Presidenza dell'avvocato Domenico Gennati, del Vice-Presidente avvocato Giulio Antonio Pansera e del Segretario Francesco Perolari, inizia le sue pubblicazioni un "*Bollettino Mensile della Sezione del CAI di Bergamo*". È il mese di aprile del 1920 e la pubblicazione, composta inizialmente da un fascicolo di 12 pagine con copertina in carta azzurra e

una fotografia di paesaggi alpini bergamaschi (si sono succedute di volta in volta la Presolana, il Rifugio Coca da poco inaugurato, le Cascade del Serio, il Lago Nero, il Pizzo Arera, il Lago Sucotto, la Cantoniera di San Marco, il Monte Farno e il Monte Corte, il Monte Venturosa, il piccolo villaggio di Selvino, il Monte Gleno, il Recastello, ecc.) si apre con una lettera ai soci. "Colla pubblicazione del Bollettino Mensile, il Consiglio Direttivo si propone anzitutto di stabilire un costante e regolare contatto coi soci in forma più gradevole, più efficace, e, il che non è trascurabile, anche meno onerosa delle solite circolari necessariamente saltuarie, aride e limitate.

Pertanto i soci, nella nuova comunicazione periodica, troveranno non solo quelle notizie che più particolarmente e personalmente li possono interessare, quali i programmi delle gite o di altre iniziative del genere, ma altresì l'utile richiamo di tutto quanto riguarda l'attività degli organi della Sezione, in una parola la vita sociale. Con ciò i rapporti tra la Direzione ed i soci e tra i soci stessi si faranno più frequenti, più continui e l'affiatamento più generale e cordiale, per modo che quanti hanno dato la loro adesione alla nostra associazione, potranno avvertire, diremmo in forma quasi tangibile, come il richiamo alla famiglia alpinistica non sia solamente una frase comoda per gli spunti oratori, ma rappresenti in realtà un nostro particolare stato d'animo, un simpatico complesso di amichevoli intese".

Con queste premesse dunque inizia la sua vita il "Bollettino" che subito si qualifica per la serietà dei testi pubblicati e per il valore dei collaboratori.



LE ALPI OROBICHE

BOLLETTINO
MENSILE DELLA
SEZIONE DI BERGAMO
DEL CLUB
ALPINO ITALIANO

A. PICCARDI

Il primo numero pubblica la relazione morale del 1919, seguita dall'elenco delle gite effettuate durante i primi mesi del 1920 e del programma dettagliato delle gite future, fra le quali citiamo: il Pizzo Formico, il Corno Stella, l'Alben, il Monte Azzarini, i Laghi Gemelli, il Pizzo d'Emet, la Concarena, il Pizzo Redorta, il Pizzo Druet, la settimana in Dolomiti, la salita all'Adamello, il Pizzo dei Tre Signori, la Grigna, la Capanna Trieste al Polzone, il Monte Bronzone, il Monte Prenda, ecc. Come si vede un programma escursionistico ed alpinistico di tutto rispetto, che già allora impegnava gli organizzatori e i partecipanti a compiti non del tutto semplici, fra i quali quello dei trasporti e quello della necessaria prenotazione dei pernottamenti nei rifugi che via via si visitavano. In quello stesso numero il bibliotecario (che è poi lo stesso segretario della Sezione) si premura di dare notizia di nuovi volumi entrati in biblioteca che già possedeva alcune opere di particolare valore storico ed alpinistico; i nuovi volumi entrati nei primi mesi del 1920 sono i due volumi della Guida dei Monti d'Italia, "Le Alpi Retiche Occidentali" e "La Regione dell'Ortler".

Un numero successivo dà l'elenco degli alpinisti bergamaschi appartenenti al GLASG (Gruppo Lombardo Alpinisti Senza Guida) un gruppo che si era fatto notare per alcune splendide imprese alpinistiche compiute "senza guida", il movimento allora in voga di andare in montagna affrancandosi dall'esperienza e delle capacità tecniche delle guide di montagna e far conto solo sulle proprie forze: fra i bergamaschi aderenti a questo gruppo d'élite troviamo Giulio Cesareni, Antonio Locatelli, Enrico Luchsinger, Francesco Perolari, Bruno Sala, ecc.

Nel mese di giugno sempre del 1920 inizia la sua collaborazione Giuseppe Giupponi con le sue "Note di silvicoltura - Per i nostri monti", una serie di articoli, che si è protratta per parecchi anni, nei quali si parla di boschi, di piante tipiche della regione alpina, di botanica in generale e di flora alpina, una serie di articoli assai ben fatti, di carattere divulgativo e che hanno occupato pa-

recchie pagine anche nei Bollettini futuri.

Nel mese di settembre del 1920 compare una lettera del Capitano Nino Calvi, uno dei quattro fratelli di Piazza Brembana e indirizzata a Francesco Perolari, nella quale si dà notizia delle sue salite compiute sulla Punta Gnifetti al Monte Rosa, sui Lyskamm e, sempre da solo, sulla cresta italiana del Cervino raggiungendone la vetta.

Purtroppo il mese di ottobre il Bollettino ci comunicherà la sua tragica morte avvenuta mentre stava scalando in solitaria la parete Nord dell'Adamello, tragica circostanza che concluderà la sua vita eroica passata sui vari fronti della grande guerra 1915/1918 che vide morire anche i suoi tre fratelli.

Ancora nell'ottobre del 1920 compaiono le note di geologia e di flora alpina, mentre i successivi numeri parlano dell'origine e della funzione dei vari Clubs Alpini europei, descrivono i rifugi delle Orobie, si esaminano lo stato e la formazione dei ghiacciai alpini e, con alcune note sull'equipaggiamento dell'alpinista, dà utilissime notizie al lettore.

La copertina del settembre 1921 riproduce una bella visione del Recastello e pubblica un interessante articolo sulla montagna e le mostre d'arte alpina.

Ancora i Bollettini successivi riportano notizie di prime ascensioni avvenute in Presolana da parte di Piccardi e di Cesareni e Caccia, poi ecco un avvenimento assai importante per il nostro "Bollettino": il sac. prof. don Enrico Caffi, direttore del Museo Civico di Storia Naturale, inizia la pubblicazione a puntate, a partire dal numero di febbraio 1922, di una "*Cronologia geologica della Provincia di Bergamo*": uno studio accurato e preciso che riporta, in forma divulgativa, tutte le informazioni geologiche sul territorio bergamasco note a quei tempi e secondo gli studi dell'epoca. Le puntate si susseguono fino al mese di dicembre del medesimo anno e alla fine gli articoli verranno raccolti in un piccolo volumetto, messo in vendita al prezzo di due lire, che costituisce oggi una vera e propria rarità in possesso di pochi fortunati e naturalmente di alcune biblioteche.

I numeri e gli argomenti del "Bollettino" si susseguono: si riportano i resoconti delle feste degli alberi, quelli delle Settimane del Turismo scolastico, si dà l'elenco delle principali ascensioni compiute dagli esponenti più in vista dell'alpinismo bergamasco: Giulio Cesareni, Antonio Piccardi, Dante Solimbergo, Bruno Sala, Enrico Luchsinger, Francesco Perolari, ecc. con vivaci narrazioni di gite e traversate sciistiche sulle Alpi, di salite alpinistiche anche in ambienti alpini al di fuori delle Orobie, con studi e riflessioni di varia natura sempre attinenti al mondo alpino. Nel febbraio del 1923 cambia la copertina del "Bollettino": alle fotografie dei monti bergamaschi si sostituisce un disegno di Antonio Piccardi riproducente lo spigolo Nord-Ovest della Presolana Occidentale con una grande piccozza sul lato sinistro. Il "Bollettino" si chiamerà d'ora in poi: "*Le Alpi Orobie*" - "*Bollettino del CAI di Bergamo*" e la novità viene commentata in questo modo: "Corrono i quattro anni dalla notte che in un crocchio di amici, in occasione della tradizionale Festa Sociale, sortì la proposta di dare vita ad un Bollettino Sezionale. Il proponente venne giudicato, sulle prime e forse non completamente a torto, un perfetto egoista. Poteva mirare a togliersi d'addosso la quindicinale fatica di circa cinquecento indirizzi per la comunicazione delle gite alpine ai Soci, per quanto alla bisogna avesse, da qualche tempo, mobilitata buona parte de' suoi famigliari, ma la proposta, contornata subito da un ricamo di utilità, corredata da ragioni di convenienza non certamente prive di un po' di ottimismo, suggerita in fondo dal vivissimo amore per la Sezione e per il decoro della medesima, attecchì subito, e un mese dopo, all'alpina, il Bollettino vedeva la luce. Oggi esce la prima volta in veste migliore. Ha smesso il vecchio abito, ormai un po' usato e rappezzato, ha buttato alle ortiche la biancheria un po' ruvida di carta straccia, sulla quale non figuravano come dovevano figurare le decorazioni dei suoi monti, ha sfoderato un titolo pomposo come la montagna che riproduce in fronte, ed a guardia di tutto, come monito e simbo-

lo, una picca robusta e avida di grandi cose quanto l'amore dell'artista-amico che la ideò e la disegnò".

Accanto alle narrative di salite apparvero delle leggende sulle Alpi Orobie, notizie storiche sui paesi della Bergamasca e notizie geografiche. Nel 1923 si celebrò il 50° anniversario della fondazione della Sezione e questo avvenimento ha dato lo spunto per rievocare la sua storia e le sue tradizioni alpine.

Si pubblicano anche i risultati delle gare di sci che si sono svolte a Schilpario e al Passo della Presolana, mentre alcuni articoli trattano del "Come utilizzare le ricchezze idriche dei monti", diffondendosi sulla tecnica della costruzione delle dighe di contenimento delle acque e della formazione dei laghi alpini.

Non possiamo ovviamente ripercorrere tutte le annate del "Bollettino" ed esaminare compiutamente i contenuti: ci limiteremo a dire che nel gennaio del 1926 cambia di nuovo il disegno di copertina, comunque sempre di Antonio Piccardi (un grande stemma del CAI sormontato da un'aquila).

Nel mese di aprile del 1924 si comunica l'esito della prima Coppa del Barbellino, la famosa discesa del Gleno, realizzata il 27 aprile del 1924, risultando vincitore Giuseppe Cazzaniga della SEL di Lecco con il tempo di 13'52".

Ancora un nuovo cambiamento di copertina: questa volta è un disegno dell'ing. Luigi Angelini che riproduce il paesaggio alpino visto dal luogo dove dovrà sorgere il nuovo Rifugio Livrio: siamo nel febbraio del 1928 e di lì a poco il rifugio sorgerà proprio sul cocuzzolo roccioso emergente da ghiacciai, chiamato Monte Livrio a ridosso del Passo dello Stelvio e in vista del Monte Cristallo e della grandiosa parete dell'Ortles.

Altri interessanti articoli appaiono negli anni che vanno dal 1930 al 1933: le relazioni delle prime salite in Presolana da parte dei fratelli Longo, le prime salite lungo le creste del Recastello, quella alla cresta Est del Pizzo Coca, quella sulla parete Nord del Dente di Coca, oltre a studi e narrazioni



BERGAMO - TIPOGRAFIA SECOMANDI



BERGAMO - TIP. SECOMANDI

varie di carattere alpino di notevole rilevanza.

Altre nuove copertine realizzate nel gennaio del 1929 e nel gennaio del 1930, sempre di Luigi Angelini e raffiguranti sempre il nuovo Rifugio del Livrio; nel settembre del 1930 è la volta del pittore Arturo Bonfanti che realizza una nuova copertina con il Livrio sullo sfondo, mentre nel gennaio del 1932, e sempre di questo autore, troviamo una nuova copertina, sempre con il Rifugio Livrio e l'Ortles. E purtroppo venne la fine del "Bollettino": siamo nel dicembre del 1933 e malinconicamente il Redattore dà l'addio alla sua creatura decretandone la morte con queste parole: "Con questo numero il Bollettino 'Le Alpi Orobiche' sospende le pubblicazioni. Può essere doloroso per chi quattordici anni or sono ne ha proposta e sostenuta la fondazione, di doverne oggi scrivere le ultime parole, ma la sua fine si impone, dal momento che ogni sforzo per trovare

quel tanto di minimo necessario di collaborazione è stato vano. Ma la nostra Sezione è ricca di soci, i soci sono fervidi di progetti e di iniziative, i progetti sono talvolta ottimi, ma poi quando si tratta di passare dalle parole ai fatti, quando si tratta di eseguire... casca l'asino. Così quel che nella mente dei fondatori doveva rendere più frequenti e continui i rapporti fra Sezione e Soci e fra i Soci stessi, e rendere l'affiatamento più cordiale e reale ...quel Bollettino al quale i Soci dovevano chiedere la notizia gradita ma dovevano dare anche la loro collaborazione evidentemente oggi non ne è più sentito il bisogno, malgrado la briga di chi lo compilava; un interesse che, almeno ultimamente, non veniva più sentito".

E così finiva, tra i rimpianti di chi lo aveva voluto, il "Bollettino Mensile del CAI di Bergamo-Le Alpi Orobiche" che ricomincerà nel 1935 con il nuovo nome di "Annuario".

Gleno, fantasmi di pietra

Una tragedia immane, un luogo unico

L'impressionante racconto
del guardiano della diga
L'apocalittica fiumana d'acqua
provocò 500 vittime
La storia dello sbarramento,
il processo, la sentenza

"La mattina del 1° dicembre 1923 verso le 7, ritornando dall'aver aperto l'acqua alla Centrale come da telefonata fattami, passai sopra la passerella in legno (...). La passerella era appoggiata sopra mensole di ferro infisse alla base della diga (...).

Sentii d'improvviso come una scossa nella passerella, senza rumore, e contemporaneamente nello stesso istante dall'alto cadere un sasso che piombò nell'acqua sottostante stagnante tra due piloni. (...) Non si vedeva bene, perché era ancora quasi buio. Alzai la testa e vidi nella testata a valle del pilone (uno dei più alti) una striscia nera che dallo sperone saliva in alto in modo tortuoso. Saltai sullo sperone ed accesi il fiammifero ed osservai una crepatura in fondo larga tre dita e che salendo si allargava. Ebbi l'impressione che essa si allargasse continuamente.

Scappai subito verso la mia baracca per telefonare l'allarme alla Centrale, seguendo la base della diga per poi salire la scaletta che porta alla baracca. Ma dopo due piloni, dall'alto caddero davanti a me dei cornicioni; onde dovetti ritornare indietro, scendere lungo la sponda destra del fondovalle, e indi girare sotto uno sperone di roccia per ritornare verso la baracca.

Appena girato lo sperone di roccia sentii come un urto dietro la schiena che mi sospinse. Mi voltai e vidi che il primo pilone nel quale avevo verificato la crepatura si apriva a metà a destra e metà a sinistra lungo detta crepatura e che gli archi ad esso appoggiati lo seguivano. Nel contempo l'acqua irruppe violenta al punto che non toccava la roccia per lungo tratto e faceva buio sotto di essa. La colonna mi passò di fianco. Io ripresi la fuga fino alla baracca, e lassù rivoltomi vidi che dopo il primo pilone furono travolti d'un colpo tre o quattro piloni. Il bacino si svuotò in circa 12-15 minuti. La diga era lunga 260 metri, larga alla base 15-20 metri. La parte rovinata è di 80-82 metri, e cioè dove i piloni erano più alti e dove alla base esistevano le maggiori fughe d'acqua".

Questa per certi versi terribile testimonianza fu resa dal guardiano della diga, Francesco Morzenti, che, unico testimone oculare del crollo, scampò per un soffio alla morte.

Certo, non è facile immaginare un simile evento, possiamo solo provarci.

Ottanta volte l'Adda...

A tutti è capitato di passeggiare in riva a un fiume: esso appare placido, innocuo. Se però il fiume è in piena, esso intimorisce e incute rispetto. Il timore diventerebbe ben presto paura se il corso d'acqua, poniamo l'Adda, anziché scorrere pigramente in pianura si rovesciasse giù per una ripida vallata montana. E se infine questo fiume moltiplicasse per decine di volte la sua portata di acqua, la paura si muterebbe in terrore, e il fiume non sarebbe più tale: sarebbe diventato un apocalittico mostro capace di portare solo morte e distruzione. Ed è proprio quel-

lo che si verificò, 74 anni fa, in Valle di Scalve.

Il bacino artificiale del Gleno era al massimo livello: conteneva ben sei milioni di metri cubi di acqua. Affinché esso abbia potuto svuotarsi nel tempo indicato dal Morzenti, dallo squarcio della diga dovevano uscire circa 8.000 m³ di acqua al secondo, ovvero, per rendere l'idea, *ottanta volte la portata media dell'Adda!* Questo fiume, infatti, ha una portata media di 90-100 m³/sec; nelle massime piene essa può avvicinarsi ai 1.000 m³/sec, e solo eccezionalmente superare, seppure di poco, tale valore.

Questo apocalittico fiume in piena si riversò quindi giù per la ripida vallata (il lago era a oltre 1500 metri di quota), travolgendo e distruggendo tutto ciò che incontrava sul suo cammino – paesi, ponti, baite, industrie, centrali elettriche... – lasciando dietro di sé solo una scia di fango e detriti.

La massa d'acqua, come un mostro impazzito, si incanalò nella stretta Via Mala, sfociando, con rinnovata forza, nella bassa Valle Camonica; la furia dell'immane fiumana si placò solo nel Lago d'Iseo. Si contarono circa 500 vittime (perlomeno tanti furono i corpi ritrovati), di cui 48 furono recuperate addirittura a Lovere!

Una diga unica al mondo

Come si arrivò a una simile tragedia?

La storia della diga del Gleno cominciò sette anni prima, nel 1916, e protagonista fu la ditta Galeazzo Viganò (di Triuggio, Milano), una importante e potente società del settore cotoniero. A onor del vero i primi progetti relativi allo sfruttamento delle risorse idriche della zona risalivano al 1907, ma solo con l'entrata in scena della ditta Viganò tali progetti si concretizzarono.

Il bacino artificiale al piano del Gleno, a 1524 metri di quota, doveva essere la prima e più importante tappa di un vasto sfruttamento idroelettrico della Valle di Scalve. Erano infatti previsti altri quattro laghi artificiali: nella Valle di Vo (quota 1080 metri, capacità 3.000.000 m³), nella Valle di Venano (quota 1526 metri, capacità 1.000.000 m³),

nella Valle del Venerocolo (quota 1850 metri, capacità 1.250.000 m³) e infine nella Valle di Gaffione (quota 1760 metri, capacità 300.000 m³).

Se la diga non fosse crollata, e tutti questi bacini fossero stati realizzati, l'attuale aspetto della Valle di Scalve sarebbe diverso, molto diverso da come lo conosciamo.

I lavori preliminari al piano del Gleno iniziarono il 5 luglio 1917, anche se il progetto esecutivo, che prevedeva una diga a gravità, venne presentato solo due anni dopo, il 12 maggio 1919. In questa stessa estate vennero eseguiti gli scavi in roccia, e nell'estate successiva (1920) venne costruito il basamento, che raggiunse l'altezza di diciotto metri.

Contemporaneamente la ditta Viganò eseguì una importante modifica al progetto della diga: la parte inferiore doveva rimanere a gravità, mentre quella superiore sarebbe stata realizzata ad archi multipli. Una realizzazione unica al mondo.

La ragione di tale variazione, oltre quella di aumentare l'altezza della diga (una cinquantina di metri nel punto più alto), era senza dubbio economica: la nuova struttura comportava un innegabile risparmio, essendo molto più leggera e "snella".

A questo punto si può dire che i progetti, le autorizzazioni e i controlli seguivano i lavori, invece di precederli.

Nelle estati del 1921-1922 la costruzione dello sbarramento proseguì celermente, e solo nel febbraio 1922 la ditta Viganò presentò al Genio Civile il progetto della nuova diga "mista a gravità ed archi multipli". Il Ministero non dovette ritenere idonea tale documentazione visto che il 19 giugno 1922 inviò una diffida circa l'esecuzione delle opere, e ancora il 21 dicembre richiese una istruttoria per tutti gli impianti in costruzione.

La ditta Viganò ripresentò il progetto completo all'inizio del 1923, quando la diga era quasi terminata: essa venne infatti ultimata durante l'estate, e nel successivo autunno, molto piovoso, il bacino si riempì completamente.

I segnali premonitori non mancarono, a cominciare dalle continue e cospicue perdite d'acqua attraverso la muratura, eppure vennero incredibilmente trascurati. Si arrivò così al fatale 1° dicembre 1923, e al crollo descritto in apertura, che ebbe nel guardiano l'unico testimone diretto.

La sentenza

Il disastro poteva essere evitato, o fu originato dal caso?

Le indagini e il processo, conclusosi con la condanna del progettista e del costruttore, non lasciarono spazio ai dubbi: il crollo fu provocato, come si può leggere nella sentenza del 4 luglio 1927, da *"...negligenza ed imperizia, e cioè non provvedendo, come si doveva, perché la costruzione fosse sicuramente appoggiata e fermata sulla roccia..."*; ancora *"...procedendo nella costruzione medesima in modo affrettato, usando materiali inadatti per sé stessi o per ragioni di economia male manipolati..."*

Ancora una volta, dunque, l'affarismo e la sete di profitto prevalsero sulle più elementari norme di sicurezza, prudenza e buona pratica costruttiva. Una vicenda che può insegnare molto anche oggi. A chi volesse approfondire l'argomento si consiglia l'ottimo volume di G.S. Pedersoli *Il disastro del Gleno*, Ed. Quetti, Artogno (BS), 1989.

SCHEDA

Visitare oggi i possenti ruderi della diga è, credo, una esperienza indimenticabile che merita di essere fatta.

Se ci andrete magari in una silenziosa e solitaria giornata di fine autunno, sferzata dal gelido vento che già annuncia l'inverno, quei giganteschi muraglioni sbrecciati appariranno come qualcosa di misterioso, di vivo. Impotenti e muti testimoni di una tragedia che invano tentarono di evitare.

Al loro cospetto non si potrà non abbassare la voce, quasi come in una chiesa, e inevitabilmente ci si sentirà spauriti e sgomenti.

Località di partenza: Valle di Scalve, frazione Pianezza di Vilminore, quota 1265 metri

Località di arrivo: Lago di Gleno, quota 1524 metri

Segnavia CAI: 411

Tempo di salita: ore 1,00

Difficoltà: T - Turistico

Equipaggiamento: di media montagna

Periodo consigliato: metà maggio - ottobre

Proseguendo oltre il lago è possibile raggiungere (in altre 3 ore) il Passo del Belviso, a 2518 metri di quota (segnavia 410). È tuttavia necessaria una certa esperienza di montagna e un equipaggiamento di alta montagna (difficoltà E - Escursionistico).



Immagine frontale della diga del Gleno (foto: R. Zonca)

Stefano D'Adda

I ghiacciai del Pizzo Diavolo di Tenda

Breve storia dalla Piccola Età Glaciale ai giorni nostri

Il Pizzo Diavolo di Tenda rappresenta una delle più belle e famose montagne delle Alpi Orobie. Collocato in posizione eccentrica rispetto alla Catena principale, grazie all'elevata quota della sua cima, "*superbamente si estolle*" (1) tra le montagne poste d'intorno, presentando forme elegantissime e slanciate da qualunque prospettiva lo si osservi. Collegato "*alla cresta principale per il suo spigolo settentrionale*" (2), rappresenta il punto di convergenza dei crinali che dividono le valli Ambria, Brembana e Seriana. Del bacino di Val Brembana, con i suoi 2916 m, rappresenta anche il punto di massima elevazione e, le sue falde, il luogo d'origine del Brembo di Carona. Notissima

in ambito alpinistico per la spettacolarità di alcune sue vie di salita, questa montagna si caratterizza inoltre per gli innumerevoli elementi di pregio paesaggistico e ambientale, di cui quello glaciologico è certamente uno dei più sconosciuti. Il massiccio del Diavolo di Tenda ospita infatti ben quattro individui glaciali, di cui tre mai catastati né descritti prima del 1990, che alimentano addirittura tre diversi fiumi: l'Adda, il Brembo e il Serio.

La presenza di un così elevato numero di apparati glaciali, pur se molto piccoli, costituisce per una montagna di questa altezza un elemento di notevole rilevanza, che solo in parte localizzazione geografica e isola-



mento del rilievo (capacità di captare le precipitazioni nevose) giustificano.

Concorrono infatti le caratteristiche morfologiche del luogo (pareti ripide, canali, imbuto e colatoi garantiscono l'alimentazione valanghiva e la protezione dall'irraggiamento solare), le basse temperature (3) e l'abbondante nevosità (4) tanto che già nei primi Anni Trenta (5) il Nangeroni aveva in quest'area (Aga-Salto) individuato il più basso limite climatico (m 2625) delle nevi persistenti di tutta la Catena Orobica. Anche il Nuovo Catasto dei ghiacciai lombardi (6) localizza in quest'area (Valle Ambria e testata della Val Vedello) la più bassa media delle altitudini mediane degli apparati glaciali (m 2263 se si considerano solo gli apparati siti nel versante Nord), valore peraltro collocato in un contesto, quello della Catena orobica, dove tale media (m 2498) è di gran lunga la più bassa della montagna lombarda.

Nonostante le scarse informazioni fornite dalla glaciologia ufficiale, i riferimenti ai ghiacciai del Pizzo Diavolo di Tenda sono nel complesso abbondanti, a ragione della

frequentazione di questa montagna fin dagli albori dell'alpinismo. La prima salita della vetta, riferita al 1870 (7), avviene infatti poco dopo la fine della Piccola Età Glaciale, la più importante fase di avanzata dei ghiacciai durante l'Olocene. Questa fortissima pulsazione positiva, di seguito nominata PEG, si verificò infatti nelle Alpi tra il 1550-'60 e il 1850-'60, e ad essa è dovuta la costruzione degli imponenti e ben conservati depositi morenici che coronano attualmente molti ghiacciai orobici, tra cui anche quelli del Diavolo.

Per sommi capi si può dire che dopo il culmine della PEG, sulle Orobie manifestosi probabilmente nei primi anni del XIX secolo (1815-'25), si instaura una fase sostan-

La testata delle Valli Ambria e Brembana riprese dal Monte Aga alla fine degli Anni Trenta. Si notano sulla sinistra il Ghiacciaio Diavolo di Tenda Nord-Ovest 556.0 (Val d'Ambria) e, seminascolato dal Pizzo Rondenino, il Ghiacciaio Diavolo di Tenda Ovest 557.2 (Val Brembana). Sulla destra è visibile, ai piedi del Pizzo Poris, il nevaio Diavolino-Poris. (foto archivio S. D'Adda).



zialmente stazionaria sino al 1860 circa. Alla PEG fa seguito una fase di regresso, tuttora in atto, interrotta solo da brevi pulsazioni positive avvenute alla fine dell'Ottocento, nei primi Anni Venti e tra il 1960 e il 1986.

Con il fine di ricostruirne brevemente la più recente storia, di integrare e aggiornare i dati delle ultime osservazioni, i singoli ghiacciai vengono descritti proprio a partire

bica. Nonostante ciò, per la posizione alquanto nascosta alla testata destra di Val d'Ambria (8), la sua prima rappresentazione cartografica (9) avviene solo nel 1984, con la pubblicazione della Carta Tecnica Regionale (C.T.R.). Prima di allora nessun documento ufficiale (10) ne testimonia la presenza, nemmeno il Catasto (11) del 1961. Solo nel 1990 avviene infatti la prima descrizione ad opera degli operatori (M. Fumagalli; E. Tosca; M. Tosca) del S.G.L., che ne propone il catastamento. La sua presenza è però dagli alpinisti più volte ricordata già dalla fine dell'800, mentre una discreta iconografia ne illustra l'evoluzione dai primi anni di questo secolo. Descrivendo nel 1884 (12) la salita al Pizzo del Diavolo dalla Val d'Ambria, Fabio Besta segnala "al fondo della valle, tetra e deserta conca", la presenza di "un banco di neve", superato il quale è possibile raggiungere la "bocchetta di Poddavista". Già nel 1889 Antonio Curò (13) lo riconosce come un vero e proprio ghiacciaio, attribuendogli il toponimo di "vedretta d'Ambria". Certamente in quegli anni la potenza del corpo glaciale era ancora notevole e la sua fisionomia poco diversa da quella definitasi al culmine della PEG, quando si estendeva su una superficie di circa 4,3 ha. Alimentato dalla parete NW del Pizzo Diavolo, dai canali della Bocchetta del Diavolo (di Tenda) e dalla cengia che scende dalla Bocchetta di Podavitt, esso riempiva pienamente il piccolo circo definito a valle dall'imponente cordone morenico appena deposto, lo stesso che ancora oggi, quasi intatto, è possibile ammirare. La fronte, forse ancora turgida e convessa, probabilmente si affacciava sopra il gradino definito dalla stessa morena.

Con ogni probabilità al culmine della PEG i lembi superiori del settore destro, laddove la curvatura della morena laterale evidenzia il convogliamento degli apporti valanghivi, si portavano a ridosso della Bocchetta del Diavolo. Pertanto il suo limite superiore complessivo doveva essere più elevato di quello riferitoci dalla fotografia di fine Anni Trenta, e probabilmente attestato sui 2630 m. È interessante osservare come



La parte medio-inferiore del Ghiacciaio Diavolo di Tenda NW fotografata il 07-09-1996 nei pressi della Bocchetta del Diavolo (foto S. D'Adda).

dalla PEG, secondo l'ordine numerico definito dal Nuovo Catasto. Ai tre apparati già censiti, si aggiungono il piccolo glacionevato Diavolo di Tenda NE, solo quest'anno (1996) riconosciuto e catastato come individuo glaciale indipendente, e alcuni riferimenti a corpi glaciali ormai ridottissimi o del tutto estinti.

Per ciò che attiene i dati numerici, vengono riferiti solo quelli relativi alla superficie e alle quote massima e minima. Il resto è desumibile dalla cartografia allegata.

556.0 Gh. Diavolo di Tenda Nord-Ovest

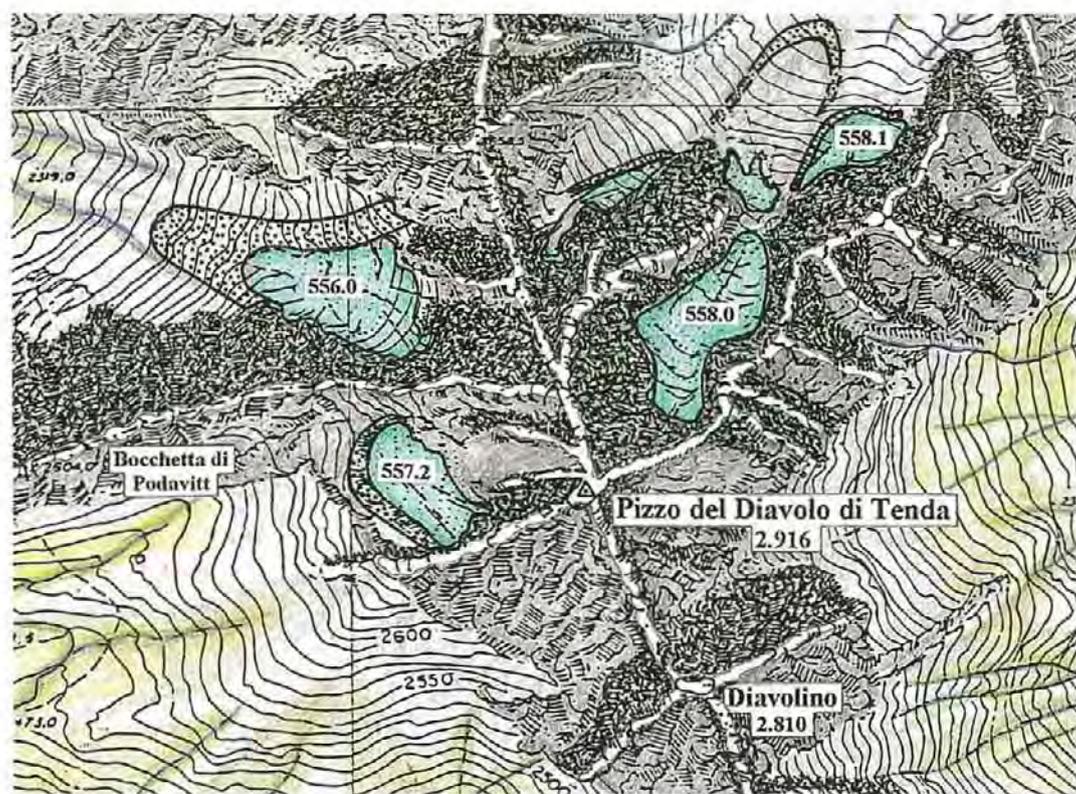
È il più esteso dei quattro apparati glaciali oggi esistenti sul gruppo del Pizzo Diavolo di Tenda ed è l'unico posto sul versante settentrionale (valtellinese) della Catena oro-

per questo apparato, come anche per Diavolo W (e molti altri in Orobie), le fasi regressive non si manifestino mai per arretramento della fronte che data la ridotta lunghezza del ghiacciaio è spesso raggiunta da nevi di valanga (per lo più bloccate e contenute dallo stesso cordone morenico della PEG), ma per una progressiva perdita di volume, che determina un notevole abbassamento del limite altimetrico superiore e una graduale morenizzazione del corpo glaciale. Per la sua localizzazione e conformazione questo piccolo ghiacciaio ha infatti sempre denotato una notevole capacità di autoconservazione anche in prolungati periodi di scarso o nullo innevamento residuo. Nel contempo poche

annate favorevoli gli consentono recuperi areali e volumetrici rapidissimi.

"*Névé très raide*" e "*Nevaio di Val d'Ambrìa*" lo definiscono gli alpinisti (14) B. Gallivalerio, nel 1891, e il tedesco H. Steinitzer che, accompagnato dal mugnaio di Fiumenero Luigi Masocci, ne calca la superficie l'8 agosto 1896. Nel 1903 (15) Aldo Ghezzi lo menziona nuovamente questa volta però con il toponimo di "*vedretta di Poddavista*".

Questi riferimenti, oltre a rimarcare la secolare conoscenza dell'apparato, pongono in evidenza le caratteristiche del corpo glaciale: simile ad un semplice nevaio in annate di forte accumulo nevoso, riconoscibilissimo ghiacciaio in quelle povere di residui nevo-



I ghiacciai (azzurro) del Pizzo Diavolo di Tenda nel 1996 e le relative morene (puntini) della PEG: Gh. Diavolo NW (556.0); Gh. Diavolo W (557.2); Gh. Diavolo (558.0) e relative placche di ghiaccio inferiori; Gh. Diavolo NE (558.1). È inoltre rappresentato il piccolo glacionevato posto ad Est della Bocchetta del Diavolo, Base C.T.R. scala 1:10.000 (autorizz. del 27-09-'95).



I Ghiacciai Diavolo di Tenda Nord-Ovest (Val d'Ambria) e Ovest (Val Brembana) ripresi dalla Punta Nord del Monte Aga il 29 agosto 1965 (foto R. Farina). Importante documento storico per i ghiacciai, questa fotografia venne realizzata a conclusione della prima salita della parete Nord del Monte Aga da parte di S. Calegari e, appunto, R. Farina.

si. Dopo la rapida involuzione registrata nei primi anni del Novecento, forse interrotta nel periodo 1915-'20, il ghiacciaio registra un periodo di crescita nella seconda metà degli Anni Trenta (16), documentata dall'immagine riprodotta in queste pagine. Una nuova fase negativa, protrattasi per circa un ventennio, determina dal 1940 un graduale sprofondamento della massa ghiacciata all'interno del piccolo circo delimitato dalla potente morena olocenica. Alcune porzioni del ghiacciaio si coprono di detrito morenico e la sua presenza si fa meno evidente. Verso la

fine degli Anni Cinquanta Giuseppe Cantù (17) rileva sulla Catena Orobica un rallentamento della fase di regresso che viene totalmente bloccata a partire dal 1960, quando viene registrato un "innevamento straordinario" (18). A seguito di abbondantissimi accumuli nevosi, quasi ininterrotti, nel 1965 il ghiacciaio riempie nuovamente il piccolo catino (19), evidenziando un notevole recupero volumetrico. Per circa un ventennio la situazione permane immutata, con fasi di leggero incremento alternate a lievi perdite di volume, tanto che nel 1985 (20) e '86 l'apparato si presenta nell'identica veste di fine Anni Trenta.

Una nuova fase di regresso, tuttora in atto, si innesca con l'alluvione del luglio 1987, che provoca il totale dilavamento degli accumuli nevosi dell'annata. In pochi anni il ghiacciaio si ritira nuovamente all'interno del piccolo circo, coprendosi totalmente di morena nella parte medio-inferiore (21).

Alle osservazioni di quest'anno, effettuate il 29 agosto e 7 settembre, presentava un innevamento residuo e una fisionomia molto simili a quelle del 1995. La neve residua, collocandosi soprattutto nel settore superiore e mediano destro, copre circa il 40% della superficie del ghiacciaio che attualmente si estende su 2,45 ha. Il ghiaccio nudo nella parte superiore, dove sono visibili piccoli crepacci trasversali, e la sempre più abbondante copertura morenica in quella inferiore, dove il ghiaccio è sepolto da una coltre spesso 30-50 cm, sottolineano infatti da alcuni anni le maggiori difficoltà di accumulo del settore sinistro. La fronte risulta pienamente appoggiata, a 2460 m, alla parte interna dell'imponente morena della PEG, dove sono visibili una serie di piccoli cordoni morenici, forse determinati dalle oscillazioni positive di questo secolo. In questi ultimi tre anni il ghiacciaio è sostanzialmente stabile, anche se dal 1990, anno della prima osservazione, ha evidenziato una discreta perdita di volume. Rispetto al limite superiore della morena di Epoca Storica la fronte risulta oggi incassata di 2-3 m, mentre, rispetto alla linea superiore della morena la-

terale, la parte sommitale destra dell'apparato presenta una riduzione di spessore superiore ai 20 m. Considerevoli spessori di ghiaccio sono comunque presenti nella parte superiore, dove il ghiacciaio spinge a 2600 m circa il suo attuale limite superiore. La qualifica di ghiacciaio (di circo), attribuitagli dal Catasto (22) nel 1992, pare pertanto ancora oggi appropriata.

557.2 (23) Gh. Diavolo di Tenda Ovest

Descritto e catastato per la prima volta nel 1992 (24), rappresenta l'unico apparato glaciale attualmente presente in Val Brembana. Vuoi per la dimensione ridotta, vuoi per la copertura nevosa che frequentemente ne cela l'esatta essenza, è uno dei ghiacciai meno conosciuti delle Alpi Orobic. Infatti, nonostante risulti collocato in posizione vi-

sibilissima e la sua morena frontale ospiti la via normale per la vetta del Diavolo di Tenda, la sua presenza è rarissimamente documentata.

Rappresentato dalla cartografia ufficiale solo nel 1984, quando la C.T.R. ne definisce posizione ed areale, a differenza di Gh. Diavolo di Tenda NW, venne in uno schizzo già localizzato dal Nangeroni (25), che negli Anni Trenta lo definì "*piccola placca di ghiaccio, non permanente*". Forse in quegli anni non presentava già più le caratteristiche di potenza e dinamicità che certamente possedeva al culmine della PEG, quando, vero e proprio ghiacciaio, con una superficie di circa 2,3 ha colmava completamente il piccolo circo posto ai piedi della parete Ovest del Pizzo Diavolo di Tenda. Delimitato a valle dall'elegante e regolare cordone morenico, probabil-



Il Ghiacciaio Diavolo di Tenda Ovest ripreso dalla Bocchetta di Podavitt il 7 settembre 1996 (foto S. D'Adda)

mente spingeva il suo limite superiore molto in alto contro la parete rocciosa, tanto da interferire, con i suoi nevati settentrionali, con la cresta Ovest, ove si sviluppa la via normale di salita alla vetta. Con esso infatti deve probabilmente confrontarsi la comitiva di alpinisti (26) che il 5 agosto 1879, salita la vetta, è costretta durante la discesa ad un difficile passaggio sulla ormai molle neve che *"occupa tutta la parete d'una specie di lato di piramide quasi a picco"*. Indirettamente, alla fine dell'Ottocento, ne conferma la presenza anche Torquato Taramelli (27), sottolineando l'esposizione a levante (Valle del Salto) del *"nevato meno ristretto del Pizzo del Diavolo"*. Nella bibliografia consultata non ho comunque mai trovato alcun diretto riferimento a questo corpo glaciale se non quelli di Alfredo Corti (28) che lo definisce *"alto nevato di Val Camisana"*, prima, e *"piccola vedretta nevato"*, poco dopo. La sua evoluzione dal secolo scorso ad oggi è sostanzialmente simile a quella del vicino Gh. Diavolo NW, con cui condivide quasi tutte le riprese fotografiche di carattere storico. Unitamente a quest'ultimo dimostra infatti una rapida capacità di risposta alle modificazioni climatiche, tipica degli apparati di piccole dimensioni, e conferma la fondamentale funzione protettiva della copertura detritica. Dalla mia prima visita, avvenuta nel 1994 (29), permane pressoché immutato. All'osservazione di quest'anno presentava un innevamento residuo, coprente circa la metà dell'intera superficie, disposto nella porzione medio-superiore, dove definiva una snow-line a circa 2675 m. La parte sommitale, data dal tipico canalone nevoso, si spingeva così sino a 2730 m circa. Sulla restante porzione dell'apparato, attualmente esteso su 1,35 ha, affiora firn e, solo in corrispondenza di piccole bédrières, ghiaccio vivo. Dal profilo concavo, la parte centrale del settore frontale si appoggia pienamente contro la morena della PEG, a 2650 m. Mentre il settore sinistro, nella parte medio-inferiore coperto da 10-30 cm di detrito, risulta pienamente a contatto del cordone morenico, a destra il limite dell'apparato è difficilmente individuabile per la presenza di ne-

vati che si alternano a detrito morenico. Non è stata rilevata la presenza di crepacci o fratture sulla superficie. Pare pertanto ancora oggi appropriata la qualifica di glacionevato, attribuitagli nel 1992 (30).

Nevaio Diavolino-Paris

Al termine della stagione estiva, in annate nevose e fresche, tra i Pizzi Diavolino e Paris, a Ovest del Passo di Valsecca, permane un vasto campo di neve che, in condizioni favorevoli, può assumere le caratteristiche di glacionevato pluriennale. La sua dimensione è oggi alquanto ridotta, dopo la quasi totale scomparsa dei primi Anni Novanta.

Al culmine della PEG, e ancora alla fine del secolo scorso, l'estensione areale e lo spessore di questo corpo glaciale dovevano però essere notevoli, dato che la sua presenza è sovente riferita nei resoconti delle ascensioni. Nel 1899 (31) Antonio Curò, che già nel 1877 (32) ne fece cenno, lo definisce *"ampio nevaio che, da un lato, scende dalla Grabiasca e dalle creste di Cigola dall'altro"*. Pochi anni dopo Camillo Richelmi (33) si esprime in modo analogo, descrivendo un *"grande nevajo, che scende dalle creste di Cigola fino ai piedi del cono della Grabiasca"*. Posto a quote relativamente basse e poco protetto dalla morfologia del rilievo, esso si riduce drasticamente nel corso di questo secolo, sino a scomparire del tutto tra gli Anni Quaranta e Cinquanta. Non ho trovato recenti forme di deposito assimilabili a morene, anche perché, probabilmente, al culmine della sua espansione questa massa di ghiaccio e neve si adagiava a circa 2300 m nell'alto pianoro delle sorgenti del Brembo, dove il suo dinamismo era ridottissimo. Attualmente sono presenti solo alcuni piccoli e disgiunti nevati, soggetti a forti oscillazioni areali da un anno all'altro.

Ex Gh. Diavolo di Tenda Sud-Est

Tra Diavolino e Diavolo, alla base del versante sud-orientale di quest'ultimo, al culmine della PEG si era costituito un corpo glaciale di cospicue dimensioni, di cui oggi non

Diavolino

Pizzo del Diavolo

Punta 2664



LA PARETE SUD-EST DEL PIZZO DEL DIAVOLO VEDUTA DAL PIEDE DELLA VEDRETTA.

L'area posta ai piedi della parete Sud-Est del Pizzo Diavolo come si presentava nel 1903, in alto (disegno di L. Perracchio, Riv. mens. CAI n° 5 1903), e il 7 settembre 1996, in basso (foto S. D'Adda).



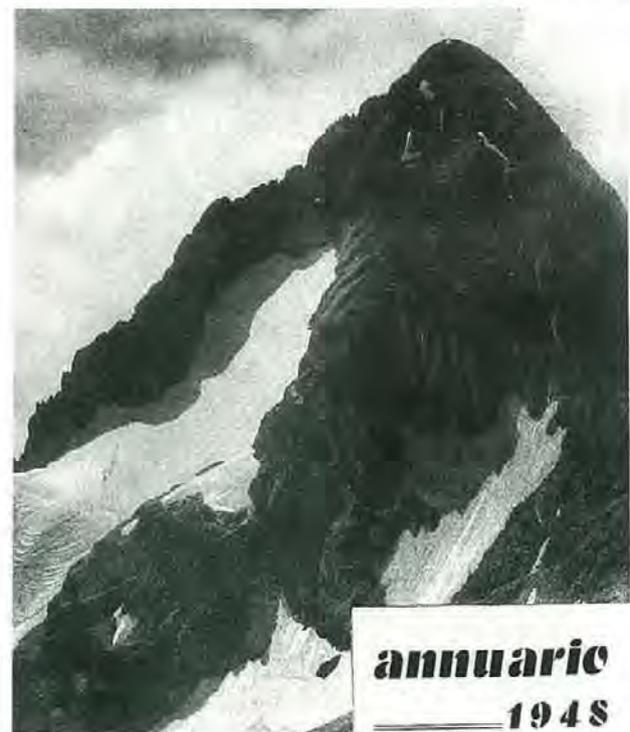
permane che qualche debole traccia. Illustrando nel 1898 (34) la salita lungo la parete Est del Pizzo Diavolo di Tenda, Camillo Richelmi rimarca la presenza di una *"vedretta racchiusa tra il Tendino (35), il Pizzo e i suoi contrafforti"*. Vedretta che successivamente dice essere addirittura attraversata da *"innumerevoli seracchi"* e delimitata nella parte sommitale da *"una bergsrunde (36) assai profonda"*. Questo apparato viene nuovamente menzionato nel 1903 da Francesco Bertani (37) che lo definisce alternativamente *"nevato"*, *"ghiacciaio"* e, nella didascalia allegata allo schizzo, *"vedretta"*. Oltre a sottolineare la presenza della bergsrunde, egli rimarca come *"in un passato non molto remoto"* il piccolo apparato avesse *"uno spessore molto più considerevole dell'attuale"*. Nonostante nella descrizione del Richelmi ci sia un po' di enfasi, e che probabilmente i seracchi fossero semplici crepacci, nei primi decenni del XIX secolo la consistenza del piccolo corpo glaciale era

certo discreta e probabilmente la sua natura quella di vero e proprio ghiacciaio. Non ho comunque riscontrato strutture di recente deposizione assimilabili a morene. Già negli Anni Trenta il Corti (38) sottolinea comunque la quasi totale scomparsa della *"placca di ghiaccio che poteva quasi meritare il nome di vedretta"*.

Attualmente ai piedi della parete SE del Pizzo Diavolo e del canale che lo separa dal Diavolino permangono solo canali di nevato e piccole conoidi di ghiaccio, i cui limiti areali sono soggetti a rapide modificazioni a causa della sfavorevole esposizione e della scarsa protezione orografica.

558.0 Gh. Diavolo di Tenda

Collocato nel più alto circo della Valle del Salto, è il ghiacciaio più famoso del Pizzo Diavolo di Tenda, l'unico da sempre identificato come tale. Nonostante siano innumerevoli le sue citazioni nelle guide e nelle relazioni alpinistiche (39), è comunque anch'esso un apparato poco conosciuto a causa della sua posizione estremamente nascosta, all'interno del profondo canalone che solca la parete Nord-Est della montagna. Giuseppe Nangeroni, che per primo lo descrisse nel 1931 (40), sottolinea infatti come esso risulti pienamente visibile solo *"dalla regione attorno al Pizzo del Salto"*. Nangeroni osservò il ghiacciaio quando ancora scendeva *"con una ripida lingua da un gradino in roccia per leggermente distendersi su un ripiano morenico"*, dove la sua fronte era *"difesa da un regolare baluardo morenico"*. In ambito glaciologico la sua presenza era comunque riconosciuta sin dall'inizio di questo secolo tant'è che Carlo Porro già nel 1925 lo inserisce nel suo elenco (41). Ciò è dovuto alla cospicua estensione areale e alla notevole potenza raggiunte al culmine della PEG, quando la sua dimensione era notevolmente maggiore di quella degli altri apparati glaciali del Pizzo Diavolo. La sua rappresentazione nella cartografia I.G.M.I., comprensiva di altri individui glaciali indipendenti, è comunque esagerata (42). Ad ogni modo, l'iconografia di inizio Novecento e le tracce sul territorio consentono di ri-



annuario
1948

Il Ghiacciaio Diavolo di Tenda 558.0 come si presentava alla fine degli Anni Quaranta (foto: L. Gazzaniga)



I ghiacciai Diavolo di Tenda 558.0 (al centro) e Diavolo di Tenda NE 558.1 (in basso a sinistra) ripresi dal Passo del Salto il 31 agosto 1996 (foto: S. D'Adda). Si notano inoltre il piccolo glacionevato di Bocchetta del Diavolo, in alto a destra, e il neoidentificato Ghiacciaio Omo Est 559.0, in basso a destra, ambedue dotati di importante morena fronto-laterale della PEG.

costruire, almeno in parte, la fisionomia di questo apparato che, riempiendo la parete rocciosa sin dove questa oggi presenta un colore più scuro (43), scendeva con la sua potente e crepacciata lingua la strozzatura determinata da due speroni rocciosi e si distendeva nel più ampio vallone sottostante, dove a circa 2380 m spingeva la sua fronte lanceolata. La presenza dei due speroni rocciosi, che dalla vetta si protendono verso NE a formare una sorta di ganascia, durante la PEG ha favorito la costruzione della potente lingua, mediante l'arresto nei pressi del gradino roccioso di gran parte delle scariche valanghive, ma ha anche ridotto al minimo l'alimentazione della parte frontale, caratterizzata infatti da spessori ridotti. Inoltre il settore frontale del ghiacciaio si avvaleva solo in minima parte degli apporti nevosi provenienti dalla Bocchetta del Diavolo, che si fermavano più in alto, come testimoniato dalla bella morena latero-frontale del piccolo glacionevato posto

al Ovest dello sperone occidentale. Nonostante da qualche relazione di fine ottocento o inizio secolo (44) il settore frontale e detto glacionevato possano essere interpretati come un tutt'uno, è infatti evidente che la fronte veniva alimentata, oltre che dal flusso della massa ghiacciata soprastante, solo dalle nevi "direzionate" dai due speroni rocciosi e dai minimi apporti della parete terminale dello sperone sinistro (occidentale). Ciò è inoltre testimoniato dall'assoluta indipendenza dinamica del piccolo apparato posto ai piedi della cresta NE del Pizzo (45), del quale viene detto successivamente. Per questo motivo, con l'avvento di una fase climatica negativa, la fronte, abbandonando un piccolo cordone morenico (46), si ritira velocemente nei pressi del gradino roccioso, che viene completamente risalito negli Anni Cinquanta (47). Rispetto agli altri apparati di Pizzo Diavolo oggi esistenti, da cui si differenzia notevolmente per caratteristiche fisionomiche e strutturali, questo

ghiacciaio è quello che ha evidenziato la più importante contrazione areale e volumetrica dal secolo scorso ad oggi. Basti pensare che la sua superficie dai circa 5,5 ha di inizio ottocento è oggi ridotta a soli 2,15 ha. Esso evidenzia infatti decrementi contenuti nei periodi fortemente negativi, ma anche ridotte capacità di recupero durante le brevi pulsazioni positive. Quasi ininterrotta, la sua "fase di regresso" è già segnalata nel 1909 da Ernesto Mariani (48), a cui fanno seguito le note del Nangeroni (49), che nel 1935 lo trova privo "del suo aspetto turgido" e con la lingua "alquanto appiattita", e di Cantù (50), che nel 1955 lo descrive "in forte ritiro".

La lingua, ancora potente e caratterizzata da evidenti foliazioni alla fine degli Anni Quaranta (51), si appiattisce sempre più divenendo, una decina d'anni dopo vera e propria fronte del ghiacciaio. In sessanta anni circa (52), dall'inizio del secolo l'apparato perde una massa notevolissima e si ritira completamente, con profilo ormai concavo, all'interno del circo sommitale. Con la pulsazione positiva del periodo 1960-'85, il gradino roccioso viene nuovamente ridisceso e la fronte torna per qualche anno a rinsaldarsi con le placche di ghiaccio sottostanti. Il recupero volumetrico del ghiacciaio è però ridotto, tanto che dieci anni più tardi è di nuovo rintanato nell'incavo della parete rocciosa. Alle osservazioni di quest'anno, effettuate il 31 agosto e il 7 settembre, si presentava quasi completamente innevato, con una fisionomia immutata rispetto alle osservazioni dei due anni precedenti (53). La neve copriva le caratteristiche foliazioni e i piccoli crepacci che, unitamente al forte spessore e alle discrete dimensioni areali dell'apparato, fanno ritenere più corretta la qualifica di "ghiacciaio montano di circo" a quella di "glacionevato" indicata nel Catasto (54) dei ghiacciai lombardi. Il gradino roccioso separa sempre nettamente la fronte, posizionata a 2540 m, dal conoide di rimpasto sottostante che da circa 2520 m scende a circa 2480 m, dove si confonde con il detrito morenico.

558.1 Gh. Diavolo di Tenda Nord-Est

Alla base della poderosa cresta Nord-Est della montagna è presente un piccolo corpo glaciale che il quasi totale innevamento poneva quest'anno in bella evidenza. Mai catalogato in precedenza, venne menzionato già nei primi Anni Trenta dal Nangeroni (55), che lo definì placca di ghiaccio persistente. Pur non essendo mai direttamente citato, la sua costante presenza è testimoniata dall'iconografia che ritrae il più importante Ghiacciaio Diavolo di Tenda (558.0), di cui spesso è stato ritenuto un vero e proprio prolungamento inferiore. Il regolare ed evidente cordone morenico della PEG, che delimita nettamente il settore sinistro sino quasi a connettersi con uno speroncino roccioso nel tratto più elevato, rimarca però l'assenza di relazioni dinamiche con questo ghiacciaio, al quale, in annate favorevoli eventualmente si collega solo con campi di neve. Pur non avendo probabilmente mai avuto caratteristiche di vero e proprio ghiacciaio, notevoli sono le similitudini con gli altri due apparati del Pizzo Diavolo posti sul versante Ovest, con cui peraltro condivide i sostanziali processi evolutivi dell'ultimo secolo. I rapidissimi incrementi volumetrici verificatisi durante i brevi periodi favorevoli al glacialismo non hanno infatti mai comportato incrementi areali significativi dell'apparato che, a ragione della ridottissima lunghezza e dell'alimentazione prevalentemente valanghiva, nella sua parte inferiore risulta costantemente a contatto con l'elegante morena della PEG. L'attuale estensione areale, pari a 0,75 ha, non si discosta infatti molto dai 1,1 ha circa con cui nel secolo scorso raggiunse la sua massima espansione in Epoca Storica. Attualmente si presenta come un glacionevato di discreto spessore privo di crepacci e superficialmente solcato da piccole *bédières*, che spinge a 2420 m circa il suo limite inferiore.

Al momento delle osservazioni, condotte il 31 agosto e 7 settembre, presentava un innevamento residuo disposto su 3/4 circa della superficie totale, interrotto solo da una fascia trasversale di detrito e ghiaccio.



Il settore medio-inferiore del Gh. Diavolo di Tenda NE 558.1 ripreso dalla morena laterale sinistra. Si nota l'evidente cordone morenico della PEG (foto: S. D'Adda 7-9-1996).

NOTE

- 1) Curò A., 1877 - *Guida alle Prealpi bergamasche compresi i passi alla Valtellina*, Ed. Hoepli, Milano.
- 2) Saglio S., Corti A., Credaro B., 1957 - *Alpi Orobie*, Ed. CAI-TCI.
- 3) Belloni S. e Pelfini M., 1993 - *Il clima del nostro tempo*. Storia economica e sociale di Bergamo. I caratteri originali della bergamasca. Bolis, Bergamo; Belloni S., 1969 - *Il clima della Valtellina in relazione alla difesa del suolo*. Mem. Ist. Lom. - Acc. Sc. Lett. Milano, Vol. XXVI. Per le Orobie le carte delle isoterme indicano i valori più bassi (4°C) nell'area M.ti Corno Stella-Redorta, sul versante valtellino, e M.ti Masoni-Diavolo (3-4°C), su quello bergamasco.
- 4) Belloni S. e Pelfini M., 1993 - *Il clima del nostro tempo*. Storia economica e sociale di Bergamo. - I caratteri originali della bergamasca -. Bolis, Bergamo; Belloni S., 1969 - *Il clima della Valtellina in relazione alla difesa del suolo*. Mem. Ist. Lom. - Acc. Sc. Lett. Milano, Vol. XXVI; Belloni S. e Pelfini M., 1990 - *La nevosità in Lombardia nel periodo 1964-1973*. Natura Bresciana, 25. Il manto nevoso è influenzato da fattori climatici (quantità e distribuzione mensile delle precipitazioni, regime delle temperature, ventosità) e geografici (morfologia, altitudine e continentalità del territorio). Per i periodi analizzati, l'altezza media del manto nevoso, nella fase di maggior accu-

mulo, riscontrata sulle Orobie, a parità di altitudine, risulta superiore alla media lombarda. In Valtellina, a parità di altitudine, la permanenza media annua al suolo del manto nevoso (somma dei giorni in cui il suolo rimane coperto da neve durante l'anno) risulta maggiore sul versante sinistro (Orobico) della valle. Questo stesso dato non decresce sul versante meridionale della Catena orobica ma addirittura risulta essere tra i più elevati della Lombardia. L'area del Pizzo Diavolo di Tenda presenta una permanenza media annua del manto nevoso prossima ai 200 gg.

5) Nangeroni G., 1932 - *Il glacialismo attuale nelle Alpi Orobie*. Bollettino Comitato Glaciologico Italiano n° 12. Nell'individuazione del limite climatico viene fatta una suddivisione per gruppi montuosi e per bacini imbriferi. Secondo la prima il limite è collocato a 2625 m; per la seconda, dai 2625 m di Valle Ambria e Vedello (non viene considerata la Val Brembana), il limite sale a 2750 m per la Valle di Fiumenero (compresi i Gh. Redorta Inf. e Secreti).

6) Servizio Glaciologico Lombardo, 1992 - *Ghiacciai in Lombardia. Nuovo Catasto dei ghiacciai lombardi*. A cura di Galluccio A. e Catasta G. Ed. Bolis, Bergamo. L'altitudine mediana è la quota dell'isoipsa che suddivide la superficie del ghiacciaio in due parti equivalenti. Nel capitolo relativo ai ghiacciai orobico-valtellinesi viene erroneamente riportata, come valore medio delle altitudini mediane, la quota di m 2381, essa è invece pari a m 2450. Il valore di m 2263, riferito ai soli ghiacciai di Val d'Ambria più il gh. Salto, si eleva a m 2362 se si considerano anche i gh. Diavolo W e Diavolo. Naturalmente questi dati non considerano i piccoli apparati in quest'area recentemente catastati dal SGL (gh. Cerich, Bocchetta di Podavitt, Aga Nord) né quelli catastati nel corso della Campagna 1996 (gh. Omo E e Diavolo NE).

7) Corti A., 1957 - *Alpi Orobie*. Ed. CAI-TCI; Besta F., 1884 - *Guida alla Valtellina ed alle sue acque minerali*. A cura del CAI Sez. valtellino, Sondrio. La prima salita è attribuita all'alpinista valtellino Alessandro Rossi, che raggiunge la vetta dalla Val d'Ambria per la Bocchetta di Podavitt e lo spigolo NW (via normale).

8) Questo angolo della valle, come ebbe anche a segnalare il Nangeroni negli Anni Trenta (Boll. Com. Glac. It. Serie I n° 11, 1931), veniva dagli abitanti di Ambria chiamato "Cantunàsc".

9) Non vengono considerati rilievi cartografici relativi a ristretti territori, come ad es. quello realizzato dall'AGIP (scala 1:5.000) alla fine degli Anni Settanta per lo studio dei bacini uraniferi di Val Vedello e Seriana, dove questo apparato, come quelli di Val Brembana e Seriana, viene indicato come "nevaio".

10) Curiosamente la carta I.G.M.I. del 1933, *Tavola 18 II S.E. Pizzo del Diavolo*, rappresenta tutti i piccoli ghiacciai della regione (Aga; Podavista; Omo W, Omo NW; Salto e Diavolo 558.0) escludendo solo Diavolo NW 556.0. Con l'aggiornamento del 1971 questi piccoli ghiacciai vengono quasi tutti cancellati (per Gh. Aga addirittura viene modificata la morfologia del piccolo circo glaciale).

Anche la quota della cima di Pizzo Diavolo di Tenda (punto geodetico) tra le due edizioni viene ridefinita: m 2914 nel '33 e m 2916 nel '71. Quest'ultima è quella da me utilizzata.

11) Cons. Naz. Ric. - Com. Glac. It., 1961 - *Catsto dei Ghiacciai Italiani: anno geofisico 1957-58*, Vol III Ghiacciai della Lombardia e dell'Ortles Cevedale, a cura di Nangeroni G., Torino.

12) Besta F., 1884 - *Guida alla Valtellina ed alle sue acque minerali*. A cura del CAI Sez. valtellinese, Sondrio. La salita alla Bocchetta di Podavitt dalla Val d'Ambria prevede l'obbligatorio passaggio sulla Vedretta Diavolo NW che, a seconda dello spessore del ghiaccio, può facilitare o meno l'attacco alla cengia che porta in cresta.

13) *Relazione del Segretario del CAI Bergamo*, anno 1889; *Rivista mensile CAI*, n° 5 1890. Il riferimento al Ghiacciaio Diavolo di Tenda NW è indubbio, dato che, "dalle Creste di Cigola" (Bocchetta di Podavitt), il Curò ritiene "possibile, ma di certo non facile impresa" calare sulla vedretta.

14) È l'epoca dell'esplorazione delle Orobie da parte di alpinisti stranieri.

Bruno Galli Valerio, che pubblicò in lingua francese i resoconti delle sue ascensioni nel volume "Cols et Sommets" edito a Losanna nel 1912, era lariano di nascita ma per diversi anni fu professore nella cittadina Svizzera. "Névé très raide" significa "nevaio molto ripido".

H. Steinitzer, segretario del Club Alpino Tedesco-Austriaco, visitò le Orobie nel 1896. Questo scritto, comparso sulla Rivista del CAI n° 7 del 1898 con il titolo "Un'escursione attraverso le Alpi Bergamasche", è la traduzione di "Eine Wanderung durch die Bergamasker Alpen", pubblicato nel 1897 in Zeitschrift des Deutsch. Un Oesterr. Alpenvereins.

15) *Rivista mensile CAI*, n° 7 1903. L'ascensione alla vetta del Diavolo di Tenda avviene dalla Val d'Ambria lungo la via normale, passando per la Bocchetta di Podavitt. Essendo la salita effettuata il 7 luglio è probabile che i limiti del ghiacciaio non fossero ancora ben distinguibili.

16) Le osservazioni sui ghiacciai delle Orobie vengono dal 1928 effettuati da G. Nangeroni che, dopo la fase estremamente negativa di fine Anni Venti-inizio Anni Trenta, registra una serie di annate molto nevose tra il 1935 e il 1939. Vedi Bollettino del C.G.I Serie I da n° 10 a n° 21.

17) Dal 1953, sino alla seconda metà degli Anni Sessanta, le osservazioni glaciologiche sulle Orobie vengono effettuate da G. Cantù.

18) Cantù G. - *Relazione sulla campagna glaciologica 1960. Alpi Orobie*, Boll. Com. Glac. It. Serie II, n. 10.

19) Vedi foto di R. Farina, pubblicata in queste pagine. Allo stesso periodo si riferisce il disegno di F. Radici (ove sono rappresentati anche gli apparati Diavolo W e Bocchetta di Podavitt) contenuto in: Martina E., 1969 - *Addenda corrigenda ed aggiornamento al 1968 della guida "Alpi Orobie"*, CAI. Descrivendo l'accesso alla via "per la parete nord-nord ovest", l'autore riferisce infatti della presenza di un "nevaio" posto "alla base della parete".

20) Una bella ripresa fotografica del ghiacciaio, effettuata da S. Calegari il 7 settembre 1985, è riportata in seconda di copertina sull'opuscolo "Orobie Estate", pubblicato a cura della Provincia di Bergamo, Assessorato al Turismo.

21) Per avere un'idea della rapida contrazione evidenziata dal ghiacciaio in 8-9 anni basti confrontare la sopramenzionata fotografia di S. Calegari (o anche quella di R. Farina, dato che a vent'anni di distanza l'apparato si presentava identico) con quella da me realizzata il 10 settembre 1995 e pubblicata sulla copertina dell'Annuario CAI Bg 1995.

22) Servizio Glaciologico Lombardo, 1992 - *Ghiacciai in Lombardia. Nuovo Catasto dei ghiacciai lombardi*. A cura di Galluccio A e Catasta G. Ed. Bolis, Bergamo. La classificazione qui adottata è la stessa del Nuovo Catasto dei ghiacciai lombardi.

Vedi anche Galluccio A., Catasta G., Bonardi I., Righetti F., - *Una nuova classificazione per i ghiacciai alpini*, Neve e Valanghe n° 22, luglio 1994.

23) A seguito del catasto del piccolo Ghiacciaio Aga Nord (D'Adda S., Previtali P., 1995), a cui è stato attribuito il n° 557.1, questo ghiacciaio assume il nuovo n° 557.2.

24) Servizio Glaciologico Lombardo, 1992 - *Ghiacciai in Lombardia. Nuovo Catasto dei ghiacciai lombardi*. A cura di Galluccio A. e Catasta G. Ed. Bolis, Bergamo. La descrizione viene effettuata sulla base di un'osservazione fatta da C. Ravazzi nel 1985.

25) Nangeroni G., 1932 - *Il glacialismo attuale nelle Alpi, Orobie*. Bollettino Comitato Glaciologico Italiano n° 12.

26) *Relazione del Segretario del CAI Bergamo*, anno 1879. La comitiva effettua l'ascensione lungo la via normale. Guidata da Antonio Baroni essa è composta da altri tre alpinisti, tra cui la "coraggiosa collega nob. signora Fadini", prima donna a raggiungere la vetta del Pizzo Diavolo di Tenda.

27) Taramelli T. e Varisco A., 1883 - *Le acque del Brembo e l'acquedotto di Milano*. Memorie scientifiche, legali e statistiche a cura della Deputazione provinciale di Bergamo. È evidente come, oltre al Ghiac-

ciaio Diavolo 558.0 di Val Seriana, venga confermata la presenza di altri piccoli apparati glaciali, tra cui anche Diavolo W 557.2 di Val Brembana.

28) Saglio S., Corti A., Credaro B., 1957 - *Alpi Orobie*. Ed. CAI-TCI. Come lo stesso autore A. Corti dichiara, le note relative al Gruppo Centrale sono state stese anteriormente al 1938. È pertanto di quel periodo, e non del 1957, il riferimento al piccolo apparato glaciale di Val Brembana. Mentre ambedue gli individui glaciali Diavolo NW e Diavolo W sono riportati nello schizzo della montagna di pag. 317, la cartina schematica relativa al Sottogruppo del Pizzo del Diavolo riporta solo il Ghiacciaio Diavolo W, dimenticando il più grande Ghiacciaio Diavolo NW.

29) D'Adda S., 1994 - *L'evoluzione dei ghiacciai bergamaschi*. Annuario CAI Bergamo; Cigolini C., D'Adda S., 1995 - *Ghiacciaio Occidentale del Pizzo del Diavolo (di Tenda). Relazioni della campagna glaciologica 1994. Ghiacciai del Gruppo Orobie*. Boll. Com. Glac. It., Serie 3° n° 18.

30) Vedi nota n° 22.

31) *Relazione del Segretario del CAI Bergamo*, anno 1889; *Rivista mensile CAI*, n° 5 1890. Le creste di Cigola sono la Bocchetta di Podavitt mentre l'oronimo Grabiasca ricomprende anche il Pizzo Poris.

32) Vedi nota n° 1.

33) *Relazione del Segretario del CAI Bergamo*, anno 1892. Inconfondibile nella sua fisionomia, il "cono della Grabiasca", è il Pizzo Poris.

34) *Rivista mensile CAI*, n° 4 1898. L'ascensione viene compiuta il giorno 4 luglio (1897) e pertanto alcuni crepacci descritti dall'autore potrebbero interessare solo lo strato nevoso.

35) Il "Tendino" è il Diavolino.

36) Vocabolo tedesco che significa "crepaccia terminale" di un ghiacciaio.

37) *Rivista mensile CAI*, n° 5 1903. Come spiega l'autore, gli ottimi schizzi allegati all'articolo, di cui uno viene riprodotto in queste pagine, vennero realizzati per sostituire l'assenza di "negative presentabili".

38) Vedi nota n° 2.

39) La sua natura di ghiacciaio sin dagli albori dell'alpinismo è riconosciuta. Già nel resoconto dell'ascensione al Pizzo Diavolo di A. Baroni, E. Torri e del portatore Galli di Pagliaro, avvenuta nel giugno 1875 (CAI Bg 1875), viene menzionata "la vedretta che s'appoggia al Pizzo del Diavolo et al Passo del Salto". L'alpinista austriaco L. Purtscheller, che con C. Blodig (Riv. men. CAI n° 10, 1896) sale nel 1894 il Pizzo, la definisce "piccola vedretta del Diavolo", mentre B. Galli Valerio lo cita nel 1900 (*Cols et Sommets*, Lausanne 1912) come "glacier du Diavolo" (ghiacciaio del Diavolo).

40) Vedi nota n° 25. Il ghiacciaio è visitato nell'agosto 1931.

41) Porro C., 1925 - *Elenco dei Ghiacciai Italiani (monografia statistica)*. Uff. Idr. del Po, Parma.

42) Carta I.G.M.I. del 1933, *Tavoletta 18 II S.E. Pizzo del Diavolo*. In questo angolo della Valle del Salto sono presenti altri individui glaciali indipendenti, pur se piccolissimi. Di ciò, già nel 1931, ebbe a far menzione il Nangeroni (Il glacialismo attuale nelle Alpi Orobie). Oltre al piccolo glacione posto sotto la Bocchetta del Diavolo, ai piedi della parete SE di Pizzo Omo è presente un altro individuo glaciale, catastato quest'anno per la prima volta come Gh. Omo Est 559.0 (S. D'Adda, campagna glaciologica S.G.L., 1996).

43) Vedi a questo proposito la fotografia di C. Ferrari pubblicata nel mio articolo "L'evoluzione dei ghiacciai bergamaschi" in Annuario CAI Bg 1994, dove il lobo superiore sinistro del ghiacciaio si appoggia addirittura sullo spallone roccioso.

44) *Rivista mensile CAI*, n° 1 1909. Descrivendo la salita lungo la parete NE del Pizzo Diavolo, Bruno Sala scrive che lo "sperone roccioso" (sperone occidentale) ove iniziano l'arrampicata pare "s'innalzi isolato nel centro della vedretta".

45) Si tratta del neoidentificato Ghiacciaio Diavolo di Tenda NE 558.1.

46) Attualmente il deposito morenico è difficilmente leggibile e in più punti completamente dilavato. La sua localizzazione in cartografia può pertanto risultare poco precisa.

47) Vedi nota n° 11.

48) Mariani E., 1909 - *Sul ritiro attuale del Ghiacciaio del Forno nella Valfurva e di altri ghiacciai della catena alpina*, Milano. L'autore sottolinea come le note per i ghiacciai orobici siano state fornite da T. Taramelli, a sua volta informato dal "signor Cederina".

49) Nangeroni G., Relazioni sulle campagne glaciologiche. Alpi Retiche. Gruppo Alpi Orobie, Boll. Com. Glac. It. n° 16 (1935) e n° 23 (1942) I serie; n° 1 (1950) II Serie.

50) Cantù G. *Relazioni sulle campagne glaciologiche. Alpi Retiche. Gruppo Alpi Orobie*, Boll. Com. Glac. It. n° 6 (1954) e n° 7 (1955) II Serie.

51) Vedi la foto di L. Gazzaniga (copertina Annuario CAI Bg anno 1948), realizzata probabilmente nel 1948, pubblicata in queste pagine.

52) Anche se realizzata il 19 luglio, giorno della salita alla parete NE, la foto scattata nel 1900 da B. Galli Valerio, e pubblicata in "*Cols et Sommets*", consente di cogliere quali ancora fossero le dimensioni del ghiacciaio all'inizio di questo secolo.

53) Vedi in D'Adda S., Annuari CAI Bg Anno 1994 - *L'evoluzione dei ghiacciai bergamaschi* e Anno 1995 - *La campagna glaciologica 1995 sulle Alpi Orobie* le relazioni relative a questo apparato.

54) Vedi nota N° 22.

55) Vedi nota N° 25.

A proposito di laghetti alpini orobici

È noto che buona parte dei laghi alpini occupano conche rocciose a suo tempo scavate dall'erosione glaciale e successivamente, dopo il ritiro dei ghiacciai, colmate dall'acqua. A seguito dell'ulteriore regresso dei ghiacci, altri ne stanno comparando ora: così, nell'estate del 1992 il Servizio Glaciologico Lombardo ha contato, nel territorio montano della regione, una decina di specchi d'acqua di recentissima formazione. Anche nelle Alpi Orobie sono comparsi alcuni di questi nuovi piccoli laghi.

Classico è il caso di quello apparso a q. 2545 a Sud-Est del Pizzo del Diavolo della Malgina. Qui, nel 1929 il geografo Giuseppe Nangeroni, penetrando dalla porta frontale del ghiacciaio che allora occupava la conca d'erosione, scoprì sotto il ghiaccio l'esistenza di un laghetto sub-glaciale che, con le variazioni del suo livello, influenzava le crepacciature del ghiacciaio sovrastante, a cerchio, concentriche, non dovute quindi al flusso del ghiaccio. A partire dal 1942 il ghiacciaio, ritirandosi progressivamente, ha lasciato scoperto il laghetto che, sbarrato a valle dal rialzo della soglia rocciosa coperta di morena, episodicamente rimane ancora nascosto sotto il ghiaccio e la neve, come pochi anni addietro dal 1991 al 1994. L'apparato glaciale in questione, oggi più propriamente un glacionevato, è denominato Ghiacciaio del Lago della Malgina: il nuovo laghetto ad esso collegato, per non essere confuso con il sottostante ben conosciuto Lago della Malgina (2339 m), potrebbe essere chiamato Lago Superiore della Malgina.

Perdurando l'attuale fase di regresso glaciale, prossimo alla comparsa potrebbe essere un altro specchio d'acqua, situato presso

la fronte del Ghiacciaio del Monte Costone, sotto il versante settentrionale dell'omonima cima. La generale diminuzione della copertura nevosa in atto anche in quota, determina inoltre la comparsa di piccoli individui lacustri ospitati in depressioni della superficie topografica.

È il caso del laghetto situato a q. 2750 circa nell'alto versante occidentale del Pizzo dei Tre Confini, come i due precedenti ancora nella zona del Barbellino. Questo ben individuato specchio d'acqua, segnalato recentemente da Renzo Zonca ("100 laghi in 22 escursioni sulle Orobie", Ed. Junior, 1995), risulta essere il più elevato delle Alpi Orobie: esso potrebbe prendere nome dalla soprastante vetta. Così pure, un laghetto lungo una trentina di metri si trova a q. 2570 circa sulla larga cresta spartiacque fra i Passi della Brunone e della Scaletta, poco discosto da quest'ultimo, da cui potrebbe derivare il nome.

Anche altri specchi d'acqua, noti da tempo, meritano forse la definizione di laghi, come il maggiore dei laghetti del Piz Tri, situato a q. 1930 circa sull'ampia dorsale che scende verso Edolo, o come il piccolo Lago del Piodér, completo di emissario, situato a q. 2210 circa in alta Val Madre, sul Sentiero Credaro delle Orobie Valtellinesi poco sotto la Bocchetta dei Lupi (2316 m).

Le pozze d'alpeggio, viceversa, nel volume di Franco Radici e Santino Calegari ("190 laghi nelle Orobie", Ed. Ferrari, 1988) sono state volutamente ed opportunamente escluse dall'elenco: potrebbero forse fare eccezione i due Laghetti situati a q. 1930 sulla Sponda di Biandino ed il Laghetto dell'Alpe Piazza, sito a q. 1844 sulla costiera ad oriente della Val Lésina.



Il laghetto posto tra i Passi di Brunone e della Scaletta a 2.570 m di quota (foto: E. Marcassoli)

Da Foppolo al Passo di Dordona

Una escursione botanica nel cuore delle Orobie

Sono ospite alcuni giorni a Foppolo, alla metà di luglio, ma un acquazzone mattutino, la domenica, persuade improvvisamente tutta la compagnia a partire mentre io desidero restare.

Per buona sorte il tempo si rischiarà a mezzogiorno e mi equipaggio per una gita, non so dove, alla ricerca di paesaggi ameni e fiori rari. Sul piazzale degli alberghi mi rivolgo all'addetto delle seggiovie per farmi indicare approssimativamente la direzione del Passo Dordona (di cui ho sentito parlare) e scorgo dietro al suo dito la sella lontana, tra i ghiaioni ed i tralicci dell'alta tensione.

Non arriverò mai lassù col Bobj come guida, penso, tuttavia m'incammino ed i miei occhi sono già attratti dai molti colori tutt'intorno ed una sensazione gradevole m'invasa: che la mia estate stia cominciando.

Sul largo e frequentato sentiero che passa dietro il Larice Bianco, arrivo alla partenza dello sky-lift del Toro, poi, su per un altro sentierino alquanto umido, raggiungo il Condominio Rocky Mountain dove inizia una larga strada in terra battuta percorribile anche da fuoristrada.

Tra il giallo predominante delle piccole creste di gallo (*Rinanthus* sp) sono evidenti sui margini i fiori bianco-azzurri della Campanula barbata e grossi cespugli di Rosa pendulina in trionfante fioritura.

Nei prati con l'erba alta si flettono come in una danza armoniosa i densi mazzi blu della Campanula Scheuchzeri che tengono per mano le "cardinalizie" Centauree nervose e le spighe rosee del poligono bistorta (*Polygonum bistorta*). Qua e là saltano all'occhio con il loro rosso lucido le bacche velenosis-

sime del fior di stecco (*Daphne mezereum*), addensate sui bassi rametti. Ancora in questa zona rilevo una ricca stazione di canapicchia comune (*Gnaphalium sylvaticum*), pianticella poco conosciuta.

Prendo delle scorciatoie e mi ritrovo sulla carrareccia iniziale, non ripida, tagliata nel fianco occidentale della montagna, ma non riesco a raggiungere il bel vecchio barbuto che mi aveva superato nella stessa direzione montando un cavallino biondo e portandosi appresso altri due: uno carico di legname, l'altro un puledrino.

Nel procedere a passo controllato ammiro un ambiente che mi sembra assolutamente incontaminato: sopra e sotto di me è fiorito un manto vivacissimo di rododendro rosso (*Rhododendron ferrugineum*) che sembra disposto in filari paralleli tra il ginepro nano (*Juniperus nana*) ed i mirtilli (*Vaccinium myrtillus* e *V. uliginosum*).

In questa associazione si elevano sparsi parrucchini spetinati che sono i frutti dell'Anemone zolfina (*Pulsatilla apiifolia*), tipici di questo terreno siliceo; il giallo intenso di questi fiori primaverili è sostituito ora dai globi solari dell'inconfondibile costolina alpina (*Hypochoeris uniflora*). Raponzoli ovoidali (*Phiteuma ovatum*) e diverse specie di Orchidee già mezze sfiorite fanno capolino tra le graminacee più svariate.

Si ode spessissimo lo squittire caratteristico delle marmotte in perenne "allerta" che conferisce allegria e autenticità all'atmosfera di questo ambiente.

Ad un certo punto questo fischio, che sento molto vicino, diventa oltremodo concitato: dietro la roccia, che forma uno spigolo sul sentiero, scopro che il Bobj ne ha presa



Gentiana purpurea (foto: E. Marcassoli)

una per il collo. Col bastone e richiami imperiosi riesco a fargli mollare la bestiola che si infila velocissima nella sua tana, mentre il birbante se la dà a gambe per non prendere il resto.

Senza accorgermi, distratta dalla curiosità di classificare le diverse specie botaniche che incontro, la vegetazione arbustiva lascia il posto ai primi pascoli, ancora disabitati dai greggi, che saliranno quassù un po' più tardi.

Una piccola conca a valle del sentiero è attraversata da un rigagnolo ed è letteralmente ricoperta dalle genziane maggiori, rosse e gialle (*Gentiana purpurea* e *G. pun-*

ctata) che si innalzano freschissime e altezzose. Tra i sassi dei muretti di contenimento escono i ciuffi teneri di una bella e rara felcetta increspata (*Cryptogramma crispa*).

Riprendo la salita fra brevi scarpate rocciose ed un vasto pianoro e mi si presenta una veduta ridente che fa bene all'anima.

È visibile a questa quota il lungo tratto di un camminamento lastricato con grosse pietre disposte ad arte: quanto rimane dell'opera dei nostri soldati che durante la guerra '15-18 si erano appostati su questi crinali per una eventuale terza linea di difesa nel caso di sfondamento dei fronti principali che, sui confini settentrionali della Lombardia, erano attestati lungo la catena dell'Ortles-Cevedale.

Anche se in realtà la guerra non arrivò sulle Orobie bergamasche, è commovente immaginare i nostri padri al lavoro (nelle striminzite divise grigio-verdi, le fasce sui polpacci) per sollevare e disporre questi massi, con l'aiuto di muli ricalcitranti, a volte sotto la neve e le bufere ma animati da grande amor di Patria.

Camminando su questo glorioso tracciato pervengo sul margine di un bel laghetto, alimentato dai numerosi ruscelli che precipitano dalle scure pareti circostanti. In un angolo paludoso i fiocchi candidi del probabile pennacchio guainato (*Eriophorum vaginatum*) tremano alla brezza estiva.

Una sorgente d'acqua sgorga a livello del camminamento formando una pozza limpidissima che è tutta circondata da pianticelle di sassifraga stellata (*Saxifraga stellaris*), dai graziosi fiorellini bianchi; ne bevo con devozione, convinta della sua purezza e, chissà perché, mi piace pensare che questa sia la sorgente del fiume Brembo.

Mi soffermo a contemplare i verdi declivi tempestati dai fiori più preziosi, ad assaporare il silenzio perfetto che parla d'incorruttibilità e di eterno. In questi luoghi si vorrebbe che il tempo non passasse mai per dimenticare quell'ansia continua che ci travolge, quelle passioni, in fondo passeggiere, a volte meschine, di cui siamo vittime nostro malgrado.

Ma la voglia di arrivare alla meta della gita mi spinge ad alzarmi e percorrere il breve tratto che mi porterà al Passo.

Come accade molte volte quando si arriva al termine di una salita questa volta non ne resto delusa: il panorama è maestoso, un altopiano ondulato con montagnole e picchi dove sono scavati i rifugi e i trinceramenti. Di fronte a me, nitida, la magnifica catena delle prime vere Alpi, col Disgrazia al centro ed altre cime importanti.

Scende sul versante valtellinese un bel sentiero che si snoda serpeggiante fino a perdersi molto in basso nel bosco fitto.

Queste praterie d'altura sono ricoperte dall'originale fiore rosseggiante del trifoglio alpino (*Trifolium alpinum*) ed hanno risalto le luminose punteggiature dorate del senecio biancheggiante (*Senecio incanus* subsp. *carniolicus*) -, il "biancheggiante" è riferito alle foglie che sono coperte da fitta peluria lanuginosa -, margheritine (*Leucanthemopsis alpina*) e ciuffetti del raponzolo rupestre (*Phiteuma hedraianthifolium*) con le piccole foglie filiformi e con il colore di un mare procelloso. Deliziosi tappetini di azalea nana (*Loiseleuria procumbens*) si adagiano dove il granito affiora in tratti estesi e pianeggianti.

Mi è caro scoprire tra le fessure delle rocce le innumerevoli foglioline delle primule rosse (*Primula hirsuta* e *P. integrifolia*) e mi riprometto di non mancare il prossimo maggio per vederle fiorite.

Vengo distolta alla contemplazione dal sopraggiungere di un gruppo di Inglesi, uomini e donne di mezza età. Arrivano nientemeno che dal Corno Stella (io mi sento a disagio al loro confronto) e si fermano qui a riposare e a fare un brevissimo spuntino.

A turno si mettono in fronte le lampade da minatore ed entrano ad esplorare la galleria più lunga. Poi, si dispongono nuovamente in fila indiana e marciano lungo un tracciato erboso che scende dalla parte opposta ed io mi accodo in direzione di una gola scavata dalle abbondanti acque. Il sentiero è ripidissimo, a volte si trasforma in torrente, con alti gradoni, ma è suggestivo, qua-

si primitivo, con lo scrosciare delle cascate e piccole radure fiorite tra macchie di essenze diverse. È il regno dell'erba unta bianco-maculata (*Pinguicula leptoceras*), piccola pianta carnivora, ma vedo anche una notevole quantità di giglio martagone (*Lilium martagon*), dalle belle fioriture a turbante.

Il brugo (*Calluna vulgaris*) è abbondante perché questo è il tipo di substrato che predilige, ma più sotto vedrò anche l'Erica carnicina (*Erica herbacea*) che invece ama terreni calcarei: capita sovente questo connubio, che è comunque scientificamente spiagabile.

Abbassandosi di quota si giunge ancora alla vegetazione arbustiva, poi il tracciato si addentra in un bosco di larici e infine si allarga in un estesissimo pascolo dove staziona una mandria sterminata di mucche.

Ho già salutato gli amici britannici (che camminavano troppo veloci) e li vedo ora, lontani, sempre allineati come tanti soldatini.

Faccio appena in tempo a legare il cane e girare alla larga per evitare risse con quelli dei pastori che si aggirano sospettosi. Un quadretto che non avevo mai ammirato è rappresentato da una decina di vitellini appena nati adagiati in disparte e protetti da calde copertine.

Sono troppo belli!

Si scende giù giù nel verde riposante e mi sento travolgere dal bisogno di correre, di cantare. Vorrei essere un cavallino e galoppare dappertutto e scavalcare con un solo balzo il ruscello che traccia con le sue anse un disegno dipinto con giallo del Senecio alpino (*Senecio cordatus*) e col viola della Cicerbita violetta (*Cicerbita alpina*), una curvilinea che da sola ne evidenzia il gorgogliante passaggio.

Sono planata al punto base di questo anello, la baita del secondo tratto dello sky-lift del Toro.

Il sole è ancora alto.

Dove non è riportato tra parentesi il nome scientifico del fiore in latino è perché questo è uguale a quello italiano, tratto da "Flora d'Italia" di S. Pignatti.

Gli "omini" di pietra

Marcatura di alcune cime delle Orobie

Nel luglio 1993, per le celebrazioni del 120° di fondazione della nostra Sezione, Aldo Locati e la Commissione Sentieri da lui presieduta, organizzarono la **"Salita in contemporanea a 120 cime delle Alpi e Prealpi Orobie"**. La manifestazione, grazie all'impegno di tutti i partecipanti e favorita dal bel tempo, ebbe un'ottima riuscita, tanto che sull'onda di questi notevoli risultati, l'anno successivo (1994) lo stesso promotore, ebbe l'idea di impegnare ancora le nostre Sottosezioni, ma in modo da rendere "un servizio" ai frequentatori della montagna. Nacque così il programma di **"Marcatura delle vie normali di salita ad alcune cime delle Orobie mediante omini di pietra"**, riconoscendo a questo sistema di segnaletica naturale, una sua funzione di "amico" degli escursionisti. Non si tratta infatti di un semplice "muc-

chietto di pietre", ma di una valida guida indicatrice dei percorsi, che, nella sua discrezione, rappresenta il filo conduttore di un itinerario ambito.

L'operazione, brevemente indicata come **"programma omini"** fu bene accolta dalle nostre Sottosezioni che si impegnarono a portarlo a termine - in relazione alle disponibilità umane ed alle difficoltà pratiche - non solo nella giornata fissata allo scopo (3 luglio 1994), ma anche successivamente.

Con la fine del 1996 e, dopo che l'operazione è stata completata anche da parte delle ultime Sottosezioni, il programma è praticamente riuscito e si segnala il dettaglio, qui di seguito, non senza evidenziare l'impegno profuso in questo lavoro dai nostri Soci, ai quali va il ringraziamento di tutti.

Pizzo Arera m 2512 (dal Pian Cansaccio) - Sottosezione di Oltre il Colle

Pizzo Becco m 2507 (dal Lago Colombo) - Sottosezione di Zogno

Pizzo Diavolo di Malgina m 2926 (dal Lago Malgina) - Sottosezione di Gazzaniga

Monte Ferrante m 2426 (dall'arrivo della seggiovia di Colere) - Sottosezione di Colere

Cima Menna m 2300 (dal bivacco M.A.G.A.) - Sottosezione di Ponte S. Pietro

Pizzo Poris m 2712 (dal Sent. Orobie Rif. Calvi/P. Valsecca) - Sottosezione di Lefte

Monte Pradella m 2626 (dal Passo di Aviasco) - Sottosezione Valle Imagna

Monte Pradella m 2626 (dal Lago Nero-Valgoglio) - Sottosezione Alta Valle Seriana

Pizzo Recastello m 2888 (dal Sent. Rif. Curò/Rif. Tagliaferri) - Sottosezioni di Albino e Nembro

Pizzo Strinato m 2833 (dalla valle del Lago - tra la fine del Lago Barbellino artificiale e il naturale) - Sottosezioni di Cisano Bergamasco e Trescore

Monte Torena m 2911 (dalla mulattiera Lago Barbellino Passo di Caronella) - Sottosezione di Alta Valle Seriana

Pizzo Tornello m 2687 e Tornone m 2576 (dal Sent. Rif. Tagliaferri/Rif. Curò) - Sottosezione Valle di Scalve

Pizzo Tre Confini m 2823 (dal Sent. Rif. Curò / Rif. Tagliaferri) - Sottosezioni Albino e Nembro

Pizzo Tre Signori m 2554 (dall'incrocio con il sent. 101) - Sottosezione di Villa d'Almè

Monte Misma

Chi ama davvero la natura trova godimento ed insegnamenti non solo arrancando spericolatamente sui dirupi, o sudando sul ripido pendio della gelida alta montagna; egli sa apprezzare anche tutti i valori delle alture minori. Di fronte alla pianura bergamasca si trovano quattro cime sorelle che da poco tempo hanno cominciato ad essere valorizzate: l'Albenza, il Canto Alto, il Misma ed il Bronzone. La forma di queste montagne, le caratteristiche delle loro rocce, la storia geologica ed il tipo di colture si rassomigliano tanto, che, quanto narro a proposito del Misma, nelle parti essenziali può essere applicato anche alle altre tre alture.

Le escursioni sul Misma sono facilitate dai numerosi sentieri che lo attraversano e permettono di salirlo a Nord da Pradalunga da Albino e da Abazia ed a Sud da Trescore e da Cenate.

Preparazione delle rocce sul fondo del mare

Il territorio sul quale attualmente si innalza il Monte Misma (alto 1160 m) 210 milioni di anni fa era fondo di mare: un estesissimo fondo piatto a pochissima profondità. In quel mare vivevano animali e vegetali che vi abbandonavano i loro resti scheletrici (i geologi chiamano "piattaforma carbonatica" quel tipo di territorio sommerso, sul quale si accumulavano grandi pacchi di rocce calcaree).

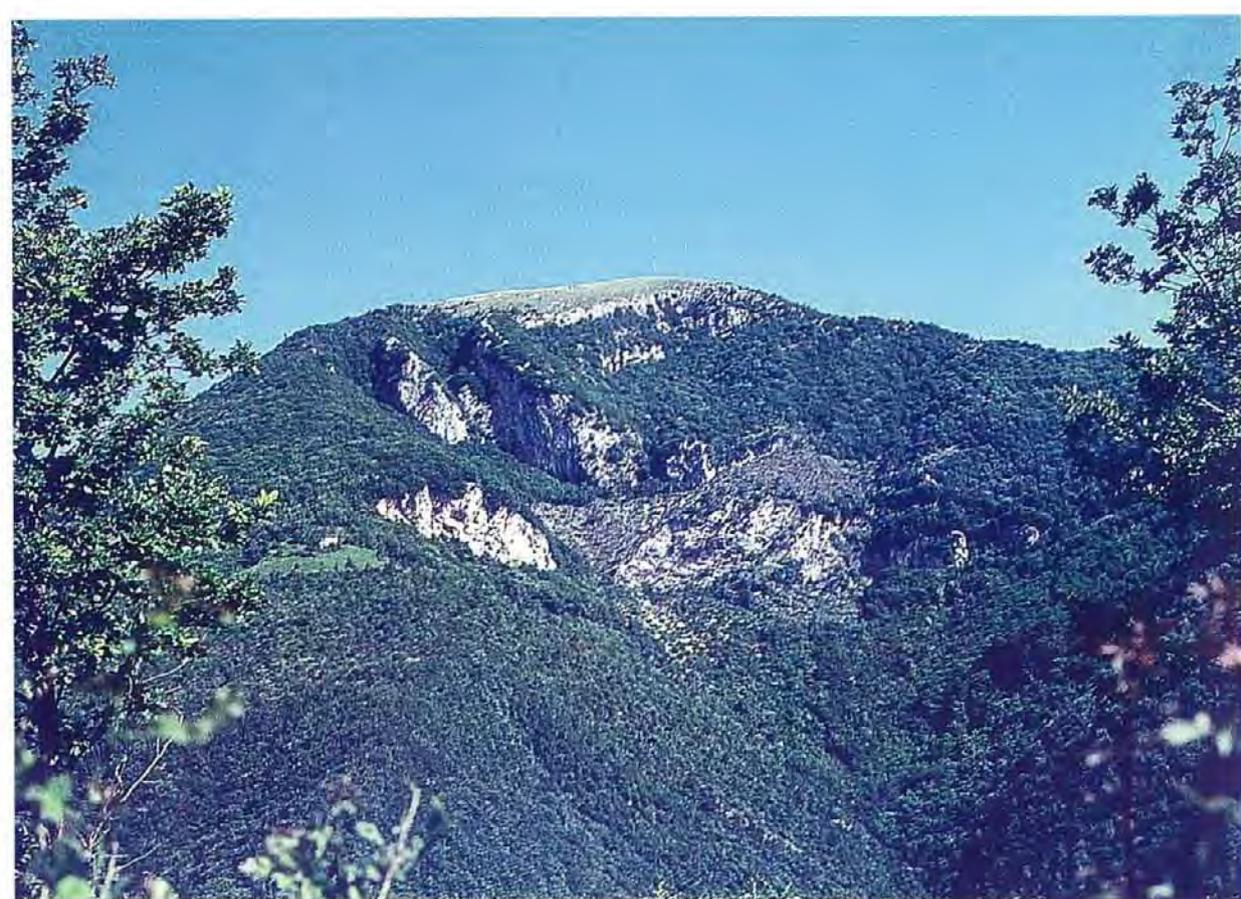
È questo il tempo in cui in una fossetta pochissimo lontana dal Misma (a Cene) fossilizzarono degli animali di importanza eccezionale. Si formarono allora le rocce che oggi affiorano sul versante settentrionale del Misma.

170 milioni di anni fa quel mare si era trasformato in oceano: dall'interno della terra salivano magmi che arricchivano di selce le acque. Il fondo non era più una piattaforma regolare, ma una confusione di alture e fosse sommerse. Dove ora c'è il Misma c'era un'altura, ed i fanghi marini che vi si depositavano scivolavano nella fossa occidentale accumulandosi là dove ora si trova il Comune di Pradalunga. Si depositava in quel tempo il materiale destinato a formare gli strati rocciosi della sommità del Misma.

Cento milioni di anni fa era già iniziato il sollevamento delle Alpi: il territorio della Valtellina si era alzato, ma le nostre località erano ancora coperte da un mare piuttosto profondo. Dalla spiaggia che possiamo immaginare in Valtellina partivano grandi frane sottomarine, i cui fanghi si depositavano sul territorio del Misma. Ogni frana preparava uno degli strati di roccia che oggi affiorano sul versante meridionale della nostra montagna.

Elevazione disordinata: pieghe e rotture

Venticinque milioni di anni fa anche il territorio del Misma si era parzialmente sollevato ed era uscito dal mare che invece persisteva sull'attuale pianura. Possiamo immaginare il territorio della Val Cavallina e della bassa Val Seriana come un susseguirsi di colline poco elevate. In quel tempo i ghiacci coprivano le attuali grandi Alpi; ed il futuro territorio bergamasco era coperto da un ghiacciaio non ancora studiato, assai più esteso di quelli ben noti che avanzarono negli ultimi due milioni di anni. Quando gli antichissimi ghiacci si sciolsero abbandonarono sopra le nostre arcaiche colline i nume-



La sommità del M. Misma: vi si distingue la grande piega delle rocce sedimentate sul fondo dell'antico oceano (foto: R. Zambelli)

rosi massi erratici che avevano trasportato dalla Val Camonica e dall'alta Val Seriana.

Lentamente ed irregolarmente il territorio continuava ad innalzarsi. Sei milioni di anni fa il Misma si era sollevato a quota simile all'attuale: le intemperie avevano eroso profondamente le sue valli, creando una morfologia molto simile a quella che osserviamo oggi. Era già un'elevata montagna tutt'attorno circondata da modeste colline.

Durante il sollevamento le spinte si erano manifestate molto irregolarmente: sia nella successione temporale, sia nella distribuzione spaziale. Si stava concludendo un grande scontro tra due continenti dal quale si sarebbero formate le Alpi. A Sud il suolo si era innalzato ben poco, e persisteva la profonda fossa padana. A Nord l'innalzamento era stato grandissimo. Sul fondo degli antichi mari si erano depositati pacchi orizzontali di rocce; il sollevamento irregolare le ha

sconvolte. Lo scontro fra Africa ed Europa, dapprima aveva inclinato gli strati, sollevandoli a settentrionale; poi, con spinte provenienti da Nord, aveva provocato contorsioni. Sul Misma gli strati sono piegati, e inclinati verso la pianura. Presso la cima si conservano i segni di una grande piega: la si intravede anche da Trescore, ma appare in tutta la sua grandiosità a chi sale da Cenate Sopra fino a S. Maria. Le rocce della stessa età di quelle che formano la cima sono più abbondanti sul territorio di Pradalunga: ricordiamo che nel periodo oceanico i sedimenti della sommità sottomarina scivolavano verso Pradalunga.

Oltre che dalla grande piega, il Misma è turbato da piccole pieghe e numerose fratture: ecco perché gli strati della stessa età di quelli della cima si trovano anche nelle cave per cemento sopra Albino, e nelle alture ad Ovest di Abazia.

Prima del sollevamento definitivo sulle colline del futuro Misma erano stati abbandonati i massi erratici dell'antichissima glaciazione. Quei massi, composti da minerali del silicio, quasi indistruttibili, erano stati preservati dalla demolizione meteorica. Il sollevamento, li ha portati a quote vicine ai mille metri; ed oggi essi si trovano sparsi sul pendio meridionale e su quello settentrionale fin sulla Costa del Misma.

Dopo una momentanea assenza del mare, cinque milioni di anni fa le acque tornano ad invadere la fossa padana, occupano il fiordo della Val Seriana dove lasciano fossili ad Albino e Ranica; invadono anche il golfo di Trescore e, quasi certamente, la fossa di Cenate Sopra.

Solo due milioni di anni fa si verifica l'ultimo importante sollevamento: il mare si ritira definitivamente e le alluvioni colmano le fosse. In questi ultimi due milioni di anni riempiono la grande Pianura Padana e le piccole pianure sul fondo delle nostre valli. Il lavoro delle alluvioni venne facilitato dai ghiacciai che, soprattutto nell'ultimo milione di anni, discesero le nostre valli. Il ghiacciaio della Val Camonica invase l'alta Val Cavallina fin quasi a Trescore; quello della Val Seriana raggiunse appena Pontenossa. Il Misma non venne raggiunto dalle glaciazioni quaternarie. Ecco quindi che quando sulle sue alture trovammo i massi erratici, ci fu facile dedurre che doveva esserci stata una importante glaciazione prima di quelle precedentemente conosciute.

Tracce lasciate dalle popolazioni

Probabilmente solo da una decina di migliaia di anni qui giunsero gli Uomini, che ancora si servivano di strumenti fatti con le selci. Sul Misma esistono numerosi noduli di selce. Sul versante meridionale, sopra la località La Plaz vennero trovati gli scarti della loro lavorazione, e nei dintorni si rinvennero anche punte di frecce e schegge di falchetti perduti dalle popolazioni primitive.

Poco più di duemila anni fa il territorio fu occupato dai Romani che ne sfruttarono i tesori. Presso la base meridionale della no-

stra montagna estrassero il marmo di Zandobbio per i monumenti di Bergamo; sul versante settentrionale presso Pradalunga cavarono le pietre coti per affilare le spade e gli strumenti di lavoro. Le popolazioni più antiche vivevano di caccia e di raccolta di erbe e frutta selvatica (quanti frutti selvatici erano ancora raccolti dai contadini nei primi decenni del nostro secolo!). Quando giunsero i Romani la maggior parte della popolazione aveva cominciato ad allevare bestiame e sfruttare il bosco.

Sarebbe interessante studiare come si è passati dalla proprietà comune a quella privata. Purtroppo mancano documenti che ce ne diano la possibilità. Ecco perché diamo importanza al documento scritto con molti particolari in una denuncia. Nel libro su Trescore Medioevale scritto da Andrea Zonca troviamo tradotta e commentata tale denuncia che ci permette di conoscere curiosi comportamenti degli antichi agricoltori. I più anziani di noi nella loro infanzia hanno visto comportamenti analoghi.

I fatti si riferiscono all'anno 1292 e si sono verificati sul versante settentrionale del Monte Misma, in località Valotella, tra la cima del Monte e il monastero di Abazia. La gente interessata era quella di Trescore a Sud e quella di Comenduno (allora frazione di Albino) a Nord.

Nei tempi antichi non esisteva la proprietà privata. Introdotta l'agricoltura, ogni famiglia (allora la popolazione era scarsissima) praticamente prendeva possesso personalmente dell'appezzamento disboscato per pascolare o seminare, e si serviva del territorio comune boschivo. Poco più di mille anni fa gli imperatori si divertirono a dichiarare di loro proprietà tutto il territorio: nessun altro aveva un esercito che permettesse di dir loro di no. L'imperatore prestava o donava i singoli terreni a chi si meritava la sua fiducia; salvo cambiar parere dopo pochi mesi. Verso l'anno mille questa comoda abitudine passò ai vescovi, e poi ai comuni principali: a Bergamo nel nostro caso.

Fu così che nell'anno 1136 il Vescovo di Bergamo aveva donato il territorio setten-

trionale del Misma al monastero benedettino di Abazia appena fondato. Ma probabilmente prima di quella data il Comune di Bergamo aveva concesso a quelli di Trescore di servirsi di quei boschi. Per cui subito cominciarono le liti fra Trescore ed Abazia.

Ma nel 1292 troviamo nella contesa anche il Comune di Albino: gli abitanti di Comenduno, frazione di Albino, per tradizione raccolgono legne nella Valotella a settentrione del Misma. E lì succede il fattaccio descritto nella denuncia presentata da quelli di Comenduno al Podestà di Bergamo.

Dal documento si desume che il giorno cinque maggio 1292 una quindicina di abitanti di Trescore tra cui due "consoli", tutti indicati con nome e paternità, partono dalla loro borgata, e, superato il Misma, trovano quelli di Comenduno che tagliano legna. Vi si legge: quei quindici, "tutti, insieme a molti altri, di pessimo aspetto e pesantemente armati con armi di ogni genere, ci hanno assalito nella terra chiamata Valotella ... proprietà del Comune di Bergamo" il cui sfruttamento era stato concesso a loro ed ai circostanti comuni (notiamo che tra i comuni circostanti viene citato anche Cene, che possedeva il versante meridionale del Misma, il territorio degli attuali comuni di Cenate, i quali appunto da Cene hanno preso il nome). "Quelli di Trescore - continua il documento - ci hanno fermato a suon di pugni, pietre e bastoni, fino al punto da far uscire il sangue dal naso, dalla bocca e dal volto al detto Alberto, e trascinandoci per i capelli, e derubandoci malamente dei vestiti... e strappandoci i panni di dosso, lasciandoci solo la camicia... prendendo le due ruote del carretto... e poi altre due...rubando un vestito bergamasco nuovo (che ci faceva nel bosco col vestito nuovo?) ... una cintura,... un coltello" ecc. ecc. "mentre noi ... continuavamo a gridare: «Hei, fuori di torno!»".

Non si sa come finisse la controversia per la mancanza di documenti. Alla fine di giugno si era giunti ad una sentenza che riconosceva i diritti di Abazia sulla Valotella dando torto a quelli di Comenduno ma senza definire i diritti del Comune di Trescore.

Più di cinquant'anni dopo inutilmente un Suardi cerca di mettere d'accordo Trescore con i monaci di Abazia.

Anche quelli di Albino, ben sapendo con quale facilità i decreti venivano fatti e disfatti, non rimasero inoperosi. Un documento databile ci permette di sapere che nel 1351 furono posti i termini che segnavano la divisione della Valotella tra Abazia ed il Comune



La chiesetta di S. Maria al Monte Misma (foto: B. Merli)

ne Maggiore di Albino. La parte più importante del documento, come viene spiegato in questo stesso volume nell'articolo di Lino Galliani, è scritta sui massi erratici abbandonati circa venticinque milioni di anni fa dall'antichissimo ghiacciaio e sollevati successivamente in occasione della definitiva elevazione del Misma. Nel 1351 venivano posti come termini di confine tra il Comune Maggiore di Albino ed Abazia.



Panoramica dal Monte Misma sulla Valle del Lujo (foto: E. Marcassoli)

Le pietre utilizzate

Le rocce del Misma generalmente sono costituite da calcari puri o quasi puri, frequentemente biancastri; ma, come abbiamo visto, ve ne sono anche di quelli che contengono della selce. Quasi solo sul versante meridionale affiorano pacchi ricchi di argilla e di sabbia: è facile individuare questi strati poco resistenti, coperti da terriccio fertile, perché il loro affioramento è messo in evidenza da lunghe praterie pianeggianti che non molto tempo fa erano ancora coltivate a vite; invece l'affioramento dei pacchi di calcare, chiaro, molto resistente, presenta delle fasce con suolo ripido, con rupi dirupate e coperte da bosco. I vecchi contadini avevano disboscato le superfici fertili per i loro pascoli e le loro vigne. Per la costruzione delle case con facilità trovavano le pietre adatte. Non si ha ricordo dell'uso di pietre per i tetti: la vicinanza della pianura facilitava l'importazione di coppi. Generalmente non venivano invece usati i mattoni.

Molte altre rocce del Monte Misma vennero utilizzate. Alcuni calcari bruni variegati lucidati danno un buon marmo, commerciato col nome di S. Benedetto. Le cave si trovano verso Est poco lontano dalla chiesa di Abazia. Con questo bel marmo sono costruiti due altari vicini all'entrata del Duomo di Bergamo.

Da una cavità ad Est di Abazia venne estratto del caolino; e poco più sopra si cavò la bella pietra usata per la costruzione dell'antica abbazia dei monaci.

I calcari bianchi, sedimentati al limite tra la fase marina e quella oceanica, costituiscono la rupe più alta del Misma. Lo stesso banco affiora a Trescore e Zandobbio, dove il calcare è stato ricristallizzato ed in buona parte trasformato in dolomia: costituisce il celebre marmo di Zandobbio, bianco con chiazze rosate. Il colore rosa è dato dalla presenza di particelle ultra microscopiche di un ossido di ferro disperso nella roccia. In piena fase oceanica sedimentarono gli strati cal-

carei nei quali sono inclusi gli straterelli delle pietre coti, tuttora lavorate a Pradalunga. Si sono sedimentati sul fondo di un oceano ricco di selce, nel quale proliferavano animaletti con scheletro siliceo e soprattutto spugne con piccolissime spicole. Alla morte degli animali le spicole silicee cadevano nel sedimento calcareo: che divenne paragonabile a carta vetrata che raschia armi e strumenti. Le pietre coti vennero cavate soprattutto a Pradalunga e presso Abazia in gallerie angustissime. Sul Misma ad occidente di S. Maria vennero cavate all'aperto. Un'angusta traccia di galleria presso il sentiero che porta alla Cascina della Corna, ad Est della cima del Misma, si dice fosse un cava: preferisco considerarla un tentativo fallito per la ricerca della preziosa pietra.

La seconda rupe calcarea sotto la vetta è sedimentata verso la fine della fase oceanica. Le sue rocce sono state usate nella costruzione della antichissima chiesa di S. Maria. Nella chiesa si battezzava; la vasca battesimale era costruita con questa pietra. Quando si smise di battezzare, i contadini adattarono la vasca ad abbeveratoio per il bestiame. Ma il parroco di Cenate, acceso da santo zelo per tale profanazione, con una mazza sulle spalle salì al Misma e fece a pezzi la vasca (non era questa una profanazione peggiore?). Sempre con lo stesso tipo di roccia fece poi costruire una vasca simile, per i contadini. Ancora pochi anni fa, prima che le stalle venissero trasformate in cucina, nel muro interno quella seconda vasca serviva per abbeverare.

A Ovest della chiesa questa rupe costituisce dei grandi strapiombi, sempre in pericolo di crollo: un grande crollo si è verificato pochissimi anni or sono. Lo strapiombo vicino alla chiesa è stato attrezzato dagli antichi monaci: a circa due metri dal suolo avevano inciso una fila di tacche tuttora visibili, dove appoggiavano i pali di una tettoia, probabilmente adattata a dormitorio. Anche alcune di queste rocce, molto incrinata, recentemente hanno cominciato a crollare. Ricordiamo che le Alpi tutte sono in fase di demolizione naturale.

Abbiamo già ricordato altre pietre utilizzate: le selci che abbondano su tutto il versante meridionale, e sono di una qualità ottima per la fabbricazione di strumenti di pietra.

La Val Calchera, a Cenate Sopra, era nota per la presenza della "calchera" dove si cuoceva la calcina; pochi anni or sono, sotto il Testi erano ancora parzialmente conservati i resti della fornace. Nei dintorni si raccoglie-



Il grande crollo verificatosi pochi anni or sono sul versante sud del Misma (foto: B. Merli)

vano i massi di calcare puro, generalmente caduti dall'alto, che venivano cotti. Sul versante settentrionale invece, sopra Albino, prevalgono le rocce marnose: calcari contenenti argilla, adatte per la preparazione del cemento. Su quel versante sono ancora evidenti le cicatrici delle grandi cave di pietra per cemento.

Anche i massi erratici silicei vennero utilizzati: sia come termine a segnare i confini, sia nella costruzione delle case e dei muretti.

Sarebbe esageratamente lungo enumerare tutti gli importanti fenomeni naturali che l'escursionista potrebbe esaminare percorrendo i sentieri del Misma. Egli incontrerebbe fossili, sorgenti, grotte, una ricchissima serie di fiori e, con calma, potrebbe anche prender visione di enormi quantità di curiosi animaletti.

Cippi di confine in Bergamasca fra storia, geologia e semplici escursioni

Un sentiero ci può accompagnare nei luoghi desiderati, ma se lo vogliamo ci può condurre anche lungo il corso della storia o invitarci all'approfondimento di altre discipline.

Gli indizi che possiamo raccogliere durante le nostre gite sono infiniti, ma spesso sono invisibili perché non si è abituati a riconoscerli o a cercarli. Solo la costante attenzione e la raccolta capillare di informazioni ci può restituire un territorio per quello che realmente è, e non per come solitamente lo vediamo.

Alcuni esempi, per forza di cose schematici, relativi alla ricerca Terre Alte, serviranno, almeno spero, ad aiutarci nel rendere diverse e più interessanti le nostre escursioni più semplici, cioè quelle che potremmo definire: a carattere familiare.

Zona di Gandosso - Santuario S. Giovanni delle Formiche (m 400-480)

Questa porzione di territorio risente positivamente dei benefici influssi del Lago d'Iseo e per certi versi sembra di trovarsi in Liguria.

Una facile gita ci conduce al Santuario di S. Giovanni, costruito sulle fondamenta di un tempio romano, utilizzato anche come luogo di avvistamento a protezione degli accampamenti posti a Roncaglia. La costruzione ingloba anche un'antica ghiacciaia a volta.

Lungo il crinale che ci porta a Gandosso esistono diversi cippi di confine, alcuni sono disposti lungo il sentiero, altri, a gruppi di due o tre, indicano un insolito frazionamento dei terreni. Le sigle riportate sono: C.C. o GLT. I cippi lungo il sentiero sono in arenaria, quelli confinali in marmo.

Molto interessante è la cava di "Molere" posta all'inizio del pendio in località Fontanile. Il salto all'indietro nel tempo è immediato e l'impatto emotivo è senza dubbio forte, visto che il lavoro di scavo sembra sia stato abbandonato di colpo secoli addietro per inspiegabili motivi.

Monte Tomenone (Costa Mezzate) m 300

Questo modesto colle, abbandonato dalle vicende geologiche in prossimità della pianura, presenta comunque spunti storici di interesse.

Certamente il Castello Camozzi Vertova (XII) con il suo caratteristico loggiato ed il bel giardino all'italiana unitamente alla mo-

Masso erratico utilizzato come cippo di confine sul Monte Misma; riporta la scritta CMZ (foto: L. Galliani)



nolitica torre (X) posta sul colle Alto, richiamano e catturano l'attenzione.

Troviamo tuttavia un altro insediamento fortificato di probabile origine romana, del quale sono visibili il perimetro delle mura ed una cisterna: sulla vetta del Monte Tomenone, raggiungibile percorrendo uno stretto sentiero aperto dagli alpini, sopra l'abitato di Montello. Nelle immediate vicinanze troviamo anche una sorgente alla quale la tradizione popolare attribuisce qualità terapeutiche benefiche soprattutto per gli infanti.

Altra nota interessante è legata all'area compresa fra il Tomenone ed il Colle Alto, ormai rimboschita e del tutto impenetrabile; essa era un'antica cava di arenaria utilizzata nel corso dei secoli, per la costruzione delle case signorili di Bergamo. L'opera di scavo è stata curiosamente arrestata lungo il crinale di confine con Bagnatica. In questa zona è presente un solo cippo in arenaria chiara con incisa la scritta G.A. rivolta verso il comune di Bagnatica.

Considerate le realtà storiche e naturalistiche di questi luoghi, potrebbe essere aperto un sentiero, certamente non senza fatica,

Un altro cippo di confine sul Monte Misma posto in loco nel 1350 (foto: L. Galliani)



sino a Brusaporto ed oltre sino a Comonte dove una piccola chiesetta sorge nei ruderi del castello dell'importante famiglia dei Rivola.

Albano S. Alessandro - M. San Giorgio (m 416) Monti D'Argon (m 482)

Una facile ma interessante escursione si può compiere salendo alla chiesetta di S. Giorgio, visibile dalla statale, per raggiungere poi la piccola abbazia benedettina di S. Maria d'Argon.

I due edifici religiosi risalgono entrambi al 1200, il primo è stato completamente ristrutturato (forse fin troppo bene); il secondo, pur conservando interessanti affreschi, avrebbe bisogno di un corposo intervento di ristrutturazione.

Alcuni roccoli, posti lungo il crinale, mettono un poco d'ordine nell'intricata vegetazione e permettono quindi, in periodi opportuni, di compiere osservazioni naturalistiche; interessanti, anche, alcune specie botaniche presenti ai bordi del sentiero nel periodo primaverile.

La presenza di cippi di confine non è intuibile, occorre quindi una certa attenzione per scovarli. Ne troviamo tre, in calcare, con scritte diverse, uno fortemente interrato e ricoperto di muschio; un quarto, in arenaria, ben scolpito con incisa la lettera "S" da un solo lato, giace abbandonato fra cumuli di sassi presso la chiesetta di S. Giorgio.

Interessante la presenza lungo il sentiero di un piccolo masso "erratico", sulla presenza del quale e di alcuni altri di dimensioni maggiori parleremo più avanti.

Monte Pranzà (m 1099)

Il Monte Pranzà costituisce la naturale prosecuzione verso est del monte Misma.

La sua vetta è raggiungibile sia da Colle Gallo passando per Faisecco, o partendo da Prati Alti, dove possiamo ammirare il bellissimo roccolo Pezzoli, del quale troviamo traccia in antichi documenti del 1500.

Il toponimo richiama i temi dell'insediamento umano nelle "Terre Alte"; Pranzà sta per falciato, ed infatti parte del declivio po-



Cippo di confine con le iniziali C.S. (Conti Suardi?)
(foto: L. Galliani)

sto a Sud è stato messo a pascolo forse da epoca molto remota. Ricordiamo che il Monte Misma, essendo ricco di noduli di selce verde, permetteva all'uomo preistorico di costruirsi in abbondanza cuspidi di freccia.

Il sentiero di crinale è abbastanza agevole, purtroppo percorrendolo nel periodo estivo si rischia di disturbare i rapaci sia stanziali che di passo. Andrebbe di conseguenza riattivato il sentiero rivolto a sud che attualmente, dopo aver raggiunto una sorgente, diventa impraticabile a causa della fitta boscaglia. Lungo il crinale è stato costruito un casello da caccia ora parzialmente crollato; in questa zona ne esistono altri di analoga ed insolita fattura, uno dei quali, posto nei pressi della chiesetta di S. Maria, appare ancora "miracolosamente" integro nonostante l'incuria.

I cippi sono posti lungo il crinale, a fianco del sentiero, alcuni sono perfettamente mimetizzati essendo ricoperti completamente di muschio, portano tutti la stessa sigla: C.S. uno di essi è in marmo, gli altri in arenaria.

Tutto il territorio nel 1300, da Trescore a Bianzano a Cene e sino a Nembro era sotto il dominio dei Suardi, per cui è probabile che la sigla C.S. possa essere riferita alla loro passata presenza.

Prati Alti (m 800)

Lungo il crinale che piega verso Trescore, superato un cascinale che incorpora un'antica cappella privata appartenuta ai conti Suardi, si incontrano inaspettatamente un buon numero di cippi confinali, attestati ai lati del sentiero, tutti in marmo, alcuni dei quali di dimensioni maggiori rispetto all'usuale.

Non tutti giacciono nel sito originale, perché divelti durante gli scavi per il passaggio del metanodotto.

Le sigle incise sono diverse e testimoniano di un notevole frazionamento delle proprietà, di conseguenza solo uno studio approfondito potrebbe illuminare sul come, sul perché e quando furono posti in loco.

Monte Misma (m 1066)

L'escursione al Monte Misma non presenta grandi difficoltà, sia d'estate che d'inverno se ne può raggiungere la vetta, per godere di un panorama circolare di tutto rispetto.

Ben altra situazione si presenta a colui che volesse svolgere uno studio approfondito di tale zona, al di fuori degli itinerari più conosciuti.

Ho impiegato infatti due anni per percorrerne i sentieri più reconditi ed ormai in disuso, catalogando miniere e cave d'ogni genere, cascinali abbandonati, nascondigli per partigiani, forni per la calce e carbonaie, tutto sotto l'attenta ed amorevole guida del geologo Rocco Zambelli.

Su sua indicazione e con l'aiuto di Martino Rivola, ritrovo, nell'inverno del 1993, non senza fatica, un'importante testimonianza del passato.

L'aspetto storico e geologico sono infatti accomunati in un grosso masso "erratico" abbandonato da lontanissime glaciazioni, nei boschi fra Abazia e Costa di Misma a quota 650 m.



Resti di una cava di macine a Gandosso (foto: L. Galliani)

Sul masso appare incisa la sigla CMAZ (interpretata poi come sinonimo di: COMUN MAGGIORE ALBINO – l'incognita rimane ancora sul significato della Z finale) ed una croce. Nel corso di altre indagini, oltre ad un banco fossilifero indiscriminatamente vandalizzato, troviamo rispettivamente a 765 e 920 m di quota, altri due massi più piccoli ma con le stesse incisioni.

Nel frattempo un contadino del luogo ci informa dell'esistenza di un masso analogamente inciso, parzialmente sgretolato, ma composto da calcare.

Il mistero delle incisioni viene svelato l'estate successiva da Franco Innocenti che, ignaro delle nostre ricerche, trova comunque importanti riferimenti su antichi documenti appartenenti alla biblioteca del comune di Albino.

Da tali documenti risulta che detti massi furono incisi attorno al 1351, alla presenza di notai e periti agrimensori, per porre fine a contese sorte addirittura nella seconda metà del duecento, fra i boscaioli di Albino ed i

monaci di Abazia, che per primi iniziarono la bonifica della Valle del Lujo.

Il documento fa precisa menzione dei 3 blocchi "silicei" (ignimbrite) e del quarto in calcare. Il documento indica anche quale distanza (misurata in "cavezzi") intercorre fra i vari cippi. Non meno interessante è comunque la vicenda geologica di tali massi.

I primi di tal genere furono trovati nella zona di Como da uno studioso svizzero: le concrezioni marine depositatesi su di essi ed i fossili sparsi attorno datano la loro presenza a circa 25 milioni di anni fa, periodo nel quale un'antica glaciazione operò un massiccio trasporto di tali materiali, fino nelle nostre zone, prima ancora cioè che si completasse l'innalzamento del Monte Misma e delle cime circostanti.

Altre indagini svolte con Zambelli hanno spostato tale limite sino ai Colli di S. Fermo, nella Valle di Fonteno e sul Bronzone.

Tali massi si formarono dal consolidamento di lava fuoriuscita dalle viscere della terra 280 milioni di anni fa. Vennero quindi

inglobati negli strati di calcare in formazione e furono poi rigettati all'esterno durante l'innalzamento delle nostre montagne. Alcuni, come abbiamo visto, furono utilizzati per il loro diverso colore, come cippi di confine, altri furono inglobati in alcune strutture murarie, come è accaduto alla chiesetta di S. Maria del Misma, mentre uno è tuttora utilizzato come sedile alla "Ca Nigra" posta lungo il sentiero che sale da S. Ambrogio.

Quanti altri

Man mano che ci addentriamo nelle valli, la presenza di cippi di confine diminuisce, testimoniando in tal modo una funzione ed una concezione del territorio diversa da quella della fascia collinare.

Ne troviamo ancora, tutti in arenaria, sulle pendici del Canto Alto, a Salmeggia; alcuni di essi ormai troppo interrati vengono sostituiti da meno estetici paletti in legno e ferro, in zona si trovano anche due semplici croci incise nella roccia (altri segni a croce si trovano nei boschi di Lavina in Val Taleggio, lungo una diramazione del sentiero princi-

pale della Val Parina, ed alcune molto belle in alta Val Sanguigno).

Sempre sul Canto Alto ne troviamo uno sul sentiero che dalla Maresana conduce ad Olera, la sigla incisa è "E.B.". Altri due, con al sigla FGM, sono posti lungo il sentiero che conduce al Pighet, un altro a lato del sentiero lo troviamo nei pressi del Castello della Moretta sempre in Maresana.

La Valle del Giongo ne presenta due, in arenaria, ben squadrate, con la sigla B ed S incisa rispettivamente su ciascun lato; facilmente individuabili, sono posti sul sentiero che conduce al Canto Alto.

Altri due più modesti, con la sigla AFB, sono situati sul sentiero che porta ai Prati Parini.

Contrariamente a quanto si possa pensare, non troviamo nessun cippo o croce lungo i pendii del Monte Ubione (salvo smentite); la cosa può sorprendere, perché, nonostante l'asprezza dei pendii, la presenza dell'uomo e la sua opera di regolazione e sfruttamento del bosco è consistente ed è testimoniata dal capillare lavoro dei boscaioli.

Anche la Valle Imagna, almeno dai primi sondaggi, pur presentando notevoli singolarità storiche (è stata da poco trovata una nuova grotta insediata in tempi preistorici) sembra essere esente da questo fenomeno.

Per trovare un segno indicativo dobbiamo recarci al Passo del Grassello, dove un cippo di confine veneto ci rimanda a situazioni storiche ben conosciute.

Per quanto riguarda la Val Taleggio ci può invece soccorrere il recente volumetto, frutto delle fatiche di Franco Radici. A tal proposito è da ricordare che il più settentrionale di tali cippi, oltre a quello posto a Castel Reino, sul sentiero che conduce al Pizzo dei Tre Signori, è quello posto a mezzo della cresta che dalla Val Biandino conduce alla costa di Palio in Val Varrone.

Ecco così conclusa una cavalcata che dal Lago di Iseo ci ha portato quasi in Valtellina lungo la fascia prealpina delle nostre Orobie.

Adesso non rimane che addentrarci nelle valli più alte, dove altri mille sentieri ed altre vicende ci attendono, arrivarci...

Cippo di confine a Salmeggia (foto: L. Galliani)



SCI ESTIVO AL LIVRIO

PASSO
DELLO STELVIO

DA MAGGIO A NOVEMBRE

RIDUZIONI SPECIALI

- SOCI CAI • SOCI TCI •
- GRUPPI • FAMIGLIE •
- GIOVANI • BAMBINI •
- FINO A 6 ANNI •



Hotel Livrio - m. 3174.
Unico complesso alberghiero
al centro delle piste del più ampio
ghiacciaio sciabile d'Europa.

Fuori Pista



Snowboard



Telemark

LA TUA VACANZA "PRENDE QUOTA"

Sul ghiacciaio dello Stelvio, tra i 2.760 e 3.450 metri di quota trovi lo sci estivo che hai sempre sognato: il sole più abbronzante, sport, divertimento, relax, nuovi simpatici amici...

Al Livrio quest'anno trovi nuove emozioni in settimane bianche con i migliori Maestri e Allenatori di Sci Alpino, di Snowboard, di Telemark e di "Carving"!

Da maggio a novembre settimane bianche o pochi giorni, con o senza scuola di sci. Prenota la vacanza "in cima" ai tuoi sogni.

- RICHIESTA INVIO GRATUITO CATALOGO LIVRIO,
- INFORMAZIONI ED ISCRIZIONI - LIVRIO
Via Peccedi, 15 - 23032 Bormio (So)
Tel. 0342/904050 - Fax 0342/903325

DAL 1930, LA PRIMA SCUOLA ESTIVA DI SCI

NOVITÀ '97
CORSI DI SCI ALPINO
"CARVING"
(USO SCI GRATUITO)

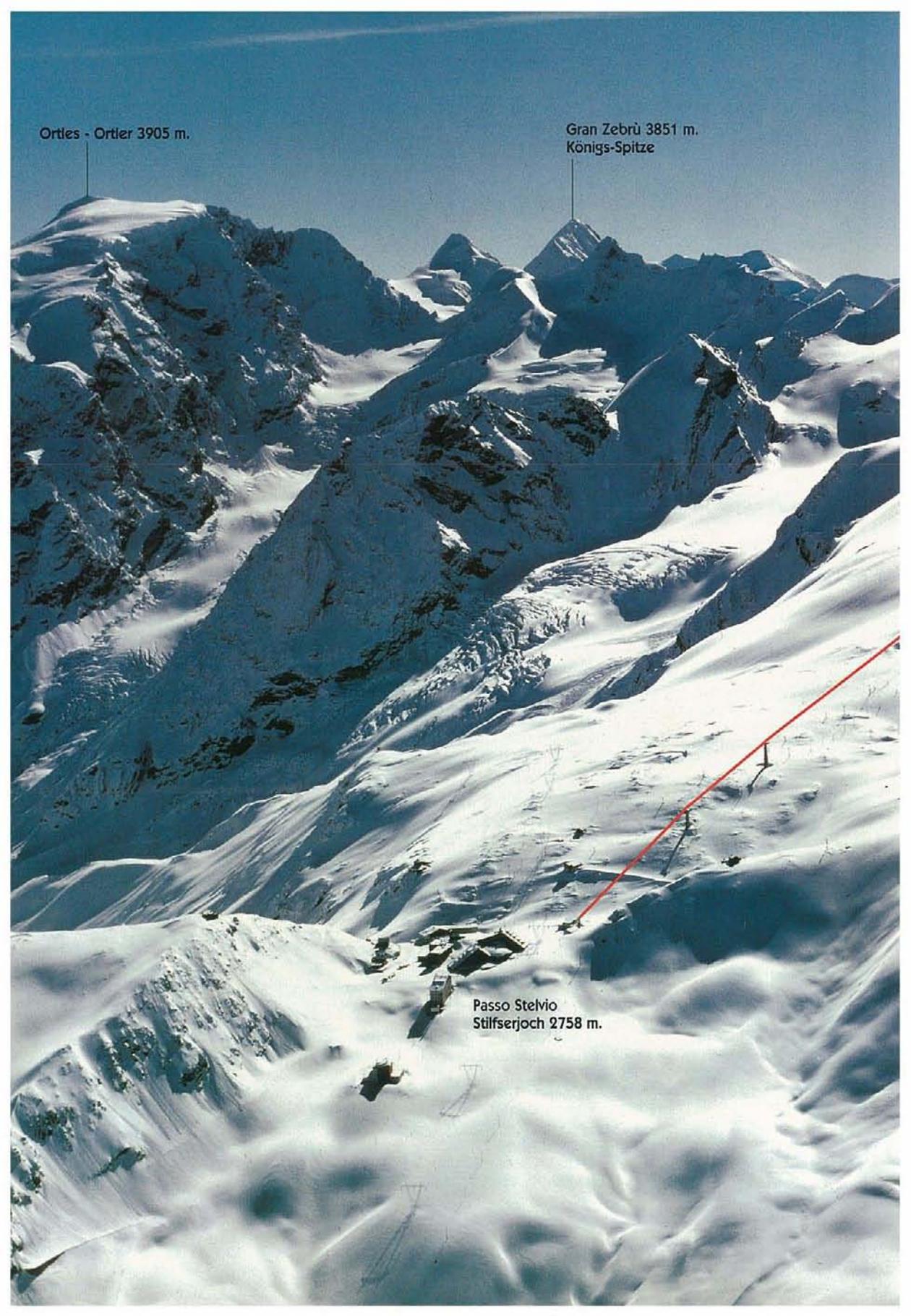


BANCA POPOLARE DI BERGAMO
CREDITO VARESI

Ortles - Ortler 3905 m.

Gran Zebrù 3851 m.
Königs-Spitze

Passo Stelvio
Stilfserjoch 2758 m.



DALLO STELVIO AL LIVRIO



Punta degli Spiriti
Geisterspitze 3467 m.

Punta Nagler
Naglerspitze
3259 m.

LIVRIO
3174 m.

Scorluzzo 3095 m.

Dallo Stelvio al Livrio, verso le cime della Geister e della Nagler.

Fra le piste del sole.

Per sciare d'estate, da maggio a novembre, ininterrottamente.

Nel meraviglioso contesto dell'Ortles, della Punta degli Spiriti, del Cristallo.

Grande e Piccolo Livrio:

collocate al centro delle piste, in posizione panoramica, due strutture uniche, polifunzionali, di ampia ricettività alberghiera, razionali e moderne in ogni particolare: per soddisfare ogni esigenza di gruppo, per una vacanza diversa. Per trascorrere più ore sulla neve e meno attese agli impianti.

«Da sempre», al Livrio, la Scuola estiva di sci, la prima in Europa. Oltre cinquanta maestri, per un insegnamento sicuro e prestigioso, di ogni ordine e grado: dai principianti agli agonisti.

— Funivia
— Sciovia





Iscrizioni e informazioni



Hotel e Scuola Sci Estivo "LIVRIO"
VIA PECCEDI, 15 - 23032 BORMIO (SO)
TEL. (0342) 904050 - FAX (0342) 903325



Il museo etnografico della Valle del Lujo



L'«andaröla», antenata del moderno girello (foto: M. Adovasio)

Nell'ambito della serie dei musei etnografici bergamaschi, quest'anno abbiamo scelto un piccolo gioiello della Valle Seriana: il Museo etnografico della Valle del Lujo.

Non tutti forse sanno con esattezza dove si trova la Valle del Lujo. Spesso la si sente nominare, ma non è immediata la localizzazione geografica. Si prende la strada che da Bergamo sale in Valle Seriana. Raggiunto Albino si svolta a destra, percorrendo la strada che porta al santuario della Madonna del Colle Gallo. La Valle del Lujo inizia

poco dopo Albino e prende il nome dal torrente Lujo che la percorre in tutta la sua lunghezza.

Il Museo etnografico della Valle del Lujo ha sede in località Casale di Albino. Fu istituito nel 1995 ed inaugurato il 15 luglio dello stesso anno, da parte del gruppo culturale "Amici di Casale", per ricostruire la storia e le tradizioni non solo di Casale, ma anche di tutta la Valle del Lujo. Il museo, unico nella zona per la sua specificità, si pone due obiettivi: restituire alla popolazione un pa-

trimonio storico e culturale essenziale alla conservazione della sua memoria storica ed evidenziare attrezzi di lavoro ed oggetti della vita quotidiana, inserendoli nel contesto socio-economico in cui furono prodotti ed utilizzati.

La parrocchia di Casale ha messo a disposizione i locali nei quali è inserito il museo. Inoltre oltre cinquanta persone hanno donato spontaneamente attrezzi ed oggetti al museo per un totale di milleduecento pezzi. I reperti di dimensioni maggiori sono conservati in un magazzino ed ogni sei mesi vengono esposti a rotazione. Attualmente la sistemazione museale è provvisoria. Si sta cercando di acquisire il denaro necessario per acquistare la nuova sede, che dovrà avere dimensioni adatte ad ospitare tutto il materiale ed essere ubicata in una delle cinque frazioni della valle. La ricerca dei finanziamenti avviene anche attraverso manifestazioni ed iniziative svolte nella valle.

Il museo della Valle del Lujo è attualmente studiato e seguito come museo campione dalla Regione Lombardia. Gode di alcuni finanziamenti del Comune di Albino e dell'Amministrazione Provinciale di Bergamo. Inoltre ha contributi anche da parte di privati. Attualmente è gestito da un Consiglio di sette persone, con la collaborazione per le attività pratiche di una quindicina di persone.

Il criterio di percorso museale è di tipo espositivo, non invece ambientativo come quello di Valtorta. In Bergamasca la diversità tra i vari musei etnografici costituisce un notevole arricchimento poiché permette di osservare con ottiche diverse un medesimo argomento. Il confronto comparato tra queste diverse tipologie museali consente una notevole acquisizione di informazioni ed è estremamente preziosa. In questo modo ciascun museo è in qualche modo un capitolo diverso di storia bergamasca. La visita a ciascuno di loro consente una visione globale, altrimenti impossibile.

A Casale di Albino il museo è parte integrante della vita del paese. Il gruppo culturale del museo è costituito sostanzialmente

da tutti gli abitanti del paese. Tra le iniziative da segnalare vi sono le feste di primavera e di autunno nelle quali si effettuano la pulizia dei vari sentieri consentendone così la conservazione. Questo fatto è particolarmente significativo perché la rete di sentieri ha costituito nei tempi passati l'ossatura portante di un territorio. Un po' come le strade di oggi. La conservazione di questi antichi sentieri e strade, è importante per una precisa ricostruzione della storia del territorio. In paesi esteri come la Svizzera, la riscoperta e la conservazione degli antichi sentieri sono un obiettivo dei vari governi cantonali, poiché costituiscono la salvaguardia di una cultura, di una storia e di una tradizione che inevitabilmente andrebbero altrimenti perdute. In Lombardia, ad esempio, lo studio dei tracciati di antiche strade romane ha permesso appena due anni fa la scoperta di un insediamento fortificato romano del V secolo d.C. sul Monte Barro, vicino a Lecco, sconosciuto fino ad allora. Questa scoperta ha addirittura modificato la cronologia degli avvenimenti storici così come erano conosciuti. Infatti la battaglia dell'Adda che anticipò la caduta di Milano in mano ai Longobardi non fu combattuta, come si credeva, nella bassa pianura Padana, bensì a Lecco e segnò il destino dell'impero romano d'Occidente.

Apparentemente quindi un fatto estremamente locale come la pulizia ed il mantenimento di un sentiero ha costituito invece una eccezionale scoperta storica. Questo dimostra l'importanza della conservazione e della ricerca di questo patrimonio viario. Lodevole quindi l'iniziativa del Museo della Valle del Lujo. Tra le iniziative che il museo intende portare avanti è il cosiddetto "Parco del Castagno", un appezzamento di terreno in cui vi sono presenti numerosi castagni e dove tutto il bosco verrà curato dalle persone del paese. Il museo periodicamente esce in piazza per le sue manifestazioni. Mantiene un rapporto fortemente interattivo con gli abitanti del paese.

* * *

Ad illustrarci le varie sale che compongono il museo con molta cordialità è il responsabile sig. Tiziano Piazza, uno dei fondatori ed ideatori del Museo della Valle del Lujo. Insieme a lui anche una giovane ragazza di Casale.

“La presenza oggi di questa ragazza – afferma Tiziano Piazza – non è casuale. Il museo è parte della vita di Casale e quindi viene gestito anche dai suoi abitanti. I giovani delle scuole medie e delle scuole superiori si alternano a turni per tenerlo aperto insieme ad una persona adulta. Anche questo è un modo per far sentire che il museo è un bene di ogni abitante del paese”.

Il museo è localizzato in due edifici. Nell'edificio della parrocchia sono ospitate tre sale, mentre una quarta sala è collocata in una altra casa nelle immediate vicinanze.

“Uno dei nostri obiettivi prioritari – ci dice Tiziano Piazza – è quello di avere più spazio per l'esposizione degli oggetti e di riunificare il tutto sotto un unico tetto. Ci stiamo interessando per trovare una nuova sede, eventualmente posta anche al di fuori di Casale, ma sempre nella Valle del Lujo”.

Gli attrezzi esposti vengono restaurati manualmente secondo norme di tipo conservativo. *“Non si riporta l'attrezzo al funzionamento – afferma Tiziano Piazza – ma lo si pulisce, lo si olià, si mette una patina sul ferro dopo averne tolto la ruggine”.*

Il museo è visitato da circa millecinquecento persone l'anno. Frequente è la visita di scolaresche che sono generalmente ben preparate dagli insegnanti a queste visite. Per il futuro si spera di raggiungere un coordinamento tra le varie iniziative dei musei etnografici bergamaschi. Da un anno è partita la raccolta di libri sulla Valle del Lujo in modo da creare una biblioteca a carattere specialistico e vallare che sia parte integrante del museo. Alcuni libri sono stati donati dalla biblioteca di Albino. Accanto ai libri sono già presenti documenti scritti, fotografie, cartografie, uno schedario bibliografico, registrazioni per la conservazione della cultura orale e materiale audiovisivo a testimonianza di una cultura contadina che va lentamente scomparendo.

Il museo è costituito da tre sale più una stanza dell'artigiano che è ubicata in un'altra sede. In una sala sono esposti gli arnesi per lavorare i metalli ed il ferro. Sono presenti numerosi prodotti artigianali: è la cosiddetta “Sala del fabbro”. In essa sono esposti scuri, zappe, carrucole, oliatori, lame, succhielli, arpioni, chiodi e lumi ad olio. Per dare una idea della mole del lavoro che svolgeva il fabbro, si deve considerare che egli in una giornata riusciva a produrre fino a duemilacinquecento chiodi. Questi chiodi erano integralmente battuti a mano. Non esistevano allora macchine automatiche, ma solo degli “stampi” in un apposito incudine. Un lavoro davvero massacrante. Altro materiale esposto è quello del falegname. Ogni famiglia possedeva una panca a pedale (*cavra*) che serviva per lavorare il legno. Si possono osservare raschiatoi, scalpelli, succhielli (*trövle*) e trapani. Il succhiello serviva a praticare piccoli fori mentre per i trapani e le trivelle l'uso è ovvio. In questa sala sono esposti i pochi arnesi usati dal boscaiolo: sono strumenti per abbattere gli alberi e tagliarli a pezzi. Si possono quindi osservare asce, scuri, seghe, etc.. Altri oggetti che si possono vedere sono quelli in uso dal ciabattino, come la *cavra* che serviva per fare gli zoccoli che in inverno erano parzialmente chiusi e provvisti di chiodi per camminare sui sentieri ghiacciati. I ciabattini erano in grado di produrre robuste scarpe da montagna per camminare là dove gli zoccoli non lo permettevano più. Queste calzature erano gli antenati dei moderni scarponi da montagna.

Le ultime due sezioni presenti nel museo sono quelle del bottaio e del cacciatore.

Erano due mestieri assai importanti nelle epoche passate. Il primo permetteva di avere dei contenitori per il vino, i liquori o quant'altro si voleva conservare. Ecco quindi le botti (*vahèl*), con le doghe, assicelle ricurve e lunghe accostate le une alle altre con cerchi di ferro o legno detti “*sèrc*”. Le chiusure superiori e inferiori erano solitamente circolari e venivano chiamate “*font*”. Le botti avevano poi una apertura rettangolare da



Culla



Macchina per cardare la lana

Botti

Gerla





Zangola



Pietre coti con lame e portapietre
Timbri di spedizione delle coti



Giogo



dove poteva essere introdotta frutta da fermentare che veniva poi richiusa da un tassello. Un altro buco "burù" era praticato per aerare il fermentato.

Veniva chiuso con il "toràciol". Inoltre vi era un rubinetto per spillarne il contenuto.

La caccia era una pratica esercitata sin dai tempi preistorici. Numerose incisioni rupestri in tutto il mondo la evidenziano. Nelle

nostre valli era molto praticata la caccia ai tordi tramite i roccoli. Queste singolari costruzioni a torretta ricoperte di vegetazione, che spesso si possono incontrare sulle nostre colline, chiamate "casèl" erano circondate da un struttura circolare di carpini detta "tond" tra i cui rami veniva tesa una rete. All'arrivo degli uccelli, dal casello venivano lanciati degli spauracchi che imitavano il volo ed il

suono dello sparviere. Gli uccelli spaventati, per sfuggire al predatore, si gettavano verso il basso incontrando la rete e rimanevano impigliati. In questo modo potevano essere catturati facilmente.

Si possono così osservare le gabbie, gli spauracchi (*sboradiire*), le tagliole, gli archetti, altro tipo di caccia in uso allora.

L'attività principale era l'agricoltura. Ecco quindi ben in evidenza gli attrezzi di uso quotidiano: la vanga per rivoltare la terra, le zappe per rompere le zolle, gli aratri, i gioghi per gli animali, gli erpici, le falci, i falcetti, le gerle, i rastrelli, i forconi, i tridentati. Insomma tutto quanto poteva servire per coltivare la terra. A vederli questi strumenti impressionano veramente. Se si confrontano con quelli in uso oggi, ci si rende conto di quanto duro fosse il lavoro della terra nei secoli passati. Tante comodità non esistevano e per trarne il sostentamento bisognava lavorare pesantemente ed essere quasi infaticabili. Non bisogna dimenticare che l'economia di montagna è sempre stata una economia povera, sia per l'avversità del territorio e la limitatezza degli spazi disponibili, che per la difficoltà del clima: inverni lunghi e freddi ed estati brevi.

Ma l'esposizione non si limita soltanto a questo. Ecco quindi molto interessante la disposizione dei vari tipi di stadera e bilance il cui uso era consuetudinario nei decenni passati. Esse si differenziano a seconda della tipologia del materiale da pesare. Non entriamo nei particolari poiché riteniamo molto più interessante ed utile poterle vedere dal vivo e pertanto comprenderne il meccanismo di funzionamento con l'osservazione diretta.

Vi è anche la ricostruzione di un ambiente domestico. Si possono ben osservare le culle di legno, "*l'andaröla*" per far camminare il neonato mentre la mamma lavorava, l'arcolaio, la macchina per cardare la lana, la gratuggia, i "*cadür*" (bilichi per trasportare acqua), il "*molter*" (mortaio), i "*pestù*" (pestelli), etc. Sono esposti anche vestiti e tessuti dell'epoca. Interessantissima è anche la parte che riguarda il lavoro in miniera. Il

Monte Misma infatti aveva miniere di pietra cote. Al riguardo vi invitiamo a leggere l'articolo pubblicato sull'Annuario del CAI di Bergamo nel 1987, circa l'estrazione della pietra cote. Tra gli oggetti esposti si possono osservare le lampade a carburo dei minatori, esemplari di pietra cote insieme ai "corni" dove venivano riposte le coti per affilare le lame, nonché i timbri che servivano a identificare le varie spedizioni, che arrivavano anche a paesi esteri, insieme ad un "variopinto" corredo di etichette di pietre coti. Completano l'esposizione i rudimentali caschi dei minatori, i particolari scalpelli che permettevano di estrarre la vena e le caratteristiche mazze per frantumare il materiale. Infine è possibile osservare anche gli attrezzi in uso ai pastori (*bergami*) come le forcibi per tosare le pecore e le striglie.

Una visita al Museo della Valle del Lujo sicuramente ci permetterà di visionare un frammento di storia bergamasca e possedere così un elemento in più per poter capire la nostra cultura, le nostre radici e da dove proveniamo. Ne vale proprio la pena.

Museo etnografico dello Valle del Lujo

INDIRIZZO: via Oprando Abate, 24021 Casale di Albino.

RECAPITI TELEFONICI: 035/77.13.19-77.07.89.

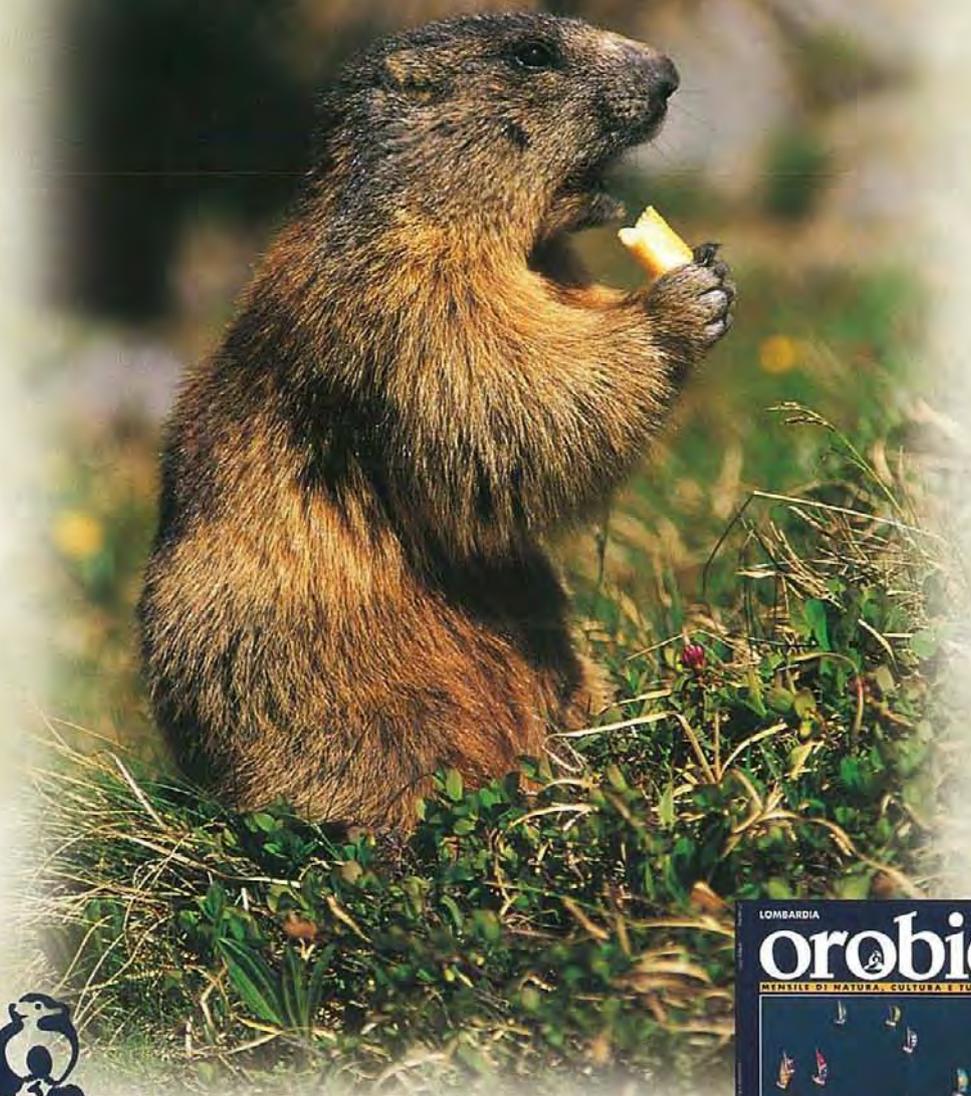
APERTURA: domenica dalle ore 15 alle ore 17.
Visite guidate gratuite per comitive, scolaresche e privati solo su appuntamento.

REPERTI: in dotazione al Museo circa 1200, esposti a rotazione.

COME SI ARRIVA:

- 1) *Da Bergamo:* arrivati ad Albino, primo semaforo a destra, Strada Provinciale n. 39 per Casazza.
- 2) *Da Clusone:* arrivati ad Albino, secondo semaforo a sinistra, Strada Provinciale n. 39 per Casazza.
- 3) *Da Casazza:* Strada Provinciale n. 39 per Colle Gallo - Albino.

C'È UNA MARMOTTA
CHE NON VA MAI
IN LETARGO.



OROBIE LOMBARDIA
mensile di natura, cultura e turismo

FERRARI EDITRICE

via San Giorgio, 9 - 24122 BERGAMO - Tel. 035/271207 - Fax 035/271231





L'arte minore nei borghi delle Orobie

Una ricerca alquanto malinconica, quella degli affreschi di arte sacra minore nelle contrade delle montagne orobiche spopolate della loro antica gente e spogliate delle loro antichissime tradizioni. Per anni ho camminato su sentieri e mulattiere fotografando affreschi su cascine, stalle e fienili, toccato dalla decadenza di questo patrimonio popolare di cui Gianandrea Gavazzeni, in prefazione ad un mio libro senza fortuna scrisse: «Le immagini dipinte emergono come momento di inconsapevole poeticità sugli squallori e le durezza della vita... sono testimonianze, talvolta soltanto residui, dove anche qui si coniuga la devozione autentica, priva di orpelli, spoglia di retorica rituale, con la ingenua fantasia naturalistica in cui talvolta proprio la semplicità deserta di tecnicismo tocca un valore...».

Dalla Valle Brembana, alla Seriana, alle altre vallate della terra bergamasca, tralasciando santuari, oratori, cappelle e cioè le testimonianze sacre delle comunità, ho cercato e scoperto dipinti murali sulle abitazioni private per entrare nel clima della fede familiare, nella intimità religiosa dei singoli. Alla fine ho contato centinaia di fotografie: Natività, Deposizioni, Madonne, Santi, quasi tutti opera di pennelli primitivi, appartenenti a quell'arte, che Luigi Angelini definì «minore», sebbene in qualche caso raro siano venute alla luce, anche nelle località più lontane e sperdute, mani di pittori esperti, tavolozze di mestiere.

Purtroppo, la decadenza di questi affreschi, quando non sia addirittura rovina, è generale e attribuibile a due ragioni principali: l'abbandono dei casolari e i costi elevati del restauro che peraltro non dev'essere facile quando i dipinti abbiano caratteristiche primitive.

Quest'iconografia murale ci riporta ai tempi antichi, ai vecchi tempi, ad una società che non esiste più, che se n'è andata insieme alla purezza cristallina della sua fede religiosa: quando un Cristo, una Madonna, un Santo sul muro esterno o sotto il portico erano effettivamente un rifugio spirituale.

A questi tempi la religiosità dei montanari era inattaccabile, lontana da ogni tentazione; le case s'affollavano intorno alla chiesa come intorno ad un protettivo castello mistico; il parroco era ministro di Dio, confessore, amico, talvolta medico e tal'altra notaio, veterinario, giudice, ambasciatore delle istanze popolari.

Di questa comunità minuscola, la famiglia era il perno vigoroso, con il padre al governo del lavoro e dell'educazione, sostegno di una figliolanza sempre numerosa; con la madre ad amministrare la casa, i pochi denari e il livello della farina nella madia, la cucina, gli abiti del marito e dei ragazzi, il bucato, l'orto, il pollaio con le galline e i conigli; spesso, ai suoi compiti casalinghi, la donna aggiungeva la collaborazione allo sfalcio e alla raccolta del fieno prima che la pioggia lo rovinasse.

Ai tempi c'era anche il raccolto del lino, c'era la tessitura; e non mancava lavoro anche per i bambini e i ragazzi che sorvegliavano il bestiame al pascolo, attingevano secchi d'acqua alla cisterna, tagliavano legna per il focolare. Zoccoli ai piedi, pantaloni



Capatiglio, verso la Pianca (foto: F. Rho)

cento volte rattoppati, camicie smesse dai fratelli maggiori, il piccolo valligiano imparava per tempo le rudi lezioni dell'esistenza in un mondo selvatico, confinato entro la corona delle montagne.

In questo mondo non c'era luce elettrica e, per togliersi dal buio, si utilizzavano lanterne, lucignoli, candele; non c'era l'acqua potabile e ci si serviva dell'acqua piovana; non c'erano scuole (lontanissime le poche) e il tasso di analfabetismo era elevato, chi desiderava studiare pensava al seminario e buon per lui che il parroco si dava da fare segnalandolo come un soggetto promettente; chi si ammalava nelle frazioni e nelle cascine più isolate rischiava di morire per un niente: non sempre il medico, specie con la

neve ed il ghiaccio invernali, giungeva in tempo; e lo stesso dicasi per la levatrice.

Lungo tratturi e mulattiere il trasporto dei malati gravi lo si faceva con le barelle rudimentali, quattro pali inchiodati; e i portantini annaspavano nella neve e scivolavano sul ghiaccio, entravano in ospedale dopo ore di stenti e non di rado troppo tardi.

Si moriva per un nonnulla, allora, sulle montagne; si moriva anche di parto, molte donne finivano al cimitero mettendo al mondo i figli. E quando, in questi casi e in altri casi luttuosi, nelle famiglie entrava il dolore, si trattava di un dolore silenzioso, rassegnato, consolato dalla fede cieca; si diceva: «Così vuole il Signore».

La mortalità, specie quella infantile, toccava indici tremendi: era un'altra condanna della montagna dove le malattie più banali, per la scarsa igiene e per l'insignificante assistenza, diventavano letali.

La montagna imponeva certi lavori brutali e certe lunghissime stagioni di gelo che riunivano di sera le famiglie nella stalla a scaldarsi con la vicinanza dei bovini: com'era accaduto a Cristo neonato. E non sempre la domenica costituiva una pausa alla fatica: dopo la messa – gli uomini da una parte e le donne con il velo dall'altra nella chiesa – la terra e le colture esigevano l'intervento delle braccia, non davano tregua.

Alle funzioni del pomeriggio, peraltro, nessuno mancava perché la preghiera costituiva realmente un sollievo per quel mondo chiuso, remoto.

Si lavorava con il sereno e con la pioggia, dall'aurora al tramonto; e le donne, riunite nelle cucine buie, con quel loro latino storpiato ma pieno di trasporto, recitavano il rosario invocando la divinità affinché tenesse lontani le malattie e i temporali che avrebbero annientato il raccolto e cioè l'unica sussistenza per la famiglia per la quale, in caso di calamità naturali, non vi erano allora provvidenze di legge. Semplicemente si tirava la cinghia, ma con rassegnazione: il montanaro accettava gli affanni senza lamentarsi, senza sentirsi un diseredato della società: «Così vuole il Signore», si diceva,

«con l'aiuto del Signore non avremo tempesta», «il Signore preserverà la mucca da un cattivo parto», «il Signore guarirà il piccolo dalla difterite» e via così, sempre e in ogni circostanza invocando il Signore a protezione. E Cristo era lì fuori, sul muro esterno o sotto il portico del cortile, dipinto da qualche imbianchino del paese o forse da uno di quegli *strögecc*, di quei pittorelli ambulanti, poveri in canna, che giravano vallate e montagne con una sacca di colori e pennelli chiedendo, in cambio di un Cristo o di un San Rocco, un paio di formagelle, un salame, qualcosa da mettere sotto i denti ed evitare, per qualche giorno, il digiuno in cui erano notevolmente allenati. In artisti d'arte sacra rustica si trasformavano spesso anche i maestri di scuola, i seminaristi in vacanza, lo stesso parroco in vena di rinverdire scolastiche nozioni di disegno e colori.

Assai di rado e per puro diletto o per un atto di solidarietà nei confronti della società montanara, artisti di notevole ingegno – perché no un Ceresa o un Palma il Vecchio? – affrescavano un cascinale durante una pausa del lavoro che i preti li chiamavano ad eseguire in parrocchia; ma naturalmente non firmavano e, del resto, nella loro beata ingenuità, i montanari non distinguevano fra un Ceresa e uno *ströget* o un imbianchino. Andava bene tutto, purché fosse un'immagine sacra.

Secondo Trento Longaretti, la maggior parte degli affreschi rustici di arte sacra fiorirono tra il Seicento e il primo Novecento; non soltanto in montagna e in pianura da noi, ma nell'Europa intera, presso i popoli che praticavano il cattolicesimo. Ma le immagini di montagna, delle nostre Orobie – Sandro Angelini sostiene che, probabilmente, la culla di queste espressioni fu l'alta Valle Brembana – fanno parte dei trascorsi della nostra gente, quella che per secoli maggiormente soffrì di una vita difficilissima e perciò quella che ci è più cara.

Dove sia geograficamente nata, quest'arte, nella montagna bergamasca, non ha poi molta importanza, anche perché ben presto si è diffusa ovunque e con una incredibile



Contrada Pagliari a Carona (foto: F. Rho)

intensità, a riprova delle popolazioni per quanto riguarda la fede nel divino. Contava l'immagine, contava il simbolo sovrannaturale, non il tocco del pennello; andava benissimo anche lo sparuto *ströget* il quale, compiuta la sua opera con un ultimo tratto soddisfatto, sostava ad ammirarla un passo indietro, quindi sedeva al desco familiare davanti ad una polenta inaugurale. Crollano i muri con gli antichi affreschi, le ortiche prendono possesso delle macerie, le nascondono direi pietosamente per non lasciare in evidenza l'incuria, l'indifferenza e l'ignoranza dei nipoti e pronipoti ormai lontani dalla montagna, sebbene anche molti di coloro che ci vivono ancora non abbiano un gran rispetto, o quantomeno una grande considerazione.



Sopra: Castione della Presolana. Sotto: Val Righenzuolo. Nella pagina a fianco: frazione Cagnoli a Branzi (foto: F. Rho)



ne di un'arte sacra alla quale nonni e bisnonni si rivolsero per esserne protetti; e così per secoli.

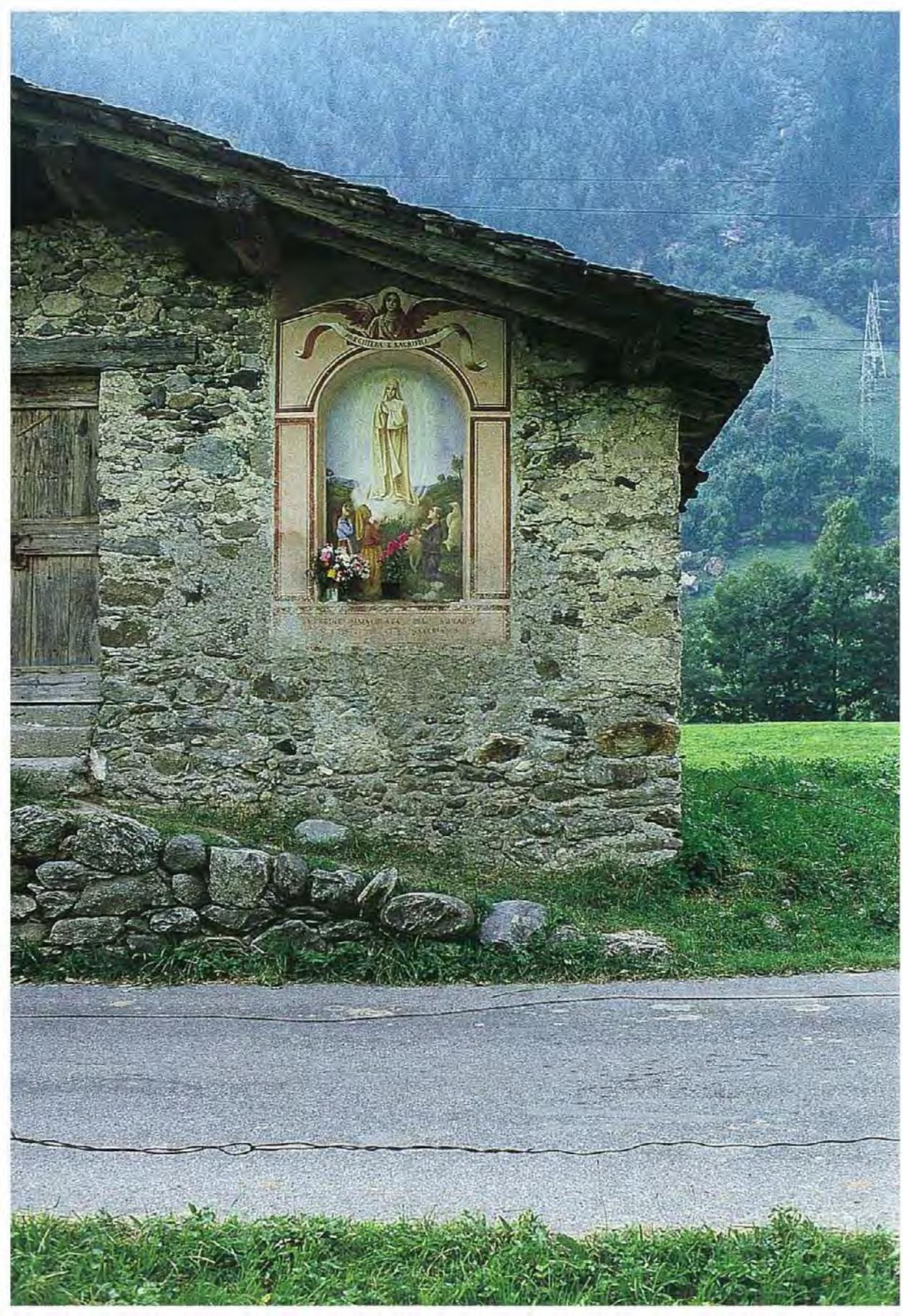
Avrei dovuto preparare il mio libro con monsignor Chiodi che aveva concluso il suo lavoro di aggiornamento sulla storia del Bellotti; l'argomento gli piaceva. «E perché no?» mi disse una sera d'autunno, mentre sulla campagna di Verdello cadeva pioggia fine e s'alzavano nebbie dalle siepi.

L'idea piacque anche a Trento Longaretti, nello stesso autunno e nella stessa pioggia. Vide le foto e disse: «Osservo questi tuoi affreschi, queste tue tempere d'arte sacra popolare e mi abbandono istintivamente alla valutazione del pittore. Ma sbaglio e mi riprendo subito, avvinto dalla sincerità e dalla "non pretesa" così evidenti negli ignoti affrescatori. Allora smetto di chiedermi se essi hanno fatto o no arte autentica oppure dipinti naïf; entro nel loro ambiente e nel loro tempo, cerco di capirli e ci riesco, anche perché al loro mondo mi sono accostato quand'ero poco più di un ragazzo. La loro forza è nella fede assoluta della loro mano, nello slancio di chi li chiamò a dipingere; e questa forza resiste ai secoli, viene da profonde spiritualità che i nostri tempi ignorano. Sono quasi inaccessibili alla nostra comprensione di creature del progresso».

Longaretti volgeva le spalle ad un quadro, una maternità che inondava di morbida dolcezza lo studio; avrebbe potuto essere una Madonna il cui viso sfiorava il proprio bimbo nel sublime atto della protezione.

Non feci il libro con monsignor Chiodi; quel giorno dell'incontro nella sua casa a Verdello era già malato; mi volle accompagnare lungo il giardino fino al cancello, con la pioggia e la nebbia sulle spettrali alberate. Morì pochi mesi dopo, ma non pensai al libro che, con lui, sarebbe stato di buon valore.

Pensai invece a Bergamo che perdeva un uomo il quale, essendo colto davvero, aveva sempre girato alla larga dai circoli della cultura pubblica. Monsignor Chiodi era uno di quegli uomini che vivono senza disturbare, ma lasciano una forte traccia di sé.



Come talpe, laggiù nella miniera

I giacimenti di piombo e zinco delle Orobie erano tra i più importanti d'Italia. Il centro di maggiore rilevanza si trovava in Val del Riso e fu chiuso nel 1981

Ci fu un tempo neppure tanto lontano in cui le miniere costituivano un'attività importante della nostra montagna, davano lavoro a centinaia e centinaia di uomini e spesso anche di donne e bambini. Sembrano trascorsi secoli, ma le ultime miniere attive vennero chiuse al principio degli anni Ottanta perché non produttive e comunque antieconomiche. Vennero abbandonate e dimenticate, frettolosamente. Emilio Lazzaroni, vecchio minatore intervistato in questa pagina, ancora si ribella a quella chiusura e ritiene che le miniere di zinco e piombo della Valle del Riso potrebbero costituire ancora una ricchezza per il nostro territorio. Pochi sanno che le miniere bergamasche costituivano un polo di grande importanza per il nostro Paese.

La storia della miniera richiama la fatica, il dolore, la polvere. Ma nel corso di tutta la prima metà di questo secolo esse furono provvidenziali: evitarono a migliaia di montanari bergamaschi l'emigrazione, la lontananza dalla famiglia, dal paese, dal proprio linguaggio. Lo sottolineava il vecchio minatore: «La miniera ci dava la certezza che finito il nostro lavoro si tornava dalle nostre mogli, davanti al nostro camino, con i nostri figli. Ci dava la garanzia di essere amati».

Quel pezzo di storia, di radici della nostra terra non deve essere dimenticato. Esistono già alcuni musei che raccolgono la memoria. Ma ci sono anche progetti più ambiziosi come quello dell'ecomuseo di cui si sta proponendo la costituzione.

Quante erano le miniere che si aprivano sui fianchi delle montagne bergamasche e della Valle Seriana in particolare? Erano tante, ma un censimento dettagliato, una storia

precisa non esistono sebbene le pubblicazioni non manchino. Cerchiamo di ricostruirne una vaga mappa con l'aiuto del geologo Daniele Ravagnani di Ardesio, che per le miniere nutre una grande passione. Salendo lungo la Valle Seriana i primi giacimenti che si incontrano sono quelli della Valle del Riso, i più importanti di tutta la Bergamasca che nei momenti migliori, attorno agli anni Trenta, davano lavoro a un migliaio di persone complessivamente. Erano scavate sotto i monti Trevasco, Belloro, Grem e Arera e comprendevano centinaia di chilometri di gallerie che si snodavano nel sottosuolo dei Comuni di Parre, Premolo, Gorno, Oneta, Oltre il Colle, una superficie notevolissima. Le miniere della Valle del Riso costituivano uno dei tre poli fondamentali del nostro Paese per l'estrazione di zinco, piombo e argento (le altre due zone importanti si trovavano in Sardegna e in Friuli).

Salendo lungo la valle si trovano numerosi altri giacimenti. Alla Pagherola di Valzurio, ad Ave (sopra Ardesio) e al Buco di Cornalta (Gromo) si estraeva la barite. Ancora a Gromo si trova quella che forse è la miniera più antica, quella del «Coren del Cuci», posta poco sopra l'abitato dove venivano estratti ferro e rame; il filone affiorava, si trattava di una miniera a cielo aperto. In Val Sanguigno si ricavava barite, a Novazza sono diventate famigerate le miniere di uranio che tuttavia non sono mai state sfruttate; in Val Sedornia, alla Cima Soliva, si estraevano minerali di ferro e ancora ferro veniva ricavato nelle miniere della Cima Brunona al Passo della Scaletta, a 2400 metri di quota, sopra Fiumenero e poi a Lizzola e al Passo della Manina. Pure nella zona di Gavazzo,

sempre in comune di Valbondione, esisteva una miniera da cui si ricavano piombo, zinco e argento. La Valle di Scalve era dotata di due importanti miniere, quelle di Schilpario dove si estraeva minerale di ferro e quelle di Colere dove veniva ricavata fluorite.

Testimonianze importanti della vita e del lavoro nelle miniere scalvine si trovano al museo etnografico di Schilpario. Anche la Valle Brembana custodisce i segreti di antiche ricchezze minerarie. Oltre a quella di Zorzone e Oltre il Colle vennero sfruttati fino a questo secolo i filoni metalliferi di Dosenna (sfruttati forse addirittura dagli Etruschi), la fluorite di Zogno, il ferro e forse l'argento di Valtorta. A queste miniere sfruttate anche nel nostro secolo se ne aggiungono numerose altre che venivano scavate in epoca antica a partire dall'Alto Medioevo. Ma questo co-

stituirebbe un capitolo a parte: le nostre montagne sono disseminate di miniere a cielo aperto che venivano sfruttate dai romani e in epoca medievale. Alcune sono ancora ben visibili, come la miniera di Piagher (tra Gromo e Ardesio) che forniva minerale di ferro e che venne abbandonata per ragioni misteriose. E poi ci sono le miniere leggendarie, come quelle d'argento di Cacciamali e Ave (frazioni di Ardesio) e la miniera d'oro del Pizzo Poris, a 2500 metri di quota, che una favola vorrebbe utilizzata per realizzare la corona d'oro di un imperatore. Leggenda. Ma l'oro è stato davvero trovato in Val Seriana: nel fiume sono state rintracciate alcune pagliuzze. Negli anni Settanta a Valgoglio vennero scoperti piccoli filoni di quarzo aurifero. E chi ha buona memoria ricorderà la piccola corsa all'oro che si scatenò...



Cappelletta a Vilminore di Scalve (foto: E. Marcassoli)

Attività 1996 di alpinismo giovanile

Anche per il 1996 la Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano è la vincitrice del 6.o Meeting regionale di orientamento dell'alpinismo giovanile. Ma non solo. I nostri ragazzi ci hanno fatto un altro regalo: i più piccoli (fascia d'età 8-13 anni) hanno vinto il 1.o Meeting nazionale di orientamento. Due brillanti risultati che dimostrano l'impegno, l'entusiasmo e la spontaneità con cui essi si inseriscono nelle attività loro proposte e programmate. Due brillanti risultati che gratificano i venti Accompagnatori di Alpinismo Giovanile, che con pazienza domenica dopo domenica stanno "tentando" di incamminarli alla riscoperta dei veri valori della montagna. Due brillanti risultati che sicuramente danno prestigio alla Sezione di Bergamo, un sodalizio che non li ha mai dimenticati. Ed il Presidente della Sezione Germano Fretti ed il Presidente della Commissione Culturale Angelo Gamba non hanno esitato a mettere loro a disposizione la sala consiliare del CAI, quando essi hanno chiesto di poter esprimere ciò che hanno provato in questo cammino verso la montagna. È nata così la mostra "La montagna, vista attraverso fotografie, disegni e testi", una iniziativa che ha riscosso un notevole successo di adesione anche da parte di ragazzi non soci CAI e, che certamente è stata una tappa importante nelle iniziative culturali che la Sezione di Bergamo ha proposto nel 1996. Una cosa certa: un sodalizio che nell'ambito delle proprie attività è in grado di dare spazio ai giovani, sicuramente non invecchierà mai.

La breve relazione che segue, racchiude l'impegno di un anno profuso dalla Commissione Alpinismo Giovanile nei loro confronti.

Attività promozionale e culturale

Nelle scuole si sono effettuati interventi in merito alle richieste pervenute da parte di alcune scuole della nostra provincia, dall'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Bergamo (nell'ambito del piano "I servizi del territorio per la scuola") e da alcune Associazioni private. Complessivamente sono state coinvolte 557 persone di 10 scuole e di 2 associazioni private. A Bergamo si è operato nelle scuole elementari Biffi, F.lli Calvi, Rodari e nelle scuole medie Papa Giovanni XXIII, Bambin Gesù e S. Lucia, mentre in provincia nelle scuole medie di Albano, Bagnatica, Presezzo e all'Istituto Professionale di Ponte S. Pietro. Si sono effettuati complessivamente 19 interventi, di cui 11 in classe e 8 in escursioni guidate, utilizzando un organico di 13 nostri operatori. Gli argomenti trattati sono stati "Le caratteristiche della montagna, flora e fauna, orientamento e comportamento in montagna", mentre le uscite di orientamento si sono svolte alla Madonna della Castagna e a Villongo e le uscite escursionistiche al Rif. Alpe Corte.

Nell'ambito dell'attività svolta in Sezione, i ragazzi del CAI hanno realizzato un originale e divertente servizio fotografico in diapositive sull'attività giovanile 1995, servizio che è stato proposto il 31 marzo in occasione della presentazione del programma 1996. Alla manifestazione che si è svolta presso la "Sala Bolivia" della Casa del Giovane di Bergamo, hanno partecipato oltre un centinaio di persone tra giovani e genitori.

A favore dell'attività giovanile estiva si sono anche svolti presso la sede CAI 14 in-

contri pregiata a carattere informativo. Gli argomenti trattati: abbigliamento, alimentazione, comportamento in montagna, geologia, carsismo e speleologia, il Club Alpino Italiano, flora, meteorologia, elementi di orientamento e topografia, le acque ed i problemi ecologici, nodi ed assicurazioni tecniche. In particolare, in collaborazione con la Commissione TAM sezionale, un gruppo di ragazzi ha effettuato dei prelievi di acque lungo il Fiume Brembo ed ha assistito alle analisi battereologiche presso l'USSL di Bergamo.

Infine si è svolto il 19 aprile l'incontro con i genitori dei ragazzi del gruppo giovanile per affrontare insieme i vari aspetti dell'attività programmata, mentre il 1 maggio nell'ambito della Fiera del libro di Bergamo in collaborazione con l'Editrice Junior è stato presentato alla cittadinanza un servizio fotografico sulle finalità e sullo svolgimento delle attività dell'alpinismo giovanile del CAI di Bergamo.

Attività escursionistica estiva guidata 1996

Si sono effettuate 16 uscite guidate con una presenza complessiva di 612 persone di cui 476 ragazzi e 136 tra Accompagnatori e genitori. Sono stati 94 i giovani con età 8-17 anni che hanno aderito all'attività estiva, di cui 53 hanno utilizzato la formula dell'iscrizione con abbonamento.

Escursioni effettuate:

- 20 aprile: Percorso vita a Scanzorosciate.
- 28 aprile: Rovereto, alla ricerca delle orme dei dinosauri.
- 5 maggio: Valle del Freddo, Monte Clemo.
- 19 maggio: Grotta Europa a Bedulita (in collaborazione con lo Speleo Club Orobico).
- 2 giugno: Raduno regionale lombardo di Alpinismo Giovanile nel Parco Campo dei Fiori a Varese.
- 15-16 giugno: Piani dei Resinelli e Grignetta.
- 29-30 giugno: Carona, Rif. F.lli Calvi, Passo della Portula, laghi del Cardeto, Gromo S. Marino.

- 15-22 luglio: Settimana autogestita per giovani fino 13 anni, presso la baita Erler in Val Fontana (SO).
- 22-29 luglio: Settimana autogestita per giovani dopo i 14 anni, presso la baita Erler in Val Fontana.
- 10-14 agosto: Trekking in tenda per giovani dai 12 anni lungo il Sentiero delle Orobie occidentali.
- 30-31 agosto e 1 settembre: Monte Pietravecchia, Rif. Colle Melusa (Alpi Marittime).
- 8 settembre: S. Simone, Passo di Tartano, Foppolo.
- 22 settembre: "Trials", gara di orientamento tra Azzonica e la Maresana.
- 6 ottobre: Meeting nazionale di orientamento a S. Stefano d'Aveto (GE) (partecipazione con una nostra rappresentanza di giovani).
- 6 ottobre: "Noi e l'ambiente", giornata alla riscoperta del fiume Brembo (in collaborazione con le Commissioni TAM ed Escursionismo).
- 13 ottobre: Meeting regionale lombardo di orientamento a Sesto Calende (VA) (partecipazione con una nostra rappresentanza di giovani).

Attività escursionistica invernale guidata 1995/1996

Si sono effettuate 6 uscite escursionistiche guidate a bassa quota e 6 incontri pregiata, con una presenza complessiva di 161 tra giovani ed Accompagnatori:

Uscite effettuate:

- 12 novembre 1995: Vedeseta, Bocca del Grassello, Fuiipiano.
 - 3 dicembre 1995: Serina, Monte Zucco, S. Pellegrino.
 - 28-29 dicembre 1995: Rif. Mariotti (Appennino Parmense).
 - 14 gennaio 1996: Pontida, Monte dei Frati, Mapello.
 - 11 febbraio 1996: Trescore Balneario, Pizzo Casagnola, Luzzana.
 - 10 marzo 1996: Novate Mezzola, Codera.
- Pieno successo anche del 3.o corso di sci da discesa junior al Monte Pora, al quale

hanno aderito oltre quaranta ragazzi (in collaborazione con la Commissione Sci Alpino dello Sci Cai Bergamo).

Attività ricreativa

La tradizionale "Festa di Primavera" che si è svolta il 14 aprile a Torre Boldone presso l'Istituto "Beato Palazzolo", è stato il primo incontro giovanile dell'attività estiva ed ha permesso di creare affiatamento e conoscenza tra i giovani e gli Accompagnatori. Anche nelle sedici uscite escursionistiche sezionali, non sono mancati momenti ricreativi con giochi di sensibilizzazione, osservazione e visualizzazione dell'ambiente. In particolare il 22 settembre nella manifestazione "Trials", si è effettuato un grande gioco sull'orientamento che ha permesso di selezionare i giovani che poi hanno partecipato ai meeting nazionale e regionale. Questa iniziativa svolta nella zona collinare della Maresana, è stata strutturata con giochi di orientamento, velocità, regolarità e prove su argomenti di cultura generale, naturalistici e di topografia. In questo modo gli Accompagnatori hanno avuto la possibilità di valutare l'apprendimento di ogni ragazzo in un anno di attività di alpinismo giovanile. Non poteva poi mancare la "Festa d'autunno", un incontro per festeggiare non solo la conclusione dell'attività estiva giovanile, ma anche la stagione autunnale. Il 27 ottobre, presso la cascina degli Alpini di Cisano Bergamasco, alla presenza del Vicepresidente e del Segretario del CAI di Bergamo, Claudio Malanchini e Maria Tacchini, sono stati premiati i ragazzi che hanno frequentato con più assiduità l'attività sezionale giovanile: Stucchi Marianna e Marco, Brighenti Greta e Chiara e Conti Chiara.

Accompagnatori di Alpinismo Giovanile

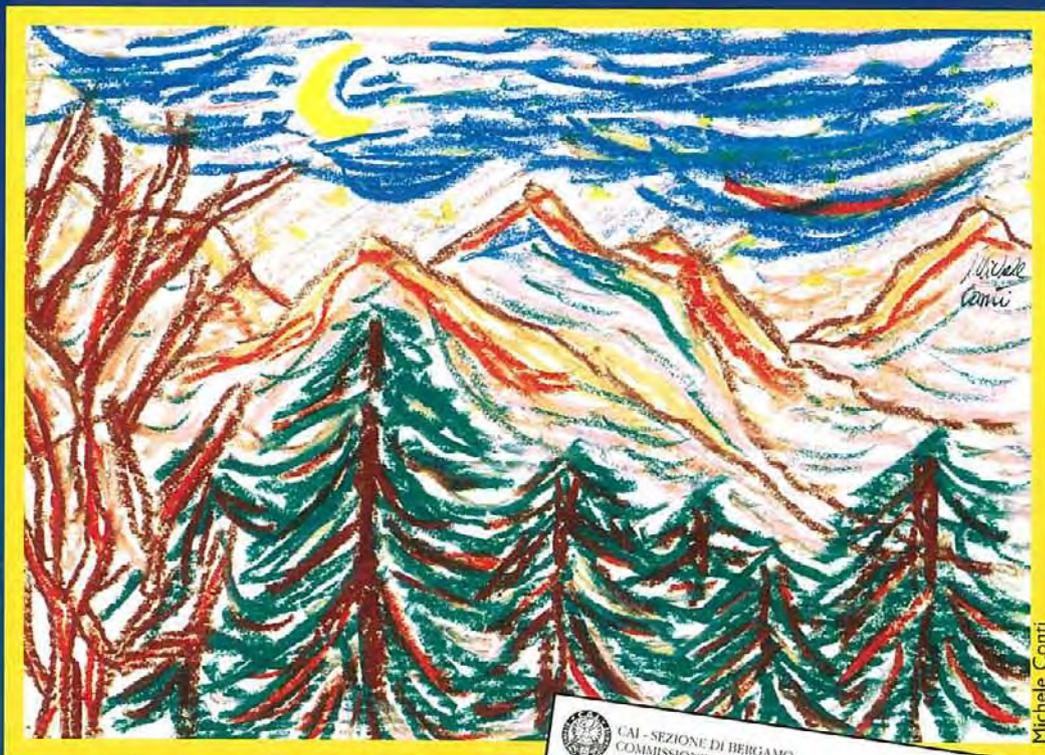
Utilizzato un organico di 20 Accompagnatori di Alpinismo Giovanile, mantenendo una media generale per ogni uscita escursionistica di un operatore ogni quattro ragazzi.

<i>Corpo accompagnatori A.G.</i>	<i>Qualifica</i>
Adovasio Massimo	AAG
Americano Simone	AAG
Barcella Luca	AAG
Donghi Giovanni	AAG
Adovasio Mauro	Sezionale
Avanzolini Monica	Sezionale
Barcella Vincenzo	Sezionale
Brivio Donatella	Sezionale
Festa Alessandro	Sezionale
Gaini Massimiliano	Sezionale
Lazzari Paolo	Sezionale
Locati Michele	Sezionale
Milani Mario	Sezionale
Ottolini Giulio	Sezionale
Pagnoncelli Sergio	Sezionale
Piccinini Giorgio	Sezionale
Sempio Augusto	Sezionale
Tani Alessandro	Sezionale
Tani Francesca	Sezionale
Tosetti Alberto	Sezionale

Particolare attenzione è stata prestata all'aggiornamento degli Accompagnatori. Massimo Adovasio, Brivio Donatella, Gaini Massimiliano e Francesca Tani hanno partecipato all'ottavo corso di aggiornamento per AAG lombardi che si è svolto l'1-2-3 novembre ai Piani dei Resinelli con tema "Conoscenze fondamentali per realizzare attività rivolte alla fascia di età 10-14 anni". Argomenti trattati: ecologia, geologia, flora e fauna, cultura alpina, lettura del paesaggio, giochi di arrampicata e di orientamento, attività di animazione, metodologia e criteri base per la conduzione di un corso. La Commissione Alpinismo Giovanile sezionale ha inoltre effettuato il 16-17 novembre a Villongo un ulteriore aggiornamento per tutti i propri Accompagnatori.

Rapporti con gli Organismi Tecnici dentro e fuori la Sezione

In Sezione è continuata la collaborazione con lo Speleo Club Orobico (uscita in grotta), con le Commissioni Tutela Ambiente Montano ed Escursionismo (giornata per l'ambiente e prelievi acque nel Brembo) e la



Michele Conti

2 - 23 novembre 1996
Sala Consiliare Cai Bergamo

Giovani partecipanti: n. 64 (4-17 anni)
 Opere esposte in mostra: n. 67 di cui
 Disegni: n. 48
 Fotografie: n. 9
 Testi scritti: n. 10

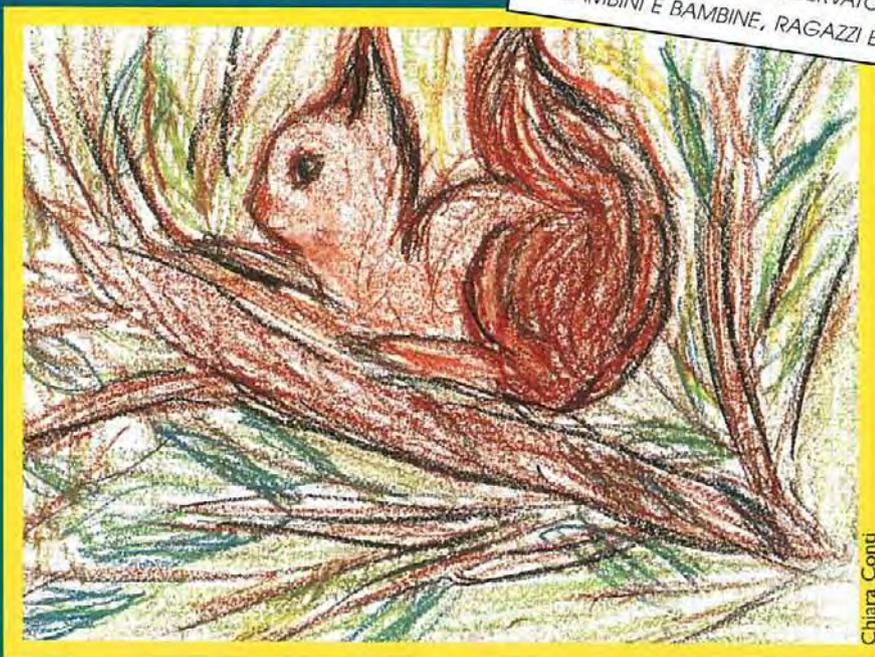


CAI - SEZIONE DI BERGAMO
 COMMISSIONE ALPINISMO GIOVANILE

edizioni junior

“la montagna”
 vista attraverso fotografie,
 disegni e testi

CONCORSO RISERVATO A
 BAMBINI E BAMBINE, RAGAZZI E RAGAZZE



Chiara Conti



CAI
BERGAMO
 SETTORE
 GIOVANILE

Commissione Sci Alpino (corso sci junior). Al di fuori della Sezione, la Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile ha inserito Massimo e Mauro Adovasio nell'organizzazione del meeting di orientamento nazionale a S. Stefano d'Aveto, mentre la Commissione Regionale Lombarda di Alpinismo Giovanile ha chiamato Massimo Adovasio, Donatella Brivio, Giulio Ottolini, Augusto

del CAI con età compresa tra i 12 ed i 17 anni, provenienti da diverse regioni italiane, hanno ripercorso sentieri e zone belle interessate da questo evento. L'iniziativa chiamata "Trekking alla memoria", organizzata dalla Commissione Centrale di Alpinismo Giovanile, si è svolta dal 1 al 7 luglio 1996, quattro giorni nelle Dolomiti di Sesto (BZ) e tre giorni nel gruppo del Pasubio (TN). Dei vari ragazzi partecipanti al trekking, la Commissione Centrale di A.G. ha selezionato quattro giovani provenienti dalla Lombardia. Tra di essi è stato scelto anche Marco Costenaro del nostro gruppo di alpinismo giovanile. Marco ha avuto così la possibilità di vivere una nuova e diversa esperienza certamente carica di emozioni, di valori e di tanta amicizia.

I giovani di Bergamo e Cisano Bergamasco protagonisti dei due meeting di orientamento

I nostri giovani hanno portato in Sezione due importanti risultati: le vittorie dei Meeting di orientamento nazionale e regionale. Il Meeting nazionale si è svolto il 6 ottobre nei boschi di S. Stefano d'Aveto (GE) ed ha visto la partecipazione di 194 ragazzi di 39 Sezioni di tutta Italia (7 lombarde) suddivisi in 66 squadre di cui 21 nella categoria "A" (età 8-13 anni), 26 nella categoria "B" (età 13-17 anni), 12 nella categoria "C" (accompagnatori) e 7 nella categoria "D" (giovani di S. Stefano d'Aveto). La nostra Sezione ha partecipato al meeting con due squadre di tre ragazzi ciascuna, una nella categoria "A" e l'altra nella categoria "B". Ed è proprio la squadra dei più piccoli formata da Davide Beretta, Conti Chiara e Stucchi Marianna che è riuscita a vincere nella categoria "A" il Meeting nazionale.

Il Meeting regionale si è svolto invece il 13 ottobre a Sesto Calende (VA) sulle pendici del Monte della Croce ed ha visto la partecipazione da tutta la Lombardia di 212 giovani di 33 Sezioni suddivisi in 70 squadre, di cui 33 nella categoria "A", 21 nella categoria "B" e 16 nella categoria "C". I nostri giovani hanno vinto il Meeting regionale e



La squadra giovanile del CAI di Bergamo che ha partecipato al Meeting nazionale di orientamento a S. Stefano d'Aveto. In primo piano i tre ragazzi che hanno vinto la manifestazione (foto: M. Adovasio)

Sempio ed Alberto Tosetti nell'organizzazione del Meeting lombardo di orientamento a Sesto Calende. La partecipazione dei nostri Accompagnatori al Convegno lombardo degli AAG che si è svolto il 2 marzo a Giussano ed alle manifestazioni regionali giovanili (raduno, meeting di orientamento, corso di aggiornamento) ha permesso un ulteriore contatto e significativo scambio di esperienze sulle problematiche giovanili con altre Sezioni del CAI.

Trekking alla Memoria

Ad oltre ottant'anni dalla prima guerra mondiale (1915-18), un gruppo di 14 ragazzi

portato a Bergamo la scultura di Elio Bianco (che rimarrà in Sezione per un anno), grazie ai buoni piazzamenti ottenuti nelle varie categorie: un quarto posto nella categoria "A", un secondo posto nella categoria "B" ed un primo posto nella categoria "C". Accanto a loro i ragazzi di Cisano Bergamasco che in una bella prova hanno conquistato il terzo posto nella categoria "B" ed il secondo posto nella categoria "C". A fronte dell'impegno e dei risultati ottenuti sia dai ragazzi di Bergamo che di Cisano Bergamasco, il Consiglio del CAI di Bergamo ha invitato le squadre vincitrici durante lo svolgimento del Consiglio del 12 novembre per conoscere i ragazzi e gli Accompagnatori e complimentarsi per i brillanti risultati conseguiti.

La montagna vista con gli occhi dei ragazzi

Sessantantaquattro giovani con età compresa tra i 4 ed i 17 anni hanno partecipato alla mostra-concorso "*La montagna, vista attraverso fotografie, disegni e testi*" che è stata allestita nella sala consiliare del CAI di Bergamo dal 2 al 23 novembre. Alla manifestazione organizzata dalla Commissione Alpinismo Giovanile e dalle Edizioni Junior sono pervenute 67 opere di cui 48 disegni, 9 fotografie e 10 testi scritti. Nella mostra sono stati esposti fuori concorso anche gli elaborati

dei ragazzi dell'Alpinismo giovanile di Bergamo realizzati durante la settimana in baita in Val Fontana svolta in luglio. Una giuria composta da Antonella Aponte e Luca Barcella (Commissione Alpinismo Giovanile), Lucio Benedetti (fotoamatore), Roberto Cremaschi (Edizioni Junior), Germano Fretti (Presidente CAI Bergamo), Angelo Gamba (Presidente Commissione Culturale) e Nicoletta Navoni (Disegnatrice-acquerellista) ha provveduto a scegliere le opere vincitrici dei vari settori, suddividendo gli elaborati a secondo delle varie fasce di età dei partecipanti. La simpatica premiazione svolta il 9 novembre con oltre centoquaranta persone presenti, ha visto premiati 18 giovani. Un premio speciale per il concorrente più piccolo partecipante (4 anni) è stato assegnato a Simone Pezzotti, mentre il premio speciale alla partecipazione è stato consegnato al "Baby Club" del CAI di Reggio Emilia. La Giuria, evidenziando la giovane età dei partecipanti, ha definito di ottima qualità le opere pervenute. Chi ha avuto la possibilità di visitare la mostra certamente se ne sarà accorto: attraverso i colori, i brevi testi e le fotografie, i giovani ci hanno fatto rivivere non solo le sensazioni, le gioie, le prime scoperte vissute nella loro avventura verso la montagna ma ci hanno comunicato anche la loro volontà di rispettarla e proteggerla.



Ragazzi in gita nella zona del Monte Disgrazia (foto: E. Marcassoli)



Verso la Cima Piazzini in Valtellina (foto: E. Ronzoni)

Orobica - Scuola di alpinismo e scialpinismo

L'attività della scuola anche per quest'anno è stata molto intensa e tutti i programmi svolti hanno avuto degli ottimi risultati, grazie alla ormai consolidata formula di programmazione ed ad una continua evoluzione tecnica. La scuola ha così potuto scegliere degli obiettivi nuovi e sviluppare nuovi programmi svolgendo le attività con più professionalità. Nei mesi di maggio e giugno si sono svolti i seguenti corsi di alpinismo:

- corso di base diretto da Enrico Mamoli I.A.
- corso di roccia diretto da Demetrio Ricci I.N.A.

L'affluenza degli allievi è stata considerevole con ben 31 iscritti. I programmi dei corsi e gli obiettivi prefissati dai direttori sono stati appresi con grande impegno e interesse dai partecipanti.

I corsi di sci alpinismo hanno evidenziato, anche in questa stagione, un calo di interesse tanto da dover rinunciare al corso avanzato S.A. 2 per mancanza di iscritti. L'impegno è così stato rivolto al corso di base S.A. 1 diretto dal sottoscritto con una presenza di 11 allievi. Gli obiettivi sono stati quelli di sviluppare le conoscenze e le problematiche legate alla nivologia, dell'auto-soccorso e del fattore umano attraverso lo studio del manto nevoso, la preparazione di una gita, l'osservazione durante una salita ed infine attraverso l'elaborazione approfondita del bollettino nivometeorologico. Gli allievi hanno dimostrato un buon impegno e la volontà di proseguire la didattica frequentando in futuro il corso avanzato S.A. 2.

I buoni risultati dei corsi svolti sono di buon auspicio e di stimolo per tutti noi che operiamo nella scuola. Un grazie a tutti gli istruttori che si impegnano con grande vi-

gore e professionalità e che con i continui aggiornamenti tecnici hanno raggiunto quella omogeneità didattica all'interno del gruppo grazie alla quale di anno in anno elevano la qualità dei nostri corsi. In tal senso tre nostri istruttori sezionali hanno frequentato i corsi di qualifica regionale:

Marco Tiraboschi e Giacomo Volpi, sono stati selezionati per i corsi di istruttori regionali di alpinismo I.A. Domenico Giupponi ha frequentato il corso regionale di sci alpinismo I.S.A e, per il conseguimento del titolo, sarà chiamato a ripetere la prova di tecnica F.I.S.I.

Nel mese di novembre, come di consuetudine, si è svolta l'annuale festa della scuola presso il Rifugio G.E.S.P. di Monte Zucco messo a disposizione dagli Amici del gruppo di San Pellegrino Terme. Nonostante il tempo inclemente la partecipazione, da parte degli istruttori, ex allievi e simpatizzanti è stata notevole. La festa è trascorsa con grande gioia in un clima di sincera amicizia, racchiudendo in sé tanti momenti e, il ritrovarsi alla fine della stagione, ci ha offerto punti di discussione di consuntivi e di idee. Riproposti tutti nell'annuale assemblea della scuola, svolta presso la sede nel mese di dicembre, con la presenza del direttivo e di tutti gli istruttori giusto in tempo per brindare alle feste ed al Nuovo Anno. Durante l'assemblea inoltre si è ricordato la prematura scomparsa di Antonio Roncalli deceduto sul Monte Bianco l'estate scorsa. La scomparsa di Antonio, grande amico di tutti noi, istruttore e uno dei promotori del nostro sodalizio, ha lasciato un vuoto incolmabile. Ci mancherà la sua simpatia e la capacità di trasmettere quei valori del convivere in una associazione per un ideale comune "la passione per la montagna".

Francesco Baitelli

Scuola Intersezionale di alpinismo e scialpinismo Valle Seriana

Con il 1996 si chiude un altro anno di intensa attività per la Scuola Valle Seriana, anche se nel segno della contraddizione. Si era deciso, infatti, di eliminare per alcuni anni il corso di Sci Alpinismo avanzato e cercare di perfezionare maggiormente il Corso Base. Questo per portare anche gli allievi di questo corso ad un alto livello di preparazione fisico-tecnica e renderli autonomi nella gestione di gite individuali o di piccoli gruppi.

Ma tutto cambia perché viene offerta la ghiotta possibilità di organizzare un corso avanzato per la futura stagione, unitamente alla Scuola Orobica ed alla Scuola dello Sci CAI Bergamo. Gli istruttori sono molto interessati e motivati e l'interscambio gioverà sicuramente a tutti. La collaborazione è già iniziata e sono stati effettuati due aggiornamenti collettivi; a novembre, presso la sede del CAI Bergamo, uno su neve e valanghe-



In salita verso il Corno Bedole (foto: G. Agazzi)

fattore umano, tenuta da Ernesto Bosetti e una sulla catena di sicurezza tenuta da Angelo Panza.

Per la parte alpinistica assieme ai responsabili della Scuola Leone Pelliccioli del CAI di Bergamo, si è tenuto un incontro con i responsabili della Commissione Regionale Scuole di Alpinismo. L'incontro è servito, oltre che a conoscersi, a rappresentare le problematiche circa il coordinamento e il controllo delle varie Scuole della Lombardia. Inoltre è stato effettuato il censimento delle varie Scuole, delle palestre di roccia e di eventuali attrezzature per la prova dei materiali. Per quanto ci riguarda abbiamo segnalato e messo a disposizione l'attrezzatura prova materiali da noi installata in Cornigera.

Anche quest'anno è proseguita la preparazione del Corso Istruttori con aggiornamenti mirati. È stata effettuata un'uscita per ogni Corso con la possibilità di partecipazione anche da parte di Istruttori e Aiuto di altre specialità. Per quanto attiene le qualifiche Regionali, l'Istruttore Luciano Cavalli ha partecipato al corso ISA e dovrà sostenere l'ultimo esame a primavera. Hanno superato la selezione per IA Livio Ferraris e Giuseppe Carrara.

L'attività didattica invernale ha visto l'organizzazione dei seguenti corsi:

A gennaio Corso di Sci fuori pista Direttore l'ISA Giovanni Noris Chiorda.

A gennaio e febbraio Corso di ghiaccio/cascate Direttore l'INA Roberto Fenili.

A novembre e dicembre Corso di SA1 Direttore l'ISA Roberto Benzoni.

Ecco invece l'attività didattica estiva:

A maggio e giugno Corso di alpinismo classico Direttore l'IA Marco Luzzi.

A maggio e giugno Corso di roccia Direttore l'IA Alessandro Ruggeri.

I buoni programmi preparati e svolti, l'alta e motivata presenza di allievi e istruttori e il loro affiatamento, sono stati gli ingredienti principali per il successo di tutti i Corsi organizzati. Oltre ad esprimere apprezzamenti per i risultati tecnico-didattici raggiunti, corre l'obbligo di esprimere un calo-

roso grazie ai Direttori, ai Segretari ed a tutti gli Istruttori per il grande impegno profuso. Il raggiungimento degli obiettivi della Scuola è infatti possibile solo grazie all'impegno costante e disinteressato di tutte quelle persone amanti della montagna che silenziosamente, ma con grande impegno e professionalità, dedicano parte del loro tempo libero all'insegnamento delle loro conoscenze.

Gli allievi sono così messi in grado di apprendere quelle nozioni e quelle tecniche che gli permetteranno di affrontare la montagna (nei suoi vari aspetti) con sufficiente conoscenza e sicurezza.

È proseguita anche nel 1996 la stretta collaborazione tra la Scuola e le Sottosezioni, in particolar modo con Albino e Gazzaniga, per gli aggiornamenti didattici-organizzativi degli accompagnatori delle gite sociali. Si è così effettuata una uscita su roccia con formazione e proseguimento di una cordata ed una uscita su neve con l'impiego di tecniche ARVA e sonde per la ricerca di travolti da valanga.

Per i materiali si è provveduto a sostituire numerose corde ed ad acquistare alcune pale. Si è poi definitivamente applicato il principio di cambio automatico annuale del parco materiali (con l'aggiunta del solo materiale di nuova concezione tecnica). Le spese sono sostenute dalle Sezioni e Sottosezioni che collaborano con la Scuola, e sono state per quest'anno gratificate da un contributo straordinario della Sezione di Bergamo, che ci permette di mantenere il bilancio in attivo.

Un ringraziamento particolare al Presidente Germano Fretti ed a tutto il Direttivo del CAI Bergamo, ai Presidenti e Direttivi delle Sezioni e Sottosezioni che compongono il Consiglio della Scuola Valle Seriana. Senza la loro sensibilità e il loro aiuto non sarebbero possibili questi risultati. Un grazie ancora molto sentito a tutti gli istruttori e collaboratori per la loro grande disponibilità e generosità dimostrata.

Un grazie anche all'Amministrazione Comunale di Gazzaniga che ci ospita in tutte le nostre manifestazioni.

Speleo Club Orobico

Notevole e densa come mai di soddisfazioni quest'anno l'attività svolta dai soci speleo. Mai prima d'ora, in oltre 20 anni di storia, lo Speleo Club Orobico ha raggiunto così alti traguardi quantitativi e qualitativi. Basti considerare le oltre 180 uscite documentate sulle apposite schede che hanno portato ad oltre 800 le presenze complessive dei soci nel 1996 portando ad una serie di risultati a dir poco lusinghieri. Esponiamo brevemente i principali, omettendo unicamente, per motivi di spazio, i minori ma non meno soddisfacenti.

Attività di ricerca ed esplorazione Valle Imagna

Quest'area, da qualche anno a questa parte privilegiata nelle nostre ricerche, ha dato ancora grosse soddisfazioni. A partire dall'esplorazione della Grotta dei Morti, cavità già nota ubicata nei pressi di S. Omobono, dove il superamento delle strettoie terminali ha permesso l'esplorazione di un nuovo ramo della grotta lungo oltre 340 metri. La cavità ora ha uno sviluppo complessivo di 670 metri con un dislivello positivo di 130 metri. Va segnalato che la grotta è di difficile percorribilità, in quanto presenta vari tratti allagati, numerose strettoie e zone in cui la progressione in risalita necessita di tecniche di arrampicata in artificiale.

Non meno impegnativa è risultata l'esplorazione della grotta denominata "Ol Còren", ubicata anch'essa nei pressi di S. Omobono. La cavità, nota per i primi 30 metri, è stata esplorata lungo cunicoli e strettoie allagate per oltre 250 metri. Sempre in Valle Imagna sono state scoperte ed esplorate inoltre alcune grotte di minore sviluppo.

Sono continuate le ricerche in altre grotte nel tentativo di proseguire le esplorazioni già in atto ed in particolare nel Bùs della Siberia e nell'Abisso Vuotodaria a Brumano e nella grotta Uscera di S. Omobono.

Ad ogni esplorazione ha fatto seguito come al solito il rilevamento topografico, indispensabile supporto per la documentazione delle cavità esplorate.

Valle Brembana

Sulle pendici del Monte Arera, nei pressi di Zambla Alta, in collaborazione con il G.S.B. Nottole, sono proseguite le ricerche di cavità naturali ubicate in zona mineraria e che si aprono principalmente all'interno di gallerie artificiali. Dall'inizio dell'anno a tutto novembre sono state scoperte ed esplorate diverse cavità naturali ad andamento principalmente verticale, le maggiori delle quali profonde tra i 60 e i 90 metri. Poi nel mese di dicembre la svolta decisiva!

Prima la scoperta e l'esplorazione dell'abisso Frank Zappa e del vicinissimo Abisso Demetrio Stratos comunicanti tra loro, per ora solo a voce, con una profondità massima stimata di 215 metri ed uno sviluppo complessivo intorno ai 500/600 metri. Infine, proprio nel periodo natalizio, la grande scoperta e successiva "frenetica" esplorazione dell'abisso "La Dolce Vita", una complessa cavità in parte ancora tutta da svelare. Per ora la profondità massima raggiunta è di circa -350 metri. In Bergamasca risulta essere la seconda dopo il mitico Buco del Castello di Roncobello.

Ovviamente gli abissi della zona ed in particolare l'Abisso "La Dolce Vita" saranno oggetto di una massiccia campagna di ri-

cerca nei primi mesi del prossimo anno, visto soprattutto la potenzialità e le "porte aperte" della area carsica dell'Arera.

Meno fortunate per ora le ricerche che sono proseguite nella zona mineraria di Dosena. Sono state scoperte e topografate in esplorazione alcune cavità di modesto sviluppo. L'area rimane comunque oggetto di ricerca anche per il prossimo anno, visto la presenza nota di tre abissi che si spingono dai 250 ai 290 metri di profondità.

Valsassina

Con la recente esplorazione di alcune piccole cavità sullo Zuccone Campelli, è stata portata a termine nell'area dei Piani di Artavaggio la ricerca iniziata anni orsono e che ha portato a buoni risultati complessivi: 15 cavità esplorate e topografate fra le quali l'Abisso Capelli, l'Abisso Pilaf, l'Abisso W le Bambine, l'Abisso sotto Cima di Piazza, l'Abisso Pet e la Grotta dell'Aragonite.

Attività divulgativa

Come ogni anno, nei mesi di aprile-maggio alcuni soci del gruppo si sono dedicati all'accompagnamento nella Grotta Europa in Valle Imagna di scolaresche, scouts e gite di Alpinismo Giovanile, fra le quali spicca come impegno e numero di partecipanti la gita della nostra Sezione.

Sempre nello stesso periodo si è svolto il primo corso di topografia sotterranea per i soci dello Speleo Club. Questa iniziativa ha coinvolto ben 12 soci nelle problematiche e nelle metodologie della documentazione in esplorazioni sotterranee. L'assidua partecipazione ha permesso al gruppo una successiva maggiore incisività in un settore così importante quale quello della documentazione.

Nei mesi di settembre-ottobre si è svolto il consueto Corso di Introduzione alla Speleologia, giunto alla diciottesima edizione e tenuto nell'ambito della Scuola Nazionale di Speleologia. Il pieno successo del corso è stato confortato dalla presenza di ben 20 allievi iscritti e dal massimo coinvolgimento dei soci del gruppo. Tutti gli allievi hanno por-

tato a termine il corso in modo più che soddisfacente, tant'è vero che alcuni di essi si sono sin da subito integrati nell'attività esplorativa di fine anno con grinta e determinazione.

A coronamento dell'attività divulgativa quest'anno sono state realizzate: una dispensa di tecniche di risalita in artificiale, una dispensa di tecnica di topografia sotterranea in occasione dell'apposito corso e, *dulcis in fundo*, a conferma della grande attività del gruppo, la rivista annuale "Ol Bùs", quest'anno ancora più ricca di: numero di pagine, relazioni, articoli, rilievi topografici e, perché no, di sponsor.

Escursionismo sotterraneo

Oltre ad esplorazioni e divulgazione, non meno importante è per il gruppo la visita di grotte, abissi o complessi già esplorati, attività non priva certamente di fascino, spettacolarità, tecnica, sport e comunque cultura speleologica.

Grande risalto e partecipazione ha avuto nel mese di agosto la settimana speleologica in Cantabria (Spagna) organizzata in collaborazione con la Sociedad Espeleologica "La Senyera" di Valencia e che ha visto la partecipazione di ben 17 speleo "orobici" del CAI. La settimana è iniziata con un primo assaggio di "ambientazione" con le enormi gallerie della Cueva Cañuela. Successivamente, dopo meticolosi preparativi, è stata affrontata la parte più impegnativa: la traversata del complesso Sima del Cueto-Cueva Coventosa, sette chilometri di gallerie per un dislivello totale di oltre 800 metri e con un pozzo di accesso di ben 302 metri di profondità. Queste grotte, ubicate nella valle del Rio Ason nei pressi del paese di Arredondo, fanno parte di un unico grande complesso sotterraneo. La traversata, considerata una delle più impegnative note, è stata portata a termine dalla squadra di punta in sole 19 ore grazie, anche e soprattutto, all'appoggio indispensabile di altre squadre per l'entrata e per i profondi laghi in uscita.

In Italia invece nel mese di aprile è stato disceso l'Abisso di Lamar in Trentino, un

profondo abisso che si spinge fino a -450 metri. A novembre poi la gita di fine corso con la traversata del Monte Corchia in Apuane ha visto una nutrita partecipazione di allievi e soci.

Manifestazioni

Fedeli al principio guida della conservazione ambientale, anche quest'anno abbiamo organizzato una giornata ecologica sotterranea, che ci ha visto impegnati nella pulizia di una voragine in Valle Imagna, la Nala di Sciupì. Oltre al recupero dalla dolina di ingresso di parecchio materiale inerte è stata meticolosamente ripulita la base del pozzo di accesso dai rifiuti ivi buttati da ignoti escursionisti.

Molto più goliardico e molto meno impegnato il "Ciapa - ciapa", l'annuale festa all'aperto che abbiamo organizzato ai primi di luglio, tenuta nella pineta di Capovalle di Roncobello, sempre con la stessa denominazione di vent'anni fa e sempre con lo stesso spirito di divertimento, il tutto condito da tanta allegria con canti e libagioni.

Negli ultimi mesi dell'anno, dopo la partecipazione di 4 nostri soci al Corso di Geologia per Speleologi della Scuola Nazionale di Speleologia tenutosi a Châtillon ed organizzato dal Gruppo Speleo della Sezione di Aosta, una folta compagine di speleo orbici ha partecipato all'importante incontro internazionale "Speleus Flumen". La kermesse annuale di tutta la speleologia quest'anno si è svolta nei pressi di Pordenone, una intensa tre giorni di incontri, scambi culturali e di esperienze e, tanto per non

smentirci, di festeggiamenti gastronomici-musicali.

Di certo importante, anzi vitale, la partecipazione dei soci istruttori alla Assemblea annuale della Scuola Nazionale di Speleologia e alla concomitante Assemblea dei Gruppi Grotte CAI, alla quale hanno partecipato i rappresentanti speleo della nostra Sezione, il tutto nell'ambito delle giornate della speleologia CAI organizzate dalla Sezione di Sansepolcro in Toscana. È indispensabile porre l'accento sull'importanza vitale dei Gruppi Grotte del CAI e delle risultanze emerse dalla loro Assemblea annuale, perché riteniamo sia solo ed unicamente la base la più vera e genuina voce della speleologia CAI, altro che "contenitori vuoti" come qualcuno ai vertici vorrebbe farli apparire. Sono peraltro arcinote le travagliate vicissitudini in cui si dibattono i vertici della speleologia CAI. Sono principalmente i Gruppi Grotte con le loro Sezioni che sostengono operativamente la Scuola Nazionale di Speleologia e non viceversa. Sono sempre i Gruppi Grotte che in ambito locale operano a diretto contatto con le problematiche del territorio. Va da sé che, come avvenuto anche con noi quest'anno per la regolamentazione dell'accesso della Grotta Europa e della Grotta del Forgnone in Vall'Imagna, sono ancora i Gruppi Grotte con le loro Sezioni che sono stati riconosciuti a pieno titolo interlocutori privilegiati dalle autorità e dalle amministrazioni locali. Di tutto questo i vertici del nostro sodalizio, ne siamo certi, ne terranno sicuramente conto nell'affrontare il futuro della speleologia CAI.

Nuovi libri

Riprendiamo il discorso sui libri nuovi usciti nel 1996, iniziato sull'Annuario dello scorso anno, nell'intento di illustrare ai lettori alpinisti le ultime novità o almeno i libri di maggior interesse che, secondo il nostro giudizio, meritano una pur sommaria segnalazione. E lo riprendiamo proprio da quella collana che l'Editore Vivalda di Torino da alcuni anni va pubblicando con grande successo di titoli e, bisogna dirlo, anche di pubblico se è vero che nel giro di poche stagioni ha messo in cantiere quasi una trentina di titoli.

Ci riferiamo in particolare a quella collana denominata "I licheni" che, accanto a vere e proprie narrazioni alpinistiche ed esplorative di svariati autori, ha accostato libri di letteratura alpina, anche di non recente scrittura, completando così un panorama di libri di montagna che agli alpinisti sono veramente piaciuti e che vengono continuamente richiesti.

Il discorso l'anno scorso si era interrotto con "Ultimo grado" di Aldo Costa: ebbene quest'anno la Vivalda ha messo sul mercato librario, sempre riferendosi ai Licheni, ben sette volumi che vanno da "Cime irredente" di Livio Isaak Sirovich a "La montagna è il mio mondo" di Gaston Rébuffat.

Tutti sanno qual è stato l'apporto alpinistico e culturale, riferito alla montagna, di Gaston Rébuffat, uno dei migliori alpinisti di Francia negli anni '50: ebbene in questo libro Rébuffat, con gli scritti di alpinismo raccolti e ordinati dalla moglie Françoise, si rivela ancora un prezioso ed inaffabile scrittore di cose alpine, limpido interprete della bellezza della montagna e delle avventure che su di essa, nel corso della sua vita, Ré-

buffat ha realizzato. Anche Rolly Marchi ha dato il suo apporto alla collana dei Licheni con il suo: "Le mani dure" rieditato dopo parecchi anni dalla sua prima uscita: è una narrazione rimarchevole delle vicende di un gruppo di ragazzi trentini che nel gruppo di Brenta effettuano le loro prime esperienze arrampicatorie nel contesto di una grande amicizia e con una narrativa di grande efficacia.

Non possiamo ovviamente dimenticare il delizioso: "In viaggio sulle Alpi" di Alexandre Dumas, nel quale il prolifico autore francese narra le sue vicende attraverso le Alpi della Francia e della Svizzera e rievoca l'avventura della prima salita al Monte Bianco narratagli da Jacques Balmat che con il dottor Paccard raggiunse la vetta nel 1786; un capolavoro di ricostruzione storica è il libro di Marco Ferrari su: "Frênay 1961 - Un viaggio senza fine" dove vengono narrate minutamente le drammatiche vicende delle due cordate (quella francese guidata da Pierre Mazeaud e quella italiana guidata da Walter Bonatti) durante il tentativo di salita al famoso Pilone Centrale del Monte Bianco.

Altro notevole libro di alpinismo extra-europeo, il 27° della collana, è quello di Fosco Moraini dal titolo: "Gasherbrum IV - La Splendida cima" e che rievoca mirabilmente, con la ricca prosa di Moraini, già autore di famosi ed irripetibili libri come "Segreto Tibet" ed "Ore giapponesi", la prima ascensione al Gasherbrum IV nella catena del Karakorum da parte della spedizione del CAI del 1958 guidata da Riccardo Cassin.

È, anche questa, una riedizione (la prima è del 1959 pubblicato dalla Casa editrice Leonardo da Vinci di Bari), ma il racconto è tal-

mente fresco, originale, godibilissimo, letterariamente perfetto, che ancor oggi lo si legge con immutato piacere e con un interesse di notevole portata.

* * *

Alla collana dei Licheni facciamo seguito con la segnalazione di alcuni libri, intesi sempre di montagna, pubblicati nel corso dell'anno dal CDA (Centro Documentazione Alpina di Torino).

Qui si va dalle guide prettamente escursionistiche a quelle di mountain-bike (fra quelle escursionistiche si segnalano per completezza di dati e per ricchezza di notizie storiche, geologiche ed etnografiche: *"Escursioni in alta Valtellina - Ortles - Cevedale"* di Eliana e Nemo Canetta; *"Valle d'Aosta - Guida alla Natura"* di Maurizio Broglio e Pietro Giglio; *"Sui sentieri della Liguria"* di Furio Chiaretta e Aldo Molino; *"Sui sentieri della Grande Guerra in Valtellina"* ancora dei coniugi Canetta; *"Sui sentieri della Toscana"* di Gianfranco Bracci e Giuseppe D'Eugenio); infine, molto valido ed interessante, la riedizione del libro sulla *"Spedizione del Duca degli Abruzzi al Monte Sant'Elia"* effettuata nell'estate del 1897 che si è risolta con la conquista della vetta, narrata con abilità letteraria e documentazione geografica dal dottor Filippo De Filippi.

Chiudiamo la rassegna dei libri pubblicati dal CDA con l'ultima realizzazione, e cioè con: *"Pupazzi di neve"* ideato ed illustrato da Samivel, il prolifico ed eclettico autore francese che a libri di alpinismo, di letteratura alpina, di saggi di notevole importanza, ha fatto seguito con deliziosi libri illustrati da suoi disegni all'acquerello o in bianco e nero, dove la sua fantasia si è sbizzarrita e che ancor oggi si rivelano dei veri capolavori.

In quest'ultimo volume, pubblicato in Francia nel 1947, Samivel, con la consueta perizia tecnica, narra le vicende di due protagonisti, Samovar e Baculot che "stanchi della moderna civiltà urbana e insoddisfatti dello stile di vita al quale tutti si adattano, cercano una via di fuga nella solitudine del-

la montagna invernale, con la speranza di ritrovare se stessi. Tale illusione, però, ha breve durata". Le vicende che seguono le lasciamo al lettore che avrà modo, attraverso i disegni e le didascalie, di entrare nella filosofia di Samivel e di capire, come alla distanza di cinquant'anni l'autore avesse previsto le drammatiche conseguenze della cosiddetta "valorizzazione" alpina.

* * *

Al solito appuntamento di fine d'anno con l'editoria di montagna non poteva ovviamente mancare l'Editore Zanichelli di Bologna che, con altre cose di montagna, pubblica un bellissimo e, per certi versi inconsueto volume, dal titolo: *"Dolomiti - Il grande libro dei sentieri selvaggi"* di Paolo Bonetti e Paolo Lazzarin.

Sulle Dolomiti Zanichelli, nel corso degli anni, ha editato parecchie opere importanti e suggestive. Dei due autori suaccennati segnaliamo: *"Dolomiti - Il grande libro delle ferrate"*; di Buscaini: *"Le Dolomiti Orientali - Le 100 più belle ascensioni ed escursioni"*; di Buscaini-Metzeltin: *"Le Dolomiti Occidentali - Le 100 più belle ascensioni ed escursioni"* ancora di Buscaini-Metzeltin: *"Dolomiti - Il grande libro delle vie normali"*, ecc.

Quest'ultimo, dedicato ai sentieri selvaggi delle Dolomiti, è una preziosa raccolta di itinerari del tutto fuori mano, se pure inseriti nel grande ambiente dolomitico dove la frequentazione di alpinisti, escursionisti e turisti è fra le più massicce delle intere Alpi.

Eppure angoli nascosti, itinerari sconosciuti, percorsi di grande fascino lontani dalle solite vie battute, esistono anche nelle Dolomiti, ed ecco Bonetti e Lazzarin andarli a scovare e descriverli, con una straordinaria accuratezza e precisione di dettagli lontani da qualsiasi pedanteria, in questo libro, ricco anche di materiale iconografico del tutto inedito.

Vengono così descritti ben 39 itinerari con difficoltà escursionistiche abbastanza sostenute, quindi raccomandabili ad escursionisti esperti di montagna e con cognizioni alpinistiche ed opportuna attrezzatura, vuoi per

alcune difficoltà di orientamento, vuoi per la non rara presenza di residui di neve, vuoi infine per alcuni passaggi alpinistici che raggiungono anche il 3° grado di difficoltà.

Sono nove i gruppi dolomitici esaminati: i Monti d'Oltrepieve, il Cadore-Comelico, i gruppi della Pusteria, il Parco delle Dolomiti Bellunesi, l'Agordino-Fodòm, le Dolomiti di Zoldo, le Valli di Fassa-Badia-Gardena, il gruppo dei Lagorai e Cima d'Asta, infine il gruppo di Brenta.

Tutti questi gruppi presentano, come tutti sanno, percorsi stupendi e itinerari di gran classe, noti e frequentati da molto tempo. Bonetti e Lazzarin sono andati invece alla ricerca di quegli itinerari dove è molto raro

incontrare altri gruppi di escursionisti; sono percorsi selvaggi nel vero senso della parola, magari scoperti anticamente da cacciatori in cerca di selvaggina o addirittura tracciati su aeree cenge percorse esclusivamente da camosci; ne viene fuori un repertorio affascinante e del tutto inconsueto, con passaggi in mezzo a canali, cenge ardite e sospese nel vuoto, altissime forcelle, creste e costoloni rocciosi, che farà veramente piacere all'avventuroso escursionista sempre alla ricerca di percorsi nuovi dove la bellezza dell'ambiente, la solitudine dei luoghi, il fascino di certe realtà dolomitiche, lo appagheranno compiutamente.

a.g.

Un libro di Cassarà

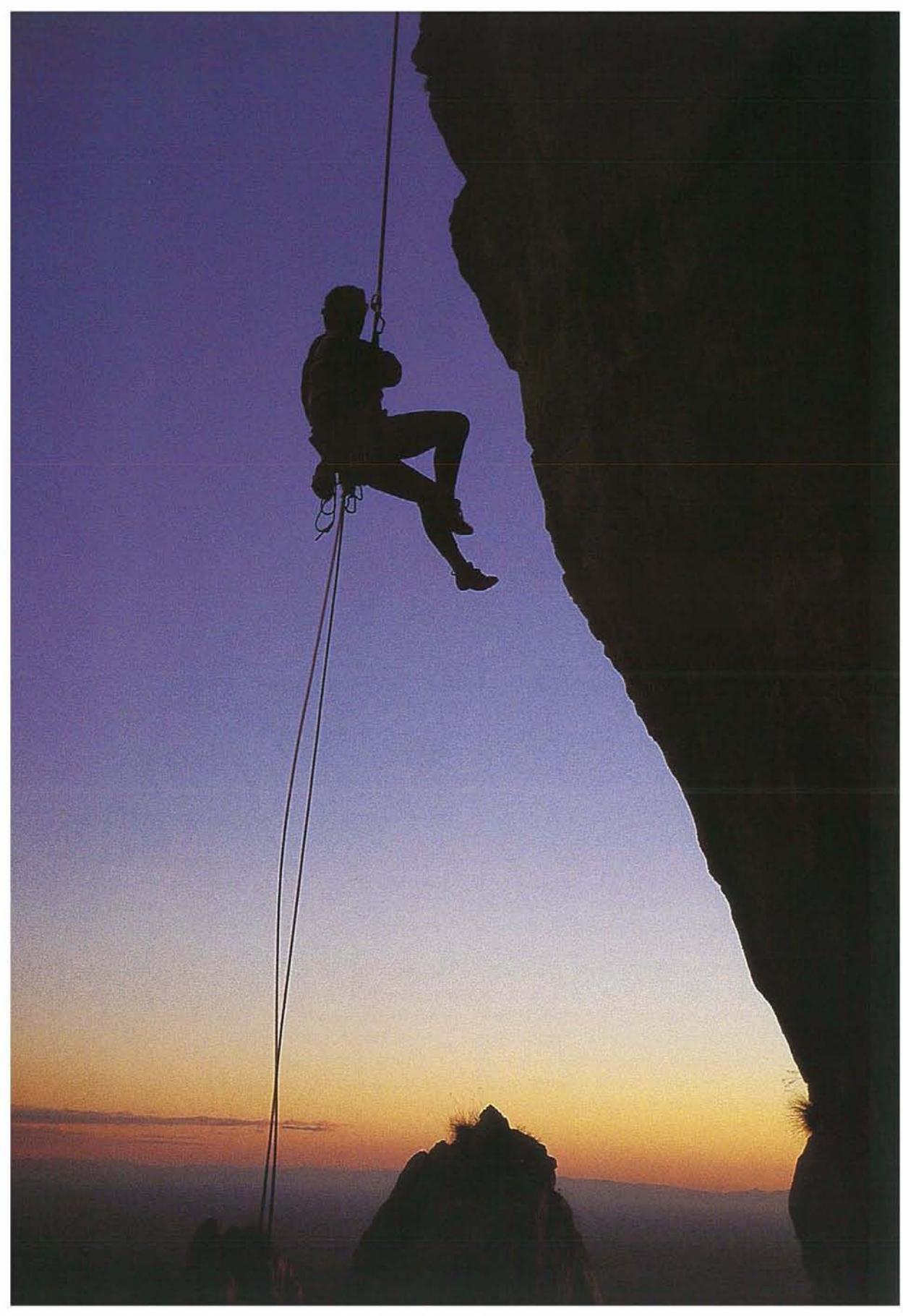
Gli alpinisti italiani raccontati da un giornalista

Segnaliamo volentieri un interessante volume del giornalista torinese Emanuele Cassarà. Si tratta di una raccolta antologica (*"Un alpinismo irripetibile - cronache di montagna da Bonatti a Messner"* - L. 30 mila - numerose fotografie d'epoca in bianco-nero - Ed. Arti grafiche S. Rocco Grugliasco - Torino - tel. 011/78.33.00 - fax 011/78.012.53) un insieme di articoli, notizie, interviste, storie, polemiche, racconti, cronache dalla base delle Grandi Pareti, oltre quattrocento pagine che risultano una testimonianza preziosa, un documento da conservare, pagine che raggiungono momento di valore letterario.

Cassarà ha seguito - unico giornalista italiano - le vicende dell'alpinismo grande dal 1965 (Bonatti sulla Nord del Cervino da

solo in inverno) al 1986 (Messner in vetta al suo quattordicesimo ottomila), ma il volume registra molte vicende di cinquecento alpinisti (anche stranieri) protagonisti della "fase finale" dell'epopea delle montagne, dei realizzatori di un alpinismo, appunto, irripetibile. Mai più - almeno sentimentalmente - quelle vicende e quei personaggi ritorneranno e saranno raccontati sulle pagine di un quotidiano così come li ha raccontati Emanuele Cassarà.

Com'è noto, l'autore (suoi altri tre libri: *"Tutta montagna"* Longanesi; *"Le quattro vite di Messner"*, dall'Oglio; *"La morte del chiodo"*, Zanichelli) è stato l'ideatore di "Sportroccia" prime competizioni mondiali di arrampicata a Bardonecchia 1985 e direttore del Festival di Trento.



Biblioteca 1996

Nella seconda metà del 1996 si è dato inizio, in collaborazione con la Provincia di Bergamo, alla catalogazione computerizzata dei volumi della Biblioteca Sociale, ai fini dell'inserimento della stessa nel servizio di prestito interbibliotecario. In tal modo, regolata da apposita convenzione stipulata fra l'Amministrazione Provinciale di Bergamo e la nostra Sezione in data 5 luglio 1996, si prevede che l'intera catalogazione, al servizio degli utenti della biblioteca, possa avvenire in un arco ragionevole di tempo, al fine di consentire alla nostra biblioteca di entrare nel sistema bibliotecario interurbano e svolgere quindi quei compiti di diffusione e di prestito dei libri che da più parti ci era stato richiesto.

Per poter adempiere con maggior facilità a questi compiti si sta provvedendo anche ad un riordino completo della schedatura per argomenti e nello stesso tempo ad una nuova sistemazione interna nei locali della biblioteca per poter rendere più facilmente fruibile l'intero patrimonio librario che, a ragione, riteniamo fra i più ragguardevoli relativamente agli argomenti alpini ed alpinistici.

Nel 1996 sono entrate in biblioteca circa 120 opere, la maggior parte guide alpinistiche ed escursionistiche; non mancano buone opere di narrativa e di letteratura alpina, come sempre alquanto numerose sono le pubblicazioni su Bergamo e la Bergamasca; alcuni interessanti libri fotografici e di disegni alpini hanno caratterizzato la produzione libraria attinente alla montagna; segnaliamo anche alcuni libri di canti di montagna e popolari e, abbastanza numerosi, quelli sulla guerra alpina del 1915-1918 che da alcuni anni stanno riscuotendo un notevole successo e vengono continuamente richiesti da un pubblico sempre più interessato a questo drammatico avvenimento della nostra storia.

a.g.

Guide alpinistiche - Guide escursionistiche - Guide sci-alpinistiche e sci-escursionistiche - Guide di arrampicata - Guide naturalistiche - Guida dei Monti d'Italia - Libri-guida

AA.VV.: Arrampicate sportive e moderne fra Bergamo e Brescia; *AA.VV.*: Verdeggiare-Guida nel delta del Po; *Anania-Carri*: Patagonia-Terra del Fuoco; *Angelici-Boscacci*: Valtellina facile; *Aresi-Valenti*: I 50 rifugi delle Orobie; *Bassanini-Azzalea*: Monte Bianco anni 90; *Benedetti-Carisoni*: 38 itinerari in Lombardia per sci-escursionismo; *Benedetti-Carisoni*: 43 gite sci-escursionistiche nelle Alpi Centrali; *Boscacci*: Sci-alpinismo-Itinerari in Valtellina e Valchiavenna; *Broglio-Giglio*: Valle d'Aosta-Guida alla natura; *Buscaini*: Alpi Pennine-Vol. II; *Buscaini-Metzeltin*: Dolomiti-Il grande libro delle vie normali; *CAI Valle di Scalve*: Le escursioni in Valle di Scalve; *Canetta*: Escursioni in alta Valtellina-Ortles-Cevedale; *Canetta-Miotti*: Bernina; *Conti*: Dolomiti-Itinerari, idee, notizie; *Dallago-Alverà*: Cinque Torri-La palestra degli Scoiattoli; *De Rovere-Di Gallo*: Alpi

Tramonto in Cornagiera (foto: M. Marzan)

Carniche-Vol. II; *Galli*: I sentieri montani del Friuli-Venezia Giulia; *Gattera*: Il Pasubio e la strada delle 52 gallerie; *Gennari-Daneri*: Arrampicata sportiva nell'Italia Centrale; *Ghilardi*: Nepal-Nelle valli degli Dei; *Giacomini*: Sui monti ventosi; *Goedeke*: I 4000 delle Alpi; *Krammerer*: Vie ferrate delle Dolomiti; *Manfredini-Moncalvi*: Passeggiate in Lombardia; *Marcarini*: Il Sentiero del Viandante; *Maspes-Miotti*: Masino, Bregaglia, Disgrazia-Montagne per quattro stagioni; *Mazzoleni*: Alta Via del Lario; *Paleari*: L'Ossola a piedi; *Vannuccini*: Itinerari in Valtellina e Valchiavenna; *Visentini*: Dolomiti d'Oltre Piave; *Zonca*: 33 escursioni scialpinistiche sulle Orobie; *Zonca-Cremaschi*: 54 passeggiate con i bambini sulle montagne bergamasche.

Narrativa alpina e letteratura di montagna

Casarotto-Traverso: Una vita tra le montagne; *Cassarà*: Un alpinismo irripetibile; *De Infantis*: Io per primo non lo avrei mai pensato; *Delfico*: Una salita al Gran Sasso d'Italia nel 1794; *Dumas*: In viaggio sulle Alpi; *Evola-Samivel*: Il sorriso degli Dei; *Fasana*: Uomini di sacco e di corda; *Fox*: Switzerland; *Lauwaert*: I giorni della vita lenta; *Lauwaert*: La via del Drago; *Maestri*: ...E se la vita continua; *Rébuffat*: La montagna è il mio mondo; *Rho*: L'orso magico di Oldofredo; *Samivel*: Nouvelles d'en haut; *Sirovich*: Cime irredente; *Spirito*: La grande valanga di Bergemoletto.

Spedizioni extraeuropee

De Filippi: La Spedizione di S.A.R. il Duca degli Abruzzi al Monte Sant'Elia; *Maraini*: Gasherbrum IV.

Pubblicazioni bergamasche

AA.VV.: Il manto di Maria-Santa Maria Maggiore in Bergamo; AA.VV.: Stezzano-Immagini e ricordi; *Bellini-Pinessi*: Lizzola-La gente si racconta; *Bottani-Riceputi*: Valtorta-I luoghi della storia; *Capellini-Terzi*: Le quattro montagne di Bergamo; *Marchetti*: Confini dei Comuni del Territorio di Bergamo (1392-1395); *Rossi*: Tra sogn e realtà; *Schena*: C'era solo la miniera-Miniere e minatori in Val del Riso.

Storia alpina-Storia di regioni

AA.VV.: Insedimenti alpini; *Alverà*: Cronaca di Ampezzo nel Tirolo dagli antichi tempi fino al XX secolo; *Capecchi*: Fra Trebbia, Aveto e Taro; *Coolidge*: Storia dell'Engadina e della Val Bregaglia; *De Lorenzo*: Il Vesuvio; *Galbusera*: Valle Formazza; *Gnecchi*: Le montagne dell'alta Valle Camonica; *Guise*: The Potala of Tibet; *Viazi*: Le Tofane-Biografia di una montagna.

Parchi nazionali

Ardito: Parco Nazionale del Circeo; *Ardito*: Parco Nazionale del Gran Paradiso.

Guerra alpina

Cortelletti: Monte Cimone; *Fettarappa Sandri*: La guerra sotto le stelle; *Giroto*: La lunga trincea 1915-1918; *Maltauro*: Corno Battisti; *Soffici*: I diari della Grande Guerra; *Urangia Tazzoli*: La guerra sulle alte vette del Gruppo Ortles-Cevedale; *Viazi*: Guerra sulle vette Ortles-Cevedale, 1915-1918.

Canti alpini e canti popolari

Coro Monte Cauriol: Il Canzoniere; *Leicht*: Canti popolari friulani; *Pedrotti*: Canti popolari trentini; *SAT*: Canti della Montagna.

Leggende

Rasmussen: Favole e leggende eschimesi; *Savj-Lopez*: Leggende delle Valli di Lanzo.

Esplorazioni alpine

Von Saar-Doménigg: Alla scoperta delle Prealpi Carniche; *Wundt*: Sulle Dolomiti d'Ampezzo.

Viaggi

Appelius: Al di là della Grande Muraglia; *Bertola*: Viaggio sul Reno; *Borzatti-Pinna*: Wadi Rum-Una valle segreta; *Brasca*: Viaggio in Terrasanta-1480.

Manuali tecnici

CAI: Tecnica di ghiaccio; *D'Agostino-Ruggiero*: Andare in montagna a una "certa età"; *Desi*: Il rifugio alpino nel diritto turistico; *Lujàn*: Le manovre di corda; *Walker*: L'arrampicata su roccia è facile.

Storia delle Sezioni del CAI

CAI Albino: Cinquant'anni in montagna; *Miotti-Combi-Maspes*: Dal Corno Stella al K2 e oltre.

Libri fotografici e di disegni

Ballu-Benoit: Gli alpinisti; *Forno*: Italia in un Sentiero; *Frey*: Eugene Viollet-Le Duc: L'invenzione del Monte Bianco; *Negri*: Vita della Montagna Lombarda; *Pellegrino*: Il silenzio magico della Montagna; *Samivel*: Pupazzi di neve.

Cataloghi

CAI Albino: Il camminolibro; *Festival di Trento*: 44° Filmfestival Internazionale Cinematografico della Montagna; *Garimoldi*: Lorenzino Cosson-I colori del Monte Bianco; *Garimoldi-Malvezzi*: Valle d'Aosta nelle immagini dei viaggiatori dell'Ottocento.

Botanica e flora alpina

Massara: Prodromo della flora valtellinese; *Ostellino*: I giardini botanici delle Alpi Occidentali.

Libri sullo sci

Luther: Skiparadiesen der Alpen.

Biografie

Benini-Meles: Ruchin-Storia di un piccolo grande alpinista.

Pubblicazioni del TCI

TCI: Atlante d'Italia 1997.

Mineralogia

Carasi: I minerali del Parco dell'Adamello.

Speleologia

Zambotto: Bibliografia di speleologia e carsismo del Trentino-Alto Adige.

Geologia

Boselli: Geologia delle Dolomiti.

Etnografia

CAI Napoli: Il Museo di etnopreistoria.

Glaciologia

Canetta-Montrasio: Chiareggio-Il Sentiero glaciologico della Ventina.

Storia dell'alpinismo

Frison-Roche: Storia dell'alpinismo.

Attività alpinistica 1996

raccolta e ordinata da Paolo Valoti

GRIGNE

Antimedale

(Parete SW - Via Chiappa-Mauri)

P. Gavazzi, G. Bisacco; P. Nava,
V. Taldo, G. Bislendi
(Parete S - Via Di Marco)
P. Gavazzi, G. Bisacco

Bastionata della Segantini

2124

(Parete S - Via Zucchi-Canova)

B. Piazzoli, N. Calegari;
M. Pezzerà, G.C. Porcellana,
M. Defendi

Corna di Medale 1029

(Parete SE - Via Anniversario)

R. Canini, G. Zambelli;
R. Paris, R. Pezzotta
(Parete S - Via Boga)
D. Ricci, C. Bertesaghi,
M. Salvi; F. Marchesi, R. Fenili,
S. Luponi, E. Piccinini
(Parete SE - Via Cassin)
D. Ricci, C. Bertesaghi
(Spigolo SW - Via Bonatti)
S. Luponi, P. Guerinoni,
L. Baratelli, E. Tiraboschi
Parete SE (Via Break Dance)
D. Ricci, G. Volpi
(Parete SW - Via Brianzi)
I. Facheris, G. Colombo,
D. Barcella, R. Perego
(Parete SE - Via
Dell'Anniversario)
I. Facheris, G. Colombo
Parete S (Via Gogna)
R. Canini, G. Zambelli
Parete SE (Via Saronno 87)
I. Ferrari, G. Zambelli

Il Fungo 1713

(Spigolo S - Via Dell'Oro-Varale-Comici)

P. Gavazzi, G. Bisacco

La Lancia 1730

(Cresta SSW - Via degli
Accademici)

P. Gavazzi, G. Bisacco

La Torre 1728

(Parete E - Via Corti-Riva)

P. Gavazzi, G. Bisacco

Sasso Cavallo 2179

(Parete S - Via Cassin)

I. Facheris, L. Ricci, M.
Gasparini, R. Ambrosini
(Versante S - Via Oppio)
D. Ricci, G. Volpi

Sigaro Dones 1980

(Parete S - Via Colombo-Rizieri)

D. Ricci, S. Gaffuri

Torrione Magnaghi

Meridionale 2040

(Parete S - Via Albertini)

M. Pezzerà, G.C. Porcellana
(Via Lecco)
M. Pezzerà, G.C. Porcellana
(Via Marinella)
D. Ricci, S. Gaffuri

PREALPI COMASCHE- BERGAMASCHE

Forcellino 1300

(Via Astra)

G. Piccinini, P. Palazzi;
P. Gavazzi, P. Palazzi
(Via Criss-Cross)
D. Ricci, S. Dotti

(Via Discovery)

F. Dobetti, M. Cisana,
G. Piccinini, P. Palazzi
Monte Moregallo 1276
(Versante S - Cresta O.S.A.)
B. Piazzoli, S. Macconi

Resegone 1875

(Canalone Comera)

A. Belotti Masserini,
P. Carbognin

Pala del Cammello 1600

(Parete S - Via Merry Christmas)

G. Piccinini, P. Palazzi
(Parete S - Via Bonatti)
F. Marchesi, S. Luponi
(Parete S - Via Nuovi orizzonti)
R. Canini, C. Cirillo

Pilastrini di Rogno 500

(Via Anestesol sublime)

P. Gavazzi, G. Bisacco
(Via Decennale)
P. Gavazzi, N. Stucchi
(Via Digiuno delle galline)
P. Gavazzi, N. Stucchi
(Via Megagrillo/Ronnie e Gorbie)
D. Ricci, C. Musitelli; F. Radici,
A. Belotti Masserini

Pizzo Camino 2492

(Cresta W - Via Giannantonj)

B. Piazzoli, N. Calegari,
E. Sangiovanni

Presolana Centrale 2517

(Via Antares)

T. Milesi, Ruggeri
(Via Un fioretto per Alessandra)
T. Milesi, Ruggeri
(1ª ascensione)

(Spigolo SSW - Via Bramani-Ratti)

I. Facheris, R. Perego,
V. Apassiti; R. Paris,
R. Pezzotta

(Parete S - Via Gianmauri)

I. Facheris, L. Ricci,
M. Gasparini; R. Canini,
G. Zambelli; E. Gasparini,
P. Guerinoni

(Parete SW - Via Hemmenthal
strasse)

R. Canini, G. Zambelli;
E. Gasparini, P. Guerinoni

(Spigolo S - Via Longo)

T. Milesi, Ermanno
(Versante S - Via Panico
salamico)

G. Piccinini, N. Rota
(Parete S - Via SA.VI.AN.)

I. Facheris, D. Barcella,
F. Cattani; R. Canini,
G. Zambelli; A. Belotti
Masserini, P. Carboognin
(Parete SE - Via Yuk yhook)
D. Ricci, S. Dotti

Presolana del Prato 2450

(Versante S - Via A sud di nessun
nord)

I. Facheris, D. Barcella,
F. Cattani, R. Perego,
G. Colombo

(Parete S - Via Nembrini-
Bianchetti-Buelli-Angeli)

F. Marchesi, M. Carrara

Presolana di Castione 2561

Parete SSW (Via Huascaran 93)

F. Dobetti, G.L. Midali;
G. Piazzalunga, P. Faglia;
I. Facheris, M. Gasparini

Presolana Occidentale 2521

(Parete NW - Via Carpe diem)

G. Piccinini, M. Caserio
(1ª ascensione); F. Dobetti,
G.L. Midali

(Spigolo NW - Via Castiglioni-
Gilberti-Bramani)

Marchesi, F. Oberti; I. Ferrari,
G. Zambelli; T. Milesi, Ruggeri,
Fioretti

(Spigolo NW - Via Col vento)

F. Marchesi, P. Guerinoni
(Parete N - Via Direttissima)

F. Dobetti, G.L. Midali
(Via Folletto-Giancy)

T. Milesi, Ruggeri, Tomasini,
G. Fumer

(Parete SW - Via Il tramonto di
Bozari)

E. Gasparini, P. Guerinoni;
I. Facheris, D. Barcella,
F. Cattani, R. Perego,
G. Colombo

(Parete N - Via Un giardino
per Gianmario)

P. Gavazzi, M. Cisana

ALPI OROBIE

Cima Orientale di Piazzotti 2179

(Bastionata SE - Via Francesca)

D. Ricci, C. Musitelli;
I. Facheris, G. Colombo

Cime d'Arigna 2926

Canale NW

N. Faglia, E. Gallizioli,
F. Oberti

Pinnacolo di Maslana 1857

(Versante ENE - Via Bingo
bongo)

F. Marchesi, S. Luponi

Pizzo del Diavolo di Tenda 2916

(Traversata dal P. Diavolino)

D. Ricci, P. Rigamonti

Pizzo Recastello 2888

(Canale N - Via Corti-Marco-
Perego)

A. Belotti Masserini,
E. Piccinini

Pizzo Redorta 3038

(Canale Meridionale - Via Corti-
Perego)

A. Belotti Masserini,
E. Piccinini

(Canale Tia - Via Luchsinger-
Sala)

N. Faglia, E. Gallizioli

Pizzo Scotès 2979

(Spigolo NE - Via Corti-Credaro-
Pansera)

B. Piazzoli, N. e S. Calegari,
R. Farina

APPENNINO LIGURE

Bric di Pianarella 363

(Versante W - Via GNI)

I. Ferrari, L. Perletti, D. Ricci,
G. Volpi

(Versante W - Via Inps)

F. Marchesi; I. Ferrari,
G. Zambelli, L. Perletti
(Versante W - Via Calcagni)

D. Ricci, S. Colombo
(Versante W - Via Gianni Pajer)

D. Ricci, P. Begnis
(Versante W - Via Grimonette)

D. Ricci, E. Pirola; F. Marchesi,
P. Guerinoni, F. Radici,

S. Luponi; I. Ferrari,
G. Zambelli, L. Perle

(Versante W - Via Pantera rosa)

D. Ricci, S. Colombo

Rocca degli Uccelli

(Via Vaccari)

F. Marchesi, L. Baratelli,
L. Guerini

ALPI LIGURI - GRUPPO DEL MONGIOIE

Rocca dei Campanili 2390

(Versante SE - Via Andamento
crepuscolare)

G. Piccinini, P. Palazzi,
M. Caserio

(Versante SE - Via Chiaro
di luna)

G. Piccinini, P. Palazzi
(Versante SE - Via Teresin)

G. Piccinini, M. Caserio
(Versante SE - Via Zitti e mosca)

G. Piccinini, P. Palazzi

VALLE D'AOSTA

Corma di Machaby-Placche di Arnad

(Via 27 all'alba)

P. Nava, M. Datrino,
G. Giamello

(Via Buccè d'arancia)

E. Gasparini, P. Guerinoni

(Via Diedro del bue muschiato)

I. Facheris, L. Ricci

(Via Par condicio)

F. Marchesi, P. Nava,

M. Datrino

(Via Strapiombi rotondi)

I. Facheris, L. Ricci

(Via Topo bianco)

I. Facheris, D. Barcella, L. Ricci,

M. Mori, F. Marchesi, F. Radici,

S. Lupon, P. Guerinoni

(Via Urca urca e mitico vento)

P. Nava, M. Datrino, V. Ranise

Pilastro Lomasti

(Via La rossa e il vampirla)

E. Gasparini, P. Guerinoni

MONTE BIANCO

Aiguille De Chardonnet 3824

(Via Normale)

P. Pedrini

Aiguille d'Argentière 3902

(Parete SE - Via Diedro centrale)

R. Canini, G. Zambelli

Aiguille de Roc 3405

*(Parete E - Via Ambiance
eigerwand)*

R. Canini, L. Gotti, G. Cavagna

Aiguille Rouge de Triolet 3289

(Pilastro W - Via Miotti)

P. Nava, M. Datrino

Dente del Gigante 4013

(Parete SW - Via Normale)

A. Belotti Masserini, E. Piccini,

B. Lanfranchi, L. Vincenti

Pointe du Plateau du Jardin 3159

(Versante E - Via La foret vierge)

R. Canini, L. Gotti, G. Cavagna

Premiere Pointe de Nantillons 2921

*(Parete E - Via Bienvenue au
George V)*

R. Canini, L. Gotti, G. Cavagna

Tour Ronde 3792

(Cresta SE - Via Normale)

P. Pedrini

ALPI TICINESI

Freggio

(Via del veterano)

B. Piazzoli, N. Calegari

ALPI URANE

Graue Wand 3172

(Parete S - Via Conquest)

D. Ricci, G. Bertesaghi

(Parete S - Via Niedermann)

D. Ricci, C. Bertesaghi,

S. Gaffuri

Schwarzbrunneflugh 1560

(Versante E - Via Traugottli)

R. Canini, C. Cirillo, G. Lorenzi

Winterstock 3176

(Via Gold Marie)

L. Baratelli, L. Guerinoni

VALLE MAGGIA

Placche di Avegno 395

(Via Acquario)

D. Ricci, P. Begnis

(Via Pesanteur a la tête)

D. Ricci, P. Begnis

Sperone di Monte Brolla 395

(Via Quarzo)

P. Gavazzi, G. Bisacco

(Via Quarzo/Zombil/Zombillo)

D. Ricci, P. Begnis

ALPI RETICHE

Pizzo Sella 3511

*(Spigolo SW - Via Corti-Schiavio-
Bonola)*

B. Piazzoli, N. Calegari

MASINO-BREGAGLIA- DISGRAZIA

Valle di Mello

(Via Verde gemma)

R. Canini, G. Lorenzi

Domora degli Dei 1450

(Via L'albero delle pere)

F. Marchesi, Silene

(Via Risveglio di Kundalini)

I. Facheris, G. Colombo,

D. Barcella, F. Cattani,

R. Perego

Il Tempio dell'Eden 1278

(Via Alba del nirvana)

R. Canini, G. Lorenzi

Scoglio delle Metamorfosi 1730

(Parete S - Via Polimagò)

F. Marchesi, L. Ricci

Monte Disgrazia 3678

(Parete N - Via Grassi-Barbolini)

D. Ricci, S. Gaffuri, S. Dotti

Pioda di Sciora 3238

(Parete WNW - Via Bramani)

B. Piazzoli, N. Calegari

Pizzo Badile 3308

*(Parete N - Via Coolidge-
Devoussoud)*

D. Ricci

(Spigolo N - Via Risch-Zurcher)

B. Piazzoli, N. Calegari,

C. Bonaldi, P. e A. Fornoni;

P. Chioda, D. Zucchelli

Pizzo Cassandra 3226

(Parete N - Via Calegari-Balabio)

A. Belotti Masserini, G. Della
Torre

Punta della Sfinge 2802

*(Spigolo NNE - Via Fiorelli-
Crippa)*

F. Marchesi, L. Della Torre

(Parete NE - Via Tien an men)

E. Gasparini, P. Guerinoni

Punta Kennedy 3283

*(Cresta E - Via Corti-
Dell'Andrino)*

A. Belotti Masserini,

L. Vincenti

Spazzacaldera 2487

(Versante E - Via Nasigoren)

L. Baratelli, L. Ricci

Torrione di Zocca 3010
(*Spigolo Parravicini*)
G. Piazzalunga, N. Faglia

ADAMELLO-PRESANELLA

Ago di Tredenus 2786
(*Via Quarenghi*)
R. Paris, R. Pezzotta

Cima Salimmo 3115
(*Canale N - Via Faustinelli-Maculotti*)
R. Paris, R. Pezzotta

Punta di Lagoscuro 3166
(*Spigolo NE - Via Faustinelli-Castelli-Reina*)
R. Paris, R. Pezzotta

PREALPI TARENTINE

Cima Colodri 400
(*Parete E - Via Katia*)
D. Ricci, P. Begnis
(*Parete E - Via Pilastrò zanzara*)
F. Dobetti, G.L. Midali
(*Parete E - Via Renata*)
R. Canini, G. Zambelli
(*Parete E - Via Rossi*)
T. Milesi, Ruggeri
(*1ª ascensione*)
(*Parete E - Via Sommadossi*)
F. Marchesi, F. Radici,
S. Luponi
(*Parete E - Via White crack*)
E. Gasparini, P. Guerinoni

Monte Casale 1630
(*Via Non di solo pane*)
F. Dobetti, G.L. Midali;
G. Piccinini, P. Palazzi;
I. Ferrari, F. Tovo; R. Canini,
C. Venturati

Monte Cimo 955
(*Parete E - Via I ladri di Bagdad*)
E. Gasparini, P. Guerinoni
(*Parete E - Via Moby Dick*)
F. Radici
(*Parete E - Via Nicola Simoncelli*)
D. Ricci, G. Volpi

(*Parete E - Via Piastrina
perversa*)
D. Ricci, G. Volpi; F. Dobetti,
G.L. Midali
(*Parete E - Via Te lo do io il
Verdon*)
E. Gasparini, P. Guerinoni,
F. Baitelli; L. Baratelli,
L. Guerinini

Placche Zebrate 1545
(*Parete SW - Via dell'Amicizia*)
D. Ricci, T. Vitali, C. Musitelli
(*Parete SW - Via Gabri Camilla*)
P. Gavazzi, G. Bisacco;
I. Facheris, N. Stucchi,
D. Barcella, F. Cattani,
R. Perego
(*Parete SW - Via Luna '85*)
L. Barartelli, L. Guerinini,
E. Gallizioli, N. Faglia
Parete SW (Via Mon Cherie)
L. Barartelli, P. Guerinoni
Parete SW (Via Rita)
L. Barartelli, L. Guerinini
Parete SW (Via Similaun)
D. Ricci, T. Rocchi, C. Musitelli;
R. Canini, F. Maccari
(*Versante SE - Via Teresa*)
I. Facheris, D. Barcella,
F. Cattani, R. Perego

PICCOLE DOLOMITI DI PASUBIO

Monte Baffelan 1793
(*Pilastrò NE*)
F. Marchesi

DOLOMITI DI BRENTA

Brenta Alta 2960
(*Parete NE - Via Elisir
giovinanza*)
F. Dobetti, G.L. Midali

Croz dell'Altissimo 2339
(*Parete S - Via Giongo-Laritti-
Raimis*)
F. Dobetti, G. Iezzi
(*Pilastrò SW - Via Stenico*)
I. Ferrari (*solitaria*)

(*Pilastrò dei Barbari - Via
Centrale*)
I. Ferrari, P. Reboli

SELLA-PORDOI

Piz Ciavazes 2828
(*Spigolo SE - Via Abram*)
D. Ricci, G. Barcella
(*Parete S - Via Micheluzzi-
Castiglioni*)
D. Ricci, R. Foresti
(*Versante S - Via Rossi-Tomasi*)
D. Ricci, R. Foresti
(*Parete S - Via Irma*)
D. Ricci, G. Barcella
Parete S (Via Schubert)
R. Canini, G. Moro

Prima Torre del Sella 2533
(*Versante S - Via Nuovo pilastrò*)
D. Ricci, S. Gaffuri
(*Versante S - Via Schober-Rossi*)
D. Ricci, S. Gaffuri
(*Versante S - Via Tissi*)
D. Ricci, R. Canini, L. Gotti;
R. Canini, D. Ricci, L. Gotti

Seconda Torre del Sella 2597
(*Versante S - Via Kasnapoff*)
D. Ricci, S. Della Chiesa

Terza Torre del Sella 2628
(*Spigolo NW*)
D. Ricci, S. Gaffuri, G. Barcella

Quarta Torre del Sella 2605
(*Via Gluck-Demetz*)
D. Ricci, S. Gaffuri, G. Barcella

CATINACCIO

Punta Emma 2617
(*Versante SE - Via Eisenstecken*)
D. Ricci, G. Barcella
(*Versante SE - Via Steger*)
D. Ricci, S. Della Chiesa

MARMOLADA

Marmolada di Rocca 3309
(*Parete S - Via Tempi moderni*)
F. Dobetti, G.L. Midali



Sul Grande Diagonale del Cerro Torre (foto: A. Cremonesi)

Punta di Penia 3342
Parete S (Via Tomasson)
 R. Paris, R. Pezzotta

SCILIAR

Monte Castello
(Spigolo NE)
 F. Marchesi, S. Luponi

DOLOMITI DI FANIS

Cima del Lago 2654
(Diedro SW - Via Dall'Oglio-Consiglio-Micarelli)
 R. Canini, G. Zambelli

Lagazuoi Nord 2804
(Versante W - Via del drago)
 R. Canini, L. Gotti, G. Moro

Piccolo Lagazuoi 2778
(Versante W - Via del tetto)
 R. Canini, C. Cirillo

(Versante W - Via Luca Fassi)
 R. Canini, L. Gotti, G. Moro

PALE DI S. MARTINO

Cima della Madonna 2733
(Spigolo del velo)
 I. Facheris, N. Stucchi;
 P. Gavazzi, F. Corneo

Pala del Rifugio 2394
(Spigolo NW - Via Castiglioni-Detassis)
 R. Canini, G. Zambelli
(Parete NW - Via Timillero-Thomas)
 R. Canini, G. Zambelli

Prima Pala di S. Lucano 2056
(Via Nel tempo)
 I. Ferrari *(1ª ascensione solitaria)*

(Via Schiavinato-De Biasio)
 I. Ferrari *(1ª ripetizione e solitaria)*

Seconda Pala di S. Lucano 2342

(Via Antichi)
 I. Ferrari *(1ª invernale e 1ª solitaria)*
(Via Ciambe)
 I. Ferrari *(1ª solitaria)*
(Via Flora)
 I. Ferrari, E. De Biasio
(3ª ripetizione)
(Via Pilaastro orso bruno)
 I. Ferrari, M. De Col
(1ª ripetizione)

Terza Pala di S. Lucano 2355

(Via Casarotto-Radin)
 I. Ferrari, F. Conedera,
 S. Stucchi *(1ª invernale)*

Sass Maor 2812*(Via Solleder-variante Bettega)*

I. Ferrari, M. De Col

Spiz Agner Nord 2545*(Via Massarotto-De Biasio)*I. Ferrari (*solitaria*)**Spiz di Lagunaz 2334***(Diedro W - Via Casarotto-Radin)*

I. Ferrari, M. De Col, B. Dossi

(Diedro W - Via degi Amici)

I. Ferrari, E. De Biasio,

F. Condera (*1^a ascensione*)**Spiz Piccol 2120***(Via De Dona-Fenti)*

I. Ferrari, M. De Col

*(1^a ripetizione)***Torre di Lagunaz 2300***(Spigolo S - Via Casarotto-Campanile)*

I. Ferrari, S. Stucchi

CIVETTA-MOIAZZA**Castello della Busazza 2592***(Parete S - Via Barbier-Pellegrinon)*

I. Ferrari, M. De Col

(Parete S - Via Holzer-Messner)

F. Dobetti, M. De Col

Cima della Busazza 2894*(Spigolo W - Via Videsott-Ritter-Rudatis)*I. Ferrari (*solitaria*)**Torre di Babele 2310***(Parete E - Via Livanos)*

F. Dobetti, G. Iezzi

Torre Venezia 2337*(Spigolo SW - Via Andrich-Faè)*

F. Dobetti, G.L. Midali;

I. Ferrari, S. Stucchi

(Parete S - Via Tissì-Andrich-Bortoli)

R. Canini, G. Zambelli

Croda Spizza*(Parete S - Via Benvegnù)*

F. Dobetti, L. Albani

(Parete S - Via Per Claudio)

I. Ferrari, S. Stucchi

Pala delle Mesenade 2413*(Parete SSW - Via Bonetti)*

F. Dobetti, L. Albani

(Parete SSW - Via Decima-Todesco)

L. Baratelli, L. Guerini

Torre Jolanda 2300*(Via Diedro Costantini)*

I. Ferrari, S. Stucchi

(Via Supersoro)

L. Baratelli, L. Guerini

DOLOMITI DI ZOLDO-S. SEBASTIANO**Sasso di Caleda 2132***(Versante S - Via De Bona-Barattin)*

I. Ferrari, D. Costantini

FRANCIA**Verdon***(Via De la demande)*

L. Baratelli, L. Guerini

Briançon**Paroi de la Draye***(Via Arthrodes)*

F. Marchesi, P. Guerinoni

Tete Colombe*(Via Vals de boulas)*

L. Baratelli, L. Guerini,

E. Gallizioli

Barre des Ècrins 4101*(Via Normale)*

G. Piazzalunga, N. Faglia

Contrafforti del Pelvoux 3682*(Via Fissure D'Ailefroide)*

S. Luponi, P. Guerinoni,

F. Marchesi, O. Servalli

Palavar*(Via Palavar les fiot)*

F. Marchesi, S. Luponi

Plan des Durs*(Via La Nocturn)*

S. Luponi, P. Guerinoni,

F. Marchesi, G. Capitanio

Poire d'Ailefroide*(Versante E - Via Cantilens en gel)*

P. Guerinoni, F. Marchesi

(Versante E - Via La coccarda)

R. Canini, F. Maccari

Roche Noire II Tour*(Versante SW - Via Premieres mesures)*

R. Canini, G. Moro

Tenailles de Montbrison 2560*(Versante E - Via Vol et voluptè)*

R. Canini, L. Gotti, G. Moro

USA-YOSEMITE VALLEY**Churc Bowl***(Via Bishop's terrace)*

I. Ferrari, S. Stucchi

Eagle Creek Area*(Via Nutcracker)*

I. Ferrari, S. Stucchi

El Capitan*(Via Salathè)*

I. Ferrari, S. Stucchi

Higher Cathedral Rock*(Via Braille book)*

I. Ferrari, S. Stucchi

(Via Northeast buttress)

I. Ferrari, S. Stucchi

Middle Cathedral Rock*(Via Central pillar of Frenzy)*

I. Ferrari, S. Stucchi

North Dome*(Via Crest Jewell)*

I. Ferrari, S. Stucchi

The Royal Arches*(Via Serenity crack)*

I. Ferrari, S. Stucchi

(Via The Royal arches route)

I. Ferrari, S. Stucchi

Trofeo Parravicini - 5 maggio 1996

47^a edizione

Il Trofeo Parravicini sembra un bel romanzo a puntate in quanto ogni edizione riserva qualche sorpresa che appassiona i suoi protagonisti e, detto in chiave teatrale, anche i suoi registi, tutto lo staff organizzativo.

Per l'edizione n. 47 e per i suoi 60 anni era previsto un piccolo cambiamento di percorso per dare un "chicca" in più allungandolo di alcuni minuti.

Se non che è intervenuta la solita perturbazione di fine aprile che con mezzo metro di neve fresca ha bloccato il lavoro dei tracciatori dal mercoledì al sabato precedente la gara. A quel punto non è rimasto che tracciare l'ormai collaudato percorso ridotto che con tre giri passa dal Reseda - Portula e Rifugio F.lli Calvi, lasciando le corde fisse nei

canali del Grabiasca, del Madonnino e del Cabianca sotto la neve.

Ma l'entusiasmo dello Sci-CAI, dei concorrenti, del Comune di Carona con il suo supporto organizzativo e essenzialmente degli spettatori, perché il Trofeo Parravicini è uno spettacolo a cielo aperto, ha fatto sì che tutto andasse bene, premiando ancora una volta i migliori atleti in campo internazionale.

Anche il nuovo trofeo messo in palio dal C.A.I. Bergamo è già stato prenotato dal G.S. Forestale con i bravissimi atleti Fulvio Mazzocchi e Leonardo Follis.

Una bella premiazione organizzata dal Comune di Carona ha concluso felicemente la nostra tradizionale manifestazione.

TROFEO PARRAVICINI GARA INTERNAZIONALE DI SCI-ALPINISMO

Denominazione della gara: Trofeo Parravicini - *Società organizzatrice:* Sci C.A.I. Bergamo - *Località:* Rifugio Calvi - Carona - Valle Brembana - *Data:* 5 maggio 1996 - *Tipo di gara:* Sci alpinismo - *Lunghezza:* km 13,900 - *Dislivello totale:* m 1590 - *Quota massima:* m s.l.m. 2705 (Monte Grabiasca)

GIURIA *Giudice arbitro/delegato FIS:* Milesi Vito
Direttore di gara: Ghisalberto Stefano
Direttore di pista - guida alpina: Pezzotta Armando

ORDINE DI ARRIVO

1	Mazzocchi Fulvio-Follis Leonardo	G.S. Forestale	01.30.34
2	Laurent Franco-Invernizzi Nicola	G.S. Esercito	01.36.09
3	Chiò Stefano-Ouvrier Giuseppe	Sci Club Mont Nery	01.37.04
4	Capitanio Giulio-Maj Fabio	G.S. Forestale	01.39.11
5	Plaschg Rudy-Urlaub Bernard	WSV Vomp (Austria)	01.40.24

6	Colajanni Alberto-Champretavy Ettore	G.S. Godioz	01.41.06
7	Pasini Alfredo-Pasini Maurizio	S.C. Creberg Goggi	01.41.26
8	Ghisafi Stefano-Ghisafi Fabio	S.C. Mont Nery	01.41.52
9	Milesi Osvaldo-Gervasoni Alberto	S.C. Alta Valle Brembana	01.44.23
10	Christille Carlo-De Santa Mario	G.S. Esercito	01.47.18
11	Meraldi Fabio-Pedrini Enrico	S.C. Alta Valtellina	01.50.15
12	Oprandi Michelangelo-Oprandi Omar	S.C. Altitudine	01.50.30
13	Majer Erwin-Bagini Gianmarco	S.C. Creberg Goggi	01.51.56
14	Benzoni Chiaffredo-Carrara Angelo	S.C. 13 Clusone	01.52.23
15	Mazzocchi Tarcisio-Mazzocchi Emanuele	Sci Club Gromo sq. A	01.52.30
16	Milesi Silvano-Regazzoni Omar	S.C. Alta Valle Brembana	01.52.43
17	Unterrainer Werner-Veit Michael	Ski Bergrettung Tyrol	01.53.39
18	Lazzaroni Fabio-Pasini Renato	G.S. Carabinieri	01.53.57
19	Kapeller Rudolf-Nagl Manfred	OGSV Austria	01.54.39
20	Pesenti Eliseo-Scanzi Mauro	G.S.S. Pellegrino	01.58.54
21	Berthaz Marco-Barrel Donato	S.C. Valgrisenche	02.00.30
22	Negrone Oscar-Piffari Maurizio	Sci Club Gromo sq. B	02.02.03
23	Savoldelli Emiliano-Bernini Angelo	S.C. Orezza	02.03.03
24	Orsini Giuseppe-Zucchelli Alessio	Sci Club Gromo sq. C	02.03.17
25	Colajanni Enrico-Bozzalla Filippo	G.S. Godioz	02.03.31
26	Pirola Corrado-Locatelli Domenico	S.C. Creberg Goggi	02.04.09
27	Stevenin Donato-Stevenin Mauro	S.C. Mont Nery	02.04.55
28	Pesenti Martino-Bortot Luca	G.S.S. Pellegrino	02.05.49
29	Sonzogni Sergio-Galizzi Giorgio	U.S.S. Pellegrino	02.07.08
30	Gariboldi Ermenegildo-Arnoldi Giambattista	S.C. A. Gherardi	02.07.59
31	Benzoni Roberto-Trussardi Giannino	S.C. 13 Clusone	02.08.55
32	Giudici Antonio-Giudici Simone	Sci Club Gromo sq. F	02.09.55
33	Carrara Giuliano-Noris Emilio	G.S. Marinelli	02.10.36
34	Tacchini Umberto-Vuillen Loris	S.C. Orezza	02.12.18
35	Birolini Marco-Carrara Ferruccio	S.C. Gan Nembro	02.12.59
36	Olivari Michele-Santus Alberto	Sci Club Gromo sq. D	02.13.35
37	Giacometti Marino-Fornoni Paolo	Sci CAI Bergamo	02.14.35
38	Savoldi Carlo-Piazzalunga Giuseppe	Sci Club Orezza	02.15.31
39	Bonandrini Giuseppe- De Ruschi Ettore	Sci Club Lefte sq. B	02.16.44
40	Balzi Giorgio-Lancini Stefano	S.C. Creber Goggi	02.14.57
41	Paleni Roberto-Galiano Giovanni	S.C. Busca (CN)	02.20.01
42	Gervasoni Fabio-Gervasoni Mario	S.C. Alta Valle Brembana	02.20.24

43	Malgrati Daniele-Vanini Paolo	S.C. Creberg Goggi	02.20.30
44	Bonetti Omar-Bonandrini Marco	Sci Club Gromo sq. G	02.21.49
45	Morstabilini Bono-Santus Pierluigi	Sci Club Gromo sq. E	02.22.12
46	Gamba Giovanni-Gamba Antonio	Sci CAI Bergamo	02.25.12
47	Castelli Lucia-Bonaccorsi Bettino	Sci Club Leffe sq. A	02.26.19
48	Schoen Andreas-Hatt Albert	Ski Bergwacht (Germania)	02.26.43
49	Tebaldi Sergio-Angelini Giovanni	U.S. Campofontana (VR)	02.27.22
50	Arrighetti Giovanni-Archetti Giuseppe	Sci Club Leffe sq. C	02.27.43
51	Zenari Sergio-Pellicari Giuseppe	U.S. Campofontana (VR)	02.30.02
52	Bianchi Luisa-Bianchi Augusta	U.S.S. Pellegrini	02.30.35
53	Mascardi Guido-Sonzogni Gabriele	Brigata Alpina Tridentina	02.33.41
54	Chincheré Augusto-Brusaferro Antonio	Pol. Pollein	02.34.38
55	Canini Maurizio-Giudici Pietro	S.C. 13 Clusone	02.34.51
56	Gotti Bruno-Benintendi Fabio	S.C.A. Gherardi	02.35.07
57	Messina Antonio-Messina Aurelio	Sci Club Leffe sq. D	02.35.10
58	Donadoni Andrea-Valota Giorgio	Gan-Nembro	02.35.56
59	Fracassetti Fabio-Fracassetti Giovanni	S.C. Gherardi	02.39.13

Squadre iscritte: n. 59
Squadre ritirate: nessuna

Squadre non partite: nessuna
Squadre squalificate: nessuna

Carlo Savoldi

Trofeo Rinaldo Maffeis a.m.

Ottava edizione

Costatato il successo delle precedenti edizioni la Sottosezione di Gazzaniga anche quest'inverno decide di organizzare il Trofeo Rinaldo Maffeis. Mai come in questa occasione però abbiamo incontrato difficoltà, egregiamente superate dalla volenterosa e proficua partecipazione dei nostri soci. La nevicata della sera antecedente ha messo in serio pericolo la manifestazione. Nei mesi precedenti, durante i consigli della nostra Sottosezione, si discute molto dei problemi organizzativi; sono molti, soprattutto economici. L'interesse dei soci, (sessanta sono le persone intervenute), ci spinge ad allestire comunque la manifestazione, che riteniamo

dia lustro al nostro sodalizio.

La competizione si snoda, come da consuetudine, sulle cime circondanti l'abitato di Lizzola, prevede il raggiungimento della vetta del Tre Confini, discesa alle baite di Sasna, salita alla vetta omonima, traversata sotto i pendii del Monte Pizzul. Di seguito si affronta la prova di salita sino alla vetta del Monte Cavandola. Il rally si conclude sulle piste di Lizzola per la prova di discesa.

Da rimarcare che si tratta di una delle prove della consolidata ed apprezzata Coppa delle Alpi, giunta alla sua settima edizione.

All'interno delle competizioni alpine si sono ben identificati due circuiti, la Coppa

delle Dolomiti e appunto la Coppa delle Alpi. Sebbene sostanzialmente differenti, una, serie di gare in linea, l'altra, rally caratterizzati dalle prove speciali, raccolgono un numero sempre maggiore di iscritti, questo a testimoniare un sempre crescente amore per questa faticosa disciplina. Mi piace inoltre sottolineare come si sia elevato il livello medio di preparazione. Quest'anno durante il nostro trofeo il 75% delle coppie ha raggiunto la vetta del Tre Confini in meno di due ore e mezza. Si trattava del "trasferimento" e non delle prove speciali, ciò a testimonianza di quanto affermato precedentemente. Penso che in futuro bisognerà considerare questa positiva evoluzione ed adeguare con opportuni e necessari cambiamen-

ti i rally, ancorati oramai da troppi anni alle medesime regole. A mio avviso, per esempio, è assurdo che gli atleti coprano un dislivello pari a 2000 m durante i trasferimenti, con la prova di salita ridotta a soli 200 m. Mi domando che senso abbia girovagare per 3-4 ore e stabilire poi la classifica con una speciale di 15/20 minuti per i meno preparati. Spero che queste mie parole stimolino gli organizzatori a riflettere su un dato oramai consolidato. La mentalità dei partecipanti è radicalmente cambiata, anni fa si affrontavano i rally quasi fossero delle gite sociali, ci si impegnava soltanto nei pochi minuti della prova, ora vorrei invitare tutti a vedere una partenza, per rendersi conto del mutamento della mentalità.

CLASSIFICA FINALE RALLY RINALDO MAFFEIS

1	Rossi E.-Nani G.L.	Sportiva Lanzada
2	Trussardi G.-Filisetti C.	S.C. 13 Clusone
3	Karnicar L.-Karnicac D.	A.C. Jezersko Slovenia
4	Gianola M.-Gianola G.	A.S. Premana
5	Tomasoni A.-Pedrocchi M.	S.C. 13 Clusone
6	Grassi L.-Della Maddalena M.	Pol. Albosaggia
7	Fornonzini R.-Parolini G.	Sportiva Lanzada
8	Negrone O.-Piffari M.	S.C. Gromo
9	Sterli M.-Grassi M.	U.S. Malonno
10	Pomoni N.-Pomoni A.	A.S. Premana
11	Galli M.-Ongaro G.	Pol. Albosaggia
12	Bardea V.-Nana C.	Pol. Albosaggia
13	Benzoni L.-Benzoni A.	S.C. 13 Clusone
14	Pedrotti D.-Negrini V.	S.C. Valmalenco
15	Bezzi M.-Albertoni F.	U.S. Corteno Golgi
16	Nodari P.-Scandella I.	S.C. 13 Clusone
17	Gualdi S.-Bernini A.	S.C. Orezza Valserana
18	Gianola G.-Gianola D.	A.S. Premana

CLASSIFICA FINALE COPPA DELLE ALPI

1	Boscacci G.-Murada I.	Polisportiva Albosaggia
2	Rossi E.-Nani G.	Sportiva Lanzada
3	Harer A.-Schweingger N.	Austria
4	Grassi P.G.-Giudes F.	Polisportiva Albosaggia
5	Trussardi G.-Filisetti C.	S.C. 13 Clusone

Sintesi del verbale dell'Assemblea Ordinaria dei Soci

della Sezione di Bergamo del 29 marzo 1996,
presso l'Auditorium della Casa del Giovane di Bergamo

A termine dell'avviso di convocazione, il Presidente della Sezione Germano Fretti, dichiarando aperta l'Assemblea Ordinaria (in seconda convocazione) dopo i saluti, propone come Presidente dell'Assemblea stessa l'avvocato Gianbianco Beni, come Segretario l'ing. Attilio Leonardi, e come scrutatori i signori Mario Ceribelli, Emilio Casati e Claudio Marchetti: l'Assemblea approva per acclamazione.

L'avv. Beni, dopo aver porto il saluto ai presenti, constatata la validità dell'Assemblea medesima, passa ai vari punti dell'ordine del giorno. Si tiene, quindi, la premiazione dei Soci venticinquennali, cinquantennali e sessantennali. Vengono premiati, con un diploma ed un trofeo artistico: Adriano Nosari, per anni Consigliere ed apprezzato Tesoriere, Gianmaria Pesenti, fondatore dello Speleo Club Bergamo, Amilcare Tironi solerte Segretario della Commissione Sentieri.

Data per letta la Relazione Morale, viene data la parola al rag. Gambardella che illustra il bilancio 1995, consegnato ad ogni presente alla sua entrata in sala; fa seguito, poi, la relazione dei Revisori dei Conti letta dal rag. Mina Maffi.

Si succedono gli interventi:

- Renato Prandi chiede delucidazioni sulle voci circolanti intorno al Livrio e notizie sull'eventuale nuova Sede, chiedendo un ripensamento per l'eccessiva spesa a cui si dovrebbe andare incontro.

Gli risponde il Presidente Germano Fretti affermando che è allo studio il mutamento della gestione diretta con un contratto di affittanza d'azienda, non vi è alcuna idea di vendere. Per quanto riguarda la nuova Sede, il problema esiste ed è reale, ma si dovranno valutare le nostre possibilità per cui si cercherà

di realizzare, eventualmente, qualcosa in funzione delle disponibilità finanziarie del momento. Nosari aggiunge che la situazione finanziaria non è affatto disastrosa e qualche cosa in questi anni si è messo da parte per sopperire ai bisogni più urgenti, non certo alla edificazione della nuova Sede. Comunque, credendo molto nel volontariato, spera, come avviene nell'A.N.A., di poter diminuire i costi di costruzione, e porta l'esempio di quanto è stato fatto a Catremerio.

Terminati gli interventi si passa alle votazioni:

- La relazione dell'attività sociale 1995 viene approvata all'unanimità.
- Il Bilancio 1995 viene approvato all'unanimità.
- La Relazione dei Revisori dei Conti viene approvata a maggioranza con la sola astensione di un membro del Collegio dei Revisori dei Conti.

Il Presidente Germano Fretti spiega la situazione del Rifugio Benigni che sorge su di un terreno che il Comune di Ornica ha concesso alla Sezione di Bergamo. Ora, con il primo gennaio, la Sottosezione Alta Valle Brembana è passata a Sezione, entra in vigore la clausola iniziale, per cui è necessaria una delibera assembleare per il passaggio di proprietà del rifugio. Messa ai voti la delibera, viene approvata all'unanimità per alzata di mano.

Non presentandosi nessuno al punto dell'O.d.G. circa eventuali proposte per il buon andamento della Sezione, il Presidente Germano Fretti illustra il completamento dell'informatizzazione della Segreteria, come pure per la Biblioteca.

Ottiene la parola il Socio Enzo Suardi che chiede venga istituito anche in campo nazionale una cate-

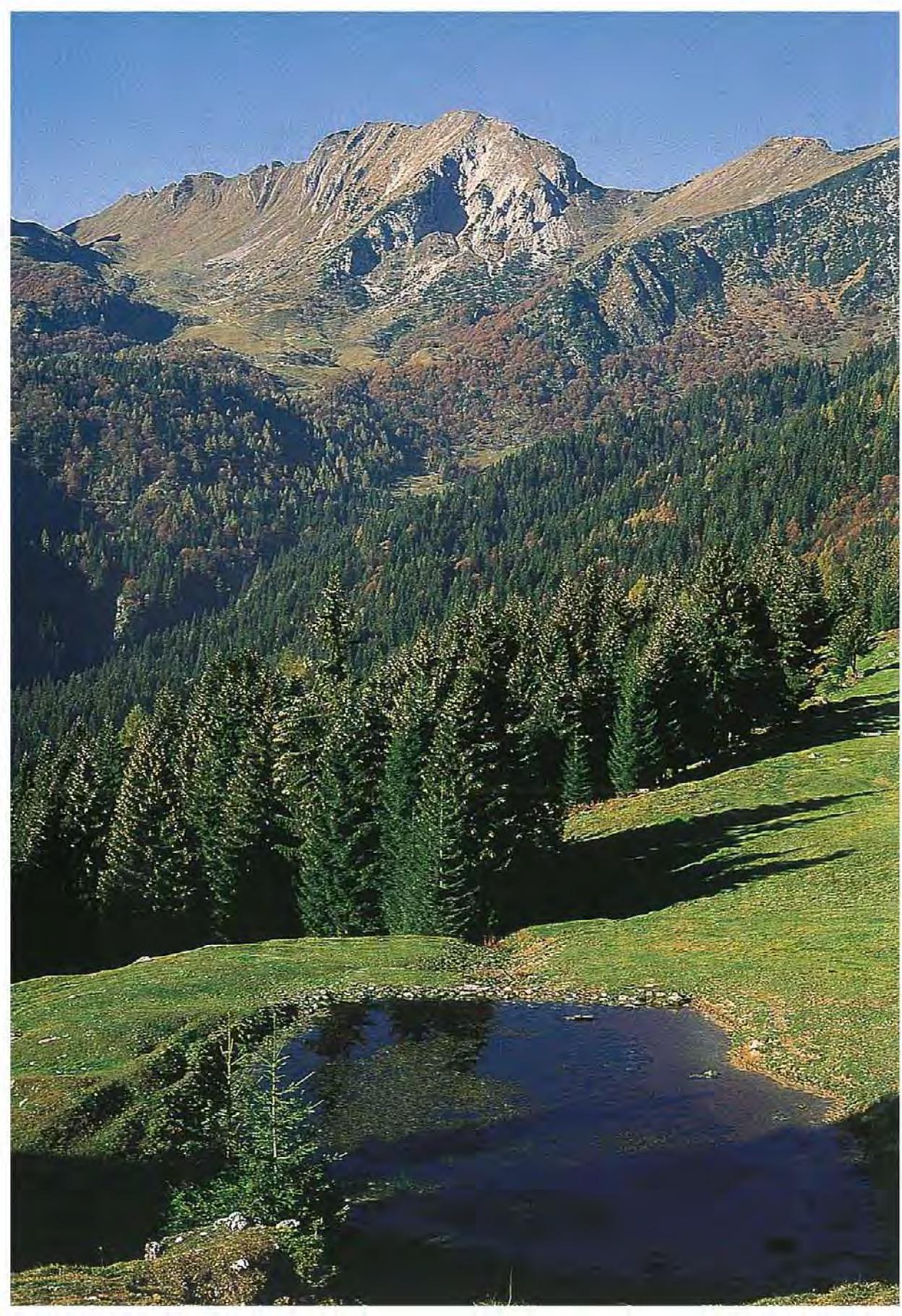
goria "Soci Anziani" a lato delle attuali, con un costo di tesseramento a prezzo minore. Gli risponde il Presidente dell'Assemblea avv. Beni affermando che nel Regolamento del CAI Centrale sono precisate le solite tre categorie; per introdurne una quarta sarebbe necessario seguire la trafila per la modifica dello Statuto, partendo da una delibera dell'Assemblea Sezionale, con conseguenti passaggi sino all'Assemblea dei Delegati Nazionali. Risponde anche il Past President Antonio Salvi ricordando che fin dal 1984 era stata fatta questa proposta, ma che non è mai stata presa in considerazione.

Si passa quindi alla votazione di 5 Consiglieri, di 2 Revisori dei Conti e 25 delegati all'Assemblea Nazionale ed ai Convegni Regionali.

Successivamente alle ore 21.50 il Presidente avv. Beni dichiara chiusa ufficialmente l'Assemblea Ordinaria dei Soci della Sezione.

Il Presidente Avv. Gianbianco Beni
Il Segretario Ing. Attilio Leonardi

Nei pressi della Baita Bassa di Monte Zulino. Sullo sfondo il Corneo Branchino (foto: E. Marcelloli)



Prime ascensioni

Pizzo del Becco 2507 m

Versante sud
 Simone Moro-Miki Oprandi
 19 luglio 1996

Avvicinamento: dal Rifugio dei Laghi Gemelli prendere in direzione del Lago Colombo, attraversare la diga e raggiungere il sentiero che sale fino alla base della parete sud del Pizzo del Becco.

Attacco: è situato 250 metri a sinistra dell'inizio della via ferrata che percorre il lato orientale della parete. È individuabile a 30 m a sinistra della "Via Orobrica" e nella placca iniziale è stato lasciato un chiodo con cordino viola.

1° tiro: salire dritti la placca iniziale e continuare sino a raggiungere una cengia erbosa (S1 su 2 chiodi - 45 m, V-);

2° tiro: traversare a sinistra il colatoio ed immettersi su una placca leggermente strapiombante (chiodo) e superarla sino ad arrivare su una ampia cengia erbosa (S2, 1 chiodo - 35 m, VI);

3° tiro: evitabile se si usa una corda da 55 metri da L2; attraversare la cengia erbosa sino alla base di un pilastro (chiodo);

4° tiro: salire leggermente a destra per poi uscire a sinistra lungo una evidente lama sino a giungere su un terrazzino alcuni metri sotto uno strapiombo (S4, 2 chiodo, V-);

5° tiro: raggiungere la base dello strapiombo e superarlo a sinistra lungo una lama rovescia. Proseguire dritti fino alla fine della placca che costituisce la parte finale di un pilastro (S5, clessidra con fettuccia - V+);

6° tiro: effettuare un facile traverso su blocchi incastrati e portarsi sotto la parete; salire a destra del diedro lungo una evidente fessura (chiodo) e proseguire dritti sino ad una comoda cengia (S6, chiodo + clessidra, V+);

7° tiro: salire lungo lo spigolo per facili roccette (possibile anche in conserva, II);

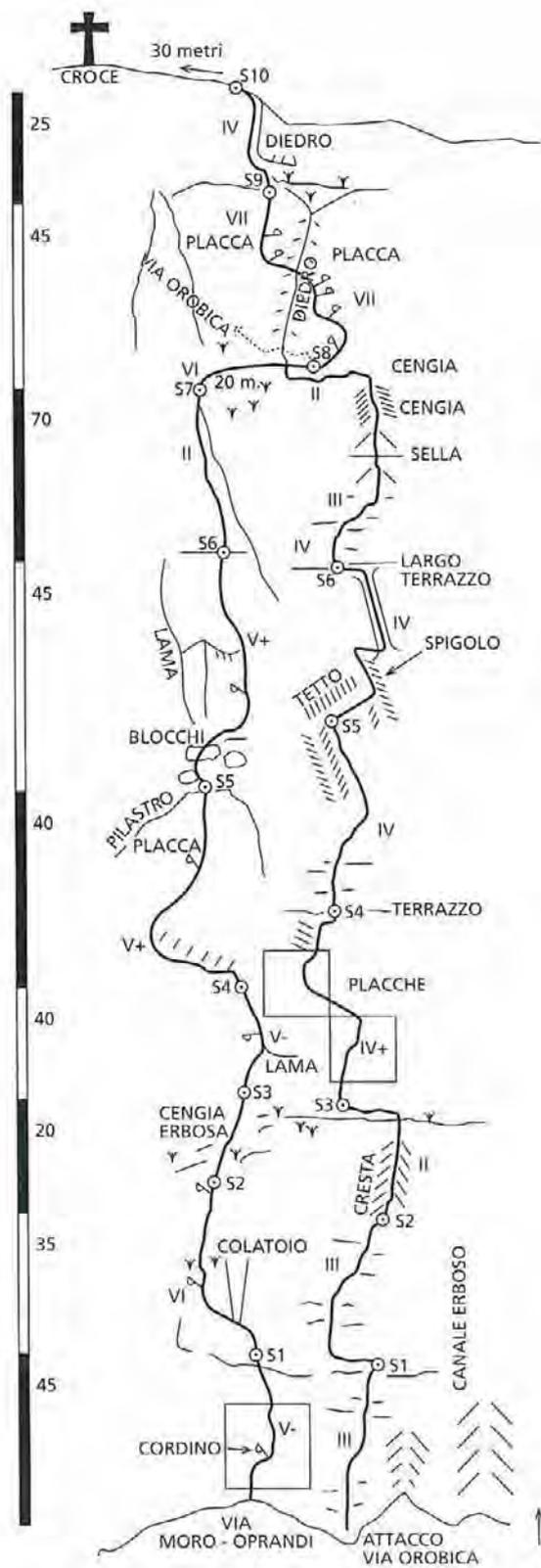
8° tiro: attraversare verso destra un canale erboso sino alla base della placca finale;

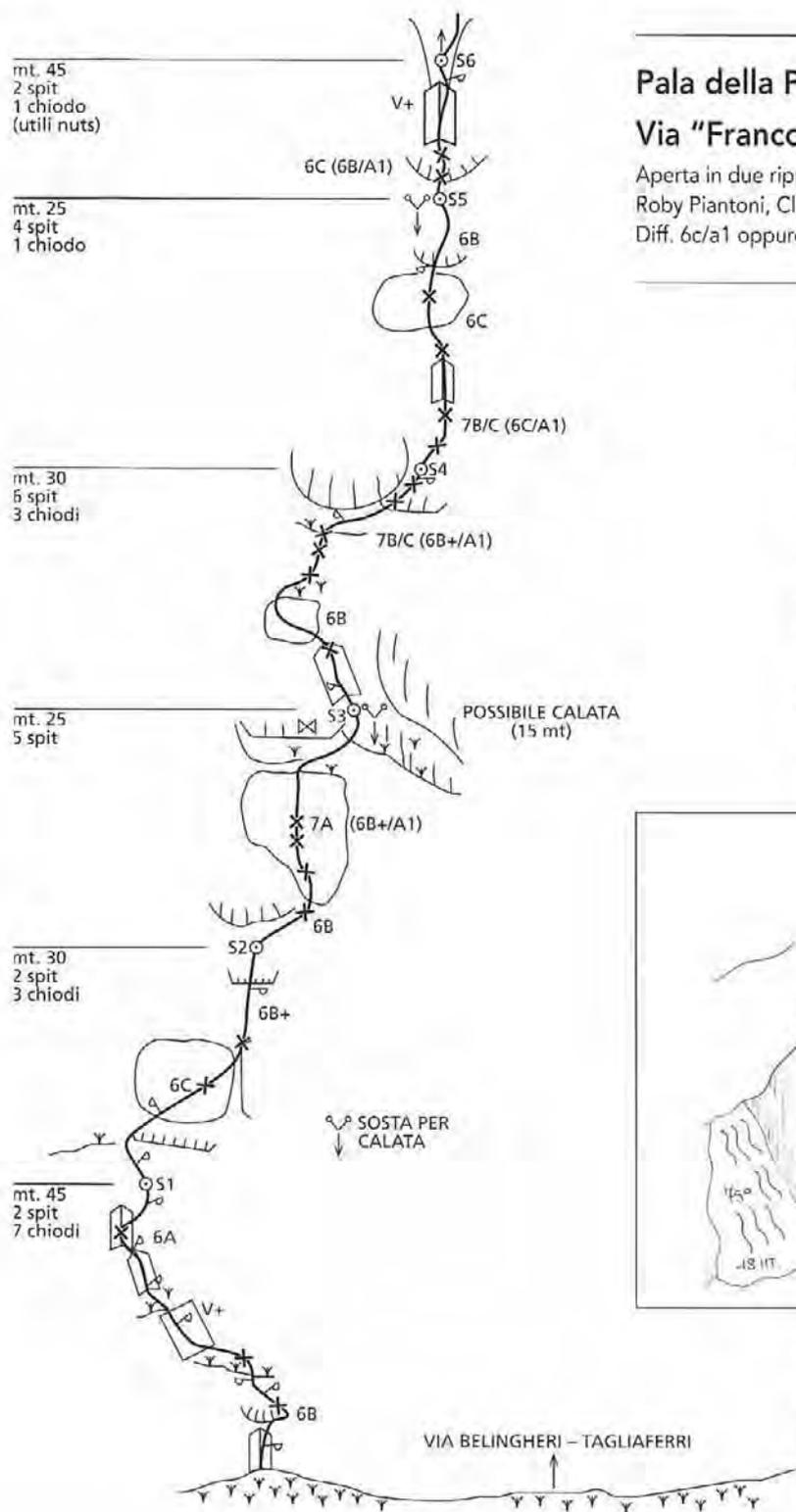
9° tiro: è il più duro della via. Salire prima a destra, poi a sinistra la placca per circa 15 m. Traversare poi marcatamente a sinistra oltre il diedro su di una seconda placca verticale (S9, 1 chiodo+friend; 8 chiodi lasciati, VII);

10° tiro: salire lungo un diedro l'ultimo pilastro sino alla cresta finale (IV).

Sviluppo: 400 m circa.

Difficoltà: V, VI, il 9° tiro (evitabile) VII.





Pala della Presolana

Via "Franco e Vale"

Aperta in due riprese ('97-95) da Simone Moro, Roby Piantoni, Claudio Bonicelli.

Diff. 6c/a1 oppure fino al 7b/c Sviluppo ca. 200 mt

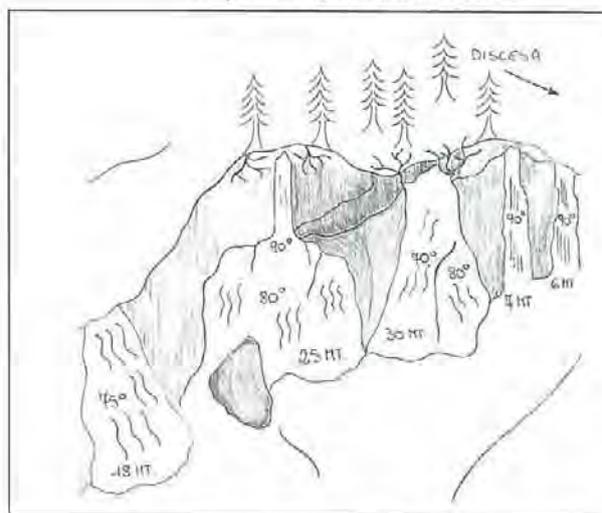
Cascate del Folletto Antonio

Dedicate ad Antonio Roncalli

Punto di partenza la chiesa del paese di Trabuchello (m 800) in alta Valle Brembana (ramo di Carona).

Da qui tenendo la sinistra idrografica si sale per prati fino a giungere ad un torrente, lo si attraversa e ci si inoltra nel bosco. Al termine di questo si avvistano le cascate. Si procede lungo un pendio lungo il quale si deve fare attenzione alle condizioni nevose per il probabile pericolo di valanghe; si tiene la sinistra idrografica e si giunge alla base delle stesse cascate. Quota 1580. Ore due dalla chiesa.

Le cascate sono composte da cinque colate, con altezze dai 6 ai



30 metri e con pendenze che variano dai 70° ai 90°.

Punti di recupero su alberi; discesa a mezzo di corde doppie oppure aggirando le cascate sulla destra.

Riferimenti: cartina Kompass N. 104 - Foppolo-Valle Seriana.

Sottosezioni

ALBINO

Composizione del consiglio

Presidente: Carlo Acerbis; *Vicepresidente:* Claudio Panna; *Consiglieri:* F. Bellavita, N. Birolini, F. Carrara, M. Carrara, A. Castelletti, G. Noris Chiorda, S. Perani, V. Poli, M. Signori, S. Perani, F. Usubelli; *Coord. di segreteria:* Felice Pelliccioli

Situazione soci

Ordinari 347 - familiari 116 - giovani 39 - totale 502

Nel 1996 la Sottosezione ha compiuto cinquant'anni; tutte le iniziative, in cui normalmente si esplica la nostra attività, sono state curate in modo particolare, ad esse inoltre, se ne sono aggiunte di straordinarie, a celebrazione della ricorrenza. Ne è risultata una mole di lavoro cospicua, come ben sanno i tanti volenterosi che, a vario livello, vi si sono impegnati, con dedizione ed entusiasmo ed ai quali va il riconoscente ringraziamento di tutti i soci. Circa l'esito delle manifestazioni, si può ragionevolmente affermare che sia stato più che positivo, ove si tenga conto dei consensi ottenuti di volta in volta e del notevole coinvolgimento di soci, amici, simpatizzanti e... sponsors.

Ovviamente, la molteplicità e la complessità degli interventi hanno costretto a delle scelte anche sofferte, qualche volta non condivise da tutti, ma da una larga maggioranza. Ciò testimonia la disponibilità ed il senso democratico di quanti hanno saputo accettare le decisioni collegiali, pur senza rinunciare al proprio punto di vista.

Attività invernale

Da metà ottobre a metà dicembre, nella palestra della Scuola Media di

Abbazia, si è svolto un primo ciclo di lezione di presciistica, con due incontri settimanali, il martedì ed il giovedì, per 60 iscritti, divisi in due turni. In seguito, il corso stesso è stato riproposto per altri due mesi. A gennaio sono iniziati i corsi di sci: quello per i ragazzi interessati ai giochi della Gioventù si è tenuto al mercoledì, per 6 incontri, al passo della Presolana, con 48 allievi; quello libero a tutti, al sabato, al monte Pora, con 80 iscritti.

Le frequenti neviccate, succedutesi da dicembre a febbraio, hanno permesso, dopo un'iniziale uscita al S. Bernardino, di effettuare numerose gite anche nelle nostre vallate. Gli scialpinisti hanno compiuto escursioni e salite impegnative ad ogni festività, ininterrottamente dal 1° gennaio al 28 maggio quando, i più, hanno iniziato a prepararsi per la spedizione in Bolivia. Da notare che, in non poche domeniche, si sono attuate sino a tre escursioni distinte, per altrettanti gruppi, con mete diverse. Il numero dei partecipanti oscillava da 20 a 33.

A gennaio 10 soci hanno trascorso una settimana bianca ad Avoriaz; altri hanno curato e/o partecipato al corso di sci fuori pista al monte Pora, con la Scuola Intersezionale. Un puntuale diario di tutte le gite è stato tenuto dal socio Fiorenzo Usubelli, che ne lascia copia alla nostra segreteria per eventuali future consultazioni. Fra le meglio riuscite, sono da ricordare: 11/2 - Monte Verroso in Val Bognanco (No), in una zona stupenda, da rivisitare. 23-24/3 - Mont Gelée, partendo da Ruz, per il rif. Crête Sèche. 31/3 - Tre diversi itinerari nella zona Monte Ferrante-Pizzo di Peno-Vigna Vaga, con salite divertenti, discese con corde fisse, peripli laboriosi e ritrovo generale a Malga Polzone. 7-8/4

- Pasqua in Val d'Ultimo, con salita all'Orecchio di Lepre m 3259. 14/4 - Pizzo Tambò m 3279. 21/4 - Tonale, discesa dal Pisgana. 28/4 - Gran Serra m 3552, da Cogne.

A proposito di attività sciistica, occorre osservare come, nei giovani del nostro gruppo-gare, stia venendo meno l'interesse per le competizioni, a favore di un più tranquillo sci da diporto o da gare fra amici. Anche per andare incontro a questa nuova esigenza, i responsabili della commissione Sci-Cai hanno organizzato, molto opportunamente, due gare "fra noi", riscuotendo ottimo successo. L'iniziativa è, senza dubbio, meritevole di approfondimento, per la prossima stagione.

Il 13 marzo, sulle nevi di Colere si sono disputate le gare sociali di sci che hanno visto vincitori i soci:

Discesa: Old Star m. Achille Galimberti. Veterani m. Roberto Locatelli. Amatori f. Nadia Breda. Amatori m. Alfonso Rossi. Senior f. Mariangela Bergamelli. Senior m. Michele Carrara. Allievi f. Agata Rossi. Allievi m. Valerio Sala. Ragazzi m. Marco Rota. Cuccioli m. Marco Cazzaniga. Fondo: Fondo f. Simonetta Michelletti. Fondo m. Antonio Borella. Rally: Classifica unica Alberto Merelli.

Classifica Combinata: Maurizio Ceruti.

Michele Carrara si è anche aggiudicato il trofeo del cinquantenario, avendo conseguito il maggior punteggio complessivo, nelle gare dell'ultimo triennio.

Attività estiva e del cinquantenario

Le manifestazioni previste dal calendario, a suo tempo approntato, sono state tutte puntualmente realizzate. La necessità di allenamento e di preparazione atletica, dei 24

soci che sarebbero partiti per la Bolivia e dei 35 interessati al trekking Albino-Monte Bianco, ha praticamente condizionato la scelta delle mete, ma ha anche consentito ad un numero relativamente alto di soci di compiere "imprese" di tutto rispetto, quali le salite: del canalino Nord-Ovest del Pizzo Cassandra; del "canale del vecio", al Recastello; del canalino centrale del Redorta o di quello Nord-Ovest del Pizzo Stella... Va da sé che, in parecchie occasioni, si sono formati due gruppi, con itinerari parzialmente distinti, atti ad appagare le rispettive esigenze. A questo tipo di allenamento collegiale si deve gran parte del successo della spedizione e del trekking.

Ma vediamo ora, in sintesi, le varie iniziative. Il 4 giugno, Walter Bonatti ha presentato una lunga serie di diapositive dedicate all'alpinismo ed all'esplorazione, alla presenza di un folto pubblico, convenuto nel salone del Cine teatro dell'Oratorio di Albino. Dal 27/7 al 25/8, si è felicemente realizzata la spedizione extraeuropea "Bolivia 96", con salita al Monte Sajama, m 6542, raggiunto il 15/8, da 18 soci. Altre ascensioni effettuate: Condoriri m 5660, con 8 soci in vetta; Cerro Mirador m 5220, 13 soci; Illusion m 5330, 19 soci; Picco d'Austria m 5280, 14 soci; Alpamado Pequino m 5330, 23 soci.

Dal 7 luglio, al 16 agosto, 35 soci, suddivisi in gruppi, si sono alternati lungo l'itinerario Albino-Monte Bianco. Il percorso era stato ripartito in 5 tratte e 39 tappe/ pernottamenti. Scenari incomparabili, ambienti grandiosi, cime famose e... buona dose di fortuna, per essere riusciti ad evitare il diffuso maltempo che imperversava su quasi tutto l'arco alpino.

Il 7/9, presso la biblioteca civica di Albino, i soci Nello Brolini e Gianvittorio Fassi hanno presentato i volumi: "Il camminolibro" e "Cinquant'anni in montagna", sulla dotazione librario specialistica delle Sottosezioni Cai della media Val Seriana, il primo; sulla cinquantennale attività della Sottosezione, il secondo. Anche questa iniziativa ha coinvolto parecchi soci che hanno fornito materiale fotografico, articoli da pubblicare, ricerche, assistenza,

consulenza informatica... Nella suddetta biblioteca e grazie alla collaborazione degli appassionati naturalisti del gruppo F.A.B., era allestita un'interessante mostra fotografico-didattica sulla flora dei nostri monti.

Dal 11/9, al 18/10, patrocinata anche dalla nostra Sottosezione, si è svolta la spedizione himalayana che, capeggiata da Simone Moro, ha scalato il Monte Shisha Pangha, di 8013 metri. Nella comitiva, tre nostri soci, uno dei quali, Domenico Belinghieri, giunto in vetta.

Nella settimana dal 7 al 15/9, ci si è rivolti all'intera cittadinanza albinese, con varie proposte che hanno ottenuto un lusinghiero successo; fra le altre, da ricordare: l'allestimento di una palestra artificiale, presso il parco Alessandri, le esibizioni di Rollerblade, la serata col Coro Idica di Clusone, le proiezioni dei filmati della cineteca Cai, la fiaccolata dal monte Cereto...

Il 7/11 è avvenuto l'incontro con lo sciatore dell'estremo Toni Valeruz, che con la documentazione delle sue imprese mozzafiato ha tenuto letteralmente aggrappato alla poltroncina più di uno spettatore, fra i tanti che gremivano la sala del Cine teatro dell'Oratorio di Albino.

Il 10 novembre, al Monte Poieto si è celebrata l'annuale messa a suffragio dei Caduti della montagna; sono seguiti il pranzo sociale e la castagnata. Nell'occasione sono stati festeggiati i soci venticinquennali: Antonio Bonassoli, Giorgio Borella, Pietro Caffi, Corrado Fiameni, Luigi Moroni, Dario Piccinini, Maurizio Rota ed i soci cinquantennali/fondatori: Aurelio Bortolotti, Duilio Carrara, Renato Carrara, Giacomo Noris, Gemma Perani, Amelia Ronzi, Mario Scandella. A questi ultimi è stata offerta copia dei volumi pubblicati per il cinquantenario.

Ai primi di dicembre, le abbondanti nevicate hanno consentito di riprendere sci e zaino, per una prima uscita di aggiornamento sull'uso dell'A.R.V.A. e sul soccorso ai travolti da valanga.

Entro fine anno si è provveduto al rinnovo delle cariche sociali che, per il triennio 97-99, saranno ricoperte dai soci: Carlo Acerbis, Renato Caffi, Claudio Panna, Riccardo Zanetti, Giovanni Noris-Chiorda, Michele

Carrara, Katia Colombi, Marzio Carrara, Ferruccio Bettoschi, Sergio Perani, Valentino Poli, Franco Stefanoni, Alberto Merelli, Fiorenzo Usubelli, Alessandro Castelletti. Ai nuovi eletti, i più fervidi voti per l'inizio di un nuovo cinquantennio ricco di scelte intelligenti e di appaganti soddisfazioni.

ALTA VALLE SERIANA

Composizione del consiglio

Presidente: Aldo Fornoni; *Vice Presidente:* Walter Filisetti e Ottavio Dordi; *Segretario:* Guerino Donda; *Tesoriere:* Evan Zanoletti; *Consiglieri:* Franco Angiolini, Guido Bonetti, Roberta Bonetti, Paolo Fornoni, Antonio Giudici, Pietro Guerini, Aurelio Moioli, Stefano Morstabilini, Francesco Olivari, Alfredo Pasini, Rosario Pasini, Antonino Venturini; *Revisori dei conti:* Alfredo Pasini, Roberta Bonetti

Situazione soci

Ordinari 290 - familiari 63 - giovani 40 - totale 393

Al termine di questi tre anni di presidenza della nostra Sottosezione, mi è doveroso porgere un ringraziamento a tutti i Consiglieri, collaboratori e Soci che mi hanno sostenuto ed aiutato durante questa mia prima esperienza, nel realizzare programmi prefissati e un augurio a chi sarà il nuovo Presidente, affinché possa raggiungere traguardi sempre più importanti.

Vorrei quindi invitare tutti i Soci a collaborare ed impegnarsi nella vita attiva del gruppo, non solo nelle attività manuali, ma anche dar corpo a nuovi progetti ed iniziative.

Non per ultimo, vorrei raccomandare che il lavoro da noi iniziato per la sistemazione della baita al lago Nero, concessa in uso dall'ENEL, possa continuare con lo stesso entusiasmo dimostrato da quanti vi hanno partecipato, perché diventi un punto importante di ritrovo per tutti, specialmente per i giovani, perché acquisiscano passione per la montagna imparando a rispettarla e conoscere le sue bellezze e ad affrontare e superare con coscienza i pericoli che essa nasconde.

Un dovuto ringraziamento a tutti

coloro che hanno donato materiali e denaro per l'esecuzione dei suddetti lavori, e a quanti vi hanno impiegato il loro tempo libero.

Attività invernale

Si è tenuto, presso la palestra di Gromo, un corso di ginnastica presciistica, coordinato dal socio Antonio Giudici.

Si sono svolte le seguenti gite: 21 gennaio salita al Pizzo di Petto; 1 marzo salita in notturna alla Cima Timogno; 10 marzo salita al Pizzo Tre Confini; 14 aprile in Val Sanguigno si è svolta la II gara sociale di scialpinismo; 5 maggio salita al Passo Portula, al Madonnino, al Portulino ed al Monte Reseda per seguire il Trofeo Parravicini.

Attività estiva

Anche se il tempo non è stato favorevole, la partecipazione alle gite estive è stata soddisfacente.

- 7 luglio: salita al Lago Nero e discesa per la Val Sanguigno; 28 luglio: salita al Pizzo Pradella e discesa per la Val Sanguigno. Durante la gita sono stati costruiti omini di pietra sia in salita che in discesa; 4 agosto: salita al Monte Grabiasca, al Poris con discesa per la Valle di Fiumenero organizzata dal gruppo femminile e condotta dalle signore Anna Bigoni e Giovanna Simonelli; 17/18 agosto: salita al rifugio Giannetti e alla cima del Pizzo Badile; 28 settembre: rifugio Coca in serata, passaggio poi il giorno successivo al rifugio Curò.

Il 13 ottobre si è svolta, come di consueto, la gara podistica non competitiva: partenza da Valgoglio, salita per la Val Sanguigno sino al rifugio Gianpace.

Alpinismo giovanile

Sempre più attiva la Commissione, che ha saputo organizzare con molto successo diverse ed importanti gite:

19 maggio: Piramidi di Zone e Monte Guglielmo; 9 giugno: salita al Monte Resegone; 21 luglio: salita della Val Vertova; 30/31 agosto: Torri del Vajolet e rifugio Bergamo.

Attività culturale

Tre serate di proiezioni di diapositive: 26 luglio, Alfredo Pasini sulla flora alpina; 13 dicembre, Paolo For-

noni sul Messico; 21 dicembre: Aldo Fornoni e Rosario Pasini sulla salita dello spigolo Nord del Pizzo Badile.

ALZANO LOMBARDO

Composizione del consiglio

Presidente: Guglielmo Marconi; *Vicepresidenti:* Giorgio Marconi, Enzo Suardi; *Segretario:* Giovanni Ghilardi; *Tesoriere:* Giancarlo Valenti; *Consiglieri:* Renzo Chiappini, Alessandro Foresti, Daniele Morotti, Armando Pandolfi, Ruggero Pezzoli, Luigi Roggeri, Paolo Rossi, Luigi Pasquale Zanchi; *Revisori dei Conti:* Luigi Camozzi, Vittorio Gendelli, Walter Masserini.

Composizione del consiglio SCICA

Presidente: G. Franco Zanchi; *Vicepresidente:* Alessandro Foresti; *Segretario:* Armando Pandolfi; *Consiglieri:* Luigi Roggeri, Paolo Rossi, Giovanni Sonzogni, Giovanni Trusardi.

Situazione soci

Ordinari 521 - familiari 174 - giovani 50 - totale 745

Al termine del mandato triennale il Consiglio Direttivo uscente desidera ringraziare tutti i Soci della Sottosezione per la fiducia accordata ed in particolare a tutti coloro che hanno attivamente collaborato alla realizzazione delle diverse iniziative messe in cantiere all'inizio dell'anno sociale. Anche quest'anno non si è rilevata un'apprezzabile variazione nel numero dei tesserati, confermando quindi validità delle scelte effettuate dalla Sottosezione.

Doveroso da parte di tutti i Soci e del Consiglio Direttivo il ricordo di due amici che ci hanno prematuramente lasciato: Pietro Curnis di Alzano Lombardo e Giuseppe Rinaldi di Pedrengo.

Attività invernale

Nello stilare il programma si è tenuto conto delle diverse esigenze dei Soci: per questa stagione si è voluto incrementare le gite sciistiche con pullmann, sentite le continue richieste, questo senza dimenticare lo scialpinismo che è la disciplina più amata, anche se non si è potuto

svolgere il programma completo causa le avverse condizioni atmosferiche.

In ottobre è iniziato il I corso di ginnastica presciistica è terminato in dicembre, mentre il II corso è partito in gennaio ed è terminato a fine marzo.

L'attività vera e propria è iniziata in gennaio con il corso di sci da discesa (53 partecipanti) al Passo dell'Aprica, continuato sino in febbraio.

Gite effettuate:

- 14 gennaio Pila (Val d'Aosta); 4 febbraio Bormio per i discesisti e Corno San Colombano per gli scialpinisti; dal 10 al 17 febbraio settimana bianca a La Thuile (Val d'Aosta); 25 febbraio gara sociale di scialpinismo al Colle della Presolana: la gara a coppie è stata vinta da Gilberto Rota Graziosi e Fabrizio Pandolfi; 3 marzo Bardonecchia; 17 marzo Selva di Valgardena con escursione per gli scialpinisti al Col Rotondo; 14 aprile Cervinia con escursione al Breithorn per gli scialpinisti.

Il programma specifico per gli scialpinisti: in febbraio Sassal Meson al Passo Bernina; Cima dei Tre Confini in sostituzione della traversata a Carona di Valtellina; 30/31 marzo Palla Bianca in Val Senales; chiusura il 26 maggio con il Passo Stelvio, Geister Spitz, Passo Ables e Valle dei Vitelli.

Alcuni nostri Soci nel corso della stagione hanno raggiunto le seguenti vette: Grignone, Sossino, Tre Signori, Pizzo Scalino, Gran Zebrù, Cassandra, Rodes e moltissime altre meno note.

Il 2 giugno ai Campelli della Bagozza si è svolta la gara sociale di discesa: hanno vinto per le donne Bruna Casali e per gli uomini Walter Masserini.

Attività estiva

L'inclinazione del tempo per buona parte dell'estate non ha impedito la partecipazione sempre nutrita alle gite che sono state 19 maggio: Ferrara del Monte Grona (Menaggio) - 9 giugno: Sentiero dei Fiori al Pizzo Arera - 23 giugno: Monte Legnone dalla Val Varrone - 29/30 giugno: Gran Sasso d'Italia - 20/21 luglio Aiguille dell'Argentièr - 9/10/11 agosto: Monte Bianco - 14/15 settem-

bre: Dolomiti di Sesto, Rifugio Tre Scarperi - 22 settembre: Val Bregaglia - 29 settembre Negrone, località Donco per la Messa dedicata ai caduti della montagna - 6 ottobre: Castello di Torre Chiara, gita culturale.

Dal "Libro delle ascensioni" si rileva: Chicco Patelli, Zenoni Paolo e Giosuè Pellizzoli hanno salito in Perù l'Huascaran - Emilio Tiraboschi ha salito le vie Taveggia, Boga, Bonatti, Brianzi e Gogna al Corno di Medale oltre a diverse vie in Grignetta, Presolana, Val Masino e Piccole Dolomiti, inoltre tre ascensioni di punta al Seracco Pensile nella Nord della Presanella, la via diretta alla parete Nord del Disgrazia ed un concatenamento nel gruppo del Monte Rosa con il raggiungimento di 4 vette oltre i 4000 - per ultimo, va ricordato, Maurizio Bertocchi che partendo da Bergamo ha attraversato Europa ed Asia raggiungendo Katmandu (Nepal), in motocicletta.

Alpinismo giovanile

Grazie al supporto del Socio Mario Zoli e del professore Arturo Arzuffi si è particolarmente sviluppata l'attività dell'alpinismo giovanile: 24 marzo: rifugio Gherardi - 28 aprile: Piani d'Ernia - 2 giugno: Campelli, con salita al Monte Campioncino - 15/16 giugno: Laghi Gemelli con salita al Monte Corte. Incisiva è stata anche l'azione di promozione nelle scuole di Alzano, Alzano Sopra, e Nese con diverse uscite sui monti circostanti.

Attività culturale

Il 16 novembre presso il Teatro dell'Oratorio di Villa di Serio si è svolta la XXIII Rassegna dei Cori Alpini con la presenza del coro "Il Bivacco" di Vimercate, del "Piccolo Coro" di Fiorano al Serio e del coro "Le due valli" di Alzano Lombardo.

Durante la serata sono stati premiati i seguenti Soci venticinquennali: Angelo Allegretti, Carlo Cibaldi, Angelo Felappi, Rosita Franchini, Luigi Nembrini, Mario Pelliccioli e Carlo Suardi; inoltre i seguenti Soci cinquantennali: Franco Tacchini e Oreste Maggioni oltre al Socio sessantennale Alfredo Rota.

Alla fine della manifestazione sono stati premiati i vincitori del XXI con-

corso fotografico "Trofeo Natale Zanchi".

- Sezione bianco e nero: Sergio Suardi "I laghi alpini".

- Sezione colore: Alberto Magri "Panorama sulla laguna".

- Sezione diapositive: Cesare Bonfanti "Tramonto sull'Hoggar".

- Il Trofeo "Natale Zanchi" è stato vinto da Enrico Patelli con la diapositiva "Un nuovo giorno".

- Il premio speciale "Ai caduti della montagna" è stato vinto da Gianfranco Zanchi per la fotografia a colori "Scialpinismo in Alta Valle Brembana".

Durante l'anno si sono susseguite diverse serate di proiezioni di diapositive e filmati. Infine, è necessario ricordare la conferenza di Simone Moro sulle sue imprese himalayane ed una di Maurizio Bertocchi sulla sua impresa motociclistica in Nepal.

La Sottosezione ha attivamente collaborato nel corso dell'anno a diverse iniziative di volontariato sul territorio, a conferma del patrimonio morale che si è riuscito a costruire.

Baita Cernello

Grazie allo spirito di sacrificio di tanti Soci nell'autogestione della Baita Cernello il Consiglio Direttivo rivolge a tutti un doveroso ringraziamento, a riconoscimento dello spirito di volontariato, atto a mantenere viva ed operante la funzionalità della Baita.

BRIGNANO

Composizione del consiglio

Presidente: Franco Ravasi; *V. Presidente:* Antonio Bonardi; *Segreteria e Tesoreria:* Cati Nossa; *Consiglieri:* A. Bugini, V. Bugini, A. Finardi, A. Leoni, A. Cazzulani

Situazione soci

Ordinari 57 - familiari 19 - giovani 7 - totale 83

Come si può notare il numero dei soci è calato anche quest'anno di 18 unità. Nonostante questa emorragia di soci, che speriamo temporanea, le nostre attività vengono seguite da un numero, a nostro parere, discreto di appassionati, mediamente tra gite invernali ed estive partecipano circa 20 persone. Signi-

fica che nonostante tutte le difficoltà, già più volte evidenziate da noi nelle sedi competenti, le nostre attività sono interessanti e smuovono, quella che in gergo si chiama, l'apatia della gente di pianura.

Attività invernale

Le attività invernali si sono svolte nei seguenti settori:

- ginnastica presciistica periodo ottobre-marzo

- corso di fondo svolto in collaborazione con le Sottosezioni di Vaprio e Trezzo, periodo ottobre-febbraio - gite di fondo, periodo gennaio-marzo

Le gite di fondo hanno visto la partecipazione entusiastica di un gran numero di appassionati agevolati anche dal buono stato di innevamento e dal tempo ottimo riscontrato in quasi tutte le gite.

Attività estiva

Sostanzialmente buona la partecipazione degli adulti a tutte le attività programmate con punte di ottimo nel caso della salita al Monte Aga, a questo proposito dobbiamo elogiare l'accoglienza veramente familiare accordataci dal gestore del rifugio, della gita al Piz Languard in Svizzera dove sono salite a oltre 3000 metri circa venti persone sotto una nevicata memorabile, ricordo che era l'inizio di luglio, e della gita a Fraggio guidati dall'ottimo Lino Galliani le cui capacità non siamo i primi a noi a scoprire.

Alpinismo giovanile

Profonda delusione ci prende quando pensiamo alla scarsa partecipazione dei ragazzi del paese alle gite programmate appositamente per loro, in compenso un folto gruppo di giovanissimi di un paese vicino ci segue con buon profitto da un po' di tempo, questo perché anche i genitori sono appassionati di montagna ed insegnano ai loro figli ad apprezzare la diversità della vita all'aria aperta e lo stare insieme con gente diversa.

Per il futuro speranze non ne nutriamo finché non riusciremo ad attivare un rapporto organico con la scuola o attraverso il corpo insegnanti o attraverso le associazioni dei genitori.

CISANO BERGAMASCO

Composizione del consiglio

Presidente: Andrea Cattaneo; *Vice Presidente:* Adriano Chiappa; *Segretario:* Licio Mastini; *Vice segretario:* Gian Franco Torri; *Consiglieri:* Antonio Barachetti, Emanuele Balossi, Luciano Bonanomi, Giacomo Carrara, Silvana Donizetti, Francesco Panza, Angelo Panza

Situazione soci

Ordinari 216 - familiari 64 - giovani 29 - totale 309

Con il passato anno sociale, si è concluso il mandato triennale conferito al Past-President Antonio Barachetti. Peccato che lo stesso consocio non abbia voluto accettare la carica che il Consiglio Direttivo gli riaffidava per il nuovo mandato.

I veri rinnovamenti, se si vogliono, bisogna trovarli nei giovani, con mentalità aperte, con voglia di fare. Le esperienze acquisite da noi in tanti anni di appartenenza al C.A.I. dobbiamo trasmetterle a questi giovani affinché possano essere ben inseriti nella nostra grande famiglia, preparati ad affrontare tutti i problemi che comporta un'associazione come la nostra.

Fatta questa premessa, non mi resta che ringraziare Antonio Barachetti per i suoi tre anni di preziosa collaborazione come Presidente, unitamente ai vecchi consiglieri per l'impegno dedicato ad accrescere l'attività della nostra Sottosezione. Il mio ringraziamento va anche a tutti gli istruttori delle scuole di Alpinismo, sci-alpinismo, agli organizzatori dei corsi di sci di fondo e a tutti quei soci che con il nostro vice presidente Adriano Chiappa si occupano e si prestano per l'alpinismo giovanile.

Un particolare vivo ringraziamento va alla nostra segreteria che impeccabilmente si sobbarca un lavoro che veramente è di grande impegno.

Attività invernale

Organizzato come al solito dai nostri soci Silvana Donizetti e Adriano Chiappa, abbiamo avuto un altro proficuo corso di sci da fondo, diretto dai Maestrì di Oltre il Colle e

di Serina, sulle nevi dell'Engadina e nelle Orobie. Durante tutto il ciclo del corso si sono aggregati allo stesso, tanti fondisti dei corsi precedenti completando a volte i pullman nelle trasferte della scuola e aiutando in parte gli oneri finanziari.

Le gite sociali a carattere sciistico nelle varie località come S. Moritz, Pila, La Thuile, hanno preceduto la settimana Bianca a Canazei, per finire con l'attraversata del Monte Bianco da Courmayeur a Chamonix percorrendo la Mère de Glace.

La scuola di sci alpinismo Valle S. Martino che unisce Cisano a Calozziocorte, con i nostri istruttori Ravasio Massimo, Formenti Saul, Averara Giovanni, continua la sua attività con ottimi risultati.

Le uscite del corso a Madesimo al Monte Rosetta, alla Cima Barbarossa al Pizzo Failla alla Cima Scaletta ed al Pizzo Kersch, hanno preceduto altrettante uscite in Valtellina in Engadina e sulle Orobie con grande soddisfazione dei vecchi e delle nuove leve.

Possiamo perciò ritenere di avere un quadro completo di tutte le specialità svolte con grande impegno durante tutta la stagione invernale.

Attività estiva

Ottima la partecipazione dei soci alle gite estive incominciate con la giornata ecologica del primo maggio che ci ha trovati uniti per la pulizia di un tratto di Sonna e del sentiero del Castello. Ha seguito la riunione in Grignetta dove dopo una grande gita su varie cime ci siamo trovati alla celebrazione della S. Messa a ricordo dei caduti in montagna accompagnata dal coro Val S. Martino. Poi Pizzo Recastello, Marmolada, Barre des Écrins, Gran Tournalin, Zuccone dei Campelli. Tutte gite ben riuscite. Da ricordare la particolare partecipazione a quella della Marmolada dove abbiamo visto un pullman pieno di partecipanti, metà dei quali hanno potuto salire dal Contrin la cresta Ovest della Marmolada stessa mentre il resto della comitiva, saliti al passo d'Ombretta proseguivano per il rif. Falier e ancora fino a Malga Ciapela dove il bus li aspettava per riportarli al ricongiungimento della comitiva alla diga della Fedaiia.

La scuola di Alpinismo Valle S. Martino con i nostri istruttori Sala, Lombardi, Carrara, Bonanomi e Formenti Alfio, ha portato a termine anche quest'anno un proficuo corso di Alpinismo. Lo dimostra il fatto che i giovani provenienti da detto corso, continuano a frequentare la montagna, impegnandosi anche in salite di un certo rilievo.

Dobbiamo inoltre registrare una straordinaria attività da parte di tanti soci che quasi ogni domenica frequentano la montagna anche quando i nostri programmi non lo prevedono.

Alpinismo giovanile

Anche qui è stato rispettato l'ordine delle uscite in programma. Abbiamo partecipato col nostro gruppo alla giornata ecologica del 1° Maggio con la pulizia del Sonna e del sentiero del Castello sensibilizzando specie i più giovani a questi problemi tanto importanti.

Due visite a due grotte della Valle Imagna guidate con competenza dallo speleologo Andrea Parenti ci hanno permesso di ammirare le bellezze di queste cavità e di capire le leggi delle composizioni delle grotte ed il funzionamento di questi meravigliosi abissi.

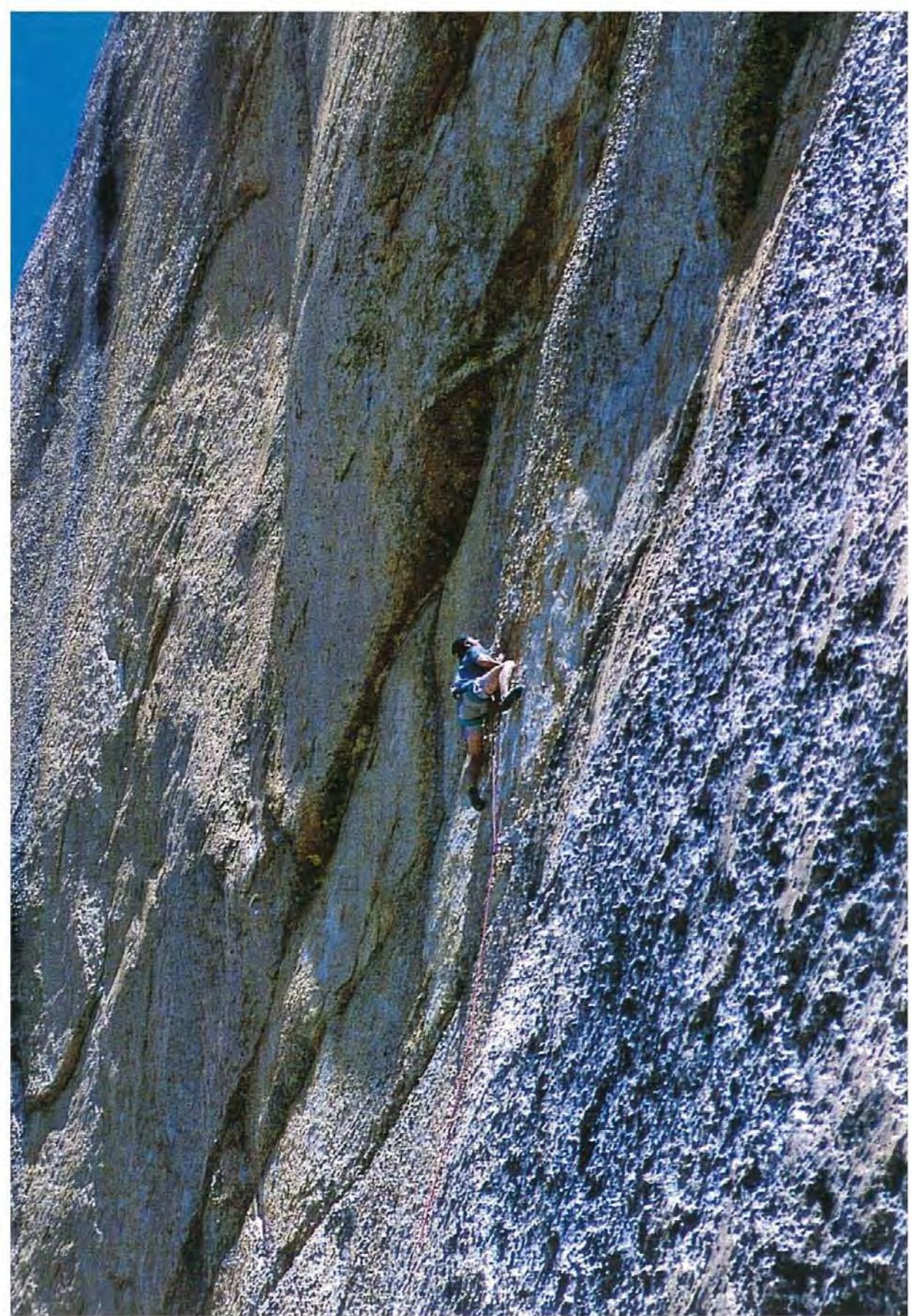
In Grignetta con i soci anziani e con il Corso Val S. Martino, dopo la gita abbiamo partecipato alla Santa Messa in ricordo dei nostri defunti ed all'augurio per l'inizio della stagione che stava iniziando.

Hanno seguito le gite al paesino di Plesio Rif. Menaggio e vetta del Pizzo Corona con stupenda vista sul lago di Lugano e di Como.

Al Rifugio Contrin, Passo d'Ombretta, Rif. Falier malga Ciapela e rientro. 5 giorni percorrendo tutto il Sentiero Roma da Novate Mezzola fino a Chiesa Valmalenco. Ai laghi del Venerocolo e Museo della Valle di Schilpario. E per finire Piani di Bobbio, Rifugio Lecco, sentiero degli Stradini, Rifugio Gazzaniga e salita allo Zuccone di Pesciola, discesa al Rifugio Lecco.

Ogni giovedì ritrovo in sede per gli

In arrampicata su Supercrak a Canyonlands nell'Utah (foto: G. Piccinini)



incontri pregita e visione di filmati inerenti le montagna.

N° 5 incontri in preparazione del Meeting di orientamento e partecipazione allo stesso tenutosi a Sesto Calende dove i nostri partecipanti hanno ottenuto il secondo premio dietro la rappresentanza del C.A.I. di Bergamo.

Per tutta questa attività in seno all'Alpinismo Giovanile dobbiamo fare un vivo ringraziamento ad Adriano Chiappa, Silvana Donizetti, Francesco Panza, Umberto Verga, Ermelinda Colombo, Giambattista Cattaneo.

Attività extra-europea

Un gruppo di soci della nostra Sottosezione tra i più attivi ed esperti di alpinismo, stavano preparando una gita in Perù e Bolivia comprendente la possibilità di una salita ad una delle più belle montagne della Bolivia.

Era logico ed evidente che la gita di questi nostri soci non poteva passare inosservata da parte del Consiglio direttivo, tanto più che la natura schiva dell'alpinista rendeva alquanto perplessi questi soci a parlare di Spedizione.

Avuta finalmente la descrizione ed il progetto di quanto questi soci erano intenzionati a fare non si poteva che constatare che nella nostra Sottosezione nasceva la possibilità di effettuare la 2° spedizione extra-europea. Nessuno di questi nostri soci era mai stato in altra spedizione per cui il problema ce lo dovevamo prendere a cuore.

Avuto il progetto definitivo siamo stati ben felici di dare il nostro patrocinio morale ed un piccolo contributo.

La sede Centrale del C.A.I. elargiva una quota per la polizza assicurativa. Finalmente il 27 luglio la nostra spedizione composta dai soci: Averara Giovanni, Bonaiti Gianmarco, Bonacina Martino, Garbelli Rita, Carrara Roberto, Lilli Roberta, Locatelli Angela, Mazzoni Nicola e Sala Angelo, ha potuto partire da Linate per la meravigliosa impresa.

Dopo 30 giorni dalla loro partenza erano di ritorno con tante esperienze nuove e con la soddisfazione di avere raggiunto una delle più belle montagne della Bolivia.

Attività culturale

È senz'altro da ritenere positiva la giornata del 1° Maggio che dedichiamo alla pulizia ed al miglioramento del sentiero periplo del Castello. In questi ultimi giorni abbiamo constatato che una piccola frana causata dallo sradicamento di certe piante è avvenuta all'altezza del grande pilastro vicino alla filanda. Dovremo metterci mano, ma purtroppo dobbiamo attendere un'ispezione della guardia forestale.

A metà percorso dove si trova la struttura per giochi e ginnastica, qualcuno si è ancora divertito a rompere con sassi gli scivoli di plastica. Li avevamo sostituiti per lo stesso motivo proprio il 1° Maggio. Penso che dovremo farci un senso pensiero.

Durante la Festa Granda abbiamo avuto con noi il noto alpinista Simone Moro che ci ha illustrato con filmati il suo alpinismo.

Durante la stessa Festa Granda abbiamo ospitato la mostra fotografica del C.A.I. Valle Imagna. L'afflusso di visitatori era numeroso ogni sera ma, purtroppo dopo solo 4 giorni un violento nubifragio con grandine l'ha resa inservibile. Le stesse foto ora sono in fase di rifacimento e molto probabilmente avremo la possibilità di esporle qui in sede.

Ad ottobre, come di consueto, è stata effettuata la "Castagnata Sociale". Il sabato mattina per le scuole elementari e medie del paese e la domenica pomeriggio per tutti.

COLERE

Composizione del consiglio

Presidente Onorario: Rocco Belingheri; *Presidente:* Silvio Provenzi; *Vice Presidente:* Giovanmaria Magri; *Segretario:* Marco Grassi; *Tesoriere:* Katy Lazzaroni; *Consiglieri:* G. Belingheri, L. Bonaldi, A. Albrici, P. Grassi, M. Ros, P. Bettineschi; *Revisori dei conti:* G.M. Bendotti, A. Piantoni

Situazione soci

Ordinari 102 - familiari 23 - giovani 19 - totale 144

Il 1996 è stato l'ultimo dei tre anni che vedeva in carica l'attuale consiglio direttivo.

Gli impegni organizzativi, sociali e sportivi che una Sottosezione CAI deve affrontare durante un anno sono numerosi, ci vuole quindi un buon impegno non solo da parte dei consiglieri, se si vuole svolgere in modo costruttivo le tante attività.

Attività invernale

Anche quest'anno la Sottosezione in collaborazione con la Sezione CAI di Lovere, ha organizzato il 16° corso di scialpinismo di base; è questo un appuntamento importante che vede impegnate diverse persone, un appuntamento che offre la possibilità, insieme agli allievi di ogni anno, di scoprire nuovi itinerari e situazioni che servono ad entrambi.

Durante la primavera e più in là, sono stati percorsi numerosi itinerari soprattutto sulle montagne a noi più vicine, non tralasciando comunque, per i più avventurosi, alcune puntatine nella zona del Monterosa e in Svizzera.

Da alcuni anni nella nostra attività invernale è entrata una nuova attività, le cascate di ghiaccio. Ormai i ragazzi che si sono avvicinati a questo mondo un po' freddo ma sicuramente affascinante, sono numerosi, quasi tutti hanno frequentato un corso base e poi tanta esperienza, sempre cercando di divertirsi con sicurezza.

Questa nuova attività aiuta molto nella preparazione fisica e mentale i nuovi ragazzi che si sono avvicinati al mondo della montagna e che, vista la loro giovane età, hanno giustamente numerosi traguardi alpinistici nel proprio futuro.

Attività estiva

Come tutti gli anni sempre grazie alla guida alpina Rocco Belingheri, la Sottosezione ha potuto organizzare il corso base di alpinismo.

Questo corso ha, negli ultimi anni, avvicinato numerosi giovani della Valle alla montagna, alcuni di loro hanno proseguito con le tante attività presenti in questo ambiente, altri sono ritornati a percorrere i sentieri con una maggiore esperienza, ma soprattutto molti hanno conosciuto nuove amicizie fatto non in-

differente in questa società spesso così povera di valori umani.

Sempre prima dell'estate un vecchio progetto di ristrutturazione della Baita di Varro è stato approvato dalle amministrazioni competenti, resta ora l'impegno per il prossimo anno della sua concretizzazione. Quest'anno l'estate ha portato a numerosi impegni tanti soci della Sottosezione, sicuramente il più grosso è stato quello della sistemazione della via ferrata del Passo della Porta sulla Presolana. Un impegno questo non indifferente, organizzato e condotto dal socio Giovanni Belingheri, che con l'aiuto di sei, sette persone per volta in meno di una settimana ha dimostrato a tutti che con sincera spontaneità e buona volontà si possono raggiungere ottimi risultati.

Durante il mese di agosto altre due iniziative da sottolineare; la gita organizzata con visita alle ex miniere di Colere presso il rif. Albani ha riscosso un inaspettato successo nonostante il tempo molto piovoso abbia costretto molti a rimanere a casa; un'iniziativa questa da migliorare e sicuramente da ripetere visto il notevole interesse che la gente ha mostrato per questa realtà ormai scomparsa.

Il secondo impegno come tutti gli anni è stato l'organizzare la settimana verde per i ragazzi; la si è voluta fare nonostante il vero promotore, Giovanmaria Grassi, per quest'anno non abbia potuto dare la propria disponibilità. Speriamo di rivederlo ancora con noi appena possibile.

Nel frattempo l'attività alpinistica ed escursionistica è continuata per tutto il mese di agosto portando numerose persone in luoghi nuovi o su salite e ripetizioni alcune di buon livello. Come tutti gli anni nel mese di settembre si è organizzata la Festa di chiusura delle attività estive, quest'anno presso le ex miniere del Passo della Manina, probabilmente il luogo ideale per questo tipo di manifestazione, un appuntamento questo che offre la possibilità di incontro tra persone facenti parte di una stessa associazione ma che durante l'anno per motivi diversi non hanno molte possibilità di incontro; qui è possibile scambiarsi le varie esperienze ed opinioni su molti argomenti e ma-

gari gettare le basi per nuove iniziative.

Nel mese di novembre su esperienza dell'anno scorso si è costruita una cascata artificiale di ghiaccio, per far conoscere anche ai non frequentatori della montagna una attività in forte crescita. Vorrei ringraziare in modo particolare le persone che ci hanno regalato numerosi componenti per la costruzione della palestra di arrampicata al coperto, presso le scuole medie di Schilpario, consentendo di far risparmiare alla Sottosezione quasi tre milioni, soldi che verranno utilizzati per ulteriori iniziative sociali per le quali il Club Alpino Italiano è preposto.

Un ringraziamento va anche a coloro che nonostante i propri impegni hanno impiegato un poco del proprio tempo per consentire alla Sottosezione di continuare il suo cammino, una Sottosezione che grazie alla sua nascita ha fatto conoscere i tanti impegni del CAI, in tanti campi, sicuramente non ultimo quello sociale permettendo così a molte persone di conoscere di capire e di proseguire ognuno il proprio cammino con qualcosa di più.

GAZZANIGA

Composizione del consiglio

Presidente: Francesco Baitelli; *Vice-presidente:* Valentino Merla; *Cassiere:* Luigi Salvoldi; *Segretario:* Nadia Faglia; *Consiglieri:* Giovanni Aceti, Giuseppe Capitanio, Fabio Marchesi, Claudio Locatelli, Fiorenzo Pagnessi, Mauro Pezzerà, Giuseppe Piazzalunga, Valerio Pirovano, Carlo Salvoldi; *Revisore dei conti:* Francesca Salvoldi.

Situazione soci

Ordinari 258 - familiari 95 - giovani 34 - totale 387

Un altro anno è trascorso e la ns. Sottosezione può senz'altro registrare molte soddisfazioni per l'attività svolta e solo qualche rimpianto per quello che non si è potuto realizzare. Ma soddisfazioni, illusioni, speranze, insuccessi, ecc., sono gli stimoli che ci spingono a continuare e migliorare. Il futuro, peraltro, ci riserva grossi impegni e la quarantina di soci, tra Consiglio e Commissioni,

che già lavorano alacremente sarà chiamata ad ulteriore lavoro. I prossimi impegni sono rivolti agli Anziani. Si sta studiando di coordinare l'attività svolta da parecchi soci, oramai liberi dagli impegni di lavoro, per ampliare la loro attività in montagna. Una attenzione particolare viene pure rivolta all'Ambiente nella speranza che qualche socio sensibile al problema si presti per il controllo del territorio. Infine si incentiva l'attività di Escursionismo in modo da dare continuità ai programmi per i giovani una volta ultimato il momento dell'Alpinismo Giovanile.

Quest'anno compiono 25 anni di anzianità nel C.A.I. i soci: Angelo Ghisetti - Lidia Maffei - Sergio Martinelli - Annamaria Masserini - Loredana Masserini - Luigi Masserini - Stefano Masserini - Pietro Nava - Andrea Perola - Riccardo Pezzotta - Donatella Redaelli - Mario Zaninoni, ai quali vanno i nostri più calorosi auguri.

Sci-alpinismo

Sono sempre più numerosi i soci che frequentano questa disciplina sia con le gite Sociali che con attività individuale. Alcuni partecipano ai Rally e in particolare al Gruppo della Coppa delle Alpi, mentre altri si cimentano nell'agonismo delle gare di sci alpinismo. La partecipazione più numerosa si è avuta al Sellaronda nelle Dolomiti. La stagione inizia con il Corso di ginnastica pre-scistica con 30 iscritti. Quest'anno, poi, dato il buon innevamento sono state effettuate quasi tutte le gite in calendario con una media di 20 presenze. Belle e interessanti le gite proposte nelle nuove località, Val d'Ultimo, Hochgall, Basodino. Utile e da riproporre, l'aggiornamento per Capi Gita tenuto da due INSA nostri soci sul M. Arera con l'uso di sonde ed Arva. Purtroppo, anche qui, si lamentano poche relazioni, ma sappiamo di salite al M. Bianco, agli Alti Tauri con salita al Gross Vene diger, al Gross Geiger e al Gran Sasso d'Italia.

Trofeo Michele Ghisetti: finalmente l'abbondante neve caduta anche in bassa quota ha permesso lo svolgimento della gara sulle nostre montagne. Partendo da Ganda, si è salito e disceso il Monte Poieto nei tre versanti abbondantemente inneva-

ti. Una prima frazione a cronometro, una seconda di regolarità e una terza prova con l'ARVA ha coronato campioni la coppia Nadia Faglia e Marco Defendi. Per i partecipanti, concorrenti, gli organizzatori e i parenti del compianto Michele, premiazioni e pranzo alla Trattoria Edelwais in Ganda.

Rally Rinaldo Maffei: ha avuto luogo, come al solito sulle montagne di Lizzola. Anche quest'anno faceva parte della Coppa delle Alpi, circuito di 10 Rally organizzato dalle Società Lombarde. Grazie alla massiccia organizzazione e alla disponibilità di molti soci si è potuto svolgere regolarmente nonostante il cattivo tempo del sabato che aveva praticamente cancellato tutto il percorso faticosamente battuto durante la settimana. Ben 43 le squadre partecipanti con 5 coppie straniere. Hanno vinto Enzo Rossi e Gian Luca Nani della Sportiva Lanzada. Premiazioni e pranzo all'Albergo Giovan con un ringraziamento particolare al Sindaco di Valbondione. Alla famiglia Maffei del Negozio Maffei Sport di Fiorano, sponsor ufficiale, un sentito grazie e un rinnovato impegno per il prossimo anno. La Scuola Intersezionale Valle Seriana alla quale la nostra Sottosezione aderisce e collabora con parecchi istruttori ha organizzato i seguenti corsi:

- A gennaio il Corso di Sci fuori pista e quello di Ghiaccio-Cascate;
- A maggio/giugno il Corso di Alpinismo Classico e quello di Roccia;
- A novembre/dicembre il Corso di Sci Alpinismo.

Ai corsi hanno partecipato anche parecchi nostri soci desiderosi di aggiungere sicurezza nella frequentazione della montagna.

Attività estiva

Il nutrito programma svolto in 10 uscite ha visto la partecipazione di 130 persone. Purtroppo 3 gite sono state annullate causa il cattivo tempo mentre si riscontra una presenza più alta alle gite prettamente alpinistiche rispetto a quelle escursionistiche. La gita al Disgrazia (24 partecipanti) si è fermata al Rifugio a causa del brutto tempo. La Punta Innominata è stata raggiunta da 7 partecipanti, gli altri si sono fermati al Colle, poiché oltre che impegnativa

la salita è risultata pericolosa. Il Monte Cevedale, pur con il cattivo tempo, è stato raggiunto da 35 partecipanti. Gite ben riuscite, anche per il bel tempo, sono risultate quelle effettuate all'Hagginhorn, all'Agner per la ferrata Stella Alpina e all'Aiguilles di Trélatête, al Badile Camuno e al Pizzo Arera. Otto partecipanti pure al giro del Sentiero delle Orobie percorso sotto un tempo... a dir poco incerto. Un ringraziamento ed un augurio particolare agli infaticabili accompagnatori e una tiratina d'orecchie, invece, a quanti non presentano le relazioni delle salite effettuate nel periodo estivo. Sappiamo, infatti, che l'attività individuale ha interessato tutto l'arco alpino dal Delfinato, con salite alla Barre des Ecrins, alla Tête d'Aval e numerose vie sul Pelvoux. Nel Gruppo del Bianco alla Petit Jorasses al Dente del Gigante all'Aiguilles Croux. Al Gran Paradiso e alla cresta sud della Grivola. In Svizzera al Winterstok allo Zinal Rothorn di Bishorn. Nel Gruppo Masino Bregaglia salita sulla Sfinge, traversata P. Sartori Badile, Spazza Caldera (Albigna), Torrione di Zocca, Punta Alievi, salita la Cresta Corti alla Punta Kennedy. Da segnalare ancora diverse salite impegnative in Val di Mello. Nelle Dolomiti M. Castello Spigolo NE (Sciliar), Torre Jolanda e Pale di Mesenade-Moiazza. Infine sulle Orobie, Cresta Corti-Scais, Canalone Tua, Cresta N. al Rondeno, canale N. alle Cime d'Arigna, parete N. del Recastello. In Presolana e in Grigna molte salite anche con difficoltà estreme. Tantissime le salite nelle falesie, Corma di Machaby, Finalese, Colodri, Placche Zebate, M. Cimo, Pinnacolo di Moslana, Medale, Cerces, Val Daone, per finire in Sardegna e nel Verdon. Da ricordare, infine, le salite sulle cascate di ghiaccio nelle Orobie in Val Camonica e nel Trentino.

Alpinismo giovanile

È un'attività ancora in espansione in qualità e quantità grazie all'impegno dell'apposita Commissione. È iniziata con una uscita notturna, con esperti per conoscere le stelle. La domenica successiva tutti all'eliporto di Clusone per seguire le dimostrazioni del Soccorso Alpino, del Corpo Forestale e del Gruppo sal-

vataggio acque. Altre gite sono state effettuate al Pizzo Formico, al periplo dello Scanapà, ai Campelli di Schilpario per la festa della montagna con gli amici del Gruppo Arcieri di Bergamo, all'Alben (con lezione di arrampicata nel pomeriggio tenuta dall'aspirante guida Aurelio Messina). A settembre si è svolta la gara di orientamento a coppie preceduta, il sabato, dalla lezione teorica sull'argomento tenuta dal socio Gian Franco Lanfranchi. Grande entusiasmo e buona partecipazione ha ottenuto la gara che ha visto vincitori Mattia Anesa e Andrea Fontana. In chiusura due giorni nella zona dell'Adamello con pernottamento al Rifugio Mandrone. Bella la Val di Genova percorsa il sabato e interessante la visita ai camminamenti militari della guerra 1915/18 del mattino seguente. I più grandi, accompagnati dal socio Beppe Piazzalunga hanno raggiunto la Cima Lagoscuro, altri si sono fermati al passo, mentre i più piccoli si sono fermati al lago. Entusiasmo dei ragazzi, soddisfazione dei genitori e piena riuscita della gita con 57 presenze. È giusto che il lavoro propedeutico fin qui svolto possa avere uno sbocco. Per questo le nostre Commissioni dovranno cercare di dare continuità e nuovi interessi ai giovani.

Attività culturale

Il socio Giorgio Fornoni ha proiettato vari documentari girati nelle zone calde dei vari continenti e il numero pubblico presente nella Biblioteca civica di Gazzaniga, ha dimostrato di gradire ed apprezzare. Poche, invece, sono state le proiezioni di diapositive in Sede. Quelle effettuate, però, sono risultate spettacolari e molto interessanti.

Attività sociale

È tipica la "festa della Montagna" che si tiene a giugno ai Campelli di Schilpario, organizzata in collaborazione con "La Recastello" con la tradizionale gara di slalom sulla slavina della Bagozza. Le due discese effettuate hanno coronato campioni sociali:

- per le ragazze Silvia Merla; per i ragazzi Simone Verzeroli;
- per le donne M. Grazia Verzeroli; per gli uomini Valentino Merla.

La bellissima giornata ha permesso lo svolgimento del programma con pranzo all'aperto e giochi per tutti. Molte le famiglie presenti e gradito l'incontro tra i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile e il Gruppo Arcieri di Bergamo.

In autunno si è svolta la tradizionale "festa di fine anno" con ritrovo, al pomeriggio a Nasolino dopo varie escursioni. Periplo della Presolara per gli adulti, Creste di Bares per gli altri e gita ad Ave e dintorni per i ragazzi dell'Alpinismo Giovanile. Al pomeriggio S. Messa in ricordo dei soci defunti e castagnata presso i locali della Parrocchia g.c. dal socio Don Battista Mignani.

Sede

È stato ampliato l'armadio della biblioteca e archivio con una spesa considerevole che, speriamo, verrà in parte finanziata con un contributo straordinario della Sezione di Bergamo. Sono pure in aumento i prestiti di libri e guide alpinistiche e sci alpinistiche. Segno questo di maturità e migliore preparazione per le gite. Mancano, ancora, alcune guide, segnate sul libro prestiti e mai restituite; inoltriamo, con la presente, un caloroso appello per la loro restituzione.

Come ogni anno sono state distribuite tre circolari informative per tenere i collegamenti con quanti non possono frequentare la Sede. Il consigliere Carlo Salvoldi ha partecipato al gruppo di lavoro per la preparazione del nuovo regolamento Sezionale per adeguarlo a quello Nazionale che verrà approvato nell'Assemblea Sezionale che si terrà a marzo 1997.

Commissione Sentieri

Il lavoro di manutenzione dei sentieri è (speriamo) ripreso grazie all'apporto di nuovi volontari. Sono stati sistemati i sentieri N° 527 Val de Grü Val Vertova - N° 517 Ponte Gandino M. Beio - N° 525 M. Alben - N° 519 M. Succhello e parte del N° 524 in Val de Grü. Il G.A.V. ha diligentemente provveduto alla manutenzione ordinaria e non di tutti i sentieri di sua competenza. Sono, finalmente, alla stampa la cartina dei Sentieri della nostra Comunità Montana e i libri illustrativi, curati dal nostro insostituibile socio Giovanni

Aceti. Tutto quanto verrà distribuito all'inizio del prossimo anno e presentato in una apposita serata.

Infine si segnala che sono preventivati lavori sul N° 522, Ponte del Rodiscione e N° 523 in località Dossello, inoltre sono stati aperti due nuovi sentieri: N° 541 da Cene al M. Altino e N° 546 da Cene al M. Bò con periplo dello stesso.

LEFFE

Composizione del consiglio

Presidente: Giulio Bertocchi; *Vice presidente:* Renato Gelmi; *Segretari:* Diego Merelli, Walter Bertocchi; *Consiglieri:* M. Pezzoli, A. Gallizioli, A. Panazza, S. Bosio, F. Pezzoli, M. Gatti, A. Gelmi, A. Lucchini, G. Pezzoli, C. Stefanetti

Situazione soci

Ordinari 190 - familiari 77 - giovani 15 - totale 282

Il 1996 è stato un anno di notevole soddisfazione per la nostra Sottosezione. Abbiamo avuto un ottimo incremento dei soci sfiorando quasi il nostro massimo storico d'iscritti.

Ottima la partecipazione alle gite organizzate sia del programma estivo che di quello invernale.

Attività invernale

60 i partecipanti al corso di ginnastica prescistica presso la palestra delle scuole medie.

Quest'anno l'andamento meteorologico è stato finalmente favorevole e ciò ha permesso di effettuare quasi tutte le gite in calendario, solo la gita prevista al Monte Sasna è stata abolita per la neve fresca appena caduta.

Ottima la partecipazione alla salita scialpinistica al Monte Campione con 35 partecipanti; la gita di metà febbraio al Passo dei Contrabbandieri al Passo Tonale è stata soppressa per il maltempo, che però ci ha permesso di effettuare la 1ª gara di regolarità in salita alla Baita Golla con più di 40 partecipanti.

Buona l'adesione per l'uscita, sempre di scialpinismo, al Monte Leone con 18 partecipanti e a quella del Monte Gleno del 04/05 maggio.

La gara sociale di discesa si è svolta come ormai di tradizione sulle nevi

di Lizzola, sempre buono il numero degli iscritti, circa 60 tra soci e simpatizzanti, altre gite sono state effettuate e organizzate dai nostri soci qui in sede.

Attività estiva

Grosso exploit dell'attività estiva che ha raggiunto quote di partecipazione elevate da parte dei soci. Dopo la consueta gita di preparazione al Monte Grem, ci siamo alzati di quota raggiungendo ad inizio giugno il Rifugio Tagliaferri in preparazione alla salita al Gran Zebrù per fine giugno. Ma dopo essere arrivati al rifugio Pizzini in mezzo alla bufera e in pieno clima invernale, i nostri prodi hanno dovuto rinunciare alla vetta per le avverse condizioni atmosferiche.

A metà luglio i nostri soci, hanno calcato la vetta del Monviso.

Settembre ci ha visto come al solito impegnati sulle Dolomiti. Meta scelta è stata la via ferrata al Piz Boè.

A chiusura delle gite estive la ormai classica Monte Farno/S. Lucio/Monte Farno con pranzo assicurato al Rifugio S. Lucio.

Non ultima da ricordare la segnaterra del sentiero con ometti in pietra al Pizzo Paris.

Baita Golla

La Baita Golla merita un discorso a parte. Prima di tutto un doveroso ringraziamento ai nostri rifugisti che si prestano alla apertura ed alla sua manutenzione. Costante l'afflusso durante la stagione estiva sia dei soci che di altre persone che sanno di poter godere di un buon punto d'appoggio. La Baita è stata dotata di una staccionata per delimitare il cortiletto antistante e di due termoventilatori per poter scaldare rapidamente la sala da pranzo.

NEMBRO

Composizione del consiglio

Presidente: Emilio Marcassoli; *Vice presidente:* Franco Maestrini; *Segretario:* Giovanni Cugini; *Consiglieri:* Luigi Bergamelli, Claudio Bertocchi, Paolo Bonetti, Ugo Carrara, Sergio Comotti, Cornelio Cortesi, Vittorio Fassi, Roberto Ferrari, Emilio Moretti, Roberto Pacchiana, Maria Teresa Tombini, Rosa Zanchi

Situazione soci

Ordinari 474 - familiari 171 - giovani 42 - totale 687

Nel 1996 la nostra Sottosezione ha raggiunto un importante traguardo: il 20° anno della Scuola Nazionale di Scialpinismo "Sandro Fassi". Inutile dire che ne siamo particolarmente orgogliosi, soprattutto per il fatto che il livello didattico e organizzativo raggiunto ci pone ai vertici delle Scuole CAI. Oltre 700 allievi hanno seguito i corsi in questi anni, e ogni volta la soddisfazione è stata completa. Oggi l'organico degli istruttori è molto qualificato e i giovani che danno la loro disponibilità sono sempre di più.

I nostri più sentiti ringraziamenti devono sicuramente andare a chi nel 1977, con pochi mezzi e tanta volontà, ha iniziato a dedicarsi agli altri, mettendo a disposizione il proprio tempo libero e la propria esperienza alpinistica.

Attività invernale

Neve, neve e ancora neve sulle Orobie. Il popolo di scialpinisti che frequenta il CAI di Nembro ha vissuto un anno come si suol dire "di lusso": ogni settimana il manto bianco delle montagne di casa nostra si è rinnovato, offrendoci così la possibilità di riscoprire itinerari "fuori porta" quasi dimenticati (c'è chi è partito da Nembro con gli sci ai piedi salendo le Podone, il Poieto, il Misma, ...) e di compiere gite più impegnative sulle più alte cime bergamasche. La caratteristica delle escursioni scialpinistiche di quest'anno è stata quella delle traversate e dei percorsi ad anello; l'ottima preparazione fisica di tutti i gruppi che si sono mossi ha permesso così di raggiungere più cime e di visitare più vallate in una sola giornata, restituendo allo scialpinismo quel carattere avventuroso di vagabondare fra i monti che più lo caratterizza. Quando si tratta di mettere gli sci ai piedi la nostra Sottosezione riesce a muovere un numero non indifferente di appassionati, il tutto comunque nel pieno rispetto della montagna.

Lo gite effettuate sono state per la gran parte quelle extra calendario; potendo decidere il venerdì la destinazione per il sabato o la domie-

nica si possono valutare meglio le condizioni di praticabilità della zona prescelta. Fra le gite sociali in programma si possono ricordare: - traversata S. Simone Cambrombo; - traversata Colere Val Sedornia; - Monte Telenek; - Giro del Monviso in 5 giorni; - Punta d'Arbola in Val Formazza - Bishorn.

La gara sociale si è svolta in quel di Taveno risalendo il Monte Barbarossa: tutti hanno dato il meglio di se stessi, quantomeno nei festeggiamenti a tavola. Per la classifica ha vinto la terna formata da Marco Birolini, Giorgio Birolini, Marco Brignoli.

Come già ricordato nei mesi di novembre e dicembre si è svolto il 20° corso di scialpinismo al quale hanno partecipato 33 allievi; nell'aprile del '97 ritorneranno "sui banchi" per la tecnica di ghiaccio.

Attività estiva

La stagione meteorologica è stata poco clemente, ma qualche salita degna di nota è stata comunque portata a termine. Il nuovo e il vecchio ben convivono all'interno della Sottosezione: alpinisti classici e freeclimbers si muovono in montagna con intelligenza e collaborando fra di loro. Durante i mesi estivi la sede del CAI è sempre più un punto di incontro per scambiarsi le esperienze vissute e per progettare salite. La tendenza generale è quella di puntare più su obiettivi di qualità: secondo questo punto di vista sono state effettuate molte salite sulle Orobie che nulla hanno da invidiare a quelle su montagne più famose. Per le gite sociali ricordiamo: - pericolo dell'Arera; - Ortles; - Sentiero Roma in Valmasino.

Attività varie

La palestra di arrampicata sportiva che gestiamo presso l'oratorio di Nembro è ormai una realtà consolidata. È aperta in autunno e in inverno richiamando molti giovani e meno giovani che si vogliono allenare in attesa della stagione più propizia per l'arrampicata. Di questa struttura ne usufruiscono regolarmente anche i ragazzi e le ragazze della scuola media, la quale ha inserito con successo l'arrampicata sportiva nel programma di educazione fisica. A fine anno scolastico

studenti e docenti sono stati accompagnati in Cornagiera da nostri istruttori: hanno avuto così la possibilità di confrontarsi direttamente con la roccia e di compiere le manovre di corda più elementari.

Fra le serate culturali molto successo ha avuto quella tenuta da E. Bassetti sul rischio e la prevenzione delle valanghe.

La consueta castagnata si è tenuta in Salmeggia; non sono mancate altre occasioni per ritrovarsi tutti insieme attorno a un tavolo durante le cene sociali.

OLTRE IL COLLE

Composizione del consiglio

Presidente: Olivo Carrara; *Vicepresidente:* Virginio Caroli; *Consiglieri:* F. Luigi Balzi, Renato Berbenni, Elio Epis, Adriana Ghilardi, Gabriele Ravieri, Attilio Rizzi, Mario Rizzi, Aldo Tiraboschi, Benvenuto Tiraboschi, Rosangela Tiraboschi

Situazione soci

Ordinari 185 - familiari 49 - giovani 18 - totale 252

La vita di una associazione dipende in tutto e per tutto dalla sua attività, espressa come somma dell'attività dei suoi aderenti. Da anni sosteniamo l'importanza della partecipazione dei Soci alla vita del sodalizio, che non si esaurisce con il pagamento della quota annuale, ma che deve attuare gli obiettivi che il CAI si propone nel suo regolamento: tutela dell'ambiente montano, organizzazione di attività culturali, escursioni alpinistiche, e ... costruzione o mantenimento di strutture alpine di ricovero.

Il tema di quest'anno verte sul problema Bivacco Nembrini. Il problema era sorto per avere un locale sempre aperto come ricovero per alpinisti o gitanti in difficoltà. Dopo anni di ripensamenti ecco le nuove proposte. Ma prima di ciò diventa necessaria una puntualizzazione: il Bivacco è stato eretto come "prima casa" della Sottosezione, punto di ritrovo dei primi Soci, per i quali la costruzione di quell'edificio valse la pena di perdere tempo e denaro. La domanda di oggi è: vale la pena per i Soci del 1996 fare qualche sa-

crifcio per i lavori necessari alla completezza del Bivacco? Questa non è una domanda di rito, ma è un modo per verificare la volontà dei Soci di dare la loro disponibilità mediante il loro assenso, nel caso in cui il Bivacco rivesta ancora qualche importanza.

Le conclusioni del Consiglio sono: - fare un'apertura nel locale notte, tenendo chiusa la cucina, agibile solo per chi sale in possesso delle chiavi. In questo modo si evita la costruzione di altri locali e l'opera è di spesa contenuta. Il lato negativo consiste nella riduzione di almeno due letti alla già ristretta capacità del locale (12 letti) e l'impossibilità di garantire a gruppi anche non numerosi i posti letto necessari.

- costruire un locale in struttura prefabbricata da situare in un vano appena al di sotto dell'attuale Bivacco. Ciò richiederebbe una spesa molto più alta e, di conseguenza, anche maggior mano d'opera. Si avrebbe però un aumento teorico di posti letto senza intaccare la funzionalità attuale del Bivacco stesso. Qualunque sia la risposta a tale quesito, il Consiglio Direttivo auspica una partecipazione fattiva da parte di ogni Socio, in modo che il sodalizio dimostri la sua vitalità e non solamente la partecipazione pura comodità.

Attività invernale

La difficoltà di reperire capigite e, specie per gite scialpinistiche, la scarsità dei partecipanti ha spinto ad organizzare gite, scegliendo meglio la meta delle stesse. Per lo scialpinismo: 10 marzo: Monte Gardena; 14 aprile: Punta Venezia, in collaborazione con la Scuola Orobica.

Attività estiva

Tre soltanto le gite: 2 giugno: Lago Gelt; 24/25 agosto Monte Ortles; 7/8 settembre: Sentiero delle Bocchette Alte nelle Dolomiti di Brenta.

Alpinismo Giovanile

Diverse ed importanti sono state le attività. Nel mese di marzo sono state tenute dal naturalista Luciano Pasetti quattro giornate nelle scuole elementari e medie di Oltre il Colle e Serina sui temi del rispetto

della natura, sulla fauna e sulla flora.

Il 25 maggio si è svolta una gita al Rifugio Gherardi ai Piani dell'Alben. Il 30 giugno si è tenuto il gemellaggio con il Club Alpino Operaio di Como con una gita al Lago Branchino.

Attività Culturale

"La montagna, esperti a confronto: passione e cultura" è stato il tema tenutosi il 18 luglio, in collaborazione con la Parrocchia di Oltre il Colle, per una tavola rotonda, presenti: Virginio Epis, Consuelo Bonaldi, P. Angelo Maurizio, Sergio Maurizio e Nadia Tiraboschi, che hanno raccontato le loro esperienze. Il 12 agosto i Soci P. Angelo Maurizio e Nadia Tiraboschi hanno presentato la loro esperienza vittoriosa al Cerro Torre in Patagonia.

Commissione Sentieri

Durante il mese di giugno sono stati effettuati i lavori di sistemazione del sentiero che da Zorzona porta, scendendo in Val Parina, ai Piani Scalvino. L'opera ha richiesto tre settimane e mezzo di lavori, in cui si è provveduto all'erezione di muri di sostegno in cemento al sentiero frantumato, alla costruzione di ponticelli di legno, alla deviazione del sentiero originario dove era ostruito ed alla pulizia generale. Al sentiero la Sezione di Bergamo ha assegnato il numero 259. Per questo lavoro si ringraziano i Soci Olivo Carrara, Ermete Ceroni, Vincenzo Tiraboschi e Luigi Rizzi.

Si è provveduto, inoltre, come da proposta della Commissione della Sezione di Bergamo, al cambiamento del percorso del sentiero 218 (Rifugio Alpe Corte - Pizzo Arera) facendolo terminare non più sulla vetta, ma al Passo di Corna Piana, in considerazione della pericolosità della parte terminale del percorso e della difficoltà di posa di sicurezze. Per questo motivo è stata cancellata la segnaletica e tolte le corde fisse che conducevano verso la vetta.

Scuola Orobica

La Scuola ha svolto i consueti corsi di scialpinismo base/avanzato come pure i corsi di alpinismo base/avanzato, cui hanno partecipato, con un nostro istruttore, un Socio per il cor-

so base e tre per il corso avanzato di alpinismo. Come attestato della bontà dei corsi, gli allievi hanno manifestato entusiasmo, partecipando con buon esito.

Da segnalare l'ingresso nella Scuola Orobica come istruttori sezionali dei nostri Soci: Angelo Carrara e Franco Alessandro Sonzogni, rispettivamente per il corso di scialpinismo e di alpinismo.

PONTE S. PIETRO

Composizione del consiglio

Presidente: Alessandro Colombi; *Vice presidente:* Antonio Perico; *Segretario:* Flavio Cisana; *Tesoriere:* Filippo Ubiali; *Consiglieri:* Ennio Alborghetti, Luis Burgoa, Augusto Burini, Michele Cisana, Stefano Prezzati, Aldo Passerini, Silvano Rota, Carlo Sangalli, Tiziano Viscardi

Situazione soci

Ordinari 319 - familiari 107 - giovani 38 - totale 464

Attività alpinistica

Il corso di ginnastica presciistica si è svolto come sempre presso la palestra delle scuole medie, tenuto dal prof. Matteo Brulletti.

A dicembre si è svolto il corso di sci su pista a Montecampione con la partecipazione di 34 allievi. Si ringrazia la Scuola Italiana di Sci di Montecampione per la cura che, da molti anni, presta alla preparazione dei nostri allievi a questo sport.

La gara sociale di slalom gigante sulle nevi di Montecampione ha diplomato i seguenti campioni sociali:

Giovani m.	Fabio Montamari
Giovani f.	Cristina Algeri
Senior m.	Giorgio Colombi

Sono state effettuate gite sciistiche a Montecampione, St. Moritz, Madonna di Campiglio, Obereggen, Selva di Valgardena, La Thuile, Gressoney, Cervinia e Traversata del Monte Bianco.

Attività estiva

Numerose sono state le gite ed i trekking svoltisi durante i mesi estivi con la partecipazione di numerosi soci e simpatizzanti anche se il clima non è stato favorevole.

Escursioni e salite. Malga Lunga,

Appennino Modenese, Monte Grappa, Lago d'Arno, Giro del Sassolungo, Giro delle Belleviste, Punta Bassei, Cinque Terre, Traversata Val Sanguigno-Valgoglio, Monte Penna.

Trekking. Sicilia, Gruppo Adamello, Orobie Valtellinesi, Alpi Marittime. Come consuetudine a metà Settembre si è svolta la festa sociale sul M. Linzone. Dopo la S. Messa in suffragio dei nostri soci defunti celebrata da Don Giuseppe Donghi, ci siamo trovati sui prati di Valcava.

Attività culturale

Il 13 marzo presso la Biblioteca Comunale si è inaugurata la mostra fotografica sulla Valle Imagna realizzata dalla locale Sottosezione CAI.

Il 12 aprile presso la Biblioteca Comunale il socio Andrea Farina ha presentato una serie di diapositive relative al trekking effettuato sulle montagne dell'Atlante.

Il 23 maggio presso la Biblioteca Comunale si è svolta la conferenza della guida alpina Ottavio Mazzotti di Modena sul Nepal ed il subcontinente indiano.

Il 25 ottobre presso il teatro dell'Oratorio Maschile il Consigliere Stefano Prezzati ha presentato un filmato effettuato durante il trekking in Adamello.

Si ringrazia il personale della Biblioteca Comunale per la disponibilità e l'aiuto accordateci durante le varie attività promosse.

Grazie anche al Past President Antonio Trovesi che prepara sempre in modo artistico le nostre bacheche. Un particolare elogio ai Soci che hanno collaborato all'allestimento dell'artistico presepio sul fiume Brembo.

Varie

Il Consigliere Michele Cisana, dopo aver superato severi esami, ha ottenuto la qualifica di Istruttore Nazionale di Alpinismo. Per la nostra Sottosezione è motivo di orgoglio in quanto è il nostro primo socio ad ottenere questo prestigioso titolo. Nel mese di luglio ed agosto sono iniziati i lavori presso la palestra delle scuole medie per attrezzare delle vie di arrampicata artificiale. I lavori avrebbero dovuto concludersi entro l'anno 1996, ma problemi legati al mancato reperimento dei calcoli

della struttura e del tetto in travi precomprese, ci hanno fatto ritardare il completamento dei lavori, per cui una parete con otto vie è già pronta ma per le vie con pareti mobili si prevede un fine lavori per la primavera 1997.

Durante la serata culturale del 25 ottobre sono stati premiati i soci: Andrea Farina con 50 anni di appartenenza al CAI e Umberto Carpani, Silvano Pendesini, Guglielmo Quadri con 25 anni di anzianità.

TRESCORE

Composizione del consiglio

Presidente: Gino Locatelli; *Vice Presidenti:* Paolo Asperti, Renzo Pasinetti; *Segretario:* Luigi Belotti; *Tesoriere:* Angelo Valoti; *Consiglieri:* Davide Acquati, Massimo Agnelli, Angelo Bassi, Emanuela Bordogna, Giuseppe Carrara, Sandra Colombi, Marco Cremaschi, Lucio Dognini, Angelo Flaccadori, Flavio Rizzi; *Revisori dei conti:* Alessandro Mutti, Augusta Rossoni; *Rappresentanti alla Commissione Sottosezioni:* Renzo Pasinetti, Sandra Colombi

Situazione soci

Ordinari 199 - familiari 54 - giovani 13 - totale 266

In inizio è doveroso commemorare il socio Enzo Finazzi, perito in montagna, partecipando ai familiari il nostro profondo cordoglio.

Attività invernale

Preceduta da un corso di ginnastica presciistica, svolto in collaborazione con la palestra CORAL, è proseguita con l'attuazione del programma prefissato. Nell'intento di soddisfare il maggior numero di praticanti si sono abbinate le specialità: discesa/fondo, con scelte mirate, riscuotendo positivi consensi.

La Settimana Bianca in Val di Fassa, malgrado la scarsa partecipazione, è risultata soddisfacente.

Lo scialpinismo che, pur nel contesto di quest'attività, ha i propri "cultori" aveva programmato diverse salite: Pizzo Meriggio-Piz Ferrè-Pizzo Dosedè-Boshorn, svolte con l'adesione di 12 persone/gita, numero limitato dall'uso dei mezzi propri.

La gara sociale di scialpinismo, 19 maggio '96, denominata "Trofeo Jenky Fumer" ha concluso quest'attività.

Articolata su due prove: salita/discesa con classifiche separate e combinate, effettuata nel Canalone del Cimon della Bagozza con circa 20 coppie partecipanti.

Attività estiva

Il programma della commissione, ratificato dal Direttivo, comprendeva: Prealpi, Alpi e Dolomiti, interessando gruppi montuosi diversi nell'intento d'estendere, oltre l'usuale cerchia, le conoscenze ed esperienze dei soci. Malgrado le condizioni meteorologiche, non sempre favorevoli, abbiamo realizzato una buona quota di programma con una partecipazione media di 20 persone-gita.

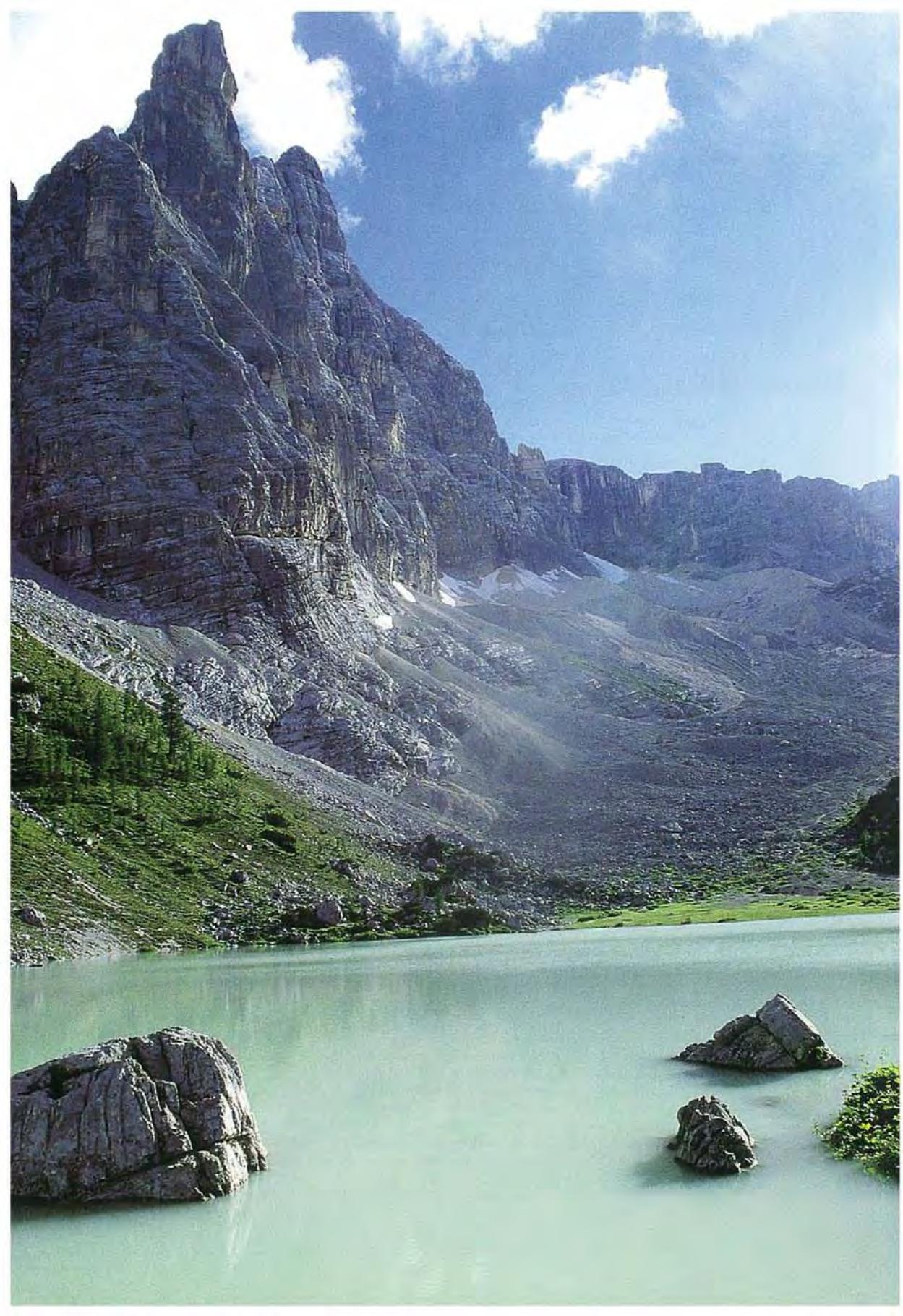
Nella stesura del calendario "anno 1997" verranno inserite, in via sperimentale, alcune gite escursionistiche da svolgere nell'ambito provinciale per favorire le richieste dei soci. È nostra intenzione realizzare un programma integrativo capace di soddisfare virtualmente le molteplici tendenze dell'andare in montagna.

Attività culturale

La difficoltà nel reperire alloggi a prezzi abbordabili ha vanificato la preventivata gita culturale a Firenze. Pertanto abbiamo rivolto l'attenzione all'organizzazione del Concerto Vocale Polifonico, sotto il patrocinio dell'Amministrazione Comunale con l'intervento del coro della sottosezione "Novi Cantari" diretto dal Maestro G.B. Flaccadori che ha presentato brani Rinascimental-romantici. Inoltre il "Coro Alpini Valcavallina" diretto dal Maestro Mario Valceschini ha eseguito canti della montagna e folkloristici. Folta la partecipazione di pubblico nell'auditorium dell'Istituto Tecnico.

Nel medesimo Istituto abbiamo riproposto un breve corso d'alpinismo con proiezioni e prove pratiche in palestra.

Il lago Sorapis e il Dito di Dio
(foto: L. Noris)



Sede e biblioteca

Con il rinnovo dell'arredo e l'acquisto di: fotocopiatrice, computer, stampante, proiettore diapositive; abbiamo realizzato una cospicua miglioria nella funzionalità della segreteria. La biblioteca s'è arricchita, per il costante impegno dei responsabili, di nuove pubblicazioni: libri, guide, carte topografiche oltre ai periodici: Alp-Montagna-Orobie-Neve e Valanghe.

URGNANO

Composizione consiglio

Presidente: Angelo Brolis; *Vice Presidenti:* Remo Poloni, Lorenzo Vistoli; *Segretario:* Pierangelo Amighetti; *Consiglieri:* Liliana Brolis, Nicoletta Brozzoni, Silvano Baretto, Walter Ghislotti, Gian Mario On-dei, Roberto Ferrari, Pietro Roberti, Carlo Zucchinali, Diego Esposito, Fiorella Melocchi, Francesco Nosari, Aquilino Scarpellini, Giovanni Fumagalli

Situazione soci

Ordinari 113 - familiari 24 - giovani 18 - totale 155

Prima di elencare le varie iniziative svolte nell'anno, si deve rimarcare, ancora una volta, che la partecipazione del Direttivo e dei soci alle manifestazioni e alle presenze in sede sono piuttosto scarse. La scarsa presenza è forse da ricercare nella realtà territoriale della sottosezione, con soci provenienti da vari paesi vicini, oppure la causa è la sede sociale non adeguata perché troppo piccola.

Attività invernale

La stagione sciistica è iniziata con il consueto corso di sci di discesa a Monte Campione nelle domeniche 14-21-28 gennaio e 4 febbraio. L'attività invernale è continuata nel seguente modo:

11 febbraio: gita a Monte Campione con i bambini dalle scuole elementari e gara di fine corso;
25 febbraio: gita con i ragazzi delle scuole medie a Gressoney;
10 marzo: gita al Monte Pora con i bambini della scuola materna e gara sociale.

Attività estiva

Con l'intento di riuscire ad incrementare il numero dei partecipanti, la Commissione estiva ha organizzato il maggior numero delle escursioni nell'ambito delle Orobie.

Il calendario degli appuntamenti è stato così realizzato:

31 marzo: Lago di Valmora;
21 aprile: Monte Zulino
26 maggio: Passo del Publino;
1-2 giugno: Rhêmes de Notre Dame (Aosta);
23 giugno: Pizzo Tre Signori;
8 settembre: Giro ad anello: Ardesio-Ave-Colle Palazzo-Nasollino-Ogna-Ardesio.

Si è svolta una gita in mountain bike al Parco dell'Adda.

Tutte le escursioni si sono svolte regolarmente ed hanno ottenuto una soddisfacente adesione del pubblico: 58 partecipanti alle gite escursionistiche, 30 alla gita di Rhêmes de Notre Dame, 8 all'uscita in mountain bike.

Alpinismo giovanile

12 Maggio. È il secondo anno che il C.A.I. e l'A.N.A. festeggiano il ripristino del "Senter de l'Orgnana" e nonostante la pioggia il numero dei partecipanti non ha disatteso le aspettative. Protagonisti i bambini e i ragazzi delle scuole che con allegria hanno percorso il sentiero e con interesse hanno seguito la collocazione delle "cassette degli uccelli" lungo il sentiero realizzate dai bambini delle scuole elementari. Tutto questo si è svolto sotto la guida di due guardie forestali. Ad attendere il corteo, al termine del percorso, c'era un gradevole rinfresco organizzato dai Comitati delle scuole dei vari ordini. I bambini e i ragazzi delle scuole, anche quest'anno, hanno partecipato alla realizzazione di una mostra del sentiero contribuendo con numerosi elaborati.

Attività varie

Dopo tre anni dall'ultima Festa CAI, il Direttivo, come autofinanziamento, ha pensato di organizzare la 3ª Festa CAI dal 18 al 21 luglio.

Per facilitare i volontari nell'allestimento della festa si è optato per l'utilizzo della struttura situata all'Oratorio di Urganano.

Per motivi di spazio non è stato pos-

sibile allestire la palestra di arrampicata che nelle feste precedenti si è rivelata una grande attrazione. È stato invece possibile allestire uno stand dove una mostra fotografica ha riportato le varie esperienze fatte dal CAI e un video ha proiettato documentari sulla montagna.

Nella prima serata si è dato spazio ad un complesso musicale rock di giovani del paese, nelle altre tre serate un altro complesso allietava la festa con valzer e mazurche.

Nel mese di maggio si è svolta la giornata del "Verde Pulito" organizzata dal Comune e da altre associazioni.

Il CAI, promotore con il Comune dell'iniziativa, ha partecipato alla manifestazione alla gara ciclistica con un numeroso gruppo di amanti della bicicletta.

VALGANDINO

Composizione del consiglio

Presidente: Luca Ruggeri; *V. Presidente:* Gabriele Bosio; *Segretari:* Giovanni Spampatti, Ferruccio Drea; *Resp. Sci CAI:* Antonio Castelli; *Consiglieri:* Martino Cattaneo, Dario Nani, Anastasio Pirola, Corrado Presti, Gianluigi Ruggeri, Quirino Stefani, Eugenio Zanotti, Fabrizio Zucca

Situazione soci

Ordinari 196 - familiari 52 - giovani 9 - totale 257

Il 1996 è stato l'anno del 50° di fondazione della nostra Sottosezione, cinquant'anni trascorsi frequentando ed organizzando gite in montagna, vero motivo per il quale i soci fondatori ed i loro successori hanno mantenuto in vita il C.A.I. Valgandino anche a costo di evidenti sacrifici.

L'attività svolta dalla Sottosezione in questi anni è stata ben illustrata dalla mostra fotografica organizzata presso la sala della Pro-loco durante i festeggiamenti, si vedevano immagini di persone felici impegnate nelle più disparate attività che si possono svolgere in montagna.

Crediamo che in sostanza sia tutto qui: ci si iscrive al C.A.I. e si frequenta il C.A.I. per andare in montagna,

per parlare di montagna, per vivere la montagna.

È un concetto elementare che col trascorrere del tempo sembra sfuggito ad almeno una parte dei consoci impegnati in "difficili" ed "importanti" gestioni che li portano a travisare gli scopi stessi per cui è nato il Club Alpino Italiano. Ovviamente questa, come tante altre, è un'opinione, ma sta diventando un'opinione largamente diffusa.

Perché parlare di questo nell'anno del cinquantenario? Perché crediamo che al di là dei giusti festeggiamenti e ringraziamenti, soprattutto ai soci fondatori ed a tutti coloro che hanno dato il loro fattivo contributo per la Sottosezione, sia giunto il momento di porsi una piccola ma fondamentale domanda: perché mi iscrivo al C.A.I.?

Ognuno di noi darà proprie risposte nella piena libertà ed autonomia che da sempre contraddistingue l'andare in montagna; crediamo che per coloro che avranno risposte e motivazioni simili ci potrà essere un destino comune diverso e distinto da quello degli altri.

Attività invernale

L'attività dello Sci CAI è iniziata con la ginnastica presciistica che è durata tre mesi con una buona presenza di partecipanti, ed è proseguita con l'organizzazione di due gite: in Val Badia ed a Gressoney.

Il Raid del Formico non è stato disputato a causa della frana che aveva interrotto la strada di accesso, pur se, comunque, ci sarebbero stati problemi di organizzazione interna. Alla manifestazione "Valgandino Sci di Fondo" hanno preso parte 90 atleti, era valida per l'assegnazione del titolo sociale. Il primo assoluto è stato Fulvio Mazzocchi, della Forestale, campione della Valgandino si è confermato Maurizio Mosconi dello Sci Club Leffe, mentre campione sociale del CAI Valgandino si è laureato Antonio Canali.

Nostri atleti hanno partecipato a quasi tutte le tradizionali gare di fondo nazionali.

Sempre molto consistente l'attività scialpinistica che durante l'anno ha portato a termine ben 15 gite: Passo di Corna Piana, Monte Timogno, Passo Branchino, Valvedra, Monte

Sasna, Cima Grem, Monte Campione, Pizzo delle Corzene, Pizzo di Petto, Monte Guglielmo, Passo Laghi Gemelli, Pizzo Tre Confini, Monte Gardena, Collino della Guaita, Cimon della Bagozza, Monte Gleno.

Con l'arrivo del nuovo battipista e con tanto impegno e disponibilità da parte del gruppo che gestisce la pista della Montagnina, anche quest'anno sulle nevi di casa nostra saranno disponibili i tracciati sia per gli amanti del passo patinato che quelli del passo classico. Questo ulteriore sforzo economico atto a migliorare l'agibilità della pista è stato possibile grazie al generoso contributo di alcuni privati e dello Sci Club Leffe, ai quali va un sentito ringraziamento.

I Soci Matteo Bettinaglio e Martino Cattaneo hanno contribuito al buon andamento della Scuola di Scialpinismo della Sottosezione di Nembo.

In collaborazione con il CAI di Bovisio Masciago è stata organizzata la prima gara di Skiroil con partenza Gandino ed arrivo al Monte Farno. Alla gara hanno partecipato più di 70 atleti: il vincitore è stato Giacomo Gervasoni per la categoria uomini, per le donne ha vinto Anna Rossi e nella categoria Juniores Ivano Artusi.

Attività estiva

Un'attività estiva sui binari della normalità; tutte le gite in programma sono state portate a termine, ma solo alcune hanno avuto una partecipazione numerosa. Le mete sono state: Monte Grem, Piramide Vincent, Corno di Blumone, Cime di Caronella, Rifugio Olmo.

Sempre intensa e qualificata l'attività individuale che è stata svolta su gran parte dell'arco alpino e prealpino, in particolare sulle Orobie dove le varie cime sono state salite anche attraverso itinerari molto impegnativi. Alcuni nostri Soci hanno preso parte a spedizioni fuori Europa salendo alcune cime in Patagonia, in Bolivia e nel Khasmir.

I Soci Martino Cattaneo, Ferruccio Darea, Quirino Stefani e Fabrizio Zucca hanno fatto parte attiva della Scuola di Alpinismo della Valle Seriana.

Attività varie

Vi è da segnalare la manutenzione dei sentieri di nostra competenza, la festa al Tribulino della Guazza, la festa alla Croce di Corno in collaborazione con gli Alpini, il Raduno in-tevallare alla Capanna Ilaria in collaborazione con l'ANA, il CAI Clusone, il CAI Leffe. Per ultimo dal 13 al 21 luglio a cura del gruppo Soci Gandinesi è stata allestita una struttura per l'arrampicata, in occasione della festa dell'Oratorio.

Manifestazioni straordinarie per il 50°

Con la consegna di una medaglia d'oro offerta dalla Sottosezione ed una pergamena donata dall'Amministrazione Comunale di Gandino ai Soci fondatori Vittorio Baroncelli, Angelo Bombardieri, Gigino Rudelli e Pietro Rudelli, alla presenza di un scelto pubblico e con la presenza di Kurt Diemberger, si sono concluse le manifestazioni per il 50° di fondazione della Sottosezione del CAI di Valgandino il 12 ottobre. Nel corso della stessa serata sono stati consegnati i distintivi ai seguenti Soci venticinquennali: Pietro Colombi, Angelo Gandolfi, Giuseppe Imberti, Sergio Moro, Cristoforo Ongaro e Giorgio Tamburini.

Le manifestazioni iniziate a giugno con la posa di una targa per ricordare il ventennale della ricostruzione della Cappelletta della Guazza ed una targa ricordo dei 50 anni di vita della nostra associazione, nonché la dedica del bivacco CAI a Dante Baronchelli, sono continuate con la settimana di festeggiamenti in ottobre con l'apertura della mostra fotografica, nella sala della Pro-Lo-co, in cui si rivevano i 50 anni di attività in più di 600 fotografie, ed infine l'esibizione al Cinema Parco del Coro delle Voci Orobie di Casnigo.

VALLE DI SCALVE

Composizione del consiglio

Presidente: Lino Giudici; *Vice Presidente:* Arrigo Albrici; *Segretaria:* Daniela Tagliaferri; *Consiglieri:* E. Andreoletti, G. Capitanio, A. Giudici, S. Mancini

Situazione soci

Ordinari 93 - familiari 26 - giovani 9
- totale 128

La nostra relazione morale quest'anno riveste una particolare importanza per ben 2 motivi:

1° - coincide con la scadenza del triennio del Consiglio e quindi con il suo rinnovo;

2° - nell'anno ancora in corso eventi importanti sono giunti al capolinea e si avviano su un nuovo percorso, è quindi importante capire se i soci condividono ciò che si è fatto e quale mandato viene dato ai nuovi eletti che andranno a comporre il Consiglio.

Una causa della continua diminuzione degli iscritti è certamente dovuta al fatto della divisione all'interno della Valle in due Sottosezioni, fatto che viene ad arte sventolato da chi non condivide le posizioni del C.A.I. a tutti coloro che potrebbero potenzialmente farne parte perché ne ammirano e condividono gli scopi al nostro interno, poi non depono a nostro favore il fatto che da quasi due anni siamo in una sede "provvisoria", di conseguenza sempre chiusa e per niente funzionale. Riteniamo doveroso ringraziare il Comune di Vilminore per averci dato almeno questa opportunità; e aggiungiamo una novità anche per i consiglieri uscenti: la Sottosezione dal mese di marzo del 1997 avrà la sua sede ancora nello storico palazzo della Comunità di Scalve con il suo ingresso autonomo, con il suo riscaldamento autonomo ecc. e potrà avvalersi per le sue iniziative dei locali pubblici della stessa C.M.; queste sono le garanzie che lo stesso presidente della C.M., ci ha dato pochi giorni orsono, al quale va il nostro grazie sentito.

Siamo certi che una sede così, unita al processo di automazione che ci siamo dotati lo scorso anno, siano il massimo per quanto riguarda la funzionalità, dal punto di vista burocratico, della nostra Sottosezione; ovviamente le idee e i programmi, anche se ottimi, camminano sulle gambe degli uomini; condizione per il successo l'impegno soprattutto "in questo caso" del presidente, del consiglio e del segretario, altrimenti la bella sede resterà una delle tante cattedrali nel deserto da ammirare.

Attività invernale

Come da programma le attività invernali sono state svolte tutte, anche se la neve non si è fatta desiderare, nessun incremento nel numero dei partecipanti all'attività proposta.

Attività estiva

Si pensava che il 1995 fosse un anno da record a seguito delle notevoli precipitazioni atmosferiche, ma anche quest'anno la pioggia ha fatto la padrona concedendo brevi sprazzi di bel tempo. Eppure malgrado questo fastidioso inconveniente, le attività prefissate sono state portate a termine. Da rilevare, nonostante il regime individualistico che caratterizza questo fine secolo, la tenuta dei fruitori delle escursioni estive organizzate dalla Sottosezione.

Un certo divario di partecipanti si nota nelle escursioni alpinistiche dove si è consolidato un gruppo ristretto di "fedelissimi", mentre nuove conoscenze vengono ad infiltrare il gruppo dei seguaci delle escursioni mirate alla conoscenza della Valle. Una notevole partecipazione si è notata nelle gite più impegnative, ben 12 alla gita del 26 e 27 luglio al Monte Rosa, e nelle pessime condizioni atmosferiche tutti hanno raggiunto la vetta a quota 4559 metri. Ben 35 partecipanti all'attraversata Schilpario-Aprica di agosto: il bel tempo, l'ottima compagnia, il pranzo tutti assieme e il rientro con l'apposito pullman sono gli elementi che hanno contribuito a rendere la giornata indimenticabile. Numerosi i partecipanti anche alla gita del 17 e 18 agosto all'Adamello.

Attività varie

Fra le varie iniziative tre sono stati i momenti più qualificanti per la Sottosezione, anche se impegnativi sotto il profilo organizzativo: Camminaorobie 96, Montagna ragazzi ed il Trofeo Nani Tagliaferri.

Organizzata ai primi di luglio con lo scopo di far conoscere la Valle di Scalve attraverso il Sentiero Italia, il Camminaorobie 96 è stata un'iniziativa inserita nel quadro generale del Camminaitalia. A questa manifestazione, alla cui riuscita hanno collaborato anche l'Ufficio turistico di Schilpario e alcuni Accompagnatori

d'escursionismo della bergamasca, sono intervenuti alcuni presidenti di sezioni lombarde oltre al presidente della CO.R.L.E. Galluccio. Ospite d'eccezione è stato il Vicepresidente generale del C.A.I. Teresio Valsechia che, con il suo carisma, ha saputo catturare la platea intervenuta alla serata di sabato 5 luglio. L'escursione domenicale, malgrado la pioggia, è stata seguita da circa 35 persone che si sono riunite in un brindisi al Rifugio Tagliaferri.

In agosto è ormai collaudata "Montagna Ragazzi" a farla da regina sulle altre manifestazioni. I 21 ragazzi partecipanti, molti dei quali nuovi all'iniziativa, hanno vissuto esperienze nuove, grazie anche ai gestori del Rifugio S. Fermo. La conclusione ha visto riuniti accompagnatori ed accompagnati in un simpatico convivio. In merito a questa importante iniziativa è uscita la pubblicazione curata dal nostro Maurizio con interessanti commenti di partecipanti; all'edizione hanno contribuito la C.M., la Sottosezione e la Sezione di Bergamo.

Giunto all'undicesima edizione, il Trofeo Nani Tagliaferri è l'iniziativa di fine estate più significativa e l'ultima grossa fatica della Sottosezione prima dell'autunno. In una bella e fresca giornata 42 coppie hanno affrontato il percorso Ronco-Rifugio Tagliaferri, ma i vincitori Lazzaroni-Toini non sono riusciti ad aggiudicarsi il premio, istituito dal ristorante Vò, per la coppia che stabilisse un nuovo record sul percorso.

È stata rifatta ex novo la segnalatura dal tratto Passo di Bondione-Passo Belviso annullando definitivamente il tratto detto "difficile" come da accordi con la Commissione sentieri sezionale.

Altro e molto lavoro resta da fare, ma se ognuno divenisse più responsabile e non demandasse ad altri quel poco che può fare lui, ogni flebile traccia diverrebbe un comodo sentiero, sposando il principio che è meglio tanti che fanno poco che pochi che fanno tanto.

È stata presentata richiesta di finanziamento sulla L.R. n° 44-82 per avere il massimo finanziamento per ulteriori lavori sulle due mulattiere 413-412 e per la sistemazione e messa in sicurezza del tratto Venerocolo-Passo del Vò sul 416 lavori

da farsi con il controllo della Commissione Sezionale.

Rifugio Tagliaferri

Il giorno 22 maggio 1996 è stato formalmente stipulato l'atto di costituzione del diritto di superficie tra il Comune di Vilminore e il CAI Sezione di Bergamo; tale diritto è trentennale e gratuito con decorrenza maggio '95; tale atto riconosce anche che la costruzione del Rifugio è patrimonio del CAI. Con questa operazione la nostra Sezione di Bergamo è diventata ufficialmente proprietaria di tutta la struttura: arredi, accessori ecc., si sceglie a mezzo concorso il gestore, che quest'anno, è stato scelto dalla Sezione senza concorso per mancanza di tempo, determina il canone d'affitto e ne diventa responsabile giuridica a tutti gli effetti. Il rapporto Sezione-Sottosezione è contemplato da una convenzione che siamo riusciti a stendere poche settimane fa.

Di questa struttura, da parte nostra, resta l'impegno affinché possa al più presto possibile essere conforme alle norme vigenti e nel massimo delle sue possibilità ricettive. Riteniamo opportuno e doveroso ringraziare in questa sede chi ci ha seguito e sostenuto con suggerimenti e informazioni utili per il raggiungimento dei nostri obiettivi, ovvero l'avvocato Antonio Giudici che gratuitamente ha prestato la sua assistenza sia presso la sezione sia nella stesura dell'atto notarile e la convenzione poi; ci siamo scambiati ben 30 lettere dal 1991 al 1996. Concludiamo ringraziando i Consiglieri uscenti, chi ha dato molto, chi ha dato poco, l'importante che ognuno abbia dato quello che era a lui possibile, un grazie particolare ad Arrigo Albrici perché troppe volte ha dovuto accollarsi colpe e responsabilità nell'oscuro ma prezioso lavoro di collegamento con la Sezione di Bergamo.

Trofeo Nani Tagliaferri

Questa manifestazione sportiva è entrata ormai nei calendari delle corse in montagna più ambite dagli atleti, grazie anche alla coreografia che abbiamo saputo creare attorno alla stessa, non da ultimo il buon trattamento riservato agli atleti.

Speriamo che si riesca a mantenere ancora nel tempo perché, a fronte di un aumento dei costi, vi sono sempre meno soldi disponibili.

Fra le tante iniziative spensierate, si è trovato anche il tempo per ricordare chi non è più con noi. In particolare nella ricorrenza del quindicennale dalla tragedia del Pukajirka Central è stato rivolto un significativo pensiero di riconoscenza ai tre amici scomparsi per la traccia da loro indicata.

Commissione sentieri

La sentieristica per sua natura, è un settore che ogni anno assorbe una grossa fetta della disponibilità dei soci. Gli interventi di sistemazione e la normale manutenzione, utile a garantire la corretta fruizione da parte degli escursionisti del patrimonio sentieristico della Valle, sono infatti un capitolo senza fine.

Così anche quest'anno, abbiamo lavorato su più itinerari per assicurare il minimo di funzionalità ai sentieri nostrani. Ma la sola Sottosezione non sarebbe riuscita a dipanare la gran matassa creatasi con la mole di lavoro derivata dagli interventi prefissati per quest'anno. Anche perché alcune opere implicano il lavoro di alcuni giorni. Un grande contributo alla realizzazione di alcune opere è arrivato dai cacciatori locali. È stata, infatti, tentata un'operazione di collaborazione fra C.A.I. ed il Comitato di Gestione caccia della Valle di Scalve con discreti risultati.

Questa operazione congiunta ha un duplice valore: unire due associazioni che usufruiscono del territorio, anche se in modo diverso, nello sforzo di migliorare e preservare l'ambiente. Il secondo valore è stato di far capire che tutti possiamo coesistere ed anzi, chiudendo vecchie diatribe, molte cose potrebbero essere portate a termine con minor sforzo e a vantaggio di tutti. Visti i risultati confortanti è auspicabile che questa collaborazione proseguisca ed anzi si rafforzi, smussando ed emarginando gli estremismi presenti in ambedue le associazioni.

In dettaglio le opere più significative sono state le seguenti:
Rifacimento completo del ponte sul 413 collocato poco prima del nostro rifugio; costruito nell'estate del

1995 e danneggiato dalle neviccate è stato ricostruito aggiungendo allo stesso due punti d'appoggio; per questa opera vi era il contributo regionale, la spesa per questi interventi è sempre alta in quanto è indispensabile l'uso dell'elicottero. Altri due ponti sono stati ricostruiti ex novo sul sentiero 426 di cui si è provveduto anche ad una completa sistemazione. Un notevole lavoro di sistemazione è stato eseguito sul sentiero 421 al Passo di Ezendola dove, a causa del maltempo, non è stata completata la segnatura. Rifatta, invece, la marcatuta con bandierine rosso-bianco sul sentiero 410 Pianezza-Passo Belviso, mentre dallo stesso passo e lungo il sentiero 416 oltre alla segnatura si è provveduto anche ad alcuni interventi di sistemazione. Alcuni interventi sono stati eseguiti sul sentiero 415 del Venano con una pulizia completa dell'area circostante la cascata del Vò. Controllato e sistemato il sentiero 419 nel tratto dal Roccolo della Clusorina al Passo del Costone, mentre, oltre alla sistemazione si è segnato anche il primo tratto del sentiero 408 Teveno-Polzone. Tutto questo oltre alla normale manutenzione del tratto di sentiero 419 dal Passo di Venano al Passo del Gatto che ogni anno necessita di piccoli interventi a causa della sua natura geologica.

VALLE IMAGNA

Composizione del consiglio

Presidente: Giandomenico Frosio;
Vicepresidente: Mauro Gavazzini;
Segretario: Silvio Salvi; *Consiglieri:* C. Mazzoleni, B. Bennato, F. Capelli, U. Rota, E. Mazzocoltelli, G.P. Salvi, G. Frosio Roncalli, G. Salvi, G. Zenoni, G.P. Bugada, C. Rota, U. Frosio

Situazione soci

Ordinari 145 - familiari 34 - giovani 14 - totale 193

Il 1996 per la nostra Sottosezione è da ricordare per due avvenimenti abbastanza importanti ed in ordine di tempo: 1) l'aggregazione al sodalizio di un buon numero di soci, molto attivi, che svolgono attività speleologica (vedi relazione più avanti); 2) l'organizzazione e la rea-

lizzazione della prima spedizione extraeuropea fatta da 8 alpinisti tutti soci della Sottosezione. La salita al Chuspi in Perù, m 5500, abbastanza impegnativa, si è svolta come da programma e la cima è stata raggiunta da n° 5 membri l'11 agosto. Approfittiamo dello spazio riservatoci per ringraziare la Sezione per il patrocinio; la Comunità Montana V.I. e tutti coloro: enti, privati, società che con il loro aiuto economico hanno contribuito alla realizzazione della spedizione. L'andamento complessivo della Sottosezione per il resto delle attività è a livelli discreti ed i programmi stabiliti in buona parte sono stati rispettati. Dobbiamo purtroppo lamentare una lieve riduzione numerica di soci e la scarsa frequentazione in sede, sopperita però, come già segnalato altre volte, dalle tre o quattro riunioni annuali fissate in date precise che raggruppano quasi sempre un centinaio di soci.

Attività invernali

Con lo Sci Club Villa d'Almè è organizzato da anni il corso di Sci (discesa) con buona partecipazione di ragazzi delle scuole elementari e di giovani.

Parimenti con la Scuola Orobica è organizzato il corso di Scialpinismo base ed avanzato che però nel '96 ha avuto pochi partecipanti.

Le gite sciistiche e la settimana bianca riscontrano sempre buona partecipazione. Le gite scialpinistiche programmate sono state fatte solo in parte vuoi per le condizioni del tempo, vuoi per la scarsa partecipazione.

Attività estiva

Con la Scuola Orobica, si organizzano i corsi di avvicinamento alla montagna e di roccia con sempre il massimo di allievi. Le gite estive in programma sono state quasi tutte effettuate con buona partecipazione e la settimana escursionistica programmata nelle Dolomiti ha visto la presenza di n° 10 soci. È sicuramente sempre in espansione l'attività escursionistica ed anche alpinistica individuale e vari soci a gruppi hanno spaziato per tutto l'arco alpino, alternando uscite semplici a salite di tutto rispetto.

Alpinismo giovanile

Sono state effettuate gite con scolaresche di valle e provenienti da altre zone bergamasche. A richiesta di insegnanti, alcuni soci ed in particolare il consigliere Gianpaolo Bugada sono sempre a disposizione per presentare diapositive nelle scolaresche per spiegare i vari aspetti della montagna.

Attività culturale

La mostra fotografica realizzata dalla Sottosezione, all'inizio di stagione è stata presentata in un paio di paesi di valle ed in un paio di Sottosezioni. Causa maltempo è andata distrutta, ma grazie ad alcuni contributi, è stata quasi totalmente ricostruita e per il 1997 sarà a disposizione di coloro che vorranno farne richiesta per esposizione.

Soccorso alpino

La stazione locale di soccorso alpino composta da 20 volontari è sicuramente una delle più preparate della zona. Svolge tutte le mansioni affidate e regolarmente tutti i turni e richieste di soccorso. Ha festeggiato a fine anno il 10° anniversario di fondazione premiando tutti i soci che hanno fatto parte della squadra nell'arco dei 10 anni e gli attuali appartenenti.

Sentieri

La manutenzione e numerazione dei sentieri è sempre eseguita da alcuni soci che principalmente in primavera verificano tutti i sentieri, ed in particolare i più frequentati.

Attività speleologica

Come detto in apertura di relazione, nell'ambito della Sottosezione si è formato un buon numero di soci speleo con tanto entusiasmo e voglia di lavorare. Il gruppo che già si è dato un regolamento, e che ha in programma un corso per allievi per i mesi di febbraio-marzo 1997, ha durante l'anno svolto un'intensa attività di visita a grotte in valle, che ne è molto ricca. Il gruppo ha scoperto ed elencato alcune nuove grotte, ma in particolare una nella quale sono stati ritrovati e documentati fossili fra i quali alcuni reperti di resti umani di un adulto e tre giovani esistiti migliaia di anni or sono. I reperti sono depositati pres-

so il Museo di Scienze Naturali. Relazione particolareggiata verrà pubblicata sull'Annuario del 1997.

VAPRIO D'ADDA

Composizione del consiglio

Presidente: Ambrogio Costa; *Vice-presidente:* Emilio Colombo; *Segretario:* Giorgio Parravicini; *Tesoriere:* Bramante Pilotto; *Consiglieri:* Andrea Agliati, Dionigi Biella, Angelo Cerea, Fabio Cerea, Clemenza Costa, Paolo Costa, Paolo Falzoni, Mauro Lunati, Francesco Margutti, Davide Orlandi, Enrico Pirota

Situazione soci

Ordinari 232 - familiari 103 - giovani 48 - totale 383

È doveroso rendere noto ai Soci, alla fine di ogni anno sociale, quanto è stato realizzato, allo scopo di migliorare le attività future.

La mole di lavoro svolto, se si osserva attentamente, è stata notevole, grazie all'impegno costante di chi si è assunto l'onere di programmare una così vasta attività. Un invito a partecipare all'organizzazione viene rivolto a quei Soci, che ne hanno voglia ed hanno disponibilità di tempo.

Attività invernale

Tradizionale inizio dell'attività con il Corso di Ginnastica Presciistica composta di 23 lezioni e di Ginnastica di mantenimento con 16 lezioni, tenute dal professor Francesco Notta.

La Scuola di Sci di Fondo, ormai consolidata e ben organizzata (grazie soprattutto all'impegno costante della direzione), dà la possibilità di soddisfare tutte le esigenze che questa disciplina può offrire. I partecipanti al Corso, di 5 uscite, sono stati 60, con ben 129 di partecipanti extra corso. Alla settimana bianca del Corso Sci di Fondo hanno preso parte 4 Soci. Le uscite al Corso di Sci Escursionismo e Telemark, sono state 6 con 9 partecipanti, più 4 extra. Gli istruttori impegnati in tutti questi corsi sono stati 28.

Le gite di Sci di Fondo Escursionistiche sono state: Folgaria, Altipiano di Asiago, Gressoney, Stubai (Austria), Cogne, Torgnon.

Le gite di Sci Escursionistico sono state effettuate a: Point de la Pierre, Punta Chaligne, Punta Laissé, Cima delle Liste, Monte Zerbion, zona bivacco Ceschini, raduno al rifugio Fanes; Colle Cossuna; i partecipanti sono stati 45.

Lo Sci Alpino, è un'attività di notevole impegno fisico-atletico e tecnico, seguito da numerosissimi Soci. Le gite eseguite sono state: La Thuile, Champoluc, Monte Campione, Passo del Tonale, Cervinia, Pasqua in montagna, sia a Cervinia che a La Thuile ed a Champoluc; i partecipanti sono stati numerosissimi ben 339.

Attività estiva

Meno intensa è stata per vari motivi l'attività escursionistica, effettuata per intero con l'utilizzo di mezzi di trasporto propri; le mete sono state: Monte Orsano, Rifugio Mariotti; traversata rifugio Tonolini, Rifugio Gnutti; Rifugio Cevedale da Cogolo di Pejo; Tofana di Rozes dal Rifugio Dibona; Monte Cancervo dalla Pianca (in notturna); complessivamente hanno preso parte 110 partecipanti.

Novità inserite quest'anno sono le escursioni in Mountain-bike che hanno avuto successo nelle due gite in programma: traversata Brunate-Capanna Mara e da Pasturo al Rifugio Tedeschi.

Non è mancata la tradizionale discesa in canoa alle Gole dell'Ardeche con 54 partecipanti.

Alpinismo giovanile

Dal 4 febbraio al 3 marzo, con 5 uscite, si è svolto il XXI Corso di Sci per Ragazzi sulle nevi del Monte Campione: i partecipanti sono stati 107 con 38 accompagnatori. Normali, come sempre, le serate di chiusura e di apertura del Corso, presso il Centro Sportivo Comunale di Vaprio.

Dall'1 settembre al 22 settembre si è svolto pure il XXI Corso di Alpinismo per Ragazzi con 15 allievi e 8 istruttori. Il Corso si è svolto con 4 incontri teorici e quattro uscite sul campo: Rifugio Laghi Gemelli, Rifugio Margaroli, Rifugio Coca e traversata Camogli-San Frutturoso. Anche qui sono state effettuate le serate di apertura e di chiusura.

Intensa è stata l'attività presso le

scuole: incontri con varie classi delle elementari di Castel Rozzone terminati con la gita scolastica al Rifugio Alpe Corte e con le scuole elementari di Canonica.

In collaborazione con l'Oratorio di Vaprio sono state effettuate tre gite: in Valle Brembana a San Giovanni Bianco, in Valcamale al Rifugio Alpe Corte ed in Valle Seriana a Lizzola; i partecipanti sono stati 358 con 17 accompagnatori.

Attività Culturale

Quest'anno l'attività è stata svolta soprattutto con gite turistiche-culturali: "Un'altra Venezia" e Genova-Rapallo-5 Terre-Camogli.

Il Gruppo Fotoamatori può dirsi soddisfatto dall'attività fin qui svolta: è un gruppo ben affiatato e con una gran voglia di fare, ed i risultati non mancano.

Baita

L'afflusso è sempre buono con piena soddisfazione di chi la frequenta. Di questo va dato merito alla Commissione che la gestisce, sempre pronta ad intervenire per migliorare le sue strutture.

VILLA D'ALMÉ

Composizione del consiglio

Presidente: Antonio Roncalli; *Vice presidente:* Ivan Capelli e Andrea Rocchetti; *Segretario:* Martino Ferrari; *Consiglieri:* Alberto Falgari, Luca Falgari, P. Paolo Falgari, Roberto Gamba, Claudio Lussana, Stefano Limonta, Massimo Mangili, Emilio Minotti, Mario Pellegrinelli, Paolo Pizzaballa, Pierangelo Scotti, Paolo Vanini

Situazione soci

Ordinari 264 - familiari 92 - giovani 24 - totale 380

Attività invernale

Come gli anni passati, l'attività invernale è stata ricca di proposte, sia in campo scialpinistico che in quello escursionistico.

È stato portato a termine, in collaborazione con la Scuola Orobica, della quale alcuni nostri soci sono istruttori, il corso di scialpinismo, che ha visto impegnati alcuni altri soci nella veste di allievi.

Attività estiva

Questo purtroppo per la nostra Sottosezione e per tutti gli amici, sarà un anno triste da ricordare. La perdita del nostro presidente ed amico Antonio Roncalli (Roncalli) durante una salita al Monte Bianco, ha lasciato un segno indelebile nel nostro sodalizio e fra tutti gli amici che lo amavano. Le parole a volte, per noi gente di montagna, sono superflue dinanzi a tali eventi e solo il ricordo e la preghiera sono l'unica traccia tangibile che fa rivivere in noi la figura di Antonio.

È con questo spirito e spronati dallo stile di vita che Antonio ha saputo infonderci, che l'attività estiva è continuata e oltre a proporre gite escursionistiche ed alpinistiche, quest'anno sono state effettuate anche tre gite in mountain bike.

Attività varie

Per quanto riguarda le serate, abbiamo proposto due incontri, dove nel primo è stato invitato Giorgio Tomasi e nel secondo due nostri soci, Giorgio Moiola e Alberto Falgari, hanno presentato una serata riguardante le Orobie viste nelle varie stagioni.

In questa serata inoltre, è stata ufficializzata la dedica della nostra Sottosezione all'amico Antonio Roncalli.

ZOGNO

Composizione del consiglio

Presidente: Massimo Bettinelli; *Vicepresidenti:* Gianfranco Pesenti, Nadia Carminati; *Consiglieri:* Maurizio Bossi, Franco Carminati, Gildo Gariboldi, Bruno Gotti, Gianandrea Tiraboschi, Bortolo Micheli, Raffaele Gotti, Tiziano Ciresa, Bruno Ruggeri, Mario Fantini, Umberto Panza, Silvio Rinaldi, Luciano Pesenti; *Segreteria:* Marco Sonzogni, Roberto Capelli, Antonio Rubis

Situazione soci

Ordinari 310 - familiari 95 - giovani 27 - totale 432

L'anno appena trascorso, è stato caratterizzato da notevoli cambiamenti avvenuti all'interno della nostra Sottosezione.

La nomina a presidente del nostro attivissimo socio, Massimo, ha por-

tato tra i soci lo scompiglio (nel senso migliore della parola).

Il rinnovato consiglio del direttivo, sin dall'inizio ha dimostrato di avere forti ambizioni, tanta voglia di fare e tanti progetti riguardo alle svariate attività della Sottosezione.

A risultato di quanto esposto, non possiamo non provare soddisfazione nel constatare che numerosi soci (non appartenenti al consiglio) si siano impegnati attivamente durante le attività da noi organizzate.

A novembre, in sede di Assemblea ordinaria dei soci, abbiamo festeggiato venti soci che sono iscritti alla

nostra Sottosezione da venticinque anni.

Attività invernale

Il corso di ginnastica preparatoria allo sci, ha aperto come ogni anno l'attività invernale; seguito a ruota dal corso di sci-discesa rivolto ai ragazzi delle scuole elementari.

Ci preme sottolineare che il corso di cui sopra, gioca un ruolo significativo nell'avvicinamento dei giovani al mondo della montagna invernale; grazie al supporto di validissimi istruttori abilitati FIS, anche quest'anno, 80 giovani allievi, divertenti-

dosi hanno appreso correttamente i primi rudimenti della tecnica dello sci.

Le uscite di sci-alpinismo, come sempre, sono influenzate dall'imprevedibilità del tempo; il programma con l'attività invernale viene steso in pieno estate, e non è un caso che a causa delle condizioni di innevamento non venga rispettato in varie occasioni.

Comunque, sono state effettuate numerose gite domenicali, con una partecipazione media a gita, di una quindicina di persone; tra le gite in programma, hanno avuto successo



Da sinistra: il Piz Roseg, lo Scerscen, il Pizzo Bernina e la Cresta Güzza visti dal Sasso Nero (foto: E. Marcassoli)

le seguenti: Monte Toro, Pizzo Farno, Gran Zebrù.

A fine anno, a seguito di richiesta che da diversi anni praticano lo sci-alpinismo, è stato organizzato un mini corso di discesa fuori-pista, indirizzato a migliorare la tecnica personale.

Come sempre, i neofiti dello sci-alpinismo, anche quest'anno hanno potuto partecipare ai corsi organizzati dalla Scuola Orobica, con la quale collaboriamo.

Anche nei mesi freddi, gli appassionati dell'arrampicata sportiva, hanno potuto godere delle strutture artificiali della palestra di Zogno, realizzate sulle pareti dagli amici climbers del gruppo sportivo Orizzonti Verticali (affiliato FASI).

Fondo - la schiera dei fondisti si sta infoltendo, di conseguenza abbiamo avuto una buona partecipazione alle gite organizzate; tra queste: Saint Moritz, l'altopiano di Asiago, ecc.

Da qualche anno abbiamo anche degli atleti che partecipano ai più importanti rally di sci-alpinismo con sci da fondo.

Il trofeo "A. Gherardi" fa parte dell'attività invernale, ma quest'anno vogliamo dedicare qualche riga in più a questa vissutissima manifestazione.

È ormai da anni il fiore all'occhiello dello Sci Club della Sottosezione, sia per l'ottima organizzazione (supportata da soci, non soci e dagli amici del GESP di S. Pellegrino T.) che per il tipo di tracciato alpinistico.

Grazie anche alla partecipazione di fortissime squadre, la nostra gara si è inserita nel circuito dei rally scialpinistici nazionali.

Quest'anno la gara si è svolta domenica 18 febbraio, in una splendida giornata di sole, su un percorso perfettamente innevato e ben tracciato, in una cornice di stupende montagne, e con l'accogliente Rifugio Gherardi a portata di mano.

Al trofeo si sono iscritte ventisei coppie di concorrenti, alcune di queste composte dai più forti atleti attualmente in attività.

La vittoria se l'è aggiudicata la coppia formata da Fulvio Mazzocchi e Leonardo Follis, della C.S. Forestale; al secondo posto troviamo Stefano Chiò e Giuseppe Ouvrier, dello S.C. Montnery; infine al terzo po-

sto abbiamo Nicola Invernizzi e Franco Laurent, del C.S. Esercito. Complimenti particolari vanno ai nostri atleti: Giambattista Arnoldi e Gildo Gariboldi, dello Sci Club A. Gherardi-CAI Zogno, giunti in 9ª posizione.

I forestali, Mazzocchi e Follis, si sono aggiudicati anche il 1ª posto nelle due prove speciali intitolate a Giampiero "Nerve" Cortinovis.

Attività estiva

L'attività estiva è stata molto proficua, sono state portate a compimento dieci gite rispetto alle quindici in programma.

Gite di relativa facilità hanno aperto la stagione, diventando sempre più impegnative nel corso dell'estate; come dimostra l'elenco seguente:

Val Vertova, Val Brandè, Passo Caronella, Pizzo del Becco (con relativa segnalazione con omini in pietra), Pizzo Redorta, Cima Presanella, Punta Gnifetti, Trekking nelle Alpi Marittime (1 settimana), Monte Cabbianca, Pizzo Badile.

Sulla base delle esperienze vissute durante queste gite, stiamo già elaborando progetti per il programma che riguarderà il '97.

Abbiamo inoltre collaborato con gli "Amici delle Baite" della Val Taleggio, ad organizzare la terza edizione del "Giro delle casere", gara di corsa in montagna non competitiva. Con riferimento ai corsi di alpinismo, anche in questo caso collaboriamo con la Scuola Orobica.

Attività culturale

Dall'inizio di quest'anno, abbiamo a disposizione una pagina sul bimestrale "Notiziario di Zogno".

Anche se, come si intuisce dal nome della testata, ha una diffusione territoriale circoscritta, l'appuntamento fisso riportante l'attività svolta e quella in programma, contribuisce a mantenere un contatto costante con la popolazione di Zogno.

Serate di diapositive hanno caratterizzato l'attività culturale.

A marzo, ha aperto il programma "Le nostre piccole esperienze di montagna", significativa carrellata di momenti di alpinismo di tre fra i nostri soci più attivi: Demetrio Ricci (istruttore nazionale di alpinismo), Giacomo Volpi e Virgilio Badoni.

Ad aprile, l'alpinista Marco Vasta, ha presentato "Dove i valichi toccano il cielo".

A maggio, abbiamo avuto come ospite la guida alpina Fabio Lenti, con "Le quattro stagioni della montagna".

A giugno ha concluso il programma "Cerro Torre '96", una pagina del coinvolgente diario di alpinismo di due alpinisti delle nostre valli: Nadia Tiraboschi e di Pierangelo Maurizio.

La nostra piccola biblioteca aumentata di volume a vista d'occhio, ed anche quest'anno abbiamo acquistato libri fotografici, guide, e cartine.

Rifugio Gherardi

Il rifugio periodicamente necessita di forti interventi di manutenzione (ordinaria e straordinaria); purtroppo quest'anno, il maltempo verificatosi nei giorni da noi programmati per i lavori, ci ha costretto a rinunciare all'impresa.

Già dall'inizio dell'anno, i componenti della nostra commissione per il rifugio, si sono attivati per delineare le varie problematiche che lo interessano (verifica ed eventuale messa a norma degli impianti, leggi, imposte ecc.); quando questo lavoro sarà terminato avremo un quadro chiaro della situazione.

L'affluenza di persone che durante l'anno frequentano il rifugio ha un trend in crescita; questo però non vale per i pernottamenti, infatti non avendo nelle immediate vicinanze delle cime che richiedono lunghi avviciniamenti, gli alpinisti/escursionisti classici non ritengono necessario fare uso del rifugio come alloggio. Probabilmente dipende anche dal tipo di gestione; con una pubblicità indirizzata alle famiglie (il luogo si presta ad essere frequentato da persone di ogni età), si potrebbe ottenere anche un incremento dei pernottamenti.

Alla fine dell'anno è scaduto il contratto d'affitto del rifugio con l'attuale gestore, ed a seguito di regolare disdetta, si è provveduto tramite la Sezione, ad emettere il bando di concorso per il nuovo custode.

Ci ha fatto piacere constatare che il rifugio interessa a molti; in pochissimo tempo sono state presentate tredici domande.

In memoria

BEPPE ARTINA

A sò stòf de 'ndà a rampà st'àn. Setimana cheè òle 'ndà a fà òna caminada col Pieri". Questo ce lo avevi confidato a metà ottobre, mentre stavamo effettuando delle bellissime arrampicate sui Torrioni Magnaghi. Per questo, Beppe, appare tanto più incredibile la Tua scomparsa.

Erano ormai alcuni anni che frequentavamo le vie classiche delle Alpi, dal Monte Bianco alle Dolomiti, e se pur senza fare nulla di eccezionalmente difficile, avevamo superato senza rischi difficoltà ben maggiori di quel semplice sentiero sul Pizzo Trona.

La Tua inaspettata scomparsa ha lasciato all'interno del nostro gruppo un vuoto che è difficilmente colmabile.

Mancano le Tue battute, le Tue genuine espressioni e soprattutto quel punto di riferimento che rappresentavi per tutti noi.

È solo la sicurezza che Tu stai ora camminando per altri monti che permette a noi, che abbiamo condiviso con Te la gioia e la fatica della salita, di sorridere nel ricordare le Tue espressioni e i Tuoi inconfondibili modi che tanto spesso ci hanno rallegrato.

Ciao Beppe.

Gli amici dello Sci Club Escursionisti Stezzano

PIERO EFFENDI

Pochi conoscevano il suo cognome. Per tutti era semplicemente "Pierino".

Amico sincero, semplice e carissimo di tante escursioni sui sentieri di quelle montagne che tanto bene conosceva ed amava.

Per tanti anni percorse, in lungo ed in largo, il Sentiero delle Orobie, facendo conoscere ed apprezzare, a molti, le nostre belle montagne e gli accoglienti rifugi.

In testa al gruppo con passo regolare e cadenzato, oppure a comandare la sosta per riprendere fiato.

Amico di tutti i rifugisti e della gente di montagna.

Esperto conoscitore di tanti sentieri ed itinerari e non solo Orobie.

Premuroso nell'aiutare i compagni in difficoltà.

Prodigo di consigli per i meno esperti.

Per tanti anni appassionato e infaticabile consigliere del Gruppo Anziani "E. Bottazzi" della nostra Sezione.

Per tenersi in allenamento partecipava, tutte le domeniche (estate ed inverno), alle "non competitive" che si disputavano in provincia ed oltre.

Generoso e disinteressato al massimo grado e come diremmo noi "col cuore in mano".

Nella vecchia borsa, che portava appesa all'inseparabile motorino, aveva sempre qualche cosa da regalare.

Nelle grandi occasioni, e sapendo di fare cosa gradita, offriva agli amici una bottiglia del "suo" prezioso moscato di Scanzo, che lui produceva con grande competenza ma che per motivi di salute non poteva bere.

Al primo impatto dava l'impressione di persona schiva, scontrosa ed il suo fraseggiare colorito, ma conoscendolo meglio sapeva rendersi simpatico e socievole ed entrare subito in argomento con cognizione di causa e farsi intendere con chiarezza.

La prima volta che lo incontrai in montagna imparai subito ad apprezzare le sue alte qualità di uomo e accompagnatore.

Caro "Pierino". Ora hai raggiunto l'ultima tua cima.

Per i sentieri azzurri del cielo ti perderai fra le stelle, camminerai nel vento e toccherai le più alte vette dell'infinito, mentre dall'alto seguirai, con gli occhi dello spirito, gli amici che sotto il peso della fatica staranno salendo gli erti sentieri per

raggiungere la cima e tu sarai là ad aspettarli per stringere spiritualmente le loro mani.

E dopo aver salito il Calvario e deposto ai piedi della Croce lo zaino delle tue sofferenze "Ora riposa nel cuor delle montagne".

Emilio Casati

ERMENEGILDO AZZOLA

Anche il Gildo ci ha lasciato. Ermenegildo Azzola, ben noto agli alpinisti bergamaschi per la sua attività al Coca, in amichevole collaborazione con gli amici di Albino nel periodo dal 1960 al '66; per la cogestione con Giacomo Vitali del Rifugio Laghi Gemelli dal 1978 al 1980; per la settennale presenza al Calvi dal 1987 al '93.

Chi non ricorda, ad ogni finestra e nel contenitore all'ingresso, quei fiori che, amorevolmente curati da lui, contribuivano a dare a tutto l'ambiente del rifugio un'aria di grazia e gentilezza? Uomo dalla spiccata personalità, rude e burbero con chi tendeva a trasformare il rifugio in una estemporanea bisbocciata, diventava mite e paziente quando poteva spiegare le caratteristiche di un fiore, oppure unirsi al coro di chi intonava una canzone di montagna. A proposito di queste passioni: una benemerita ed un ricordo. Incapace di starsene con le mani in mano, nell'intermezzo tra la gestione dei Gemelli ed il Calvi, aveva accettato la custodia del Giardino Botanico di Bergamo, incarico che mantenne con competenza e passione per quattro anni e che gli offrì l'opportunità di approfondire le sue cognizioni in materia.

Il ricordo: quando due anni fa, colpito da paresi, restò immobilizzato e soprattutto danneggiato nell'uso della parola, bastava l'accento ad una canzone perché sicure, chiare e perfettamente pronunciate le parole emergessero dal passato ad evocare la gaiezza del tempo antico. Tempo antico in cui il Gildo aveva spiegato la sua passione per la montagna in misura davvero eccezionale e meritoria.

Nel 1946 era stato tra i promotori della Sottosezione di Albino, partecipando poi col suo gruppetto di Pradalunga all'attività locale del

sodalizio nelle numerose escursioni al Recastello, allo Scais, al Dente di Coca, al Gleno e in Presolana.

Nel 1948 partecipò al Trofeo Parravicini con l'amico Renzo Scandella, suo compagno nelle numerose salite in Presolana.

Trasferitosi poi alla Sezione di Bergamo, poté mettere nel suo cantiere l'Adamello, il Bernina, il Bianco e iniziare un'attività di notevole rilievo, tanto che il Consiglio del CAI nel 1969 lo ritenne meritevole, con altri cinque soci, di medaglia d'argento per l'attività sci-alpinistica esplicata negli anni precedenti.

E quelli che seguirono furono anni di orgogliosa ed appassionata caccia ai 4000 dell'Oberland Bernese (Jungfrau-Aletschhorn-Finsteraarhorn) del gruppo del Monte Rosa (Punta Dufour-Punta Gnifetti-Nordend-Castore e Breithorn) del Mishabel (Alphubel-Allalhorn-Rimpfischhorn). Quindi in lenta successione le quote si abbassarono, ai 4000 subentrarono i 3000, a questi mete più modeste; ma immutato restò l'amore alla montagna e alle sue meraviglie ch'egli, come altri anziani, continuò a coltivare nel gruppo dei "mercuriali" che ogni settimana (al mercoledì appunto) si trovavano per escursioni via via meno prestigiose e soste più prolungate, ... per il ristoro, la cantatina, il calice di vino e il suo gioioso "à la très jolie..." con la corale conclusione "urrah... gran confusion".

Dal 1981 al 1986 fu consigliere della Sezione e per oltre dieci anni attivo delegato all'Assemblea Nazionale. Talora scomodo, ma sempre schietto; e comunque uomo da ricordare per le sue doti, l'attività alpinistica, la dedizione al sodalizio del quale fu socio veramente esemplare.

Pericle Daina

ENZO FINAZZI

Enzo, la tua vivacità, la tua esuberante allegria, si avvertivano come un soffio di vento, come un raggio di sole che sempre cercava spazio tra le nubi.

La tua umana comprensione era una gemma preziosa, fragile in questo mondo evanescente; lasciava estasiati e rassicurati.

La tua manifesta bontà sfondeva dolcemente anche le pareti più audaci.

I tuoi virtuosi ideali erano puri come la tua "sorgente", nella quale volevi "entrare ed assieme a lei aprire la porta della vita".

Enzo,

ci lasci nell'immensa contemplazione dei luoghi e dei momenti che ci uniscono e dove sempre ti sentiamo urlare di vita.

"Non avere paura, sorridi, il bianco tappeto è vivo, e umile continuerà a vivere con il tuo sorriso eterno".

Non avere paura, Enzo, sempre sapremo come restare accanto a te, perché sempre ti ameremo.

MELCHIORRE FORESTI

La notizia ci raggiunge in una buia serata patagonica; la pioggia sferzante nasconde il magone che scende sulle gote.

Anche lui, il Melchior, se n'è andato!

Il pensiero triste e confuso subito rincorre il passato e si sofferma sempre più dolcemente sui tanti momenti trascorsi assieme, in montagna o nelle serate con amici, al campo base di qualche spedizione o, negli ultimi tempi, seduto a fianco del suo letto in ospedale, ove, con sofferenza mai manifestata, si consumava il suo dramma, più forte del suo coraggio, che spegneva poco alla volta la sua anima eccezionale, l'anima di un UOMO.

Melchiorre Foresti, dalla natia terra bresciana ritorna tra noi nel 1969, dopo alcuni anni trascorsi come Primario all'Ospedale di Cles in Val di Non, lasciando, giorno dopo giorno, un'impronta profonda ed incisiva.

La sua competenza e la sua professionalità, accresciute anche attraverso contatti internazionali di alto livello, lo qualificano come brillantissimo Primario in radiologia all'Ospedale Maggiore di Bergamo.

La sua umanità e la sua spiccata e poliedrica personalità lo conducono presto a farsi ben volere e stimare da coloro che, come lui, amano e frequentano la montagna.

Con tanti di noi nasce nel tempo un rapporto di schietta amicizia, vissuta e rinvigorita in numerose

esperienze alpinistiche fuori confine. Il suo carisma affascina tutti noi e diventa un nostro preciso punto di riferimento.

Melchiorre, il biblico personaggio di chiara fama, portava con sé profumo di mirra; Melchiorre da Pralboino, il nostro Melchior, profumo di onestà, di cultura e d'intelligenza, d'arguzia e di sensibilità, profumo di semplicità, che fa grandi ed amati coloro che la posseggono e la dispensano in ogni gesto, in ogni parola.

Melchiorre era un portatore di tutto questo, un amico al cui fianco era bello stare, respirando a pieni polmoni la simpatia che lo caratterizzava.

Ti ricordi, caro cugino selvaggio (così ti chiamavamo, a volte, con affetto), quando si parlava di montagna, di spedizioni, di programmi e, scherzando, lasciavi correre la fantasia dicendo:

«A 60 anni un seimila (Cayan-gate in Perù), a 70 anni un settemila (Kun in Kashmir), ad 80 anni... chissà dove?»

Ad 80 anni e ad un ottomila non ci sei arrivato, ma ora ti è più facile volare libero in ogni dove, salire in alto e posarti leggero come una piuma ove più ti aggrada, senza l'affanno e la pesantezza di tutti noi rimasti quaggiù. Fallo un po' anche per noi.

Ho sotto gli occhi la tua immagine, con il cappello e con la pipa, che appare sulla copertina del tuo bellissimo libro:

"Montagna - La fatica di salire e la fatica di capire".

La serenità e la dolcezza che sprigiona il tuo viso mi tolgono tutta la tristezza che mi accompagna da quando non ci sei più.

Il 22 novembre 1996; io, in Patagonia, compivo 60 anni e tu, a Bergamo, lasciavi, troppo in fretta, la tua Elvira ed i tuoi figli. Così ti ricordo, così ti ricordiamo tutti, fonte di buon umore e di simpatia.

"Non importa dove giace il suo corpo, perché è erba;

ma dove si trova il suo spirito sarebbe bello stare".

Così ti saluto, così ti salutiamo, caro Melchior; arrivederci.

* Alce Nero dei Sioux Oglala

Nino Calegari

PIERANTONIO CARMINATI

Siamo in molti ad aspettare il sabato, per poter partire ed avvicinarci a qualche montagna, studiata durante la settimana su cartine e relazioni.

Anche tu, Pierantonio, eri uno di noi: amavi la tua famiglia ed amavi la montagna, della quale sentivi l'irresistibile richiamo.

Ma in una fredda e grigia domenica di fine ottobre, sulle pendici del Piz Morteratsch, era in agguato il destino e ti ha voluto con sé.

A noi è rimasto il ricordo del tuo immancabile sorriso, e le tue solite battute scherzose.

È grande ed incolmabile il vuoto che hai lasciato nel cuore di tua moglie Elena e di tua figlia Laura, dei tuoi genitori e dei tuoi numerosi amici.

Ora sei lassù, mi sembra di vederti, sorridente su qualche vetta, ma con lo sguardo malinconico rivolto ai tuoi cari...

Ciao Pierantonio!

Nadia Carminati

ANTONIO RONCALLI

Domenica 9 febbraio 1997. Ci siamo trovati in quattro amici, Maurizio, Paolo, Mario e Giorgio, ognuno di noi con dentro se stesso tante emozioni e ricordi di belle giornate passate con Antonio.

Ci siamo trovati per salire alcune belle cascate di ghiaccio, la nostra comune passione.

Queste cascate sono state salite non per la loro importanza, ma esclusivamente per ricordare il nostro carissimo amico Antonio, scomparso il 21 luglio 1996 durante una salita nel gruppo del Monte Bianco.

"Bianco", quante volte abbiamo detto "Bianco" simbolo di avventure di neve, di roccia, di ghiaccio, quindi montagna, salite, arrampicate, fatiche, divertimento e soddisfazioni. Mai avremmo potuto pensare che "Bianco" potesse diventare ricordo, ricordo di un amico caduto tra le sue nevi.

Abbiamo voluto ricordarlo in montagna che lui tanto amava e sulla quale abbiamo condiviso tante belle avventure.

Antonio era una persona di grande entusiasmo, un trascinatore

sempre pronto a nuove iniziative e a nuovi progetti; per questo crediamo che abbia dato molto come Presidente della Sottosezione del CAI di Villa d'Almè, come alpinista ma soprattutto come uomo.

Purtroppo la montagna l'ha voluto con sé e questo ha lasciato un grande vuoto in tutti noi.

Salire queste cascate che sono state dedicate al suo nome ha avuto un significato molto particolare per tutti noi, ed è stato come essere ancora in cordata con lui. La "cordata" che unisce sentimenti, emozioni e persone diverse tra loro ma unite da un'unica passione: vivere la montagna, simbolo di amicizia e di profondo legame.

Concludiamo queste righe ricordando la sua voglia di vivere intensamente la vita e il suo sorriso che sarà sempre con noi.

MARIO MANZONI

È deceduto il 1° gennaio 1997 a Buenos Aires, dove risiedeva dal 1948 dopo essersi allontanato dall'Italia per ragioni di lavoro, il socio vitalizio Mario Manzoni.

Mario Manzoni, nel periodo antecedente l'ultima guerra, frequentò e conobbe in modo particolare le Orobie e, con amici bergamaschi fra i quali Giuseppe Dall'Oro, effettuò anche numerose ascensioni di rilievo, recandosi spesso nelle Dolomiti dove poté compiere salite ed escursioni abbastanza impegnative.

Durante gli anni passati in Argentina, con altri alpinisti italiani colà residenti, partecipò alla fondazione ed al successivo potenziamento della locale Sezione del CAI; tra il 1950 e il 1960 partecipò anche a numerose escursioni nella zona del Fitz Roy, del Cerro Torre e del Tronador.

In seguito ritornò parecchie volte in Italia, nei periodi di vacanza, trascorrendo le sue giornate a Bergamo fra i parenti e gli amici del CAI che veniva a trovare sovente in Sezione.

Le sue ceneri, riportate in Italia, riposano nel cimitero di Sabbio, accanto alla mamma e al fratello Rolando.

Gli amici di un tempo lo ricordano con vero affetto e con viva riconoscenza anche per il suo raro attaccamento alle iniziative e alla vita del CAI di Bergamo.

GUIDO ROTA

Andare in montagna con Guido era davvero una festa, alla cui riuscita provvedeva personalmente rendendo ogni escursione un avvenimento. Ci proponeva una meta, ce la illustrava in anticipo, veniva a raccoglierci all'alba con la sua auto (che denunciava vistosamente il frequente trasporto del suo pastore bergamasco) e finalmente ci guidava fino alla vetta.

Già, Guido la Guida: "nomen omen", avrebbero detto i latini, ed in effetti, non ho mai conosciuto alcuno che, nel suo campo, sapesse guidare gli altri come egli ha fatto con i suoi amici in montagna.

La salita non era dura con Guido: ci indicava le cime, le valli ed i paesini; ci presentava gli alberi ed i fiori almeno in tre lingue, bergamasco compreso; ci travasava tutta la sua enorme cultura scientifica ed aneddotica su tutto ciò che vedevamo. Il tutto con la naturalezza, l'entusiasmo e direi anche la gaiezza di un ragazzo. E del ragazzo conservava infatti non solo la stupefacente freschezza fisica, ma anche la spontaneità del sorriso e la curiosità incantata dello sguardo.

Come spesso accade a chi ama la montagna, Guido conosceva ed amava profondamente la musica colta strumentale, non perdendo per interi decenni un solo concerto e contagiando alla musica i suoi amici. Ma amava anche la musica cantata: non quella dei teatri, ma quella dei rifugi e delle case amiche in montagna. E, come accade sempre a chi ama la montagna, egli era profondamente religioso, malgrado la sua scarsa "pratica ufficiale". Ma i suoi amici sanno che quando giungeva su di una cima, si appartava sempre un paio di minuti per un colloquio con Dio. Era religioso ed era cristiano: nell'estate del '79 ci propose di collocare una croce in cima alla Presolana Orientale (che ne era priva, a differenza delle altre due cime), e non fummo affatto sorpresi che questa proposta ci fosse fatta da lui.

Un amico meraviglioso il nostro Guido: per ricordarlo, dallo scorso settembre una seconda piccola croce a lui dedicata si trova in cima alla Presolana Orientale, accanto a quella da lui voluta.

Indice dei testi

	5	Presentazione
	8	Relazione del Consiglio
	28	Bilancio 1996
	30	Cariche sociali 1996
<i>Agostino Da Polenza</i>	35	K2 Geoexpedition: un'avventura tra alpinismo e scienza
<i>Alberto Cremonesi</i>	40	Cerro Torre '96
<i>Simone Moro</i>	44	Il Fitz Roy a tempo di record
<i>Simone Moro</i>	46	Shisha Pangma: cronaca di una spedizione
<i>Vito L. Bresciani</i>	48	Nanga Parbat Trekking al Campo base
<i>Luca Foresti e Alberto Gilberti</i>	54	La traversata del Kilimanjaro: un sogno si è avverato
<i>Tino Poli</i>	59	Un viaggio, tanti amici
<i>Patrizia Capelli</i>	65	Bolivia '96 Spedizione Alpinistica C.A.I. Albino
<i>Giancelso Agazzi</i>	67	Trekking alla scoperta dell'Alto Atlante Centrale
<i>Stefano Prezzati</i>	73	Adamello: trekking fra i suoi ghiacciai
<i>Nicoletta Navoni</i>	79	"Silente Autunno"
<i>Dario Facchetti</i>	80	Camminaossola '96
<i>Tiziano Viscardi</i>	85	Ciarforon-Magia di ghiaccio
<i>Mario Curnis</i>	87	Gruppo dell'Adamello Corno Pornina 2815 m
<i>Fulvio Lebbolo</i>	89	L'Ortles-Cevedale e la Val Martello
<i>Renato Volpi</i>	94	Piz Tri, grandi orizzonti
<i>Gianvittorio Fassi</i>	96	Da Albino al Monte Bianco
<i>Commissione TAM</i>	98	Escursione al Parco delle Calanques e Gole dell'Ardeche
<i>Luigi Tironi</i>	99	Due escursioni italo-svizzere del Gruppo Anziani
<i>Umberto Zanetti</i>	101	La polènta de la nóna
<i>Gian Maria Righetti</i>	102	Scorribande nell'Appennino centro-meridionale
<i>Filippo De Filippo</i>	110	La spedizione di sua Altezza Reale, il Duca degli Abruzzi, al Monte Sant'Elia in Alaska nel 1897
<i>Gaston Rébuffat</i>	118	Incontro al sole
<i>Angelo Giupponi</i>	121	Medicina e montagna
***	124	Sicurezza in montagna
<i>Mario Vannuccini</i>	125	Sulle scale di difficoltà

<i>Giancelso Agazzi</i>	130	La pernice bianca
<i>Bruno Bonassi</i>	134	Colle di sogno
<i>Angelo Gamba</i>	144	Il Bollettino del CAI di Bergamo
<i>Renzo Zonca</i>	149	Gleno, fantasmi di pietra
<i>Stefano D'Adda</i>	152	I ghiacciai del Pizzo Diavolo di Tenda
<i>Ercole Martina</i>	166	A proposito di laghetti alpini orobici
<i>Franca Simonelli</i>	168	Da Foppolo al Passo di Dordona
<i>Amilcare Tironi</i>	171	Gli "omini" di pietra. Marcatura di alcune cime delle Orobie
<i>Rocco Zambelli</i>	172	Monte Misma
<i>Lino Galliani</i>	178	Cippi di confine in bergamasca fra storia, geologia e semplici escursioni
<i>Massimo e Mauro Adovasio</i>	187	Il museo etnografico della Valle del Lujo
<i>Franco Rho</i>	195	L'arte minore nei borghi delle Orobie
<i>Paolo Aresi</i>	200	Come talpe, laggiù nella miniera
<i>Massimo Adovasio</i>	202	Attività 1996 di alpinismo giovanile
<i>Enzo Ronzoni</i>	209	Orobica-Scuola di alpinismo e scialpinismo
<i>Francesco Baitelli</i>	210	Scuola Intersezionale di alpinismo e scialpinismo Valle Seriana
<i>GianMaria Pesenti e Matteo Fumagalli</i>	212	Speleo Club Orobico
	215	Nuovi libri
	219	Biblioteca 1996
	222	Attività alpinistica 1996
<i>Anacleto Gamba</i>	228	Trofeo Parravicini - 5 maggio 1996 - 47ª edizione
<i>Carlo Savoldi</i>	230	Trofeo Rinaldo Maffeis - Ottava edizione
	232	Sintesi del verbale dell'Assemblea Ordinaria dei Soci
	234	Prime ascensioni
	236	Sottosezioni
	258	In memoria

AUTORI DELLE FOTOGRAFIE

M. Adovasio 187, 206; G. Agazzi 33, 67, 69, 70, 71, 109, 124, 130, 131, 132, 210; L. Benedetti 101, 134-143; V. Bresciani 49, 50, 52, 53; P. Capelli 61, 64; A. Cremonesi 40, 41, 42, 43, 226; M. Curnis 86, 88; A. Da Polenza 39; S. D'Adda 152-153, 154, 157, 159, 161, 163; S. Dal Canto 25; D. Facchetti 80, 82; R. Farina 156; G. Fassi 97; L. Foresti-A. Gilberti 55, 56, 57; L. Galliani 178-182; A. Gamba 7; L. Gazzaniga 160; F. Lebbolo 92, 93; E. Marcassoli 18, 90, 100, 104, 107, 122, 167, 168, 201, 207, 233, 256; M. Marzan 119, 127, 218; M. Mazzola 75, 77; B. Merli 175, 177; S. Moro 44, 47; L. Noris 249; P. Pedrini (copertina) 2-3, 14; G. Piccinini 10, 241; F. Rho 194-199; E. Ronzoni 208; T. Viscardi 85; R. Volpi 95; R. Zambelli 173; R. Zonca 151.

AUTORI DEI DISEGNI

C. Conti 205; M. Conti 205; F. Lebbolo 89; N. Navoni 78; L. Perracchio 159.

Finito di stampare
nel mese di Maggio 1997
dalla Poligrafiche Bolis S.p.A. - Azzano S. Paolo (Bg)

Rifugi del C.A.I. Bergamo

Valle Brembana

LAGHI GEMELLI 1968 m

Fra i più bei laghi alpini delle Orobie e base per le salite al Pizzo del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella

FRATELLI CALVI 2015 m

Nella splendida conca adatta allo sci-primaverile – Sede del Trofeo Parravicini – Base per le salite al Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Poris, Monte Madonnino e Cabianca

FRATELLI LONGO 2026 m

Presso il Lago del Diavolo – Base per ascensioni al Monte Aga e per traversate in Valtellina attraverso il Passo di Cigola

ANGELO GHERARDI 1650 m

Ai Piani dell'Alben, sopra Pizzino (Val Taleggio). Base di partenza per la salita al Monte Aralalta e per traversate escursionistiche ai Piani di Artavaggio. Luogo per l'esercizio dello sci da fondo (Sottosezione di Zogno)

Bivacco CARLO NEMBRINI 1800 m

Sotto la Forca al Monte Alben (Sottosezione di Oltre il Colle)

Valle Seriana

CORTE BASSA 1410 m

In alta Val Canale – Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del «Sentiero delle Orobie»

Bivacco ALDO FRATTINI 2250 m

Versante Orientale del Diavolo di Tenda – Punto di partenza per salite al Diavolo di Tenda, Diavolino, Pizzo dell'Omo e Pizzo del Salto

ANTONIO BARONI AL BRUNONE 2295 m

Base per ascensioni al Redorta, Scais, Porola, ecc. – Punto centrale del «Sentiero delle Orobie»

COCA 1892 m

Nel gruppo centro orientale delle Orobie – Base per salite al Coca, Dente di Coca, Scais e traversate al Bivacco Alfredo Corti in Valtellina

ANTONIO CURÒ 1915 m

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di meravigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torena ecc.

Baita GOLLA 1756 m

Situata alla testata del vallone che si apre tra la cima del Monte Golla e il costone dei Foppelli è base per le salite allo stesso Monte Golla e alla Cima di Grem. Si raggiunge da Premolo e da Gorno. Zona di sci alpinismo (Sottosezione di Lefte)

Baita al LAGO CERNELLO 1966 m

In alta Val Goglio, nelle adiacenze del Lago Cernello circondato dalla cima del Monte Madonnino e dalla Costa d'Agnone. Sentieri segnalati per il Lago dei Campelli, il Lago d'Aviasco e al Rifugio F.lli Calvi (Sottosezione di Alzano Lombardo)

Val di Scalve

LUGI ALBANI 1939 m

Sotto la parete settentrionale della Presolana – Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante – Zona adatta anche per sci alpinismo

NANI TAGLIAFERRI 2328 m

Al Passo di Venano raggiungibile dalla frazione Ronco di Schilpario attraverso la Valle di Vo (Sottosezione Valle di Scalve)

Gruppo dell'Ortles

LIVRIO 3174 m

Sopra il Passo dello Stelvio, sul cocuzzolo roccioso di fronte alla Vedretta Piana, alla Punta degli Spiriti e alla parete nord del Monte Cristallo. Sede della scuola estiva di sci

Bivacco LEONE PELLICOLI 3230 m

Alla Cima delle Vedrette – Situato nell'ampio circo ghiacciato sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles

Gruppo del Catinaccio

BERGAMO 2129 m

In alta Val di Tires – Base per difficili arrampicate alle Torri del Principe e per traversate all'Alpe di Siusi e al Rifugio Vaiiolet



